PR

D

LVI(

PI

DELL

DI

In Roma, & in

CON

# PREDICHE
DEL PADRE
# LVIGI ALBRIZIO
PIACENTINO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV
*PREDICATORE*
DI SVA SANTITA.

In Roma, & in Napoli, Per Camillo Cauallo M.DC.XLV.
*Ad istanza di Pietr' Aniello Porrino.*

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Al M.R. Padre, e Padrone osseruandissimo

IL PADRE

# GIROLAMO MARCHESE

Già Prouinciale, & al presente Preposito della Casa Professa della Compagnia di Giesù.

LA fama gloriosa del P. Luigi Albritio, Pericle dell'Italia, e Crisostomo dell'età nostra doppo d'hauer per lo spatio di molti lustri, stancata la marauiglia dell'orecchie più saggie sù i pergami, hà cominciato di poco à farsi tributarij di lode gl'occhi di tutti sù i fogli. I sudori d'vn dicitore si nobile doueano sudar sotto le Stampe, e con nuouo prodigio accrescer lustro ad vna eloquenza d'oro cō la nerezza dell'inchiostro. Chi sembrò vn tuono nel fauellare, non era bene, che à desiderij della posterità sparisse qual lampo. Seruiranno le di lui prediche per delitie, e modello di sacri Oratori, e per rimprouero dè temerarij, e più che profani: ne sarà d'huopo riandar con l'animo le memorie già decrepite dè Demosteni, e dè Tulli per rintracciar l'arte del dire, mentre in questo solo volume si rauuisa vna portatile galleria di tutti i precetti dell'eloquenza, vn'erudito giardino di tutti i fiori rettorici. Ogni periodo è vn Cielo, doue raccceso di fulmini di minacciose sentenze, doue ricamato da bellissime descrittioni: ogni parola tiene impriggionate più gratie; ogni senso nasconde vna lattea intricata da stelle: finalmente in ogni predica v'è improntata l'imagine del P. Albritio. E si sono ingannati coloro, che stimarono douer i scritti di lui esser vn bellissimo corpo senza l'anima però dell'attione; auuegna che sono si massiccie le raggioni, si nerboruti, e viuaci gl'argu-

gu-

gomenti,ſi ben concatenate le ſentenze, ſi leggiadra la dicitura,ſi delicate le forme de'translati,ſi copioſe,e varie le figure,che quaſi ſpirano, e con tacita,e dolciſſima violenza perſuadono cioche vogliono; ed i caratteri benche figli d'vna penna,fermano la fugacità de penſieri,imprig- gionano le voglie,e moſtrano i triõfi d'vn'eloquenza, che non può non eſſer portata in palma di mano da quei, che leggono. Heroe di così gran nome rinaſcendo in Napoli alla luce delle Stampe per iſchiuar le morſicature de Critici richiede l'ombra del patrocinio di V.P.di cui và ſuperba la compagnia di Gieſù. Vn tempo fù con iſtupore di tutta l'Italia la lingua del foro Napoletano,e l'anima delle Leggi,el publico oracolo della noſtra Sirena; goderà dũq. adeſſo di prender la difeſa d'vn illuſtre oratore.E non ſarà l'vltimo vanto del P.Albritio di moſtrar sù la ſoglia del libro il nome del P. Girolamo Marcheſe, in cui ſi naſconde vn intiero panegirico di lodi. Certo V.P. hà tanta abbondanza di meriti, ed è tanto conoſciuto di fama, che'l nominarla è vn compitiſſimo elogio. Se voleſſi quì ſtendermi nelle glorie del ſuo caſato, oltre che offenderei la modeſtia delle ſue virtù, ſarei ſtimato per iſciocco arricchendo vn Atene di nottole, & vn Sole di pochi raggi. Baſta per dir molto nel poco accẽnar la grãdezza nõ meno del ſapere, che dell'animo del Signor Andrea Marcheſe ſuo fratello nobiliſſimo Atlante della Giuſtitia, e Preſidente del gran Conſiglio,ſotto la cui ſcorta Aſtrea s'è accittadinata nel noſtro Regno,el'Innocẽza s'è maritata coll'immortalità.Se'l Cielo della Famiglia Marcheſe non haueſſe,che queſti Gemini, ſarebbe inuidia al noſtro,quãdo più s'abbelletta col Sole. Finiſco dunq; con baciarli riuerentemente le mani, e pregandoli quel cumulo di felicità,che li deue l'affetto della mia ſeruitù, e la qualità del ſuo genio. Di Napoli li 13. di Maggio 1645.

Di V.P.

Humiliſſimo, e Deuotiſſ. ſeruitore

*Pietro Aniello Porrino.*

# Alla Santità di Nostro Signore
# PAPA INNOCENTIO DECIMO.

## Beatissimo Padre.

*On le ginocchia piegate à piè di V. Santità le offero vn pouerissimo tributo della mia seruitù, sù'l quale non hò altri fiori da spargere, che puri affetti di sincerissima diuotione, e di humilissima osseruanza. La benignità singolare, ond'ella tanto patientemente tolera la rozzezza della mia lingua, mi hà fatto sperare, ch'ella sia per abborrir meno la rusticità della mia penna. Non è già, ch'io ardisca presumere, che s'habbiano à inchinare sù queste carte quegli occhi, della cui vista non son degni se non i fogli vergati dallo Spirito santo con gli oracoli della Diuinità. San Gregorio il grande; non meno ammirabile per la profondità della dottrina, che venerabile per la santità della vita scrisse à Mariano Vescouo, che i suoi discorsi sopra le profetie di Ezechiello, da lui stimati minute gocciole di humor disprezzabile, non gli pareuano degni di essere offerti à chi soleua bere acque limpidissime ne' fiumi reali sgorgati dalle sorgenti copiose de' Santi Padri Ambrogio, & Agostino. E potrebbe cader*

Præfat. in Ezech.

*nel-*

*nell'animo à me opinione di credere, che quattro stille spremute da vn'aridissima pomice fossero per appagare cotesto ingegno, alla cui capacità pouero di acqua sarebbe l'Oceano? S. Girolamo consigliatosi più con la modestia, che con la verità, scrisse di vn suo componimento. Quì non si trouerà niente di ciò, ch'è proprio di buon'oratore: ma non mancherà nulla di ciò, che appartiene à buono amico. Che deuo dire io di me? il quale mãcandomi tutte le parti di approuato scrittore, nè anco posso adempiere tanti difetti almeno con lo spirito di zelante Predicatore? Vagliami appresso à V. Beatitudine la nobiltà delle materie; che si trattano: poiche valer non mi può il modo, col quale si trattano.* Indulgentiam meretur humilitas, *dirò con San Cipriano*, quæ quo potest accessu, sublimitatis vestræ manibus se porrigit attrectandam, non gloriam mendicans, sed gratiam. *Mi accuserà forse, come presuntuoso tal'vno, il quale più tosto, come ossequioso mi scuserebbe, quando sapesse, che vbbidisco al comandamento di V. Santità, con lasciare vscir in publico questo, più veramente dirò sconciatura, che parto. L'autorità del Vice-Dio in terra, chiamatala fuori delle angustie natie, doue ignuda per sempre giaciuta sarebbe, con la sua generosa degnatione l'hà così nobilmente vestita, che portando la liurea di vn tanto Padrone, se non diuerranno luminose à luce sì chiara le sue tenebre, spera di potere almeno sotto l'ombra di così gran patrocinio tener celata la viltà della propria conditione. Pregherei chi vorrà, se pure alcuno vorrà, pigliare in mano questa scrittura, che doue si lodano le virtù, quiui riconosceffe*

ep. 33. ad Julianum.

Præfat. de Cardinal. oderat. Christi.

*sceffe*

*sceſſe vno sbozzo copiato dal perfettiſſimo eſſemplare di quelle, che dalla Santità V. feliciſsimamente eſpreſſe da tutti ſi ammirano; e doue ſi fanno inuettiue contro de' vitij, ſi ricordaſſe del zelo Apoſtolico, dal quale perſeguitate le ſceleraggini, e gli errori, reſtano abbattuti, quaſi giganti ſuperbi humiliati dal fulmine. Ma qual proportione può eſſere trà le forme del mio parlar così baſſe, e le maniere del ſuo operare così ſublimi? Non tenti così ardito volo penna tarpata: ma riuerente adori le argentate piume di quella Colomba innocente, alli cui altiſſimi viaggi non terrebbero dietro l'ali più vigoroſe dell'aquile. Qual temerità ſarebbe la mia, ſe oſaſsi macchiare con oſcuri inchioſtri quel candore, che à pena potrebbeſi degnamente colorire co' più luminoſi raggi del Sole? Non hà lingua, nè ſtile proportionato alle coſe, che tengono del ſourahumano, la humana facondia. Parlino dunque della Santità V. l'heroiche ſue attioni, le quali ſol ſapranno teſſere conueniente panegirico à così gran Principe. Queſto ſarà, frà quanti formar ſe ne poſſano quaggiù, l'encomio maggiore, autenticato da manifeſta commendatione di Dio, il quale hauendo alla ſua Chieſa donato vn Pontefice ottimo in tempi peſsimi, tanto felicemente glielo conſerua; e come bramano, e ſperano tutti i buoni, e lungamente lo conſeruerà, per dichiarare con la diuturnità del regno, che à così gran meriti è douuta la immortalità della fama, e l'eternità della gloria.*

*Torno à me, con ſommo timore, Beatiſsimo Padre, porto dauanti à coteſta maeſtà coſa tanto meſchina; ma ſpero trouar qualche perdono; conſapeuole à me ſteſſo,*

che

*che ardisca tanto, acciochè si veggia quanto benigna è la Santità V. in non rifiutarlo; non perche io mi finga in essa qualità, onde possa muouersi ad accettarla. S'ella degna sì basso; chi sà, che non si rinuoui il miracolo di Eliseo? e che se come col sopraporre la sua alla mano di Gioas, quando auuentò la prima saetta, egli lo rendè soggiogatore della Soria; così queste per altro fragili cannuccie, non siano per acquistar forza di haste, e di lancie à distruttione de' vitij, se la Santità V. mi concederà, che le ponga sotto à suoi santissimi piedi, i quali prostrato à terra bacio con profondissima riuerenza.*

4.Reg.13.

Di V.S.tà

Hum.mo, Diu.mo. & Obl.mo seruo

Luigi Albrizio.

# A' LETTORI.

VESTI pochi, e poueri diſcorſi furono detti al volgo da me, il quale ſon'huomo del volgo; meriterà dunque ſcuſa l'hauergli ſpiegati con baſſezza di ſtile humile, e con mediocrità di fauella volgare: non aſpirano alla notitia de'gran letterati: ſarà molto per eſſi, ſe potranno andare per le mani de'ſemplici. Sò certo, che niuno leggendoli diuerrà più dotto; ma quanto m' importerebbe, ſe alcuno diueniſſe migliore? Iddio mi fà gratia, che trattando materie ſagre, deſidero più toſto ferire i cuori con la ſodezza delle ragioni, che luſingare gli orecchi con la ſquiſitezza delle parole; anzi purgare gli affetti con la vtilità delle conſiderationi, che ſolleticare gl'ingegni con la curioſità delle quiſtioni. Hò creduto, che l'affoltare in maggior copia eruditioni, tanto ſagre, quanto profane, poteſſe renderli più pomposi, ma forſe non più fruttuoſi. E ſe bene io non dubito, che molti mi ſtimeranno più toſto ſecco, che ſobrio; purche la ſchietta verità piaccia, non mi darà noia, che la rozza dettatura non piaccia. Mi ſarebbe più caro il giouare, che il dilettare; e più mi dolgo di non eſſere eloquente, perche non sò ſcriuere in modo, che gioui ad altri; che per applauſo, ch'io deſideri, e non poſſa meritar per me ſteſſo. Haurebbono qualche forza maggiore le voci viue, che le lettere morte: ma io non poſſo animare le parole, che ſcriuo. Gli autori ſimili à Sant'Agoſtino pigliano la penna, come di ſe con molta

*lib. 1. de ordin. c. 9.*

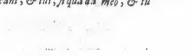
ragione affermò quel grand'huomo, per annodare con molti caretteri insieme concatenati, quasi con rinforzati legami, accioche non fuggano dalla memoria de'viui, le ingegnose specolationi loro; & affinche non si sottraggono alla notitia de'posteri. A me questa ragione si adatta meno, di quel che à Dauide si confacesse la troppo grande armatura di Saule. Che se fiacchi, e dispregieuoli souente riescono messi in carta, senz'altro aiuto, quegli stessi pensieri, che paruero sentire dello spiritoso, e del grande, mentre furono sostenuti dalla maniera viuace del porgerli, *Et fere, quæ impetu placent, minus præstant ad manum relata*, come disse vn valent'huomo; che potrà sperare vn par mio, dalla cui penna non sanno vscir dettati altro che bassi, nè dalla mente formarsi concetti altro che dozinali? Contuttociò in tanta copia di libri migliori, questo non sarà totalmente otioso; peroche tanto più spiccherà l'eccellenza de gli altri, e diuerrà il pregio loro più manifesto; sì come più rigardeuoli riescono gli habiti signorili de' ricchi, è lato a' poueri cenci, onde malamente si cuopre la nudità della gente mendica. Ne goderà forse anco alcuno di voi, sì come vno Scoltore del primo grido vede con gusto vn che sà meno, esercitar la sua industria in più rozzi lauori di creta. Se alcuno dirà, che à queste materie in se medesime grandi, non hò date forme conuenienti, e che suggetti così nobili doueuano essere più magnificamente trattati, risponderò per verità ciò che disse per modestia S. Piero Grisologo, *Angusto sermone res latissimas, non vt voluimus, aperire potuimus; sed scientiæ vestræ, intellectui vestro lata sunt, quæ in sermone nostro videntur angusta*. Non sia chi cerchi vaghezza di fiori nel mio camperello, che negletto senza coltura, fù sempre ingombrato di ortiche, & imbrazzato di spine. Ma chi sà? (dirò con S. Ambrogio) se da questo spineto si degnerà il Signore di metter voci così gagliarde, che alcuno vdendole, da sagro horrore soprapreso deponga, nouello Mosè,

*Senec. ep. 100.*

*serm. 9.*

sè, que' calzari, onde auuolti portando i piè, meno speditamente caminerebbe verso l'ardua cima del santo di Dio. Se qualche frutto si raccorrà dalle mie sterilissime arene, benedicasi quella mano, che sà cauare da vna selce fiumi perenni, e distillare pretiosi balsami da vn sasso durissimo. Se in cosa veruna hò trauiato dal dritto, e mi son dilungato dal vero, faccia per me San Pietro Damiano quella protesta. *Si quid in his catholicæ regulæ dissonum, si quid sacrarum Scripturarum auctoritati reperitur aduersum prout visum fuerit, vel prorsus abscindite, vel ad sanum intellectum correctã sententiam reuocate.* Nel resto io confido nella benignità di chiunque vedrà questo parto imperfettissimo del mio debile ingegno, che vorrà più tosto ricouerarlo sotto la cortese protettione del suo patrocinio, che tormentarlo sotto la rigorosa censura del suo giuditio. Per fine con humilissimo affetto supplico la Diuina Maestà, con le parole (vorrei poter' aggiugnere, col sentimento) del Padre S. Agostino. *Domine Deus, quæcunque dixi de tuo, agnoscant, & tui; si qua de meo, & tu ignosce, & tui.*

*Epist. 63.*

*lib. 15. de Trinit.*

## MVTIVS VITELLESCVS.
Societatis Iesu Præpositus Generalis.

CVm Conciones Quadragesimales P. Aloysij Albritii nostræ Societatis Sacerdotis, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem concedimus, vt typis mandentur, si illustrissimo, ac Reuerendissimo D. Vicesgerenti, & Reuerendissimo P. Magistro Sacri Palatij ita videbitur. In quorum fidem præsentes manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas dedimus. Romæ 20. Octobris 1643.

*Mutius Vitellescus.*

---

Imprimatur, si videbitur Reuer. Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*A. Sacratus Episc. Comacl. Vicesg.*

Imprimatur. Fr. Michael Mazarinus Ord. Præd. Sacri, & Apostolici Palatij Magister.

---

Imprimatur Greg. Peccer. Vic. Gen.

Fr. Ioseph de Rubeis Ord. Min. Conu. S.T.D. Eminent. Card. Filamar. Theol. Registr. fol. 21.

# INDICE
## DE' TESTI EVANGELICI
### ſcelti per Tema delle prediche, e dell'Argomento in ciaſcheduna trattato.

PREDICA PRIMA.
Nel Mercoledì delle Ceneri.
*Nolite fieri, ſicut Hypocritæ triſtes; exterminant enim facies ſuas.*
Matth. 6.

CHe più malageuoli ſono del vitio le ſtrade, che i ſentieri della virtù; che quanto ſono aſpre le tirannie dell'vno, tanto ſono dolci i trattamenti dell'altra; e che più gioua il ſeguitar queſta, che quello.

PREDICA SECONDA.
Nel Giouedì dopò le Ceneri.
*Et accedens Centurio rogabat eum dicens, &c.*
Matth. 5.

CHe per acquiſtare la ſantità ogni tempo è acconcio, ogni luogo è à propoſito, ogni ſtato è opportuno; e che le ſcuſe addotte in contrario ſono vaniſſime.

PREDICA TERZA.
Nel Venerdì dopo le Ceneri.
*Ego autem dico vobis; Diligite inimicos veſtros.*
Matth. 5.

CHe dall'odio dee generarſi l'amore, dall'offeſa il benefitio; peroche Chriſto così hà detto, e così hà fatto; e che la proua di ciò ſi è il godere delle conſolationi, e rattriſtarſi delle afflittioni di coloro, che ci nimicano.

## PREDICA QVARTA.

Nella Domenica Prima.

*Ductus est Iesus in desertum à Spiritu, vt tentaretur à Diabolo.* Matth.4.

CHe dal partire nasce il vero gioire; che l'impouerire arrichisce; che l'impicciolirsi ingrandisce. E che per lo contrario i piaceri sono amari, le ricchezze pouere, e le grandezze meschine.

## PREDICA QVINTA.

Nel Lunedì dopò la Domenica Prima.

*Et statuet oues quidem à dextris suis, hœdos autem à sinistris.* Matth.25.

CHe coloro, i quali dal mondo si mettono alla mano dritta, saranno cacciati alla sinistra da Dio, il quale è nel discernere i meriti, perspicacissimo; nel giudicare infallibile; e nell'eseguire inconstratabile. E che molti, i quali si promettono il destro lato, si troueranno al sinistro.

## PREDICA SESTA.

Nel Martedì dopo la Domenica Prima.

*Et mensas nummulariorum, & cathedras vendentium columbas euertit.* Matth.21.

CHe il fare de' peccatori, è disfare; il crescere, è scemare; il salire, è scendere; il sorgere, è cadare; il guadagnare, è perdere; peroche Iddio gastiga con quello stesso, con che altri pecca. E che la irreuerenza verso le Chiese non può restare impunita.

## PREDICA SETTIMA.

Nel Mercoledì dopo la Domenica Prima.

*Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus nequiores se, & ingressi habitant ibi, & fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus.* Matth.12.

CHe a' nimici di Dio, non solamente le sceleraggini, & i misfatti; ma la virtù, e la penitenza medesima riescono à condannagione maggiore, col recidiuo, e con l'habituata consuetudine.

PRE-

### PREDICA OTTAVA.

Nel Giouedì dopo la Domenica Prima.

*Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.*
Matth. 25.

CHe souente sono le cose nostre nello stato migliore, quando recate le crediamo al partito piggiore; che a' trattamenti fattici da Dio, si conuerrebbono humili, e diuoti ringratiamenti, quando noi borbottiamo con impatienti querele; e che riescono à nostro prò le stesse tentationi del demonio.

### PREDICA NONA.

Nel Venerdì dopo la Domenica Prima.

*Cum vidisset Iesus iacentem, & cognouisset, quia iam multum tempus haberet, dixit ei: Vis sanus fieri?* Ioan. 5.

CHe gli huomini sensuali sono tanto stolidi, che, non potendo immaginarsi stato più pericoloso del loro, nè morbo più graue, nè morte più vicina, richiesti se vogliono guarire, disprezzano la sanità offerta, e si fanno pregare à contentarsi di viuere. D'altra parte, non sì tosto si appigliano à miglior consiglio, che Christo benignamente li sana.

### PREDICA DECIMA.

Nella Domenica Seconda.

*Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias cum eo loquentes.*
Matth. 17.

CHe Iddio si mostra oggetto beatificante, non solo in quanto egli è amabile, ma in quanto egli è formidabile; e che la intera felicità si compone di doppia gioia; e di quella, che arrecano i beni conseguiti, e di quella, che si cagiona da' mali schiuati: si toccano l'eccellenze della visione beatifica, e si mostra, ch'ella si dee guadagnare con vbbidire alle voci di Christo.

### PREDICA VNDECIMA.

Nel Lunedì dopo la Domenica Seconda,

*Ego vado, & quaeretis me, & in peccato vestro moriemini. Quò ego vado, vos non potestis venire.*
Ioan. 8.

CHe ogn'vno può perder Christo, s'e' vuole; ma nessuno da per se solo il sà trouare, per molto, che lo cerchi; che il non poter ammendare il misfatto commesso, non lo rende men graue;

ue;che la necessità volontaria, quantunque sia miserabile, non lascia di essere inisçusabile, e che molti fingono di cercar Christo;ma non si curano di trouarlo.

## PREDICA DVODECIMA.

Nel Martedì dopo la Domenica Seconda.

*Qui maior est vestrum, erit minister vester, &c.*

Matth. 23.

CHe à chi siede il primo sù la catedra più sublime, conuiene humiliarsi alla bassezza dell'vltimo luogo; chi sourasta à tutti con la podestà, dee valersene, non per signoreggiare, ma per giouare: chi non soggiace alla forza coercitiua delle leggi, deue con l'esempio prouocar gli altri alla osseruanza di esse. Ma quando il Superiore non sia tale, non è pertuttociò disobligato il suddito da vbbidirgli.

## PREDICA DECIMATERZA.

Nel Mercoledì dopo la Domenica Seconda.

*Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedæi cum filijs suis, adorans, & petens aliquid ab eo.*

Matth. 20.

CHe più faticoso di ogni fatica è l'otio; che l'ambitione soggiace à mille strapazzi; che le morbidezze non hanno gli agi, che mostrano; e che la croce è letto agiato di riposo, e trono maestoso di gloria.

## PREDICA DECIMAQVARTA.

Nel Giouedì dopo la Domenica Seconda.

*Mortuus est autem & diues, & sepultus est in inferno.*

Luc. 16.

CHe in questo mondo i dolori, ò non sono eccessiui, ò non sono lunghi; ma le pene dell'inferno sono insieme estreme, & eterne. E che i dannati sono maggiormente cruciati da quelle cose, onde parrebbe, che sperar douessero qualche conforto, e ciò giustamente; peroche delle occasioni, le quali sarebbono state attissime à sgrauarli delle colpe antiche, si seruirono, per caricarsi di nuoue.

## PREDICA DECIMAQVINTA.

Nel Venerdì dopò la Domenica Seconda.

*Ideo dico vobis, quia auferetur à vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius.*

Matth. 21.

CHe la pietà lungamente vsata da Dio co' peccatori, minaccia loro più rigorosi gastighi; che la sua patiente dissimulatione apparecchia più seueri flagelli; che da quella clemenza infinita sopràstanno loro calamità più lagrimeuoli, e pure si promettono impunità.

## PREDICA DECIMASESTA.

Nella Domenica Terza.

*Erat Iesus eijciens dæmonium, & illud erat mutum, & cum eiecisset dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ.* Luc. 2.

CHe se bene la lingua è per natura sdrucciola, e per costume loquace, nulladimeno c'è anco il silentio vitioso; e però il Demonio rende alcuni mutoli, e Christo li torna parlanti. Si mostrano i buoni effetti, che fà la lingua, se Christo la scioglie; e si esorta à non rispondere à quelle, che scioglie il Demonio.

## PREDICA DECIMASETTIMA.

Nel Lunedì dopo la Domenica Terza.

*Et duxerunt illum vsque ad supercilium Montis, super quem Ciuitas illorum erat ædificata, vt præcipitarent eum. Ipse autem transiens per medium illorum ibat.*

Luc. 4.

CHe l'huomo da bene viue più sicuro fra' nimici, che fra' parenti; che i pericoli sono sicuri, e le sicurezze pericolose; che le cose prospere tornano in isconcio, più che le auuerse; che la virtù vera, nel mezzo de' congiurati nimici è custodita meglio, che dalle guardie armate; e che pessima è la correttione dell'ottimo.

## PREDICA DECIMAOTTAVA.

Nel Martedì dopo la Domenica Terza.

*Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum.*

Matth. 18.

CHe può vno andare à perditione, perche altri peccano, & essere giustamente gastigato per gli altrui misfatti, dichiarato

reo

reo di morte, per li delitti, che altri commisero, particolarmente chi è superiore; & all'incontro chi sostiene quelli, che cadono, stabilisce se stesso; nel che si vuole hauer riguardo al tẽpo, & vsare buon modo.

## PREDICA DECIMANONA.

Nel Mercoledì dopo la Domenica Terza.

*Non quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.*

Matth. 15.

CHe il cuore vale il tutto, e senza esso niente vale la mano; che l'esser santo, viene dal cuore; che lordo è chiunque hà imbrattato il cuore, nè d'altre sozzure si sporca vn'anima, che di schifezze vscite dalla sentina del cuore; e che fà gli occhi lasciui il cuore impuro.

## PREDICA VENTESIMA

Nel Giouedì dopo la Domenica Terza.

*Exibant autem dæmonia à multis, clamantia, & dicentia. Quia tu es filius Dei; & increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Christum.*

Luc. 4.

CHe non è speciosa dauanti à Dio la lode in bocca di vn peccatore: che poco vale confessarlo con le parole, e rinegarlo co'fatti: che non basta l'intendimento di Angiolo, se la volontà è di Demonio: e che altramente si porta Christo con chi pecca per malitia, e con chi erra per ignoranza, ò cade per fragilità.

## PREDICA VENTESIMA PRIMA.

Nel Venerdì dopo la Domenica Terza.

*Quomodo tu Iudæus cum sis, bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana?* Ioan. 4.

CHe altri vogliono dare à Dio ciò, che da essi non vuole; altri dar non gli vogliono ciò, ch'egli vuole; che i più secondano il proprio gusto, e trascurano l'obligo; professano di seruire à Dio; ma si studiano di sodisfare à se stessi; che in questo anco gli huomini da bene s'ingannano; e che di niuna cosa potranno meno pentirsi i peccatori, che di essersi pentiti.

PRE-

## PREDICA VENTESIMASECONDA.

Nella Domenica Quarta.

*Abijt Iesus trans mare Galileæ, quod est Tiberiadis; & sequebatur eum multitudo magna, &c.* Ioan. 6.

CHe per noi tempo di più viuamente sperare, è quel punto, nel quale paiono le cose più disperate; che à Dio riescono congiunture più destre, le più sinistre; che quiui fà maggior pompa del poter suo, doue più contumace contrasta la resistenza de' luoghi, e conditione de' tempi: che mostra di voler fare altrettanto la superbia de' potenti; e che proprio de' giusti è riconoscere ogni lor bene da Dio.

## PREDICA VENTESIMATERZA.

Nel Lunedì dopo la Domenica Quarta.

*Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo, oues quoque, & boues, & numulariorum effudit æs, & mensas subuertit.* Ioan.

CHe si troua vna tal fatta di santità, che merita le sferzate, vna religione profana, vna bontà maluagia, vna pietà sagrilega, mostruosi parti dell' interesse, il quale contamina le cose più pure, e disdice più, che in ogni altro ne gli Ecclesiastici; e che molti sotto i flagelli s'indurano.

## PREDICA VENTESIMAQVARTA.

Nel Martedì dopo la Domenica Quarta.

*Si quis voluerit voluntatem eius facere: cognoscet de doctrina, vtrum ex Deo sit, an ego à me ipso loquar.* Ioan. 7.

CHe la sagra dottrina di Dio si capisce con la pia inchinatione della volontà; non, come le scienze profane, con la sottile specolatione dell'intelletto; onde falsa è la difesa di coloro, che si scusano con la troppo sublime altezza delle propositioni Euangeliche, e con la natural debilezza dell'intendimento humano. Che si dee fare la Diuina volontà con esattezza, e che ad intendere le verità insegnate da Christo, sono più disposti i poueri, che i ricchi.

## PREDICA VENTESIMAQVINTA.

Nel Mercoledì dopo la Domenica Quarta.

*Expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius.*

CHe appresso à Dio il più linceo è il più lippo, il più veggente il più cieco; chi più discorre, meno intende; che si deuono chiuder gli occhi, per veder più lontano; peroche ne' diuiui misterij assai meglio vede, chi non vedendo, li crede. Si discorre della corta vista dell'ingegno humano; e si condanna la troppa facilità in credere al mondo, in chi fà tante inquisitioni, auanti di voler credere à Christo.

## PREDICA VENTESIMASESTA.

Nel Giouedì dopo la Domenica Quarta.

*Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere.* Luc. 7.

CHe la necessità del morire comune à tutti gli huomini, non è quella gran miseria, che il mondo crede, ne merita quel tributo di lagrime, che le paga il volgo. Si discorre della infelicità di questa vita; della morte consolata de' giusti, e del fine miserabile de' tristi; e si mostra, che quanto è disutile il dolore, tanto è gioneuole il timore della morte.

## PREDICA VENTESIMASETTIMA.

Nel Venerdì dopo la Domenica Quarta.

*Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.* Ioan. 11.

CHe quando Iddio pare dimenticato di noi, all'hora più teneramente se ne ricorda; quando ci mostra il viso dell' armi, all' hora è più suisceratamento ci ama; quando sembra più disperato il caso, all'hora è più vicino il rimedio. E che aspettar si conuiene con longanimità il Diuino soccorso'

## PREDICA VENTESIMAOTTAVA.

Nella Domenica Quinta.

*Dicebat Iesus turbis Iudaeorum, & principibus Sacerdotum. Quis ex vobis arguet me de peccato?* Ioan. 8.

CHe la maluagità di vn cuore proteruo, nelle occasioni di migliorare, piggiora; odia à capriccio gli oggetti più amabili; cono-

nosce il vero, e lo impugna; s'incontra col bene, e si ostina nel male. Che di ciò non si può rouesciare addosso à Dio la colpa. Si riprendono i calunniatori de gli huomini da bene, e gli ostinati nel male; e si esorta ad vdir volentieri la parola di Dio, le cui vtilità si accennano.

PREDICA VENTESIMANONA.
Nel Lunedì dopo la Domenica Quinta.
*Adhuc modicum tempus vobiscum sum, & vado ad eum, qui me misit. Quaeretis me, & non inuenietis, & vbi ego sum, vos non potestis venire.* Ioan. 7.

CHe la virtù, quando pare fatta più schiaua, all'hora è più libera; ch'ella non si nasconde, ma si lascia vedere nelle publiche piazze, non è tanto austera, come credono molti, & ama la vicinanza di chiunque non fugge da lei. Che la sua bellezza finalmente piace anco a' tristi, e loro mal grado la lodano. Che il rifiutare villanamente vna gratia, quando viene cortesemente offerta, merita la ripulsa, quando più affettuosamente si chiede.

PREDICA TRENTESIMA.
Nel Martedì dopo la Domenica Quinta.
*Ambulabat Iesus in Galilaeam; Non enim volebat in Iudaeam ambulare: quia quaerebant eum Iudaei interficere.*
Ioan. 7.

CHe à giuditio del mondo, l'innocente è reo, & il reo è innocente; che loda le cose biasimeuoli, e biasima le lodeuoli. Che la fuga nelle persecutioni è lecita: che tali sparlano de gli huomini da bene, i quali hãno in se molte cagioni di vergognarsi. E che simili concetti strauolti nascono da mãcamento di fede.

PREDICA TRENTESIMAPRIMA.
Nel Mercoledì dopo la Domenica Quinta.
*Opera, quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me; sed vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis.* Ioan. 10.

CHe certi santoni nella esteriore apparenza tutti pietà, ma nell'intrinseco della coscienza tutti maluagità, non sono del numero de' predestinati; & all'incontro alcuni creduti huomini dozinali, disprezzati dal volgo, come se fossero pecore destinate al macello, appartẽgono alla greggia di Christo: e che ciascheduno può far cõgettura della sorte, che le aspetta, dalla vita, ch'e' mena.

Et

Et in particolare si raccommanda la osseruanza delle feste, e la riuerenza verso le Chiese.

## PREDICA TRENTESIMASECONDA.

Nel Giouedì dopo la Domenica Quinta.

*Et stans retro secus pedes eius, lacrymis cœpit rigare eius, & capillis capitis sui tergebat.*

Luc. 7.

CHe nella Maddalena la sfacciataggine diuenne vergognosa, la superbia humile, il piacere addolorato, la vanità negletta, la tenacità splendida, ond'ella si cangiò di rea femmina in gran Santa; nelle quali cose tutte dee essere imitata da' peccatori. E che gli esempli de' Santi, non imitati, aggrauano maggiormente la colpa.

## PREDICA TRENTESIMATERZA.

Nel Venerdì dopo la Domenica Quinta.

*Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium aduersus Iesum.*

Ioan. 11.

CHe la prudenza politica de' consiglieri senza timor di Dio, è imprudentissima; che non v'hà maggior nimico dell'interessato, che l'interesse; che tutte le industrie contrarie à Christo riescono dannose, che per quelle stesse vie si scontrano i precipitij, per le quali si cercano l'eminenze; che altre sono le parti di vn'Ecclesiastico, altri gli vfficj di vn laico. E si riprendono i figliuoli della luce, perche nella prudenza si lasciano vincere da' figliuoli di questo secolo.

## PREDICA TRENTESIMAQVARTA.

Nella Domenica delle Palme.

*Dicite filiæ Sion; Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, & pullum filium subiugalis.*

Matth. 21.

CHe Christo non è come i Principi del mondo, i quali non gradiscono cose, che non habbiano del pellegrino; anzi si contenta di quel poco che habbiamo; e fino alle frasche de gli alberi, fino a' cenci de' panni ammette frà le pompe del suo trionfo: e che noi per seruirlo dobbiamo vincere tutti i rispetti, e superare tutte le difficoltà.

PRE-

PREDICA TRENTESIMAQVINTA.

Nel Lunedì Santo.

*Fecerunt autem ei cœnam ibi, & Martha ministrabat, Lazarus verò vnus erat ex discumbentibus cum eo.*

Ioan. 12.

CHe il Santissimo Sagramẽto dell'Eucharistia è simbolo rappresentatiuo della morte, e nondimeno è lattouario ristoratiuo della vita; e che il medesimo è ben sì pegno della vita immortale; ma per colpa di molti si cangia loro in doloroso stromẽto dell'eterna morte. S'insegna il modo di apparecchiarsi à riceuerlo.

PREDICA TRENTESIMASESTA.

Della Santissima Nuntiata.

*Quæ cum audisset, turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio.* Luc. 1.

CHe Iddio dopo di hauer deposti i fulmini, & essersi vestito di carne fiacca, deu' essere maggiormente temuto; che la natura humana dopo di essere stata Deificata, deue sentire più bassamente di se stessa; onde non potremo celebrar meglio la memoria di così alto misterio, che se parte di noi lasceremo soprafare dalla marauiglia, parte ne riserberemo alla humiliatione, & al timore. Si cõchiude, che se il Figliuolo di Dio si è fatto huomo, non dee l'huomo disperare di poter farsi figliuolo di Dio.

PREDICA TRENTESIMASETTIMA.

*Passio Domini nostri Iesu Christi.*

CHe in Christo si vede l'amicitia tradita, la gioia sconsolata, la libertà prigioniera, la maestà strapazzata, la integrità calunniata, la innocenza condannata; la giustitia gastigata, vccisa la vita; e con quest'ordine si fanno considerationi sopra i principali misterij della Passione del Signore.

PREDICA TRENTESIMAOTTAVA.

Nel giorno di Pasqua.

*Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum, Rurrexit non est hic.*

Marc. 15.

CHe la nostra carne corrottibile rinuerdirà con seccare, si rifarà con disfarsi, diuerrà incorrotta col corrompersi; che i nostri corpi cadendo sorgeranno, e passando per le breui noie

della

# PREDICA PRIMA
## NEL MERCOLEDI DELLE CENERI.

*Nolite fieri sicut Hypocritæ tristes, exterminant enim facies suas.* Matth. 6.

1 
Ppena può dirsi verità più certa, e meno cōfessata di questa, che falsissimi sono i giuditij del mondo, e le opinioni così strauolte, che le più fondate verità degne di essere autenticate con la commune approuatione di tutti, si credono dalla più gente paralogismi sofistici, e si appellano paradossi più che troppo lontani dal verisimile. Questa ridicola sentenza intorno à tutta la dottrina di Christo, se per vergogna non lasciano publicamēte schiudere i mondani, dentro de' lor cuori segretamēte la couano, fatto del proprio seno vn'infausto ricettacolo alla malnata semenza di perniciosi errori. Di ciò non cerco altri testimoni che voi, a' quali, tutto che siate huomini di molto senno dotati, se vi piacerà di vdirli, tutti gli argomenti de' miei discorsi cauati di per dì da' correnti Vangeli,
2 parranno à prima faccia strani paradossi, & à grā fatica ci si-

dibili. E per non tenerui à bada, ecco il primo. Maggior fatica fanno i seguaci del vitio, che gli studiosi della virtù; vita più stētata menano i peccatori, che i giusti; à quelli più caro costa la eterna cōdannagione, che à questi la saluatione dell'anime; quelli arano sterilissime arene, seminano loglio infelice, perdono il tempo, e l'opera; e questi coltiuano terreno fertilissimo, spargono pretiosa semenza, mietono ricca & vbertosa ricolta. Propositione assai forte à credersi: e pure l'hodierno Vangelo c'insegna, che chiunque serue al vitio, camina per sentieri intralciati di spine, condanna se stesso à labriosi trauagli, cerca disusate maniere di tormentarsi. Non vdite, che gl'Hipocriti, secchi, sparuti, smunti *exterminant facies suas*, e fanno di se medesimi gouerno si aspro, che arriuano à suisarsi, à contrafarsi, à diffigurarsi tanto sconciamente, che non paiono più, que' dessi? La virtù all'incontro volgarmente, creduta rigida, noiosa, austera, praticata riesce gioconda, soaue, delitiosa à marauiglia; onde all'huom da bene vien detto, *Vnge caput tuum, & faciem tuam laua*. E quel che più rileua, indarno trauagliano i tristi, altrettanto ingannati, quanto interessati; e de' loro affannati sudori altro frutto non racolgono, che il puro stento; però che di vento pasciuti, *Receperunt mercedem suam*: la doue alla virtù sodisfsimi premij si apprestano, e non perdono mai le honorate sue industrie il meritato guiderdone: *Et pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi.* Veniamo alle proue.

3 Pensa il volgo ignorante, che nauighi sempre col vento in poppa, secondato dalla corrente, col mare senz'onda, chi spiega le vele a' lusingheuoli inuiti del vitio, lasciādosi portar dalla piena de gli appetiti del senso. Credesi, che à costoro splendano tutti e' giorni sereni; che s'infiorino tutte le strade di gigli, e di rose; che arrechino à gara festose le hore, liete nouelle di fortunati successi. Menzogna falsissima: anzi non hà il tempestoso Oceano più rouinose trauersie, ne l'horrido verno più caliginose nebbie, ne la diserta Arabia più malageuoli sentieri, ne la sorte nimica più calamitose sciagure. Serue, chi siegue il vitio vna du-

4 rissima seruitù, e con molta franchezza dice risolutamente San Bernardo, *An non seruus, cui dominator iniquitas? nisi tu forte indignius iudices, hominem tibi, quàm vitium dominari.* E qual Padrone più austero? qual tiranno più crudo?

lib. de cō-fid.

qual catena più obbrobriosa? qual vita più stentata può ritrouarsi? *Qui seruit peccato, semper in laqueis, semper in vinculis est, nunquam liber à compedibus, quia semper in criminibus*, così parla Sant' Ambrogio. Non v'hà Tartaro, non Scita, il cui seruaggio non sia più tolerabile. *Felicius seruitur homini, quàm libidini; cum sæuissimo dominatu vasti t corda mortalium, vt alias omittam, libido ipsa dominandi*, così ragiona Sant' Agostino. Non lo sperimentò forse l'infelice Acabo, all'hora, che lasciatosi prendere dall'appetito disordinato di vna voglia di aggiungere al suo giardino la confinante vigna del pouero Nabotto, dalla violenta passione vno stratio così aspro sostenne, che frà gli agi della corte, frà le morbidezze del Palagio Reale, non trouaua ne posa, ne pace al suo stanco pensiero, scontento nell'animo, afflitto nel corpo, agitato dalle furie, flagellato dalle malinconie, tormentato dalla rabbia, consumato dalla inedia? *Turbatus est spiritus eius, & velauit faciem suam, & non manducauit panem*: di che facendosi beffe Sant' Ambrogio, & insultando a' simili di costui, rinfaccia loro la meritata miseria, con dire, *Diuites, eripitis quidem pauperibus vniuersa, pœnam tamen pauperum vos sustinetis: illi ieiunant cum non habent, vos cum habetis: à vobis igitur pœnam exigitis, quam pauperibus erogatis*. E minor male sarebbe, se ciaschedune di quelli, che alla misera schiauitudine condannati si trouano, soggiacesse alla barbarie, & alla tirannia di vn solo. Ma chi non sà, che ogni vitio più ramoso dell'Hidra prodigiosamente si moltiplica, e per aggiungere mali à mali, per aggrauare danni con danni, vn solo può francamente contarsi per mille? nell'Esodo à 32. non fù si tosto, à richiesta di quel popolo insolente, esposto in publico il vitello dell'oro, che quasi fonduta si fusse in quel solo vna quantità numerosa di falsi Dei, così parlò il Sacerdote, *Hi sunt Dij tui Israel*; e nel primo de' Regi a' 18. dell' orgoglioso Filisteo à terra disteso dalla vittoriosa frombola di Dauide, si ragiona, come di molte migliaia di soldati disfatti. *Percussit Saul mille, & Dauid decem millia*; però che à contaminare la purità della fede, come notò il Boccadoro, quell'idolo solo bastaua per molti; & à sgomentare le Israelitiche squadre, empieua le parti di vn' esercito intero la sola vista del minaccioso gigante. Altrettanto può dirsi di qualsiuoglia vitio. Annoueri chi

lib. de Nabut. c. 6.

15. Ciuit. cap. 15.

3. Reg. 23.

hom. 5. de pœnit.

le sà, e chi le proua, le indiscretioni, le stranezze, le bestialità dell' ambitione:ridica partitamente com'ella stimoli co' desiderij, come affligga con le speranze, come infiammi con le brame, come agghiacci con le paure, come inquieti con le vigilie, come laceri con le inuidie, come trafigga con le gelosie, come scuota con gl'infortunij, come adombri con li sospetti, come imbratti con le imposture, come allacci con le promesse, come impriggioni cō gl'inganni, come stringa con le necessità, come strangoli con le disperationi. Ridicano altri le tirannie della libidine; Informateui da' lasciui, se gli stratia di giorno, se gli tien desti la notte, se gli agghiaccia nel fuoco, se gl'infiamme nel gelo, se gli scioglie mai dalla catena; se gli stanca con gli ossequij, se gli macera con le riualità, se gli consuma con le spese, se gli spauenta co i pericoli, se gli snerua con le doglie, se gli smalta con le scabbie, se li condanna come schiaui di galea à mangiar biscotto, & à bere acque de legno, se li cuoce con le febbri, se li tinge con le pallidezze, se distilla loro il cuore per gli occhi, se succhia il sangue, se diuora le midolle, se infracida il ceruello, se tormenta lo spirito, se li trasforma in ombre, se gli spolpa come fantasime, se li mette in forse con chi debbano accontarsi, co' morti, ò co' viui, se li costrigne à parlare, à tacere à scriuere à supplicare, à temere, à sperare, à ridere, à piangere à spirare, à colorarsi, à sudare, à gelare, à morire, à risuscitare in vn punto, à far da Proteo sulla scena de gli amori impuri, à diuenire la fauola, e lo scherno del volgo, e forse anco di quelle femmine stesse, che adorate altro non solo, che numi dell'inferno, e per la non meritata idolatria insuperbite, sdegnano la seruitù, e delle pazze disperationi di que' forsenanti, con qualche vilissimo drudo secretamente si ridono. Aggiungano essi quel che modestia da me si tace; e sarà manifesto, che alli seguaci del vitio si confanno le parole da Giosuè dette à gl'Israeliti, per distorgli dal commercio de gl'idolatri. *Si enim volueritis cum eis miscere connubia, erunt sudes in oculis vestris*; come se dir volesse. Donde voi sperate diletti, vi si apparechiano tormenti; bugiarde sono le promesse di costoro, fallaci le speranze, insidiose le lusinghe: deh siate accorti, e nō credete à chi si argomenta di tradirui col ghigno in bocca; teneteui lontani dalla perfida gente; e se con essa vi dime-

7

sti-

ſticherete, lagrime di ſangue vi coſterà la prattica, & infitti ne riporterete con pena eſtrema, e con danno irreparabile, agutiſſimi ſtecchi negli occhi. *Erunt ſudes in oculis veſtris*. Ne ſia chi ſi laſci ingannare da non sò quale apparente ſembianza di godimento non vero: tengaſi a mente le parole di quell'amico di Giobbe, il quale della mondana felicità fauellando auuedutamente diſſe: *Donec impleatur riſu os tuum, & labia tua iubilo*; bagneratti appena le labbra arſiccie il ſoſpirato licore; ma ne pur vna ſtilla potrà giugnere all'anima ſitibonda, ne verun conforto recare alla cocente arſura del cuore. Sarà di te, ſicome afferma Galeno, che tal hora vn'infermo ben colorito alla viſta, freſco al tocco, beneſtante all'apparenza, è male affetto nel di dentro, hà infiammate le viſcere, vna febbre tanto più ardente, e quanto è più ſegreta gli diuampa le vene. Hor che ſarà, ſe à gli ſtenti ſi aggiungono gli ſtrapazzi, che ſopportar ſi conuengono in quella ſeruitù tutta piena di obbrobrii? mille indignità comāda il vitio à coloro, che lo ſeruono e qual ciurma viliſſima, vuole, che ſi abbaſſino all'eſercitio di miniſterij ſordidi; onde affatto eſtinta ogni fauilluzza di ſpirito nobile, degeneri l'animo di qualunque perſona ben nata, e ne diuenga ſimile alla più dishonorata bruttura della plebe. Appena ſoggettoſſi al vitio l'ambitioſo Lucifero, che dalla ſua natia nobiltà ſconciamēte tralignando, mantener non ſeppe quell'altezza di ſpiriti, che da principio à ſpirar lo faceuano all'eminenza di vn luogo pari al trono eccelſo del ſommo Rè della gloria E chi non hauerebbe penſato, che volendo moſtrarſi alla noſtra madre Eua ſotto ſembianza ſenſibile, doueſſe comparire in forma di vn'Aquila generoſa la quale ſdegnando la baſſezza di queſte infime regioni dell'aria ſoura le nubi volentieri s'innalza e con l'ardite penne tenta di auuicinarſi alla folgoreggiante sfera del Sole? Ordiua il maluagio vna ſolenne ſceleratezza e dal meditato misfatto renduto viliſſimo, ſotto la ſozza ſpoglia di quella ſerpe auuezza à diuincolarſi per terra, ſuo mal grado ſi naſcoſe, e come ingegnoſamente diſſe Baſilio di Seleucia, *Poſt aëris rectionem, ſerpentis rector Angelus conſtituitur, turpi facinori turpiter adrepens*. Qual traſformatione può imaginarſi più contrafatta, che di vn'Angelo in vn ſerpente? L'vno ſoſtanza puriſſima, immateriale, intellectiua, perfettiſſima fattura delle

Margin notes: 8; 9; Orat. 3.

le sà, e chi le proua, le indiscretioni, le ſtranezze, le beſtialità dell' ambitione: ridica partitamente com'ella ſtimoli co' deſiderij, come affligga con le ſperanze, come infiammi con le brame, come agghiacci con le paure, come inquieti con le vigilie, come laceri con le inuidie, come trafigga con le geloſie, come ſcuota con gl'infortunij, come adombri con li ſoſpetti, come imbratti con le impoſture, come allacci con le promeſſe, come impriggioni cō gl'inganni, come ſtringa con le neceſſità, come ſtrangoli con le diſperationi. Ridicano altri le tirannie della libidine; Informateui da' laſciui, ſe gli ſtratia di giorno, ſe gli tien deſti la notte, ſe gli agghiaccia nel fuoco, ſe gl'infiamme nel gelo, ſe gli ſcioglie mai dalla catena; ſe gli ſtanca con gli oſſequij, ſe gli macera con le riualità, ſe gli conſuma con le ſpeſe, ſe gli ſpauenta co i pericoli, ſe gli ſnerua con le doglie, ſe gli ſmalta con le ſcabbie, ſe li condanna come ſchiaui di galea à mangiar biſcotto, & à bere acque de legno, ſe li cuoce con le febbri, ſe li tinge con le pallidezze, ſe diſtilla loro il cuore per gli occhi, ſe ſucchia il ſangue, ſe diuora le midolle, ſe infracida il ceruello, ſe tormenta lo ſpirito, ſe li trasforma in ombre, ſe gli ſpolpa come fantaſime, ſe li mette in forſe con chi debbano accontarſi, co' morti, ò co' viui, ſe li coſtrigne à parlare, à tacere à ſcriuere à ſupplicare, à temere, à ſperare, à ridere, à piangere à ſpirare, à colorarſi, à ſudare, à gelare, à morire, à riſuſcitare in vn punto, à far da Proteo ſulla ſcena de gli amori impuri, à diuenire la fauola, e lo ſcherno del volgo, e forſe anco di quelle femmine ſteſſe, che adorate altro non ſolo, che numi dell'inferno, e per la non meritata idolatria inſuperbite, ſdegnano la ſeruiiù, e delle pazze diſperationi di que' forſenanti, con qualche viliſſimo drudo ſecretamente ſi ridono. Aggiungano eſſi quel che modeſtia da me ſi tace; e farà manifeſto, che alli ſeguaci del vitio ſi confanno le parole da Gioſuè dette à gl'Iſraeliti, per diſtorgli dal commercio de gl'idolatri. *Si enim volueritis cum eis miſcere connubia, erunt ſudes in oculis veſtris*; come ſe dir voleſſe. Donde voi ſperate diletti, vi ſi apparechiano tormenti; bugiarde ſono le promeſſe di coſtoro, fallaci le ſperanze, inſidioſe le luſinghe: deh ſiate accorti, e nō credete à chi ſi argomenta di tradirui col ghigno in bocca; teneteui lontani dalla perfida gente; e ſe con eſſa vi dimeſti-

7

sticherete, lagrime di sangue vi costerà la prattica, & infitti ne riporterete con pena estrema, e con danno irreparabile, agutissimi stecchi negli occhi. *Erunt sudes in oculis vestris*. Ne sia chi si lasci ingannare da non sò quale apparen- te sembianza di godimento non vero: tengasi a mente le parole di quell'amico di Giobbe, il quale della mondana felicità fauellando auuedutamente disse: *Donec impleatur risu os tuum, & labia tua iubilo*; bagneratti appena le labbra, arficcie il sospirato licore; ma ne pur vna stilla potrà giugnere all'anima sitibonda, ne verun conforto recare alla cocente arsura del cuore. Sarà di te, sicome afferma Galeno, che tal hora vn'infermo ben colorito alla vista, fresco al tocco, benestante all'apparenza, è male affetto nel di dentro, hà infiammate le viscere, vna febbre tanto più ardente, e quanto è più segreta gli diuampa le vene. Hor che sarà, se à gli stenti si aggiungono gli strapazzi, che sopportar si conuengono in quella seruitù tutta piena di obbrobrii: mille indignità comãda il vitio à coloro, che lo seruono e qual ciurma vilissima, vuole, che si abbassino all'esercitio di ministerij sordidi; onde affatto estinta ogni fauilluzza di spirito nobile, degeneri l'animo di qualunque persona ben nata, e ne diuenga simile alla più dishonorata bruttura della plebe. Appena soggettossi al vitio l'ambitioso Lucifero, che dalla sua natia nobiltà sconciamẽte tralignando, mantener non seppe quell'altezza di spiriti, che da principio à spirar lo faceuano all'eminenza di vn luogo pari al trono eccelso del sommo Rè della gloria. E chi non hauerebbe pensato, che volendo mostrarsi alla nostra madre Eua sotto sembianza sensibile, douesse comparire in forma di vn'Aquila generosa, la quale sdegnando la bassezza di queste infime regioni dell'aria soura le nubi volentieri s'innalza, e con l'ardite penne tenta di auuicinarsi alla folgoreggiante sfera del Sole? Ordiua il maluagio vna solenne sceleratezza, e dal meditato misfatto renduto vilissimo, sotto la sozza spoglia di quella serpe auuezza à diuincolarsi per terra, suo mal grado si nascose, e come ingegnosamente disse Basilio di Seleucia, *Post aëris rectionem, serpentis rector Angelus constituitur, turpi facinori turpiter adrepens*. Qual trasformatione può imaginarsi più contrafatta, che di vn'Angelo in vn serpente? L'vno sostanza purissima, immateriale, intellectiua, perfettissima fattura delle

Orat. 3.

8 9

mani di Dio: l'altro fecciosо fracidume, fango animato, vltimo frà brutti, sconcio, & abomineuole aborto della natura. Quegli auuezzo à calcar col piede finissime gioie, onde lastricate insuperbiscono le spatiose piazze del Cielo: questo condannato à strascinarsi col ventre sopra lor dissime sozzure, onde sporcati inhorridiscono gli angusti meati delle sotteranee cauerne. Quegli nudrito frà gli odorati profumi di vn' amenissimo paradiso: questo cresciuto frà puzzolenti fetori di vna stomacosa palude. Quegli gratioso compendio delle più rare bellezze: questo sgratiato epilogo delle deformità più mostruose. Quegli senza torciture, ò curuita drittissimo: questo raggruppato in tortuose spire. Quegli attorniato di splendori, coronato di raggi, ammantato di luce: questo amicissimo del buio, habitatore dell'ombre, auuiluppato di squame. Quegli pasciuto di soauissima ambrosia; questo impastato di amarissimo veleno. Quegli amabile; questo detestabile. Quegli fauorito: questo maladetto: e per finirla in breue, e recar le molte parole in vna; Quegli Angelo, e questo bestia. Parmi, che dir si possa con verità, che *exterminauit faciem suam*? E forsi che altrettanto non interuiene à peccatori, la cui calamità deploraua Dauide, lagnandosi della disgratia commune in persona di quell'huomo, che della sua cōditione honorata non conoscente, *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Pur troppo è vero, dice Clemente Alessandrino, che si trasformano con brutta metamorfosi gl'ingannatori in serpenti, gl'iracondi in leoni, i femminieri in cignali, i rubbatori in lupi. Al che può credersi, che mirasse lo Spirito santo: *Isaia 34.* doue gli empij rassomigliò, chi à gli struzzi, chi à gli onocentaori, chi alle larue, anzi in vn solo Nabucodonosorre fù riconosciuta pa S. Paolino la mostruosa moltiformità della fauolosa chimera: peroche sbandito, sicom'egli dice, non pur dal regno, ma dalle fattezze, e dà sentimenti di huomo, rassembraua con la chioma scarmigliata vn Leone con l'vnghie grifagne vn'auoltoio, con la pastura dell'herbe, e del fieno vn bue, *Ne vnius cantùm belluæ similitudinem ferret in pœnis, qui multarum similis fuißet in moribus*. Ne di costui sono punto più priuilegiati gli altri peccatori, che variamente imbestiati *exterminant facies suas*, e da' vitij loro signoreggianti, riceuono conueniente trattamento da bestie.

10

exhort. ad gent.

epist. 4. ad Seuer.

bestie. Vdite lo Spirito santo in Giobbe, 30. *Mandebant herbas, & arborum cortices, & radix iuniperorum erat cibus eorum.*

11 Giocondissimo all'incontro, pieno di soauità, circondato di gloria è l'essercitio della virtù, le cui delitie accennate ci sono in quelle parole, *Vnge caput tuum, & faciem tuam laua.* Non si parla già in questo luogo de gli vnguenti pellegrini, ò dell'acque pretiose, onde profumar si sogliono certi effemminati, auuezzi à procurare con eccessiue spese fin di colà d'oltremare gli adorati aromi di vn'altro mõdo; come se in tutto vn'emisfero non si trouasse fragranza bastevole à sodisfare alla loro fastidiosa lasciuia. Non insegnò mai Christo ad imbalsamar carogne; ne per vietare il puzzo spiacente, che da se gittano le infragidate coscienze, altro argomento ci recò egli dal Cielo, che i gentilissimi licori della sua gratia. Indrizzate sono à più nobil segno le mentouate parole, e sotto nome di vntione, e di lauanda, parmi di potere intendere la giocondità, e lo splendore, che condisce, & anco à marauiglia illustra le virtuose fatiche; e non mi appoggio sù'l detto di Tertulliano, *Vnctio capitis, alacritas mentis*; ricordandomi di ciò, che promise Iddio per bocca d'Isaia, *Computrescet iugum à facie olei.* Passo volontieri sotto silentio in questo luogo i potentissimi aiuti diuini, pronti à rinuigorire chiunque di segnar l'arduo calle generosamente disposto, all'erte cime aspira dell'heroica perfettione, donandogli lena si franca, che senza stancarsi punto, arriuato si vede, e non sà pur come, alla meta sublime, non ben sicuro, se con le proprie gambe, ò sulle altrui spalle giunto vi sia; come in se stesso lo sperimentò chi diceua. *Qui perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me.* Meglio, cred'io per me si farà il pregio dell'opera, con raccordarui, che la virtù non richiede tutto da tutti, come da alcuni pusillanimi vna timida immaginatione falsamente persuade; non comanda, che voli, ma solleciti i passi, chi dalla natura hebbe piedi, non ali; non impone soma di grauezze intolerabili; ma di vna moderata ricognitione, conforme alla possibilità di ciascheduno, discretissima si contenta. Ne' Numeri à 20. secondo la versione delli LXX. ordinaua Iddio così. *Homo secundùm ordinem suum, & secundùm signa sua, & secundùm domos familiarum suarum castra collocet*; d'onde Origene ingegnosa-

Psal. 17.

12

hom. 3.

gnosamente raccoglie, che la virtù ciascheduni huomini à tutte sorti d'imprese indifferentemente non obliga: e se la castità, per cagione di esempio, conduce Paolo per via di asprezze, e di rigori, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*, armando frà dumi le rose di pungentissime spine più indulgente con altri, sà condiscendere, à meno austera forma di viuere; e quantunque cresciuto frà le amenità de' giardini, gradisce il candore immacolato de'gigli. Se vuole da Francesco la pouertà, che scalzo, & ignudo niuna cosa possegga, & accattando per Dio, sostenti alla giornata la vita; concede ad altri delle bisogneuoli cose l'vso moderato, & il possesso in commune, sol che da' particolari la proprietà si escluda; e questi ancora frà poueri di Spirito, de gli vni, e de gli altri ben sodisfatta ripone. *Quæ Moyses mysticè perspiciens, scribit in lege, vt vnusquisque secundùm signa sua incedat in castris*. Della manna si legge, *sapiebat ad gustum, deseruiens vniuscuiusque voluntati*. Altrettanto riconosco io nella diuina legge, dice San Gregorio, che a tutti si confà, con tutti si accommoda, a tutti si adatta, difforme, & vniforme, vna, e molte, sempre di vn volto, e spesse fiate a se stessa dissimile. Mira la giustitia in Elia; quale angustia di animo tetrico? Mirala in Dauide; quale ampiezza di cuore giouiale? Mira l'astinenza nel Precursore; si ristrenge a pascersi di locuste. Mirala nel Saluatore; anco frà le mense più laute, frà più sontuosi conuiti, si fà veder più paragonata, e più perfetta. Non vi ricordate ciò che scrisse l'Apostolo. *Vnusquisque proprium donum habet à Deo, vnus quidem sic, alius vero sic*? E perche pensate si rassomigli il regno de' Cieli, hora al granello della senapa, *quod acceptum homo seminauit in agro suo*, hora alla massa del lieuito, *quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus*? E qual proportione si troua frà la coltiuatione della terra, e l'impastamento della farina? bisognano per quella duri stromenti di ferro, e gagliarde forze di vn'huomo robusto; bastano per questo le mani mani morbide di vna dilicata donnicciuola. *Quia virum foris expectat labor, intus mulierem domestica cura constringit*, dice Grisologo. E perche più di leggieri perdono il coraggio le donne, studiossi il medesimo santo Prelato di rincorarle con l'essempio delle donne. Souuenganui le diuote Marie, le quali, morto il Redentore, vennero al sepolcro, *Portantes aromata*

Sap.16.
6. Mor. 7.
1. Cor. 6.
Luc. 3.
Luca 3.
Serm. 99.
Serm. 79.

13
14

*mata* . Pertanto non vi sbigottite, ò donne; Conosce Iddio la fiacchezza del sesso fragile; non dà loro da portare il tronco pesante della Croce, non la lancia, non li chiodi, onde sospettar possano di douer essere con que' terribili ordigni crocefisse. Tutt'altro narra San Luca, già l'hauete vdito, *Venerunt portantes aromata* . Non le chiamò Christo à così forti cimenti; à gli Apostoli riserbò proue sì dure. A quelle si impongono gli ossequij, à questi i patimēti; quelle portino gli aromi, questi sopportino i martori; vengano quelle alla sepoltura, entrino questi nelle prigioni; quelle si affrettino a pietosi ministerij, volino questi alle spietate carnificine; versino quelle pretiosi vnguenti, spargano questi sangue copioso; piangono quelle il morto, patiscano questi la morte; si ritirino quelle alle proprie case, questi si espongano al campo della battaglia, e come soldati valorosi mostrino la toleranza nelle fatiche, la patienza nelle ingiurie, la fortezza nelle ferite . *Mulieres ergo ferunt, pro Christo lachrymas, Apostoli diabolo superato, & victis hostibus Christo, & victoriam referunt, & triumphum* . Ma c'è di più; non si ascriue à colpa, se alcuno alle più alte cime della virtù non giungne in vn tratto; anzi salir si vuole di grado in grado; peroche à poco à poco la scala di Giacobbe porta fin sopra le piu sublimi sfere, vicino al sommo Rè de' cieli, senza pericolo di rouina . A Lucifero si lasciano que' repentini salti, e però mortali, *Similis ero Altissimo,* certissimi presagij d'irreparabile precipitio. Prima si conuengono metter l'ali nel nido, poscia si dee prouare con volo più basso di tener dietro alle colombe, come Dauide, riserbandosi per vltimo il tentare con magnanimo ardire gli altissimi auanzamenti dell'aquile . Impari ciascheduno, dice Origene Num. 17. questi regolati progressi dalla verga di Aronne, prima verdeggiante, poi fronzuta, appresso fiorita, e finalmente fruttifera, e chi legge appresso à S. Giouanni, *Scribo vobis infantes, scribo vobis adolescentes, scribo vobis iuuenes, scribo vobis Patres* , riconosca per auuiso del medesimo Origene, non le varie età della vita corporale, mà il successiuo approfittarsi dello spirito . Non fà per ogni piede ogni strada, & in quel golfo, che à piante asciutte varca il popolo eletto, dalle rouinose onde absorto Faraone con la sua gente si affoga . Se bene io non haueua mestieri di andare per così lunghi giri, potendo per più corto sentie-

cap. 24.

15

epist. 1. c. 2.

ro

ro condurmi à conoscere la facilità della virtù, ò vogliate considerarla in se stessa; ò vi piaccia paragonarla con le malageuolezze del vitio; peroche doue questo serue à infiniti padroni, quella si ristringe alla sodisfattione di vn solo. Recateui per tanto à memoria ciò che si narra nella Genesi à 18. del Patriarca Abraamo, alli cui occhi sotto forme sensibili comparuero trè Angioli atti à rappresentare la venerabile Trinità delle diuine Persone. Piegò incontanẽte le ginocchia il sant'huomo in segno della douuta riuerenza, ned altro aspettar si poteua da vn personaggio à marauiglia religioso, e diuoto. Ma parue notabile à Ruperto Abbate quel che dalla Chiesa ne' diuini vffici si aggiunge, *Abraham tres vidit, & vnum adorauit*; & io, lasciando ad altro luogo le specolationi teologiche, solamente vi accenno, che trattandosi con Dio non è gran fatto difficile il sodisfargli; peroche medesimandosi ciascheduna, e tutte le diuine Persone con l'essenza, da chi vna si adora, tutte si adorano, e del culto ossequioso, che ad vna si presta, l'altre due, à se prestato riputandolo, vgualmente si sodisfanno. Hor faccians i auanti gl'infelici seguaci dell'ambitione, e di altrettanta facilità, se possono, vgual vanto si diano. Dicano anch'essi, pago vno, pago il mondo. Euui noia così molesta; euui pena così acerba; euui stratio così miserabile, che tolerar non si conuenga, per incontrare il genio, per secondare l'humore, per guadagnar la gratia de gli adorati padroni? e quante volte dopò di hauer fatto tutto, si troua egli di non hauer fatto nulla, chi à forza d'inchini, di corteggi, di donatiui non si hà reso fauoreuole il fauorito; chi non hà tirato dalla sua l'vfficiale; chi non hà comperato il voto del Consigliere? quanti sudori si spargono? quanti danari si spendono? quanti disgusti si diuorano? quanti si seruono? quanti si adulano? quanti si adorano? Veggasi di questa verità il paragone, dice S. Agostino, in Giacobbe, & in Esaù; l'vno de' quali senza correre per boschi, senza dilungarsi da casa, con due capretti tolti dal gregge, e dalla madre all'vsanza casareccia semplicemente conditi, guadagnò la benedittione paterna; l'altro à forza di preghiere, di pianti, di gemiti, e di strepitosi ruggiti non sò qual picciola parte à gran fatica ne ottenne. O pazzia solennissima de' forsennati figliuoli di Adamo? comperar più caro, & à prezzo più rigoroso l'eterna

lib. 5. in Gen. c. vlt.

16

17

l'eterna condannaggione all'Inferno, che à' giusti nō costa
18 la inuestitura del feliciſſimo Regno del Cielo? Alla facilità
ſi aggiunge la incomparabile giocondità della virtù, in fauor della quale, ſe io taccio la forza de gli argomenti, la ſperienza di coloro parlerà, che nelle attioni della virtù credute più aſpre, e diſguſtoſe, prouarono la ſoauità de' più giocondi piaceri. Imperoche quale impreſa, per la fiacchezza della carne più ardua; qual peſo più intolerabile; quale sforzo più violēto, può dirſi, che nēgare ogni guſto ſenſuale al tatto; prohibire alla mente ogni molle penſiero; sbandire dalla imaginatione ogni fantaſma impuro; ſoggettar le membra del corpo alle rigoroſe leggi dello ſpirito; comandare, che altri inſegni alle fiamme di ſerbar la fede alle neui; obligare il carbone ad emulare la bianchezza del latte; voler che l'arene ſiano ſtelle, che la pece non imbratti, che il viſchio non ſi appicchi; e per dir tutto in vna parola, che vn'huomo, à cui bolle il ſangue, vna donna sù'l fiore de gli anni, qual marmo, od alabaſtro, conſerui intatto il candore della verginità incorrotta? E pure qui trionfa con la ſua diuina eloquenza il Boccadoro, e gl'impareggiabili piaceri delle Vergini alla diſteſa ingrandiſce, e conchiudentemente dimoſtra, appoggiando il ſuo diſcorſo alle parole dello Spirito ſanto. *Adducentur Regi virgines poſt eam, proximæ eius afferentur tibi in lætitia, & exultatione.* Credaſi à San Bernardo, che di coſa prouata parlando, affermatamente pronuntiò, quella eſſere vera, e ſola gioia, che non dalle creature, ma dal Creatore ſi riceue, che poſſeduta non può eſſer tolta, al cui paragone ogni altra letitia è malinconia, ogni diletto
19 è pena, ogni dolce è amaro, ogni bello è deforme, ogni piacere è tormento. Della honoreuolezza di lei, che occorre parlare? Ardiſca, ſe tanto può indurarſi la fronte, ardiſca la ſteſſa sfacciataggine di nominare coſa più degna, più illuſtre, più glorioſa della virtù, con li cui ſplendori più che ſolari, procura di ſchiarar le ſue tenebre anco il vitio, ſperando, che le ſole mentite ſembianze di vna ſimulata innocenza, poſſano torgli d'adoſſo il publico vitupero delle ſue obbrobrioſe ignominie; E ſe ciò non è vero, perche tanto ſi ſtudia l'auaritia di ſpacciarſi per parſimonia? perche s'ingegna la ſuperbia di venderſi per magnanimità? perche procura l'intereſſe di canonizarſi per zelo? Perche

Pſal. 44.

che Acabo, e Iezabella cuoprono la tirannica vſurpatione della vigna di Nabotto ſotto preteſto di religioſo caſtigo? Perche Saule aſconde l'odio mortale, che hà contro Dauide, e fà veduta di mandarlo alla guerra per difeſa del popol di Dio, quando diſſegna, con eſporlo alla morte, di liberare il ſuo animo appaſſionato dalla mal digerita oppoſitione dell'emulo? Perche gli Scribi, & i Fariſei colorano la inuidioſa malignità, onde riarſi non poſſono tolerare il ſeguitò, e gli applauſi, che à Chriſto fanno le turbe diuote, con le ſpecioſe apparenze di pietà verſo Dio, e di fedeltà verſo di Ceſare? Conchiudaſi dunque il diſcorſo, e ſi determini, che non v'hà, mal grado della menzogna, tirannia più violenta, ne ſtratio più ſtentato, ne vilipendio più indegno di quello, che da' ſuoi vitij è coſtretto à ſopportare l'animo infelice del vitioſo: ne v'è gouerno più dolce, ne trattamento più ſignorile, ne conuito più conſolato di quello della virtù, della quale, ancorche paiono le ſemenze diſguſtoſe, & amare, delitioſi rieſcono, e fuor di modo ſoauiſſimi i frutti. Dubitate ancora di queſta verità? pende ancora frà due ſoſpeſo il voſtro non ben riſoluto penſiero? hauete per ſoſpetto il mio dire? volete il teſtimonio di vn perſonaggio maggiore di ogni eccettione? Parlate voi dal Cielo, ò ſapientiſſimo Dottor delle genti, e confermate a' Romani ciò, che vna volta ſcriueſte a' loro progenitori: impari da voi chiunque mi aſcolta, che *Tribulatio, & anguſtia in omnem animam hominis operantis malum; gloria autem, honor, & pax omni operanti bonum.* Ad Ro. 2. 20

Infingeteui quanto volete, ò peccatori: diſſimulate quanto potete; luſingateui quanto ſapete; coprite le ſpine ſotto vaga ſpaſa di roſe; faſciate le piaghe con naſtri porporini; aſcondete le ſerpi tra fioriti ceſpugli; meſcete i veleni in tazze gioiellate; ſpargete candida neue sù i fetidi ſepolcri; dipignete le carceri; indorate le catene; ingemmate le ſpade. Saranno per tutto ciò meno acute le ponture? ò men doloroſe le ferite? ò men viperine le morſicature? ò meno peſtiſere le beuande? ò men puzzolenti le carogne? ò meno infelice la prigionia; ò men dura la ſchiauitudine? ò men penetranti le traffiture? ſtudiateui, ò miſeri, di rallegrarui con le muſiche; ricreateui con gli ſpettacoli; traſtullateui con le conuerſationi; accumulate à voſtra poſta teſori; fabricate palaggi, riempite guardarobbe; creſcete

ne'

ne' titoli; ſtringete amicitie con perſonaggi potenti; appoggiateui alle parentele de' grandi; cauateui le voglie; sfogate le paſſioni; corrompete le guardie della pudicitia; addormentate le ſentinelle dell'honeſtà; iſpugnate la caſtità delle matrone; moltiplicate le ingiuſtitie; auanzateui con le ſoperchierie; fateui formidabili con le vendette; che quanto ſarà la voſtra vita più vitioſa, tanto ſarà la voſtra pena più tormẽtoſa; però che non può mentire chi diſſe, *Tribulatio, & anguſtia in omnem animam hominis operantis malum; gloria autem, honor, & pax omni operanti bonum. O facinus inauditum! ſuaui iugo Chriſti contempto, ferreum cupiditatis imperium voluntaria mentium inclinatione ſuſcipimus, & Domini noſtri leui onere, quod ſubiectos non onerat, ſed ſubleuat, poſt habito, plumbeum pondus noſtris ceruicibus aggeramus, quod citius poteſt deponi, quàm ferri; quia & ipſa cupiditas, quæ hoc pondus imponit, contemni poteſt faciliùs, quàm expleri*. Così exclama S. Proſpero. Riſpondetemi hora, dilettiſſimi; dite qualche coſa; parlate in voſtra difeſa; ſcuſateui; ſcolpateui; date ragione del voſtro viuere; giuſtificate le voſtre attioni. Voi correte dietro al vitio, e fuggite dalla virtù; di quello vi gloriate, vi vergognate di queſta; v'innamorate di quello, v'inhorridite di queſta. Perche? quale è il motiuo? forſe l'honore? ma queſta non è glorioſa, e quello infame? forſe il diletto? ma queſta non è tutta gioie, e quello tutto angoſcie? forſe la facilità? ma queſta non è diſcretiſſima, e quello intolerabile? forſe l'intereſſe? ma queſta non è vtiliſſima, e quello infruttuoſiſſimo? *Ah mendaces filij hominum in ſtateris!* Voi correte, ma fuori di lizza; voi coltiuate, ma ſterili grillaie; voi ſeminate, ma ſenza frutto; il voſtro ſudare, il voſtro ſtentare, il voſtro anelare a che gioua? Nauigate per giungere al naufragio? negotiate per incontrare il fallimento? mercantate per impouerire? A' che ſerue radunar danari in ſacco ſquarciato? fabricar palagi ſulle arene iniſtabili? procurarſi fermezza ſopra l'onde volubili? *filii hominum vſq; quo graui corde?* E quando volete aprire vna volta gli occhi? quando acquiſtarete ſenno? quando laſciarete d'eſſer fanciulli? quando reſteſterete perſuaſi del vero? Che le reti voſtre vccellano il vento? che le voſtre ſaette non toccano il berſaglio? Che i voſtri barbari non arriuano al palio? che le voſtre mine

lib. de vit. contemp. c. 15.

21

non

non pigliano fuoco? che le vostre fatiche sono gittate via? che le vostre industrie sono disutili?

## SECONDA PARTE.

PEnseranno forse i maluagi di scusarsi con dire, che la molestia del trauaglio vien lor ricompensata con l'allegrezza del guadagno. anco i soldati patiscono le incommodità della guera, ma li confortano i soccorsi dello stipendio, e le speranze della preda. Chi stenta più di vn contadino fra le fatiche della coltiuatione? mà lo consola il pensiero dell'aspettata ricolta. Se il nostro viuere è con pena, il penare non è senza profitto. Habbiansi i virtuosi le loro felicità; siano contenti, com'essi dicono; mà però poueri, mà però ignudi; con la mente che giubila, mà col ventre, che latra; pasciuti di vento, ma non satolli di pane; con la bocca piena di speranze, ma con le mani vuote di sostanze. Chi ve l'hà detto? Voi siete errati. Tutto'l contrario. Egli è di voi come de' soldati di Nabucodonosor, la cui miseria estrema racconta Ezechiello. *Nabucodonosor Rex Babylonis seruire fecit exercituum suum seruitute magna aduersus Tyrum; omne caput decaluatum, & omnis humerus depilatus est, & merces non est reddita ei, neque exercitui eius.* Trouami vno stratio peggiore. Portarono, dice S: Girolamo, à tutte l'hore in capo la celata senza cauarlasi; onde sbarbati i capegli, e perduta la chioma ne diuennero calui; fiaccaronsi il dorso col peso de' cofani, recando terra per le fortificationi; si spallarono, si scorticarono indarno. e di così faticoso lauoro altra mercede non ritrassero, che stanchezza, e pentimento. Egli è di voi come degli Ebrei, de' quali disse Iddio per bocca d'Isaia, *Pro eo quod abiecit populus iste aquas silòe, quæ vadunt cum silentio, & assumpsit magis Rasi, & filium Romeliæ, propter hoc ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes, & multas, Regem Assyriorum.* S. Cirillo Alessandrino, dal sentimento letterale di questo luogo à più solleuata consideratione trapassando, riconosce la infelicità di quella gente ostinata, che ribellatasi al Messia, amò meglio vbbidire à Cesare, che à Christo, e della sciocchissima fellonia non riportò altro frutto, che l'vltimo esterminio, sotto l'aspro gouerno, che della mal nata generatione fecero l'armi

Ezech. cap. 8.

22

l'armi Romane. E perche non poss' io altresi fare vn malagurato pronostico à tutti coloro, che scosso dal collo il giogo soauissimo della virtù, spontaneamente si sottomettono alla tirannica dominatione del vitio? *Ignis, grado, nix, glacies, spiritus procellarum pars calicis eorum*. De gli huomini da bene, si come dissimiglianti sono gli studij, così contrarie aspettar si conuengono le riuscite. Lodata fù da Seneca quella sentenza di Epicuro. *Raro sapienti interuenit fortuna*. Parui picciolo premio questo del virtuoso viuere? Non soggiacere à capricci della fortuna; diuenir franco di gabella; e come la sostanza del Cielo non teme alteratione, che possa offenderla, non hauer paura delle incostanze della sorte, ne delle insidie della malignità, ne de gli empiti della possanza, ne de' furori della violenza, ne de gli abbandonamenti dell'ingratitudine, Ma che stò io à dire? perche dissimulo più lungamente la infallibile promessa di Christo? *Et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi*. Viui come deui, opera come Dio vuole, & aspettane ciò che ti piace. Ad ogni parte della vita virtuosa, ad ogni attione, ad ogni circostanza corrisponde il suo premio, come in Giuseppe osseruò Ruperto Abbate. *Pro compedibus, in quibus humiliauerunt pedes eius, torquem aureum suscepit; pro pallio, quo in manu adulteræ nudus aufugit, stola byssina Deo iudice indutus est, pro seruili nomine regium gestat annulum: & pro carceris humiliate super altum sedet imperii currum*. E però forse Christo à niun particolare non si ristrinse, *Reddet tibi*: che cosa? ogni cosa. Ti eserciti forse nelle rigorose asprezze della penitenza? *reddet tibi* soauissime delitie, che non hanno pari. Ti abbassi a' ministerij più abietti dell'humiltà Christiana? *Reddet tibi* la esaltatione a' primi honori del Cielo. Abbracci per vbbidire a' consigli Euangelici, volontaria mendicità? *Reddet tibi* con somma liberalità inestimabili tesori. Sopporti la molestia di poche, leggiere momentanee fatiche? *Reddet tibi* vn dolce sicuro, e sempiterno riposo. *Reddet tibi* più di quello, che si può credere; più di quello, che si può immaginare. *Reddet tibi*, per le lagrime riso, per le ignominie gloria, per le malinconie giubilo, per li digiuni satietà, per le vigilie, per le macerationi, per le limosine, per ciò, che facesti, per ciò che patisti, *Reddet tibi* vna beatitudine infinita. Questa è verità catolica. E pure

lib. 8. in Genes. c. 40.

23

re tanti s'ingannano? e pur tanti vaneggiano? e pur tanti veggono il meglio, & al peggiore si appigliano? Eccoui, ò Christo, vna moltitudine di persone ingannate, & illuse. *Contritio, & infoelicitas in viis eorum*, e non se ne dolgono, *& viam pacis non cognouerunt*, e però non se ne inuaghiscono. Voi chiaro fonte di luce dissipate le nostre tenebre; voi viuo sole dell'anime, illuminate le nostre menti; voi maestro infallibile della verità conuincete i nostri errori; voi diuino riformatore de gli huomini stampate nella più bella parte de' nostri cuori con caratteri indelebili, che la seruitù del vitio è stentata, e disutile; che lo studio della virtù è giocondo, e profitteuole; accioche detestando quello, e seguitando questa, ciascuno di noi auuerata vegga in se stesso la vostra promessa Et *Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi*,

PRE-

# PREDICA SECONDA

## Nel Giouedì dopò le Ceneri.

*Et accedens Centurio rogabat eùm dicens, &c.* Matth. 8.

1 

On è il ben costumato regno delle virtù in se stesso diuiso,come la tirannide mal disciplinata de' vitij; non lo turbano discordie intestine;non lo confondono seditiosi tumulti;non lo mettono in disordine guerre ciuili. Seruono amicheuolmente l'vne all'altre, vicendeuolmente si fomentano;e di tanto le fauorisce amico il Cielo, che nascono in ogni tempo, crescono in ogni luogo,fioriscono in ogni stato; sì che dōde altri pensarebbe, che douessero temere il danno, e la distruttione,quiui acquistano il mantenimento,& il profitto.Chi'l crederia? che la feroce brauura militare accoppiar si potesse con vna pietosa tenerezza? che frà le grandezze del comando allignassero sentimenti di humiltà?che quanto si toglie di fasto alla potētia,si aggiungesse altrettanto alle forze dell'autorità? E pure il Vangelico Centurione, auuantaggiato nella militia con vffitio di Capitano(chiaro testimonio del suo paragonato valor guerriero)è così tenero verso di vn'ammalato seruitore,che à Christo per lui chiede pietà, con dire; *Puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur*; tutto che soggetto al suo comando si vegga buon numero di soldati,*habens sub me milites*,modesto ricusa il non meritato honore cortesemente offertogli, *Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum*, ne scema punto per la piaceuolezza, ò per la modestia il rispetto, sì che non troui ne' suoi la douuta prontezza nell'vbidire. *Dico huic vade, & vadit,& alio fac hoc, & facit.*Non si dee dunque stimare contrario, ancorche poco sia simigliante al vero, che *De forti egrediatur dulcedo*; che possano stare con la brauura la humanità,con la grandezza la humiltà, con la mansuetudine l'autorità; e quelche sembra paradosso più strano, non

(margin: 2)

si dee credere, che l'essere nato fra' pagani, alleuato frà l'armi, nudrito frà le licenze soldatesche, renda inhabile altrui alla santità, per la quale ogni tempo è acconcio, ogni luogo è à proposito, ogni stato è opportuno; peròche, quanto al tempo, non fà mestieri aspettare miglior congiuntura di questa, *Cum introisset Iesus Capharnaum*; quanto al luogo, nella publica strada si odono preghiere degne del tempio, *sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*; quanto alla professione, senza deporre la spada, senza rinuntiare l'vffitio, *accessit ad eum Centurio*, tanto eminente nella virtù, che marauigliatosi Christo hebbe à dire, *Non inueni tantam fidem in Israel*.

3 Non sono i frutti delle virtù ristretti à determinate stagioni, di che leggiadramente discorre San Piero Crisologo, e dopo di hauer detto, che non aspettano sempre gli huomini à nascere sul finire del nono mese, ò sul cominciare del decimo; anzi souente nel settimo, sdegnando la strettezza, & il buio del ventre materno, impatienti si affrettano all'ampiezza dell'aria, & alla chiarezza della luce, *Vt præliator nouus, ante se tempus eiecisse gaudeat, quam dependat ipse suam temporibus seruitutem*, efficacemente argomenta così. *Et, si hoc humanæ liceat naturæ, naturæ cælesti quid obstare poterit, & diuinæ? aut quomodo gratia superna non efficit, quod fragilitas obtinet, & implet humana?* Appoggia più saldamente il suo pensiero sull'autorità dell'Apostolo, che se stesso addimandò abortiuo, ò sconciatura. *Nouissimè autem omnium tanquam abortiuo visus est & mihi*; peroche senza aspettare altra opportunità di tempo, nacque à Christo assai più presto, che organizzato non l'hauerebbe la natura, *Cum subito in via nasceretur, merito se abortiuum nuncupat, & miratur se fuisse natum, qui nouit nulla se conceptus tempora pertulisse. Nam cum adhuc hostis ipse caderet extrinsecus sanctæ matris vterum, & in ipso ortu pignora veneranda collideret, repente sanctum mutatur in germen, qui ipsius germinis fuerat acerrimus persecutor*. Non aspetta sempre il granire di queste spighe i cocenti soli di Giugno, ò di Luglio; mà nello stesso Aprile stagionate inuitano la falce de' mietitori, e ne' più freschi tempi della Primauera già mietuto il formento si ammucchia ne' douitiosi magazzini di Dio. Parlamo più chiaro. In ogni tempo è tempo di auuicinarsi à Christo; niuna età si esclude da seguitarlo,

Serm. de Symbol. Apost.

4

tarlo,

tarlo, & à fargliſi appreſſo, anco i pargoletti s'inuitano; che però S. Ambrogio; dopo di hauer oſſeruato in San Matt. c.14. che inſieme con le perſone più attempate gli tennero dietro molti fanciulli; però che ſi racconta, eſſere da lui ſtate ſatollate alcune migliaia di huomini, *exceptis mulieribus, & paruulis*, argomentando conchiude. *Et qua ſi incredibile putamus, ſi puellæ nubiles Christum ſequartur ad Regnum, quem etiam pueri ſequebantur in deſertum?* Paſſiamo più auanti; Non v'hà congiuntura di tempo, ne concorſo di circoſtanze, ne combinatione di accidenti, la qual non ammetta l'eſercitio della virtù, & intrinſecamente ripugni all'acquiſto della perfettione Christiana. Non è della ſantità come di tutte l'altre impreſe, alle quali ſe l'opportunità del tempo non è in fauore, malamente ſperar ſi può ch'elle debbano felicemente ſuccedere. Parliſi di qualſiuoglia giorno; addimandiſi di qualſiuoglia momento, che riſponderà ſempre l'Apoſtolo; *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies ſalutis:* Et in vero ſe à tutte l'hore i corpi graui ſi ſpingono all'in giù rapiti dall'innato peſo inuerſo il centro; ſe il più ſottile elemento ſenza rifinar mai fà viua forza di alzarſi alla ſua sfera ſublime; ſe giorno, e notte con leggeriſſimo piede corrone i fiumi à ſcaricarſi nell'Oceano prima ſcaturigine, & vniuerſal principio dell'acque; ſe ad ogni punto ſi volge à drittura del polo quella linguetta, i cui continoui tremori apertamente confeſſano il preſente pericolo di coloro, che nauigando non hanno men vicina la morte, che l'onda; e non c'è minuto di tempo, nel quale ò ceſſino, ò cangino, ò rallentino gli sforzi loro: perche non dourà qualunque ſi è l'vn di noi ſtudiarſi ſempre di andare à Dio, vero centro, amica sfera, vnico principio, e fida tramontana dell'anime?

Lib. 1. de Virg.

5

6

Gioucrà il ſapere, che la virtù è ſciolta da ogni tempo, per credere più ageuolmente, ch'ella non è legaat à luogo; sì che douunque altri ſi troui, non hà meſtieri far lunghi giri, ò cercar lontani paeſi per auuicinarſi al Cielo. Io non niego però, che alla pietà, & alla diuotione qualche aiuto non rechi la maeſtà veneranda di vn luogo più che di vn altro; e ſpontaneamente confeſſo, che da per tutto Iddio le ſue gratioſe mercedi, così nelle publiche piazze, come ne' ſagri tempij vgualmente non concede. Sò che

7

ſul monte Moria conſagrato col ſagrificio di Abrahamo ſe ne andò Rebecca per conſigliarſi con Dio, come nella q.72.in Geneſ.oſſeruò S.Agoſtino.Sò che ſullo ſteſſo mõte ſalì Giacobbe,quando ne andaua in Meſopotamia,ſperando per la ſantità del luogo di douer quiui eſſere da Dio illuſtrato con qualche riuelatione, come in fatti auuenne, Gen. 28. coſa notata dal Lirano, con l'autotità così di Ebrei,come di Catolici ſcrittori.Sò che frà gli horrori di ſolitarie foreſte continouò Mosè il digiuno di ben quaranta giorni, & altretanti ne paſsò ſenza guſtar cibo Elia,dopo de' quali per vguale ſpatio di tempo ſtetteſi ſenza mangiare il Redentore (proua che in neſſun'altro luogo, fuorche ne' diſerti eſſerſi fatta non ſappiamo) come auuertì Eucherio, *Vt putandum ſit*, aggiugne il medeſimo, *aliquem tribui per Dominum locis etiam vigorem*: d'onde io raccolgo,che voi ò Romani,che della Santa Città ſiete habitatori doureſte nella ſantità tutte l'altre nationi oltrepaſſare di lunga mano; come a' voſtri maggiori diceua San Leone Papa con queſte memorande parole, *Nam licet omnem Eccleſiam, quæ in toto eſt orbe terrarum,cunctis oporteat florere virtutibus, vos tamen præcipuè inter cæteros populos docet meritis pietatis excellere,quos in ipſa Apoſtolicæ petræ arce fundatos,& Dominus noſter Ieſus Chriſtus cum omnibus redemit, & Beatus Apoſtolus Petrus præ omnibus erudiuit*, e parmi che à voi per l'appunto ſi adattino le parole a' cittadini di Coſtantinopoli dette dal Nazianzeno. *Vos magnæ Vrbis ciues, primi eſſe debetis in virtute*; ſe la patria voſtra è reina delle prouincie, non è douete, che voi ſiate ſchiaui delle paſſioni; ſe queſta terra hebbe l'honore di baciar mille volte le ſagre piante de gli Apoſtoli, *& tantorum Principum eſt purpurata pretioſo ſanguine*, grande ingiuria le farebbe chi ardiſſe contaminarla con piede immondo; ſe queſt'aria ſeruì di riſpiratione à que' petti, che di purità immacolata guerniti, altro caldo nõ conobbero,che i beati ardori della carità diuina,qual miſfatto commetterebbe chi vibrando da gli occhi ſguardi laſciui,ò dal cuore eſalando fiamme impudiche, profanara la funeſtaſſe?Ma torniamo alla noſtra propoſitione. Per diuenir Santo può ſeruire ogni luogo. La virtù vera in ogni terreno alligna,e ſotto qualſiuoglia clima piouono à chi le vuole, influenze ſaluteuoli di benedittioni celeſti. Scriue di queſto argomẽto S. Girolamo nella piſtola. 13. à Pao-

Gen. 25.

8

ſerm. 2. in anniuerſ. ſuæ aſſumptionis.

orat. 27. ad fin.

9

Paolino, e del B. Ilarione parlando, il quale fù natio della Palestina, & in quelle sante contrade menò sua vita dice che vn giorno solo e' vidde l'alma Città di Gerusalemme, perche nõ paresse, lasciando d'entrarui, ch'egli sprezzasse la santità di quel luogo, e spesso frequẽtandola, non mostrasse di credere trà quelle mura cõfinata ristrengersi la sterminata ampiezza della presentia di Dio; & alla fine conchiude con questa sentenza, *Non Hierosolymis fuisse, sed Hierosolymis bene vixisse, laudandum est.* Riferisce Giuseppe nel memorabile disertamento della stessa Città dell'armi Romane disolata, essersi vdita quella voce de' beati spiriti dell'augustissimo tempio inuisibili custodi, *Transeamus ex his sedibus,* dopò il qual racconto, a beneficio di chi leggerà, questo ammaestramento ne caua: *Neque sacra loca illis prosunt, qui sanctitatem proyciunt, sicut nec loca horrida obsunt his, qui Domini gratiam protegunt.* Non v'hà cosa più facile, che il prouare l'vno, e l'altro detto con l'autorità delle diuine Scritture. Che'l primo sia vero, testimoni sianne Nadabo, & Abiù, ne' luoghi sagri malamente puniti; Core con li suoi seguaci seditiosi, auanti al tabernacolo diuorato dal fuoco; Heli nella casa sacerdotale dalla sua seggia caduto, e morto; li Betsamiti à vista dell'Arca rigorosamẽte gastigati; Gioabbo vicino all'altare senza rispetto veruno miseramente trucidato. A cõfermatione del secondo serue la storia dell'innocente Giuseppe vscito illeso dalla cisterna, e libero dalla prigione; di Mosè bambino sostenuto a galla nella corrente del Nilo; di Giobbe risorto a stato assai più felice dalla miseria estrema del suo fetido mondezzaro; di Geremia cauato fuori del pantano di vna fangosa palude; di Daniello non punto offeso nel chiuso serraglio de gli affamati Leoni; de' trè giouani serbati intatti fra'gli ardori cocenti della infocata fornace. E perche non posso io de' sagri, e de' profani luoghi intorno al rendere ò buoni, ò rei, ò santi, ò maluagi gli habitatori, somigliantemente discorrere? Sò ben di certo, che disse Christo in San Giouanni, 4. *Spiritus vbi vult spirat;* e che nel mezzo di Babilonia sapeua Daniello esser così diuoto, come se fatto haueise il suo soggiorno dentro al Sancta Sanctorum, e che'l primo huomo fù da Dio creato fuori, e la prima donna formata dentro del paradiso; e nondimeno *Mulier est seducta, non vir;* affinche

nel 7. lib. della guer. Giud. c. 27

10 Leui. 10. Num. 16. 1 Reg. 4. 1. Reg. 6. 3. Reg. 2. Gen. 37. Gen. 41. Exod. 2. Cap. 42. Cap. 38. Cap. 6. Cap. 3.

11 1. Timot. 2.

lib. de Parad. c. 4.

finche si conosca, dice S. Ambrosio, che il luogo non fà santo, e che a rendere sicura vn'anima da' colpi mortali della colpa, non rilieua tanto la fortezza del sito inespugnabile, quanto importa la fermezza del proponimento immutabile, spalleggiato dall'assistenza della protettione diuina. Intese questa verità, come delle fattioni guerriere pratichissimo il Rè Dauide (bella osseruatione di S. Gregorio,) e veggendosi battere da' suoi spirituali nimici cõ vn'assalto più formidabile, che quelli non sono, ne' quali dal fiero squillare delle trõbe suegliati gli spiriti martiali stimolano a stringere il ferro infuriate le mani, e misti co' folgori delle spade i fulmini delle bombarde, i nembi delle saette, i turbini delle percosse, le grida de' soldati, i volumi della poluere, il pianto, le ferite, gli horrori con vna spauentosa vccisione confondono; per hauer in tanti pericoli vna ritirata sicura, non voltò il suo pensiero a qualche rocca piantata sul masso d'ogn'intorno signoreggiante per natura, e con le fortificationi dell'arte fatta inaccessibile; ma tutte le sue speranze appoggiando a Dio solo, affettuosamente pregaua, *Esto mihi in Deum protectorem, & in locum munitum, vt saluum me facias*. Douunque è Iddio, ma doue non è Iddio? douunque egli è, non manca vn forte reale da mettersi in difesa, per chi combatte; quiui è pronto vn'arsenale per l'armi, vn magazzino pieno di munitioni, vna dispensa ricca di vettouaglie, vna drogheria scelta per li medicamenti, vn'erario per le paghe inesausto, vna cancelleria per li ben seruiti, sempre aperta, vna pretiosa gioielleria per le Corone &c. Douunque Iddio è, se tu vuoi apprendere le verità, quiui è vn famoso Liceo per addottrinarti; se tu brami luce per non trauiare dal dritto sentiero, quiui è vn chiaro sole per illuminarti; se desideri lauar le brutture de' tuoi macchiati costumi, quiui è vna fonte limpida per mondificarti; se ti sgrida la coscienza delle commesse iniquità, quiui è vn santuario per giustificarti; se porgi preghiere suppliche-uoli, quiui è vn tempio per esaudirti; nè può dolersi alcuno di esser in luogo, doue non possa procurar sua salute, quando il Centurione sulla publica strada può negotiare con Christo, e quiui impetrare al mal ridotto Seruitore la sanità primiera; *Et sanatus est puer in illa hora*. E doue sono coloro, che vaneggiando dicono. Siamo in vn cattiuo paese, frà gente pessima; come può venire buon grano frà

12

lib. 8. epist. 45. ad Pallad. presb.

13

14

tanta

tanta mondiglia? come può viuere vna colomba frà tanti sparuieri? come nō affondarsi vn battello frà tante procelle? come non infettarsi vn corpo frà tanti appestati? non puoi far bene, ancorche tù voglia. Se l'acqua passa per la minera del zolfo, come non sarà sulfurea? se il vino stà in vn vassello, che sente di asciutto, come non ne serberà l'odore? tal paese, tali piante; nelle boscaglie i ginepri, e ne' giardini gli allori. Piano. Qual pianta gentile fù Giobbe? quanto fruttifera? quanto gradita a gli occhi di Dio? e pur nacque in terra Hus. Non era ito in prouerbio volgare, *Propheta à Galilæa non surgit*? e pur di quella prouincia fù la maggior parte de' discepoli di Christo, *Non omnes isti Galilæi sunt*? Quali rimprouèri fece il Saluatore a Betsaida? e pure di là furono cinque Apostoli, Pietro, Andrea, Giouanni, Giacomo, Filippo. Non disse Natanaello di Nazarette. *A' Nazareth potest aliquid boni esse*? e pur di quella fù cittadino il Messia.

15 Mi accorgo, che molti hormai chiariti quanto debile schermo fà loro la scusa del tempo, e del luogo, adocchiano per tirarsi a coperto sotto la difesa del proprio vffitio, del grado che tengono, della professione, che fanno. Vi hò intesi auanti che parliate. Vorreste dire, che non di ogni legno può farsi la statua di Mercurio; che non a tutti è conceduto l'andare a Corinto; che mal si confà col pastorello Dauide la pesante armatura di Saule. Non è vero? fermateui: già che mentouaste Dauide. Per combattere a corpo a corpo con vn Gigante; per diroccare vna torre di carne; per troncare vn'orgoglioso capo dal busto, che si richiede? vn qualche squadrone di coraggiosi soldati? vn qualche Capitano, tutta la vita sua essercitato nell'armi? vn colpo di bombarda? vn tiro di artigliaria? Poueri voi! e non lo distese in terra Dauide? con quali truppe? solo soletto; con quali machine? con vna frombola; con quanta peritia della guerra? ne pure di vn dì; giouinetto di età, di statura mediocre, di guernimento inerme, di professione pastore. E potè far quella impresa, che non ardiuano d'intraprendere gli esserciti interi; e non fuggì l'incontro, col pretesto di hauer menata vna vita imbelle, sequestrata da gli strepiti, amica della pace, inteso alla guardia del più mãsueto gregge, che nō sà corrucciarsi, & è verso quegli stessi, che l'vccidono, placido, & innocente.

Euui contrarietà più opposta di spirito, diuersità di studij più dissimigliante, difformità di genio più disperata, che de' pastori, e de' soldati? e pur si passa dalle capanne a' padiglioni, dal pascolo allo steccato, dalla verga alla scimitarra, dall'otio al conflitto; e chi mai fino à quell'ora non apprese la disciplina del guerreggiare, si mostra benissimo istrutto nell'arte del vincere. Non può essere di tutti gli huomini vn grado, non vno stato, non vn' vfficio; ma possono tutti, e grandi, e piccioli, e nobili, e plebei, e semplici, e letterati, senza mutar conditione, migliorare se stessi, e dar sodisfattione à Dio. Huomini di lettere furono què Magi, che delle stelle diligenti osseruatori, dal nuouo lume nell'Oriente comparso furono inuitati à cercare il Messia dianzi nato bambino. Hebbero forse mestieri di condennare i teoremi studiati dell'astrologia? ò di pentirsi del tempo speso nell'apprendere i varij regolati errori de' pianeti? Anzi (vdite il Boccadoro) *Quia se in cœlo diù cum astris errantibus errasse vident, gaudent in terra ad Deum vnius sideris ductu peruenisse*. Odo chi mi dice; Io son cortigiano fauorito, ammesso alla participatione de' negotij di Stato nelle consulte più intime, e per conseguenza distratto intorno à gli affari politici, & immerso à gola nelle facende mondane: come esser può, che attenda di proposito alla coltura dell'anima, alla meditatione delle cose eterne, alla lettura di què libri, che da' garbugli palatini richiamano lo spirito al raccoglimento di più tranquilli pensieri? A costui ricorda il Boccadoro l'Eunuco della Regina Candace, il quale frà le distrattioni, e frà gl'incommodi stessi del viaggio, non lasciaua di ruminare le diuine Scritture, trattenendosi con la lettione de gli oracoli d'Isaia. Nè scusa migliore apporteranno gli vfficiali, e ministri de' Principi, come se fosse impossibile attendere al gouerno publico, & alla propria coscienza; dar gusto a' Padroni, e sodisfare à Dio; andare auanti ne gli honori, e non deteriorare ne' costumi. Gioseppe vi conuince, dice S. Girolamo, *Ioseph, qui in egestate, & in diuitijs dedit experimenta virtutum, qui & Seruus, & Dominus docuit animæ libertatem, nō ne post Pharaonem Regiis ornatus insignibus, Deo sic carus fuit, vt super oēs Patriarchas duarum tribuum Pater fieret!* Ma tutto è nulla, fuorche hauere in casa vna moglie riottosa, loquace, superba, ostinata, contumace, indomabile, agitata dallo spirito della contradittione. Come si potrà

serm. 5. in Epiph.

16

ep. ad Saluinam.

potrà ſtare in pace? chi non perderebbe la patienza? chi non giuocherebbe di mano? chi frà tante occaſioni ſi manterrebbe ſenza preuaricare? Veramente S. Girolamo riferiſce, eſſere ſtata ſcolpita ſulla lapida di vn ſepolcro queſta leggiadra inſcrittione: *Hoſpes, miraculum. Hic vir, & vxor non litigant*; Alfonſo Rè di Caſtiglia diceua, che per viuere in pace, il marito deurebb'eſſer ſordo, e cieca la moglie; peroche quegli dalle coſe, che ode, s'infiamma di colera, e queſta da quelle, che vede, imperuerſa per geloſia. Con tutto ciò la ſcuſa è magra, dice S. Giouanni Griſoſtomo; peròche fin trà gentili vi fù marito, il quale trouandoſi incapeſtrato con vna cotale beſtiaccia, diſſe, che volentieri vi ſtaua, *vt haberet domi gymnaſium, & palaſtram philoſophia*. Che ſtò io à dire? Qual coſa può immaginarſi più lontana dalla ſantità, che la profeſſione bizzarra del ſoldato? Non già perche ſia ſempre illecito il guerreggiare, potendo per diuerſe cagioni eſſer giuſto, e ragioneuole il maneggio dell'armi; mà per la troppa licenza, & eſtrema diſſolutione di coloro, *qui caſtra ſequuntur*. Non è il mio parlare dirizzato à pungere gli animi honorati, che frà pericoli delle giuſte guerre ſi cimentano, à fine di procacciarſi, ò bella morte, ò vna vita glorioſa; ma deploro più toſto la corrottela introdotta in quello di ſua natura illuſtriſſimo eſercitio. Imperoche guernitaſi di ferro non sò qual bruttura d'huomini vitioſi, coprendo ſotto ſembianze humane animo ferino, allhora più ſegnalata ſi crede nel valore, quando più ſuergognata ſi moſtra nelle inſolenze, e tanto più liberamente laſcia traſcorrere la cupidigia ſenza ritegno, quanto più apertamente paſſano le rapacità ſenza gaſtigo. Non regna frà gente ſi barbara la ragione, ma tiranneggia la violenza; non ſi pregia la modeſtia, ma ſi profeſſa la sfacciataggine; non ſi puniſcono i misfatti, ma ſi comportano le ribalderie. Luogo non v'hà nè publico, nè priuato, nè ſagro, nè profano dalla coſtoro irriuerenza ſicuro; non difende i vecchi la veneranda canutezza; non i bambini la tenerezza lattante; non le fanciulle il bel pudico roſſore; non le matrone il ſeſſo imbelle; non i Sacerdoti l'eminenza del grado, non i maeſtrati la dignità dell'vffitio, non i tribunali l'autorità delle leggi; non gli altari la maeſtà delle ceremonie; non i ſagri vaſi il miniſterio della Religione; ſono ſagrileghi nelle beſtemmie, temerarij nelle minaccie, indiſcreti nelle villanie, violenti nelle

lib. 1. cont. Iouinian.

hom. 26 in. 1. Cor.

17

nelle estorsioni, inhumani ne gli stratij, impotenti nelle libidini, inesorabili nelle crudeltà. Doue passano, rubbano; doue toccano bruciano; doue si fermano, disertano. Quale indegnità non commettono? quale assassinio non fanno? quale enormità non eseguiscono? Tengono gl'incendij per galanteria; le stragi per trastullo; le carnificine per passa tempo. In poche parole, senza legge, senza freno, senza timore, senza coscienza, senz'anima, *nec Deum timent, nec homines reuerentur.* Con tutto ciò niuno si scusi con la militia, dice Grisostomo. Non era forse il Centurione soldato? non praticaua con soldati? non haueua comando sopra soldati? e pure in lui fiorirono le virtù con tanta eccellenza, che furono degno oggetto della marauiglia di Christo. Chi mi stà hora scaricando la colpa de' suoi cattiui portamenti sopra la poco destra congiuntura de' tempi? chi si giustifica col non hauer acconcia opportunità di luogo? chi mi ricorda le angustie della mendacità? chi le morbidezze dell'abondanza? chi gli ardori della giouentù? chi'l sangue gelato della vecchiaia? chi le natie albagie dell'ordine cauallaresco? chi le scostumate licenze della sorte plebea? Perche non può la virtù nel cuore del verno gittar le sue radici, come fà il grano, sotto le neui, e nel fernore della State condurre à perfetta maturità le sue spighe sotto le vampe della più infiammata canicola? perche non può allignare in suolo asciutto, e pietroso, come fà la vite, e l'vliuo, onde altri attinga *mel de petra, oleumquè de saxo durissimo?* Perche ne' duri incontri non può raffinarsi come l'oro nelle fiamme, ò pulirsi come il diamante sulla ruota? Perche non seruono le disauuenture di freno, e le prosperità di sprone? perche non aspira alla vera gloria, chi professa spiriti degni della chiarezza del sangue? perche non illustra, chi bassamente nacque, l'oscura conditione de' suoi natali con l'honorata ingenuità de' costumi? perche non si sbracciano i giouani per non andare al disotto nelle cottidiana lotta co' vitij? perche non accompagnano i vecchi con la veneranda canutezza de' capegli vna candida innocenza della vita? perche non impiegano i robusti la gagliardezza delle membra ne' faticosi esercitij della penitenza? perche non si staccano gl'infermi dal souerchio affetto verso la carne, che tiene confinato lo spirito frà mille schifezze, assediata da vna turba innumerabile di miserie?

Hom. Euāgel. de nupt. Io. 2.

18

rie? Siete voi ricchi? dou'è la liberalità? Siete voi poueri? dou'è la toleranza? patite qualche disagio? dou'è la confidanza in Dio? Siete abbandonati da gli amici? non già più di Giobbe. Siete perseguitati à morte; non già più di San Paolo. Sopportare ingiurie, strapazzi, affronti, ignominie, stratij? non già al pari di Christo. Chi non sà lettere, non si dia pena. Sà quanto basta, chi sà temere Iddio. *Initium sapientiæ timor Domini*. Chi viue in bando, non se ne curi. Douunque stia, stà nella patria, chi la sua mente hà stabilita nel Cielo. *Conuersatio nostra in Cœlis est*. Chi non può muouersi per andare alla Chiesa, se ne dia pace. Chi hà cuore, hà tempio; e chi non parte da se stesso, non si dilunga dal Santuario, *Templum Dei sanctum, quod estis vos*. Così voleste pur voi, come doureste buoni, santi, perfetti; l'esempio del Centurione vi condanna; & io, se bene mal volentieri vi contristo, mi sento sforzare dal desiderio del vostro profitto à sgridarui liberamente con quelle parole dello Spirito Santo, *Erubesce* Sidon, *ait mare*. Vergognateui Chistiani, dice vn gentile: arrossiteui Ecclesiastici, dice vn soldato; confondeteui seguaci del sagro Vangeio, dice vn pagano alleuato nell'idolatria. Voi nella chiara luce del dì smarrite il dritto calle: io nel buio della notte mi auuio su'l buon sentiero. Voi nella tranquillità delia pace spirate vendicatiua barbarie; io frà i tumulti dell'armi auuampo di carità fraterna: Voi nella conditione priuata siete gonfij di fasto, e pieni di alterezza; io vfficiale della militia, Luogotenente della Maestà di Cesare, mi contengo frà termini dell'affabilità, e della modestia. Voi nelle chiese consagrate al culto diuino trattate senza rispetto, di nouelle, di negotij, di amori profani. Io nella publica strada riuerente adoro il Rè del cielo, e chieggogli gratie con diuota espressione di religioso affetto. Voi della pouera gente spietati non vi pigliate pensiero; io del mio seruitore infermo sono più sollecito, che di me stesso. Imparate l'humanità da vn soldato, e souuenire alle necessità de' poueri.

19

Isaia 23.

## SECONDA PARTE.

20 ADunque tutte le scuse de' peccatori sono friuole; ne per molto ch'essi dicano in sua difesa, rendono più leg-

leggiere le colpe; anzi più tosto via maggiormente le aggrauano. Parla Iddio per Nahum Profeta de' Cittadini di Niniue, e secondo che leggono i Settanta, dice così. *Diripiebant argentum, diripiebant aurum, & non erat finis ornamenti eius, aggrauata est super omnia vasa concupiscentiæ suæ*. San Girolamo sponendo questo luogo lo interpreta in tal sentimento, che i Gentili si studiarono d'impiegare tutti gli artifitij più fini della rettorica, tutti gli argomenti più sottili della dialettica, tutte le dottrine più speciose della filosofia, per accreditare le loro ignoranze, per sostenere i loro errori, per autenticare le loro vitiose consuetudini. *Diripiebant argentum, quicquid in mundo videbatur eloquij; diripiebant aurum, quicquid præclarum sententiarum erat in doctrina sæculi, vt ornarent Niniuen, vt dogmata sua omni sensuum, verborumque flore componerent*. *Propter quod*, notate, *propter quod aggrauata est Niniue*. Tanto è da lungi, che per tal via si giustificassero, che diuenne perciò la lor causa piggiore; e quelle fascie ricamate, onde copriuano la deformità della piaga, in vece di saldarla, couarono l'humor putrido, lo fomentarono, e con l'acerbità del dolore si palesò l'infracidarsi della postema, e l'aggrauarsi del male. Niuna cosa è più facile, che trouare vn pretesto per ingannare la credulità degli huomini; ma niuna è più impossibile che l'arriuare à nasconderfi alla sagacità di Dio. Egli hà conosciuta la menzogna, prima che altri la dica; hà scouerto il laccio, auanti che sia teso; hà rigettata la scusa, prima che tu habbi aperta la bocca. Perche credete voi si comandasse nel Leuitico, che sull'altare si mantenesse il fuoco sempre acceso? *Ignis ardebit semper in altari*. Importaua gran fatto à Dio l'ardere, ò lo smorzarsi del fuoco? Intendeua forse di palesare con quel simbolo, ch'egli era quiui presente (si come i Rè della Persià, & anco i Romani Imperadori si faceuano portare auanti il fuoco, quando compariuano in publico) per accrescere à se stesso maestà con la virtù, che splende, e per farsi temere da' peccatori con l'altra, che incende? V'insegnerò io, dice Oleastro, qual fù l'intendimento di Dio. Sapeua benissimo il costume ordinario de gli huomini, pronti alle millanterie della lingua, doue si accorgono di non poter essere cimentati al paragone della mano. Poco ci vuole à spacciarsi per valente nuotatore in vna campagna

cap. 2.

21

cap. 6.

gna poluerosa, per la quale non solamente grosse fiumare impetuosamente non corrono, mà ne pure vn minuto rigagnolo con passo lento pigramente si muoue. Quanti Trasoni fanno del Marte lontani dal campo, che in faccia del nemico non oserebbono di aprir la bocca, non che di maneggiare la spada? Quanti Margiti si vendono per Aristoteli frà la turba stolida del volgo ignorante, che esaminati da huomini di senno dimostrano di non hauer hauuta per altro l'anima, che per sale? Poteuano altresì comparir molti con le mani vuoti dauãti all'altare, apparecchiati à scusarsi con dire. Se l'altare non hà fuoco, à che recare indarno le vittime? à me la diuotione pronta non manca: non è mio il difetto; bramo, e non posso mostrare à Dio la mia religiosa pietà col sagrifitio. fermati, grida il soura da me lodato Dottore, *Vt nullus restaret excusationi locus, si quis vellet dicere paratum se quidem venisse ad offerenda sacrificia, sed non potuisse defectu ignis, voluit Deus quod requirebatur ex parte sui, semper esse in promptu.* Così, è dilettissimi, dal canto di Dio tutto è in ordine à tutte l'hore. Non occorre infingersi, non fà luogo scusarsi; non lusingar tu la tua infingardaggine, destati, scuotiti, risoluiti, conosci l'opportunità, incontra la sorte amica, seruiti del buon vento, sciogli, tronca, strappa i ritegni, comincia, seguita, insisti, perseuera, vinciti, sforzati, spera, confida, chiedi, supplica, humiliati, raccomandati, e ti dirà Christo. *Vade, & sicut credidisti, fiat tibi, &c.*

PRE-

# PREDICA TERZA

## Nel Venerdì dopo le Ceneri.

*Ego autem dico vobis Diligite inimicos vestros.* Matth. 5.

He dal gelato settentrione spirino tepidi venti, onde rammorbidate si aprano le chiuse uiscere della terra, e rinuigorito ogni stelo vagamente s'infiori; che il ghiaccio s'infuochi; che i fiumi partoriscano fiamme; che le brine, ò le neui scaldino quasi lane, ò lini; che sotto il rigido polo dell'orsa gelata, si prouino gli eccessiui ardori della zona torrida, sarà più prontamente creduto, che s'altri dirà, potersi generare amore dall'odio, benefitij dalle offese, fausti augurij, & amicheuoli seruitij dalle esecrationi maleuoli, e dagl'ingiuriosi dispetti. Questo con tutto ciò è il paradosso insegnato nell'hodierno Vangelo. Perche altri vi nimica, inchinateui ad amarlo; perche vi offende, studiateui di seruirlo; perche sparla di voi, e ne dice ogni male, impetrategli da Dio tutti beni cō affettuose preghiere. *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* Non vdirono mai insegnare Teologia così alta il portico, od il Liceo: nō ardirono persuadere filosofia così nuoua i saui famosi della Grecia: non intrapresero le proue di propositione così strana i maestri più sottili della dialettica: non si misero alla difesa di causa tanto ardua i più fecondi professori della Romana eloquenza; fiacche sono per tanta impresa le forze de gli argomenti, vane le insinuationi de' retori, inefficaci le declamationi de' sofisti. E pure il paradosso è vero; e voi fermamente acconsentirete, se lasciate dall'vn de' lati le ragioni, che non conchiudono, attenderete all'autorità delle parole di Christo, il quale comanda la non più intesa forma di viuere *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*, & alla forza dell'esēpio di Dio, che tutto dì mettēdola in prattica; *solem suum oriri facit super bonos, & malos &c.*

3 Si studiano alcuni di persuadere il perdono dell'ingiurie, sforzandosi di mostrare, che niuna offesa può restare inuendicata; perche l'offendente à se stesso più che à nessun altro arreca danno, & egli medesimo fà del proprio eccesso assai rigorosa vendetta. In proua del che allegano l' autorità di S. Girolamo, doue della inuidia fauellando afferma, che quel vitio *suum rodit auctorem, & dum æmulum lædere nititur, in semetipsum proprio furore bacchatur*; & hanno per constante; queste parole potersi delle ingiurie vgualmente interpretare; perche il medesimo S. Girolamo altroue accetta per vero il detto di chi disse, *Apud Christum non qui patitur, sed qui facit contumeliam, miser est*. Piace ad altri l'osseruatione ingegnosa del Boccadoro, dou'egli afferma, questa verità essere stata conosciuta per insino da' gentili, per auuiso de' quali quegli affetti impetuosi: onde stimolati gli huomini trascorrono alle risse, a' corrucci, all'armi, alle ferite, anzi passioni, che attioni appellar si conuengono, per essere da ciascuno col prossimo si risente, il danno più veramente patito, che fatto. Sosciriue à questa sentenza Cassiodoro, e fonda il suo sentimento sù quel luogo del Sal. 117. *Circumdederunt me sicut apes*? imperoche fù de gli Ebrei come delle pecchie, le quali mentre feriscono altri, vccidono se stesse, e come disse colui, *spicula cœca relinquunt affixa in venis, animasque in vulnere ponunt*; e così appunto dice Cassiodoro, *Sicut apes pungendo se euiscerant, ita Iudæi Christum occidendo perierunt*. E non mancano in fauore di tal verità molti altri grauissimi luoghi delle diuine Scritture, nel Sal. 139. *Labor labiorum ipsorum operiet eos*, e chi si mette à dishonorare altri, infamerà se stesso; Nel Salmo 77. *Conuersi sunt in arcum prauum*, così dichiarato da S. Girolamo. *Arcus prauus est, qui dum contra inimicos sagittas putat iacere sauciat tenentem*. Confermano lo stesso quegli altri parlari dello Spirito santo, che tal vno mette mano alla spada con pensiero d'infilzare il nimico, e nel proprio petto l'immerge. *Gladius eorum intret in corda ipsorum*, nel Salmo 9. Che la fossa cauata perche altri cadesse, diuiene trabocchello perchi chi la fece; che il sasso lanciato per impiagare altri, su'l capo del lanciatore, rouinoso ricade. *Qui fodit foueam incidit in eam, & qui voluit lapidem, reuertetur ad eum* Prou, 26. Che il frugare nelle siepi, è stuzzicare le serpi; e chi fende

le

ep. 27. ad Eostoch.

epist. 77. ad Marcum Presb. Caleden.

hom. 15 in Act.

Georg. 4.

Eccl. 10

le legna, souente resta ferito dalle scheggie. *Qui dissipat sepem, mordebit eum coluber, & qui scindit ligna vulnerabitur ab eis*. Delle quali cose vna soda ragione assegnò San Leon Papa; doue dice così. *Magis plangendus est faciens maligna, quàm patiens, quia iniustum malitia sua demergit ad pœnam, iustum autem tolerantia ducit ad gloriam*. Ingrandiscono altri la generosità di colui che perdona, e tolgono al Cielo con somme lodi la grandezza di quegli animi, che senza turbarsi punto amano meglio disprezzare, che vendicare le ingiurie. Non mancano in così buona causa molti altri argomenti egregiamente maneggiati, hora in voce & hora in iscritto da valenti difenditori della ben fōdata dottrina. Io per me riceuo le sudette, & altre somiglianti ragioni per buone, & efficaci; parmi con tutto ciò scarso quel discorso, che negli atti esteriori fermandosi, alla mano solamēte prescriue leggi, e senza più, le vieta preciso il contaminarsi col sangue inimico. A più degno bersaglio mira l'hodierno Vangelo, e più paragonata virtù richiede Christo da noi. Oltre passano le sue regole i bassi confini della natura, e della filosofia; ne si contenta, che mal per male non si rimbecchi, se all'altrui maliuoglienze, & à gli oltraggi con amicheuole affetto, e con vfficiosa beneficēza non si risponde. Finezza di virtù è questa, ne pur conosciuta per nome da coloro, che senza il magisterio di Christo attesero allo studio della santità; & è degna di S. Ambrogio la riflessione da lui fatta sù quelle parole di Giobbe, *Ecce rideo in opprobrijs, & non loquar, neque respondebo*, doue egli auuerte, che il nobile Atleta si auuanzò solamente fino à ridersi de gli obbrorij, e non recarlisi à petto; ma non aggiunse poi à dolersi del danno, che a' suoi schernitori ne veniua, e per la loro ammenda preghi affettuosi al sommo Padre non porse; peroche a' felici tempi del Messia l'vnico vanto di così heroica generosità si riserbaua. *Iob ergo ridebat, quia nondum venerat Christus, cui soli seruebatur magnarum prærogatiua virtutum*. E quanto à me porto opinione fermissima, che vn'attione tanto ardua, due sole ragioni possano, e debbano efficacemente persuadere, l'autorità di Christo. *Ego autem dico vobis*, e l'esempio di Dio, *qui solem suum oriri facit super bonos, et malos*; ne per essere l'argomento *ab extrinseco*, dee stimarsi meno conchiudente la proua. Chi lo dice, autoreuolmente

serm. omn. Sanctorū.

4

5

lib. 1. de interpel. c. 2. cap. 19.

6

te comànda; chi lo pratica, infallibilmente opera, e sù questi due poli appoggiata la Vãgelica fabbrica si sostiene. Iddio così comanda: chi ricusa di vbbidirlo? Iddio così

7 opera; chi si sdegna d'imitarlo? Mi vergogno di ricordare in questo luogo la prontezza, con la quale al diuino imperio, etiandio contro le proprie naturali inchinationi, vbbidiscono le creature tutte, ancorche priue di ragione, od ignude di sentimento, & al primo cenno della sua volontà producono effetti fuori dell'ordinario stile marauigliosi, non pure alla innata dispositione ripugnanti, ma per diametro opposti, e dirittamente contrarij. Appena v'è cosa ne' sagri volumi più frequentemẽte replicata, ora l'antico, ora il nuouo Testamento si legga; imperoche, se Dio il comanda, il fuoco della natia leggerezza, e della sottigliezza dimenticatosi, in dilatate falde appreso, non scende all'ingiù, e per gastigo dell'infame Pentapoli vendicatrici fiamme non pioue? l'aria, quantunque sia di ogni altro corpo più tenue, non s'impasta in pane come fiocchi di neue candido, e di ogni altra viuanda più saporito al palato, & nudrimento più sostantioso; onde si pascono entro'l diserto gli affamati eserciti d'Israele; La terra dalla propria grauità renduta ferma, & immobile, ristretta in se stessa, e con tenacissimi nodi insieme compaginata, sdrucite le commettiture, sconcertato l'equilibrio, con raddoppiati tremori vacillando non traballa, e sotto a' piè di Datano, e di Abirone con repentine voragini squarciata non si diuide? l'acqua de' fiumi, giù per la china sdrucciolando sempre volubile, auuezza col piè lubrico à tentare con rapido corso fughe perpetue, non arresta l'onde precipitose, come se congelata si fosse in soda massa di trasparente cristallo? i mostri marini di tutte sorti di esca ingoiatori voraci, e de' miseri naufraghi laceratori crudeli, non accorrono al soccorso di Giona, il quale trà flutti spumanti stà in pericolo di affogare, e dentro al proprio seno ricouerato, sano, e saluo lo portano sulle tranquille arene del lido? le rouenti fornaci non cangiano in aure placidissime i suoi cocenti vapori, e con fiamme riuerenti, quasi con lingue vezzose, non vanno humilmente lambẽdo le vesti, senza pure oltraggiare vn pelo di trè santi, & innocenti garzoni? E che non ottenne l'onnipotente imperio di Christo? Se comandò alle febbri mortali, che partisse-

ro dalle occupate vene di vna donna già graue di età, incontanente non diloggiarono? Se alle membra parletiche impose, che scossa l'antica languidezza, via ne portassero vn pesante fardello di tattare, issofatto non si rinuigorirono? se alle lingue mutole ingiunse che sciolti i legami articolassero distinte le voci, spiccate pronuntiassero le parole, speditamente non fauellarono? Se à tutte sorti di morbi interdisse il recare a' poueri infermi più prolissa molestia, in men che non balena non li diliberarono? se alla stessa morte sorda, & inessorabile ordinò, che senza indugio restituisse a' corpi da lei spogliati la vita, gli estinti cadaueri non si animarono repente, e gli spiriti smarriti à gl'intralasciati vffici non ritornarono? se alle procelle sonanti vietò il turbar l'acque co' suoi gonfiati orgogli, e la fuggita serenità richiamò à mitigare i già suscitati furori, in vn attimo non tacquero i venti più strepitosi? nõ si spianarono i marosi più tumidi? non si placarono le più adirate fortune? Che stò io a dire? appena fè vn cenno a' superbissimi demonij, da corpi inuasati comandò loro la ritirata, che riceuuta la dinuntiatione; prontamente vbbidirono, soggettando la contumacissima natural pertinacia all'autoreuole comandamento di Christo. E presume vn'homicciuolo, vn fango, vn verme, di innalberarsi, di scuotere il collo, di cozzare, di non vbbidire à Dio? Intolerabile arroganza è nel vero, qualunque volta l'humana volontà ribellatasi al suo Signore, sfacciatamente ricusa di eseguire le imposte cose; ma enormissima è la colpa di coloro, che l'hodierno precetto senza verun ritegno trapassando, à guisa di fiere indomite tirar si lasciano dalla furia delle passioni à smoderati eccessi di resentimento, e di vendetta. S'infiamma di giusto sdegno il Boccadoro, e con la sferza della sua neruosa eloquenza agramente flagella que' furibondi, che dandosi vanto di poter con l'arte, e co' vezzi rendersi trattabili, e mansuete le fiere; dell'animo ferino gli empiti bestiali, ò non sanno, ò non vogliono con vgual destrezza, e risolutione reprimere. Tu dunque ti arroghi l'honorato nome di Caualiere, e cotanto ti pregi, perche di tua mano imbrigliato vn polledro feroce, suo mal grado patisce il morso, e sotto di te si compone al passo, al trotto, al galoppo, all'ambiadura, si addestra al corso, si auuezza al salto, entra nella lizza, si strin-

ge

hom 4. in Matt. post med. hom. 9. in Genes. hom. 3. de Dauid, & Saule.

8

9

10

ge alla tela, si stende alla carriera, si spinge all'incontro, vbbidisce al moto della mano. al cenno della voce. al fischio della bacchetta, ferma il capo, piega il collo, ritira l'anca, alza il piede, batte il suolo, aggiusta il portamento, si rende docile, trattabile, piaceuole, depone l'ombre, disimpara le credenze, riconosce il Padrone, Tù, dalle regie stalle sbandito vn corsiero, ancorche di razza famosa, il condanni à tirare la carretta fra' giumenti più vili, se dopo le faticose industrie de' cozzoni riuscito indomabile, sbalza fuori di sella chiunque ardisce montarui, scuote superbo la chioma, si dibatte, si ostina, s'impenna, morde, calcitra, imperuersa; e non condanni te stesso, che secondando la bestialità de' tuoi implacabili furori, addenti il freno della diuina legge, fremi di cruccio, auuampi di sdegno, impazzi di rabbia, sbuffi, spumi, smanij, e da gli occhi, e dalle nari, e fumo, e fuoco spirando, sordo alle voci, restio à gli stimoli, rotto ogni ritegno; sforzato ogni ostacolo, corri precipitoso all'armi, al sangue, alle vendette, risoluto di non vbbidire all'espresso comādamento di Christo, e cotesto chiami essere huomo di honore? e di ciò ti pregi, come di vanto proprio di persona ben nata? e però ti acconti con la illustrissima generatione de gli heroi? e cotesto annoueri frà le tue glorie? l'esser creduto vn Polifemo? l'apparire vn lestrigone? il rassembrare vn mostro indomabile? & à vergogna ti rechi il non vincere nella barbarie i Canibali, nella inhumanità gli Antropofagi; nella fierezza le vipere, nella crudeltà le pantere? E non ti accorgi, ò misero, che disubbidisci à Dio con arroganza intolerabile? che precipitoso corri dou'egli nō vuole? che temerario ardisci ciò ch'egli vieta? che scelerato commetti vna maluagità? onde indegno del perdono, diuieni reo di così graue delitto, che già ti si auuenta contro il tremendo fulmine dell'eterna condannagione?

11 Che se il non volersoggettarsi all'imperio di Dio è cosa tanto colpeuole; quanto inescusabile sarà il ricusar di cōformarsi all'esempio? Immenso può dirsi lo sprone dell'opere, assai più penetrante, che l'ordinario pungolo delle parole. Conobbero la forza marauigliosa dell'esempio le persone daddouero studiose della virtù; per eccitare se stesse à profitteuoli industrie, come del grande Antonio si legge, attētamente osseruarono gli altrui feruoro-

uorosi progressi; e di questo più di ogni altro potente motiuo essersi seruito il real Profeta Dauide, argomenta San Gregorio da quelle parole del Salmo 16. *Circuiui, & immolaui in tabernaculo eius hostiam iubilationis.* Strano apparecchio. per offerire à Dio vn sagrifitio gradito parer potrebbe à prima faccia, quel *circuiui*: non si dice egli de' tristi, *In circuitu impii ambulant*? e non è segno di leggerezza, e d'inconstanza lo stare in vn perpetuo giro senza fermarsi? Mà ò quanto saggio, e ben consigliato era il vostro girare, ò sollecito inuestigatore d'imitabili esempli, peroche à guisa di pecchia argomentosa cercaste, senza stancarui, ogni fiore di santità per succhiarne il mele di qualche bello, e virtuoso costume, *Ecce, vt immolaret iubilationis hostiam, circuibat, quia nisi animam bacillacque ad bonorum vitam exprimendam mitteret, ipse vsque adiubilationis sacrificium non perueniret.* Prouocar non si può vn'animo à cimento più abborrito dalla natura, di quel che sia la tolleranza delle persecutioni più aspre, de' tormenti più fieri, delle morti più stentate; Christo nulladimeno inuitò i suoi discepoli à paragone sì durò; & affinche dall'acerbità de' martori sgomentati non si auuilissero, gli eccitò alla battaglia con la speranza della corona, e sù nel Cielo alle belle opere loro vn ricco guiderdone promise. *Merces vestra copiosa est in coelis.* E che non potrebbe in vn cuor gentile l'aspettatiua sicura dopo brieue conflitto di sempiterni honori? con tuttociò, quasi ch'e' diffidasse della forza di così gagliardo motiuo, aggiunse come incontrastabile l'incitamento dell'esempio; *Si enim persecuti sunt prophetas, & vos persequentur;* onde ingegnosamente la glossa. *Non solum præmio, sed etiam exemplo Christus eos ad patientiam prouocat.* Che se alla forza dell'esempio si aggiugne la superiorità della persona; qualmente ritrosa prontamente rendendosi non andrà volentieri per quel sentiero, che già vede stampato con le orme impresse da' preceduti maggiori? Di non sò qual personaggio si ragiona nel sacro Vägelo, che da' buggiardi errori venuto alla vera fede, si tirò dietro tutta la famiglia, *Et credidit ipse, & domus eius tota*; e di Cornelio Centurione dico S. Luca, *Vir pius, ac timens Deum cum omni domo sua.* Che dourà dunque dirsi dell'esempio di Dio? chi sarà di rancore tanto auuelenato, che dalla diuina benignità persuader non si lasci à deporre il tossico, & à nu-

Greg. ho. 7. in Ezec.

Act. 9.

12

13

drir

drir nel petto spiriti conformi à quella verso di lui, presso ch'io dissi, troppo misericordiosa clemenza: Sentiua Dauide in se stesso dell'animo suo con graui offese prouocato gl'impetuosi bollori, & à smorzare la conceputa fiamma ottimo argomento credette il rappresentarsi alla mente la diuina indulgenza sempre inchineuole al perdono. *Fiat misericordia tua, vt exhortetur me.* Ps. 118. Così legge S. Ambrogio. Confesso, ò Dio, che in mille modi pur troppo grauemente vi offesi; ma vi chieggio mercede, & à mostrarmi la vostra pietà di viuo cuore vi supplico; peròche da si degno esemplare facendo ritratto, imparerò la prontezza, che hauer conuengo in perdonare gli oltraggi, da' quali mi sento in fiere insolite guise esasperato alla vendetta. Euui forse tra' Christiani chi ardisca d'infingersi, e con dissimulatione scelerata mostri di non saper la mansuetissima patienza del Redentore? Euui chi gema sotto la carica di questo precetto publicato da Christo, e ricusi portarla come peso intolerabile? Che brontolamenti sono cotesti? dice l'Apostolo; che mal fondate querele? *Recogitate eum, qui talem sustinuit à peccatoribus aduersum semetipsum contradictionem, vt ne fatigemini animis vestris deficientes*, quasi come se dir volesse. Recateui à memoria (che ignorar non lo potete) qual fascio d'ingiurie, qual soma di offese portò quell'huomo, che insieme era Iddio; Ricordateui la patienza, la mansuetudine, la carità, che non sapendo sdegnarsi, tanto fù lontana da qualsiuoglia vendicatiuo pensiero, che supplicò affettuosamente il Padre, per impetrare à gli stessi suoi vccisori gratioso perdono. E qual durezza di orecchio sordo nō penetrò il rimbombo sonoro di quella amorosissima preghiera, *Pater ignosce illis*? Qual fierezza di viscere inuiperite non addolcirà il vedere lo spirito di quel Dio, che per la terribilità de' suoi risentimenti appellar si soleua il Dio delle vendette, in Christo crocifisso fatto si mite, che d'altro non sà pensare, altro non sà chiedere, altra voce non gli souuiene, che pietà, che rimessione, che gratia in quel tempo medesimo, nel quale da' manigoldi ingratissimi vna crudele, & obbrobriosa morte riceue? O chi mi desse lo spirito di San Bernardo, col quale tutto infiammato di zelo, rimprouerando gli ostinati nell'odio, gli sgridaua con quelle parole

14

role del Salmo, *Venite, & videte quæ posuit prodigia super terram, auferens bella vsque ad finem terræ!* Fateui auanti; e dite se v'è alcuno frà voi, che pretenda d'essere stato prouocato con ingiurie pari à quelle, che sulla croce furono sostenute dal Crocefisso. Sapete voi quanta fosse la dignità della sua persona? quanta la viltà de gli offenditori? quante le obligationi di seruirlo; quanta la moltitudine; quanta la grauità; quanta l'atrocità delle offese? Christo inquanto Dio, vguale al Padre, Signor dell'vniuerso, Rè della gloria, seruito da gli Angeli, tremato da' demonij, adorato da tutte le creature; per l'antichità eterno, per la podestà Monarca; per la maestà venerando; in quant'huomo, di parentado augusto, di stirpe serenissima, di prosapia reale, di sapere eminentissimo, di costumi irriprensibile, di merito incomparabile; strapazzato da vna canagliaccia composta della più fecciosa bruttura d'huomini per nascimento plebei, per educatione villani, di professione infami, da spie, da birri, da manigoldi, stratiato da vna ciurma ingratissima contro vn tanto benefattore, dalla cui somma benignità, chi di loro hebbe in tempo di fame con miracolosa vittouaglia opportuno soccorso; chi da morbi pericolosi oppresso ricuperò in vn punto la sanità primiera; chi dalle fauci della morte rapito viddraggruppare il troncato stame della vita: dalla cui amorosa carità riceuettero ignoranti ammaestramento, afflitti consolatione, erranti scorta, peccatori indulgenza, indemoniati liberatione, già disperati salute; maltrattato nell'honore, lacerato nella fama, calunniato nella dottrina, motteggiato nella parentela, prouerbiato nella conuersatione: se osseruate le calunnie; quali mai furono più vituperose? se le detrattioni dietro le spalle; quali più mordaci? se gl'improperij in faccia; quali più discortesi? se le subornationi del popolo; quali più maligne? se le soperchierie della marmaglia; quali più insolenti? se le contumelie de' Satrapi; quali più dispettose? lo tacciarono d'vbbriachezza, l'incolparono d'arte magica, l'appellarono seduttore delle semplici turbe, solleuatore di seditiosi tumulti, disturbatore della publica pace, nimico di Cesare, capo di ri-

ribellione, Reo di lesa Maestà. Dica chi può gli oltraggi fattigli nelle sinagoghe, nelle piazze, ne' tribunali, nelle vdienze, dauanti à maestrati, ne' palagi de' Principi: dopo le quali cose tutte finalmente in tempo di festa solennissima, nel maggior concorso di popolo, in luogo eminente, frà due ladroni, sopra vn vergognoso patibolo il conficcarono, con dolori così acerbi, e pene così eccessiue, che vezzi potrebbono stimarsi verso di quelle i più squisiti tormenti, onde non sò s'io dica famosi, ò più tosto infami diuennero i tiranni, le cui bestialità funestarono le memorie de' secoli andati; e con tutto ciò di buon cuore perdonò loro, e con l'vltimo fiato supplicò l'eterno Padre, che far non ne volesse la meritata vendetta, *Pater ignosce illis*. Di che fanno le marauiglie con molta ragione i Santi Padri, qualunque volta di così generosa carità viene loro in taglio di raggionare; e se io volessi in tal proposito più largamente distendermi, prima finirebbe il dì, che il dire; ma non deuo però lasciar di esporui intorno à ciò quelche più d'vna fiata hebbe à dire S. Agostino, hora sponendo il Vangelo di S. Giouanni, doue di sì nobile effetto assegna vn'adeguata ragione, *Illis iam petebat veniam, à quibus accipiebat iniuriam; non enim attendebat, quod ab ipsis moriebatur, sed quia pro ipsis moriebatur*; hora commentando il Salmo 109. doue in Christo, la sofferenza di vn medico discreto, nell'human genere, le impertinenze di vn furioso farnetico accuratamente riconosce. *Hoc etiam voluit ad ægroti medicamentum, quod medicum occidit ægrotus. Venit visitare, occisus est, vt sanaret*; hora nel serm. 9. *de verbis Apostoli*, doue le circostanze del fatto più partitamente considera *Medicum non solum cædebant; sed etiam occidebant: ille autem etiam cum occideretur, medicus erat; vapulabat, & curabat, patiebatur phreneticum, nec deserebat ægrotum*: ma quel che vince ogni credenza, e confonde l'humana pertinacia, si è la ponderatione, che poco appresso soggiunse. *Illi perdita mente sæuiebant, & medici sanguinem sæuiendo fundebant: hic autem etiam de ipso sanguine suo ægrotis medicamenta faciebat*. Stupisce di tanta bontà il diuotissimo Bernardo, e la finezza di quell'oro pa-

16 | tratt. 3. in Ioan. | epist. 190

ragonato esprime con vna forma di parlare dalla sudetta non molto dissimile: *fui: sanguinis, qui effusus est, tàm multus ad ignoscendum, vt ipsum quoque peccatum maximum, quo factum est, vt effunderetur, deleret*. Hor dite voi se hà ragione San Cipriano, ò chiunque fu l'autore del libro De patientia, di argomentare in cotal guisa; *Quid potest patientius, quid benignius dici? Viuificatur Christi sanguine, etiam qui effudit sanguinem Christi*. Non voglio ricordare in questo luogo le considerationi addotte da Tertulliano, ancorche per altro efficacissime. *Satis idoneus patientiæ sequester Deus; si iniuriam deposueris penes eum, vltor est; si damnum, restitutor est; si dolorem, medicus est; si mortem, resuscitator est*. Non hò mestiere di recarui nel mezzo il fatto di Dauide, allora che dall'insolente Semei villanamente strapazzato, e con detti, e con fatti, con somma tranquillità se ne diè pace, confortato dalla speranza di così guadagnarsi il patrocinio di Dio, & il perdono delle sue colpe; di che degnamente il lodò S. Ambrogiò, & à prò di noi altri lasciò scritta la seguente osseruatione: *Exercetur bonus athleta conuicijs, exercetur laboribus, & periculis, vt dignus sit cui deferatur corona iustitiæ*, e di ciò non contento con più magnifiche parole ingrandì la stupenda inuentione di compensare con picciola somma grossissime partite; onde esclamò per la marauiglia. *O altitudo prudentiæ! ò altitudo patientiæ! ò deuoranda contumelia grande inuentum! Ecce verborum contumelia parricidii leuauit ærumnam; quis secum talem non compenset iniuriam, vt quem homo læsit, eum Deus meliorum retributione soletur?* E se bene io potrei dirti. E con qual fronte ardisci tu di chiedere à Dio quel perdono, che al tuo nimico tanto ostinatamente dinieghi? e non mi mancherebbe l'autorità di Grisologo, il quale affermatamente pronuntia. *Improbus petitor est, qui quod aliis negat, sibi postulat.* Non voglio partirmi dalle mie prime ragioni. Christo così hà detto, Christo così hà fatto. E chi sei tù, che ricusi di vbbidire al tuo Dio? chi sei tù, che ti sdegni di seguitare il tuo Dio? Dunq. stimerai più gli stolti vaneggiamenti del volgo, che gli augustissimi oracoli del Vangelo? dunque amerai meglio assomigliarti a gli sciocchi, a' barbari, alle bestie, che conformarti con Dio? Christo lo comanda; dunque è cosa giusta. Christo il fa; dunque è at-

17

lib. 1. de patient. c. 15.

2. Reg. 16.

18

attione honorata. Presumere di saper più che Christo, è pazzia; pretēdere di operar meglio che Christo, è bestemmia. Che dici? che borbotti? ancora dubiti? ancora pendi fra due? l'autorità di tanto legislatore non ti muoue? la facilità di vn così benigno Principe non ti confonde? Se alle parole di lui non badi, & à chi porgerai tu attento l'orecchio? se le attioni di lui non approui, & a chi soggetterai tu ossequioso il cuore? disprezzare il precetto, è contumacia da ribello; burlarsi dell'esempio, è temerità d'arrogante. Odi chiunque tu sei, che agitato dalle furie a guisa di aspido sordo, ò non senti, ò non curi la voce di Christo, e del suo esempio ti ridi: viue Iddio, che saranno le tue preghiere sparse al vento, quando ne' tuoi estremi, fra quelle agonie mortali, dall'offesa diuina Maestà chiederai intempestiuamēte perdono, e le tue attioni da te conformate alle stortissime regole del mondo, riprouate cō amari scherni, saranno gastigate cōn sempiterni supplicij.

## SECONDA PARTE.

19 BAttiamo di nuouo il medesimo chiodo; diamo ancora vn colpo; aggiungiamo vn'altro motiuo. *Vt sitis filii Patris vestri, qui in Cœlis est*. Quì desidero, che vi rechiate à mente quelle parole di San Giouanni *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*, con la grauissima ponderatione del Boccadoro, il quale osseruò, che se bene tanta degnità non si concede alla rinfusa ad ognuno, l'habilitarsi al conseguimento di essa, dall'arbitrio dell'humana libertà dipende; ne può chi l'alta sorte non gode, di niun altro giustamente dolersi, che di se stesso. Imparate anime nobili ad essere lodeuolmente superbe; concepite spiriti veramente magnanimi; aspirate generose al vero honore; sdegnateui di seguitare come oracoli certi sentimenti plebei; vergognateui di ambire l'approuatione del popolazzo ignorāte, quando siete inuitati alla più che regia figliuolanza di Dio. A te stà il migliorare tanto la tua conditione; puoi, sol che tu voglia, solleuare il tuo stato sopra la grandezza tanto inuidiata de' Monarchi, e non hai fiato che basti per al-

alzar gli occhi, non che per muouere il piede verso il posto sublime;e fai dello spiritoso? e vuoi esser creduto huomo di gran coraggio? e professi che l'honore è l'vnico bianco de' tuoi più fauoriti pensieri? fuggi la luce, vantatore da poco, e non aspettare, che le persone di senno insieme con Origene ti rinfaccino quelle parole del Salmo. *Ego dixi Dij estis ; & filij excelsi omnes* : Euui honore simile à questo? hai tù notitia di gloria vguale? sai che si possa giugnere à grado più eccelso? Ti chiamano à sedere sul trono di Dio, e tu ricusi l'inuito? vogliono illustrarti con vn titolo, che non hà pari frà gli huomini, e tu'l rifiuti? *Vos autem sicut homines moriemini*. Resterai dunque per sempre sconosciuto frà la ciurma senza nome, copriranno la tua memoria tenebre oscure, giacerai disprezzato frà l'ombre cieche di vna obliuione perpetua.

hom.16.in Matt.

20

Crederanno per auuentura le donne, che à gli huomini soli, e non ad esse appartenga questo parlare. Diranno forse, non fà per noi questa predica. Noi non cingiamo spada; noi non siamo di professione armigere; noi habbiamo in horrore il ferro, & il sangue; sono i nostri pensieri tutti riuolti alla pace. O quanto s'ingannerebbe chi vi credesse? E quali sdegni si trouano più implacabili de' vostri? quali odij più capitali? quali ire più attossicate? *Non est ira super iram mulieris*, parole di Dio. Frà voi leggerissime cagioni non isuegliano le gare? non attaccano le risse? non suscitano i corrucci? non ingrossano i sangui? non inaspriscono gli animi? non perpetuano le inimicitie? Vna paroletta, vn gesto, vn cenno, vn sospetto, vn'ombra non basta per accendere il solfo, che portate nel seno? se non vi ferite con le spade, vi trafiggete con le lingue; stanno ferme le mani, ma imperuersano i cuori; se non preuaricate con l'opere, vi contaminate col desiderio. Minor male potrebbe forse parere, se in vece di couar lungamente il rancore, lo sfogaste vna volta per sempre; se apriste liberamente l'animo vostro e faceste qualche spiraglio al fumo, che vi aggira nel petto il dissimulato incendio. Curasi più malageuolmente quella percossa, che senza sparger sangue ammaccata lasciò la parte battuta; onde coglie, e fa sacco. Quel vedere con mal occhio le cose prospere l'vna dell'altra; quel godere delle auuerse; quel tener-

Eccl.25.23.

nerui fauella; quell'andarui groſſo, quel farui ceffo; quel dileggiarui con certi ſogghigni amari; quell'attrauerſarui continuamente alle ſodisfattioni di chi vna volta vi cadè in diſgratia; quell'oſſeruar l'opportunità di fargli qualche diſpettuccio, non ſono ſegni euidenti di vn'animo infetto di veleno vipereo? E vi ſtimate innocenti? e non vi recate à coſcienza il moſtrarui ſempre ſtizzoſe? e preſumete di accoppiare le voſtre ſmanie con la manſuetudine inſegnata da Chriſto? ſe il rallegrarſi della triſtezza altrui non è peccato, che ſcrupoli erano que' voſtri, ò Santo Giobbe, allora che diſaminando con eſatto ſquittinio gli interni affetti del voſtro cuore, ſtauate inueſtigando, *Si gauiſus ſum ad ruinam eius qui oderat me*? Ahi che troppo ſpeſſo nel giudicar le ſue inteniioni, l'huomo s'inganna, dice San Gregorio, *ſed dilectionis vim veraciter, aut profectus inimici, aut caſus interrogat*; e ſe volete il paragone dell'oro, *tunc vero diligitur inimicus, cum etiam de profectu non dolemus, & de ruina non lætamur*. Penetrò ad impiagarui il cuore con cieca ferita vna ſottiliſſima ſaetta, 21 poco rilieua, che nel di fuori appariſca rammarginata, ſe tuttauia nelle viſcere vlcerate reſta infiſſo il ferro. E che vi ſeruono le voſtre diuotioni? che gioua il frequentare i ſagramenti? che il viſitare le Chieſe? che il recitare gli vffici? che lo [illegible] le imagini de' Santi? ſe, come afferma San Cipriano, à chi viue in diſcordia col proſſimo, non può eſſere di verun giouamento ne anco il martirio? E qual colpa dourà ſtimarſi quella, che ne pur può cancellarſi col ſangue? *Macula iſta nec ſanguine abluitur; inexpiabilis & grauis culpa diſcordiæ, nec paſſione purgatur*. Signor mio, voi comandaſte il perdonare; voi lo praticaſte; voi prometteſte à chi v'imitaua la figliolanza del voſtro Padre: i miei peccati ſon cagione, che quanti mi hanno vdito non reſtino interamente perſuaſi; altri ſi vergognano, altri non ſi riſoluono, altri non vogliono, e tutti vi diſubbidiſcono. Deh rompa hormai l'oſtinata durezza di queſti diamanti la ſpiritoſa efficacia del voſtro ſangue, ò ſuenato agnello: ſcriuaſi con eſſo in queſti cuori ad eterna memoria il perdono, che à tutti noi frà l'vltime agonie impetrato hauete: cancelliſi col medeſimo ogni rimembranza de' riceuuti diſguſti; con-

lib. de ſimpl. Præl.

fon-

fondasi dauanti à tanta humiltà la humana superbia; dileguisi frà tanti ardori il ghiaccio antico de gli odij; consumisi frà le fiamme di tanta carità il freddissimo veleno de' rancori; estinguasi da coresti fiumi il dilatato incendio delle discordie; muoiano con la vostra morte le inimicitie; impari il mondo à perdonare, depongansi le armi, si richiami la pace *Et dicat omnis populus fiat fiat.*

PRE-

# PREDICA QVARTA.

## Nella Domenica Prima.

*Ductus est Iesus in desertum à spiritu, vt tentaretur à Diabolo.* Matth. 8.

1 
On sò se alcuno si trouarà in tutta l'humana generatione, à cui non piaccia il godimẽto del piacere; amano tutti le commodità delle ricchezze; e rarissimo è colui, che nõ disideri la prerogatiua de gli honori. Triplicato giro di beni è questo, dẽtro alle cui margini ristrette corrono le voglie cupidissime de' mortali. Ma quãti sono in turba sì numerosa, i quali, per arriuare alle mete bramate, sappiano tenersi dritti nel corso; e per cõseguire i fini propostisi, a' mezzi cõueniẽti auuedutamẽte si appiglino? Cercano di rallegrarsi co' diletti, si studiano di adaggiarsi con la robba; aspirano à chiarificarsi con le degnità, ch'è come procacciarsi riposo sulle spine; promettersi satietà dal digiuno; sperare innalzamento nel precipitio. Sò che riderãno costoro, s'io dirò, che dal patire nasce il vero gioire; che si arricchisce cõ impouerire; che s'ingrandisce con impicciolire; che la patientia è beata; che la pouertà è ricca; che l'humiltà è gloriosa; che gli stẽti ricreano; che le strettezze allargano; che gli strapazzi illustrano. *O stultas*

2 *hominum mentes, ò pectora caca!* E pure in Christo manifesta si vede la verità di questi non creduti paradossi. Vdite. Perche patì noiose molestie, inquietato dal Demonio, *Ductus in desertum à Spiritu, vt tentaretur à diabolo*, godè giocondissimi conforti visitato da gli Angeli. *Et ecce Angeli accesserunt*; perche prouò i disagi della pouertà estenuato dalla fame, *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit*, hebbe douitia di pretiosi rinfrescamenti recatigli dalle dispense del Paradiso, *& ministrabant ei.* E perche si humiliò alla bassa conditione de gli huomini dozinali, contentandosi di esser tentato dallo spirito infernale, più che huomo lo dichiarò l'eterno suo Padre, facendolo corteggiare, e seruire da' palatini del Cielo.

Madre

Madre feconda di ben sode consolationi è la patienza; sempre accompagnata con quello spirito, ch'è padre di ogni vero contento, alla cui presenza tutte le afflittioni, quasi nebbie dauanti al Sole dissipate suaniscono. Così lo afferma Tertulliano, animando alla costanza i martiri, con assicurarli, che nelle più strette carceri hauranno sempre à lato lo spirito consolatore; sol che da codardo timore sbigottiti non facciano torto à quel Dio, che per loro cōforto gli accompagna frà le catene, per condire l'acerbità de' patimenti col mele soauissimo delle sue impareggiabili dolcezze. *In primis ergo, benedicti, nolite contristare Spiritum sanctum, qui vobiscum introiuit in carcerem; si enim non vobiscum nunc introisset, nec vos illic hodie fuissetis.* Di ciò non lascia luogo di dubitare la storia famosa de' trè giouani Hebrei, appena entrati nella fornace di Babilonia, quando à rinfrescarli trà quelle fiamme, sotto sembianza di vn'Angelo, accorse Iddio, *& excussit flammam ignis de fornace*; onde non solamente restarono del tutto intatti, & illesi nelle proprie persone: ma senza pure abbruciarsi vn pelo delle vesti, goderono colà entro vna frescura più amabile di quella, che frà gli ardori della state sogliono recare sull'ali intrise di rugiada i venticelli matutini, vezzosi messaggieri del giorno. Io non parlo per hora della contentezza, che apporta il tesoro de' meriti accumulato dalla patienza; etiandio di coloro, i quali per hauer commessi misfatti enormi, dalle mani de' carnefici il meritato gastigo publicamente riceuono; peroche dalla volontaria sofferenza del reo e' si può nobilitare in guisa, che di supplicio infame diuenti glorioso martirio; testimone S. Girolamo così parlante, *Latro crucem mutat Paradiso, & facit homicidij pœnam, martyrium.* Troppo gran tela comincierei à tessere, se à questi volessi aggruppare gli stami d'oro che mi porgerebbe Grisostomo, aggiungendo al di sudetto le inestimabili ricchezze da gli huomini da bene tesoreggiate, qualora senza verun demerito vien tormentata in essi la pura innocenza, e con longanimità inuitta, vna legione di casi auuersi, dalla coscienza, che sà di non meritarli, intrepidamente si sostiene. Vegga chi vorrà in picciola massa ristretto vn valsente infinito; vegga da quell'aurea eloquenza le flotte intere sotto vna occhiata messe in mostra nella persona di Giobbe, da lui addimandato indepredabile;

4

5

epist. 13. ad Paulin.

bile;

bile;& ammiri quella patienza, fatta comparire, hora di merito pari à chi tutte le sue sostanze a' poueri di Christo spontaneamente dispensa;hora di pregio vguale à chiunque fà della vera religione testimonianza fedele autenticata col sangue; hora di stima non inferiore ad vna squadra innumerabile di Martiri cimentati alla pietra Lidia di squisitissimi tormenti: e come se troppo inferiore paresse ogni altro paralello,vegga lo stesso Giobbe messo à paragone con Giobbe, il bene da lui fatto, col male da lui patito;chiariscasi in qual tempo conuenga maggiormente lodarlo; se quando egli apre a' poueri pellegrini con lieta fronte la casa,ò quando ascolta le nuoue ch'ella è rouinata senza turbarsi;se quando per la saluezza de' figliuoli offere diuoto vittime in sagrifitio, ò quando ne intende con ciglio asciutto la morte repentina;se quando con le lane delle sue pecore cuopre la nudità de' mendici,ò quãdo risà, senza lagnarsi, di hauer perdute le greggie; se quando parla in difesa de' miseri dall'altrui potentia oppressi,ò quando mira se stesso mangiato viuo da'vermini; e persuaso della verità riconosca i vanti della patienza superiori alle segnalate prodezze d'altre virtù, che nel magnanimo campione fecero della paragonata finezza loro l'vltime proue. Non è mio pensiero stamane di stringere tutte in vn fascio le lodi della patientia; e però tornando alla mia propositione dico da capo, ch'ella è delle consolationi compagna tanto inseparabile, che ne' serui di Dio vna cosa medesima è il patire,& il gioire. Per più chiara intelligenza della qual verità ricordar vi douete, ch'è stata sempre solenne professione di Dio caminar per sentieri dirittamente opposti alle strade de gli huomini: di ciò più volte si è dichiarato, apertamente protestando, *Non sunt viæ meæ viæ vestræ*; l'hà confermato con la pratica,e per conseguire vn fine si è seruito di mezzi dalla sciocca prudenza de gli huomini creduti disadatti, con felicissimo successo. Costumano i Capitani accorti quando si auuicina l'hora di venire à battaglia cõ l'oste nimica, prima che si attacchi la zuffa, rinfrescare l'essercito con vn buon pasto,affinche rinuigoriti gli spiriti,e ristorate le forze,diano dentro i soldati con empito più feroce,e bisognando, sostengano la carica senza disordinarsi le squadre. Così Omero, così Virgilio in più luoghi, così gli Storici,frà gli accorgi-

accorgimenti de' condottieri delle armate, osseruano essersi pratticato da coloro, ch'essi propongono per Maestri dell'arte del guerreggiare. Ma tutto'l cõtrario fece Iddio, quando per auualorare gli Israeliti contro li Filistei, comandò loro vn digiuno generale, dalle cui forze rincorati à marauiglia, con dilusata brauura diedero alla parte contraria vna memoranda sconfitta. Osseruò la singolarità del fatto, e stupitone disse Tertulliano, *Ceciderunt pastos impasti, armatos inermes*. L'osseruò San Girolamo, e con chiarezza maggiore contro Giouiniano lo scrisse. *Congregatum Samuel populum in Masphath in dicto ieiunio roborauit, & fecit hostibus fortiorem*. L'osseruò San Leone, & ancora più in termini affermò, che alla stessa robustezza del corpo serui l'astinenza; onde pareua, che sneruar si douesse la forza. *Vt superare hostes possent, vires animi, & corporis in dicto sibi reparauere ieiunio*. Che gran cosa dunque sarà, s'io dirò, che quel Dio, il quale sà ingagliardire col digiuno, parimente sà ricreare col patimento? Nell'Apocalis. 14. noi leggiamo, *Beati mortui, qui in Domino moriuntur; amodo iam dicit Spiritus, vt requiescant à laboribus suis*. Varie interpretationi di questo luogo potrei apportarui tolte da' sagri spositori; ma per hora mi appiglio al sentimento di vn dottissimo commentatore moderno, il quale afferma, che quiui si parla non di coloro, à cui già venuta è meno la vita con la morte, ma più tosto di quelli, che à tutte l'hore viuono frà pericoli di morire, come di se stesso diceua l'Apostolo *Quotidiè morior*; e questi nel mezzo delle procelle più torbide trouano vna tranquillità imperturbabile, e da quel punto, nel quale ad affliggersi con più trauagliose fatiche si disposero, *amodo iam dicit Spiritus*, che liberi da qualunque molestia godano più cõsolati riposi. Voi chiamo in testimonio ò trauagliatissimo Dottore delle genti, se il patire dee dirsi gioire, se frà gli horrori delle più squallide prigioni, se frà legami delle più dure catene, se fra'disagi delle necessità più estreme, se fra'pericoli delle più rouinose burasche, se frà i tradimenti de' più disleali fratelli, se nelle strette de' più angosciosi timori, se frà le insidie de'più maligni tirãni, se frà le pene de'più inhumani martori, se sotto a'colpi delle spade più affilate, se frà le agonie delle più violente morti, godeua il vostro cuore, gioiua il vostro spirito, giubilaua l'animo vostro; se ringorgata

lib. cont. psych. c. 7.
lib. 1.

serm. 1. de Quadrag.

7

1. Cor. 15.

ta nel seno vna immensa letitia vi trabboccaua nel volto; se ne pur quiui potendo contenersi prorompeua nelle parole; se diceuate da buon senno, *superabundo gaudio*, come se tutte le incommodità della patienza fossero per voi anticipate caparre della felicità. Odo chi dice, *Non omnia possumus omnes*. Non possiamo esser tutti come Paolo; tutti non habbiamo il petto guernito di triplicato acciaio, à tutti non si concedono armatura di quella tempra, che sole sāno le ingegnose fucine del fabbro eterno. Sò ancor io, che in quel finissimo arnese rintuzzate si saranno le freccie, e le spade. E qual marauiglia, se non sentiua le amarezze della terra, chi teneua lo spirito absorto frà le dolcezze del Cielo? Dourà dunque dirsi leggiera vna soma, perche sotto quella curue non gemono le infaticabili spalle di vn Ercole; ò di vn Atlante? Di pasta troppo tenera siamo noi altri, e da vn vaso di vetro fragile aspettar non si può la sodezza, con la quale picchiata resiste vna campana di bronzo. Fermati. Vdiste mai mentouare Santa Teresa? è pur famosissimo il suo nome. Ti giunse mai à gli orecchi quel suo detto familiare, ò patire, ò morire? appena v'ha cosa più diuolgata di questa. Hor dimmi, che fauellar è cotesto? forse di qualche barbaro conceputo sotto clima gelato, indurato sotto le neui, assodato frà ghiacci eterni, auuezzo à stentare, senza ne pur sapere che cosa sia riposo, robustissimo di membra, e di temperamento ferino? forse d'vn huomo seluaggio, ruuido ramo di vn troncone di quercia, partorito da vna lupa, lattato dalli tigri, alleuato fra gli orsi, nudrito di midolle di leoni, abbeuerato col sangue, ò col fiele de' draghi? forsi così ragiona vn misero sempre battuto da' colpi di nemica fortuna, mirato cagnesco da stella maligna, dalle continue percosse reso insensibile, e nella disperatione trascorso tant'oltre, che seco stesso adiratosi, del proprio danno si pasce, ne può soffrire di viuere, se viuendo non proua le più stentate angoscie del morire? Anzi fauella così vna Dama gratiosa, di prosapia illustre, di sesso fragile, di natura imbelle, di complessione delicata; direi per poco nata ad vn portato col riso, e col giuoco, accolta nel seno della morbidezza, corteggiata da' vezzi, seruita dagli agi frà le piume, e le sete, nel grebo di vna culla tutta spruzzata di pretiose rugiade. Parla così vna donzella impastata di sangue gen-

tile,dotata di spirito generoso,ornata di costumi piaceuoli amica delle maniere più cortesi,lontanissima dalla rusticità della gente plebea. Parla così Teresa, i cui natali mirati furono cō benignissimi aspetti dal Cielo;le cui prime pedate calcarono guanciali,e tapeti; la cui età più fiorita si nudrì frà le grandezze della Corte,frà le gale de'vestiti,frà le allegrie della conuersationi,frà le varietà de gli spassi, frà le curiosità de gli spettacoli, frà tutte l'arti di rendere i giorni lieti,e la vita giuliua,le quali adulando il senso, e lusingãdo la carne insegnano tutt'altro che mortificationi & asprezze, tutt'altro inspirano à gli animi,che risolutioni,ò di patire,ò di morire. Et à questa diuiene amara la vita,se non la raddolciscono i veleni della morte; à questa pare insopportabile il sereno della luce,se non la ingombrano ciechi horrori di oscurissima notte. O nuoua,ò strana, ò notabile forma di non più inteso dilemma! ò patire, ò morire;.ò disusata foggia di capitolare con Dio! ò saggi delirij di vn cuore innamorato, per forza di ardentissima carità rapito fuori di se stesso! E che altro è il patire, che vn morir lento? E che altro è il morire, che vn patire violento? Se il viuere è gioia, & il morir è angoscia; com'è viuo chi non fà che penare? E come non è morto chi non sà ciò che sia godere? E voi,anima grande, haueste sentimenti così lontani dal volgo. E voi Donna magnanima con intrepidezza più che maschile, non pure il formidabil visaggio de'patimenti generosa non pauentaste;ma per ciò solamente credeste tolerabile il viuere, perche le miserie di questa valle di lagrime recauano pure all'inferuorato spirito vostro qualche conforto. Che sai rispondere tù, che borbottaui poco anzi? Teresa non è già Paolo; non son già queste fatiche di Ercole,ò prodezze di Atlante. Non ti si propone vn'atleta,non vn gladiatore,non vn gigante,che frà le cose dure habbia fatto il callo,e però se le sappia prendere à giuoco. Vna donna; qual cera più molle? vna donna; qual creta più fragile? vna donna; qual cerua più timida? non solamente non aborrisce, ma cerca,ma vuole,ma brama i tormenti,e le pene, senza le quali (Come altri disse essere impossibile il viuere senza qualche diletto) ella sospirando vien meno,e con l'anima sù le labbra,che meditando la fuga già batte l'ali, raccolto quel poco fiato,ond'è mal viua,con voce languida, ma

con

con affetto viuace chiede ſoccorſo, e dice, ò patire, ò morire. Potrei farui vn lungo racconto di ſimiglianti perſonaggi, à' quali fù ſi dolce il patire, che ſenza quel condimento, ſtimato haurebbono acerbiſſimo il viuere; ned altro eſercitio di patienza conobbero, che il non hauer materia di continouamente patire. Ma non hò meſtieri di andar cercando altroue quelche abondeuolmente mi ſomminiſtra il corrente Vangelo, doue frà le boſcaglie di vna ſolitaria foreſta patiſce Chriſto general mancamento di ogni ſuſſidio humano; e quando, per non hauer guſtato cibo niuno in tutto lo ſpatio di ben quaranta giorni interi, pare ch'e' debba miſeramente morirſi di fame, appunto all'hora maggiore abbondanza egli gode di celeſti delitie, *Et ecce Angeli acceſſerunt, & miniſtrabant ei.*

9 Inteſa queſta verità, non parrà forte il credere, che le ricchezze vere ſi acquiſtano con impouerire. Induſtria conoſciuta da pochi, & inſegnata da Chriſto appreſſo à S. Luca, quando hebbe à dire. *Nolite timere puſillus grex, quia complacuit Patri veſtro dare vobis regnum.* Buona nuoua, dice Grioſologo, à qualunque ſi è l'vn di noi è lecito aſpirare alla conquiſta di vn regno. Qual ricchezza maggiore può deſiderare la ingorda cupidigia de' figliuoli di Adamo; Di qual corredo non abonda chi ſignoreggia prouincie? Doue ſi trouano valſenti vguali alle teſorerie de' Regni? Ma con qual mezzo à coſi ſpecioſo fine ſi peruiene? *Vendite quæ poſſidetis*; queſta è dottrina di Chriſto, e ſoggiunge il Santo, *Non poteſt dominari omnibus, niſi is qui propriis non tenetur.* Non danno di queſt'arte più che ſegretiſſima notitia neſſuna i libri de gli alchimiſti, e coſì groſſo guadagno altroue non s'impara, che nel Vangelo, *Euentila omnes Iudæorum ſynagogas* (dice S. Girolamo) *& nullum poteris inuenire doctorem, qui ſancta præcipiat, & contemptis diuitiis ſectandam doceat paupertatem*: con tutto ciò moſtra che del teſoro ſepolto i luminoſi raggi folgorando feriſſero gli occhi di Filone, il quale nel libro *de præmiis, & poenis* verſo il fine, annouera frà gli encomij di Mosè il diſpregio dell'oro, & à lode ſingolare gli aſcriue l'hauer regnato ſenza ricchezze terrene, ma con vna pouertà così douitioſa, che fù commune con lui tutto il patrimonio di Dio. *Hunc ſolum memoriæ proditum eſt ſine auro, argentoque, ac reliquis opibus regnum adminiſtraſſe, conſiſum perſpi-*

cap. 12.

ſerm. 22.

10

Iſaia. 3.

*caci, & non coeca opulentia, & vt nihil dissimulem, pro suo censu habentem quicquid Deus possidet.* Vista più lincea fù quella di S. Bernardo, allora che ruminando attentamente quelle parole di Christo, *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, arriuò à conoscere, che non à Mosè solo fù dato in sorte dal cielo il possedere tutto ciò che possiede Iddio; ma ciascheduni fedeli possono della medesima padronãza partecipare; sol che sappiano ad imitatione di Christo alzarsi da terra con vn generoso disprezzo, e volontario rifiuto di tutte le cose terrene. Dica pur chi che sia à se stesso: *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Non hò per impossessarmi di tutte le cose maniera più infallibile, che il dispregiarle. Chi nulla stima, del tutto si fà padrone; diuiene schiauo dell'oro, chi pensa di hauerne bisogno, e viue di qualsiuoglia mendico più misero, chi lo adora come idolo, e non ardisce toccarlo: e che gioua l'hauerne pieno lo scrigno, se resta vuoto il disiderio? che rilieua l'adornare di pretiose vesti la carne, e lasciar l'animo spogliato di virtù? qual mendicità più affamata, che non si veder mai ne pur vna sol volta satollo? Non l'hauer molto, mà il contentarsi di poco è vera douitia. S'inganna chi crede, che a' poueri di spirito altro patrimonio non resti, che il regno de' cieli; abbondano anco in terra; peroche se nulla tengono, come l'Apostolo ragiona, ogni cosa posseggono; e tanto più ne sono padroni quanto meno signoreggiati dall'auaritia: Tutto il mondo è loro, di tutto si seruono, di tutto si vagliono, e tanto delle auuerse cose, quanto delle prospere à proprio profitto vgualmẽte dispongono. Dì che mi colgano cagioni adosso per incamerare nel fisco le mie sostãze i Principi; o che tendano insidie furtiue per inuolarle i ladroni; ò che faccia i suoi giuochi soliti per tramãdarle in altre mani la fortuna. Sono io forse più meschino, perche sono manco inuidiato? credemi pouero il volgo, perche da niuno herede quasi affamato auoltoio mi viene augurata la morte? perche da niuno assassino mi si ordiscono tradimẽti? perche da niuno de' miei famigliari mi si mesce il veleno? pche da' miei dãni è debile ogni sforzo dell'armi nimiche? Rimbõbi à sua posta lo spauẽteuol sono delle trombe guerriere, che nõ disturba i miei sonni: minaccioso innõdi, qual torbido torrẽte, il furore de' barbari, che non temono di scorreria

Ioan. 12.

11

terià i miei poderi; vibri per ogni lato accese fiaccole la rabbia hostile, che sicura è la mia casa dall'incendio. Chi più di me gode la inalterabile tranquillità della pace? chi viue più lontano dalle inquiete sollecitudini de' sospetti? chi tocca più da vicino le mete altissime della felicità, sospirate da tutti, ma vedute da pochissimi? S'io mi stacco di quaggiù, non posso altro che alzarmi, & ogni picciolo acquisto lassù, non mi fà ricco? tutte le gemme della terra non vagliono vna stella del Cielo. Di quelle, per molte che altri ne raduni, minima parte ne accumula, *Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, e sarà di me, come fù di Christo, alla cui pouertà estrema nel bisogno maggiore seruirono con abondanza più che regia le ricchissime dispense del paradiso. *Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei.*

12 Questo ragionare di essaltatione mi riduce alla memoria il terzo capo da me proposto, e m'inuita à mostrarui, che l'abbassarsi innalza, il farsi picciolo ingrandisce, l'humiliarsi chiarifica: basterebbe il dire con S. Bernardo. *Gloriosa res humilitas, qua ipsa quoque superbia palliari se appetit, ne vilescat*; E per correggere la immaginatione di molti, a' quali pare impossibile, che nel calare si monti, ricordar si potrebbe vno stromento inuentato da' matematici, che ad occhi veggenti con mandar l'acqua in giù, la porta in sù, e con bello artificio fà che quando scende, sale, e mentre si adima, allora si sublima. Piacemi più tosto recarui le parole di S. Matth. 14. doue parlando di Piero inuitato da Christo à caminare sull'acque per andarsene à lui, dice così *Et descendens Petrus de nauicula ambulabat super aquam, vt veniret ad Iesum.* Dunque per andare à Christo si scende; ma non v'è cosa più sublime di Christo; dunque scendendo si sale; si come all'incontro salendo si scende, e chi troppo s'innalza, al cader si auuicina, cercando à guisa di Simon Mago il precipitio. Nõ v'hà cosa più spesse volte insegnata nelle diuine Scritture, ne più frequentemente replicata di questa; chi vuole essere essaltato si humilij. Nella Genes. 16. commandò l'Angelo da parte di Dio ad Agar, che ritornasse alla casa della sua padrona, onde fuggita se n'era, & all'obedienza di lei humilmente si soggettasse. *Reuertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius.* Passate più auanti, dice Tertulliano, e da sì fatte premesse vedete

lib. de Trinitate.

qual conseguenza si caui, vdite ciò che soggiugne l'Angelo. *Multiplicans multiplicabo semen tuum, & non numerabitur præ multitudine*, e quindi imparate qual sia per giungere alle grandezze la strada sicura, e con qual mezzo si possa illustrare vna famiglia, e nobilitare vna prosapia. Vna somigliante consideratione fece Origene sù quelle parole di Geremia ne treni al 2. *Proiecit de cœlo in terram inclytam Israel, & non est recordatus scabelli pedum suorum*: felice Israele: mentre con humiltà si mantenne come scabello sotto a' piedi di Dio. Cosa più eccelsa non hebbe il mondo di lui, per infino à tanto che auuilito per la superbia perdè l'honoratissimo luogo, e fù ridotto à tanta bassezza, che in riguardo del posto primiero dir si potè precipitato dal Cielo. Riconosce S. Agostino l'abbassamento dell'orgogliosa sinagoga in quelle parole del Sal. 106. *Posuit flumina in desertum, & exitus aquarum in sitim*. E chi potrebbe partitamente ridire i fiumi de' diuini fauori, la cui beata perennità inaffiando le belle valli del giudaismo, le ingrassaua con tante fertilità, le arricchiua con tanta copia di frutti d'ogni mano, che frà tutte l'altre nationi vna non ve n'era, la quale in ricchezze, in fama, in riputatione paragonar si potesse con quella fiorentissima republica? Ma non sì tosto incominciarono à gonfiarsi, bramose di apparire eminenti montagne, che deriuato altroue il corso dell'acque fecondanti, restarono così aride, e così arsiccie ne diuennero, che ne pure vn filo di herba verdeggiar si vede nella diserta vastità di quelle sterilissime arene, *Quæris ibi fidem Christi, non inuenis: quæris prophetam, non inuenis; quæris sacrificium, non inuenis: quæris templum, non inuenis*, e quel popolo già grande nell'humiltà, per l'arroganza diuenuto vilissimo serue di esempio, onde all'altrui spese impariamo la verità di quel detto. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. Già che si sono mentouate le valli, non voglio lasciar di dirui vna riflessione dell'Abulense nel capo diciottesimo del 2. lib. de' Regi. Racconta quiui il sagro Testo, che disfatta l'oste partigiana del figlio ribello Assalone, e trafitto con trè colpi di lancia il petto del seditioso Principe, corsero molti à gara per essere i primi à dar la nuoua, stimolati forse dalla speranza di riportarne vna ricca mancia per guiderdone. Affrettò il passo più di tutti gli altri vn certo Cusi, e n'andò sempre di carriera;

hom. 13. in Matth.

13

*Iacob. 4.*

14

riera; con tutto ciò lo precorse vn'altro per nome Achimas, il qual seppe pigliare la scortatora, *Currens Achimas per viam compendij transiuit Cusi.* Il Tostado legge dall'Ebreo *Currens per viam vallis*. O quanto è vero, che la strada più compendiosa per giungere alla gloria è la valle dell humiltà, e chi sà tenersi à quella, oltre passa tutti coloro, che anelanti si affannano per li lunghi, e tortuosi giri dell'ambitione? Ma tardi mi auueggo di non hauer saputo io appigliarmi alla scortatora, trattenendomi troppo con le ombre; e con le figure, in vece d'auuiarmi per la più corta additatami da Christo con la chiara luce del suo Vangelo. E chi non hà più volte vdita quella propositione irrefragabile, *Qui se humiliat exaltabitur?* & à chi non è manifesto, che non hauēdo Iddio per la sua immensità come crescere, trouò maniera d'ingrandirsi con ristrengersi nella picciolezza dell'huomo? & à chi non è palese, che Christo ad ogn'altro vanto antipose il pregio dell'humiltà? quella insegnò come sua dottrina particolare? quella professò come proprio ornamento della sua vita? quella custodì come vnico fondamento delle sue glorie? Osseruò il soura

15 da me lodato Abulense, che ragionando il Saluatore di quell'opere, che frà l'altre sue spiccauano maggiormente con qualche singolar nota di eccellenza, si addimandò figliuolo dell'huomo. Così quādo perdonò i peccati al parletico, Matth. 9. *Vt sciatis quia filius hominis habet potestatem dimittendi peccata &c.* Così quando à Caifasso dinuntiò la sua seconda venuta con maestosa potentia, *Amodo videbitis filium hominis sedentem à dextris Dei, & venientem in nubibus cæli.* Così quando a' suoi Discepoli fauellò della podestà giudiciaria, con la qual verrà l'vltimo dì del mondo à pronuntiar sentenze definitiue inappellabili di vita, e di morte. *Et videbunt filium hominis venientem in nubibus Cæli cum virtute multa, et maiestate;* come se l'addimandarsi figliuolo dell'huomo fosse vn qualche titolo signorile atto à meritargli rispetto, & à conciliargli riuerenza maggiore. Tanto è da lungi che l'essersi humiliato alla bassa conditione de' mortali scemasse punto di quella Maestà, che seco portaua la naturale, & eterna figliolanza di Dio. Senti-

16 mēto conforme à questo hebbero quegli Angelici spiriti, che al solenne trionfo di Christo ascendente al Cielo corsero auanti quasi forieri, quando giunti alle mura della

*In Matth. 9. q. 26.*

*Matth 9.*

*Matth. 26.*

*Matth. 24.*

Psal. 23. lib. 4. de fid, cap. 1.

sourana Gerusalemme, alle guardie di dentro ad alta voce gridarono. *Attollite portas Principes vestras, et eleuamini portæ æternales, et introibit Rex gloriæ.* Auuertì S. Ambrogio, e S. Girolamo, ò chi che sia l'autore dell'epistole registrate nel nono tomo ep. 27. che non dissero Aprite, ò sbadate, e spalancate coteste porte, nè d'altra somigliante forma di parlare si seruirono; e se bene sapeuano, che'l Verbo eterno, dopo di essere vscito per quelle, non poteua essere cresciuto; peroche alla infinità di Dio nulla si puote aggiungere; nientedimeno riuolgendo il pensiero a' gloriosi trofei della Croce, misurando seco stessi le grandezze più che gigantesche dell'humiltà, *Quasi eum, quem emiserant cæli portæ capere non poßent, maiorem viam aliquam quærebant reuertenti*, dice S. Ambrogio, *Adeo nihil exinanitus amiserat.*

or. 42. quæ est 2. in Pasch.

Parlò ancora più chiaramente il Nazianzeno, doue allegando il medesimo luogo del Salmo, qual sia delle beate menti la mente, fà manifesto con dire. *Portis vt attollantur, ac sublimiores fiant, imperant, quò Christum à passione sublimiorem capiant.* Ponderate vi prego l'vltime parole di questo Padre dottissimo, per la rara cognitione de' misteri diuini sopranominato il Teologo, *Christum à passione sublimiorem.* Qual personaggio fù mai per l'eminenza del grado da paragonarsi con Christo? Quale humiliatione sì abietta, che arriuasse alle profondissime bassezze del Crocefisso? Christo huomo, e Dio, per la natura diuina vguale al sommo Padre, lume di lume, generato fino ab eterno frà que' santi inaccessibili splendori, Signor della Maestà, Rè della gloria, Monarca dell'vniuerso, temuto nell'Inferno, adorato nel Cielo, corteggiato da gli Angeli, vbbidito dalla sorte, seruito à cenni dalla fortuna; il cui dominio si stende di là dal mondo, la cui giuriditione oltrepassa gl'immensi spatij del nulla, i cui tesori confondono l'arimetica, le cui forze soprafanno la fama, li cui giorni vguagliano l'eternità. Si può egli salire più sù? La passione all'incontro, carnificina di dolori, bersaglio d'ignominie, compendio di vituperij, piena di obbrobrij, colma d'infamie, estrema linea de gli stratij, ultimo vilipendio di un'huomo, strapazzato da gli sbirri, mal concio da' soldati, oltraggiato da' famigli, bestemmiato dalla canaglia, schernito dalla feccia del uolgo, publicato ne' tribunali per malfattore, cõdãnato come reo, dileggiato come

me pazzo, vergheggiato come ſchiauo, impiccato come ladro, calpeſtrato come verme, fatto traſtullo de' ragazzi, obbrobrio de gli huomini, ſpazzatura delle piazze, abominatione della plebe: ſi può ſcendere più giù? E pure con quanto fiato io poſſo, con voce altiſſima dirò col Nazianzeno *Chriſtum à paſſione ſublimiorem*. Hor và tu mondo ignorante, e nega, che l'humiltà non eſſalta, che la pouertà non arricchiſce, che la patientia non ricrea. Deh *intelligite inſipientes in populo, & ſtulti aliquando ſapite*: Non è chiaro l'eſempio di Chriſto? non è manifeſta la ſperienza? non è euidente la proua? che aſpettate? che volete di più? che
17 cercate di vantaggio? Forſe che gli ſteſſi amici della ſuperbia, che i ſeguaci delle ricchezze, che i partiali del piacere vi confermino queſta verità con publico ſuffragio, e nell'approuatione della medeſima ſentenza, *nemine penitus diſcrepante*, concordeuolmente concorrano? faremo dunque giudici de' colori i ciechi? dunque cercheremo la verità nella bocca de' mentitori? dunque riceueremo come oracoli della Sapienza i pazzi vaneggiamenti de forſennati? Ma s'intende ogn'vno dell'arte ſua, e della paſta sà parlar meglio d'ogn'altro chi la maneggia. Sì, ſe gli affetti non perturbaſſero la mente; sì, ſe le paſſioni non bendaſſero gli occhi; sì, ſe gl'intereſſi non corrompeſſero i giuditij. Ma io mi trouo fra' mondani, e non poſſo formar nuoue leggi; con queſti viuo, con queſti tratto, à queſti mi cōformo; chi ſtà nel mondo, biſogna, che ſi accommodi al mondo. E quanto vi dimorerai? quanto ſarà breue la vita? quanto preſto ſoprauerrà la morte? Ma che dirai, ſe col teſtimonio di coſtoro medeſimi ti prouerò la certezza del mio paradoſſo, e la falſità del tuo penſiero? Parlano appreſſo alla diuina Sapienza i tuoi ſatrapi, da te tanto ſtimati, e del proprio errore fatti accorti, ancorche tardi, ſi ricredono, ſi diſdicono, e loro mal grado confeſſando di hauer trauiato dal buon ſentiero, la paſſata ignoranza ſenza verun frutto, ma con eſtrema confuſione cōdannano. *Hi ſunt quos aliquando habuimus in deriſum*. Odi, che parlano i tuoi Ariſtoteli. Dirai tu che non ſe ne intendono? ricuſerai tu di ſtare al detto de' tuoi Catoni? *Hi ſunt*, e quali? que' meſchini, que' diſpregiati, que' negletti, que' calpeſtrati come il fango delle piazze. *Hi ſunt*, que' mendici, quegli ſcalzi, que' mezzo ignudi, que' ſmunti, quegli ſpol-

pati

pati dalla fame. *Hi sunt*, que' miserabili, quegli sbattuti, quegli afflitti, que' perseguitati, que' bersagli delle calamità, e delle sciagure. *Quos aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperij; aliquando*, nella maggiore abondanza delle nostre commodità, nell'auge più solleuato delle grandezze temporali, nell'eccesso più smoderato de' lussi, delle delitie, de' sensuali piaceri; sciocchi pensammo, che fossero la spazzatura del mondo, la feccia delle miserie, lo stillato delle afflittioni: *Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei.* qual grado più sublime? qual douitia più traboccante? qual contentezza più beata può ritrouarsi? *Nos insensati*, che dolce stimammo il tossico de' piaceri; e quale assentio è più amaro? pẽsammo veri i tesori delle ricchezze; e qual pouertà è più mendica? credemmo sode le apparenze della gloria, e qual vento è più fugace? qual ombra più vana? qual sogno più fantastico: *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite*.

## SECONDA PARTE.

18 DEonsi per auuiso di tutti coloro che insegnano l'arte di argomentare, da' principij opposti dedurre le conseguenze dirittamente contrarie. Se i patimenti son dolci, come si è prouato di sopra, dunque amari saranno i piaceri. Dunque non disse male chi disse *medio de fonte leporum surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angit*. Dunque non trauiò dal vero, chi dolce amaro chiamò l'amore creduto dispensator de' diletti, spiegando felicemente il il pensiero con quella voce Greca γλυκύπικρος. Anco in Ateneo si legge, *che voluptates persequi, molestias & dolores venari est*. E non racconta Macrobio, che, à questa verità dinotare, i Sacerdoti della Dea Angerona faceuano i sagrifitij nel tempio di Volupia; peròche i gusti dell'vna sono sempre contaminati dalle angoscie dell'altra? O tua vergogna, Christiano, che non intendi ancora quel che seppe comprendere vn gentile! Odi parola non tolta da' Sagri volumi, non insegnata da' Santi Padri, ma detta da vn Filosofo, dalla sola fauilluzza del discorso naturale guidato alla notitia di dottrina tanto importante frà le nebbiose caligini del paganesimo: *Quo die infrà voluptatem fueris, & infrà dolorem eris*.

Sen. lib. 1. de beata vita c. 4.

Se

19 Se la pouertà è ricca, dunque le ricchezze son pouere. Sostenete per vn poco il giuditio, vdite la proua, e poi pronuntiate la sentenza. Ditemi, la pouertà non si misura bene dal mancamento? E quanto sia grande il mancamēto, non si comprende dalla maggiore, ò minore veemenza del desiderio? A chi dunque più desidera, più manca, & à chi più mãca, è più pouero; ma cresce con l'hauere la cupidigia, e chi più possiede, più brama; dunque à costui mãca più, dunque egli è più pouero. Sò benissimo, che tu nol credi: ma non è questa la prima verità certa, e non capita, palpabile, e non conosciuta, sperimentata, e non creduta. Non arderai sempre vie maggiormente di sete, quāto più auidamente per dissetarti beuerai acqua salmastra? Non sorgerà in fiamma tanto più vorace l'incendio, quāto più copioso verserai l'oglio per ismorzarlo? E tu mal'accorto t'imaginí di esser ricco, mentre l'arsura ti crucia, e la brama insatiabile ti consuma? Così dunque son cieche le menti de gli huomini? così bugiarde le opinioni? così ostinati gli errori? Io non mi curo di recarti à memoria il detto di quel Poeta: *Quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ*: non hò bisogno di accommodare al mio proposito le parole di M. Tull. *Quò affluentius hauriuntur, eò etiam sitiuntur ardentius*. O di più tosto come teco parlando fauella S. Ambrogio: *O diues, nescis quàm pauper sis*; ma io te lo prouo: *Quanto plus habueris tanto plus requiris*, e tù medesimo, se non vuoi malitiosamente infingerti, confesserai che *Inflammatur lucro auaritia, non restinguitur*. Ne ti venga voglia di far qui le millanterie con vantarti, che in te non hà luogo vna cotale ingordigia, che sei contento di quel che hai, che la tua sete è spenta, & è la tua fame abondeuolmente satolla: che alzerà contro di te la voce S. Bernardo; e con graue sopraciglio ti rintuzzerà l'orgoglio con dirti. Et à chi pensi tu di vendere coteste ciancie? le narri tu con vero volto? hai la fronte sì dura? Non sappiam noi ch'egli è appunto dell'oro come dell'ora? questa può ben gonfiare, ma non satiare; onde fù prouerbiato Efraimo, che sperò nudrirsi d'aria, e disbramarsi col vento: *Non prius satiabuntur corda hominum auro, quàm aura corpora satientur*.

li. de Nab. cap. 2. vbi plura in hanc sententiam.

ser. de cõuers. ad Cl. c. 21.

20 Finalmēte, se l'humiliarsi sublima, dũque l'insuperbirsi deprime. A cadar và l'arroganza cõ quegli stessi passi, che la portano in alto; e mentre frà le balze più erte prouoca i

più

più vertiginosi capogirli, temeraria si caccia sù gli orli de' più dirupati, e più sdruccioli precipitij. Puossi pronosticare altro, se non che assai presto rouinando si fiacchi? Ma non aspetta il superbo ad incontrarsi con l'abbassamento sulle vltime cime della sua esaltatione, digrada sempre all'ingiù nello stesso sforzo di spingersi all'insù; procacciasi la stima con auuilirsi; col seruire si studia di aprirsi la strada al comandare; per conseguire honori, tolera ignominie, dissimula disprezzi, inghiotte scorni, digerisce vituperij. E però, disse ingegnosamente vn valent'huomo, da' superbi si fanno le più insolenti soperchierie; peroche più d'ogni altro sanno l'arte degli strapazzi, come quelli, che per lungo vso col tolerarli impararono a farli. Chi potrebbe ridire le indignità sofferte da vn ambitioso? Vedi colui, dice San Cipriano, *qui amictu clariore conspicuus fulgere sibi videtur in purpura? quibus hoc sordibus emit, vt fulgeat? quos arrogantium fastus prius pertulit? quas superbas fores matutinus salutator obsedit? quod tumentium contumeliosa vestigia in clientium cuneis ante praecessit?* Ma forse, vinte con la patienza le difficoltà, superati gli ostacoli, batte poi liberamente le piume quasi vccello, che rotti gl'impacci si alza più speditamente à volo: anzi appunto all'ora si sente impaniate l'ali con vischio più tenace; troua l'intoppo de' contrasti più gagliardi, e ricade à terra violentemente risospinto dal braccio onnipotente di quel Dio, di cui stà scritto, *Deiecisti eos dum alleuarentur.* Queste ultime parole richiederebbono un discorso à posta, & è meglio il tacere affatto, che dirne poco. Voi, che cercando le dolcezze del piacere, quasi mosche inquiete ui aggirate d'intorno a' frutti nella polpa fracidi, e nella corteccia amarissimi. Voi, che arando le sterili arene, mal consigliati gittate il tempo, e l'opera, e con infelici sudori ui affaticate per impouerire. Voi che alla ruota uolubile dell'incostante fortuna legar ui lasciate dalle speranze fallaci, & in uece d'innalzarui alla cima, siete dal proprio peso al fondo più cupo depressi. Deh riconoscete una uolta il uostro errore, & à più saggie risolutioni appigliandoui, seguite l'orme non erranti di Christo, il quale, fattosi uostra guida, ui condurrà col patire al gioire, con l'impouerire all'arricchire, con l'humiliarui ad essere esaltati nel suo regno, doue col Padre, Padre, e con lo Spirito santo uiue, e signoreggia in saecula saeculorum.

Epist. 1.

PRE-

# PREDICA QVINTA

## Nel Lunedì dopò la Domenica I.

*Et statuet oues quidem à dextris suis, hædos autem à sinistris.* Matth. 25.

1 ON è frà la parte più rileuata del Cielo, e'l più basso cẽtro della terra lontanãza sì grãde che uguagli la distãza, la quale, fra' diuini giuditij, e le humane openioni nel sentẽtiare delle cose, smisurata si frapone. Honora il mõdo con mettergli alla mano dritta, come persone di grado, cert'uni, che dauanti à Dio, come bruttura di uilissima plebe dispregiati si caccieranno alla sinistra; *Et statuet oues à dextris suis, hædos autem à sinistris.* Le scuse, che astutamente addotte ne' tribunali del mondo, tanto, ò quanto mantellano i commessi misfatti, nel diuino cospetto più chiaramente conuinti gli aggrauano. *Quamdiù non fecistis vni de minoribus his, nec mihi fecistis.* Coloro, che dal volgo ignorante sono inuidiati, come peruenuti al sõmo della felicità, strabboccheuolmente precipitano al fondo più cupo dell'estrema calamità, *Et ibunt hi in supplicium æternum;* e quelli, che sono creduti oppressi dal peso intolerabile di tutte le miserie, lieti s'innalzano al grado più sublime della vera beatitudine, *Iusti autem in vitam æternã.* Trè paradossi strani, non ve lo niego, ma veri: E voi resterete persuasi del primo, inteso che haurete, come Iddio nel discernere i meriti di ciascheduno è perspicacissimo; accõsentirete al secõdo, se conoscerete, com'egli è nel giudicare le attioni di chiche sia infallibile: crederete il terzo, dopo che haurò mostrato, che nell'eseguire le pronuntiate sentenze egli è incontrastabile; onde ne' vostri petti si desterà vna giusta paura de' formidabili giuditij di quel giudice, il cui essame si fà senza ingãno, il cui voto senza errore si forma, il cui decreto senza sotterfugio di appello efficacemente si eseguisce.

2 Ancorche pẽda tuttora in qualche luogo del mondo la lite frà il dritto lato, & il mãco, intorno alla precedenza; & habbia questo à fauor suo il suffragio di vna, ò di

ò di vn'altra natione particolare, e di più la prattica di alcuni casi seguiti; quello non per tanto è mãtenuto in possesso dal voto quasi vniuersale di tutte le genti, le quali sogliono mettersi alla man dritta le persone di grado, per honorarle, come se volessero cõ quella dimostratione far palese la stima, che ne fanno, la maggiorãza, che in esse riconoscono, e la prontezza, che a' loro seruigi publicamente professano; ò ciò sia, come disse vn valent'huomo, perche se bene l'angolo estremo del cuore piega tanto, ò quanto alla sinistra, la radice tuttauia di esso, e, se così vogliamo parlare, il cuore del cuore pende alla destra; e noi quiui allogghiamo coloro, che più à cuore ci sono; ò sia perche il mouimẽto comincia dalla destra, come insegna Aristotele; ond'ella è il primo mouente, e noi col metterli à quel lato, aspettiamo da essi il moto, come segno di superiorità, e di padronãza; ò sia perche alla destra si appartiene l'operare, il combattere, il far le difese, e noi con quell'atto ci proferiamo disposti à fare in lor prò de' fatti, à maneggiar l'armi, ad esporre il fianco, & il petto; ò sia perche con la destra si dà la fede nelle promesse, ne' patti, nelle sponsalitie, nelle paci, e noi così promettiamo la lealtà del nostro affetto. In somma i più de gli huomini al destro lato le cose da loro più pregiate ripongono, & in ciò fanno ritratto da Dio, che il suo figliuolo, ciò è la più cara cosa, ch'egli habbia, si fà sedere alla destra; ma si come nel giudicare del merito di ciascheduna, da quella regola infallibile discordando si dilungano, così nel pregiarle, con errori non meno perniciosi, che graui, paralogizando s'ingannano.

3 Propria lode di Dio, il quale non solamente occhiuto, ma è tutt'occhio, fu confessata sempre da' sauij, il discernere minutissimamente tutte le cose, penetrarle fino all'intimo, e sottilissimamente distinguerle. Meglio conuiene à Dio, che a' Principi quel detto di Senofonte, πολλοὶ βασιλέως ὀφθαλμοί, πολλὰ ὦτα; peroche quelli veggono il più delle volte con gli occhi altrui; doue Iddio artiua da per tutto co' suoi proprij; che però disse l'Apostolo, *Omnis nuda, & aperta sunt*, ouero *resupinata sunt oculis eius*, come dal greco legge Teodoreto, il qual pensa, che si alluda alle vittime de' sagrifici, scorticate, aperte, suentrate, suiscerate, voltate sossopra in ogni lato; in guisa, che niuna parte, nè dentro, nè fuori vi rimanga, la quale da gli occhi proprij di Dio

lib. 8.

Ad Heb. 4.

4 Dio veduta, considerata, & esattamente conosciuta nõ sia. Sciocca per tanto è la speranza di chiunque mal'operãdo si confida, ò di dar bel colore alle brutte attioni, ò di traportare al destro lato le cose sinistre, ò d'ingannare con le traueggole quegli occhi, alla cui chiara luce il bronzo più denso, e l'ebano più scuro, tosto si cangia in corpo diafano di trasparẽte cristallo. Questa certissima verità mostra che ci volesse persuadere S. Giouanni, allora che parlando della bruzzaglia de' tristi bruttamente diuampati dalle sozze fiamme de' vitij, disse di hauer veduto vn mare di vetro mescolato con fuoco. *Et vidi tanquam mare vitreum mixtum igne*; perche se bene à quell'immondo ricettacolo di lordure più conueniẽte per altro sarebbe stato il nome di paludoso pantano; con tutto ciò per disingannare i maluagi falsamente creduli di poter nascondere le loro astutamẽte dissimulate intentioni peruerse, addimãdar lo volle mare di vetro, il quale tanto è da lungi, che sappia celar quanto con esso si cuopre, che ingrossando, ò rifrangendo le specie, fà comparire gli oggetti notabilmẽte maggiori. E come che in ogni tẽpo sia perspicacissimo l'occhio di Dio; non sò però in qual modo, nell'vltimo giorno del mondo si mostrerà più acuto, & à discoprire le più riposte fibre de' cuori humani vibrerà il sõmo Sole raggi più viui, folgorerà fatto più luminoso di se medesimo, ancò fra le più cupe tenebre più signoreggianti splendori. Isaia lo dice c. 30. *Et erit lux Lunæ sicut lux Solis, & lux Solis erit septempliciter sicut lux septem dierũ.* Al che forse potrebbe dirsi, che hauesse riguardo quel parlar di Dauide, *Tu Domine illuminabis tenebras meas*, il qual luogo sò, che da alcuni viene interpretato della naturale ignoranza, che quasi folta caligine si dilegua scacciata da' raggi della gratia; ò de' meriti per le commesse colpe mortificati, e per la ricoperata giustificatione rauuiuati; ma non dubito punto, che molto bene intendere non si possa de' più ciechi, e piu tenebrosi nascondigli del cuore. Che se de gli occhi humani parlando disse S. Girolamo, *Diù scelera non latent, & cicatrix malè obducta incocto purè dirumpitur*; pensate voi, che dourà dirsi delle sempre vegghianti agutissime pupille di Dio; e conchiudan pure con S. Agostino, *Ipse timendus est in publico, ipse in secreto*; peroche se ti stai chiuso in casa, ti vede; se passeggi nella piazza, ti vede; se ti ritiri al buio, ti vedi; se ti

Apoc. 15.

5

2. Reg. 22.

6

Aduers. Lucifer.

serm. 46. de uerb. Do. n

esponi al lume,ti vede;se smorzi le candele,ti vede;se t'intani sotto terra,ti vede. Il perche nõ dee parer forte à crederſi,che molte coſe nel di fuori viſtoſe, nel di dẽtro ſchifſe, qnantunq; inganniho la maggior parte de' veditori, & appariſcano intere,perfette,meriteuoli della mano deſtra; ſiano conoſciute da Dio diffettuoſe, magagnate, degne di ſtare alla ſiniſtra,e sì come tali cacciate cõ aperto vilipendio alla più diſprezzata eſtremità dell'infimo luogo. Tal ſi pẽſa di hauer gli affetti purgati,netto il cuore, immacolata la coſciẽza, che nel diuino coſpetto ſarà manifeſtamente cõuinto di ſporche voglie,di appetiti ſozzi, d'intentioni lordiſſime. Oſſeruò S.Gregorio il Niſſeno, che colei, la quale faceua la politiſsima, e tutta ſchifa diceua d'hauerſi cauata la tonaca, *Expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa?* additãdo ſotto quel ſimbolo vna totale nudità di animo ſpogliato di tutte affettioni, e netto da qualſiuoglia bruttura, nõ ſi toſto ſi moſſe per farſi incontro allo ſpoſo, che dalle ſentinelle fù ritrouata non pure con la ſottana indoſſo,ma col manto. *Inuenerunt me cuſtodes, qui circumeunt ciuitatem, &c. tulerum pallium meum, &c.* & à ſpirituale inſegnamento ſolleuandoſi così ragiona. *Sic aſcenſus ad ſublimitatem illam diuinam, ſemper aliquid oſtendit rei craſſæ, præter id, quod quouis tempore deprehenditur*; peroche à quel chiaro lume ſi paleſano le macchie, che in altro tempo non appariuano;come ſperimẽtò in ſe ſteſſo Iſaia perſonaggio di paragonata virtù, auuezzo à cuſtodire con sõmo ſtudio la mondezza dell'innocenza,appena preſentatoſi dauanti al maeſtoſo trono di Dio,che tinto di vergogna,e ripieno di confuſione, confeſsò le ſue fino à quel punto non conoſciute lordure. *Væ mihi, quia vir pollutis labiis ego ſum.* Quiui ſi vide altr'huomo da quello,che per l'addietro ſi credeua,e della propria deformità euidentemente conuinto, hebbe in horrore ſe ſteſſo. Ed ò quanti dalla propria filautia, e dalle altrui adulationi luſingati, ſi perſuadono di saperſi ſpacciare per agnelli candidi, & amabili, che dal ſommo Paſtore ſarãno annouerati fra' capretti fetidi,& immondi? Quanti dal volgo ſono poſti à man dritta con diſuſate dimoſtrationi di honore,che dal giuſto giudice ſaranno cacciati alla ſiniſtra con publico rimprouerameto d'infamia? Quanti con l'arte d'indorare le ſceleratezze comprano la impunità, e ſi vendono per innocenti, che, riuedendoſi

hom. 12. in Cant.

Cant. 5.

7

8

dosi il processo; pagheranno, come rei de' loro atroci misfatti, seuerissime pene? *Veniet veniet iudicii dies*, dice S. Bernardo, *vbi plus valebunt pura corda, quàm astuta verba, & conscientia bona, quàm marsupia plena, quandoquidèm Iudex nec flectetur donis, nec falletur verbis*: ond'è pazzo colui, che spera di poter parere quel ch'egli non è, dauanti à quel Christo, alli cui occhi di tutte le cose giustissimi stimatori celar non si può la vera cõditione di ciascheduno, spesse volte dalla esteriore

epist. 1. ad Robert.

9 apparenza pur troppo dissimile. E che sia'l vero, pongasi mente, dice Crisologo, alle parole di Christo riferite da S. Giouanni, quando lasciatosi vedere già rediuiuo a' suoi discepoli, per darsi loro più chiaramente à conoscere, ad alta voce disse: *Pueri numquid pulmentarium habetis?* Era quiui Piero, il quale per codardia negato lo haueua; eraui Tomaso già perplesso, incredulo, e vacillante nella Fede; v'era Giouanni, che per paura de' soldati abbandonò il suo Maestro, e si saluò con la fuga; e perche in essi non era quel coraggio, che all'età virile conuenuto sarebbe (tutto che nel sembiante paressero huomini adulti) & alla debilezza loro meglio si confaceua il ristoro del mangiare, che la fatica del combattere, *Non vt fortissimos milites, sed vt pueros compellat, vt timidos, & quos idoneos necdum deprahendit ad prælium, vt teneros inuitat ad mensam, dicendo, Pueri nunquid pulmentarium habetis?* Poco rilieua la statura di gigante, se l'animo è di pigmeo; e la mole di vna grossa corporatura non inganna colui, che misura la grandezza con la sola infallibile dimensione del valore. Che marauiglia dunque, se dou'egli giudica, li meglio complessionati homaccioni riescono fiacchi bambini; se chi si credette meriteuole della man dritta, cõ rossore trabalzato trouerassi alla sini-

serm. 78.

cap.

10 stra, e le operationi del mondo cõmendate con applauso, verranno in miglior'essame riprouate con vitupero? E che direte mal consigliati figliuoli di Adamo? con quali scuse vi saprete difendere? con quali artifitij vi nasconderete? chi sarà in vostro aiuto? forse la penitenza, che tutti senso, e tutti carne sempre aborriste? forse le operationi virtuose, alle quali non pur vi degnaste di pensare? forse il patrocinio de' Santi, della cui vita menata in patimenti, e disagi vi burlaste? che farete infelici? quando leuata via la maschera, coteste orpellate virtù saranno da Dio condannate per vitij; e quelle stesse attioni, onde lusingando voi stessi

vi prometteuate larga ricõpensa di premio, vi scopriran- 11 no rei condannati à rigorosa seuerità di gastigo?Se quella, che voi stimate luce, sarà tenebra, miseri voi, *Tenebra ipsa quanta erunt?* A qual partito recati vi trouarete, quando tutto ciò che hora interpretate à fauor vostro, contro di voi si ritorcerà, cõ puntura tanto più acerba, quãto meno aspettata; e cangiarsi vedrete quelle, che hora stimate pretiose gẽme, in vilissimi sassi, le perle in carboni, i diamanti in vetri, l'oro in loto, la sanità in peccato? che gioueranno que' titoli speciosi, che voi andate inuentando per giustificarui, se di nomi più proprij si seruirà Iddio per rimprouerarui? Se voi addimandate bianco ciò ch'egli appella nero, chi s'inganna? ò quanto è diuerso il suo vocabulario dal vostro! Voi dite zelo di giustitia; ma egli dice appetito di vendetta; voi liberalità misericordiosa, egli ambitioso scialacquamento; voi industriosa solertia, egli frodolente malitia; voi accortezza nel contrattare, egli astutia nell'ingannare; voi intrepidezza di coraggio, egli temerità di audacia; voi generosità di spirito, egli bestialità di ferocia; voi grãdezza di pensieri, egli gonfiezza di fasto; voi prodezze guerriere, egli crudeltà inhumane; voi costumate prede, egli vietate rapine; voi saggia ragione di stato, egli pazza ambitione di regnare; voi stratagemmi ingegnosi, egli tradimẽti vituperosi; voi ambiguità di parlare, egli mancamẽto di parola; voi equiuocatione, egli mẽzogna: voi cõpositione di modestia, egli simulatione d'hipocrisia: voi creanze cortesi di gẽtilezza caualleresca, egli disonesti trattati di amori lasciui: voi accuratezza di religione, egli scioccheria di superstitione: voi pellegrinaggi diuoti, egli curiosità vagabonde: voi austerità di vita penitente, egli ruuidezza di cõplessione rusticana: voi delicatezza di cosciẽza scrupolosa, egli delirio d'immaginatione lesa: voi dispregio delle glorie mõdane, egli impossibilità di cõseguirle: voi humiltà, egli dapocaggine: voi patiẽza, egli stupidità: voi feruore di spirito, egli furor di capriccio: voi dritto, egli sinistro. In oltre, cõfessate ingenuamente il 12 vero: quali sono le cose, che da voi si honorano cõ la mano dritta? quali tenete in magior pregio? che dite? nõ mettete voi ne' primi luoghi l'abondar di ricchezze? il souràstare à tutti? il poter più de gli altri? il non conoscere superiore? il viuere à vostro talento? il cauarui tutte le voglie?

glie? il non soggiacere ad ammenda? lo scapricciarui senza timor di gastigo? quali rigettate alla sinistra? non disprezzate come cose plebee i disagi della vita pouera? le bassezze dello stato humile? il mancamento di podestà despotica? i legami della conditione soggetta? la dipendenza dall'altrui beneplacito? la mortificatione de' sensuali appetiti? il freno delle diuine, & humane leggi? la sferza della punitione iuridica? E pure à gli humili, a' mansueti, agli afflitti, da voi con disprezzo annouerati frà le pecore imbelli, darà Christo il miglior luogo; & a' superbi, a' vendicatiui, a' delitiosi, le cui dissolutioni si dinotano con la petulantia de' capretti, assegnerà il piggiore. *Et statuet oues quidem à dextris, hædos autem à sinistris*. Nè sia chi

13 seco medesimo vaneggiando si conforti con la speranza, che à lui non mancherenno astutie per gabbare il giudice, menzogne per intesser fregi al vero, scuse per mantellare le indegnità de' vitiosi costumi. Credasi allo Spirito Santo, il quale in varie guise nella diuina Scrittura protesta à gli empij la fallacia di cotal pensiero, con dire; hora che perderanno la fauella, venuto il dì stabilito per quel terribile contradittorio: *Non habebunt in die agnationis allocutionem*; hora che rimarranno sfiatati senza voce, gonfij per la rabbia, e per la confusione mutoli. *Disrumpet illos inflatos sine voce*; hora stringendo le labbra non ardiranno zittire: *Iniquitas autem contrahet os suum*; e quantunque vsassero tutti gli artifici della rettorica, & in sua difesa impiegassero tutti gli argomenti della più neruosa facondia, *Cum ille iudicet, qui teste non egeat, qui argumenta non quærat: qui oratorem causæ non postulat*, come dice San Pier Damiano, seruirebbe la diceria, non per distruggere i fondamenti della querela, ma per accrescere le grauità

Sap. 3.

Sap. 4.

Tob. 5.

lib. 4. ep. 5.

14 della colpa. Nel tribunal di Dio, *Culpa quæ excusatur geminatur*; questa è dottrina di San Gregorio nella spositione di quelle parole in Giobbe al cap. 3. *Sit nox illa solitaria*, doue apporta il detto dell'Eccl. à 21. *Peccasti? non adiicias iterum*; e dichiarando come s'aggiunga peccato à peccato, e come la notte non si lasci essere solitaria, discorre così: *Peccatum peccato adijcit, qui malè gesta etiam defendit, & noctem illam solitariam non relinquit, qui culpæ suæ tenebris etiam patrocinia defensionis adiungit*. Antica follia de gli huomini, e fin dal primo Padre in tutta la posterità trasfusa

fusa è il credere, che per leuarsi dal volto dell'anima le brutte macchie della colpa, sia basteuole il sopraporui lo sbellettato empiastro della scusatione, e per commune inchinatione della natura corrotta, i figliuoli di Adamo, quādo non possono interpretare à proprio fauore le cose mal fatte, per apparire innocēti, si studiano di scarricare addosso à qualche altro l'infamia, come se non haueßero dalla pece che maneggiarono cōtaminate le mani. Parue a' maligni farisei di vdirsi rimprouerare il sacrilegio della compra ingiustissima, che haueuano fatta del tradimento di Christo, all'ora che Giuda infelice, agitato quasi da furie, da gli stimoli della inquieta cosciēza, riconobbe il suo errore, detestò la fellonia, e publicamente confessò di hauer fatta vn'attione infame: *Peccaui sanguinem iustum*, e come se tutta la iniquità del contratto nel solo venditore riuersar si fosse potuta, credettero di cauarsene di sotto, con addossare à quel misero tutto ciò, che nell'atroce assassinio si trouaua degno di biasmo, e meriteuole di gastigo: *Quid ad nos? tu videris*. Tal sentimento à queste parole diede San Ilario diuisando intorno à quel fatto. *Emisse se iusti sanguinem audiunt, & extra iudicij reatum futuros se credunt, cum dicendo tu videris, facinus suum in vendente constituant*. E pure l'vnico mezzo per diuenire di reo assoluto, se al Boccadoro crediamo, si è la ingenua confessione de' commessi misfatti. Così osseruò egli essere auuenuto al buon Ladrone, il quale sullo stesso patibolo della Croce, confessandosi giustamente punito con quel supplicio per la enormità de' suoi delitti, ottenne immediatamente il perdono, e come prima sciolse contro se stesso la lingua, così per se spalancò le già sbarrate porte del Paradiso, e dopò la rapacità de' ladronecci, ardì aspirare alla participatione d'vn regno. Che se da contrarie promesse, contrarie conseguenze si cauano, e la proua dell'vne serue à stabilire la verità dell'opposte, non potrà negarsi, che la colpa, se confessata si sminuisce, scusata si raddoppia, raddoppiata s'ingrossa, ingrossata più si palesa, palesata più euidentemente si conuince; come appunto nell'odierno Vāgelo si afferma, che interuerrà nell'vltimo giorno à questi sgratiati, ciascheduno de' quali scusandosi di non hauer souuenuto ad vna, ò ad vn'altra necessità di Christo, per non hauerla saputa, sarà quindi più gagliardamen-

15

16

damente incalzato, come dispietato verso di tutte; perche Christo e tutte, e ciaschedune di esse sperimenta ne' suoi poueri, de' quali ancorche nessuno patisca tutti li bisogni, & ad vno mãchi da vestirsi, ad vn'altro da pascersi; quegli habbia mestieri di albergo, questi di medicina; vna fanciulla pericoli per mancamento di dote, vna vedoua si perda per difetto di pane, à Christo solo in tutti tutte le cose mancano, e non v'hà chi fra' suoi serui per la nudità sia tormentato dal freddo, ò per li digiuni sia indebolito dalla fame, ò per la meschinità sia soprafatto dalla potenza, ò per la solitudine sia consumato dalla malinconia; ò per l'abbondamento sia mangiato viuo da' vermini, in compagnia del quale Christo non tremi, Christo non ismagrisca, Christo non soggiaccia, Christo nõ gema, Christo non isuenga, e come ottimamente disse Saluiano: *Omnis egestuosus pro se tantum, & in se eget: solus tantummodo Christus est, qui in omnium pauperum vniuersitate mendicet.* Fingiti pure ò sciocco, dirà il giudice à qualunque si è l'vn di voi, ò peccatori, fingiti à tua possa i pretesti, e le scuse per discolparti, che à me non mancano le ragioni euidenti per condennarti. A quali in prima ti appigli? doue ti volgi? d'onde incominci? Dirai tu forse di non hauer saputo li miei diuieti? Ma tutto dì si publicauano da' Vangelisti, da' Predicatori, da' Prelati, da gl'interpreti delle mie Scritture. da' componitori di libri dottrinali; & io medesimo con le interne illustrationi mille volte ti diedi della mia legge più che sufficiente notitia. Dirai di non hauer potuto resistere alle tentationi? ma gli aiuti della mia gratia, gli esempli dell'altrui innocẽza, e la facilità del virtuoso viuere ti conuincono manifestamẽte di menzogna. Dirai ch'io ti posi in bassa fortuna, e che le necessità intolerabili ti costrinsero à preuaricare? O fronte durissima! Tu dunque accusi me come diffettuoso nella prouidenza? e poi à chi narri tu le miserie della pouertà? chi meglio di me può saperle? che tutte le sperimentai, e tutte per amor tuo spontaneamente le soffersi? Dirai che le ingiurie da te riceuute, per la qualità della tua persona, e per la grauità dell'offesa, dissimular non si poteuano senza farne vendetta? ò fango animato! ò verme della terra! A me lo dici? come se io fossi stato vn qualche homicciattolo vscito dalla bruttura della plebe, ò non sapessi

l. 4. ad Eccl.

17. a. p.

pessi ciò che sia honore ; ò non hauessi per tuò esempio sopportati oltraggi di grandezza enormi, di sostanza vituperosi, di circostanze indegni, e di numero infiniti. Dirai come quel seruitore infingardo, che io sono duro, & austero, che raccolgo doue non hò sparso, che mieto doue nõ hò seminato, e che neghittoso tenesti sepolti senza trafficare i talenti da me riceuuti, per paura che nel cercare il guadagno de gli interessi nõ ti venisse perduto il capitale? Marcisti dunque nell'otio frà gli agi, e frà le piume, quando era tempo d'impiegare ogni industria ne' miei negotij raccomandati alla tua fede, e fosti accuratissimo nel procacciare i diletti del senso, nel multiplicare gli acquisti della robba, nel promuouere i disegni dell'ambitione? Ardisci pur temerario, ardisci d'aprir bocca, se vuoi, che la tua causa piggiori, che'l mio processo s'impingui, che la tua condannagione si aggraui. Non parlerai senza imbrogliarti, non risponderai senza contradirti: ogni tuo detto mi sarà nuouo inditio; ogni parola fonderà nuouo articolo; ogni sillaba chiamerà nuoua tortura, tu sarai à tuo danno il reo, il complice, l'accusatore, il testimone, e da te stesso ti darai la sententia contro scioccamẽte credendoti di formare vna conchiudente apologia.

18

Resta l'vltimo conforto, della clementia del Giudice. Per qualche cosa porta quel titolo di figliuolo dell'huomo. Spira humanità questo nome, promette piaceuolezza, dà speranza di misericordia. Se la nostra iniquità merita l'inferno, la sua benignità ci donerà il Paradiso. E siete voi dunque cosi poco auueduti, che della sola pietà ricordeuoli, vi dimenticate della giustitia? *Quid putas?* grida San Bernardo, *Indifferenter admittet homines in illud tante beatitudinis templum, qui ne ipsos quidem Angelo indifferenter reliquit in eo? aut non discernet inter glebas, qui discreuit inter stellas? Qualem ergo putas necesse est hominem inueniri, qui repudiati locum Angeli sortiatur.* Vn cotal Dio per l'appunto si fingeua il pessimo Marcione, il quale tutto piaceuole nõ sapesse adirarsi, e nemico di ogni rigore, stimasse disconueniente alla sua conditione qualsiuoglia seuero risentimento di vendetta. Contro colui ragioneuolmẽte si scalda Tertulliano, e di graue bestemmia l'accusa, come se alla prima regola di ogni rettitudine, hauesse attaccata di peruersità qualche bugiarda calunnia: *Hic sufficit per-*

ser. 2. de uerb's Isa.

lib. 1.

*uer-*

*uerſiſſimum Deum oſtendit in ipſo præconio ſolitariæ bonitatis.* Hor và tu, e promettiti, che poſſa reſtar misfatto veruno impunito nel Tribunale di quel giudice, che da te prouocato con mille ingiurie, diuenuto per conſeguenza tuo capitaliſſimo nimico, punto nel viuo da gli ſtimoli dell'honore, ſoſpinto da gl'impeti della colera, commoſſo dalle perſuaſioni della giuſtitia, fremerà di cruccio, auuamperà di ſdegno implacabile, ſarà tutto ſeuerità, e verrà, che tu ſia gaſtigato con eſtremo rigore. Se ti credeſſi d'impetrar il perdono con chiederlo; andreſti errato, *A quibus enim diuina vox in hac vita deſpicitur, tunc falſa eorum humilitas cum precibus ante ianuam veniens non auditur*, come c'inſegna San Pier Damiano. Se tu penſaſſi à liberarti con la forza, ò di ſottrarti con la fuga, ſareſti pazzo. Non ſai tu, dice il Nazianzeno, che Iddio *nec fuga vitari, nec ſuperari poteſt*, e ſempre che vuol mettere le mani addoſſo ad vn reo, & hauerlo nelle ſue forze, precorre i più veloci, inganna i più aſtuti, abbatte i più gagliardi, confonde i più auueduti, ſpauenta i più coraggioſi, ſnerua la potenza, rintuzza l'orgoglio, preuiene i diſsegni, conquaſſa le machine, chiude i paſſi, toglie ogni ſcampo? & ò quanto và errato chi ſi laſcia cadere nell'animo opinione di credere, che a qualſiuoglia contumace, con la ſua corte, nõ ſia per interuenire come à Giona? il cui caſo fu viuamente rappreſentato da San Gregorio con queſte parole: *Ecce fugitiuum Dei tempeſtas inuenit, ſors ligat, mare ſuſcipit, beſtia includit, & quia auctori ſuo obedire renititur, ad locum quò miſſus fuerat, ſuo reus carcere portatur*. Penſò il diſubbidiente Profeta di ricouerarſi ad vna parte, quando repente fu trabalzato all'altra, e ſuo mal grado riſoſpinto ſi vide sù quelle arene, dalle quali per lunghiſſimo tratto ſperò di allontanarſi la folle temerità del ſuo pertinace penſiero. Doue ſono que' miſeri dal vino fumoſo della mondana proſperità rẽduti vbbriachi, e da gl'incanti del ſenſo fattucchiaro dementati à tal ſegno, che perſuaſi di hauer hauuta in ſorte la parte migliore, non poſſono indurſi à credere la infelicità del loro ſtato ſiniſtro, pronoſtico infallibile di più ſiniſtri auuenimenti, e diſgratiato principio di più calamitoſe ſciagure? *Ab arbore fici diſcite parabolam*, diſſe vna volta il Redentore, *Cum ramus eius tener fuerit, & folia nata, ſcitis quia propè eſt æſtas*. Per auuiſo di S. Ilario ſi cõſà più quel par

lib.4.ep.5.

orat.1. de fuga ſua.

lib.6. mor cap.13.

Matt.24. cano n.26.

19

lare a' peccatori, che alle ficaie, e sotto quel simbolo intese Christo di ammonire i mal viuenti, che il loro fiorire in apparenza lieto, gaio, e rigoglioso, non è dell'amena primauera nuntio giocondo, ma più tosto de' vicini cocenti ardori infausto presagio, *Erit enim tum flos criminosorum, & bonor facinorosorum, & gratia profanorum, quibus tamen æstas, idest calor ignis æterni in proximo est*. Deh imparate vna volta, ò troppo male accorti, à cōgetturare delle cose future, argomentando dallo stato presente, con fondata proueuolezza di apporui, senza sospetti d'inganno: e quando vedrete superbo vn tronco spiegare la pompa delle chiome nouelle, cioè à dire pauoneggiarsi vn'huomo non curante del giusto, per le sue grandi, e frettolosamente accumulate ricchezze. *scitote quoniam propè est æstas*; quando sbādite le asprezze della rigida innocēza, regneranno le morbidezze della vezzosa sensualità, e spuntar si vedrāno per ogni lato tenere messe di rilassati costumi; quādo ammollita la sodezza de' virtuosi proponimenti, si mostreranno gli animi alle inclinationi vitiose prontamente piegheuoli; quando ridente mostrerà il viso l'adolatrice fortuna, e più fiorite lusingheranno le speranze di vna vita solazzeuole, *Scitote quoniam propè est æstas, idest calor ignis æterni in proximo est*. E tutti coloro, i quali dimenticati del timor santo di Dio vanno alla seconda dietro alla corrente de gli abusi mondani; coloro che fattosi del proprio ventre vn Dio, si recano à felicità il tenerlo delitiosamente satollo; coloro, che gonfij per la potenza, ne pur si degnano di mirar la pouera gente in viso, e con mille sopercnierie insolentemente aggrauata la soprafanno; coloro che i patrimonij de gli orfani, l'heredità de' pupilli, e le doti delle vedoue violentemente vsurpandosi, con le altrui sostanze gozouigliando s'ingrassano; coloro, che datisi in preda a' sozzi diletti della carne, senza voler negare alla propria sensualità veruna sodisfattione, in ogni sorte di lasciuie licentiosamente trascorrono; coloro, che rei di mille sceleragini, ò con la forza de' fauori, ò con l'autorità delle intercessioni, ò con l'efficacia de' donatiui suolte le menti de' giudici, ne cauano sentenze fauoreuoli, e godendo la impunità, come se per loro non vi fosse giustitia, spensierati si trastullano. *Ibunt hi in supplicium æternum*. Euui alcuno trà voi, ò carissimi miei, oppresso da letargo tanto pro- 21

fondo

fondo, che allo scoppio di così spauentoso tuono non si tisuegli? Euui alcuno così stolido, che al publicarsi della formidabile minaccia non si sgomenti? Euui alcuno così forsennato, che al folgorare della fulminea spada non s'inhorridisca? Sono famose nella diuina Scrittura le virtù del Rè Ezechia: visse con molta integrità, gouernò con rettitudine, diede memorabili esempli di giustitia, di pietà, di religione; contuttociò sentendosi dal Profeta Isaia dinuntiare la morte vicina, sentì per l'acerbità della nuoua turbamento sì grande, che volgendosi sù l'altro lato, diede in vn pianto dirottissimo, come se la paura di qualche soprastante calamità disanimato lo hauesse. Pondera questo fatto S. Girolamo, & à chi si marauiglia di quelle lagrime, come non conuenienti à chi doueа sperare dopo la morte vn'altra vita migliore, acconciamente risponde. *Si cogitaueris hominem, non miraberis causam doloris. Nullus enim intrepidus vadet ad iudicium Domini, habens conscientiam peccatorum*. E se tanto fù la paura di vn'huomo santo, che dourà dirsi di te misero infelice, carico d'iniquità, bruttamente contaminato di qualsiuoglia più abomineuole sozzura di peccati? *Si iustus vix saluabitur, impius, & peccator vbi parebunt?* In così rigoroso squittinio ardirai tu medesimo di sperarne buon'esito? non ti precipiteranno nell'vltima disperatione i giorni così malamẽte spesi, parte in conuersationi lasciue, parte in giuochi vietati, parte in mormorationi bugiarde, parte in passatempi otiosi, parte in festini, parte in veglie, parte in comedie, parte in nouelle, parte in discorsi politici fondati sopra le detestabili regole dell'Ateismo? Non ti condanneranno alla sinistra le ricchezze consumate nelle pompe della superbia, nelle machinationi della vendetta, nella negotiatione della libidine? Quali scuse addurrai delle Chiese profanate? de' Sagramẽti strapazzati? del Vangelo schernito? della Religione conculcata? Potrai negare i furti, doue sarai conuinto di assassinij? Coprirai la impudicitia, doue saranno manifesti non pure gli adulterij, ò gli stupri, ma gl'incesti, ma le bestialità, ma le infami esorbitanze non conosciute dalle bestie? Vi sarà chi ti accusi dell'insolẽze contro i tuoi pari; chi ti rinfacci le soperchierie cõtro i più debili; chi ti rimprouerі la contumacia contro i maggiori. Magre scuse saranno della rapacità le spese smoderate, delle violenze la po-

I. 2. aduers. Pelag.

1. Pet. 4. 22

podestà assoluta, delle tirannie la gelosia dell'vsurpato dominio. Indarno cercherai titoli speciosi, indarno colorati pretesti, quando ad vna voce grideranno i pupilli gli orfani, le vedoue, le madri, le fanciulle, i poueri, gli afflitti, i miserabili. Chi mai fù di costui più ingordo? chi più inhumano? chi più spietato? chi più acerbo? chi più insidioso? chi più tenace? chi più barbaro? chi più crudele? Temiamo, dilettrissimi, e tremiamo tutti per l'aspettatiua di quel giorno; rappresentiamoci all'animo quegli vltimi horrori; vdiamo lo Spirito santo, che per bocca d'Isaia ci stà dicendo. *Quid facietis in die visitationis, & calamitatis de longinquo venientis, ad cuius confugietis auxilium?* Guadagniamoci hora la beniuoglienza de' poueri, e ne goderemo all'hora la protettione, &c.

cap. 10.

## SECONDA PARTE.

23

DI qual numero altri debba essere in quell'vltima separatione de gli eletti da' reprobi, non si può da noi risolutamẽte sapere. Contuttociò qualche inditio di proueuole congettura ci porge il racconto dell'hodierno Vangelo. Quelli si guadagnano con le buone opere il guiderdone della gloria, e per humile simplicità non se ne accorgono: questi si meritano con le sceleratezze il gastigo della pena eterna, e per astuta maluagità s'infingono. Vdiste il parlare de gli vni, e de gli altri? *Quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, aut nudum &c.* quelli per modestia si mettono alla sinistra, e da Dio sono promossi alla destra; questi per arroganza si cacciano alla destra, e da Dio sono trabalzati alla sinistra: quelli sono giusti, e si stimano peccatori; questi sono empij, e si credono santi; quelli pensano di non volere vn picciolo; questi presumono di non hauer prezzo vguale; quelli cedono come inferiori à tutti; questi non concedono il vanto di superiore à niuno. Mostrossi Piero del numero de gli eletti all'hora, che dell'honore nell'vltima cena fatto dal Maestro a' suoi condiscepoli si riputò men degno dello stesso Giuda traditore. Portarono opinione il Boccadoro, Eutimio, & Origine, che da costui cominciasse Christo la famosa lauãda de' piedi; & in qualche modo mostra, che fauoriscano il pensiero quelle parole. *Cum ergo venisset ad Simonem Petrum,* come

se

se fatta hauesse prima quella funtione con altri. Doueua il perfido auuampar di vergogna, e riempirsi di confusione alla vista del Figliuolo di Dio genuflesso in atto di vile famiglio inteso à seruirlo in bassissimo ministerio; e pure non fece alcun segno, non dico di resistenza, ò di riuerenza, ma ne anco di creanza: doue il Principe de gli Apostoli si scusò, ricusò, replicò, si ritirò, cōtradisse; nè l'hauer veduto farsi quella dimostratione, etiandio verso colui, ch'era la feccia di tutta l'humana generatione, bastò per fare, ch'egli, riconoscendo la sua viltà, non se ne riputasse indegno. *Tu mihi lauas pedes?* A me tanto honore? Il Dio del Cielo ad vn verme della terra? e non vi cagionano schifo le mie lordure? e non si sdegnano d'imbrattarsi col fango coteste mani, che ripulirono le stelle? dauanti à me piega le ginocchia quel Monarca, nel cui cospetto prostrati giacciono bocconi i primi Senatori della sourana Gerusalemme? Così di se stessi modestamēte sentono tutti gli ascritti

24 nella cittadinanza di quella beatissima patria. Ma sono altrettanto arroganti coloro, da' quali popolare si dourà la suēturata Babilonia; e ben si fece conoscere per vno di essi quel disgratiato, che lacero, e lercio, cō vno straccio di veste sordida di varie toppe mal cucite rabberciata, hebbe fronte di ficcarsi nella sala, oue le regie nozze si celebrauano, e col nobile consesso de' conuitati sfacciatamente mischiatosi, al paragone de gli altrui signorili, e pretiosi vestiri, non rauuisò la viltà de' suoi cenci, per infino à tanto, che publicamente scornato con acerbo rimprouero, carico d'ignominiose catene fù cacciato in vna cieca prigione à piagnere con eterno rammarico la temerità della sua troppo ardimentosa baldanza. Ed ò quanti già col pēsiero si accontano con la sorte felice de' benedetti, che starāno alla destra; già si promettono la saluezza dell'anima; già pigliano il possesso della non meritata heredità; già mettono il piede sù la soglia del Cielo; già seggono à parte del suo regno con Dio, a' quali, mal grado loro, cacciati alla sinistra sarà fulminata la sentenza irriuocabile di maledittione, si proueranno le cause giustissime del diredarli, si chiuderanno in faccia le diamantine porte del Paradiso, apriransosi sotto a' piedi repentine voragini. *Et ibunt*

25 *hi in supplicium æternum! Ibunt,* così comandando la incorrotta giustitia di Dio: *ibunt,* accusati, e conuinti dalla propria

coscien-

coſcienza: *ibunt*, inghiottiti dall'abiſſo con ſubitanee bocche ſpalancato: *ibunt*, cacciati all'ingiù dal peſo delle loro grauiſſime ſceleratezze: *ibunt*, ſtraſcinati dalla violenza incontraſtabile de' demonij: *ibunt*, afflittiſſimi, vedendoſi per momentanei piaceri condannati à ſempiterno ſupplicio: *ibunt*, arrabbiati contro ſe ſteſſi, che in tante ſciagure pazzamente precipitarono: *ibunt*, fremẽdo di crucio gli vni contro gli altri, per eſſerſi à così doloroſo partito vicendeuolmente recati: *ibunt*, ſuergognati, e confuſi dalla publica manifeſtatione delle loro vituperoſe infamie: *ibunt*, ſtrettamente legati con ritorte indiſſolubili: *ibunt*, ad vna perpetua carnificina, come ingratiſſimi verſo vn benefattore ſenza pari, come contumaci con vn Padre amoroſiſsimo, come inſolenti contro vn Padrone ſupremo, come ribelli contro il ſuo Principe naturale, come ſacrileghi contro il ſommo Nume, alla cui maeſtà la riuerẽza, alla cui ſantità l'adoratione, alla cui podeſtà l'vbbidienza era da tutti con raddoppiate obligationi douuta. *Ibunt*, dalla deſtra alla ſiniſtra, da gli ſpaſsi à gli ſtratij, dalle gioie alle pene, da gli honori a' vilipendij, dalla libertà alla ſchiauitudine, dal primo luogo all'vltimo, dalla felicità alla miſeria.

Piacciaui, ò Chriſto, che delle humane ſorti ſiete arbitro, e diſpenſatore; piacciaui di non permettere, che alcuno di queſti, che mi aſcoltano, con errore inammendabile ſi troui alla ſiniſtra, credendoſi di hauer'eletta la deſtra: inſegnateci à diſcernere per tempo, quali ſiano le coſe da ſtimarſi, quali da ſprezzarſi, quali da ſeguirſi, quali da fuggirſi; piegate i noſtri affetti alla parte migliore: ſe la peruicacia del ſenſo reſiſte, sforzatela à credere col timore dell'eſtremo giuditio, & in quella immutabile diſtributione de' luoghi. *Inter oues locum præſta, & ab hædis nos ſequeſtra, ſtatuens in parte dextra. Amen.*

PRE-

# PREDICA SESTA.

## Nel Martedì dopò la Domenica prima.

*Et mensas nummulariorum, & cathedras vendentium columbas euertit.* Matth. 21.

1 VEro cimento di paragonata prudenza è, quando altri si hà proposto vn fine, accortamente guardarsi da quegli intoppi, che attrauersare si possono frà via, e rendere impossibile, ò malageuole il peruenirui. Non si può fingere all'incontro vna sciocchezza più solēne di quella, che à tutto ingegno si studia di arriuare al bramato oggetto per tali sentieri, che dopo lūghe fatiche, à termine dirittamēte opposto la gente più cupida, che consigliata conducono di filo. Pazza industria per certo attēdere ad vn traffico mercātile, cō sicurezza del fallimēto; intraprēdere vna faccēda, cō certezza di hauersene à pentire; fabricare con larghe spese vn mal fondato edifitio, con indubitato pronostico di rimanere vn dì schiacciato sotto il peso delle pretiose rouine. Rinfacciatemi di mēzogna, se questa non è la follia de' poco auueduti figliuoli di Adamo, i quali si ridono come di paradosso inuerisimile, s'altri lor dice, che qualunque volta perduto il rispetto à Dio, e dopo dosso gittatasi la sua santa legge, per mezzi ingiusti procacciano acquisti, trouerannо danni; che cercando auuanzi, incontreranno scapiti; & aspirando a' guadagni, patiranno perdite. E non è tale appunto il caso di costoro, della casa di Dio irreuerenti profanatori, le cui monete per cupidigia esposte à cambiarsi nel tempio, insieme co' banchi furono sbarattate dal Saluatore; e doue sperarono di moltiplicare con grosse vsure il denaio, quiui restarono, in pena dell'ingordigia, priuati anco del capitale? Deh chiariteui dūque vna volta, ò peccatori, che il vostro fare è disfare; che il crescere è scemare; che il salire è scendere; che il sorgere è cadere; che il vincere è perdere; peròche Iddio con li vostri lacci vi lega, con le vostre armi vi ferisce, col vostro tossico auuelenati vi vccide. Non

Non è cosa nuoua, ò non più vdita, che Iddio gastiga i misfatti de gli huomini in quello stesso, in che peccando l'offendono. Vanno i peccatori à cadere, qualunque volta salgono troppo in alto, e doue pensano di auuanzarsi à qualche posto sublime, quiui per l'appunto frà non conosciuti rompicolli scontrano il precipitio. Non v'hà misfatto nessuno così priuilegiato, che passi esente dal meritato gastigo, ancorche tal'ora con piè zoppo il vada lentamente seguitando la pena. Confessauano questa verità gli stessi demonij, senza auuedersene, allora che dal Redentore colti col furto nelle mani, ciò à dire sorpresi nell'altrui rocche ingiustamente occupate, sapendo di certo, che la sfacciata temerità passar non potrebbe inuendicata, e che la stanza per verun titolo ad essi non douuta, in vece di porger loro commodità di bene agiato soggiorno, si cangerebbe in carcere d'ineuitabile tormento, ad alta voce gridauano: *Quid nobis, et tibi Iesu fili Dei? venisti ante tempus torquere nos*, doue ingegnosamente osseruò S. Piero Grisologo, che non potendo i maligni spiriti sperar di fuggire il flagello della pena, s'ingannarono solamente, e si dolsero per la inaspettata anticipatione del tempo: *Agnoscunt Deum, iudicem confitentur, clamant iudicium se debere, et de tempore præscribunt*. Non paga sempre Iddio, come si suol dire, di contāti; ma non tiene però il suo à nessuno: e si come per l'ordinario si affretta à farsi sentire il flagello, doue il peccato è publico, di che buon testimone può essere quel castaldo, il quale appresso al Padrone *diffamatus est quasi dissipasset bona illius*, e fù tantosto citato à render conto della sua fattoria, così malamēte amministrata, non si potendo più lungamente dissimulare dalla benignità del padre di famiglia il diuolgato scialacquamento, quando *iam tota sæculi fama loquebatur*, come disse altroue il medesimo Grisologo; così molte volte si compiace di andare à rilento nel punir chi fallisce; d'onde alcuni prendono ardire di più dissolutamente imperuersare, credendo disarmata la destra della diuina vendetta, qualora tiene lo stocco asciutto senza insanguinarlo nelle vene de' malfattori: *Etenim quia non profertur citò contra malos sententia, absque timore vllo filij hominum perpetrant mala*. Ma disingannisi pure ogn'vno, & habbia per costante, che nelle nuuole de' peccati si accendono i fulmini de' gastighi; dalle uoua

della

Margin notes: 2; 3; serm. 16. cap. 16.; Luc. 16.; ser. 125.; Eccl. 8.; 4

della colpa ſchiudono gli aſpidi della peña, e dalla fontana del delitto ſgorga impetuoſa la piena del ſupplicio. Luſinghi per auuentura te ſteſſo, chiunque ſei, che ſenza timor di Dio, e ſenza riſpetto de gli huomini ti ſei dato in preda a' vitij, e con empie voci di mentita pietà ingrandiſci la diuina clemenza, che laſciando inuendicate ingiurie così graui, ti hà perdonati gli eceſſi delle tue eſorbitanti ſceleratezze: Non ti hà perdonato, credimi, nõ ſi è dimenticate le offeſe, non ti hà rimeſſo il gaſtigo; ſe forſe non ti dai ad intendere di hauer fuggito il meritato ſupplicio, perche gli huomini ti adulano, e con lingue bugiarde publicamente liſciano quelle maluagità, che nel ſegreto de' cuori abominando deteſtano. Credi tu forſe, che maggior danno ti recherebbe la perdita de gli occhi, che la cecità della mente? Non hai tanto ſenno da conoſcere, che meglio ſarebbe per te l'eſſere incenerato dalle attiuiſſime fiamme di vn fulmine, che l'auuampar tutto dì frà gl'impuriſſimi ardori della libidine? Sei così mentecatto, che laſciandoti addormentare dalle cantilene de gli huomini, ſpenſierato non badi al fremito delle diuine vendette? Gli huomini difendono le tue attioni ſozziſſime, gli huomini cuoprono le tue vergogne, gli huomini tacciono le tue infamie, gli huomini ſcuſano i tuoi delitti, gli huomini ſecondano i tuoi penſieri, gli huomini applaudono alle tue ribalderie. Da gli huomini non potreſti deſiderare, te lo concedo, ne giuditio più mite, ne ſentenza più amica, ne ſuffragio più fauoreuole; ma da Dio, che ſeuerità, che rigore, che durezza non deui ragioneuolmente temere? Quì potrei dire che non v'hà gaſtigo maggiore di coteſta impunità, nè pena più graue di coteſto furor pazzo, che à guiſa di ſcapeſtrato giumento à trauerſo ti caccia ſenza ritegno di coſcienza, ò freno di vergogna; potrei aggiugnere, che nõ ſono tanto doloroſi i gemiti, ancorche acerbiſſimi di coloro, che da' manigoldi patiſcono diſpietate carnificine, quanto miſere ſono le tue allegrezze, infelici le tue gioie, diſgratiate le tue proſperità, che quando tu beſtemmi temerariamente Iddio: quando maltratti la pouera gente con le inſolenze; quando impediſci la giuſtitia co' fauori; quando vſurpi l'altrui con le violenze, quando ſpogli i pupilli, e le vedoue con l'autorita; quando vinci le liti con falſi ſpergiuri; quando ſpargi il ſangue innocen-

cente; quando sforzi le caste donzelle; quando contamini i letti maritali; quando imperuersi; quando incrudelisci; quando sguazzi; quando trionfi, allora sostieni dalla sdegnata mano di Dio pene tanto atroci nell'anima, che scherzi potrebbono dirsi à lato à quelli, tutti gli stratij inuentati da' Tiranni per distruggimento de' corpi. Ma di tutto questo ti burli. Odi per tanto il real Profeta, che dice: *Vidi iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate, die, ac nocte circundabit eam super muros eius iniquitas*. Insegnano i dotti, che secondo la frase ebrea il nome della iniquità la prima volta significa la sceleratezza, e l'altra dinota la vendetta, onde intendano i maluagi, che in vna istessa occhiata chi non è cieco vede l'vna, e scuopre l'altra, non essendo più separabili di quel che sia dal lampo il lume, od il candor dalla neue. Anzi non solo chi fà quel che non deue, patisce quel che non vuole; ma nello stesso trauiare dal dritto, và per forza in sinistro; doue cerca il riposo, quiui troua lo stento; quando corre à gli honori, allora si affretta al vitupero; donde spera di auantaggiare i suoi interessi, scapita in grosso, *& incidit in foueam, quam fecit*.

Psal. 54.

6 Vdite di così importante verità proua triplicata, di ragione, di autorità, di sperienza. E vaglia il vero, se i malori del corpo da' medicanti periti secondo il prouerbio volgare cō medicine di contrarie qualità si curano, e le crudelità per souerchia pienezza moltiplicate, cō l'astinenza si digeriscono; il freddo del tossico si rintuzza con la caldezza de' contraueleni, e la discrasìa di vna cōplessione stemperata, con abbattere l'humore predominante si corregge, quale argomento più si conuiene per estirpare i vitij dell'animo, che farsi incōtro a' disordinati affetti, mortificandoli con successi alle voglie irragioneuoli dirittamente contrarij? Qual tiriaca più saluteuole per vn'ambitioso, che l'auuilirlo in publico, e con frequenti humiliationi confonderlo? quale antidoto più possente per vn sensuale, che affliggerlo in quella stessa carne, dietro alle cui morbidezze effeminato si perde? qual confettione più virtuosa per vn'auaro, che disturbargli i negotij con fallimento nel più bel corso de suoi incaminati commercij? Che se le colpe sono trascorse tant'oltre, che disperata l'ammenda pensar si debba più tosto à gastigare, che à miglio-

gloriare il delinquente;affinche maggiormente gli dolga.
toccalo Iddio su'l viuo, e lo punge in quella parte doue
più si risente;la quale ne anço ad vn huomo sarrebbe diffi-
cile à conoscersi palesandola da se stesso con l'empito del-
la passione, non più possibile à celarsi, di quelche possa il
fuoco nascondersi nel seno, in guisa che tosto non sia ma-
nifestato dal fumo. Chiunque è destro nell'armeggiare,
ò scaltro nel ferire, drizza i suoi colpi à quella parte, che
nell'auuersario vede più disarmato;nō perde tempo in pic
chiar l'elmo,ne in pungere il corsaletto; ma diligentemē-
te osseruando se mostra parte del fianco ignuda, se vede
spiraglio non ben difeso nella visiera;se scorge in alcū luo
go sdrucita la commettitura frà piastra,e piastra,colà si stu-
dia d enttar di punta, colà mira, colà tira,e tanto fà, e
tanto dà,che vna volta non troua incontro, e spingendo
à tutta forza il ferro,altamente lo immerge nelle viscere
dell'odiato nimico. Mà Iddio non hà mistieri di così fatte
industrie;e come ch'e' sappia del ferire tutte le vie, e non
si troui acciaio di tempra sì fina,che possa fare schermo al
le sue armi fatali;onde ageuol cosa gli sarebbe impiagare
i suoi nimici,douunque più gli fosse in piacere; tuttauia si
propone per bersaglio la parte più tenera, & in quelle co-
se più gagliardamente li percote, nelle quali conosce dal-
l'amor senza misura rendersi più acerbo e penetrante il
sentimento del dolore. Con maggior pena si smarrisce
ciò,che più vogliosamente si cerca,e tanto riesce più spia-
ceuole il perdere quāto era più aggradeuole il possedere.
Trouerassi taluno, à cui, purche goda i diletti del senso?
nulla preme la riputatione, ò l'honore; vi sarà chi per vn
puntiglio non haurà spatio di riposo,e porrà in non cale la
vita; stimano quelli somma felicità il fourastere a gli emu
li;sofforono questi qualsinoglia indegnità per cupidigia di
robba; e quanto ciascuno corre con più abbandonate re-
dine colà doue il vehemente appetito lo sprona tanto è
maggior l'affanno, che patisce, qualora gli vien conteso
il giungere alla bramata meta. Per tanto il giusto giudice
de gli humani falliri,con somma prouidenza dispone,che
la carne troppo vezzosamente careggiata più grauemen-
te ammalando si riempia di doglie;che le brighe attaccate
p ambitione di gloria sortiscano fine poco honorato; che
le pratiche malitiose per cōseguire i primi vffici riceuano

obbrobriosa ripulsa;che i traffichi in illeciti per fas, & nefas contrattati alla peggio disertino le famiglie; si come stamane *Mensas nummulariorum,& cathedras vendentium columbas euertit*.

Trionfa in questo argomento l'aurea eloquenza del Boccadoro,discorrendo sopra il caso disastroso di Assalone; & à confermare questa verità cospira il comune consentimento de' Santi Padri, tutti d'accordo in auui sarci, che à pari passo caminano il cõmettere peccato, & esserne gastigato; e che alla colpa per l'appunto, presso ch'io dissi, per le rime corrisponde la pena. Interrogate l'antichissimo Tertulliano intorno alla caduta del primo nostro progenitore,il quale per assicurarsi dell'immortalità, violò il diuieto di Dio, e vi dirà,che quella sola disubbidienza lo soggetò alla necessità del morire: *Cum mortalitatem de obedientia posset euadere, in eandem incurrit, dum ex consilio peruerso Deus esse festinat*. Informateui da Oleastro per qual cagione frà l'altre piaghe del contumace Egitto, comandò Iddio à Mosè, & al suo fratello Aronne, che tratta la cenere della fornace,secondo il testo ebreo,se n'empiessero le mani,e poscia spargendola al vento ne ingombrassero l'aria; dopo il qual fatto seguirono in quella misera gente vlceri repentine, con enfiagioni somiglianti à vesiche turgide, che gli huomini, e gli animali stranamente cruciauano, come si legge nell'Esodo à 9. e vi risponderà così. *Laborare fecerunt Aegyptiis filios Israel in decoquendis lateribus in fornace,nunc verò fauilla fornacis excruciantur*. Addimãdate à S.Giouanni Grisostomo,d'onde hebbe origine la schifa lebbra,che sconciamente trauisò il Rè Ozia,e nella frõte di lui più stomacose comparue;vdirete,che il Sacerdote Azaria si studiò à tutto ingegno di persuadergli,ch'essẽdo laico da quella temerità di maneggiar con mani profane il sagro arnese riuerentemente si contenesse,e ch'egli con la fronte piena di presuntione disprezzò l'auuiso,e s'ingerì baldanzoso nel ministerio de' Leuiti, e per tanto *Effloruit lepra in fronte illius, quia vbicumque est impudentia, illic est vltio*; sì come nella fronte superba dell'arrogante Filisteo s'inficcò quel sasso,che per confondere tanta albagia, da sourana virtù guidato drittamente n'andò colà, doue più triõfa,& altera l'insolenza dipingeua di orgoglio il minaccieuole aspetto del dispettoso gigãte. Leggonsi nel Deut. à 28.

2.Paral. 26.

hom.4. de verb.Is.

à 28. maledittioni terribili fulminate contro quel popolo contumace, che in mille guise contro di se prouocaua l'ira del Cielo; & è ingegnosa l'osseruation di Ruperto, il quale dopo di hauer'affermato, che tutti cadeuano sopra i giudei, auuerte, che sono trenta per l'appunto, sì come di trenta cubiti era il volume volante veduto da Zacharia, che haueua venti cubiti di lunghezza, e dieci di larghezza, con dentroui scritta vna Iliade di miserie, *Et sint triginta cubiti voluminis*, vdite le sue parole, *Sicut sunt triginta sententia maledictionis, & triginta argentei fuerunt, quos in pretium sanguinis Domini fur ille, idest cæcus Iudæorum dedit*; onde la razza maladetta si comprò, come si dice, à danari contãti vna trentina di esecrationi horribili; e sì come à prendere Christo mandò sotto la scorta del traditore vna cohorte di soldati, così meritò, che la diuina giustitia mandasse à farne vendetta vn battaglione di huomini armati, che sotto le bandiere de gl'Imperatori Romani entrato nel paese con le stragi, cō gl'incendij, col ferro, col fuoco facesse della più barbara, & inhumana crudeltà l'vltime proue. *Merito ergo*, dice il medesimo Ruperto, *retributum est illis, vt gladius eorum intraret in corda ipsorum; itaut pro vna cohorte Romana, quam aduersus Deum, & Regem suum armatam conduxerunt, immensum Romanæ fortitudinis aduersum rebellionem suam commouerent exercitum*. Mi accorgo di hauer confusa la sperienza con l'autorità, che furono da me proposte, come capi distinti della mia proua, e non me ne pento; peroche la riputatione, che seco apporta il nome di personaggi così honorati, appoggiata sulla certezza de' casi narrati, più gagliardamēte sostiene la verità del mio detto, à confermatione del quale, non voglio per tutto ciò essere disobligato dalla serie promessa d'altri auuenimēti, di quel ch'io vado dicēdo, testimoni di ogni eccettione maggiori.

lib. 2. c. 6.

cap. 5.

Iob. 18.

9 Souuengaui dunque il Patriarca Giacobbe, il quale, come habbiamo nella Genes. cap. 27. con pelli di capretto poste sì d'intorno al collo imitò l'ispidezza del suo maggior fratello Esaù naturalmente peloso, & hirsuto, e con le medesime s'inguantò le mani con tale artifitio, che il buon vecchio Isaacco ingannato il credette esser quello, che in fatti non era. Ne sia frà voi chi di peccato lo accusi; riuerite più tosto il mistero, e riconoscete per vera cagione di ciò il diuino istinto; rauuisate solamente in esso vn certa

rappresentatione dell'huomo peccatore, scaltro in procacciar suo vantaggio per via di frodi, e destro nell'intrudersi con astutia, doue non può introdursi con giustitia, ricordandoui, che nelle diuine Scritture non è cosa nuoua, ò senza esempio l'adombrare con buone attioni intēdimēti maluagi, ò con fatti in apparenza cattiui operationi lodeuoli, come osseruò S. Gregorio Basta, che quiui non interuenne peccato, e nnlladimeno quel Giacobbe, ancorche innocente, il quale ordì l'inganno à suo Padre cō pelli di capretto, con vna tonaca intrisa di sangue di capretto ingannato da' proprij figli pianse con lagrime vere la finta morte di Giuseppe, e quanto godè ingannando, tanto penò ingannato, compensando la gioia di quella contētezza con vgual noia di vna sconsolata tristezza. Disprezzarono gli Egittiani con orecchie superbe i teneri vagiti de' pargoletti ebrei, e gli vlulati delle madri con animo ferino inhumanamente schernirono; & affinche ò la copia del sangue, ò lo strepito delle grida, la barbara bestialità non accusasse, attufforono senza romore i bambini nel fiume, & all'onde fugaci diedero gli enormi delitti da portare à perdersi nella immensa vastità del mare; ma l'acque del Nilo diuenute sanguigne, e le rane loquaci moltiplicate in infinito, nella campagna, nella Città, nelle strade, nelle piazze, nelle case, nelle camere, ne' cantoni più ritirati, in publico, in secreto, di giorno, di notte rimprouerauano à tutte l'hore la spietata crudeltà dell'ingiustissima carnificina. Commandò Iddio, che ogni settimo anno s'intermettesse la coltiuatione de' campi, e si lasciasse riposare il terreno, permettendo a' poueri libero l'vso di que' frutti, che spontaneamente venuti, del sollecito lauoratore non haueßero aspettata la industtia. Ma soddotti dall'interesse, per non perdere le decime, permetteuano i Rè d'Israele, ò fors'anche comandauano, che non ostante il diuino diuieto le terre si lauorassero. Argomentasi la trasgressione dal gastigo, imperoche gli Ebrei furono condotti schiaui in Babilonia, e loro mal grado s'intralasciò l'agricoltura con dāno assai maggiore dell'entrate reale; hauendo Iddio disposto, che alle qualità della colpa, proportionata corrispondesse la pena; del che apertamente si dichiarò nel Leuitico à 26. dinuntiando inanzi tratto la cagione di tanta perdita con dire; *Tunc placebunt terra sabbata sua cunctis diebus solitudi-*

lib. 3. mor. c. 26.

Exod. 8.

Exo. 23. Leu. 23.

10

*ſolitudinis ſuæ, eò quod non requieuerit in ſabbatis veſtris, quando habitabatis in ea.* Venuto à battaglia con gli Amaleciti Saule, ottenuta felicemente la vittoria, tutta la gente minuta mãdò à filo di ſpada, mà cõtro l'ordine hauuto da Samuello, per intereſſata ragione di ſtato laſciò viuo il Rè Agag. Di ciò ſdegnato Iddio permiſe, che il diſubbidiẽte in vn'altra fattione contro li Filiſtei ne haueſſe il piggiore, e da vn ſoldato Amalecita, anzi dal figliuolo dello ſteſſo Agag (ſe dice il vero Filone) vcciſo, e ſpogliato, reſtaſſe con fine poco honoreuole derelitto ſul campo; di che ſi andò vantando chi fece il colpo, e ne recò la nuoua à Dauide, sẽza diſſimulare chi egli ſi foſſe, *Amalecites ego ſum,* publicando di hauerlo ammazzato di ſua mano, *Stanſq; ſuper illum occidi eum, & tuli diadema, quod erat in capite eius, & armillam de brachio illius;* il qual racconto ancorche alcuni penſino hauer più di millanteria, che di verità, credendo, che Saule da ſe medeſimo ſi finiſſe, nulla di meno Giuſeppe lo accetta per vero, conciliando le due opinioni con queſta forma, che Saule ridotto à diſperatione procuraſſe ben sì troncarſi di ſua mano la vita, ma che per la gran fiacchezza cagionata dalle ferite riceuute da' ſaettatori Filiſtei, non hauendo fiato per eſeguirlo, dal ſudetto Amalecita paſſato da banda à banda eſalaſſe l'vltimo ſpirito. Accusò vn certo Siba ſeruitor disleale Miſiboſetto ſuo Signore, e con bugiarde calunnie lo poſe in diſgratia del Rè Dauide, il quale troppo credulo, ſenza informarſi meglio della verità, confiſcando i beni del padrone innocente, cõ poco giuſta ſentẽza li donò allo ſpione menzognero; e nõ andò guari, che, ſolleuatoſi contro il medeſimo Dauide vn ſuo ſeruitore inſolẽte, osò ingiuriarlo con oltraggi, e di maltrattarlo con imperij, motteggiandolo come ſanguinario, micidiale, vſurpatore de gli ſtati non ſuoi; e chi fè torto à vn buon padrone per fauorire vn cattiuo ſeruitore, da vn ſeruitore arrogante riceuè tali aggrauij, che ben pagò con vguali afflittioni il trauaglio dato à chi non era colpeuole. Il medeſimo Dauide grauemente offeſo da Gioabbo, con prudente diſſimulatione s'infinſe, laſciò correre come chi non ſi accorge, riſerbando al ſuo figliuolo Salomone più tempeſtiua la vendetta, *Tu noſti, quæ fecerit mihi Ioab, &c. non deduces canitiem eius pacificè ad inferos,* e comeche di queſto fatto diuerſe ragioni dà ſagri Commentatori ſi ap-

1. Reg. 15.

Iſ. antiq. biblic.

2. Reg. 1.

l. 6. antiq. cap. vlt.

11

2. Reg. 16.

3. Reg. 2.

portino, à me tuttauia singolarmente piace chi discorre in questo modo. Era costui vn'huomo di mal'affare, pieno d'inganni, auuezzo à far tradimenti, e fidatosi nell'autorità del suo grado ne haueua fatte parecchie assai brutte, senza che alcuno hauesse hauuto ardimẽto ne pur di zittire; e se bene cõsapeuole à se stesso de'suoi misfatti enormi hebbe sẽpre paura di douer'esserne punito, finche visse Dauide; sperò con la morte di lui la impunità sotto il successore pacifico, e scioccamente si persuase, che sotto il nuouo gouerno de gli antichi delitti non resterebbe memoria; onde mai nessuno venir non gli potrebbe per gli assassinamenti fatti ad Amasa, & Abner, sotto sembiante di amico barbaramente trucidati à sangue freddo; ma la prudenza di Dauide, ò per meglio dire la prouidenza di Dio, i mal fondati pensieri lasciò giustamente delusi, ordinando, che sì come Gioabbo que' poueri soldati ammazzò in quel tẽpo, che da lui punto non si guardauano; così quand'egli si credeua star più sicuro, non pur si vedesse attorniato da euidenti pericoli, ma prouasse della morte ineuitabile i tãto più atroci, quanto più inaspettati dolori. 12

Se bene, che occorre andar così da lontano cercando le proue, mentre nell'odierno Vangelo in pratica si vede lo sbarattamento delle tauole, il dissipamento delle monete per gastigo di costoro, i quali per cupidigia del denaio, cõ sagrilega irreuerẽza il sagro tempio in piazza di mercato, e di contrattationi cangiando, non si recarono à cosciẽza il profanare con traffichi mercantili quel luogo, nel quale i soli esercitij della religione conueniuano farsi per gloria di Dio, e per edificatione del popolo? Ed ò fosse piacer di Dio, che alle spese altrui diuenuti accorti capissero i Christiani questa verità certissima, e da inuaghirsi troppo delle cose terrene si astenessero, almeno per la paura di nõ esser puniti con la perdita di que' beni medesimi, nella cura de' quali, mẽtre con offesa di Dio disordinatamente si scaldano, vanno à caccia di trauagli, & in vece di cõdurre à perfettione la dissegnata fabrica, senza auuedersene, con tutte le forze si affaticano per diroccarla. E perche dunque d'altri, che di voi stessi vi querelate, ò miseri seguaci dell'ambitione, che dopo molt'anni di stentata seruitù, dopo di hauer perduto il fiore dell'età più robusta, dopo mille amarezze forzatamente inghiottite, dopò mille indegnità con

pa-

patientissima dissimulatione tolerate, dopo li grossi dispē-dij del patrimonio consumato, dopo gli astuti inganni delle promesse bugiarde, dopo la burla manifesta delle sperāze fallaci, vi trouate più negletti, più strapazzati più depssi, più dimēticati che mai? peccaste per eccessiuo appetito di eminenza, vi gastigò Iddio con faruì restare abbattuti nell'infimo luogo. Perche incolpate la fortuna, ò bestemmiate la sorte voi, che da' contratti sbandeggiaste la giustitia, scacciaste la veracità, esterminaste la fede, & in lor vece sostituiste gl'inganni, adopraste gli spergiuri, falsificaste i libri, nè vi curaste d'altro, che di ammassare peculio, di moltiplicare il denaio, di accumulare il guadagno, se andarono male i negotij, se non riuscirono le incette, se vēne meno il credito, se diueniste ogni giorno più magri, più smūti, più disfatti? peccaste per ingordigia di robba, e vi gastigò Iddio con disgratie, con perdite, con fallimenti. A che

13 riempiete l'aria di querele, voi, che diuenuti idolatri del senso, tutte le sodisfattioni deste alla carne, ogni passione sfogaste, ogni capriccio vi cauaste, di tutte l'acque beueste, per tutti e' prati passaste, di tutti e' fiori coglieste, d'ogni herba fascio faceste, dishonesti, licētiosi, dissoluti, sfrenati, scandalosi; à che incolpate il poco saper de' medici, la virtù fiacca de' medicamēti, la grauezza dell'aria, la inclementia del cielo, la malignità delle stelle, perche nè le doglie inuecchiate vi lasciano, nè le piaghe infistolite si saldano, nè le febbri habituali si rallentano, nè gli humori corrosiui si seccano, nè le flussioni precipitose si fermano; ma d'hora in hora d'adosso vi caggiono à brano à brano le polpe, il sangue si corrōpe, si concentrano gli occhi, la faccia si disfigura, il fiato puzza, l'ossa marciscono, s'infracidano le midolle, appena vi resta la pelle incastrata come à musaico, diuenite schifi à gli altri, graui à voi stessi, abbandonati dalla vita, rifiutati dalla morte, nè morti, nè viui, tronchi immobili, corpi senza corpo, cadaueri spiranti, spettacoli horribili, ombre infelici? peccaste per compiacere ella carne: vi gastigò Iddio con recarui à tal partito, che sempre vi affligge, e vi tormenta la carne. E voi Padri, e Madri, che verso i vostri figliuoli troppo indulgenti, le loro maluagità dissimulate; per noncōtristarli: e perche restino bene stanti, & agitati delle cose del mondo, perche vadano auanti nelle corte de' Prencipi, & aggiungano alla

famiglia titoli nuoui; perche soprastiano à gli altri suoi pari, & arriuino a' gradi eccedenti la conditione de' loro natali, vi affaticate giorno, e notte, sudate, vigliate, stentate, vi struggete, trascurando l'alleuarli nel santo timor di Dio, e l'instruirli ne' virtuosi costumi, perche vi rammaricate lagnandoui, se viuono di non poter vederuene vn'allegrezza, di non hauerne se non disgusti, & afflittioni; se muoiono, di restar priui della diletta prole, alla quale soprauiuere, per voi non è viuere, ma cento volte l'hora morire? peccaste con la cattiua educatione de' figliuoli, prouocaste l'ira di Dio; vi gastigò prosperandoui nelle facoltà, ma flagellãdoui nella successione. Voi voi la vera cagione foste, che fatta la robba morì l'herede; voi affilaste il ferro della diuina vendetta, che dall'ime radici tagliò il pedale della vostra posterità; voi sollecitaste la morte à trõcar gli stami della tela malamente ordita, & riempiere le vostre case di lutto, di gramezza, di malinconia, di solitudine. Io non voglio, Ascoltatori, per hora essaggerarui la bruttezza del peccato, e renderloui detestabile cõ altri più dimostratiui argomenti; bastiui sapere, ch'egl'è certo quel che afferma il Boccadoro. *Vnde est fons peccati, inde est & plaga supplicij.* Itene pure ò superbi, seguitate allegramente la traccia de' giganti, ergeteui torri eccelse; poggiate sopra de gli altri; mettete il capo frà le nuoole, come se scritto non fosse, *Deiecisti eos, dum alleuarentur*; così n'andrete incontro a' fulmini, e tocchi dal Cielo, prima che arriuiate à toccarlo, tornerete capopiede alla terra, non illustrati, ma abbruggiati, non famosi, ma infami, non celebrati cõ memoria immortale, ma dimenticati con obliuione ꝑpetua. Cauate pure, ò politici, fosse profonde; coprite sagaci con astute doppiezze le vestre segretissime intentioni; colorite scaltri le frodi; aggiungete sagrileghi alle mẽzogne gli spergiuri; dissimulate perfidi i tradimenti, come se detto non hauesse quel Dio, che il tutto discerne. *Comprehendam sapientes in astutia eorum*; così tenderete laccio, onde restiate incalappiati; darete fuoco à mine, che scoppiando vi trabalzeranno, doue mai non pensaste; mescerete veleni, i cui pestelenti vapori prima nella vostra, che nell'altrui morte proueranno la violenta attiuità delle loro esalationi mortifere. Sfogate pure, ò vendicatiui, lo sdegno, tramate gli assassinij, aguzzate le spade, forbite i pugnali, appre-

15

1. Cor. 3.

prestate le saette, come se fosse da burla quella minaccia, *Gladius eorum intret in corda ipsorum*, che del vostro sangue si tingerà il ferro; nelle vostre viscere s'immergeranno le lancie; i vostri figliuoli resteranno orfani, le vostre mogli diuenterãno vedoue, le vostre famiglie si spianterãno dal mondo. E si troueranno huomini così pazzi, che vogliano 16 stancarsi in vna strada, il cui fine è vn precipitio? imbarcarsi in vna naue, il cui fondo è pertugiato? cimentarsi in vna zuffa, in cui certa è la sconfitta? seminare in vn terreno infallibilmente battuto dalle gragnole? intraprendere vna facenda, il cui esito è sfortunato? Qual mattezza più spacciata, che gittarsi à nuoto, per poter'affogare? ingerirsi nella calca, per appiccarsi la peste? affannarsi nella pesca, per consumarui le reti? andare à caccia, per smarrire i veltri? mettersi à giucare per perdere? aprir bottega per indebitarsi? metter banco per fallire? Tale appunto è il negotiare de' peccatori. Miglior senno fanno coloro, che danno à cambio a' poueri con sicurezza di guadagno.

## SECONDA PARTE.

17 QVanti di voi haurebbono creduto, che il negotiare di costoro meritasse anzi lode, che biasimo, e che douesse riportarne più tosto rimuneratione, che gastigo? Non seruiuano (dirà frà suo cuore più d'vno) alla diuota pietà di chi veniua per adorare il sommo Dio; acciòche per difetto di vittime non restassero gli altari di sua maestà senza le religiose offerte de' sagrifitij? E pure è vero, che stimolato da zelo il mãsuetissimo Redentore mostrossi fuori del suo costume cruccioso, e non contento di ripigliare quella gente malnata con aspre rampogne, la sbarrattò, la malmenò, la cacciò via con risentire dimostrationi di concitatissimo sdegno. Non ingannano la perspicacità de gli occhi diuini le mentite sembianze; non si ferma quella vista più che lincea nell' esteriori apparenze; stima le cose quelle che sono, non quelle che paiono; e non può tanto appiattarsi la serpe della malitia tra' fiori della sanità, che le striscie furtiue à chi'l tutto vede manifestamente non si palesino. Ed ò piacesse à Dio, che tutto-18 dì non venissero molti, e molti a' sagri tempij, sotto pretesti lodeuoli; ora di assistere alla pietosa rammemoratione

della

della morte di Christo; ora di cõseguire delle colpe commesse il gratioso perdono; ora di vdire, ò del virtuoso viuere i saluteuoli insegnamẽti, ò delle diuine lodi le soauissime canzoni; la cui mente, ò la propria maluagità, ò la diuina indegnatione oscurano in guisa, che nõ veggono apparecchiarsi per loro le medesime riuscite di que' disgratiati, le cui sceleratezze imitando rinouano! Ahi gẽte perduta! e non conosci il tuo fallo? e la stessa enormità del misfatto non ti riempie di horrore? Parti cotesto vn bell'adorare il Crocefisso? ma tu di nuouo con più sagrilega cospiratione l'vccidi. Vieni à placare la grand'ira di quel Dio, che già stringe i fulmini per incenerarti? ma qui con più insolente petulantia lo prouochi à vẽdicarsi. Porgi a' predicatori attento l'orecchio, e brami sapere quel che Dio vuole? E perche dunque l'altrui donne con pensier maschio vagheggi, dopò mille auuisi, che Dio risolutamente no'l vuole? Ami la musica, onde al santo de' santi con sante parole, frà melodie armoniose, cõ giubili canori le anime pure dolcemente si vniscono? e dou'è il silentio douuto alla maestà del luogo? come si accorda il chiacchiarare col salmeggiare? come consuonano ragionamenti lasciui, & affetti castissimi? che gusto haurà del nettare, chi di carogne si pasce? Di tutto questo sensibil mondo hebbe à dire vn profano, ch'egli è tempio di Dio, e da cotal premessa cauò questa verissima conseguenza, *Vt sciat quisquis in vsum templi huius inducitur, ritu sibi viuendum esse Sacerdotis.* E penserà vn Christiano, che nella casa di Dio consagrata al suo culto, gli sia lecito viuere con dissolutioni di bestia? Tẽpo fù, che le case de' fedeli meritarono il nome di Chiese (così le addimandò l'Apostolo) con tãta modestia vi si staua, cõ tanta diuotione vi si oraua, con tanta religiosità vi si viueua. A' di nostri, ahi misfatto! ahi vergogna! le Chiese non pure à case priuate si possono paragonare, ma quel che sẽza stomaco non si può vedere (vdite dal Boccadoro quel che io non ardirei dire) paiono publiche tauerne; tanta è la mischia, tanto il tumulto, tanto il bisbiglio, tanta la cõfusione. Ed in quel bagno, in qual bottega di barbiere, in qual piazza, in qual veglia si odono ò cicalecci più liberi, ò discosi più licentiosi, ò nouelle più profane, ò fauole più scostumate? in qual teatro si fanno risate più immodeste, ò bagordi più strepitosi, ò concorsi più disordinati? Se gli

Macro. l. 1. som. Scrip

*Ad Roman. cap. 16.*

hom. 36. in 3. Cor.

auuisi

hauisi delle guerre, ò le relationi de' fatti d'armi si hāno à leggere, il ridotto si fà in Chiesa. Se i negotij della mercātia si hāno à trattare, se da valutare i prezzi delle monete, se da stabilire gl'interessi de' cambij, il banco è la Chiesa. Se si hāno da tendere insidie alla pudicitia di vna donna, il sito più opportuno è la Chiesa. *Hæc ne sunt tolerabilia? hæc ne ferenda?* esclama Grisostomo. Vietò nelle sue leggi Platone il gittar le reti dentro al ricinto de' porti, per far presura de' pesci. Forse barbara inhumanità gli parue l'ascondere i pericoli nel seno della sicurezza, il suscitar le tempeste nel grembo della tranquillità, l'imprigionar con inganni dētro a' confini della franchigia, & in que' luoghi, ne' quali apparecchiò la natura contro le furie del mare irato à gli afflitti nauiganti amico ricouero, non concedere a' poueri animaluzzi contro le frodi dell'ingorda voracità priuilegiato rifugio. E saran dunq; per te i sagri tempij tanti porti difesi da tutti i venti? quiui nel più torbido verno delle sourauegnenti calamità risplenderanno à tuo prò giorni sereni di sourahumani conforti? quiui contro la caccia più fiera de' corsari infernali si armeranno in tuo aiuto pronti soccorsi delle celesti militie? quiui à sostentare il tuo spirito, che non si muoia di fame si vuoteranno ricchi nauilij di vittouaglie del paradiso? E'l paliscalmo fragile di vna fanciulla honorata, il perseguitato vasello di vna casta matrona schermir non si potrà da' sconuolti turbini della tua importunità? non haurà scampo contro gli assalti rinforzati della tua sfacciataggine? sarà cacciato à fondo dalla carica intolerabile delle tue suergognate lasciuie? E non ti basta il riempiere di lacci tutt'i seni del mare, il tenere infestate tutte le riuiere, il depredare tutte le spiaggie, se anco ne' porti non cerchi luogo alle tue insidiose rapine? Paragonò Dauide l'antico tempio al Liocorno, all'hora ch'e' disse: *Aedificauit sicut Vnicornium sanctificium suum in terra*; forse per insegnarci, che sì come alla presenza di questo si rintuzza la malignità de' veleni, così dalla riuerenza di quello mortificar si conueniua la maluagità de gli appetiti. E tù, pessima razza di vipere, e di scorpioni, maggiormente aguzzi l'attiuità del tuo tossico nell'officina de gli antidoti, e nella stessa sorgente limpidissima della vita, vomiti fiele di sporcitie, non meno stomacheuoli, che mortifere? Così dunque perdete il rispetto

1. de legib.

Psalm. 77.

to à Christo? così lo strapazzate nella propria casa? tant'oltre passate nell'empietà, ò giouani? Detesta con viuo zelo vna così abomineuole sfacciataggine S. Agostino, e condanna la vostra temerità, come più sacrilega di quella, con la quale gli Ebrei crocifissero il Redentore. Vdite le sue parole, e vergognateui. *Certè Iudæi, qui Dominum crucifixerunt; quod cum audimus horrescimus, & ingenti execratione prosequimur; sed tamen illi cum de sua luxuria cogitarent, deliciosorum agrorum solitudines meditabantur, dicentes: Nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra. Quomodo ergo parceret Christo, si eum inuenisset in terra, qui quidem non solitaria prata irritandis libidinibus suis, sed frequentissimas Ecclesias elegit regnantis in cœlo?* e dissimulerà lungamente Iddio con voi? e non darà di mano a' flagelli? e resterete impuniti? Riconosce l'Ebreo Giuseppe l'vltimo disertamento di Gerusalemme dalle irriuerenti sfacciataggini, con le quali si profanaua il tempio, & hà per così costante, non hauer potuto quelle sconcie enormità rimanere inuendicate, che risolutamente soggiugne: *Puto si Romani contra noxios venire tardassent, aut hiatu terræ deuorandam fuisse ciuitatem, aut diluuio perituram, aut fulmina, ac Sodomæ incendia passuram.* Ma che dico io? vi dinuntia più chiaramente lo Spirito santo per bocca del Salmista, che non soffrirà lungo tempo cotesti scherni il Signore della Maestà, e per leuarsi dal volto così indegna macchia, leuarà voi dal mondo, e Dio sà con qual fine infelice, ò con qual morte disgratiata. *Neque habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniusti ante oculos tuos.* Legge il Caldeo: *Non commorabitur tecum malus, Non permaneaunt irrisores coram oculis tuis.* Non durerà, ò malcreati, lungamente la festa; non farete per gran tempo le insolenze sù gli occhi di Dio; finiranno presto le vostre allegrie. Già Dio apparecchia la sferza, già tende l'arco, già impugna la spada, già vibra i fulmini. Deh vscite fuori del tempio, prima che ve ne cacci; ritirateui, prima che vi percuota; rauuedeteui, prima che soura di voi scarichi le picchiate di quel flagello, i cui colpi siano infausto preludio de' sempiterni gastighi.

Serm. 2. in Dom. 23.

Sap. 2.

21

l. 6. de bel. Iud. c. ult.

Ps. 5.

PRE-

# PREDICA SETTIMA

## Nel Mercoledì dopò la Domenica I.

*Tunc vadit, & aßumit septem alios spiritus nequiores se, & ingreßi habitant ibi, & fiunt nouißima hominis illius peiora prioribus.* Matth. 12.

1 Orte cosa da crederſi, quaſi maggior d'ogni fede parrebbe per poco, ſe io diceſſi, che à gli amici di Dio, nō pure le oſſeruāze più lodeuoli, ma le traſgreſſioni più colpeuoli ridō dano in profitto. Imperoche quali argomēti potrebbono addurſi à perſuadere, che l'eſſere ſcōfitto dall'hoſte nimica, torni in accōcio per riportarne vittoria? che le ferite più mortali arrechino ſanità più proſperora? che le fiacchezze più caſcanti aiutino à rinuigorire la cōpleſſione disfatta? E pur egli è vero, che gagliardamente crollate da'venti impetuoſi le quercie mettono più ferme le radici, che ſpruzzati dal fabbro con acqua fredda gli acceſi carboni viè maggiormēte s'infuocano, che sbattuta la palla da prattico giucatore contro il ſuolo, ribalza più baldanzoſa nell'aria. Haureſti creduto, dice Baſilio di Seleucia, che la morte di Abelo, toltogli l'vſo della fauella, renduto lo haueſſe perpetuamente mutolo, e pur diuenuto col tacer più eloquente, fino al Cielo mandò le voci ſonore del ſuo facondo ſilentio. Minacciaua lo ſtocco del vantatore Golia ſcempio ineuitabile al paſtorello Ebreo; e cō eſſo troncata l'orgoglioſa teſta, guadagnò Dauide à ſe ſteſſo la immortalità della fama, & al ſuo Rè la ſicurezza della corona. Gittò Chriſto ne gli occhi di non sò chi poluere impaſtata, e cō quel fango addoppiar ſi doueua il buio alle ottenebrate pupille; ma ſi cangiò in collirio illuminante quel loto; nacque dalla notte il giorno, e chi era venuto cieco, da doppia luce illuſtrato ſe ne partì veggente. E ſe volete fuori di allegorie la propoſitione in termini, dice eſpreſſamente l'Apoſtolo; *Diligētibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Non vi paia dunque paradoſſo

orat. 4.

Rom. 8.

incre-

incredibile, s'io dirò stamane, che a' nimici di Dio, non tanto le sceleraggini, & i misfatti, ma le virtù, e la penitenza medesima riescono à condannagione maggiore. Chi'l crederia? che vn edifitio, con appuntarlo più volte, si rendesse più rouinoso? che vn'ammalato con la copia delle medicine diuentasse più incurabile? che vna veste cucita con doppie fila si sdrucisse in più lati, che ogni punto fosse vno squarcio, che soppannata à più doppi, in vece di fomentare con la temperie del caldo, rendesse altrui più esposto à gli ingiuriosi rigori del gelo? O strauagante peruersità dei recidiui peccatori! à cui l'hauere ottenuto gratioso perdono delle colpe commesse, l'essere stati restituiti alla primiera libertà, l'hauer cacciato di casa loro il tiranno infernale, accresce la maluagità, ingrossa le catene, aggraua la schiauitudine. Non vdite stamane l'eterna verità, che affermatamente lo dice? *Fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus.* 2

E' famosa questione agitata sottilmente nelle scuole da Teologi, se più graue debba dirsi la ingratitudine, e conseguentemente la colpa di colui, che dopò di essere altre volte caduto, dalla mano pietosa di Dio benignamente solleuato, torna da capo ad inciampare, commettendo nuoui peccati; ò pure di maggior delitto debba giudicarsi reo colui, che dal sublime stato della innocenza precipitandosi, trasgredisce la prima volta i termini all'humana libertà dalla ragione, e dalla diuina legge inuiolabilmente prescritti. Sono opposte frà loro le opinioni del Dottore Angelico, e del sottilissimo Scoto, e quegli la prima sentẽza, questi la seconda sostiene; l'vno, e l'altro cō molta lode d'ingegno, e con sodi principij di ben fondata dottrina. 3 Ma perche questo non è luogo à proposito per così fatte dispute; lascio volentieri per hora indecisa la lite; purche non mi si nieghi, la cōditione di chi già trascorso in qualche colpa, e poi ritiratosi con la penitenza, sdrucciola di nuouo, e da capo ricade, diuenire ogni volta piggiore, e digradare à stato sempre più miserabile. Non intendo già io di dire, che le partite con vero pẽtimento vna volta cancellate si allibrino mai da capo, come de' meriti per la colpa sopraueguente mortificati, nel ricuperarsi della gratia, communemente da Teologi s'insegna; la qual dottrina fauorisce quel parlare dello Spirito santo nel secon-

3.p.q.87.

do

do capo di Gioello, *Conuertimini ad me in toto corde vestro. & reddam vobis annos, quos comedit locusta, & rubigo, & eruca.* Sottoscriuo à quanto lasciò scritto intorno à ciò l'Angelico, e mi ricordo quelche di vn peccatore veramente pentito disse Iddio per bocca di Ezechiello, *Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor.* Intendetemi dunque in tal sentimento, che la circostanza del recidiuo accresca la grauità della nuoua offesa, la quale dopò il segnalato benefitio della gratiosa remissione delle antiche, con più villana ingratitudine reiterata, si fà più viuamente sentire. Questa verità nella vecchia Scrittura oscuramente si accenna, e chiaramente ci s'insegna nella nuoua. Sanno gli studiosi delle sagre lettere, che in esse la lebbra di qualsiuoglia fatta ò specie condannasi per immonda; cō tutto ciò più schifa, e più detestabile si dice esser quella, che sulle labbra di vna piaga rammarginata si vede rifiorire; onde al Sacerdote si comanda, che nel riuedere con diligenza il lebbroso, apra ben l'occhio, & accorgendosi, che dalla vecchia cicatrice spunti nuouo malore, sequestri colui come più grauemente infetto dal commercio de gli altri, *Contaminabit eum; plaga enim lepra orta est in vlcere.* S. Girolamo commētando il settimo capo di Michea si serue di questo luogo à persuadere, che la ricaduta nella medesima colpa si dee diligentemente fuggire, per non andare di male in peggio; imperoche vn osso rotto vna fiata, ò slocato, si potrà forse con la industria rimettere nello stato primiero; ma se appena cauato di stecca, ò ridotto alla nocca si smuoue, ò si rifrange, diuerrà la prattica più malageuole, e vinta l'arte dalla durezza delle gomme, e de' soprossi, daranno i più valenti Cerusici per disperata la cura. Più chiaro è il parlare dell'Ecclesiastico à 24. *Qui baptizatur à mortuo, & iterum tangit eum, quid proficit lauatio illius? Sic homo qui ieiunat in peccatis suis, & iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se?* il toccare vn morto contamina, il lauarsi purifica; ma che gioua il mondarsi, à chi rasciugatosi appena, con ritoccare il cadauero perde la ricuperata monditia? San Gregorio sotto la scorza di questa giudaica osseruanza ci scuopre la polpa di più importante ammaestramento, & in senso più profitteuole interpreta quel testo di tutti coloro, che surti dal peccato, in esso poco stante ricaggiono, e di niun valore dimostrano

la

3. p. q. 88.

cap. 18.

Leu. 13.

lib. 9. regi. epist. 39.

4

5

la penitenza che fecero: *Pœnitentiam enim verè agere, est commissa flere; sed iterum plangenda declinare.* Ne sia chi pensi qualche danno leggiero accennarsi con quella parola: *Quid proficit?* come se dinotasse anzi mancamento di guadagno, che graue perdita di capitale; anco da' retori vn cotal parlar figurato si costuma, che sotto le voci quanto al suono tenui, asconde concetti gagliardi quanto al significato; quale appunto quiui si contiene, accennandosi vn danno, del quale à gran pena immaginar se ne potrebbe altro maggiore. A voi rimetto il giudicare, se piggior cosa può dirsi di quella, che il perdono già promesso sia ritrattare da Dio, inualidando, se così è lecito di parlare, i già sottoscritti, e sigillati decreti della celeste Segnatura di gratia. Resterete più capaci di questa verità, se vi recherete alla memoria ciò, che si racconta nel terzo de' Rè à cap. 21. Ragionasi quiui dell'empio Rè Acabbo, alle cui maluagità non diede Iddio il meritato gastigo; anzi diede intentione di perdonargli, con che, dolente di hauer peccato, riconoscesse l'ammenda: *Nō inducam malum in diebus eius, sed in diebus filij sui*; e pur non andò molto, che entrato nel campo della battaglia trauestito, per non essere alle reali insegne riconosciuto, da vna freccia, tirata così in arcata alla ventura, trafitto nel petto, disgratiatamente morì. Diremo dunque, che fosse il diuino oracolo ò falso, ò fallace? Tolga Dio, dice S. Ambrogio, che tal bestemmia pur ci caschi in pensiero. Causa ne fù la scelerata Iezabella sua moglie, alle cui richieste importune troppo arrendeuole il marito si lasciò suolgere il cuore, e per voglia di piacere à colei, curandosi poco di non piacere à Dio, tali ingiustitie commise, che quegli affetti di penitenza à poco à poco raffreddati suanirono: *Dominus autem non potest mutabilis æstimari, si confessionis immemori non putabat esse seruandum, quod promiserat confitenti.* Dimorarono lunga stagione gli Ebrei nell'Egitto, e de' cibi del paese nutricandosi, ò carni, ò pesci, ò herbaggi, che si mangiassero, non l'hebbe Iddio per male, ne pose mano a' flagelli; vsando con essi la sola benignità della sua misericordiosa clementia: ma non sì tosto vsciti di là, e posti in viaggio verso la terra promessa, cominciarono a guardarsi a dietro, & a sospirare per desiderio delle pentole già lasciate, tornando col cuore a disbramarsi, che sopra di loro vn'atra tempe-

l. de Nab. cap. 17.

sta

sta di spauenteuoli gastighi precipitando cadè: *Et ecce furor Domini concitatus in populum percussit eum plaga magna nimis*, con memorando esempio del graue sdegno, che nel petto diuino commuoue chiunque col fauore del cielo vscito dalla schiauitudine di Satanasso, col pensiero si volge à rimirar le infauste dal nimico tiranno signoreggiate contrade. E per qual cagione credete, che il sagro testo, auanti di raccontare il fallo da Saule commesso, all'hora che andò à consigliarsi con non sò quale fitonissa, ò fattucchiara; della pietà, e della religione del medesimo faccia vn' honorato encomio, celebrando il zelo, col quale perseguitò gli stregoni, e gl'indouini, & à suo potere ne spiantò la razza del mondo? *Saul abstulit magos, & ariolos de terra, & interfecit eos qui pythones habebant in ventre.* Sapete perche? *Ad declarationem sui facinoris*, dice il Lirano, *quia quod destruxerat quasi zelo legis, iterum requisiuit*. Faceste voi riflessione giamai al caso di Semei, parte del quale stà registrata nel secondo, e parte nel terzo de' Regi? Offese costui grauissimamente il suo Padrone Dauide, lo ingiuriò con parole villane, lo dishonorò con fatti pieni d'insolenza, l'addimandò sanguinario, vsurpator dello stato altrui, huomo del diauolo; e dopò qualche tempo rauuedutosi del suo errore, si rendè in colpa, si humiliò, chiese perdono, e gratiosamente l'ottenne, assicurato sù la parola dello stesso Dauide, *Non morieris*. Il medesimo Semei obligato da Salomone sotto pena della vita à non metter piè fuori delle porte di Gierusalemme, con ordine preciso di non andar vagando à nessuna parte, vn giorno si lasciò tirare fuori de' confini prescritti, & al Rè venne perciò così grandemente in ira, che ne pur gli bastò l'animo di supplicarlo che gli perdonasse; onde pagò la commessa disubbidienza con supplicio capitale. Hor ditemi. Non era il primo delitto molto più graue, se dall'oggetto si pesa? non era misfatto di lesa maestà? nō conteneua publico disprezzo del suo Principe? non daua esempio di scandalosa seditione? il secondo errore all'incontro non era più leggiero? più degno di scusa? più meriteuole di compassione? non era dalla necessità stimolato ad vscire, se non voleua perdere gli schiaui fuggitiui? E perche dunque tanto rigore? risponde Cirillo Alessandrino, e tutto riconosce dal recidiuo; peroche hauendo impetrata la prima impunità dal Padre,

Nu. 11.

1. Reg. 28.

2. Reg. 19.

Padre, da capo tornò à prouocarsi contro la indegnatione del figliuolo. E quante volte vdiste dire, che al primo tempio di Salamone si diè compimēto nello spatio di sett'anni; là doue il secondo rifatto da Zorobabele oltre alli noue lustri tirò in lungo la spesa, e la manifattura? e che nella fabrica di Gierusalemme edificata la prima volta non si adoperarono altri stromenti, che dell'arte fabrile; ma nel ristorarla dalle rouine dopò la schiauitudine Babilonese, oltre gli ordigni da murare, furono necessarie l'armi da combattere? *media pars iuuenum faciebat opus, & media parata erat ad bellum &c. vna manu faciebat opus, & altera tenebat gladium*; accioche s'intenda, dice Beda, che il dedicarsi vno à Dio da principio, il guardarsi da' peccati, e conseruar la innocenza, con la diuina gratia riesce cosa facile; ma se altri permette, che l'alta fabrica della virtù diroccata rouini; ò quanto è più malageuole, e faticosa l'impresa! Odo chi dice frà suo cuore, coteste sono interpretationi fatte à capricio, e dal proprio ceruello cauate da' commentatori, nelle quali apparisce maggiore la sottigliezza della specolatione, che la sodezza della dottrina, ò l'efficacia delle ragioni. Lasciamo dunque dall'vno de' lati le figure ombratili dell'antico, e veniamo alle chiarissime verità del nuouo testamento. Io per me tutto m'inhorridisco, Diletti, ricordandomi quel detto di S. Piero, *Melius erat eis non cognoscere viam iustitia, quàm post agnitionem retrorsum conuerti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato*. E quanto gran male bisogna dire, che sia quello, à lato al quale il non hauer conosciuto il sentiero della salute, merita nome di bene? Più mi spauenta il parlare dell'Apostolo, *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, gustauerunt etiam donum Dei cæleste, & participes facti sunt Spiritus Sancti, &c. & prolapsi sunt, rursus renouari ad pænitentiam*. Io sò benissimo, che alcuni Padri stimano, che quiui si tratti del battesimo, il quale più d'vna volta non si può prendere senza graue sagrilegio; ma quanti lo intendono della rinouatione per via di vera penitenza, tanto difficile, che in certa maniera può dirsi, che tenga dell'impossibile? E perche scrisse S. Ambrogio quella memorabile sentenza, *facilius inueni qui innocentiam seruauerint, quàm qui congruè egerint pænitentiam*? E voi, che vi fingete le cose tanto piane, & ageuoli, quante volte vedeste vn'aqua limpida versata nel fan-

2. Esdr. 4. l. 2. in Esdr c. 8.

9

10

ep. 2, c. 2.

Ad Hebr. 6.

l. 2 de pænit. c. 20.

fango, e raccolta in vn vaso, tornata di nuouo alla chiarezza primiera? quante volte infranto vn vaso di creta, ò di vetro, e così bene riunito, e saldato, che non haueſſe inuidia alla integrità perduta? quante volte ſuiſata con diſoneſte ferite vna bella faccia, e non reſtata deforme, cancellati à fatto della oſtinata cicatrice i profondamente ſtãpati veſtigi? Non fù così riſtretto al riſanato parletico, che à tutti li peccatori accomunar non ſi poſſa quel saluteuole auuiſo di Chriſto: *Ecce ſanus factus es, iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat*; e ſe alcuno di voi non vuole à bello ſtudio ingannarſi da ſe ſteſſo, quale altro può darſi ad intendere, che ſia il ſentimento di Chriſto, nel cui concetto i ſoli danni dell'anima ſi ſtimano mali, fuorche queſt'vno; Guardati di ricadere in peccato; peroche altro male te ne verrebbe, che la perdita della ſanità non è; ſcontrereſti ſciagure più lagrimeuoli, e precipitereſti miſero in vn'abiſſo di calamità ſenza cõparatione maggiori. Così le interpretò S. Cirillo Aleſſandrino, così San Bernardo, così il Boccadoro. E ſe alcuno brama ſapere più diſtintamente che coſa ſia quel piggiore minacciato da Chriſto, ſe ne informi da S. Agoſtino, il quale dirà, ch'egli è vn pericolo manifeſto dell'eterna condannagione. Appoggia il il ſuo penſiero sù quelle parole dello Spirito Santo: *Inimici Domini mentiti ſunt ei, & erit tempus eorum in ſæcula*. Coloro mentono à Dio, dice Agoſtino, i quali dopò di hauergli proteſtrato, che rinuntiano all'opere del Demonio, & alle pompe del mondo, quaſi come ſe ingãnar lo poteſſero con le loro ſimulate menzogne, non attendono quel che promiſero, e contro la parola data, e col mondo ſi addimeſticano di nuouo, e col demonio tornano à confederarſi: ma che ne ſiegue? *Et erit tempus eorum in ſæcula*, di que' miſeri è molto pericoloſo il caſo, è preſſo che diſperata la loro ſalute, corrono gran riſchio di perderſi per ſempre, & à gran fatica *Adeo graue peccatum euadet æternum ſupplicium*. Parlo con perſone di tanto ſenno, che non potrà cadere nell'animo ad alcuno di voi ſciocca openione di credere, che di tanti mali poſſa chiamarſi cagione la penitenza; e non sarà, come ſpero, che follemente vaneggiando argomenti frà ſe, e ſe in cotal guiſa. Se il cadere dopò eſſer ſurti così gran danni ci reca, ſtiancene dunque à giacere ſenza leuarci sù mai; ò ſtolta conſeguẽza!

11 · 12

Ioan. 5.

ſerm. 54. in Cant.

ſe de lapſu primi hominis.

Pſalm. 80.

za! ò pazzo discorso! ò forsenato delirio! La penitenza vera nuocere? L'antidoto auuelenare? La vita vccidere? Tolga Dio, che tale per voi si pensi. Vengaui più tosto qualche dubitatione, se vero si debba dire il pentimento di colui, che dopò di hauer piante le colpe commesse, da commettere altre attioni degne di pianto, volubile, & incostante non si rattiene. Congettura più di ogni altra probabile, che vno sia pentito da vero si è l'astenersi da quelle cose, che furono oggetto del pentirsi; e di questo paragone volle seruirsi Giuseppe, allora che apparecchiato a' suoi fratelli vn sontuoso conuito, ancorche tutti splendidamente trattasse, à Beniamino però diede la parte à cinque doppi maggiore, come habbiamo nella Genes. à 44. intorno al qual fatto lasciando molti discorsi, che far si potrebbono, volentieri mi appiglio al sentimento ingegnoso del Lirano, per cui auuiso il Santo Patriarca fece al fratello minore tanto vantaggio soura gli altri. *Vt videret si per hoc alii fratres ipsi Beniamino inuiderent, sicut ei inuiderant, eò quod à Patre plus amaretur*, discorrenno seco stesso in questa guisa. Peccarono già per astio questi miei fratelli, e sino à vendermi come schiauo empiamente trascorsero, stimolati dalla inuidia, per hauermi veduto cō tenerezza particolare careggiato da nostro Padre, & anco per hauermi vdito raccontare vn sogno, nel quale pareua, che mi si facesse fortunato pronostico di maggioranza; voglio vn poco chiarirmi se hāno cāgiato vezzo, e se deposte le antiche emulationi scābieuolmente si amano cō affetto veramente fraterno; & essendosi accorto, che non restauano più segni di quell'amaro veleno, s'indusse à credere, che daddouero fossono altri huomini da quelli, che furono, & à riceuergli in gratia, cācellādone ogni memoria, sodisfattissimo si dispose. E chi di voi dopò di essere vna volta stato cacciato fuori di casa con affronto, inuitato di nuouo col ghigno in bocca, e con quattro parolette di cōpimento accolto, crederebbe rappattumata l'amicitia, se indi à poco per li mali trattamenti si vedesse necessitato à partirsene? Del peccatore stabilmente conuertito disse Christo appresso à San Giouanni 14. *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; sulle quali parole fè San Gregorio vna cōsideratione grauissima, che nell'anime di molti viene il Saluatore, ma non vi soggiorna; peroche gli danno entra-

ta

Marginal numbers: 13, 14. Marginal note: hom. 30. in Euang.

ta sì, ma ſtāza nò; e ſe pure per qualche breue ſpatio vi albarga, non gli è permeſſo il fermaruiſi per habitatione. Queſto è dimezzare l'oſſeruanza di quel che Iddio comanda in Iſaia al primo. *Lauamini, mundi eſtote*, il cui ſentimento eccellentemente dichiara S. Agoſtino ſerm. 66. de temp. doue diſtingue così *Lauatur, & mundus eſt, qui & præterita plangit, & iterum non admittit: Lauatur, & non eſt mundus, qui plangit, & quod geſſit, nec deſerit, ſed poſt lacbrymas flenda hæc, quæ fleuerat repetit*. Ma ohimè quanti hanno l'anima ſimile, come diceua S. Bernardo, ad vna carina di naue mal calefattata, e tutta piena di pertugi, nella quale quant'acqua ſi caua per vna parte, altretanta per cento vie ſegretamente trapila. Di quāti può dirſi ciò, che ſtà ſcritto nel Sal. 11. *In circuitu impii ambulant*? peroche appena ſtaccatiſi dal peccato, à ricongiungerſi col medeſimo, dopo aſſai breue giro ritornano, imitādo il demonio, che di ſe ſteſſo appreſſo à Giobbe confeſſa. *Circuiui terram, & perambulaui eam*, ſenza mai dilungarſi dalla ſua iniquità, d'intorno alla quale con moltiplicate, e tortuoſe ſpire andando, e tornando ſi auuolge, à guiſa di ſerpe, che in ſe ſteſſa ripiegandoſi, tutta ſi raggomitola, e ſi attorciglia in cerchio? A quāti ſi cōfarebbe il paragone del Nazianzeno, che la coſtoro varia inſtabilità raſſomigliò alle vicēdeuoli ſtrauagāze del Mongibello, hora ingombrato di caliginoſe nebbie, hora illuſtrato da ſereniſſimi ſplēdori; parte imbiancato da neui intatte, parte affumicato da eſalationi ſulfuree; in vn lato veſtito di piante fruttifere, ricouerto nell'altro di ſteriliſſime ceneri? hieri minacciò con fremiti ſpauentoſi, hoggi tace con profondo ſilentio, dimani riempierà l'aria di più tremendi muggiti. Per vn pezzo vomitò fiamme; in vn tratto ſi ſmorzò il fuoco; indi à non molto arſe da capo; & alterando col girare de' giorni il variare de gli aſpetti, ſucceſſiuamente ameno, & horrido; fertile, & infecondo; rugiadoſo, e fiammante; piaceuole, e foribondo; amico, & aſſaſſino; paleſa finalmente, che furono le luſinghe altretanto bugiarde, ſimulate le paci, mentite le carezze, quanto veraci gl'incendij, rabbioſe le guerre, crudeliſſimi i diſertamenti, Non intendo già io per tutto ciò di negare, che ſtata eſſer non poſſa emendatione di vera penitenza quella, dopo la quale ſiegue nuoua preuaricatione di colpa. Sò, che vn'infermo interamente riſanato, può diuenire altre

cōuerſ. ad ſerm. pe Cler. c. 7.

cap. 1.

15

16

volte cagioneuole;ma sì come lodo la ricuperata sanità dell'anima,così detesto la reiterata caduta ne' peccati;onde la coscienza digrada sempre a stato piggiore;peroche *fiunt nouissima peiora prioribus*, e l'offesa di Dio vie maggiormente si aggraua. Che se tanto si lamentaua del popolo Ebreo, il quale nello spatio di anni due dopo l'vscita da Egitto, ben dieci fiate prouocato lo haueua: *Tentauerunt me iam per decem vices,nec obedierunt voci meæ*. Eccoti già vna decina di ribellioni;mira gente cōtumace!in così pochi mesi tante insolenze; se forsi ci stomaca la giudaica fellonia, qual'ora leggiamo nel Sal. 94. *Quadraginta annis proximus fui generationi huic, & dixi, semper hi errant corde*. Se ci pare intolerabile bestialità, che dopo finita la pellegrinatione del diserto introdotti nelle amenità della Palestina,tuttauia seguitassero ad imperuersare, *Induxit eos in montem sanctificationis suæ, & tentauerunt, & exacerbauerunt Deum*; Che pensate, che dica Iddio;anzi, che dite voi medesimi delle vostre tanto frequenti ricadute, non pure d'anno in anno, ò di mese in mese,ma di giorno in giorno,ò d'hora in hora,di momento in momento? à qual segno di maluagità sarà giunta quell'anima,che ad ogni minuto fatta piggiore,sempre si immerge più nell'abomineuole immōdezza de' vitij?à qual profondità si abisserà colui, che senza rifinar mai attende à scauare la fossa cupa de' suoi inammēdabili falli? qual flagello si tirerà addosso chi la diuina patienza cō troppo lunghe preuaricationi irritando,costretta l'haurà finalmente à tramutarsi in furore? Appena vi hà cosa frà Christiani più lagrimeuole di questa: prouano i pessimi trattamēti del Demonio,gemono sotto'l peso della durissima seruitù,sospirano alla perduta libertà,chiamano Iddio in aiuto; accorre la infinita pietà con l'armi;caccia da' loro confini l'ingiusto occupatore; rompe i legami delle obbrobriose catene;ma che?non hanno ancora bene asciugate le lagrime dalle patite calamità spremute loro da gli occhi,e si lasciano i codardi soggettar di nuouo alla indegnissima seruitù;appena surti ricaggiono; sciolti si allacciano,suiluppati s'intricano,mondati si lordano,giustificati si peruertono. Parti,ò gente perduta,che questo sia piggiorare?si può cōmettere attione,ò per la sciocchezza più forsennata, ò per la bruttezza più vituperabile, ò per l'esempio più scādalosa,ò per la ingratitudine più villana,

Nu. 14.

Psal. 77.

17

ò per

18 ò per la malitia più inifcufabile? Qual motiuo di prudēza, qual titolo di conueneuolezza, qual'honeſtà di coſtume; qual'argomento di ragione, qual preteſto di ſcuſa può rēdere men graue la enormità della tua colpa? Coronò Iddio la tua fronte con vna ghirlanda immortale di non caduchi amaranti, come gittaſti ſubito que' fiori di paradiſo ad eſſer cōculcati dalle zāpe di ſozziſſimi animali? Giuraſti perpetua fedeltà ſotto le honorate inſegne del Crocefiſſo; come, paſſato indi à poco alle infami bandiere de' ſuoi ribelli, non haueſti in horrore coſi eſecrāda petfidia: Diroccaronſi al ſuono delle ſacerdotali ttombe con prodigioſo ſmantellamento le muraglie Gericontine; come ardiſci rimetterle in piedi, e fabricare vn'aſilo à fauore di tanti tuoi capitaliſſimi nemici? Scacciò Chriſto da te il maligno ſpirito, che in fiere guiſe agitata imperuerſar ti faceua, e tu amādo meglio eſſere inuaſata di nuouo à gli vſati ſtratij, del non meritato fauore infaſtidita, lo richiami? Stimi dūque sì poco le gratie, che il ciel corteſe, troppo, ahi troppo liberalmente ti fece? Et à che ſerue l'hauerti raddirizzata, come quella donna rattratta, ſe tutta caſcante ſotto il peſo di nuoue iniquità volontariamente t'incurui? à che l'hauerti fermati gl'immōdi ſcorrimenti del ſangue, ſe cō più ſporche lordure di cottidiana impudicitia t'imbratti? à che l'hauerti aperti gli occhi, e renduta veggente, ſe nimicādo la bella luce cō affettata ignorāza à bello ſtudio t'acciechi? à che l'hauerti reſtituito l'vdire, ſe più contumace de gli aſpidi, con più ritroſa oſtinatione ti aſſordi? Ti mondò pur Chriſto dalle ſchifezze della lebbra; d'ond'è coteſta più cōtagioſa ſcabbia? d'onde tante bolle rigonfie? d'onde tante ſcaglie l'vna sù l'altra? d'onde tanti vlceri puzzolenti? Richiamò nelle tue membra parletiche dopo molt'āni la ſanità primiera, e ti veggo tuttora nell'antica giacitura, più lāguida, più ſneruata, più diſadatta che mai? Ti chiamò già fracida cō vn grido ōnipotēte dal fetido ſepolcro de' vitij, e gitti vn puzzo così ſpiacente, che ammorbi l'àere, più morta, più marcia, più ſtomacoſa de' putrefatti carnami? E quando haurāno mai fine le tue ſuergognate libidini? quādo laſcierà di ſcaturire così peſtifero fracidume? quādo vſcirai fuori del fangoſo voltolatoio delle diſhoneſtà? quādo aprirai gli occhi alle tue miſerabili diſauuēture? quādo ceſſerai di prouocarti cōtro i fulmini delle diuine vēdette?

quando lauerai le sozzissime macchie della coscienza col pianto? quando chiederai perdono? quando cangerai vezzo? quãdo farai daddouero? quando abbominerai le cipolle dell'Egitto? quando gusterai la manna del cielo? Piange S. Ambrogio con amaro sentimento la sciagura infelice di tanti, i quali dopo la nettezza della gratia, dopo la purità donata loro nella giustificatione, dopo l'honoreuolezza della veste nuziale, gittasi da capo nelle pozzanghere de' peccati, di nuouo sporcati con le immonde laidezze delle sceleragini; la diuina liurea imbrattano col loto delle lasciuie, e con macchie bruttissime disonorano la candida stola imbiancata già nel sangue dell'agnello, e la mondata coscienza tornano à contaminare, profanano l'altare già consagrato, *Repetentes opera non iam vndis purganda, sed flammis*. Aspettatene pure, ò mal consigliati, quando meno vel credete, i meritati gastighi. Non andrà la vostra temerità lungamente impunita. Ditelo voi di vostra bocca, ò giustissimo giudice; intonate ne' cuori di questi, che mi ascoltano le parole registrate appresso al vostro Profeta Amos; interrogateli se presumono di essere più priuilegiati, che gli habitatori di Damasco, ò di Gaza, ò di Ascalona, ò di Tirò; se pensano di essere da voi tolerati più che gl'Idumei, ò gli Ammoniti, ò i Moabiti, à ciasceduni de' quali risolutamente diceste, *Et in tribus, & in quatuor impietatibus non auersabor eos*? e non farò loro sentire la forza de' miei tante volte stuzzicati furori? Vien quà, dice S. Girolamo, parlando cō vn simile à voi per nome Sabiniano. Dimmi, disgratiato, che pensiero è il tuo? in che fondi le tue speranze? qual immaginata indulgentia ti lusinga? Odi che parla Iddio. Scelerata cosa fù l'offendermi da principio, me'l comportai; aggrauasti le prime ingiurie cō le seconde, non mi vendicai; diuenisti per la mia patienza più presuntuoso, dissimulai; hora trascorri tant'oltre nell'insolenza, che delle mie minaccie ti ridi, e le tue iniquità moltiplichi, e la mia inimicitia non curi? e non arderà il mio zelo? e nō fremerà il mio sdegno? e non vibrerò la mia spada? e non difenderò il mio honore? e non humilierò il tuo orgoglio? e non rintuzzerò il tuo ardire? e non fulminerò su'l tuo capo? e non farà che parole? e tutto si risoluerà in vento? *Non prolongabitur vltra omnis sermo meus, verbum quod locutus sum complebitur*. Hai fabricata, come à te pare-

Ser. 93.

cap. 1.

Ezec. 12.

19

20

re, vna fortuna da inuidiarsi; la distruggerò; siedi felice sulla gran ruota delle humane vicende; ti precipiterò; hai ordite con astuta doppiezza tele politiche; le reciderò, hai accumulate con violenze ingiuste ricchezze; le dissiperò; hai innalzata sulle altrui rouine vna gran casa; la spianerò. Ma v'è di peggio. Tu scalacqui la robustezza delle membra in piaceri da bestie; ti storpierò. Tu ti serui della potenza per opprimere con soperchierie la pouera gente; t'indebolirò. Tu corrompi con licentiosi abusi l'osseruanza delle mie leggi; ti screditerò. Tu ti gonfi? per la non meritata opinione di santità; ti suergognerò. V'è di peggio. Tenderà il demonio segrete insidie per assassinarti; non te le scoprirò; armerà a'tuoi danni potentissimi eserciti; non ti soccorrerò; riceuerai nel conflitto mortalissimi ferite; non ti risanerò; mi chiamerai soprafatto dalla paura; non ti risponderò; gemerai trangosciato per estremo affanno; me ne burlerò; morirai disperato senza aiuto, senza conforto, senza sagramenti, senza suffragij come vn saracino, come vn rinegato, come vn Giuda; ti abbandonerò. Hauete inteso? questo vuol dire. *Fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*. Dilettissimi, è vera, vedete, è uera la sentenza dell'Apostolo: *Terra enim venientem sæpe super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis, à quibus colitur, accipit benedictionem à Deo: proferens autem spinas, & tribulos, reproba est, & maledicto proxima, cuius consumatio erit in combustionem*. Contro sì grande incendio apparecchiate l'acqua della limosina, e respiriamo.

ad Heb. 6.

## SECONDA PARTE.

21 QVando le sudette ragioni tutte cessassero; per conuincere chiunque torna più volte à peccare, del piggioramēto pur troppo vero, bastano quelle parole di Christo. *Et ingressi habitant ibi*. Nō albergano quiui di passaggio i vitij quasi pellegrini, come dell'adulterio di Dauide parlò il Profeta Natano; ma come in casa ꝓpria stabilmente adagiati, sotto il medesimo tetto s'inuecchiano, e non contenti di tenere chi gli alloggia strettamente assediato per tutta la vita, *cum eo in puluere dormient*. E chi puo degnamēte ridire quanto sia contumace la resistēza dell'ha-

l'habituata consuetudine? con quãta difficoltà si discacci? come si attacchi tenacemente? come s'intrinsechi? come s'inuisceri? come si faccia connaturale? come tiranneggi, ad onta della medesima natura? Di essa interpretò S. Ambrogio, quel non essersi posto à sedere nella catedra della pestilenza tanto celebrato dal Rè Profeta; di essa quel sollecito auuiso del medesimo, *Surgite postquam sederitis*; di essa quel timoroso racconto, *sederunt Principes, & aduersum me loquebantur*: & affinche fatti accorti con somma vigilanza noi ci guardiamo da peste tanto attaccaticcia, soggiugne: *An ignoramus quia tantam vim habet inueterata consuetudo, vt excludat naturam? quæ cum sit medicabilis ad salutem, tamen corroborata tempore, passionibus immedicabilis inuenitur*. Piacesse à Dio, che la quotidiana sperienza non mostrasse tuttodì nuoue turbe di gente mal nata, simile a' figliuoli d'Israele, i quali si condussero in Egitto con dissegno di far quiui vna breue dimora, e di tratteneruisi sol tanto, quanto fosse durata la fame, ond'erano costretti ad abbandonare i dolci nidi del paese natio; e pure appena dopo centinaia di anni ripatriarono. Quanti infelici sul primo fiore della giouentù si lasciarono ingannare da quel folle pensiero, che per vna, od vn'altra notte sola resterebbono in potere di satanasso; ma che lo sfogare l'ardore della concupiscenza, & il ricuperare l'honore della libertà sarebbe tutt'vno; e pure annodati sempre più con raddoppiate catene, passarono l'vltima decrepità frà le obbrobriose miserie; vissero in ferri, morirono in ferri, marcirono in ferri, accompagnati dalle sue infamie fin dentro alla sepoltura, *Et sepulchram eorum domus eorum in æternum*? Che diss'io infin dentro della sepoltura? Passa di là dall'vltima linea delle cose; frà gli stessi ghiacci della morte si mantien viuo il fuoco de vitij, e serbano quell'ossa secche segreti ardori, *Suppositos cineri doloso*, e di là si stendono più oltre, come ingegnosamente osseruò Grisologo nel ricco Epulone anco fra le fiamme dell'inferno, arrogante, & imperioso; ond'hebbe à dire: *Adhuc diuitem malitia non deserit, quem iam possederat poena, qui non se ad Lazarum duci postulat, sed ad se Lazarum vult adduci*. Non hà in se stessa l'ampia vniuersità delle cose paragone alcuno da contraporre alla indomabilità del peccato, quando è passato in costume. Non conobbe mai medico, febbre tanto immidol-

22

23

serm. 122.

24

dollata, ne cerusico, piaga tanto incanherita, ne statuario, marmo tanto indurato, ne gioielliere, dimante così pertinace, ne agricoltore, quercia così abbarbiccata, che tutte non fussero picciole sembianze dell'ostinatione, con la quale rende vana ogni cura, schernisce ogn'industria, confonde ogni arte, stanca ogni forza la intrattabile bestialità dell'habito vitioso. Fuggono i giorni, & esso non parte; scema la vita, & esso cresce; languiscono le forze, & esso ingagliardisce, e dalla stessa lunghezza del tempo, che tutt'altre cose distrugge, fatto più viuace, quanto più dura, tanto più più s'indura, debile in sua giouentù, robustissimo nella vecchiaia. Vscire dal buon sentiero, è suiarsi; allontanarsene sẽpre più, è perdersi; quello che da principio potè parere impeto di natuta, ò feruore di colera, se troppo si auãza, da sezzo degenera in eccesso di smania, & in furor di pazzia. Prima ridurrebbesi à dritta linea la curua obliquità dell'acciaio archeggiato in cerchio; prima si cangerebbe il letto à vn rapido fiume, col precipitio di cent'anni profondamente scauato; prima si tornerebbe candida la pelle di vn Ethiope adusto, incotta da soli ardenti, che richiamar si potesse à più sani consigli vn peccatore habituato nel male. Prouerbio antico. *Psittacus senex negligit ferulam*. Non riceue innesti gentili vn tronco seluaggio inaridito da gli anni, e rosicchiato da' tarli. *Non qualibet insitionem vitis patitur,* disse vn valẽt'huomo, *si vetus & exesa est, si infirma, gracilisque, aut non recipiet surculum, aut non alet, nec applicabit sibi, nec in qualitatem eius, naturamque transibit*. V'hebbe chi osseruò nelle diuine Scritture (tranne le famose ecatombe di Salomone) non essersi offerte in sagrifitio vittime altro che tenere, come agnelli, capretti, e vitelli, se non se vna volta sola vn bue da Elia, per insegnarci, che suenar si conuengono col rigido ferro della penitenza, per sacrificarsi à Dio, le nostre colpe, prima che inuecchino. Aggiunsero altri, che quanti si leggono risuscitati da Christo, tutti riceuettero quella gratia ne gli anni frechi dell'età giouenile; e che se bene egli disse a' suoi Apostoli. *Vos estis sal terra*, à se solo riserbò quel vanto: *Ego sum resurrectio, & vita.* Potranno i vostri consigli preseruar molti dalla corrottione de' vitij; dissecchérete l'humor soperchio cõ l'austerità delle penitenze; ammaestrate da voi le genti, conseruerãno la frescura dell'in-

sen. ep. 112

25

26

no-

nocenza; condite co' uostri esempli acquisteranno il gratioso sapore della uirtù, profumate cõ le orationi spargeranno soaue odore di santità; ma il risuscitare cadaueri già sepolti, il rauiuare carnami già putrefatti, opre saranno della mia mano: io rifonderò nelle mēbra gelate il caldo uitale; io richiamerò gli spiriti fuggitiui; per me torneranno à uiuere i morti; da me riceueranno i già puzzolenti quatriduani la uita. A uoi solo, ò Signor senza pari, si riserbano le marauiglie senza esēpio. Voi che arrestaste col cēno i rapidissimi giri del cielo. Voi che arretraste à mezza carriera i destrieri impetuosi del sole. Voi che risospinte faceste correre à ritroso l'onde uolubili del Giordano. Voi che spremeste il mele dalle rigide selci, e cauaste l'oglio da' sassi durissimi. Voi ammollite la durezza de' nostri cuori. Voi corregete gli errori del nostro uiaggio. Voi cessate i pericoli de' nostri precipitij. Voi inchiodate la ruota de' nostri rauuolgimenti: sarà sol che uoi uogliate, ageuolata ogni asprezza, spianata ogni ripidezza, fermata ogni leggerezza, cangiato ogni costume, sbarbato ogni abuso, dismesso ogni cattiuo habito; e noi tutti cangiati in altri huomini, tanto ui seruiremo, quanto ui habbiamo offeso, tanto edificheremo con la riforma, quanto habbiamo scandalizzato con la dissolutione; e quanto ui habbiamo disonorato con le passate sceleratezze, tanto ui glorificheremo con la nouità della uita.

PRE-

# PREDICA OTTAVA.

## Nel Giouedì dopò la Domenica prima.

*Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.* Matth. 15.

1 

DVe falsissime querele tutto dì sogliono vdirsi dalle bocche de gli huomini appassionati, onde riempiono à torto l'aria di lamenti; caricano il cielo di bestemmie, e del gouerno di Dio temerariamente si dolgono. Lagnansi di lui, che in diuerse maniere percossi, troppo duramente gli affligga; e che supplicato di mercè, si faccia sordo alle affettuose preghiere, chiuda gli orecchi a' loro affannati gemiti, nieghi alle sconsolate genti il sospirato conforto; come se à diletto e' si recasse le calamità de' miseri; ò si prendesse in giuoco le angoscie di coloro, i quali à guerra finita perseguitati dalle disgratie, non hanno mai da gl'infestamenti della sorte nimica, nè riposo, nè pace. Errori amendue non volgari del volgo; peroche Iddio all'hora fà vezzi, quando vibra la sferza; lusinga, quando flagella; careggia, quando maltratta; & all'hora è più indulgente, quando si mostra più inesorabile; acconsente con disdire, concede negando, esaudisce col non vdire. Sostenete per vn poco il giuditio, e ricordateui, che tal'hora frà le nuuole più fosche lampeggiano i più luminosi baleni; che nella paura più gelata si accendono gli spiriti più coraggiosi; e che dalla disperatione più disanimata nascono le speranze più viue; ond'hebbe à dire vn valent'huomo. *Vna salus victis nullam sperare salutem*: ciò che in pratica si vide auuerato nella memorabile sconfitta, che da' Locresi riceuettero que' di Crotona, quando quindici mila soli, ben cento migliaia ne tagliarono per pezzi. *Nec alia victoria causa fuerat, quàm quod desperauerant*, come, di tal successo rendendo la ragione, disse Giustino. lib. 20. Non si rifiuti adunque, come paradosso affatto incredibile,

2

le, s'io dirò, che souente sono le cose nostre nello stato migliore, quando recate le crediamo al partito piggiore; e che a' trattamenti fattici da Dio si conuerrebbono gli humili, e diuoti ringratiamenti, quando noi borbottiamo con impatienti, e risentite querele. Nieghimi chi può, che fauorita non debba dirsi questa donna Cananea col trauaglio della figliuola indemoniata, se per tal mezzo fù condotta al conoscimento, & all'adoratione di Christo. Nieghimi, che doppia gratia non fosse la reiterata ripulsa, quando la costei fede, quasi oro nella fornace raffinato, così perfetta ne diuenne, che meritò quella publica commendatione. *O mulier magna est fides tua*. Verità certissima, tuttoche poco intesa, e meno creduta vi predico stamane: all'hora meglio stiamo, quando ci pare di essere peggio trattati; e le afflittioni à nome di gratie singolari si conuengono accettare da tutti, e più da coloro, che per essere senza colpe sono più esposti al pericolo di gonfiarsi con vn venticello sottile, & à gran pena sensibile, dileticandosi con vn cotale segreto compiacimento della propria innocenza. Fate ragione, che i trauagli, le trauersie, le occasioni di patire sono talenti dal gran Padre di famiglia ripartiti fra' suoi ministri, accioche industriosamente trafficandoli si studino di cauarne grossi guadagni: e che ciò sia il vero, più volentieri lasciar li suole nelle mani di coloro, che più intenti al negotio non li tengono otiosi, e douunque scuoprono qualche vantaggio, quiui subito, per non perdere il merito, impiegano il capitale. Venite meco, se vi piace, à certificarui di quanto io dico ne' Principi de gli Apostoli Piero, e Paolo. Rappresentateui all'animo l'vno, e l'altro di essi rinchiuso in cieca prigione, inferriato, e carico di obbrobriose catene. Stassene Piero aggrauato dal sonno profondamente dormendo. Veglia Paolo inteso à recitar Salmi diuotamente orando; à quello comparisce vn'Angelo, che datagli vna vrtata nel fianco, lo desta, e scossigli d'intorno i legami, lo rimette in libertà; questi è lasciato ne' ceppi, come in abbandono, e non è chi si adoperi per cauarlo fuori di così dolorosa miseria. Saprestemi voi dire il perche? Amereste voi meglio, essere in luogo di Piero, ò vi appigliereste alla sorte di Paolo? E voi, Signore, e Maestro di amendue, vsate forse partialità co' vostri serui? dell'vno vi prendete pensiero,

3

4

Act. 12.

Act. 16.

ſiero, e niente vi curate dell'altro? Eh nò, dice il Boccadoro: Voi ſiete errati, non vi apponete. Vi dirò io il perche, *Illic Paulus hymnos dicit, hic autem Petrus dormit*. Se Paolo ſtà vigilante per tenere in guadagno il talento alla ſua fede commeſſo, e Piero poſtoſi à dormire fà come colui, che *Pecuniam Domini ſui defodit in terram*, qual marauiglia, ſe all'vno ſi laſcia, & all'altro ſi toglie quel capitale, che da lui ſepolto ſi tiene ſenza cauarne l'vſura? Dichiarò il medeſimo in guiſa differente il ſuo ſentimento in altro luogo, doue facendo lo ſteſſo paragone con vgual commendatione di amendue, auuerte, che Paolo col ſuo compagno Sila già era ſtato aſpramente vergheggiato, com'è chiaro dal teſto, che dice: *Iuſſerunt eos virgis cædi, & cum multas plagas impoſuiſſent, miſerunt in carcerem*; e però deſto lodaua Iddio, perche haueua ſofferte le battiture, rendendogli gratie, come di vn ſegnalato beneſitio; e che Piero all'incontro tenuto ſotto guardie da Erode, per quindi cauarlo alla ignominia del publico ſupplicio, conſolatamente dormiua, in ſegno, che l'apparecchiato patibolo, in vece di tormentarlo con la paura del ſuo morir vicino, tutto contento il teneua con la ſperanza dell'aſpettato martirio. Vide la luce di queſta verità frà le ſue foſche tenebre il cieco Tobia, e con la nuoua tribolatione ſentendoſi accreſciuto il dono di Dio, cō lodi nuoue in ſegno della douuta gratitudine gli riſpoſe: Credaſi à San Cipriano, il quale nel libro de mortalitate ragiona così: *Tobias poſt opera magnifica cæcitatem luminum paſſus, timens, & benedicens Deum; per ipſam ſui corporis cladem creuit ad laudem*. Neſſuno di voi ſentirebbe altramente, Vditori, ſe portaſſe ſcolpita nell'animo quella ſentenza del gran Damaſceno degna di caratteri immortali. *Bonorum quæ expectamus flos eſt afflictio; quocirca propter fructum florem quoque decerpamus*. Non moſtra ſubito tutte inſieme le ſue future ricchezze vn ben coltiuato giardino; e tu non dei fermarti nel rigido de' tronchi, ò nell'auſtero delle corteccie, ò nel biſtorto de' rami, ò nell'oſcuro delle frondi, ò nel caduco de' fiori, ſenza le quali coſe non viene il ſaporito de' frutti; ſe quelli non mettono, queſti non legano; ſono gli vni caparra de gli altri; La copia de' primi promette l'abondanza de' ſecondi: E perche i fiori delle gioie che aſpettiamo, ſono le afflittioni che toleriamo, non sà quāto gli

hom 26. in Act.

hom. 8. in ep. ad Eph.

5

l. 3. paral. c. 49.

tò gli si apparecchi douitioso l'Autunno, chi si lamenta, perche molto fiorita gli comparisce la Primauera. Questo è il paragone, al cui tocco distingueua il Nazianzeno chi veramente hà senno, *Prudenter faciunt, qui calamitatibus erudiuntur, &c. quandoquidem ægra anima Deo propinqua est.* Non si ferma chi daddouero è sauio nella esteriore apparenza; ma passa col pensiero più auanti, e sotto la ruuida scorza de' trauagliosi accidenti riconosce il dolce midollo de' diuini fauori. Quando Giuseppe ordinò, che nel sacco di Beniamino fosse trouata la tazza quiui astutamente nascosta, e come reo di furto il fece rattenere; che vergogna tormentò quell'innocente giouinetto? che focoso rossore gl'infiammò il volto? che torbida tempesta di noiosi pensieri gli si commesse nel petto? Vn bell'amore verso vn fratello più teneramente amato, direte voi, fargli vn'affronto di quella sorte; ridurlo in quelle angustie; ingombrargli l'animo di così repentine paure. Ma S. Ambrogio la piglia per vn'altro verso, e la data commissione in miglior parte interpretando, si persuade, che *Reum statuit rapina, vt obsidem teneret gratia;* sotto quel pretesto di farlo prigione se lo tenne vicino, per così goderlo, per careggiarlo, per fargli honore, per mostrar verso di lui tenerezza di fratello, e magnificenza di Principe. Simigliantemente fà Iddio, *quandoquidem ægra anima Deo propinqua est,* e frà gli amici più cari, questa sorte di beni tanto più pretiosi, quanto men conosciuti, più liberalmente dispensa. Nominatemi, se sapete, persone à Dio più care di Mosè, di Aronne, di Samuello, huomini di paragonata virtù, eletti à grandi imprese, fauoriti cō dimostrationi di straordinaria confidenza; e ricordateui, che se di loro disse Dauide, *Deus tu propitius fuisti eis,* immediatamente soggiunse, *Et vlciscens in omnes adinuentiones eorum*; il che non si vuole ascriuere à rigore di seuerità; ma più tosto chiamar si conuiene dimostratione di clemenza, e riconoscersi per effetto della diuina misericordia; secondo il diuoto sentimento di Teofilatto, il quale interpretando quel detto del Salmista. *Iratus est, & misertus est nobis*, porta opinione, che quella particella, *Et*, sia causale, come in molti altri luoghi della Scrittura, e che venga à dire, *Iratus est, quia misertus est nobis*; Auuampò di puro ardore, arse di zelo; ma furono quelle fiamme lampi di carità, non folgori di sdegno; volle gui-

Orat. 17. ad Ciues. — 6 — lib. 2. off. c. 16. — 7 — Psal. 98. — Psal. 59.

le guidarci con la virtù che splende, non incenerarci con quella che intende; pose mano alle freccie, ma per abbrugiarle, non per auuentarle; sfoderò la spada, per animarci à generose battaglie, non per gastigarci con sanguinose sconfitte; le quali cose tutte mi fanno hauer per costante, che sia verissimo ciò che à Castrutio scrisse Girolamo: *Magna ira est, quando peccatoribus non irascitur Deus*; & hauendo per malleuadore il dottissimo Idiota, oserò dire: *Cum sentio te iratum, tunc maximè confido te esse propitium; quia cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*. E questo si dee intendere, non solo quando Iddio per se stesso immediatamente ci trauaglia, ma nientemeno, quando permette, ò dispone, che d'altra parte, qualunque ella sia, ci venga recata qualche penosa, & importuna molestia. Spositione ingegnosa di Vgo Cardinale sù quelle parole del Salmo 9. *Dum superbit impius, incenditur pauper*, cioè à dire. Qualora vn'huomo empio con arroganti, e superbe maniere oltraggia chi può meno di lui, & à soffrire cose indegne con la forza, e con l'autorità violentemente lo costringe, *incenditur pauper*, quel pouero oppresso, e sopratatto, non è mica qual arido fieno, ò legno fracido, che non potendo resistere al fuoco si disfaccia in cenere, ma quasi oro nel crociuolo si purifica, e da' celesti ardori del diuino Spirito tutto rouentato si raffina; pensiero conforme à quello di Tertulliano. *Cum exurimur persecutionis ardore tunc probamur de fidei tenore*. E quando non siano in noi virtù da prouocare, mancheranno forse difetti da purgare? facciasi adunque ragione, che il trauaglio sia come il bucato, & auuerata si creda la Profetia di Osea, giusta la interpretatione di Ruberto, il quale sponendo quelle parole, *Effundam quasi aquam iram meam*, le riconosce adempiute nella cattiuità del popolo Ebreo, dalle cui cottidiane miserie, quasi da reiterare liscine vsci così netto dalle sozzure de' peccati, che ne' trè garzoni macchia veruna da purgare non trouò il fuoco della fornace; onde riuerente lambendo le vesti, senza offendere ne pure vn pelo, imparata da essi la innocenza, lasciò i corpi loro del tutto intatti dalle sue per altro voracissime fiamme. E perche si sappia ciò esser vero senza eccettione veruna, etiandio doue il demonio ci affligga, come interuenne alla figliuola di questa sconsolata madre, souuenganui, dice S. Ambrogio, quelle parole di

epist. 33.

8

de vera patientia.

de fug. in persec. c. 3.

lib. 2. de interp. c. 5

di Christo in San Luca 22. *Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum*; e sappiate, che sull'aia del mondo, la paglia, e la loppa, & il formento si mette sul vaglio; quiui i buoni, quiui i rei si voltano, si balzano, si scuotono, si discerne la mondiglia, si serba il grano, si abbrucia la pulà *Iniusti sicut palea ventilantur, iusti sicut triticum*. Torno per tanto à dire, che sono le cose nostre nello stato migliore, quando recate le crediamo al partito piggiore; e non hò paura di errare, se aggiungerò, che meglio sono esaudite da Dio le nostre preghiere, quando ci pare, che ne anco si degni di vdirle. O te infelice Cananea, che lo stile di Dio lontanissimo dall'openione de gli huomini sapesti auuedutamente conoscere! Imparate voi altri come si negotia con Dio. Supplica questa donna per la liberatione di sua figliuola. Christo le dà ripulsa con le male parole. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*; Ella non si perde di animo, non si auuilisce, non si dispera; anzi diuentata perciò assai più spiritosa, di douer essere fauorita vie maggiormente confida. Ma doue fondasti, ò saggia oratrice, le tue così ferme, e punto non vacillanti speranze? chi t'insegnò ad argomentare in tal modo, che dalle premesse di vna espressa negatiua, tu ne cauassi certa la conseguenza, che impetreresti indubitatamente la gratia? Non fosti tu ributtata con aspre maniere? non ti furono voltate le spalle con disprezzo? non fusti maltrattata con ingiuriose parole? fremano minacciosi gli austri; fischiano furibondi i turbini; lampeggia cruccioso il cielo, e frà tēpeste sì torbide credula ti lusinghi, come se in mare tranquillo hauessi sotto vento la sicurezza del porto? caggiono da fosche gelate nuuole precipitosi nembi; flagella i tuoi vigneti furiosa procella di grandine, e tu prometti al Cellaio ricca douitia di generosa vendēmia? Christo non fà del sordo? non si infigne? non ti motteggia? non ti pugne? non ti rampogna? non ti maltratta con detti, e con fatti? e tu puoi agurare à tāto sfortunati principij lieto successo? e tu pronostichi à mattino così disgratiato sera felice? Queste appunto dic'ella, queste durezze mi fanno credere, che dopo tante disdette, riporterò della mia supplica vn gratioso rescritto; così lo afferma Basilio di Seleucia, *Contumeliam tenet curationis pignus*. Tiene per caparra della bramata pietà quelle inaspettate ripulse; e quel

Pula.

orat. 21.

segno

segno di rigorosa austerità, è per lei pegno di misericordiosa clemenza. Intendete voi questa certissima verità? cominciate ancora à ricrederui? Pēsate forse che il cōcedere ò'l negare quelche si chiede, sia il certo contrasegno hora della gratia, & hora della disgratia di Dio? E perche dunque alla richiesta di Satanasso, che desidera di poter tormentare il santo Giobbe, acconsente subito, & alle triplicate preghiere di Paolo, che di essere deliberato dalle importune molestie del maligno spirito affettuosamente dimanda, si rende inessorabile? Dirai tu che sia meglio visto, e più fauorito da Dio, Satanasso, che Paolo? Guarda bene come parli, dice Sant'Agostino, *Exauditur diabolus, & non exauditur Apostolus.* E'vero, non te lo niego; ma che? pensaci sù meglio, e ti accorgerai, che *Exaudiuit eum, quem disponebat damnare, & non exaudiuit eum, quem volebat saluare.* Di chi stimerai tu la sorte più degna d'inuidia, ò l'esito della supplicatione più fortunato? non precipitar la sentenza, và à rilento, e ricordati, *Diabolus exauditus est ad voluntatem, sed ad damnationem; ideò enim concessus est iste tentandus, vt eo probato esset ille cruciandus.* Piaque all'Angelico Dottore questa dottrina, e sponendo quel luolo della 2. Corint. *Datus est mihi stimulus carnis meæ* mostra che pigliasse in prestito la forma di sodisfare al quesito, con dire. *Licet non audierit eum quantum ad voluntatem, exaudiuit tamen eum quantum ad vtilitatem.* Cominciarono i figliuoli d'Israele à mostrarsi stucchi delle celesti viuande apparecchiate loro da gli Angioli, e lasciatosi venire vn veemente appetito di carne, gridarono tumultuosamente, per esserne proueduti. Mandò loro Iddio le coturnici à stormi, *& sicut arenam maris volatilia pennata:* eccoli esauditi con prontezza incredibile. Con tutto ciò guardiui il cielo da così fatta indulgenza, e non vi dimenticate, che *Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos.* Aprite gli occhi, dice San Gregorio, & alle spese altrui diuenuti accorti, confessate che *Maioris iracundiæ est, cum hoc tribuitur, quod malè desideratur.* Vn di voi all'incontro già per molt'anni sospira bramoso d'impetrare vna gratia, di essere liberato da vna molestia, prega, riprega, grida, piange, si lagna, mette mezzi, fà dir messe, dispensa limosine, si raccomanda alle orationi de' serui di Dio, e tutto indarno. Ecco le querele impatiēti, ecco le doglien-

10 · 11

In ps. 85.

Aug. tr. 6. in ep. Io. 2.

Ps. 77.

Ps.21. ze disperate: *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies.* Pouer'huomo, dice Sant'Agostino. Tu non hai ancora imparato che Iddio è medico, che tu sei infermo, e che quel trauaglio è medicina? *sub medicamento positus vreris, secaris, clamas. Non audit medicus ad voluntatem, sed audit ad sanitatem.* Ma chi può intendere cotesta forma di parlare? Iddio ti ode, quando non ti ode; e se bene ti niega ad ogni modo ti fà mercedi? quando s'intese mai, che il disdire sia consentire; che il non volere sia compiacere? che la repulsa sia gratia? non sò accordare queste contraditioni; se non sai tu, sapeua ben farlo Giobbe, il qual diceua: *Cum inuocantem exaudierit me, non credo, quod audierit vocem meam*, doue l'Angelico Dottore scioglie l'enimma con dire. *Contingit quod Deus hominem exaudit, non ad votum sed ad profectum.* Impara da questa donna, la quale di essere essaudita, sperò pur all'ora, che Christo ricusaua di vdirla. E se mi dici, io non sono cane, come costei, ma figliuolo: Iddio mi è padre; dou'è dunque l'amor che mi porta? il chiamo, e non mi risponde? chieggo, e non ottengo? prego, e non impetro? Piano di gratia, ti dice il Boccadoro, *Et si filius sis, non tamen tibi sufficit ad omne quod poposceris impetrandum*; Credi, perche sei figliuolo, se gli dimandi cosa che possa nuocerti, ch'egli sia per secondare i tuoi volonterosi capricci? *Sed hoc ipsum est, quod obstat, quominus accipias, quod cum sis filius Dei, ea quæ tibi non expediunt depreceris.* E poi, tu brontili, come se al tuo maggior fratello, molto più meriteuole, che tu non sei; non hauesse il Padre, in cosa che gli premeua sommamente, disdetto. Ricordati vn poco di quella oratione fatta con tanto affetto, con la bocca per terra, con la fronte asperso di sudori sanguigni, con l'animo absorto frà le forti ambascie d'vn' agonia mortale. *Pater si possibile est, transeat à me calix iste*; qual persona più degna? qual dimanda più giusta? qual supplica più affettuosa? e pur non fù esaudita. Era forse il figliuolo diletto venuto in odio al Padre? ò si era questi, come diceua Giobbe, tramutato in crudele? Perche dunque tanta durezza? vuoi sapere il perche? odi S. Leone. *Demonstratum est, quid posit à trepidante orari, & quid non debeat à medente concedi; quia enim nos quid oremus sicut oportet nescimus, & vtile nobis est ne fiat plerunque quod volumus,*

Marginal notes: cap. 9. — lect. 3. — 21 — hom. 24. in Matth. — serm. 5. de pass.

Deus

*Deus iustus, & bonus, quando ea, quæ nocitura sunt petuntur, negando miseretur.*

13 Hor vengano in mezzo, e si facciano vedere que'dilicati, que'teneri, quegl'impatienti, che al primo tocco dell'vltima pelle, da vna picciola spina leggermente punta, mettono altissime strida, come se con le lancie fosse loro aperto il fiāco, e fieramente lacerate le viscere; si studino à tutto ingegno di sottrarsi al flagello di Dio; cuopransi di acciaio; arminsi di piastre à botta; e si vergognino di cotanta codardia dauanti à quel Giobbe, il quale appūto all'hora, che si sentiua più gagliardamente battere, *Tunc scidit vestimenta sua*; non per impatientia; non per dispetto; non per disperatione; ma come afferma Origene, *Sine mora semetipsum ad ipsas præparans plagas*; come se dicesse: Eccoui il petto; ecco il tergo; eccoui il mio corpo tutto ignudo; picchiatemi pure à vostro beneplacito; feritemi; piagatemi; sfogate contro di me il vostro giustissimo sdegno; che io di questo ancora voglio saperui grado, e riceuerò la meritata tēpesta delle percosse, come se da voi mi venisse vna placidissima rugiada di gratie. Vengano que' piagnitori, que' volonterosi, que'mal sodisfatti della diuina prouidēza, che per non essere alla prima instanza restati liberi da qualche male, onde smoderatamēte si affannano; come se fossero stratiati à torto, non fanno mai fine di brontolare; scorrano tutte le chiese; stanchino tutti gli altari; accendano lumi; facciano voti, risoluti di non dar posa all'animo commosso, per infino à tanto, che non si faccia il miracolo; e si confondano dauanti à Dauide, il quale costretto à girsene ramīgo, per saluarsi dalla persecutione del figliuolo ribello, nō volle acconsentire, che fosse portata cō esso, l'arca, nell'altre speditioni per solita portarsi nell'esercito per non si armare, come pondera il Boccadoro, nè pur col patrocinio dell'arca, contro il gastigo riconosciuto dalla destra di Dio. Se voi lo mandate, ò mio Signore, sia pure il ben venuto; se voi la vibrate, riuerente bacio la sferza, che mi batte; e mētre stà in vostra mano quasi scettro della diuinità genuflesso l'adoro. Ne' Num. à 21. comandò Iddio, che in luogo eminente à vista di tutti si esponesse vna serpe di bronzo, e volle, che mirandola i feriti, dalle auuelenate morsicature miracolosamente guarissero; per insegnare à noi altri, che il miglior medicamento delle nostre

l. 1. in Iob.

hom. 5. in Matt.

pene si è il riceuere con humiltà, e rispettare con sommessione quegli stromenti, onde armata punisce i nostri falliri la diuina giustitia; così auuisa quiui Oleastro. *Bona sunt, & salutifera mala, quibus nos Dominus sæpius visitat, si sciamus ea eleuare, & Deo præsentare*. Finiamo, e resti questa verità saldamente fissa negli animi nostri, che per noi le cose piggiori sono le migliori; e ricordianci, che à fine di persuaderlaci, Christo accettò prontamente la Croce, e rifiutò risolutamente il Regno; differenza saggiamente auuertita da San Gregorio; e propostaci, affinche la imitiamo con queste ragioni; perche i destri auuenimenti, con non sò qual contagione di superbia c'infettano; doue i sinistri con vna saluteuole humiliatione ci purgano: in quelli tumido l'animo si lascia balzare dal vento della petulantia; in questi sgonfiato si rattiene dentro a' confini della modestia; in quelli, della natia conditione dimenticatosi, pensa di se cose maggiori del vero; in questi suo mal grado rauuisa la dispregieuole meschinità dell'esser suo; in quelli perde souēte il merito delle virtuose operationi, in q̄sti guadagna la rimessione de' commessi misfetti. Vdite le parole medesime del Santo Pontefice. *Quia prospera per tumorem inquinant, aduersa per dolorem purgant; in illis se animus erigit; in his etiam quando se erexerit sternit. in illis homo se obliuiscitur: in his vero ad sui memoriam etiam nolens reuocatur: in illis sæpe & anteacta bona depereunt; in his etiam longi temporis admissa terguntur.* Dunque per le disgratie, e non meno che per le prosperità, si conuengono rendere affettuose gratie. Dunque à sproposito voi altri, quando rallegrar vi doureste cō festose canzoni, riempiete l'aria di sconsolate querele. Dunque mal consigliati offendete Iddio con temerarie bestemmie, quando l'haureste à glorificare con religiose beneditioni. Non vdite lo Spirito Santo, che per bocca del Rè Profeta ammaestrandoui, così comanda, con dire. *In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum?* Non vi pensate di hauer fatta gran cosa, dichiara S. Agostino, qual'hora frà gli splendori folgoreggianti del giorno, cioè à dire frà i fauoriti successi della prosperità, riconosceste la diuina beneficenza con diuoti ringratiamenti; se frà gli horrori più tenebrosi della notte, cioè à dire frà le più scure afflittioni delle sfortunate disauuēture, dell'altissima prouidenza i vanti egregi con vgual sentimēto di obligatione

14

1. par. past. c. 3.

15

tione celebrando non togliete infino al cielo, così la giustitia della sinistra mano, che vi flagella, come la benignità della destra, che vi careggia. *In noctibus*, quando più furibondi fischiano i venti delle contradittioni maligne; quādo più minacciose stridono le procelle delle persecutioni tiranniche: *In noctibus*, quando più fiero vi mostra il viso dell'armi adirata la fortuna; quando congiurate a' vostri danni suonano à battaglia, & in folto squadrone ristrette vengono ad inuestirui le disgratie. *In noctibus*, quando, senza poterle difendere, vi sono le possedute sostanze, ò con astutia furate, ò con violenza rapite; quando corrotti dalla cupidigia, ò soddotti dalla partialità, i giudici vi fanno torto manifesto con le ingiustitie. *In noctibus*, quando per inuidia delle vostre glorie, spargono gli emuli non men bugiarde, che obbrobriose calunnie; quando la superbia con gli strapazzi, la insolenza con le soperchierie, la villania cō gli oltraggi, fanno per disonnorarui l'vltime proue. *In noctibus*, quando le febbri acute con incendio tanto più irriparabile, quanto più cieco vi diuanpano le vene; quādo le doglie intestine con acerbissimi strattij vi tormētano le viscere. *In noctibus*, quando gli amici disleali con perfide machinationi segretamente vi tradiscono; quando i nemici scouerti armati di ferro, e frementi di cruccio spirano vendette, vogliono il sangue, vi tirano alla vita. *In noctibus*, quando sono le perplessità senza consiglio, i pericoli senza scampo, le sciagure senza conforto, le oppugnationi senza difese, le batterie senza riparo, le necessità senza sussidio, gli abbandonamenti senza soccorso, le calamità senza rimedio: quando nè il fuggire è permesso, nè il combattere è sicuro, nè la vittoria è possibile, nè la perdita è riparabile, nè la pace si spera, nè la tregua si ottiene; quando recati vi vedete sù gli orli del precipitio, fra'l ceppo, e la mannaia, nel serraglio delle fiere, frà gli vgnoni delle tigri, soli disarmati, ignudi, già affannati, già infranti, già ingoiati dalla morte, all'hora *Extollite manus vestras in sancta, & benedicite* Dominum. Chi di voi oserà lamentarsi di hauer tolerate notti così affannose, che paragonare si possano con quelle di Giobbe? che buio fu quello? che scurità? che tenebre? se volgeua gli occhi al patrimonio; saccheggiato da' ladroni se a' poderi; flagellati dalle grandini: se alle gregie; inuolate da' mas-

 nadie-

nadieri: se alle casa; dirocchate da' turbini: se a' figliuoli, oppressati dalle rouine: se à gli amici; cangiati in beffatori: se alla moglie; diuenuta vna bestiaccia: se à se stesso; vlcerato da capo a' piedi. Qual notte più penosa, che hauere in tanta calamità per conuersatione la solitudine, per famiglia l'abbondamento, per conforti i rimproueri, per fascie i cocci, per lenitiui il fracidume, per camera la publica strada, per letto vn mondezzaro, per medicanti i cani, per assistenti i vermini, per infermieri i demonij? Mira la sua pouertà; qual più estrema? guarda la infermità; qual fù mai più incurabile? osserua i patimenti: quai più eccessiui? Se l'annouerargli è impossipile, che sarà stato il sopportargli? Stancate si sono in farne succinto racconto le migliori penne de' più eloquenti Scrittori: mancata è la lena in ridirgli a' più esercitati professori della facondia: è venuto meno il discorso in disaminargli a' più ingegnosi speculatori della Christiana Filosofia. Ogni paragone è basso, ogni essempio è vile, ogni miracolo è dozinale. Mettansi insieme quante sciagure fecero altrui venire in odio la vita; quante afflittioni insegnarono à bramar presto la morte; quante infelicità condussero sulle margini estreme della disperatione. Aggiunganssi le inuentioni barbare de' Tiranni, le carnificine spietate de' manigoldi, gli arrabbiati sbranamenti delle fiere. Soprapongasi tutto ciò che narrano di funesto le storie; tutto ciò che videro di formidabile i secoli; tutto ciò che finsero d'inaudito le fauole; verso Giobbe, tutto è scherzo, tutto è vezzo, tutto è delitia; di personaggi benissimo stante delle cose del mondo; di Principe alleuato frà le ossequiose adorationi de' vassalli; di marito auuezzo è vedersi rispettare dalla moglie; di padre di famiglia fauorito da Dio con numerosa figliolanza; di huomo innalzato al più sublime grado della felicità, trouarsi in vn tratto scusso, negletto, dileggiato, soletto, stramazzato, non è l'vltima linea della più suenturata miseria? Che sarà poi, come se non bastassero ad opprimere vn cuore tante percosse date dal cielo, dalla terra, dalla natura; dalla fortuna; da gli stranieri, da' congiunti, nella riputatione, nelle parole, nella propria persona; che sarà, dico, il veder contro di se aperto l'inferno, sciolte le furie, scatenato Satanasso, & in vn punto medesimo sen-

sentirsi addosso cõgiurati al suo vltimo esterminio, e Dio, e gli huomini, & i diauoli, senza scampo di fuga, e senza possibilità di contrasto? Vdiste mai la fama di notte più buia, più tenebrosa, più cieca? E pur Giobbe frà quelli horrori alzaua le mani innocẽti; & in atto di humilissima riuerẽza rispõdeua alle gagliardissime picchiate cõ reiterate benedittioni; nè da quella bocca generosa scapparono altre parole, che di ringratiamẽto. *Sit nomen Domini benedictum.*

17 O voce generosa! ò heroico petto! ò valore incomparabile! Così parlaua vn souuenitore de' poueri, così vn protettore de' pupilli; così vn proueditore delle vedoue; così vn'auuocato de' miserabili; così vn'huomo giusto; così vn santo canonizato viuo con vn processo marauiglioso; tuttoche si vedesse gastigato come vn tristo, martoriato come vn reo, stratiato come vn'assassino. E tu sentina di vitij, cloaca di sporcitie, couile d'iniquità, tinto di ogni pece, imbrattato di ogni lordura, impudico, violento, ingordo, rapace, vendicatiuo, empio, ardisci zittire? e ti lagni? e brontoli? e non ti vergogni? Giobbe canta, e tu fai strida? egli ringratia, e tu mormori? egli benedice, e tu bestemmi? Di chi è la colpa? d'onde nasce tanta diuersità? vuoi ch'io lo dica? mel crederai? Odilo da bocca più autoreuole, parla S. Agostino, le cui parole fedelmente ridico: *Manet dissimilitudo passorum, etiam in similitudine passionum, & licet sub eodem tormento, non est idem virtus, & vitium; sub vno igne aurum rutilat, palea fumat.* O quanto è vero? l'hai tu inteso? hà egli toccato il punto? Chi non confessa la finezza dell'oro; e la fieuolezza della paglia al paragone del fuoco? *Tantum interest non qualia, sed qualis quisque patiatur; nam pari motu exagitatum, & exhalat horribiliter cœnum, & suauiter fragat unguentum.* Riposiamo, &c.

l. 1 de Ciu. cap. 8.

## SECONDA PARTE.

18 FIlone Ebreo da quelle parole, che di Giuseppe si leggono, *Relicto in manu eius pallio fugit, & egressus est foras*, prendè argomento di vna sua non men profitteuole, che ingegnosa consideratione, e disse: *Quis enim egreditur intro?* non è questo il luogo di ridirlaui; ma vagliami l'esempio di così grand'huomo, per farui stamane vn simigliante

lib. 2. alle. ad fin. Genes. 34.

gliante

gliante quesito. Dice la Cananea, *filia mea malè à damonio uexatur*. Et io dimando: *Quis enim benè uexatur?* che occorre dire il demonio la stratia male? e chi trattò egli mai bene? può forse il demonio farci altro che male? anzi grã bene sol che non si cortompa da noi. Strana propositione, ma vera: *Malè uexatur*, chi prouocato dalla bellezze di vn volto, instigato dalla opportunità dell'occasione, animato dalla segretezza del luogo, con abbandonate redine corre precipitoso, doue il sozzo appetito lo chiama, come i Vecchi di Susanna. *Bene vexatur*, chi tentato più volte da femmina impudica, alleuato con vezzi lasciui, supplicato con lagrime amorose, all'indegna proposta con immutabil fermezza costantemente resiste, come Giuseppe. *Malè vexatur*, chi da gli stimoli della riputatione punto su'l viuo, agitato dall'empito della colera, vinto dalla grauità delle offese irritato dalla sfacciataggine dell'auuersario, non ammette altri pensieri, che di vendetta, e di sangue, come fece Assalone con suo fratello, *Benè vexatur*, chi perseguitato senza cagione, ingiuriato nell'honore, maltrattato nella persona, insidiato nella vita, stuzzicato da' compagni; quando potrebbe à man salua trucidare il nemico, ne pur di graffiargli la pelle, in segno di qualche risentimento, si cura, come fece Dauide con Saule: *Malè uexatur*, chi dalla fame insatiabile dell'hauere cacciato à trauerso, quasi lupo digiuno anhelante alla preda, vbbidisce alla sua ingordigia, sfoga la rapacità, & vgualmente alle cose concedute, alle vietate, alle priuate, alle publiche, alle profane, alle sagre stende la mano temeraria per inuolarle, come Achan nel secco di Gerico: *Benè uexatur*, chi frà le masse dell'oro, frà le ricchezze del palazzo; frà tesori della Monarchia, tuttoche queste siano le panie della cupidigia più tenaci, e quiui l'auaritia cõ fischio più inganneuole inuiti al giuoco, sà mantenersi così libere l'ali, che nelle ascoste viscosità punto non s'intrichino, come Mosè nella reggia di Faraone. Nieghi chi può, che per Giobbe pur dianzi lodato da noi, buona non fosse la tentatione, frà le cui fiamme purificata la sua virtù, quasi oro nel crogiuolo, giustamente ne riportò il pregio di paragonata finezza. Anco vn gentile arriuò à conoscere, che *Multum adijcit sibi virtus lacessita*. Credete voi, che Dauide haurebbe acquistata la fama di valoroso guerriero se

Sen. ep. 13.

19

frà

frà gli agi della pace stato si fosse nella fortezza di Sionne, lontano da' pericoli in vna sicurezza perpetua? Il tumulto dell'armi sparso in ogni lato, il rimbombo del suo nome, i rischi del campo il difesero da gli oltraggi dell'obliuione; & è la prima fra le sue glorie l'hauer combattuto, e vinto in più di sette battaglie, & in tutte quelle mischie non esser mai stato ne pur leggermente offeso dal ferro nemico. Così non 21 fosse mancato à Salamone troppo pacifico il saluteuole essercitio di qualche simigliante trauaglio; che foese perduta in vn tratto, quanto alla pratica, la sapienza infusagli dal Cielo, sì bruttamente caduto non sarebbe nelle stolidissime sciocchezze della idolatria. Dirò bene senza forse, che così credette, San Gregorio, il quale altra cagione di così scandalosa stoltitia non assegnò, fuorche quest'vna; *Concessa sapientia funditus cor deseruit, quod nulla, vel, minima tribulationis disciplina custodiuit.* Effetto diritamente contrario sperimentò in 22 se stesso Giouanni, all'ora illustrato da' raggi più chiari della celeste sapienza, quando guerre più fiere gli furono mosse da' persecutori della Chiesa nascente; e mostra ch'è volesse darloci à conoscere, quando al racconto delle altissime riuelationi diede principio dal ragguagliarci della sua penosa rilegatione. *Ego Ioannes frater vester, & particeps in tribulatione, & regno, & patientia in Christo Iesu fui in insula quæ appellatur Patmos, &c.* accennandoci, come quiui osseruò Ruperto, quali fossero i meriti di così segnalato fauore; e che al conoscimento di misterij tanto astrusi lo abilitarono i disagi dell'esilio; facendo la gratia di Dio cittadino del cielo colui che per la disgratia di vn tiranno, ramingo ne andaua, sbandeggiato dalla patria. Dunque per tanti hà potuto esser gioueuole il trauaglio 23 delle tentationi, e per te solo sarà sempre nociuo? Dunque tu solo non sai tornare in bene ciò che il demonio và tuttodì machinando per male? se ti auuilisce nella stima de gli huomini; qual via più compendiosa per giugnere al vero disprezzo della gloria? se ti affligge con le disgratie; qual forza più efficace per distaccarti dal mondo? Se ti macera con le infermità; qual tempera più fina per consolidarti nella patienza? Egli ti gitta in seno vipere per auuelenarti; ma tu cauane tiriaca da preseruarti; egli auuenta sassi per ferirti; ma tu ergine bastioni per difenderti; egli ti aizza contro molossi, affinche ti mordano; ma tu rendili mansueti, acciòche ti custodiscano. Tenganti desto i latrati, e saranno per te innocenti le sanne.

3. p. past. adm. 27.

Apoc. 1.

Quan-

Quante volte raddoppiò le proprie forze la solertia di vn'capitano, con tirare al suo soldo le truppe nemiche? Tal venne sotto vna piazza con dissegno di piantarui l'assedio, che non potendo reggere alle sortite; riuolto in fuga perdè i posti, abbandonò le batterie, lasciò in potere de'nemici il cannone, il bagaglio, le vittouaglie, le munitioni, e chi minacciaua d'impouerire altrui col sacco, l'arricchì con lo spoglio. Cessino adunque de' codardi le scuse, de gli effeminati le querele. Il demonio tenta con astutia, non lo niego? inquieta con importunità, è vero, sospigne à tutt'ora al precipitio, lo confesso; ma se per te non manca, riuscirà il tutto à tuo prò; seruiranno le sue arti a'tuoi guadagni; sarà per te il campo da combattere, teatro da trionfare; il trauaglio di breui agonie, seminario di allegrezze perpetue; il fosco horrore di vna torbida notte, fortunato presagio di vn lieto, sereno, beatissimo giorno.

PRE-

# PREDICA NONA

## Nel Vernedì dopò la Domenica I.

*Cum vidisset Iesus iacentem, & cognouisset, quia iam multum tempus haberet, dixit ei vis sanus fieri?*
Ioan. 5.

1 O per me non porto già del senno de gli huomini così alta openione, che io creda, in tutti, & in ciascheduni trouarsi tanto accorgimento, che sappiano con la stima conueniente apprezzare i beni, onde fù loro cortese la natura, ò liberale la gratia. Si appetisce, io non ve lo niego, il bene da chi che sia; con tutto ciò, non sò in qual modo, interuiene, che posseduto digrada; e doue da lontano mirato pareua gran cosa; fatto vicino s'impicciolisce; come s'e' fosse auuilito, perche si è cōseguito; e l'essere in nostra balia venuto, gli togliesse il pregio, ò gli cangiasse natura. Appena è creduto bene, s'egli stà solo, e per farsi conoscere hà mestieri di cimentarsi al duro paragone de' mali contrarij. Così dimostrano quanta sia la felicità della pace, l'estreme calamità, che seco arreca la guerra; così commendano gli agi delle ricchezze, gl'innumerabili incommodi della mendicità: così palesano lo sconosciuto tesoro di vna perfetta sanità, le malinconie, i tedij, le pene di vn'habitudine infermiccia, e di vna corporatura cagioneuole.

2 Ma chi è colui, se forsennato non è, il quale dalla ferocità de' morbi, e dall'atrocità de' dolori ammaestrato à sue spese, non impari ad hauere in pregio quel capitale, che prima prodigamente scialacquaua; e stimando molto più il tornar sano, che il mantenersi ricco, non ami meglio guarire con discapito della robba, che tesoreggiare con distruggimento della persona? Non si tosto si accende vna febre nelle vene, & à diuampare le midolle più intime la voracissima fiamma si stende; non si tosto, caduto sopra i nerui, ò fermato nelle giunture, vn grosso humore comincia à tormentare con acerbe doglie vn pouero infer-

infermo, che la perduta sanità con gemiti inconsolabili si piange, e con desiderij ardentissimi si sospira. Come dunque stamane ad vn languido di 38. anni stà dicendo Christo, *Vis sanus fieri*? Potrà forse hauer luogo alcun dubbio, doue manifesta è la certezza? Rifiuterà forse il ristoro del cibo cortesemente offertogli, chi per la lunga inedia ridotto all'estremo, consumar si sente le viscere dalla fame? Ricuserà l'aiuto di mano amica per soprastarsi all'onde, chi mezzo assorbito dal mare hà già sù le labbra l'amaro tossico, e stà beuendo la morte? In voi soli si veggono queste incredibili follie, ò peccatori. A voi riguarda il non verisimile paradosso, ò sensuali; la vostra stolidità è così grande, che non potendo immaginarsi nè stato più pericoloso del vostro, ne morbo più graue, ne morte più vicina, richiesti se volete guarire, non rispondete prontamente del sì; disprezzate la sanità propostaui: e frà gli horrori de' mortali accidenti aspettate ancora di esser pregati à contentarui di viuere.

Dubitare non si può, che il peccatore, massimamente sensuale, nō sia grauemēte infermo; essendo cosa pur troppo manifesta, che ad ogni sorte di morbi, ācorche sciocco non se lo creda, miseramente soggiace; si che di lui può affermarsi cō verità ciò, che in vn soggetto solo parue incredibile à Galeno, ch' e' patisce infermità di ogni fatta, come di Giobbe se lo persuase Origene, fondato sulla narratiua de' suoi guai, oue annouerati si leggono mali di lor natura mortiferi, incurabili, acuti, maligni, contumaci, interni, esterni; spasimo di nerui; contusione di muscoli; conuulsioni d'intestini; infiāmagione di viscere; affanni di stomaco; dolori nefritici; palpitationi di cuore; sincope frequenti; singhiozzi mortali; respirationi difficili; asme crudeli; fiatori intolerabili; nausee violente; agonie perpetue. Rappresentateui in quel cadauero spirāte, l'ossa slocate, le giunture scommesse, il sangue impiombato, il colore incerto, le fattezze contrafatte, à segno, che non lo rauuisauano gli amici; la pelle annerita, incotta, ruuida; gli occhi strauolti, attoniti, lagrimosi, sordidi; gli orecchi sordastri, assiduamente inquietati da vn'importuno tinnito; le nari sozzate da vn puzzolente marciume; le labbra gonfie, storte, liuide; le gote grinze, vizze, cascanti; il capo tormentato da eccessiui dolori, macchiato da rare ciocche di capegli; spelate

ſpelate le ciglia, le palpebre ; il mento ; le fauci per poco chiuſe da vna penoſa angina ; il petto oppreſſo da ſinuoſe posteme ; le membra piagate da vlceri profondi , calloſi, più ribelli ad ogni medicamento, che quelli non ſono , li quali da Chirone,e da Teleſo nominar ſi ſogliono da'profeſſori della Cirugia; il corpo tutto ricouerto di lebbra, di ſcabbia, di puſtole; ſpolpato, ſcarnato da vn cotal bullicame di vermini, che à migliaia generati da quella ſcaturigine di humori corrotti, viuo lo diuorauano. Tutto que-
4 ſto,e peggio di queſto,potrei dirui di qualunq. anima peccatrice;ma particolarmente di quella,che ſi troua infetta, e contaminata di laſciuia,la quale Dauide addimādò. Porte della morte; all'hora che benedicendo Iddio, diſſe. *Qui exaltas me de Portis mortis*, nel numero del più; come ſe non vna foſſe ; ma molte ; ò per le varie ſpetie di queſto vitio, ò perche per queſta, più che per altra porta , innumerabili vanno all'eterna condannagione;ò perche sì come al corpo, così all'anima cagiona morbi tanto ſchifi,& abomineuoli, che per nō vedere vn così horrendo ſpettacolo,bramar ſi potrebbe di eſſere ſenz'occhi ; sì come di vn certo Prete Romano per nome Pigmenio ſi ragiona,ilquale ringratiaua Iddio di eſſer cieco, per nō hauer'à vedere gl'inimici della Chieſa, & in particolare l'apoſtata Giuliano.
5 Non mi cōſente la maeſtà di queſto luogo, nè mi permette il decoro della perſona,che rappreſento,l'andarmi trattenendo intorno alla ſordidezza del male,di che troppo ſi offenderebbono le voſtre orecchie,e la mia lingua ſcōciamente s'imbratterebbe : dirò dunque più toſto quāto egli ſia graue,e pericoloſo;onde voi potrete cauarne profitto, & io non dourò riportarne roſſore . Prima che io paſſi più auanti, vi auuerto , che vi guardiate dall'errore di coloro, i quali vanno dicendo , queſta non eſſere infermità da temerne gran fatto,per eſſere al temperamento noſtro aſſai cōnaturale, come al Leone la quartana;e però la chiama-
6 no più volentieri fiacchezza,ò fragilità,luſingādo ſe ſteſſi, col nome più toſto di debili, che d'infetti. Non toglie l'eſſer noi fragili,che non ſia il peccato grauiſſimo;e forſe per darloci à conoſcere, nelle diuine Scritture la ſceleratezza enormiſſima dell'idolatria , col nome d'impudicitia frequentemente ſi eſprime. Coſì per Iſaia cap. 1. ſi lamenta Iddio. *Quomodo facta eſt meretrix Ciuitas fidelis?* come abban-
donato

donato me suo legitimo sposo, perduta và costei dietro a' disonesti amori de gl'idoli? così per Geremia al 3. *Frons mulieris meretricis facta est tibi*. Ohime! Come, Città diletta, sei diuenuta sfrontata? come hai perduta la vergogna? come sfacciatamente mi vai rompendo la fede? Così nell' Apocal. 19. *Iudicauit de meretrice magna, quæ corrupit terram in prostitutione sua*, risentitosi del torto indegno, si è vendicato di colei, che scandalosamente postasi à mal fare, hà guasto il mondo co' suoi corrotti, e licentiosi costumi. Questa è forse la cagione, perche Tertulliano addimanda la idolatria, *mœchiæ sororem*, e nel lib. de pudic. cap. 5. più alla distesa discorre della somigliãza, ò se così vogliamo dire, della parentela, che hanno frà di se questi due vitij. Parue poco tutto questo à S. Paolo, & affinche ne gli animi de' fedeli di cosa tanto detestabile il conueniente aborrimento s'ingenerasse, mostrò di hauere l'vna sopra l'altra in abominatione maggiore. Vdite, vi prego. Scriue l'Apostolo a' Corintij, *Si quis vocat vos infidelium, & vultis ire, omne quod vobis apponitur manducate, nihil interrogantes propter conscientiam*. V' inuita vn gentile à conuito, vn pagano à prãzo; se vi piace d'andare, non vi si vieta: itene in buon'hora, e posti à tauola, non vi mettete à cercare, se quelle viuande sono, ò non sono auãzate à qualche profano sagrifitio; gustate ciò che vi piace bonariamente, per nõ ingarbugliarui in qualche scrupolo di coscienza. Scriue lo stesso a' medesimi (1. Cor. 5. *Si is, qui frater nominatur, est fornicator, &c. cum huiusmodi, nec cibum sumere*. Fuggite la prattica de' lasciui; se alcuno ve n'hà frà voi, allontanateui, schiuatelo, non habbiate con esso cõmunicatione veruna; e se vi chiama seco à mensa, rifiutate l'inuito. Della qual differenza (per tacere le altre ragioni addotte da S. Agostino) quella è certissima, che à guisa di peste attaccaticcia diuolga la sua contagione, e troppo ageuolmente l'appicca, e la trasfonde. Ma veniam pure alle corte, e poniamo la scure alla radice dell'albero: chiamarete voi dunque leggiero quel peccato, per gastigo del quale abissò vna volta la diuina giustitia il mondo con l'acque del diluuio; e per cagione del medesimo, nell'vltimo di lo metterà tutto à fiamma, e fuoco; e come dice la Chiesa, *Soluet seclum in fauilla*? Non vi s'inhorridisce l'animo solamente à sentir dire, che al tempo di Noè in vn tratto si bendò il cielo di oscurissime nuuole; che si

auuolse

[Margin notes: l. 1. contra Gnost. c. c. 3. — 7 — 1. Cor. 10. — l. 3. contra ep. Parmenian. c. 2. — 8]

auuolse il Sole di vna folta caligine; che smarrì frà dense nebbie il sentiero del giorno; che ingombrarono l'aria tenebrosi vapori; che tolse à tutte le cose i natiui colori, soprauenuta repentinamente la notte, se nõ se qualche malinconico barlume rimenauano, e con breuissime vicende alternati baleni? Strideua il fischio de'venti furibondi; fremeua il rombo delle procelle sonanti; nabissaua il diluuio delle pioggie rouinose; correuano gonfiate oltre i termini le fiumare; innondauano sopra gli argini, atterrauano i ripari; stagnauano le campagne allagate; spariuano à poco à poco, non pur le porte, ò le finestre, ma i tetti delle case; le vette de gli alberi si nascondeuano; e crescendo à tutte l'hore ingrossata la piena, ad occhi veggenti andauano sotto le torri, le colline, le montagne; direi per poco, si confondeuano l'acque con le stelle, tutto il mondo era mare, tutto era horrore, tutto spauento, tutto era morte; si sommergeuano gli animali, si affogauano gli armenti, si anneganano gli huomini, si estingueuano le famiglie, si disertauano le Città, si spopolauano le Prouincie, si spiantauano i Regni; pericolaua la natura, naufragaua l'vniuerso; potete credere, che picciola colpa con tanta seuerità si gastigasse? Più terribili saranno le calamità dell'vltimo giorno apportatore d'irriparabili rouine; quãdo, varcati i segni di ogni rimessione, prouocheranno l'ira vltrice del giustissimo Giudice à più fiera vendetta gli humani falliri; e non più in humide goccie si distillerà il cielo, quasi piangendo per cõpassione delle imminenti sciagure; ma in guisa di brõzo liquefatto da gli attiuissimi ardori dello sdegno, auuamperà tutto in vn voracissimo incendio; e non pur fioccherãno, come sopra l'infame Pentapoli, dilatate falde di fuoco; ma precipitando caderanno soura i capi nocenti fiere tempeste di fulmini; arderà tutta questa gran machina in viue fiamme; correrãno stemperati, qual cera molle, i più congelati macigni; si dilegueranno in fluida pasta i metalli più sodi; si ridurranno in minuta cenere i marmi più duri; quando la cocente arsura asciugherà tutta l'humidità de'fiumi, assorbirà in breue hora la immẽsità delle acque marine, lascierà come pomice inariditi i più limacciosi gorghi dell'Oceano; quando vomiteranno fiamme ondeggianti, a guisa di rotte fornaci, le sotterranee cauerne, si cangeranno in viua bragia di rouenti car-

boni le infitichite piante de' boschi, n'andranno strutti in leggerissime fauille i palagi, i tempij, i teatri, le fabriche tutte, e gli huomini abbarbagliati da i lampi, assordati dal fracasso, instecchiti dalla paura, caderanno gli vni à piè de gli altri, attoniti, abbronzati, arsi, incenerati, senza sopra uiuere pur'vno à quello eccidio, che alla humana generatione arrecherà l'vltimo esterminio, & à chi può cader nell'animo opinione di credere, che per lieue peccato la diuina giustitia nel gastigare aggraui tanto la mano? Che alla prima vendetta stimolassero Iddio abomineuoli dissolutioni della carne, il sagro testo non lascia luogo di dubitare, dicendo, *Cumque vidisset Deus terram esse corruptam; omnis quippe caro corruperat viam suam, dixit ad Noe, finis uniuersæ carnis venit coram me* Genes. 6. e dell' estremo disertamento scrisse l'Apostolo 1. Thess. 5. *Cum dixerint pax & securitas, tunc repentinus eis superueniet interitus*, e come s'intendono queste parole? Il Boccadoro le dichiara così *Lasciuientes extrema calamitas occupabit*. Il medesimo Paolo parla più chiaro 2. Timot. 3. *In nouissimis diebus erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati &c.* & alla fine soggiunse *voluptatum amatores, magis quàm Dei*. Ma taccian tutti, ò mio Signore, parlate voi solo, verità infallibile, e dite di vostra bocca, se di simili effetti sono bene assegnate le sopradette cagioni. Attenti, che parla Christo Luc. 17. *Sicut factum est in diebus Noe, ita erit & in diebus filii hominis. Edebant, & bibebant, vxores ducebant, & dabantur ad nuptias, &c. & venit diluuium, & perdidit eos; similiter sicut factum est in diebus Loth, &c. secundum hæc erit, qua die filius hominis reuelabitur.* Hauete inteso? tenetelo à mente. Appresso ditemi. Temerete voi poco danno da quel vitio, che quasi rauuiluppato volume di serpi mortifere, lacera in fiere guise l'anima, e con dente viperino mordendo, auuelena la coscienza? che però da Eusebio si appella Hidra di molti capi? A significare vna passione sfrenata, & indomita, bastante à disertare vn'anima, & à stancare vn' Ercole, finsero gli antichi fauij vna bestiaccia nata fra' pantani di Lerna sconciamēte deforme, implacabilmente arrabbiata, & oltre modo crudele. Dissero, che dal busto di lei, come da viuacissimo Pedale pullulauano, à guisa di tronchi moltiplicati, colli tutti gonfij di veleno pestifero, guerniti di teste horribili in vista, minacciose in atto, stolida-

lib. 2. præpar. Euang cap. 1.

10

damente feroci, e non curanti del ferro; peroche appena reciso vn di que'capi, dalla stessa ferita due ne germogliauano; onde scemando cresceua, perdendo vinceua, e morendo prolongaua la vita. Erano di quel numeroso portento sanguigni gli occhi, taglienti le zanne, bauose le labbra, sordido il griso, larghissimo il ventre, immonde le zāpe, aguzzi gli artigli; attossicaua col fiato; ammorbaua col puzzo, appestaua col tocco, mordeua, feriua, sbranaua; & era per le grandissime stragi diuenuta, non dirò famosa, ma infame. Rideteui della fauola, dilettissimi; ma profittateui dell'insegnamento; e sappiate, che vera Hidra è la libidine, vna e molte, peste ramosa, mostro di varie forme, bestia di cento capi; sporca, lorda, schifa, tossicosa, che douunque si annida, imbratta, infesta, guasta, rouina, come se à distruggere seco hauesse congiunta ogni generatione di fiere; che però forse Clemente Alessandrino l'addimandò, *Metropolim vitiorum*, ben degna di essere combattuta con ferro, e con fuoco, e tanto più risolutamente perseguitata, quanto è più degno il luogo, doue talora sfacciatissima si caccia, senza rispettare i palagi, le reggie (voglia Dio, che non s'intruda anche ne' chiostri) d'onde ogni ragione vorrebbe, che stessero lontanissime così stomacose lordure. Nel qual proposito egli è da notare, che frà gl'Israeliti preuaricarono molti, dalle proprie concupiscenze tirati à disonesti piaceri; e pure il zelante Finees, come habbiamo ne' Numeri à 25. scagliatosi col pugnale addosso ad vno, & ad vna, che frà le loro nationi erano più principali, que' due soli nell' atto indegno risentitamente traffisse. Era colui, come afferma S. Pier Daminiano, figlio del Duca del Tribo di Simeone. Era colei figliuola di vn Principe nobilissimo fra' Madianiti; e volle Iddio con quel fatto mostrarci, *Carnales illecebras in eminentionibus personis acrius persequendas*. Ne vi sia chi ricordando il rispetto douuto a' gran personaggi, lo addimandi zelo indiscreto, e di souerchia libertà vna cotale persecutione condanni. Non tenne il medesimo stile Giouan Battista, rimprouerando più agramēte al Rè Erode la deformità de' suoi incestuosi amori? Non protestò Iddio per Amos, che nelle persone più insigni farebbe di questo vitio più memorande vendette? *Conteram vectem Damasci, & disperdam habitatorem de campo idoli, & tenentem sceptrum de domo voluptatis.*

l. 2. Strom.

12

l. 1. epist. 6.

cap. 1.

*tatis*. Non so praticò nel medesimo luogo de' Numeri allora che dissimulando vn simile eccesso nella plebe minuta, comandò, che le persone principali ne fossero gastigate nella vita? *Tolle cunctos Principes populi, & suspende eos contra solem*. Sapete perche? dice Damiano, *Quia reatus adulterii in personis clarioribus debet duriùs vindicari*. Ma torniamo. Basterebbe quanto si è detto della grauità di questo peccato, per intendere, ch'egli è altretanto pericoloso; con tutto ciò, per sodisfare à quel che promisi da principio, aggiungerò qualche cosa; onde restiate persuasi, che questo è morbo di pessima conditione, degno di essere annouerato frà quelli, dalla cui malignità restando vinta l'arte de' medicanti, appellar si sogliono incurabili, e disperati. Ed ò fosse piacer di Dio, che per cottidiana sperienza non si vedessero molti, fin dalla prima giouentù caduti in questa infermità, non pure per lo spatio di 38. anni, come costui, continouamente malestanti; ma piggiorati sempre, anco nell'vltima hora dell'estrema vecchiaia. Quāte volte si veggono huomini, che mostrano su'l capo le piume del cigno, e nascondono nel seno le inchinationi del coruo? quanti sotto le neui gelate della canutezza, couano gl'infocati ardori della libidine? Non furono soli al mondo i vecchi di Susanna, de' quali scrisse San Cipriano *Seniores in flagrantia transactæ iuuentutis incendia, rediuiua libidinis flamma reuocabat*. Questa è vna febre in tutte le età pericolosa: non è vecchiaia tanto decrepita, che non debba temerne; e se bene egli è falso, che il diamante col sangue del capro si domi, ciò che in contrario dicesse Senocrate riferito da S. Girolamo, egli è però troppo vero, che dalla immonda lasciuia nessun petto è sicuro. A quanti si adattano quelle graui parole di Sant'Ambrogio *Luxuriem corporis, nec albenti erubuere canitie, & vsque ad senectutis ætatem vitam produxere maculosam*? Quanti per la furia del male diuenuti farnetici, & affatto dimentati amano meglio languire, che guarire? e del proprio vitupero pauoneggiandosi, *gaudet de contumelia sua*, come disse Tertulliano. Quanti, ancor che si sentano consumare à fuoco lento, non solamente non bramano, che si estingua; ma follemente godendo della vicinanza dell'incendio, della solenne pazzia publicamente si vantano, con dire. E sò ben, che vò dietro à quel che m'arde? Quanti la vergogna

ad Nouatianum.

In psl. 1.

L. ad uxorē de nup. c. 4

13

14

gna, e l'infamia stimano pretioso tesoro, e più tosto, che priuarsene, rinuntiano al Regno de' Cieli, vincendo la sciocchería di Erodiade, e della sua figliuola, che la terza parte del Regno mal consigliate rifiutarono, per non priuarsi de' sozzi diletti del senso; di che stomacato esclama San Fulgentio: O *nequitia fœminæ! non cogitat de imperio, cui carior est turpitudo.* Miracolo dee dirsi qualunque volta alcuno da lebbra si putrida, e da morbo tanto appiccaticcio si delibera; e se può credersi, che fra' miracoli, vno sia più difficile dell'altro, siate pur certi, che questo si vuol riporre fra' primi. Odi che pronostico ne fà vn Medico eccellentissimo. *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum.* Racconta il santo Vangelo molti prodigij operati da Christo, e dopo di hauer detto, che *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, sotto la qual forma di parlare, qualsiuoglia sorte di curatione si comprende, ad vna particolare specificatamente venendo, soggiugne. *Et qui vexabantur à spiritibus immundis curabantur*, come se questa fosse, ò più di tutte faticosa, ò più miracolosa, ò meno credibile. E non è già, che al primo cenno dell'onnipotente imperio di Christo, gli spiriti maligni da' corpi inuasati spacciatamente non diloggiassero: d'altra parte, non senza buona ragione il Cronista diuino di quel termine generale non sodisfatto, volle di cura così memorabile tramandare a' posteri più distinta cõtezza. Come sciorremo il dubbio? Consigliatomi cõ S. Ambrogio, hò trouato, che quiui nõ si ragiona di gẽtè spiritata, ma di lasciua, dalla gratia efficacissima di Christo liberata per miracolo da gli spiriti immõdi, che infangata la teneuano, sẽza sperãza di vscirne giamai, nel fetido lezzo dell'habituata libidine. Dunque credette il Vãgelista, che l'hauer donata a' mutoli la fauella, la vista a' ciechi, l'vdito a' sordi; l'hauer cacciate l'aridità dalle membra, le febbri dalle vene, la stupidità da' nerui; l'hauer rinuigorite le forze languide, fermate l'anime fuggitiue, ritolte le persone già moribonde da gli artigli rapacissimi della morte, sofficientemente espresso si fosse con due parole, *Sanabat omnes*; e come cosa di tutte quelle maggiore, aggiunse, *Et qui vexabantur à spiritibus immundis curabantur*; peroche quelle erano miserie corporali, queste infermità spirituali; in quelle pericolaua la vita mortale, in queste la eterna; con-

15 — 16 (margin numbers); Osea 5. (margin note)

tro quelle haueua qualche forza la medicina, contro queste solo valeua la diuina gratia; da quelle poca perdita si temeua, da queste danno infinito; con quelle impetrar si poteua il perdono delle colpe, con queste si prouocaua il flagello della pena; da quelle per esser fatti liberi, tutti correuano al Medico, da queste per non essere curati si allontanauano da Christo. Ma, ohimè, non fù di que' soli propria vna tãto forsennata pazzia; regna tutt'hora pur troppo nel Christianesimo, & è senza numero la turba di coloro, i quali dall'inuecchiato morbo recati à stato piggiore di costui, se dal pietoso Medico vdirãno dirsi, *Vis sanus fieri?* Vuoi, che io ti cacci cotesto spirito immondo d'addosso? Vuoi, che io ti caui da cotesto fracidume abomineuole? Vuoi, che io ti smorzi cotesta fiamma infernale, che ti diuampa il petto? Vuoi, che io ti leui cotesta voglia sozzissima, che sempre ti tiene rauuoltolato nel fango? Sono innumerabili quegli stolti, che rifiuteranno l'offerta, e come di se stesso con estrema vergogna confessaua S. Agostino, diranno: *Malo expleri, quam extingui*. O balordaggine senza pari! ò sciocchezza senza esempio! ò bestialità sommissima! Sei posseduto da vn morbo, del quale non v'hà febbre più possente per isneruarti le forze, nè più violenta per isconcertarti il temperamento, nè più maligna per accelerarti la morte; Credilo à Marco Tullio, il qual disse: *Libidinosa, & intemperans adolescentia effœtum corpus tradit senectuti*; e se l'autorità di tanto grand' huomo non curi, credilo allo Spirito santo, che di te, e de' simigliãti à te fauella così, per bocca di vn Profeta. *Cor tabescens & dissolutio geniculorum, & defectio in cunctis renibus & facies eorum sicut nigredo ollæ.* Patisci di vn male, che quando presto argomento non vi si prende, dà in testa, toglie il discorso, accieca l'intelletto, addormenta la ragione, adduce la frenesia, demẽta l'huomo; che però da S. Gregorio, primogenita della lussuria vien nominata la cecità della mente. Non occorre, che io parli della difficoltà della cura, perche niuno meglio di te può esserne pienamente informato, che già tant'anni giaci nel sordido letto, anzi nel fetido lezzo delle tue sporcitie; quiui ti disfai; quiui ti marcisci; quiui diuieni abomineuole à gli altri, & intolerabile à te medesimo; e stimolato à leuarti, gridi che non puoi; inuitato à purgarti, esclami che nulla ti gioua; esortato à far coraggio, dai il tuo caso

17

*Nahum. cap. 3.*

per

18 per disperato. D'altra parte, ti si presenta l'aiuto di vn Medico tanto valente, che le sue cure di lunga mano superiori a' più virtuosi argomenti dell'arte, sembrano fatte per via d'incanto; però disse Clemente l'Alessandrino. *Verbum diuinum solus est humanarum ægritudinum pæonius Medicus, & sanctus ægrotæ animæ incantator*; e tu non sai seruirti della tua sorte? e vuoi perdere così bella occasione? e ti risolui à ricusare la gratia? Se tu acconsenti, con vn cenno, con vn soffio, in vn tratto Christo ti libera da cotesta parlesia, che già 38. anni miserabilmente ti maltratta. Odi lo Spirito santo, che dice nel Sal. 2. *Tanquam vas figuli confringet eos*; e non ti sgomentare, come se minacciasse di fracassarti l'ossa, ma confortati col sentimento di S. Agostino, che interpreta così: *Conteres in eis terrenas cupiditates, & veteris hominis lutulenta negotia, & quicquid peccatore limo contractum, atque inolitum est*: Per incarnato che tu sia in vn vitio; per inuecchiato in vn mal' habito; per impaniato in vna pratica. Christo, sol che tu voglia da vero, ti sanerà, ti rinouerà, ti suilupperà, ti farà vn' altr'huomo, amico della castità, nimico della impudicitia, robusto à portare il peso de' comandamenti diuini. Tremano dauanti à lui gli spiriti immondi, come in S. Marco leggiamo, che spauentati gridauano. *Quid tibi, & nobis? &c. Venisti perdere nos*. La vista sola della carne purissima di Christo, li metteua tutti in grande scompiglio; e stima il Boccadoro, che volessero dire; *Auferens immunditiam, locum nobis in hominibus non das*; la vista sola di tanto immacolata purità ci mette in fuga, e le nostre immondezze alla tua presenza, quasi nebbie inuestite dal Sole, in vn' attimo dissipate si dileguano. Qui non si
19 tratta di sottoporti à troppo lunghi, e trauagliosi esorcismi: vna parola ti caua d'impaccio: non è di Christo, come de gli altri Medici, da' quali vn graue infermo nõ può sperare la sanità senza tagli, e cotture, ò senza beuande torbide, e sughi amarissimi; teco non vuol' vsare altri medicamenti, che latte, e mele. Souente nel Pentateuco leggiamo promessa da Dio à gli Ebrei vna terra douitiosa di latte, e di mele; ma non sappiamo già, che i fiumi della Palestina corressero mai pieni di così soaui, e nutritiui licori. L'autore dell'imperfetto appigliandosi à sentimento allegorico, per latte intende i miracoli, intorno a' quali chi riceuè il benefitio, non hebbe briga di affaticarsi più di quel, che

l. 1. pædagogi c. 2.

cap. 1.

hom. 41. in Matt.

in succhiar le poppe materne si affatichino i bambini; per mele il dolce pasto delle diuine parole, di cui stà scritto: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*; e poste queste due premesse, come di silogismo, argomentando conchiude. *Ergo Incarnatio Christi promittebatur, qui lacte miraculorum, & melle doctrinæ nutriturus erat gentes*. Con questi due licori, se vuoi, tu guarisci. *Vis sanus fieri?* ecco il mele delle parole. *Tolle grabatum tuum, & ambula*. Ecco il latte del miracolo. Che stò io à dire? Il solo suo comparire è guarire; il parlare è sanare. Dica egli, *Volo*, & vn lebbroso si monda; dica, *Respice*, & vn cieco s'illumina; dica, *Epheta*, e la sordità medesima ode il precetto; dica, *Surge*, & vn giouinetto morto risuscita; gridi, *Veni foras*, e Lazaro quatriduano si rauuiua. Dice hoggi al parletico, *Surge*, & issofatto, non pur è sano, ma vigoroso, ma robusto: e tu nol riconosci per quello, di cui stà scritto. *Misit verbum suum, & sanauit eos, & eripuit eos de interitionibus eorum?* Hò detto poco, non solamente risana con la parola; ma con lo sputo; il cieco nato il sà; ma con l'orlo della veste, chiedine alla Emoroissa; ma con la stessa infermità, con le percosse, con le liuidure ci risana, addimandane à San Piero, *Cuius liuore sanati estis*: e tuttociò con tanta prestezza, con tanta facilità, che non è più spedita nell'illuminare la luce; onde forse fù detto, *Et vita erat lux hominum*, e come se tanto bene mettesse l'ali, e venisse di volo a' nostri soccorsi, disse Malachia, *Et sanitas in pennis eius*. Ma come può aspettare il miracolo, chi non vuole ascoltare la voce? Parlaua Mosè con la terra, della quale appena si trouerà cosa più sorda. *Audiat terra verba oris mei* parlò Ezechiello all'ossa de' morti spolpate, e secche. *Ossa arida audite verbum Domini*. Diceua Christo. *Venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem filij Dei*; e tu più sordo della terra, più insensato de' morti, non odi Christo che dice, *Vis sanus fieri?* o se l'odi, t'infingi, perche, prima che tu risponda, vuoi pigliar lingua dal piacere, dalla carne, e dal senso? Ne' Numeri a' 24. Comandò Iddio à Balaamo, che benedicesse il suo popolo; e tuttoch'e' fosse per lungo vso alle gentilesche osseruationi de gli augurij assuefatto, appena certificato della diuina volontà, *Nequaquam abijt, vt ante perrexerat, vt augurium quæreret*; ma incontanente riuoltosi verso le Israelitiche

20

21

Deut. 32. cap. 37. Ioan. 5.

litiche squadre con bell'ordine accampate, profetizò loro lieti, e fortunati successi. Dunque tanto potè nell'animo di vn'Idolatra l'autorità della voce di Dio, che subito, senza fraporui dimora, nel medesimo istante, prontissimo eseguì la data commissione, senza curarsi delle vsate superstitioni. *Non enim mora sibi solito stultis, & inanibus sensibus rapitur, in animalibus mutis, pecudibus Dei considerans voluntatem*, come pondera Origene. E tu nato nel grembo del Christianesimo, allattato dalle poppe della Chiesa, ammaestrato dal Santo Vangelo, senti che Iddio ti parla; intendi ciò ch'egli dice capisci quel che comāda, e differisci il rispondere, e procrastini l'vbbidire, e ricusi di acconsētire, se prima non ti consigli con le inclinationi vitiose, con gli appetiti lasciui, con le passioni amorose; e come oracoli riceui le risposte di chi, perduta ogni apparenza di ragioneuolezza, hà manifestamente degenerato in bestia? Parrà forse aspettarne pareri altro che bestiali? ti scorgeranno guide cieche per buon sentiero? t'insegneranno à far senno, pazzi da catena? procuraranno il tuo migliore, nimici capitali? Ti lasci cader nell'animo immaginatione sì stolta? ò sciocchi vaneggiamenti! ò stolide ignoranze! ò perniciosi delirij! ma che stò io più lungamente cantando canzoni à vn sordo? A che tanti giri di parole? finianla; risoluiti; che dici? *Vis sanus fieri*? Rispondi; che pensi? che dubiti? che mastichi? suona non, l'odi? la tromba della libertà; e tu rifiuti come troppo frettoloso il riscatto? e non ti scuoti d'attorno coteste graui ignominiose catene? Ti si offerisce il dono dalla continenza; e tu riserbi all'età decrepita il viuer casto, come se allora fosse per essere virtù di pudicitia, e non più tosto impotenza di libidine? Ti chiama fuori del puzzolente sepolcro l'autor della vita; e tù borbotti, che nō è ancora tempo di risorgere; che troppo presto vogliono condurti alla luce; che t'incresce abbandonare con tanta fretta il fetore di que' verminosi carnami? Stà l'anima tua come in bilico sospesa, si studiano gli Angeli di solleuarla sino al Cielo; procurano i demonij di profondarla nell'abisso; à te stà il decidere la lite; vincerà chi vorrai tu; sarà tua quella sorte; alla quale piegherai con la libertà dell'arbitrio; e vi fai sopra consulte; e pendi tuttora fra due? e stai inforse? *O sermonem infandum!* esclama S. Basilio. *Sanari, curarique non vacat; ne lucem mihi osten-*

hom. 17.

hom. 13. inter varias.

*ostendasine ad Regem, regnumque deducas*. Ti ricordo, che *Oscitatio in enixu lethalis est*. E tu sbandigli, quando è tempo di partorir lo spirito della salute? *Ecce nunc tempus acceptabile*, grida l'Apostolo, *ecce nunc dies salutis*, e tu neghittoso ti stai? e non t'inghorridisci per la paura; e non temi la morte eterna? Ti sei forse dimenticato quell'importante auuertimento di Christo. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua*? non sai che la destra è l'anima, e la sinistra la carne? e perche dunque comporti, che ne gli affari di quella, questa s'ingerisca; & à frastornare le saluteuoli deliberationi presuntuosa s'intruda? E cotesta non è stolidità? e non è stupidezza? e non è insensibilità di cuore? O se tu haueßi vna scintilla della cognitione, che haueua S. Bernardo; come seguitando il suo esempio, risueglieresti te stesso? come, ti sgrideresti; con quanta risolutione diresti quelle sue inferuorate parole: *Abscondi ignem in sinu meo, & exusto iam latere, iam nudatis visceribus, diu mihi deliberandum est an excutiam?* porto il fuoco nel seno, che già mi abbrucia le coste, già mi cuoce i fiãchi, già mi diuora le viscere; e mi trattengo à pensare se sia meglio lo scuoterlo ò il fomentarlo? mi si appicca la peste, mi s'infetta il sangue, mi si scuoprono i buboni; e non dò subito di piglio al ferro? differisco il taglio? e vado à rilento in recidere la parte putrida prima, che le mẽbra sane si ammorbino; mi si muoue sotto a' piedi la terra; mi si aprono profonde voragini; mi si mostra spalancato l'inferno; già mi afferrano i demonij; già mi strascinano le catene; già m'inghiotte l'abisso; & io ancora non fuggo? e non mi ritiro? e non faccio sforzo di mettermi in saluo? Impetrate voi di costasù ò Santo Apostolo alla perpleßità di questi pigri, milensi, letiosi tanto di Spirito, che vdendosi dire stamane da Christo *vis sanus fieri?* generosi prorompano in quella vostra pronta, risoluta, magnanima risposta. *Continuo non acquieui carni, & sanguini*. Tacete hormai consiglieri senza consiglio; che io più non bado a' vostri inettißimi cicalamenti. Non garrir più carne importuna: *Sileat omnis caro à facie Dei*. Taci ancor tù sangue loquace, lasciami vdire la voce del mio Dio, nuntia di salute, e messaggiera di vita. Sù Dilettißimi ogn'vn di voi si disponga con S. Agostino, e dica. *Intona Domine desuper voce grandi, & forti in interiorem aurem cordis mei*; ogn'vno preghi con Dauide: *Dic anima*

*mea*

Plin. lib. 7. cap. 6.

In ecce nos reliquimus omnia.

23

Soliloq. c. 7

*mea salus tua ego sum*. Accetto l'inuito, riconosco la gratia, supplico per la mercede. Voglio esser sanato, lo desidero, lo bramo, lo chieggo, lo spero. Cosi dite, cosi fate, e riposiamo, &c.

## SECONDA PARTE.

24 ODo chi dice, Tutto và bene; ma come poss'io dar tanta baldanza al mio cuore, che ardisca sperare di vedersi restituire da Christo quella sanità, che già tante volte offertami con infinita carità, hò ripudiata con altrettanto dispregio? Non gli sarò io venuto in ira? non l'hauranno stancato i miei dispettosi rifiuti? non gli cagioneràno abominatione le mie stomacose lordure? Non sarà hormai cangiata la sua patientia in furore? Anzi tutto'l contrario. Il medico eccelente più volentieri fà proua dell'arte sua ne' morbi più contumaci; & in modo particolare si è sempre Iddio mostrato partiale de' peccatori; questi sono stati li fauoriti; questi i careggiati; questi gl'ingranditi; direi per poco questi i corteggiati, e seruiti da lui. Rinfacciatemi di menzogna, se questo non intese d'insegnar Christo con le parabole, hora del figliuolo scialacquatore, con tanti regali accarezzato dal Padre, che l'altro fratello ne brontolaua; hora della pecorella smarrita, con trauaglio così grãde rintracciata, e sulle proprie spalle recata dal Pastore all'ouile, restando l'altra greggia come in abbandono; hora della moneta perduta, e con estrema sollecitudine cercata riuoltando sossopra tutte le masseritie della casa; hora del Rè, che postosi à riuedere i conti? cominciò à far le quitãze da colui, che da maggior somma debitore, addietro si trouaua con grossissime partite. E d'onde nasceua quell'vsar Christo così famigliarmente co' publicani, e co' peccatori, che il sopraciglio farisaico veder non lo poteua senza scandalizzarsene? D'onde quella indulgenza così pietosa verso vn ladrone, per capitali misfatti publicamẽte giustitiato, che dalle pene del patibolo varcar lo fece alle gioie del paradiso? *In momento impietas religionem, crudelitas induit pietatem; & statim consumatus ciuis Sanctorum, & domesticus Dei præmissus est in Regnum*, disse S. Cipriano, il quale arriuò à dimãdare: se più si era fatto con Stefano, ò col diletto discepolo, o con Paolo, ò con gli stessi martiri. D'onde

de Cœnã Domini.

de il comparire, prima che à gli altri diſcepoli, à Piero, & Maddalena, come ſe l'hauer eſsi cooperato alle ignominie della morte di lui con peccati più graui, meritaſſe miglior parte nelle glorie della riſurrettione, con titolo più fondato? D'onde l'innalzare al ſommo Pontificato della Sinagoga, e della Chieſa, non huomini innocenti, ma grauemente colpeuoli; l'vno perche fece al vitello dell'oro gli honori nõ douuti; l'altro perche rinegò il ſuo maeſtro, & aggrauò il delitto della fellonia con la enormità dello ſpergiuro? Non v'hà peccato così graue, che all'infinita clementia di Dio non ſia qual nebbia al vento, ò qual cera al fuoco. Veriſsimo è il detto di S. Cirillo Geroſolimitano: *Graue malum peccatum; ſed non incurabile: graue retinenti, leue autem per pœnitentiam abijcienti*: e ciò che di Rodi, e di Siracuſa ſcriſſe Plinio, niuna giornata quiui eſſer mai così torbida, ò nuuoloſa, nella quale, da qualche hora ſuelta non ſi faccia vedere la faccia del ſole, poſſo io più ſicuramente affermare delle coſcienze, ſouta le quali, per ottenebrate che ſiano dal buio delle colpe, vn qualche raggio delle diuine miſericordie folgorando riſplende. Nel ſecõdo de' paralippomeni à 33. di Manaſſe tenuto ſchiauo in Babilonia dice il ſagro teſto; *Poſtquam coanguſtatus eſt orauit Dominum Deum ſuum, & exaudiuit orationem eius*, e S. Girolamo riferiſce vna cotal traditione diuolgata frà gli Ebrei, che coſtui rinchiuſo in nõ sò qual machina di brõzo, e col fuoco acceſoui ſotto acerbamẽte cruciato, chiamò in ſuo aiuto ad vno ad vno tutti gl'idoli, che per l'adietro hauea ſagrilegamente adorati; ma trouandoli ſordi nel maggior biſogno, ſi ricordò le parole più volte vdite da Ezechia ſuo Padre: *Cum quæſieris Dominum Deum tuum, inuenies eum; ſi tamẽ toto corde quæſieris*; & appena raccomãdatoſi al vero Dio, impetrò così prontamente il ſoccorſo, che non ſolo ſi trouò libero; ma come vn'altro Abacucco traportato in vn attimo alla propria caſa, e reſtituito nel regno. Trouami vn reo più immeriteuole del perdono: nella ſteſſa eſecutione del ſupplicio, idolatrando cõmetteua nuouo delitto: Trouami vna benignità più indulgente; prouocata cõ ingiuria intolerabile, come ſe fuſſe poco il diſſimulare, il non vendicarſi, perdona, fà gratie, e per maggiormente nobilitarle, vi aggiunge i miracoli. O bonta incomparabile del noſtro Dio! degnamẽte celebrata dal Rè Profeta nel

lib. 2. c. 26.

Sal-

Salmo 89. doue dopo di hauere humilmente supplicato: *Ne auertas hominem in humilitatem*; Non abbandonate il misero peccatore nel profondo abisso delle sue confusioni, tutto racconsolato soggiunge: *Et dixisti conuertimini filij hominum* O quanto siete benigno, potentissimo Rè del Cielo? peròche al primo sospiro del malfattore lo inuitate alla conuersione, per habilitarlo alla rimessione; siano quanto esser sanno capitali i delitti, e numerose le colpe, *Quoniã mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesterna, quæ prateriit*: Ma che passaggi sono cotesti, ò Dauide? qual connessione hanno frà loro cotesti à prima faccia così disparati pensieri? scioglie il dubbio S. Gregorio Nisseno; con ingegnosa interpretatione di quest'vltime parole, in tal sentimento, che vengano à dire. Quantuuque vn'anima sia rea di tanti peccati, che sembrino vna massa raccolta per lo spatio di ben mille anni; sol che vn vero pentimento vi s'interponga; spariscono dauanti à gli occhi diuini, come la giornata di hieri, da qualsiuoglia vista mortale si è dileguata per sempre. Affinche tutto ciò non vi paia troppo forte à credersi, vi dò per malleuadore S. Pietro Crisologo, le cui parole ogn'vn di voi con maggior verità potrà dire, che per christiana modestia egli non diceua: *Ego perdidi quod erat filii, ille quod Patris est non amisit: apud Patrem non intercedit extraneus, intus est in Patris pectore ipse qui interuenit, & exorat affectus*. Non esamina i miei disordini con seuerità di giudice; mà li cõsidera con tenerezza di Padre. Sono io così mal ridotto per mera mia colpa: sono storpiato per le mie crapule; sono disfigurato per le mie bestialità; sono infracidato per le mie lasciuie; hò perduta la sostanza; hò trauisata la sembianza; hò distrutta la natura; hò contrafatta la figura di figliuolo; con tutto ciò *Ille quod Patris est non amisit*. Sù dunque, ò dilettissimi, *Accedamus cum fiducia ad thronum gratiæ eius*, e dauanti a' suoi piedi humilmente prostrati diciamogli. Eccoui ò donatore della sanità, ò ristoratore della vita, vn numeroso spedale d'incurabili; ecco raccomandata alla pietà vostra *multitudo magna languentium*; niuno è frà noi che non sia in varie guise cagioneuole. Sono in tutti noi stemperate le complessioni, corrotti gli humori, potrefatto il sangue; rilassati i nerui, debilitate le forze, confermati i morbi, insistolite le piaghe, inuecchiata la cecità, habituata la parlesia. Se voi ci ab-

27

serm. 5.

ci abbandonate,siamo spediti;se ci soccorrete, siam salui. Deh muouanui à compassione tante miserie,vna vostra parola basta à guarirci,vn cenno della vostra Onnipotenza metterà in fuga la morte,che ci stà frà le ciglia,riferme rà la vita, che hormai ci lascia, e noi risanati impiegheremo in vostro seruigio il vigore,gli spiriti, la vita, *Et omnia ossa nostra seruient tibi*.

# PREDICA DECIMA

## Nella Domenica Seconda.

*Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias cum eo loquentes*. Matth. 17.

OLTO vale à commendatione di vna cosa eccellente, il pregio della rarità; & all'hora comincia à perdere il vanto di singolare, quando vn'altra se ne scuopre, che và con essa del pari. Oscuraronsi tanto, ò quanto vicendeuolmente la gloria que' due Oratori,l'vno de'quali faceua, che l'emulo suo non fosse il primo; e l'altro, che il competitore non fosse solo.Offuscato resta il nome di Annibale da quello di Scipione;contrasta la fama di Zeusi cō quella di Apelle; spicca meno l'eloquenza di Demostene per la facondia di Cicerone. Tiene fra' lumi del Cielo il Principato il Sole,perch'egliè solo;e quell'vna eminenza può dirsi veramente sommissima,ch'è senza esempio. Iddio stesso,il quale hà di gloriarsi titoli innumerabili, più che in ogni altro si cōpiace nell'esser solo.Dōde io raccolgo grandissima essere la felicità de' beati; peroche non hà sorte veruna di godimento,che non dirò la pareggi,ma la somigli. Scredita,ben sapete, la stima di qualsiuoglia più celebrato bene il paragone di vn'altro,il quale se nō è della medesima dote ornato,della cōtraria lōde sia meriteuole. Motteggi ano i giouani vigorosi la vecchiaia di lāguidezza;

dezza;rinfacciano i vecchi fiacchi alla giouentù la inesperienza. Splendide sono le margarite,ma non viuono;viue sono le cocchiglie,ma non risplendono;incorrottibile è il bronzo,ma duro à maneggiarsi;pastosa è la creta, ma sottoposta à frangersi; e qualsiuoglia cosa,che sotto il cielo si additi,per questo capo almeno sarà diffetuosa,perche non è capace in vn medesimo tempo di perfettioni contrarie.

3 Sola dunque perfettissima può dirsi la beatitudine,che sù nel cielo si gode, la quale anco di là prēde materia di crescere,ōde parrebbe proueuol cosa,ch'ella douesse distruggersi. Che da' Beati si cātino le diuine misericordie,và bene;imperoche qual cosa può fingersi più giocōda? ma che a canzone sì liete porgano il sugetto anco le asprezze,& i rigori;è paradosso stranissimo;imperoche qual materia può rāmentarsi più spauēteuole? Eccoui stamane à corteggiar Christo acoppiati Mosè,& Elia; l'vno celebre per la piaceuolezza,l'altro per la seuerità famoso;quegli ammollite le selci,cauonne per dissetare il suo popolo di limpide fresche,e dolci acque copiosa sorgente;questi, indurato il Cielo,il tornò come brōzo aridissimo,senza pure vna gocciola di rogiada;quegli cō pane lauorato per mano de gli Angioli souuēne al bisogno dell'affamata moltitudine; questi,allungando per anni,& anni la carestia,consumò la pouera gente con estrema inedia; quegli tutto dolcezza piegò sempre alla clementia, con viscere di madre amorosa;questi,tutto asprezza inclinò sempre alle vendette, con austerità di giudice rigoroso. Et in mezzo à questi due Christo si trasfigura,dādoci ad intēdere, che il sōmo Dio si mostra oggetto beatificante,non solo in quanto egli è amabile,ma in quanto egli è formidabile;e che la intera

4 felicità si compone di doppia gioia,e di quella, che arrecano i beni conseguiti,e di quella,che da' mali sfugiti vien cagionata;al che forse miraua il Rè Profeta,all'hora, ch'e' disse: *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi.*

Somma letitia,non hà dubbio,in quelle beate menti risueglia lo sperimentare in Dio cō infinito uantaggio la natura placidissima di Mosè,il quale de' figliuoli d'Israele tenero à marauigiia,in tenerli consolati,e sodisfatti sempre pose ogni sua cura;peroche tanto benigno lo prouano in contentare ogni lor brama, che non lascia luogo à desiderio di uerun gusto;e come disse l'Apostolo,al palato di tut

ti,e di ciascheduni accommodandosi,molto più ueramẽte,che il fauoloso Proteo,ogni cosa si fà, *& est omnia in omnibus*; col qual modo di parlare ottimamente siaccorda S. Piero stamane,mentre dice: *Bonum est nos hic esse*, e non ristringe à nessuna sorte di beni quel bene.à cui solo cõuiensi il nome generalissimo di ogni bene, Parue à S Agostino quel parlare di Paolo grauido di gran concetti,da nõ essere così in un tratto interamente capiti;e stimando, che sarebbe il pregio dell'opera,se procurasse darcene più distinta contezza,mosse il quesito, *Quid est omnia*? Gran parola è cotesta;e se tu brami saperne il significato, rispondo. *Quicquid hic quærebas, quicquid pro magno habebas, ipse sibi erit*. Consigliati con te stesso,interroga i tuoi desiderij; e se uorresti godere cõ sanità perfetta i dolci frutti di una uita lunghissima, *ipse erit*, che ti farà immortalmente uiuere; se ameresti possedere ori,& argenti,& hauere di accumulate ricchezze colmi gli scrigni *ipse erit*, il tuo tesoro di ualore inestimabile. Se più di ogni altra cosa ti piacciono i piaceri,e soli que'giorni ti paiono candidi,ne' quali nessun trauaglio ti affligge,nessun pensiero ti macera,nessuna sollecitudine t'inquieta, *ipse erit*, sommo diletto,pura gioia,mera sicurezza,tranquillità imperturbabile. *Ipse erit*, ne' tribolati giubilo, ne gli humiliati gloria,ne' famelici satietà, ne gli affaticati ristoro,ne' perseguitati saluezza,ne' prigionieri libertà, ne' combattenti vittoria, ne gli atleti corona, *Erit omnia in omnibus*. *Erit* con sodezza, con sostanza, con verità;non come le cose di quà giù;con apparenza vana,che à guisa di figure dipinte,altro non hãno,che il colore,e la sembianza; ond'hebbe à dire il Salmista: *Verumtamen in imagine pertransit homo*; peroche la nostra gagliardia è vna robustezza dipinta,verso l'agilità de' corpi beati; la belleza è appena vn'ombra,in riguardo di quella luce chiarissima, la sanità è la vita, non è pure vn'aborto dell'immortalità impossibile;e quelche importa, *erit* con perpetua eternità;non saranno que'beni per velocità di tempo fugaci; nè per incostanza di fortuna mutabili;ne per lunghezza di età caduchi; verissimo essendo ciò,che leggiadramente disse S. Bernardo: *Solum proinde est verè, quod nec à fuit præciditur, nec ab erit expungitur*; onde inuaghito esclama S. Agostino: O *Regnum* Beatitudinis *sempiternum*; *vbi iuuentus nunquam senescit; vbi decor nunquam pallescit; vbi amor nun-*

5

6

Psal.38.

serm.13.in Cant.

Soliloq. c.35

*nunquam tepescit; vbi sanitas nunquam marcescit; vbi gaudium nunquam decrescit; vbi vita terminum nescit; vbi dolor nunquam sentitur; vbi gemitus nunquam auditur; vbi triste nihil videtur; vbi lætitia semper habetur; vbi malum nullum timetur, quoniam ibi summum bonum possidetur*. E finalmente, *erit omnia in omnibus*, con perfetta satietà, non ostante la moltitudine de' compagni, ò la disugguaglianza de' gradi. Sò, che

7 nella beatitudine sarà disparità corrispondente a' meriti, non quanto all'oggetto, il quale vno in se stesso, verso ciascheduni sarà il medesimo, ma quanto al fruirlo; impero che tãto più altri gode di Dio, quanto egli è meglio disposto;e colui meglio è disposto,il cui intendimento è più copiosamẽte illustrato da' viui raggi del sourano lume della gloria; e questo lume più largamente si comparte à chi più abõda di carità;peroche il principio distintiuo de' gradi nella beatitudine,da gli scolastici si diuide in prossimo, e rimoto;e prossimo addimandano la diuersa dispositione del suggetto,cagionata dalla diuersità del lume,e della carità della patria;e rimoto dicono essere la disuguglianza de' meriti dipendenti dalle dispari carità di questo esiglio; ma da tutto ciò nõ siegue, che l'essere inferiore ad alcuni, ò l'hauer molti eguali, tolga à ciascheduni l'essere perfettissimamẽte felici; anzi tãto è da lungi,che per ciò la contẽtezza in chi hà meno si scemi,che più tosto accresciuta, con l'altrui bene,come con diuitia propria,si fà di se stessa maggiore. Vagliono à cõfermatione di questa verità la parole,che al suo primogenito disse il Padre del figliuolo scialacquatore, *omnia mea tua sunt*, sulle quali mosse vn'ingegnoso dubbio il venerabil Beda. Come può dirsi padrone di tutto il patrimonio il fratello antiano, se à richiesta del più giouinetto se n'è smembrata vna parte? e con sentimento anagogico interpretandole, risponde al quesito, *Sic enim à perfectis, & purgatis, & iam immortalibus filijs habentur omnia, vt sint omnium singula, & omnia singulorum*; pensiero quasi con le medesime sillabe scritto nel 2.lib.à cap.33. delle quistioni Vãgeliche di S. Agostino. E che può resta-

8 re da desiderarsi in quella stanza felice, doue ciò che cor vuole, occhio vede; doue si calpestano pauimenti di gioie, assai più fine di quelle, che alle frõti de' Rè fanno pretiosa corona; doue la mortalità diuenuta immortale con la vita de gli Angeli camina del pari; doue ciò che si pos-

1.p.b. 12 art.6.

fiede oltre passa, quel che si brama; doue l'effetto auanza il pensiero; doue si vestono porpore senza offesa di tarme, si maneggiano scettri senza sospetto di congiure, si posseggono tesori senza paura di ladri; doue i palagi non soggiacciono alle ingiurie del tempo; ne le piante a' rigori del gelo, ne li fiori all'arsura del Sole; doue splende serenità pura senza caligine; tace perpetua calma senza tempeste; ride senza verno eterna primauera; e come parla San Cipriano: *Vbi cælum nec fugata lux cogit in noctem; nec alternis vicibus dies aperit in lucem; sed aeris liquidi serena temperies per sudum igneo fulgore rutilantem purã explicat claritatem*; doue i corpi per lunga età non inuecchiano; ne le forze per graui fatiche si sneruano; ne gli animi per acerbi disgusti si amareggiano; doue le musiche con momentanei accenti non passano; doue gli odori con breuissime esaltationi non isuaporano; doue i cibi con fastidiosa pienezza non ristuccano; doue, *Auidi, & semper pleni quod habent desiderant. Non satietas fastidit, neque fames cruciat, inhiantes semper edunt, & edentes inhiant*, come dice S. Pier Damiano; doue l'huomo possiede Iddio; doue ciascheduno arricchisse con le ricchezze di tutti; *vbi mortem nec natura solicite cauet, nec ignauia turpiter timet, nec sapientia fortiter sustinet, nulli quippe erit; quæ non erit*, così parla S. Agostino. Cumolo di beni così grande è quello, che spiegar non si può con vno, od vn'altro nome, ancorche sia di larghissima significanza: per lo che il Redentore alla nostra corta capacità contemperandosi, con varij titoli, come per parti, ci scoperse in più volte quel bene, che noi tutto insieme nõ erauamo atti à comprendere, all'hora che fauellãdo del premio all'eroiche virtù da lui appellate beatitudini apparecchiato, ce lo rappresentò; hora come Regno, al cui paragone tutto ciò, che quaggiù maggiormente si pregia, è quasi giunta alle derrate; hora come possedimento di vna terra benedetta, doue mai non si muore; hora come godimẽto di vna gioia serenissima, che mai non s'intorbida, per la sicurezza del luogo, per l'eternità dello stato, per la tranquillità della coscienza; hora come appagamento di tutte le brame con l'acquisto del sommo bene pienamente satolle; hora come ricche spandenti della diuina misericordia, con viuacissima perennità sempre più douitiose: per non dir nulla di quelle, magnifi-

de laude martyrij.

epist. 45.

9

che

che, nõ meno che misteriose maniere di parlare nell'Apocalisse, di legno della vita, di corona immortale, di manna ascosta, di pietra candida; ò di quell'altre promesse, ch'è ci vestirà di bianchisse stole; che ci farà colonne del Tempio di Dio; che ci porrà à sedere in quel Trono, del quale non seppe ambire posto più sublime l'ambitiosa arroganza del superbissimo Lucifero; accioche s'intenda, che non può desiderare il cuor nostro, ne immaginarsi la mente, ò pompe più maestose, ò grandezze più stabili, ò riposi più dolci, ò giorni più lieti, ò vita più giuliua, ò contentezza più vera, ò felicità più beata.

10 Tutto ciò, che fin'hora si è detto và bene; ad ogniuno parrà bene accompagnato Christo cõ Mosè nella sua gloriosa trasfiguratione, per insegnarci, come si mostra Iddio a' Beati piaceuole, misericordioso, benefico, amoroso, le quali conditioni sappiamo essere state eminentissime in Mosè, per la segnalata benignità celebrato nelle diuine Scritture: ma come si confà con tanta dolcezza, la terribilità di Elia? *Quæ conuentio lucis ad tenebras?* come si accoppiano, rendersi amabile, e mostrarsi formidabile? Si, dice Agostino, che gli scuri del rigore vsato con l'anime rubelle fanno meglio spiccare i chiari della clemenza, che sperimentano gli eletti. E che altro intendeua di dire il Rè Profeta allora che disse: *Deus ostendet mihi super inimicos meos?* Vidi l'atra tempesta de gli horribili flagelli, che su'l capo de' miei nimici rouinosa cadè? nelle disgratie loro conobbi la felicità della mia sorte; e per tal via giunsi ad intendere quanto per me stata fosse pietosa la mano, che a' fieri colpi, la sua mercè, senza hauerlo io meritato, gratiosamente mi sottrasse. Vidi migliaia di persone infelici, che dal ciglione d'vna balza dirupata precipitando, in guise strane si fracassarono; e nel funesto spettacolo delle membra infrãte, de' capi schiacciati, e delle sparse ceruella, quasi con neri caratteri scritta lessi la misericordia fattami da colui, che sù miglior sentiero auuiandomi, non permise, che ancor io n'andassi à scontrarmi col precipitio. *Quantum circa me habuit misericordiam, in illis demonstrauit, circa quos non habuit.* Concorre nel medesimo pensiero San

11 Gregorio, il quale sponendo quel luogo di Giobbe: *Nunquid faciet tecum pactum, & accipies eum seruum sempiternum?* dice che Leuiatano, ciò è à dire il Demonio nelle sue

Psalm. 58.

membra, che sono gli huomini scelerati, mal grado, che se ne habbia, serue sempre à Dio, è sapete come? gli serue in questa vita, perche trauagliando in mille maniere fedeli serui di Dio, porge loro abondante materia di cottidiane vittorie; gli seruirà per tutta l'eternita, perche mirando i Beati se stessi in tāta felicità, e vedendo i dannati in tanta miseria, renderanno à Dio più affettuose le gratie, canteranno alla sua bontà centuplicate le lodi: *Quia in se cernunt bonum, quo remunerati sunt, & in illis cernunt supplicium quod euaserunt.* Rappresentateui all'animo, nell'eccidio generale della Patria, per misfatto di lesa Maestà messa à saccomanno, alcuni cittadini innocenti, dalla benignità del vittorioso Principe cauati fuori del pericolo, e con buona saluaguardia collocati in posto eminēte, d'onde, senza temerne offesa veruna, veggano distintamente la mischia, la confusione, il tumulto del popolo infelice, che soprafatto dallo spauento, parte resta come insensato, & immobile; parte si studia di saluarsi con la fuga; ma indarno, per essere già presa ogni strada, sbarrato ogni passo, leuato ogni scampo: si che quando più pensa scansarla, corre di filo ad incontrarsi cō la morte, la quale di ferro armata, e di fuoco, in ogni lato scorrendo, quasi furia baccante, altri ne abbronza con le fiamme, altri ne affoga col fumo, altri ne suena con le armi, altri ne opprime con le rouine. Si alza frà tāto al cielo vn torbido volume di poluerosa caligine, tratto tratto squarciata, quasi fosca nuuola da baleni, da spesse fiaccole vibrate frà quegli orrori. Ingombrano l'aria fracassi horribili de' gli edifitij, che rouinano, altissime strida delle madri, che battono palma à palma, dolorosi gemiti delle fanciulle, che pietà chieggono, amarissime querele de' feriti, che singhiozzando muoiono, lamēteuoli sospiri de' prigioni, che dell'acerba sorte si lagnano. Corre il sangue à riui; sorge la strage à monti; crescono i cadaueri à cataste: ouunque l'occhio si giri, imperuersa lo sdegno, signoreggia la crudeltà, regna il furore. O che gioia, vedersi fuori di tanti guai, liberati da tante calamità, scampati da tante sciagure! Ma che hà da fare l'insolenza de' soldati, l'orgoglio de' Capitani, il fremito de' Principi, l'empito de gli eserciti, la ferocità delle vittorie, la fierezza delle vendette fatte da gli huomini, di forze debili di cuore teneri, di affetto mutabili, di mano impotenti, con la violenza

12

13

lenza de gli ſpiriti maligni,cō l'arrogāza delli demonij,cō l'atrocità di Lucifero,con la barbarie de'ſuoi miniſtri,con l'acerbità delle pene,con gli eterni,implacabili,incontraſtabili furori dell'Onnipotenza di Dio? Non è giorno queſto da ricordare l'affanno horribile, che fieramente accorerà tutti gl'inimici di Dio,attorniati per ogni parte dalle fulminatrici legioni d'Inferno;& io mal uolentieri hò mētouata cataſtrofe sì tragica,per timore di nō funeſtare l'allegrezza di queſto argomento , con la malinconia di così doloroſe rimēbranze. Ma voi,che tutti, come deſidero , e ſpero,apparterrete alla beatiſsima generatione de gli eletti,quindi raddoppierete li voſtri gaudij , moſtrandoui fin da hora del numero auuenturoſo di coloro, à cui le pene de'condannati accreſceranno le gioie ; peroche *in illis cernent ſuplicium quod euaſerunt*. Torniamo dunque à più ſoaue diſcorſo,e fiſsiamo,ſe ui piace,così fuggendo,lo ſguardo in quell'oggetto,dauanti al quale ſpariſce ogni altra memoria;ò ſia di bene acquiſtato ; ò di male ſchiuato , ſi come ſtamane leggiamo , che gli Apoſtoli,ſparito Mosè , dileguato Elia , *neminem viderunt niſi ſolum Ieſum*. Tacciaſi ogni altro uanto della beatitudine ; queſto ſolo ſi dica, *Videbimus eum ſicuti eſt*.

14

15 Hora che ſappiamo noi dire della ſimplicità , della immutabilità,dell'immenſità,della maeſtà,del dominio,della prouidenza di Dio? all'ora sì che *videbimus eum ſicuti eſt*. *Videbimus* quel Dio,che l'occhio non raffigura,perche egli è inuiſibile di fattezze ; la lingua non lo eſprime,perche è ineffabile di natura ; il ſenſo non lo maneggia , perche è ſemplicisſimo di ſoſtanza; il tempo nol miſura , perche è ſempiterno nella duratione ; il luogo nol rinſerra, perche è immenſo nella grandezza; la fortuna non lo aggira,perche è inuariabile nello ſtato ; il potere non gli reſiſte, perche è incontraſtabile nella forza; la malitia nō lo corrompe,perche è inalterabile nella bontà,il ſapere non lo comprende,perche è infinito nella perfettione . *Videbimus* come egli ſiede , & allogia in ſe medeſimo, della ſua maeſtà natia ſi raggradiſce , del ſuo lume s'illuſtra , del proprio uolto ſi bea;com'egli è immutabile da gli anni , ne giouane, ne uecchio, ne antico , ne nuouo; ſtabiliſsimo nell'eternità; uno ſenza numero; principio,e fine di tutte le coſe , le quali ſenza punto cangiarſi in ſe, muta, e rinnoua ,

fuori di se; presente ad ogni luogo, senza confini; come intorno à lui sempre immobile, e sempre mouente, si aggirano i viaggi del tempo, le leggerezze del caso, le incertezze della sorte, le incostanze della fortuna, le varietà degli auuenimenti, le vicende del mondo. *Videbimus* quell'essere, non in vn genere particolare, non in riguardo d'altri, non in potenza, mà assolutamente, & attualmente infinito: lato del quale il vasto Oceano è vna stilla minuta, l'immensità dell'aria vn lieue fiato, la chiarezza del sole vn fosco barlume, la terra, & il cielo vn punto indiuisibile. *Videbimus* quel poderoso Monarca; il quale à tutto quello, che hà; il cui cocchio trionfale hà per ruote le sfere celesti; nella cui frõte spiega tutte le sue pompe la maestà; nel cui volto diffonde tutt'i suoi pregi la bellezza; dalli cui occhi sempre vegghianti riceue leggi inuiolabili la prouidẽza; alle cui mani accomandò con lo scettro il suo imperio la Signoria; ne'l cui petto nudrisce le sue inestinguibili fiamme la carità; nel cui corteggio fà ricca mostra delle sue magnificenze la gloria. *Videbimus*, come in esso ogni cosa si troua, & ogni cosa si perde: perche di tutte egli è cagione primiera, & in lui oltre lui niuna cosa riluce; & come à guisa di genroso domatore preme il mondo, quasi feroce corsiero, tratta le redine dell'vniuerso, regge à suo talento i luminosi errori de' vaghi pianeti, le inimicitie, e le paci degli elementi, le generationi della natura, il precipitoso corso de' secoli, e senza contrasto indrizza tutte le cose al fine loro prescritto da' suoi fino ab eterno stabiliti decreti; com'egli è tutto intelligenza, tutto spirito, tutto ragione, tutto lume, della cui pura luce si adorna il gratiosissimo volto delle stelle.

Mi perdo, Asc., mi aggiro, mi confondo; e perche l'ingegno, e l'animo, & il tempo mi abbandonano, basti per ogni cosa il dire, che vedremo Iddio, *sicuti est*. Tant'alto non è lecito di aspirare per hora in questa caliginosa valle piena di miserie; occhio non v'hà fra' mortali di pupilla così aquilina, che possa sostenere della folgorante faccia di Dio gl'infiniti splendori. Per molto che quaggiù si discorra, s'intenda, si conosca di Dio, in questo più che in altro è verissimo quel detto, *Maxima pars eorum, quæ scimus, est minima eorum, quæ nescimus*. Veggasi quanto si vuole da occhio mortale, in Dio restà sempre che vedere; e non

è non è mai tanto conosciuto, & inteso, che molto più sco nosciuto, e da qualsiuoglia intendimento ignorato non ne rimanga. Siasi pure immensa la capacità dell'occhio, à cui niente si asconde, che sia vestito di colore, od asperso di luce; stẽdasi la gagliardezza della sua vista sino alle stelle del fermamento; allarghisi dall'vn confine del mondo all'altro; abbracci la immensità dell'aria, la vastità dell'Oceano, l'ampiezza della terra, la lontananza de' siti, l'amenità delle campagne, la varietà de' fiori, la diuersità delle piante, la vaghezza degli animali, lo splendore de' metalli, la finezza delle gemme la moltitudine infinita delle creature. Siasi dell'orecchio così sterminata la forza, che le vicine, e le lontane, le presenti, e le assenti, le moderne cose, e le antiche vgualmente comprenda: risappia tutto ciò, che negli annali del mondo, ne' fasti delle Republiche, nelle storie de' Principi, nelle Croniche delle Nationi; tutto ciò che ne' volumi de' sauij, ne' compendij de' lettetati, ne' Commentarij de gli eruditi, ne' discorsi de' Filosofi, nelle osseruationi de gli astrologi, ne' teoremi de' matematici si contiene. Siasi di lunga mano à questi superiore nella virtù conoscitrice il pensiero; si sollieui sopra le stelle; penetri sotto gli abissi: riueli i più ascosti segreti della natura; distingua le sostanze, le essenze, l'esistenze, le sossistẽze; vegga gli effetti; scuoprane le cagioni; discerna le proprietà; esca fuori del mondo; trascorra gli spatij immaginarij; tragitti dalle cose che sono di fatto alle possibili; specoli, esamini, argomẽti; rintracci, congetturi, indouini; che ad ogni modo, *Neque oculus vidit, neque auris audiuit, neque in cor hominis ascenderunt, quæ præparauit Deus diligentibus se.*

17 Non posso più lungamente dissimulare l'amarissima pũtura, con la quale, mentre di tanto gran bene vi ragiono, mi trafigge il cuore, la vergogna, che sento della nostra stupidità, più che di giumenti stolida, & à gran pena credibile. O Christiani, vi aspetta il palagio del Cielo; per voi è apparecchiata la gloria; à voi è promessa la vista di Dio; e restate tuttora inuaghiti della terra? e non sapete staccarui da coteste capanne di loto? & ammirate come gioie di prezzo, vilissime bagattelle di vetro? Dunque esser può, che per desiderio di vn bene così grande tutti li nostri petti non ardano? Dunque non è questo il bianco di tntti li nostri pensieri? Dunque à questo bersaglio dritti non van-

no i nostri più infocati sospiri? Non si troua frà tutti noi vn Daniello, il quale dalla dura schiauitudine di questa infelice Babilonia, ogni giorno almeno trè volte aperto il balcone del cuore, miri sospiroso verso la sourana Gerusalemme? *Heu regni, rerumque oblitę tuarum!* Dunque non grida ognuno di noi con Dauide *Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini?* Dichiara Sant'Ambrogio qual sia di queste parole il sentimento, e dice questa essere la natura dell'amore, che se differito gli viene il godere l'oggetto amato, per la impatienza non hà requie, e per la brama si strugge; ne perciò scema le sue forze, anzi le ingagliardisce, ancorche sentendosi priuo di quel che focosamente disidera, languisca, e misuenga, come se esalando lo spirito, mandar lo voglia à riposarsi colà, doue hanno il dolce nido tutti li suoi più spiritosi pensieri: *Id ergo deficere est, in id vnumquemque otis studijs migrare, quod diligit, illud cogitat, illi adhæret, illud personat, &c.* E chi di noi può dire con verità *Concupiscit, & deficit anima mea, &c.* Se ne anco vi pensa? Se ne pur se ne ricorda? Se niente lo stima? Se con ogni vilissima cosa lo cangia? E professiamo poi di essere huomini di ceruello; e facciamo del sauio; & abondiamo di senno? Euui mattezza più spacciata? euui sciocchezza più solenne? euui pazzia più bestiale! Deh impariamo vna volta à conoscere il bene? alziamo gli occhi al Cielo; anheliamo alla patria; salutiamola da lontano; solleuiamo le braccia; incontriamola col desiderio; accōpagnate la mia lingua co' vostri cuori, e tutti d'accordo diciamo: Iddio ti salui ò bella patria da miseri figliuoli di Eua confinati in questa valle di lagrime, ohimè, troppo lontana! O teatro magnifico, in cui si godono da' Beati spettatori viste superbe d'incomparabili marauiglie! O tempio maestoso, nobilmente seruito da santissimi Sacerdoti, con la capella regia di musici eccellentissimi, tutto incrostato di finissime gioie, profumato à tutte l'hore di pretiosissimi odori! O sicura franchigia, alle cui confini non ardisce di auuicinarsi la squadra formidabile de' sergenti, che quaggiù tiene in perpetuo terrore i contumaci con la Corte sourana! O porto tranquillo, difeso da tutti i venti, riparato da tutte le tempeste, sicuro dalle inuasioni de' Corsari, amico ricouerto de' cōquassati nauilij, vnico rifugio de gli affannati nocchieri! O reggia augustissima, inaccessibile à tutte forti di

ser. 11. in psal. 118.

18

ti di miserie, non disturbata da litigi, non molestata da pianti, non inquietata dai dolori! O caro nido, priuilegiato soggiorno delle innocenti colombe, doue non giunge il volo de' velocissimi sparuieri, non ghermisce l'artiglio de' rapaci girifalchi, non lacera il rostro de gli affamati falconi! O fontana di vita! ò vena d'acque perenni! ò terra benedetta! ò Città santa! ò casa di Dio! *Moriar, vt te videam.* Se così bella vista non può stare insieme con la vita, e mi bisogna viuere senza vederti, ò vederti senza viuere, amo meglio la tua vista, che la mia vita; e mi è più caro il vedere, che il viuere. *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini?* Ageuolateui la strada con la limosina, e riposiamoci.

## SECONDA PARTE.

19 SE io vi addimando; la solennità di hoggi è festa de gli occhi, ò de gli orecchi? fallirete i più, e mi risponderete. Vno spettacolo si vago, si nuouo, si curioso, non si può dir'altro, che oggetto de gli occhi. E perche dunque l'eterno Padre comanda, che si aprano gli orecchi, e nulla dice de gli occhi? Haurebbe saputo dire: *Ipsum inspicite*, se hauesse voluto inuitarci a vedere; ma dice: *Ipsum audite*, confortandoci ad vbbidire, quasi come se dicesse. Chi vdirà; vedrà; chiaramente mostrando, ch'egli è quegli stesso, che dettò al Rè Profeta quella istruttione famosa: *Audi filia & vide.* Osseruò ingegnosamente il Dottore Angelico la diuersità del parlare vsato dal Padre nel battesimo, e nella trasfiguratione del figliuolo. Iui nō disse: *Ipsum audite*, qui lo disse. Perche? la ragione è in pronto; peroche Christo venne à darci effettiuamente la gratia in atto, & à promettercì la gloria solamente in parola. Iui basta riceuere quel che si dà, e conseruarlo; ma qui bisogna intendere quel che si comanda, & osseruarlo. Non può, frà gli adulti, giungere à vedere, chiunque non si risolue di vdire. Necessario è il merito del virtuoso trauaglio, à chi vuole il

20 premio della gloriosa mercede. S'ingannò in questo il Padre Adamo, dice il santo Pontefice Leone: *Et quia repositum honoris augmentum vsurpare maluit, quàm mereri, non solum ille homo, sed vniuersa posteritas eius audiuit, Terra es, & in terram ibis.* Con molta fatica si vuole acquistare vn bene sì grande; e ricordar ci dobbiamo tutti della verità insegnataci

da

da colui, che il mondo appella maestro di coloro, che sanno. Lasciò scritto Aristotile vn detto memorabile, & è questo. *Eorum, quæ nata sunt habere bonum perfectum, aliquid habet ipsum sine motu, aliquid vno motu, aliquid pluribus.* Applicò S. Tomaso questa dottrina alla beatitudine, e marauigliosamente la dichiarò, con dire, che l'hauere il bene perfetto senza moto veruno è proprio di chi per natura il possiede: cosa che ad altri non conuiene, fuorche à Dio solo, il quale naturalmente è beato, nè per via di alcuna precedente operatione giunge al possedimento della felicità natia. Ma perche quello è vn bene, che tutti i confini della natura oltre passa di lunga mano, e per conseguenza non è connaturale à veruna delle creature, tutte per necessità sono costrette à procacciarlosi con manifattura, chi minore, e chi maggiore; onde gli Angioli, come di conditione più perfetti, col mouimento di vna sola operatione meritoria lo si guadagnarono; doue gli huomini, come di lega più bassa, di più faticose industrie abbisognano per diuenirne capaci. *Non enim apprehendi potest, quod promittitur, nisi custoditum fuerit, quod iubetur*, dice S. Leone. Non sia chi speri di arriuare al trono del Regno, senza gustar prima il calice della passione di Christo. A tutti parlaua, quando egli disse. *Non est meum dare vobis, Non sibi potestatem deesse asserens*, dichiara S. Ambrogio, *sed meritum creaturis*. Come puoi giugnere all'Isole fortunate della gloria, senza varcare l'Oceano procelloso de' trauagli? doue fondi vna menzogna, che nō ardiscono fingere gli stessi ritrouatori delle fauole? Non meritano di essere mentouati in questo luogo; Ercole salito al Cielo, ma dopo di hauer domati li mostri; ò Tifi arriuato al vello dell'oro, ma dopo vna lunga, e pericolosa nauigatione; ò Teseo tornato in Athene, ma con hauer vinto il Minotauro, e trouata l'vscita da' giri inestricabili del laberinto. Non hò mestieri di tirare col nero carbone i lineamenti gentili di verità così candida. Colori più degni, e più proportionati mi prestano i fogli delle diuine Scritture, doue trouo accoppiate le lotte di Giacobbe cō le visioni d'Israele, come bene osseruò Vgo Cardinale sù quelle parole del Salmo 13. *Exultabit Iacob, & lætabitur Israel*, e veggo Giobbe pasciuto prima di sospiri, che si nudrisca di pane, *Antequam comedam suspiro*, di che S. Gregorio mi fece accorto. Non senza per-

serm. 9. de ieiun. septimi mensis.

l. 5. de fide cap. 21.

serm. 17 in psalm. Qui habitat.

perche l'Apostolo come notò S.Bernardo, mette insieme come inseparabili, guai della tribolatione, e le speranze della gloria. *Gloriamur in spe gloria filiorum Dei; non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus*; e non fù senza misterio quel mostrarsi il Rè del Cielo al profeta Isaia, hora così mal concio, e sparuto, che rauuisar non si poteua *Non est ei species, neque decor, vidimus eum, & non erat aspectus*; hora così maestoso, e folgorante, che incontro al gran Lume i Serafini si faceuano schermo con l'ali. *Et duabus alis velabant faciem eius & duabus velabant pedes eius*: *Non est ad magna facilis ascensus; quem sudorem perpetimur quem laborem, cum conamur ascendere colles, & vertices montium? quid vt ascendamus ad Cœlum?* Così argomenta S. Cipriano. Ma che stò io conducendoui per giri sì lunghi al conoscimẽto di questa Catolica, & Euangelica verità? Non disse di propria bocca chi non poteua mentire, che, *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud?* Come dunque ardisci presumere di hauer parte in quel Regno, tu molle, tu effeminato, tu codardo, che mai non osasti contradire à vna richiesta del senso; che sempre acconsentisti à qualsiuoglia proposta dell'appetito; che in ogni tempo sfuggisti il mortificarti, al pari del morire; che tremando impallidisti al solo nome della battaglia; che ne pure soffristi la vista, non che l'incontro dell'armi ignude; che abbandonasti vituperosamente la bandiera; che voltasti con infame viltà mille volte la spalle? E quando mostrasti mai vn segno di brauura? quando vscisti in campagna scoperta? quando ti presentasti à vn'assalto? quando montasti sopra una breccia? quando impugnasti una spada? quando facesti una uiolenza? Dunque per uedersi una uolta in quel Regno, la generosa madre de' Macabei mirò con occhi asciutti la barbara carnificina de' suoi figliuoli, e con fortezza più che maschile confortando i cari pegni à lasciarsi sbranare in pezzi, nell'altrui ferite doppiamente lacerata, uinse le durezze del ferro, e le tenerezze della natura? Dunque tanti Anacoreti, frà le aride pomici de' solitarij diserti, fecero correre uiui fiumi di continoue lagrime; calcarono co' piedi scalzi cocentissime arene; smorzarono con le neui gelate gli ardori della sensualità; rintuzzarono con le spine gl'importuni stimoli della carne? Dunque innumerabili martiri così fieramente stratiati, c'hebbero più tormẽti,

lib. de disc ipl. & habitu. Virg.

32

ti, che membri, con inuitta costanza sacrificandosi predicarono dalle croci, salmeggiarono trà le fiamme, trionfarono sulle ruote? Dunque non entrò in quel Regno neanco il Figliuolo di Dio, se non per valorosa conquista; Dunque *oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam*; e tu fango animato, feccia della terra, poluere impastata, ne piglierai il possesso a titolo di heredità, senza fatica, sudore, senza ferite, senza sangue, senza disdetta, senza contrasto veruno? e per quella gloria non voi lasciare la pratica di colei; che priuo di senno ti hà trasformato in bestia, e con publica infamia disonora il carattere della tua professione? e per quella tu non vuoi annullare vn contratto? nè pagare vn legato? ne restituire vn furto? nè perdonare vna ingiuria? nè inghiottire vna parola? e non ti risolui di credere, *Quia siue ad facienda mandata, siue ad toleranda aduersa; præmissa Patris vox debet semper auribus nostris intonare dicentis. Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacuit: ipsum audite?* Sei dunque ancor tu del numero di que' mal consigliati, *Qui dixerunt hæreditate possideamus sanctuarium Dei*; e non ti spauentano gli agurij infausti, gl'infelici pronostichi dello Spirito santo fatti alla gẽte malnata, per bocca del Rè Profeta *Deus meus pone illos vt rotam, & sicut stipulam ante faciem venti*? Portisi il vento le costoro mal fondate speranze à guisa di lieui stoppie; vadano rotoloni fiaccarsi ne gli eterni precipitij, si aggirino loro di intorno, come in cerchio, le maledittioni; passino à tutte l'hore da vn male al peggio, per insino à tanto, che arriuino à quel profondo, che infiniti ne abbraccia di lunga mano piggiori de' pessimi. Dilettissimi miei, attendete alla voce del Padre. *Ipsum audite*, e dal Figliuolo imparate, *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*.

S. Leo ho. de Trãsfi. in fin.

Psal. 82.

23

PRE-

# PREDICA VNDECIMA.

## Nel Lunedì dopo la Domenica II.

*Ego vado, & quaretis me, & in peccato vestro moriemini. Quò ego vado, vos non potestis venire.*
**Ioan. 8.**

1 NOn sarebbono i peccatori così pronti à precipitarsi nel cupo abisso delle colpe mortali, se da nō sò quali sciocche, nō meno, che bugiarde speranze ingannati, non si persuadessero, come vere due propositioni, delle quali appena saprebbe fingere cosa più falsa l'astutissimo Padre delle menzogne; lusingano se stessi, & à violar le diuine leggi si fāno arditi cō dire. Se io cado, perche voglio, dal grado sublime della gratia, pche nō sarà in poter mio altresì il risorgere allo stato primiero, qualunque volta mi sia in piacere? Volgo per à tempo le spalle à Dio: riuolgerò la faccia sēpre che vorrò: chiudo gli occhi alla diuina luce; à me starà, quādo n'habbia talēto, l'aprirli: da me dipēde il peccare; come da me nō dipēderà il pētirmi? E se pure auuerrà, che non possa il mio potere ciò che vorrà il mio volere, nō dourà imputarmisi à peccato; che io non faccia l'impossibile; onde sì come la necessità mi farà libero dal reato della colpa, così mi renderà esente da douer pagarne il fio della pena. Sciocchissimi vaneg-
2 giamenti, à dirittura opposti alla sodezza del vero. Ricredeteui pure stamane, & habbiate per costante (ancorche paia paradosso) che quella libertà, la qual sola basta per gittarsi à terra, per leuarsi sù sola non basta; che ogn'vno può perdere Christo, s'e' vuole; ma nessuno da per se solo il sà trouare; per molto che lo cerchi: che il nō potere ammendare il misfatto, non lo rende punto men graue: che la necessità volontaria, quantunque sia miserabile, nō lascia per tutto ciò di essere inescusabile. L'vna, e l'altra verità contengono le allegate parole di Christo. *Quo ego vado, vos non potestis venire*; Dunque i peccatori da se non hanno forze bastanti per tener dietro à Christo. *Ego vado, &*

*quaretis*

*quæretis me, & in peccato vestro moriemini*: Dunque il non poter seguitarlo non toglie, che non sia loro ascritto à peccato.

Appena v'è cosa più celebre nelle diuine Scritture, ò più replicata da Santi Padri, ò più confermata da' Teologi di questa, che le forze dell'huomo per la sua debolezza labili, si come sono sempre disposte à cadere, così da per se stesse sono affatto impotenti à risorgere. S. Agostino in proua di questa propositione, hora produce il testimonio del Rè Profeta: *Si dicebam motus est pes meus, misericordia tua Domine adiuuabat me*, & in tal sentimento lo interpreta. Se mi smucciaua tal volta il piè; perciò sdrucciolo, & instabile, perche era mio. *Quare motus, nisi quia meus?* chi mi sosteneua, perche nel cadere non mi storpiassi del tutto, e non ne riceuessi stroscio mortale? la mia forza? ò la mia destrezza? non già; ma la pietà, ma la vostra misericordia *misericordia tua adiuuabat me*: hora la conferma con la ratificatione del medesimo Dauide; il quale accorgendosi di hauere smarrita la luce della verità frà le tenebre de gli errori, e che tutte le sue industrie nō bastauano per cauarnelo fuori, ingenuamente confessaua; che rischiarar non gli poteua i ciechi horrori di quel buio altri che Dio; *Dominus illuminatio mea*; e che à rinuigorir la fiacchezza delle sue forze languidissime non potena d'altronde venirgli la lena; e però soggiungeua, *Et salus mea*: hora si fonda sù le parole del Salmo 129. *De profundis clamaui ad te Domine*, e quindi argomentando, che se bene stà in arbitrio di chi che sia il precipitarsi nel cupo baratro della colpa, il rimettersi nel posto primiero della perduta innocenza non è in suo potere, affermatamente conchiude, che *idoneus homo ad casum, non est idoneus ad resurrectionem suam, semper in profundo est, nisi liberetur*. Parue poco tutto questo al Boccadoro; peròche alla fine chi sdrucciolando cadè; se non hà vigore di risorgere, si può tanto ò quanto aitare, divincolandosi carpone; chi non vede raggio di luce, palpando tentone, qualche passi può fare; chi è cagioneuole, & infermo con l'appoggio di vn'assistente, col sostegno di vn bastoncello può reggersi; chi giace nella parte più bassa di vn pozzo, può cō le grida procacciarsi l'aiuto di vna scala, di vna fune, ò d'altro ordigno; ma chiūque grauemente peccò, non si dee annouerare frà' caduti, ò frà' ciechi, ò frà' storpiati, ò frà sotterranei; ma frà' morti; e di se stesso

Psal. 93.

serm. 13. de verb. Domini.

Psal. 26.

serm. 30. de verb. Apost.

Aug. ibi.

3

4

può

può credere, che siano auuerate quelle parole, *Collocauit me in obscuris, sicut mortuos seculi*; e San Bernardo portò opinione, che vn somigliante pensiero accennasse quella forma di parlare, *Spiritus vadens, & non rediens*, peroche si come fuggitiuo vna volta lo spirito, se addietro nō lo richiama la diuina Onnipotenza, mai più non ritorna à gli abbandonati vffici della vita: così spenta che sia la vita della gratia, non è chi da se stesso riaccender si possa la bella luce, nè muouersi punto per incōtrarla: nel qual proposito altroue si serue di quell'oracolo d'Isaia, *Habitantibus in regione umbra mortis, lux orta est eis*. Verità è questa chiaramente prouata dall'Angelico Dottore, dou'egli afferma, che à sol leuarsi dopò l'esser caduto, abbisogna il peccatore, si del pretioso dono della gratia habituale, si de gli aiuti opportuni di vn'attual soccorso di Dio; peroche le sue proprie industrie non bastano à nettar la macchia della colpa, ne à cōporre il disordine della volontà, ne à cancellare il reato della pena. Sono d'accordo in ciò li Dottori Cattolici, & tutti confessano, che s'egli non è dalla diuina gratia preuenuto, chi vna fiata voltò le spalle à Dio, nō tornerà mai più à volgergli la faccia; e chi vna volta, come nimico gli mosse la guerra, nō trattarà mai più di rappacificarsi cō lui; e se pure qualche motiuo farà per vscire da stato così infelice, per tāto effetto gli sforzi suoi, ne sarāno proportionati, ne bastāti. E qual proportione può hauere qualsiuoglia apparecchio da parte dell'huomo, se niuna sua virtù oltre i cōfini della natura si stende? sopra laquale di lunga mano si auuāzano gli aiuti della gratia preueniente, e però souranaturali si appellāno. D'altra parte in che scuola di Filosofia s'intese mai, che le dispositioni nō debbano essere dell'ordine medesimo della forma, che dee essere introdotta nel suggetto, per mezzo loro habilitato à riceuerla? Potrà forse hauer luogo l'attiuità, doue non ne hà nessuno la proportione? Cosa chiarissima nelle diuine lettere, nō pūto bisognosa di lunghe proue si è, che Iddio chiama, desta, preuiene l'humana volontà, quando, e come gli aggrada, senza pure vn tātino dipendere ò da congiunture di tempi, o da opportunità di luoghi, ò da cōformità di humori. Sia, ò non sia l'huomo di vena, trouisi di che tēpra si vuole, ogni tempo è fuor di tempo, se à Dio non piace di chiamarlo; & ogni contratempo è à tempo, sol che si degni di ferir-

Marginal notes: Ps. 141. — Chris. ibi. — Ps. 77. — 5 serm. 84. in Cant. — cap. 9. De Grat. & l. arb. — 1. 2. q. 109. art. 7. — 6

ferirgli le orecchie, quando meno e'se lo aspetta: *Inuentus sum à nō quærentibus me: palā apparui iis, qui me non interrogabant,* così riferisce le parole di Dio registrate appresso al Profeta Isaia l'Apostolo S. Paolo; e così fù manifesto nella conuersione del medesimo Apostolo, chiamato da Dio, come auuertì S. Agostino, appunto all'hora, ch'egli era più pieno di mal talento; così di se stesso ingenuamente confessa S. Agostino, & alla forza efficacissima della diuina gratia cantando le meritate lodi, esclama: *Domine quis similis tibi? quia oculum tuum non excludit cor clausum, nec manum tuā repellit duritia hominum, sed soluis eam cum voles, & non est, qui se abscondat à calore tuo.* Ma che vado io moltiplicando parole? Egli è articolo di fede stabilito nel secondo Concilio Arausicano cap. 4. doue apertamente si condanna: *Qui dixerit Deum expectare voluntates nostras, vt à peccato purgemur.* E se la nostra diligenza qualunque ella sia, non è pur proportionata, come potrà essere basteuole per così importante lauoro? Chi penserà di poter da se solo, se apertamente dice Christo: *Sine me nihil potestis facere?* Chi vorrà saper grado alla propria industria, se grida S. Paolo. *Quid habes, quod non accepisti?* Chi ardirà vendersi per huomo di buona pasta, ò di lena vigorosa, contro quella conclusione publicamente difesa dal Dottore delle genti. *Non est volentis neque currentis, sed miserentis Dei?* O quanto è vero, che, *Dies diei eructat verbum?* peroche da questi apertissimi luoghi della diuina Scrittura si fà manifesto qual sia il vero sentimento di quelle parole nella Sapienza, *Præoccupat, qui se concupiscunt, vt illis se prior ostendat;* le quali si vogliono interpretare in modo, che nō s'intenda, prima essere il desiderio dell'huomo, e da quello prouocata seguitare appresso la illustratione diuina, come se fosse preuenuto Iddio, e nō preuenisse; ma che facciano sentimento à questo dirittamente opposto; cioè, che Dio con la sua gratia nell'huomo risueglia il primo buon pensiero, onde quasi da focile percossa l'anima, selce per così dire da se stessa fredda, & oscura, gitta viue scintille, onde resta illustrata per conoscimēto, & infiāmata per desiderio. Non vi lascierà in forse di questa verità l'euidēza della ragione; imperoche nessun'apparecchio fatto con le forze, ò con le industrie della natura, qualunque egli si sia, può meritare *de condigno,* come si parla nell'scuole, i primi tocchi della gratia eccitante; cosa, che non ardirà

cap. 65. Ad Rom. 10.

lib. de gra. & lib. arb. c. 6.

5. confess. c. 2.

Ioa. 15.

1. Cor. 4.

Rom. 9.

7

cap. 4.

8

ardirà negare chi non è tinto della pece di Pelagio; ma ne anco può meritarli *de congruo*; perche restando sempre di ordine inferiore alla gratia, non può giungere ad hauere con essa congruenza, ò confaceuolezza veruna; e perche se ciò fosse, non potrebbe la giustificatione del peccatore attribuirsi alla mera gratia di Dio, delle cui glorie nõ s'intromettono à voler participare le pretensioni del merito. Nè vi paia strano, che alla prima gratia eccitante si nieghi anco quest'vltima, e più imperfetta ragione di merito, la quale alla gratia santificante nõ si disdice; perche oltre all'auttorità di S. Agostino, che l'insegnò nella pistola 105. e 106. le ragioni della disparità sono manifeste; à chi vuole auuertire, che il merito congruo della gratia santificante hà per fondamento, su'l quale si appoggia, vna qualche dispositione nobilitata col carattere della gratia, & inalzata all'ordine souranaturale; onde alla forma, che in tal modo meritata si dice, nõ si toglie l'essere gratiosa; là doue se della prima gratia eccitante lo stesso affermar si volesse, non haurebbe quel merito altro sostegno, che qualche opera puramente naturale; e se tal vanto alla natura dar si potesse; alla forma conceduta in riguardo di tale dispositione, il nome di mera gratia nõ si conseruerebbe. Itene hora, e lusingate voi stessi; peccate à fidanza, e dateui à credere, che il disubbidire à Dio non è gran rischio; che il perder Christo non è grã male; che in poter vostro sarà sempre il trouarlo. E qual disgratia più lagrimeuole può interuenire? quale infortunio più misero? qual più importãte sciagura; che l'essere abbandonato da Dio? Nel primo de' Regi à 28. si narra, che Saule bramoso di sapere qual'esito fosse per hauere la guerra rotta co' Filistei, non si degnãdo Iddio di accennargliele in sogno, nè di riuelargliene per bocca de' Sacerdoti, nè d'ispirarne vaticinio ad alcuno de' Profeti, l'empio ricorse all'aiuto di vna fattucchiara, che mormorando magiche note fè comparire vn'ombra, la quale, sì come io credo, guidata da celeste virtù, non intessette fregi al vero; anzi con articolata voce in queste parole nettamente gli disse: *Quid interrogas me, cum Dominus recesserit à te?* Io sò, che nõ è fuor di dubbio, se quella fosse apparitione vera, ò fantastica, e se l'anima di Samuello realmente venisse à rimprouerare al Rè maluaggio il meritato abbãdonamẽto, ò pure qualche maligno spirito spacciãdosi per quello, che

9

in fatti non era, si studiasse di spingerlo verso il precipitio della disperatione; ma si come egli è certo, che à pena vi hà paese frà le prouincie, ò secolo frà le età del mōdo, nel quale non si racconti qualche anima essere apparsa, ò per confermatione della Cattolica Fede, ò per testimonianza dell'immortalità nō creduta da molti, (cosa che S. Agostino afferma nō potersi negar senza nota di ostinatione, per essere appoggiata sù la Scrittura, sù la sperienza, e sù la ragione) così porto ferma opinione, che nel caso accennato si parli tanto apertamēte dell'anima di Samuello, che senza violentarlo non resti luogo ad altra interpretatione di quel testo; trà perche venne lo spirito, come inuiato da Dio, senza aspettare gl'incāti della strega; e perche sbigottita la maga gridò, *Deos vidi ascendentes de terra*, cioè à dire secōdo la frase Ebrea, Veggo personaggio venerabile ben diuerso dalle vsate larue, che nel sembiāte tiene del sourahumano, e del diuino; e perche Saule dalla folgorāte maestà soprafatto, con profonda riuerenza inchinādolo, à terra si prostese; e perche dall'Ecclesiastico, Samuello si loda, per hauer'egli dopò la sua morte profetato; e perche diede quella risposta piena di altissimi sentimenti, *Quid interrogas me, cum Dominus recesserit à te?* quasi come se volesse dire: O che tu resti vincitore, ò che rimanga perdente; ò che sia lieta, od infausta la riuscita della battaglia; che rilieua? Se l'essere senza Dio, è dāno piggiore di ogni sconfitta, e l'essergli caduto in disgratia, rende infruttuosa qualsiuoglia vittoria? Giunta è all'estremo la tua infelicità. Se Iddio ti hà abbandonato, che ventura speri? ò che sciagura pauenti? tu sei precipitato in vna così profonda fossa, che il tornar sù, & il cadere più giù, ti è quasi del pari impossibile. Quale oracolo più certo aspettar si potrebbe dalla stessa bocca della verità? che può temersi di peggio, da chi hà perduto Iddio? qual danno più importante? qual disauuentura più lāgrimeuole? qual rouina più irreparabile può soprauenire? appena dichiara vna minima parte di questo male il paragone con vgual facondia, & acutezza da San Piero Grisologo fra'l corpo restato senza l'anima, e l'anima lasciata in abbandono da Dio. Mira, dice egli, vn cadauero intirizato da mortal gelo, fuggito che se n'è lo spirito, e diloggiata la vita: come in vn tratto restano, il cuore senza moto, le arterie senza polso, le membra senza sentimento,

de cura pro Mortuis c. 10. 15.

cap. 46.

10

mento, gli occhi incassati, la faccia disfigurata, le labbra liuide, le fattezze contrafatte, li capegli scarmigliati, il sembiante horrēdo? giace disteso in terra schifo e puzzolente, in preda a' vermini, & alla putredine; suanita è la forza, mācato il vigore, sfiorata la gratia, perduti i sensi; non vede, non ode, non parla, non risponde, non si può reggere, sneruato, cascante, freddo, fracido, abomineuole; ne può da se stesso richiamar gli smarriti spiriti à gli intralasciati vfficij della vita. Ma quanto piggiore dee dirsi la conditione di vn'anima rimasta senza Dio diuenuta rea di colpa mortale, priua della diuina gratia, senza la quale il calor viuifico della carità si agghiaccia, le operationi de gli habiti virtuosi vengono meno, il candore dell'innocenza si oscura, la luce del conoscimento si smorza, la bellezza dell'honestà si cangia in sozzissime forme? gitta il putrido fracidume vn puzzo stomacoso di scādali, che largamente si diffonde; scorre per ogni lato la marcia de' corrotti costumi; l'intelletto si accieca, la volontà si peruerte, le potenze tutte vanno in disordine; le passioni si turbano, la ragione si confonde; non discorre, non intende, non risolue, fiacca, fragile, perplessa, prostrata, impotente, recata à tal partito di così estrema miseria, che non pure il rimettersi nello stato primiero, ma l'aspirarui, ma il pensarui, ma il ricordarsene, nō è più in suo potere, di quel che sia il rauuiuarsi, ad vn morto. Folgorò vn raggio di questa verità dalle famose tenebre dell'egitto, delle quali si legge nell'Esodo. *Factæ sunt tenebræ horribiles in vniuersa terra Aegypti; tribus diebus nemo vidit fratrem suum, nec mouit se de loco, in quo erat*; doue l'oscura notte li sopragiunse, quiui restarono immobili, *vinculis tenebrarum, & longæ noctis compediti*, come si dice nella Sapientia: copertamente accennando, che le stesse tenebre; ò sono legami, ò senza essi non sono; come più apertamente insegnò Christo appresso à San Matt. quando gli vni con gli altri congiungendo nella parabola di quel Rè sdegnato, disse *Ligatis manibus, & pedibus, mitte eum in tenebras exteriores*. Che però contra vn peccatore abbandonato da Dio, fatti più audaci gli spiriti maligni, orgogliosamente gl'insultano, & à fare aspro gouerno furibondi s'inuitano, con quelle parole del Salmo 70. *Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est qui eripiat*. Diamogli adosso à man salua; che non

cap. 10.

11

cap. 17.

cap. 22.

essendo Iddio con lui, la vittoria per noi è certissima; ne gli resta scampo veruno; e se non lo libera quel solo, che tutto può senza contrasto, non lo difende nessuno. Ed ò quanto s'inganna chi dal proprio valore si promette quella salute, che da ogni altro soccorso indarno si spera, fuorche dall'Onnipotente braccio di Dio! A chi tanto presume, ricorda S. Gregorio il caso seguito alle squadre d'Israele, registrato nel primo de' Regi al settimo. Quiui raccõta il sagro testo, che venute à vista, & à fronte dell'hoste filistea, furono soprapresse da vna gran paura; onde sbigottite si raccomandarono alle orationi di Samuello, affinche nel pericoloso cimento del fatto di armi, al quale si apparecchiauano, impetrasse loro l'assistenza, & il patrocinio dal Monarca sourano, dal cui cenno le sorti dipendono, e doue piega col fauore, dietro si tira i fortunati successi delle battaglie; quando ecco nell'attaccarsi della zuffa, *Intonuit Dominus fragore magno super Philisthijm, & exterruit eos, & casi sunt à filijs Israel.* E vero che n'hebbero la peggio i Filistei; furono rotti nol niego; ma gran mercè che *Intonuit Dominus fragore magno, & exterruit eos*; di là dunque si dee riconoscere la vittoria; e se Iddio non gli stordiua col tuono, pensi tu, che la gente Hebrea gli haurebbe disfatti col ferro? Tanto è impossibile, che da te solo venga vn'affetto di saluteuole pentimento, se dello Spirito Santo vn gratioso motiuo non ti preuiene, quanto è possibile, che senza inspirare il vento, e premere i tasti, dalle canne di vn'organo per natura mutole, e non canore, si formi vn soaue armonioso concento. Piacque à San Prospero di spiegare sotto questo traslato l'altissima Teologia, scriuendo à Demetriade in cotal guisa. *Implet igitur Spiritus Sanctus organum suum, & tanquam fila chordarum, tangit digitus Dei corda Sanctorum.* Ma chiaramente senza ombre di allegorie, e, come si suol dire, in termini, parlò di verità così importante S. Bernardo, il quale non contento di hauer chiamata impresa malageuole alle forze dell'huomo il ricuperare la libertà, che peccando perdè, affermatamente disse, che lo scuotere dal collo il graue giogo della seruitù indegna, è caso riseruato alla sola virtù di quel Dio, la cui possanza non hà termini, e la misericordia non hà misure. *Difficilis prorsus res, & soli diuinæ virtuti possibilis, susceptum semel peccati iugum à ceruicibus excutere. Hæc est magna misericor-*

12

serm. de trip. miser.

*ricordia, magis necessaria peccatoribus, de qua psal. 50. Miserere mei Domine secundùm magnam misericordiam tuam.* Non sia per tutto ciò chi lusingãdo se stesso voglia persuadersi, che più leggiero ne diuenga il peccato, e più degno di scusa, ò che adosso à qualche altro deriuar si possa la colpa: forse che non dice aperto il Saluatore, *In peccato vestro moriemini?* Vostro è il misfatto, voi siete rei, voi colpeuoli, voi degni di gastigo. Voi spontaneamente, à bello studio v'intricaste in quei lacci, vi auuiluppaste in quelle panie, v'immergeste in quel pãtano; perche se bene dal Demonio talora foste inuitati al luogo sdrucciolo, & auuicinati al precipitio, e non vi diede però la spinta, non violentò la vostra libertà, non vi caccio per forza; e se pure qualche vrto vi diede, solo non fù à procurar la vostra rouina; ma voi à voi stessi recaste l'vltimo danno. Odo chi à suo fauore allega quelle parole di Dauide. *Impulsus euersus sum, vt caderem*, e discolpato si crede, non essendoui frà gli huomini chi possa resistere all'empito del demonio, le cui forze appresso à Giobbe sono publicate per incontrastabili. *Non est potestas super terram, quæ comparetur ei.* Fermati, dice S. Bernardo: che il tuo pensiero t'inganna. Egli è vero, che non mancò chi ti vrtasse, ma tu nell'accusarnelo non ti apponi. *Quæris quis ille impulsor? Non est vnus. Impulsor diabolus, Impulsor mundus, Impulsor homo.* Da più di vn lato uennero gli urtoni, dal diauolo, dal mondo, dall'huomo. Si; ma *quis iste homo sit quæris? quisque sui. Noli mirari, vsque adeo impulsor sibi est, & suimet præcipitator, vt non sit quod ab altero impulsore formidet.* Hauete inteso? Che se ne anco nel demonio ritorcerere non si può la colpa; chi sarà tanto scioc co, ò tanto empio, che si argomenti di riuersarla sopra di Dio? come se per immutabile decreto di lui alcuni peccati diuenissero inammendabili, ò irremissibili, essendo certissimo, che mentre dura la uita, è sempre tempo di cancellarli con la penitenza: E se alcuno di uoi mi oppone quel detto dell'Ecclesiastico. *Attende ne forte sit casus tuus insanabilis in mortem*, e quell'altro di Geremia. *Hæc dicit Dominus insanabilis fractura tua, pessima plaga tua*; rispondo, che di una somma difficoltà si deuono interpretare; ò pur uogliono dire quel che da principio ui mostrai, che all'huomo solo è impossibile, dopò di essersi mortalmente ferito, il risanarsi da se stesso. Taccia in questo luogo, & affoghi le pa-

13 · 14 · Ps. 117. · cap. 28. · cap. 30.

tutti quegli infelici, che dalla morte prima faranno passag gio alla seconda, egli è ben detto, *In peccato vestro moriemini.* Caderanno sopra' vostri capi altissime rouine, onde oppressi rimarrete schiacciati, macinati, infranti: ma chi scauò la fossa? Chi slocò le fondamenta? Chi vi tirò addosso la pesante macchina, fuor che voi stessi? Andrete à tempestoso fondo ingoiati da procella horribile; ma voi spingeste per mera bestialità il vostro debil guscio à fiaccarsi ne gli scogli, e troppo audaci vi cacciaste fra' gorghi rapidissimi dell'abisso: Sarete sconfitti con vna rotta sanguinosa, miserabile, funesta senza cōforto di speranza di alzar mai più testa, irreparabilmente disfatti; ma voi pazzamente v'infilzaste nelle punte nemiche, voi gittaste via vituperosamente l'armi, voi prouocaste insolentemente il Dio delle vittorie, ad abbandonarui senza soccorso in poter di colui; che non hà possanza vguale fra' più temuti, e più spietati guerrieri della terra. O pazzia solenne! ò sciocchezza stolida! ò temerità inaudita! così alla spensierata l'eterna salutezza si mette à pericolo? così à chiusi occhi gli huomini si vanno à perdere? Così alla balorda, di anime infelici si riempie l'inferno? E niuno vi pensa? e non si tratta di prouisione? e si trascura il rimedio? Fratelli peccatori; aiutateui, difendeteui, discolpateui. Che ragione apportate? Che scusa fingete? Che scampo adocchiate? Veggo per doue disegnate fuggire; ma il passo è chiuso, Aprite voi la mano a' poueri, e riposiamo.

## SECONDA PARTE.

17 ODo chi dice. Li miei peccati sono senza scusa, il confesso; non è in poter mio l'uscirne, non lo niego; ma cercherò chi potrà liberarmene. E se cotesto uostro cercare fosse indarno? e se ui uenisse smarrita la strada? E che? dunque la penitēza non conduce di filo à Dio? sì, quando ella è uera; quando è feruorosa, quando è costante. Sarai tu simile à quell'anima, che di se stessa così fauella ne' sagri Cantici. *Per noctes quæsiui quem diligit anima mea?* Hò cercato il diletto dell'anima mia, non una, od un'altra fiata, ma sono già notti, e notti, che non hò chius'occhio, e non sò ciò che sia ò dormire, ò riposare; sempre sollecita, sēpre ansiosa, dopò quell'hora infelice, che per mia disgratia si allōta-

roboamo sollecito per cagione di vna graue infermità di Abia suo figliuolo, e bramoso di sapere, se lieto fine, ò tristo aspettar se ne douesse, inuiò la Reina sua moglie à procurarne il pronostico; ma non lasciò all'arbitrio di lei l'andare da quel Profeta, che hauesse fama di maggior santità, e fosse in opinione di più illuminato dal cielo; anzi ad vn solo restringendosi, disse: *Vade in Silo, vbi est Abias Propheta, qui locutus est mihi, quod regnaturus essem super populum hunc*; altro Propheta nõ volle, fuorche quell'vno, dal quale in altro tempo riceuuto haueua il fausto vaticinio del Regno. E quanti non vogliono vdire altri Predicatori, ne ad 19 altri Confessori si accostano, fuorche à cert'vni, più tosto ciurmadori, che cerusici, i quali in vece di toccare il fondo della piaga, e studiarsi di curarla, con spremerne fuori il marciume, con recidere fino al viuo la carne infracidata, con vsare, doue bisogna, il ferro, & il fuoco, palpano leggermente, adoprano fomenti, non vsano che lenitiui, trattengono il male con impiastri, condiscendono al gusto corrotto dell'infermo, quando praticar si vorrebbono le regole più austere della Cirugia? Hor ditemi, qual'esito aspettereste voi, dopò vn lungo consumare di pezze, e di vnguenti? che il patiente piggiorasse; che la parte offesa s'infiammasse; che la ferita degenerasse in cancrena; che il male diuenisse incurabile; che si accendesse vna febraccia nelle vene; che quello sfortunato si morisse di spasimo. E tante manifatture di panni caldi, di vntioni, di astringenti, di essiccanti, di corroboranti, di consolidanti? Tutte gittate via, tutte disutili, tutte perdute. Ah miseri! pensateci bene, aprite gli occhi, ricredeteui per tempo. Così sarà di voi; Andate, tornate, girate, frequentate chiese, visitate altari, recitate vfficij, distribuite limosine, pensate di hauer trouato Christo; ma la robba, e la fama altrui non è restituita; ma l'occasione prossima non è tolta; ma l'ingiuria non è perdonata. Che sarà? Che v'interuerrà? *In peccato vestro moriemini.*

PRE-

# PREDICA DVODECIMA

## Nel Martedì dopò la Domenica II.

*Qui maior est vestrum erit minister vester, &c.* Matth. 23.

FOrmasi di molti huomini, che insieme viuono, come di tante mēbra vn corpo morale, à cui non meno, che a' corpi naturali arreca vigore, & ornamēto l'ordinata collocatione delle parti; senza questa degenera in mostro deforme, altrettanto sconcio à vedere, quanto inhabile all'operare, per la bruttezza schifo, e per la cōfusione disutile. Sarebbe certamente indegno spettacolo vn'huomo, il quale soura gli homeri hauesse riuolte all'insù le piāte de' piedi; caminasse appoggiato sulle palme delle mani; sporgesse fuor delle reni le ginocchia, e nell'infima parte di se portasse il capo confinante col suolo; e non potrebbe tanto scōpiglio passare senza notabile impedimēto di tutte le operationi humane. Più contrafatto sarebbe il corpo di vna Republica, più sconcertata l'harmonia di vna Communità, se i Superiori, i quali per la degnità sono capi, e per l'autorità supremi, si vedessero abbassati all'vltimo luogo, spogliati della maestà, seruire a' sudditi, occuparsi in que' ministerij, che sono creduti proprij della plebiciuola più vile. Che strauaganze dunque propone stamane Christo, con dire, che nella sua ottimamente instituita Republica. *Qui maior est vestrum, erit minister vester*? Così dunque si hanno à confondere i gradi? Così à imbrogliare gli ordini? Così à ingarbugliare gli vffici? Fermateui. Questo è il paradosso. L'ordine vero del corpo mistico di Christo richiede, che volgendosi capopiè chi siede il primo sulla catedra più sublime, si humilij modestamente alla bassezza dell'vltimo luogo; chi sourasta à tutti con la podestà, se ne vaglia, non per signoreggiare con fasto imperioso, ma per giouare con affetto amoroso: chi non soggiace alla coercitiua delle leggi, con l'essempio prouochi gli altri all'osseruanza di

za di esse. Insegnerà l'humiltà à non ambire *primos recubitus in mensis*; persuaderà la benignità à non imporre *onera grauia, & importabilia*; libererà l'osseruanza esemplare da quelle amare rampogne, *Dicunt, & non faciunt*.

3 Non si danno da Dio le preminenze, i Principati, le Prelature, per fomento di mōdana superbia; ma per esercitio di Christiana modestia; ancorche molti tutt'altro si persuadano; essendo vitio assai commune, nō sò se del grado, ò delle persone, se della superiorità, ò de' superiori, il non degnare; come se il migliorar nella cōditione, di sua natura facesse piggiorar nel costume, e l'essere con l'autorità inalzato soura tutti, obligasse à non guardar più in faccia à nessuno, & à professare il vilipendio, e lo strapazzamēto di tutti. Descrisse al viuo vna cotale alterezza, & insieme la detestò Innocentio Papa III. con quelle parole di risentito rimprouero. *Non curat prodesse, sed gloriatur praeesse; praesumit se meliorem, quia creuit in superiorem; priores dedignatur amicos; notos ignorat hesternos; comites contemnit antiquos; vultum auertit, visum extollit, ceruicem erigit, fastū ostendit, grandia loquitur, sublimia meditatur*.

l. 2. de contempt. laec. cap. 30.

4 Non è chi che sia costituito superiore; affinche sdegnando non pur la conuersatione, ma la vista de' sudditi, nelle camere più segrete ritirato si nasconda; e chiudendo insieme con le porte, le orecchie alle voci de' miseri, inuisibile si renda, & inaccessibile ne diuenga. Da Dio conuiene, ch'è faccia ritratto, ilquale senza eccettione di tempo, non prescriue hora determinata per le vdienze; ma prōto à tutte l'hore si accōmoda volētieri alla necessità di qualsiuoglia supplicante. Frequentissimo nelle camere de' grādi, è l'vso del campello, col quale si dà segno a' seruitori, quando si permette loro l'entrare; quando possono introdurre chi stà fuori aspettādo; ne senza quel suono è lecito l'intrudersi, dipendendo il tutto, nō dall'arbitrio di chi hà mestieri di esser' intromesso, ma dal solo beneplacito de' Padroni. Dirittamente opposto è lo stile di Dio; & accioche à tutti fosse notorio, comādò nell'Esodo à 28. che il sōmo Sacerdote, volendo entrare nel Santuario, portasse nell'orlo della veste, nō vna, ma molte cāpanelle; come se cō quelle chiamar si douesse Iddio all'vdienza, & egli senza dimora presentar si volesse, rimettēdo in podestà del suddito il prescriuere il tēpo e l'hora per essere accolto, & ascoltato dal Principe. Mostrossi di questo rito della corte sourana bene

infor-

informato Mosè, all'hora che fattagli instanza da Faraone grandemẽte annoiato dalla moltitudine delle rane, che gl' impetrasse da Dio la bramata liberatione da così molesto impaccio, francamente rispose: *Constitue mihi tempus, quando deprecor pro te.* Assegnami tu il tẽpo: determina tu il quãdo: dãmi tu l'hora; e mia cura sarà il porgere incontanente la supplica, & il procurarti la gratia. Qual fauorito quaggiù, volendo seruire vn'amico, nõ piglia tempo da presentare il memoriale? chi nõ osserua la buona congiuntura? chi nõ aspetta *mollissima fandi tẽpora*, per trouare il Padrone di buona tẽpra, & incõtrarlo di vena? E pure Mosè risolutamẽte promette l'vffitio in quel punto, che à Faraone parrà più opportuno. Mercè, dice il Tostado, ch'egli sà la prontezza di Dio nel porgere benigno l'orecchio à chiunque ne' suoi bisogni à lui ricorre, per impetrarne rimedio. Barbara industria sarebbe lo studiarsi di cõparir più, col mostrarsi meno; come se il celarsi fosse ingrandirsi, & il non lasciarsi vedere da gli occhi, cagionasse pensieri di stima più riuerẽte ne gli animi. Lascisi alle vipere velenose quel fuggir dalla luce, quell'intanarsi nelle grotte, quel raggrupparsi dentro a'ciechi couili; & à chi si pregia di starsene appiattato con astutia serpẽtina, si cõceda la licenza, che gli dà Tertulliano con quelle, ancorche dette in altro proposito, all'inhumana saluatichezza conuenientissime parole. *Abscondat se serpens quantum potest, totamq. prudentiã in tenebrarum ambagibus torqueat, altè habitet, in cæca detrudatur, per anfractus seriem suam euoluat, tortuosè procedat, nec semel totus, lucifuga bestia.* Et in vero se chi gouerna è il Sole del mõdo politico, da cui si aspetta il lume, & il caldo ꝑ benefitio publico, quali buone influẽze sperar se ne potrãno, s'egli sẽza mostrar mai ũ ragio del suo volto, à tuttore il terrà, quasi frà nere bende rauuiluppato, frà gli scuri veli delle nuuole? S'egli è l'oracolo, dal quale dimãdar si conuengono le risposte nelle perplessità de' negotij più intricati, e stabilir si deuono le resolutioni nelle ambiguità delle più congetturali controuersie; perche nõ pure ascosto dietro a'ripari delle cortine, ma chiuso dentro a'serragli de' gabinetti, si rende inaccessibile? Chi dice Prelato, non dice Padre? e s'egli è Padre, non dee farsi amare da' sudditi, come da' figliuoli? ma come l'ameranno, se nol veggono? come il vedranno, se mille ostacoli si frapongono di porte, e di portiere? Nè sia chi pensi di ricoprire

lib. aduer. Valent.

5

6

prire il fasto col velo trasparente di quell'ordinario pretesto, che il Superiore hà mestieri di vna cotale grauità, per mantenere ne'sudditi la douuta riuerenza, e sostenere in se stesso l'autorità del grado; peroche il trattar bene gl'inferiori, sì come guadagna la diuotione, e l'affetto; così cõcilia la veneratione, & il rispetto; nè più sicura industria può pratticarsi per essere honorato, che l'honorare. Così affermò S. Girolamo, scriuendo à Nepotiano. *Episcopi honorent Clericos, quasi Clericos, vt et ipsis à Clericis quasi Episcopis honor deferatur*. Ogn'vno fà dentro di se stesso quell'argomento celebre di Domitio, il quale vedendosi maltrattato, con piggior termine di quel che la sua ben qualificata conditione richiedeua, con generoso risentimento arditamente disse: *Cur ego te habeam, vt Principem, cum tu me non habeas, vt Senatorem?* Anzi non sò in qual modo la smoderata luce oscura, lo stimarsi soperchio, rende più vile, & il troppo innalzarsi, con riuscita inaspettata deprime. Così dispone Iddio, di cui stà scritto. *Deiecisti eos dum alleuarentur*. Quello stesso ascendere, è cadere; quel soprafare gli altri, è disfare se stesso, & è di questi, come del fumo, dice S. Gregorio: *Fumus ascendendo deficit, et sese dilatando euanescit*.

epist. 2.

Psal. 72.

1. regist. ep. 5.

7 Ma forse, quanto gioua l'essere affabile per impetrare vna qualunque dimostratione di riuerenza, nuoce altrettanto à poter comandare quella esecutione di vbbidiẽza, ch'è l'vnico sostegno del buon gouerno, impossibile à tenersi in piedi, se nõ si appoggia sopra vna esatta, e pũtuale osseruãza de gli ordini. Tutto'l cõtrario. Sieguono prõtamente i più, se con amoreuolezza gl'inuiti; mà se cõ violẽza li tiri, ostinatamente si arretrano. Sciolgono ammolliti dal tepido fiato de' zefiri il lubrico piede, per correre doũque di corriuarli ti sia in piacere, que' fiumi, che al furibondo soffiare de gli aquiloni cõ pertinacissima cõtumacia ricusano di muouere vn passo per cõpiacerti. E la natura tutta, nella dolce stagione della primauera, nõ si rẽde altrettãto mansueta, e trattabile, quãto fũ ruuida, e dispettosa frà le rigide asprezze del verno? Così và: quegli più può, che si contenta di poter meno; e meglio che altroue, fra'chiari scuri di vna piaceuole cõdiscendenza, spiccano fuelti i rilieui del più sourano dominio.

8 Chi vorrà negarmi, che quaggiù in terra non può nessuno hauer tãta giurisdittione, che Iddio non sia cõ più alte maniere assoluto

Padro-

Padrone in Cielo, doue con mero, e misto imperio tratta lo scettro, spedisce le commessioni, si fà vbbidire à cenno, e senza contrasto fà riuscire ciò che gli aggrada, nel vasto, ma regolatissimo reggimento dell'vniuerso? Contuttociò dalla immēsità della luce offuscate quelle grādezze si perderebbono di vista, e frà non sò quali splendidissime tenebre si smarrirebbono; ne d'altro se ne saprebbe, se nō se forse, che *posuit tenebras latibulum suum*; se la benigna mansuetudine dell'agnello con più moderato splendore non palesasse quella gloria, che frà i chiarori inacessibili inuolta si nasconde; che però stà scritto, *Lucerna eius est agnus*. Teologia è questa insegnatami dal dottissimo Padre S. Ireneo, il quale afferma, che la Maestà del Monarca eterno resterebbe sconosciuta, se manifestata non l'hauessero le dolci amabili maniere del Redentore: Ecco le sue parole. *Nemo inuestigauit altitudinem eius, nec veterum, nec eorum, qui nunc sunt; secundum autem dilectionem cognoscitur semper per eum, per quem constituit omnia. Est autem hic verbum eius Dominus noster Iesus.* Porterei in questo luogo la dottrina di S. Girolamo nella pistola 62. à Teofilo, doue alludendo à Roboamo, & à Tarquinio superbo vltimo Rè di Roma, pronuntia questo assioma politico. *Qui scorpionibus cedit, & lumbis Patris habere se putat digitos grauiores, cito Regnum mansueti Dauid dissipat. Certè Romanus Populus ne in Rege quidem superbiam tulit*; e con esso aggiungerei quell'altre propositioni verissime: *Cito indignatur libertas, si opprimitur; nemo plus impetrat à libero, quàm qui seruire non cogit; magis subijcies, quominus subijcies*; se non hauessi pronto l'esempio con isperienza palpabile à vista di tutto'l mondo pratticatosi dal figliuolo di Dio. Ditemi, se lo sapete, con qual'arte fece egli, che auanti à lui si piegassero le ginocchia più superbe, e gli stessi suoi nimici con la bocca per terra humiliati si soggettassero? non comparue senza fasto? non conuersò senza gonfiezza? non vsò famigliarmente con tutti? e che vuol dire, Quel *Descendet sicut pluuia in vellus*? Euui sembianza di superiorità più dolce? E pur che ne siegue? *Dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsque ad terminos Orbis terrarum. Coram illo procident Aethiopes, & inimici eius terram lingent*. Euui memoria di più riuerente ossequio? Che se tanto è necessaria la piaceuolezza nell'vffitio di Principe; come senza essa potrà sodisfarsi al debito di

Apoc. 21.

lib. 4.

9

3. Reg. 12.

10

Pre-

Prelato? à cui molto si richiede la tenerezza dell'affetto di Padre? Odo chi mi risponde; Non è con tutto ciò men propria di quel grado la seuerità, & il zelo. Voi dite bene, & io nol niego; sì veramente, che sia moderato con la discretione; addolcito con la soauità, temperato con la compassione, in vna parola, che sia zelo, ma non empito, ma non smania, ma non passione, ma non furore. Fanno il zelo, e la piaceuolezza lega migliore, che molti forse non credono; e ciò che della Maestà, e dell'amore fù creduto impossibile, in vn medesimo petto concordeuolmente si annidano. Che però Christo nel Sal. 44. sotto diuersi sembianti, come trasfigurato si rappresenta, hora leggiadro, e galante; hora feroce, & armato; hora vezzoso con sourahumane bellezze, *Speciosus forma præ filijs hominum*; hora tremendo per minacciose fierezze. *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè*; hora stillante dalle rosate labbra gratie, & amori; *Diffusa est gratia in labijs tuis*; hora tingente le penetranti saette ne gl'impiagati cuori, *Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent in corda inimicorum Regis*; hora spirante vn'odor gentile di varij aromi composto, grati, & amari, *Myrrha, & gutta, & casia à vestimentis tuis*. E che mistura è cotesta, grida il Boccadoro, & in che si cōfanno l'armi, & i profumi? le delitie, e le spade? le nozze, e le battaglie? gli archi, e le bellezze? Anzi quanto cara tempra è cotesta? ò beltà maschia! ò gratia guerriera! ò fierezza bella! ò terrore amabile! Questa è la marauiglia, che si racconta nella Sapienza del fuoco rappacificato con l'acqua, e dell'acqua addimesticata col fuoco. *Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, & aqua extinguentis naturæ obliuiscebatur*. Questa la benedittione del Tribo di Aser, nel Deut. 33. *Tinget in oleo pedem suum, ferrum, & æs calceamentum eius*. Sò che letteralmente si addita la ricchezza del suolo, che in sorte gli toccò, abondante di oglio, e di metalli. Ma chi mi vieta il credere, che nell'vno sia significata la mansuetudine, e nell'altro il zelo, e che benauuenturato si pronuntij quell'animo, che d'amendue sà guernire il suo affetto in guisa, che ne il primo per troppa condiscendenza il renda molle, nè il secondo per souerchia tiratura il faccia intrattabile? Questo è il *festina lente*, che ne' Prelati si studiaua di mescere l'Apostolo, il quale, come auuertì San Gregorio, à Timoteo per natura caldo, e per zelo

cap. 19.

3. p. past. adm. 17.

zelo feruente,ſtringeua il morſo,e lo tratteneua ſul paſſo. *Obſecra,increpa in omni patientia*; all'incontro à Tito di compleſſione più mite,e di ſangue più dolce,daua di ſprone, e lo ſtimolaua alla carriera. *Argue cum omni imperio*; accioche l'vno troppo focoſo non correſſe à ſcontrare qualche precipitio, e l'altro fuor di modo poſato non degeneraſſe in lento,e non abbandonaſſe l'arringo. Queſta è la forma del gouerno,che alli Superiori preſcriſſe il Principe de' Prelati, e primo Vicario di Chriſto. *Neque vt dominantes in Cleris*, come ſe voleſſe dire. Vi ricordo,che il reggimento voſtro non deue eſſere deſpotico; che li voſtri ſudditi non vi ſono ſchiaui, ma figliuoli; e però douete vſar con eſſi, non la ſeuera imperioſità de' Padroni, ma la piaceuole autorità de' Padri. *I ergo tu*, conchiude ottimamente San Bernardo, *& tibi vſurpare aude, aut dominans Apoſtolatum, aut Apoſtolicus dominatum. Ab alterutro prohiberis;ſi vtrumque habere voles, perdes vtrumque, &c. forma Apoſtolica hac eſt,dominatio interdicitur, indicitur miniſtratio*. Se bene io non haueua meſtieri di corroborare il mio detto con altri argomenti, quando il Monarca ſupremo, con tutti li ſuoi vicegerenti,ſenza eccettione veruna, eſpreſſamente ſi dichiara. *Qui maior eſt veſtrum,erit miniſter veſter*. Non ripugna queſta ſommeſſione alla ſuperiorità, più di quello, che alla libertà ſi opponga la ſoggettione alle leggi, ſenza le quali vna Republica ſarebbe come corpo ſenza anima, ſenza nerui, ſenza giunture, aggrauato dal peſo delle proprie membra più toſto, che aiutato dall'vſo; anzi ſchiaua, che libera; ond'hebbe à dire vn valente politico: *Legum idcirco omnes ſerui ſumus,vt liberi eſſe poſſimus*. Suppoſta queſta verità,vi parrà ſtrano ſe io aggiungerò, che l'arte vera del ben comandare à gli altri, è il rẽdere ſe ſteſſo vbbidiente alla legge, e praticare nella propria perſona quell'oſſeruanza, che in vigor della legge ſi richiede da' ſudditi?Io per me diſcorro così. Niuno sà meglio comandare di colui,che sà farſi puntualmente vbbidire; ma non è perfetta quell'vbbidienza, che al volere di chi comanda eſattamente non ſi conforma; ne può eſſere conformità, doue non ſi fà ritratto dall'eſemplare: Come dunque potrà eſſere il ſuddito, quale il deſidera il Superiore, ſe ode ſolamente voci, e non vede fatti? ſe non hà che imitare? ſe la bella idea, che và delineando il precetto, non è viua-

2.Tim. 4.
Ad Tim. 2.
1. Pet. 5.
lib. 2. de conſid.
12
Ci. pro Aulo Cluent.

viuamente colorita, & incarnata dall'esempio? Renderà gli altri ben disciplinati quel Prelato, che mostrerà in se stesso quanto sia bello il viuere con disciplina; il suo parlar pudico insegnarà à guardarsi da' ragionamenti lasciui; il viuer parco, & il vestire modesto riformerà gli abusi delle delitie, e delle pompe, che sentono del secolaresco; il largo impiego delle rendite à souuenimento de' bisognosi sbandirà dal clero l'auara ingordigia di tesoreggiare a' parenti; la vita immacolata obligherà tutti à professare integrità di costumi irriprensibili. A questo miraua quel parlare di Dauide nel Salm. 71. *Suscipiant montes pacem populo, & colles iustitiam*, secondo la dispositione di S. Agostino, il quale nell'altezza delle montagne riconosce la preminenza de' Superiori, e nella bassezza delle colline la inferiorità de' sudditi: *Excellenti sanctitate eminentes in Ecclesia, montes sunt, qui idonei sunt, & alios docere, sic loquendo, vt fideliter instruantur, sic viuendo, vt salubriter imitentur. Colles autem sunt, illorum excelsitiam sua obedientia subsequentes.* Chi sarà prima santo in se, potrà ne gli altri ancora la santità rifondere; farà col suo dire gran mutatione in altri, chi al paragone dell'opere mostrerà migliorato se stesso. Non vi ricordate, dice S. Ilario, che Christo, il quale disegnaua di seruirsi dell'acqua come di stromento per cangiar gli huomini di materiali in spirituali, di terreni in celesti, di peccatori in giusti, prima che à tanto nobile operatione la solleuasse, la rese da se stessa diuersa con cangiamento sensibile, & in tempo di nozze, presenti molti, di generoso vino, lo spirito, & il sapore miracolosamēte lo diede? *Mutantur subitò aquæ, homines postmodum mutatura.* Per poco direi, che alla medesima legge legar si volle il figliuolo di Dio, allora che risoluto di richiamare vn dì gli estinti cadaueri à nuoua vita, risuscitò prima se stesso; onde la sua risurrettione fù causa esēplare, & effettiua di quella de gli altri: che però di se parlando haueua già detto, *Ego sum resurrectio, & vita.* Sulle quali parole muoue vn bel quesito S. Piero Grisologo: *Quid est, ego sum resurrectio, & non, ego resuscito?* Nō era più à proposito per consolare le afflitte sorelle il dire. In mia mano stà il rifondere nelle mēbra ingelidite, il calor vitale? solo che io'l comandi, tornerà il vostro fratello à gl'intralasciati vfficii della vita? Siasi vero: e con tutto ciò amò meglio parlare in quella guisa, perche riguardò al bisogno vniuersale di tut-

serm. 63.

ti gli huomini, e disse. *Ego sum resurrectio*, e non solo ritorrò Lazero dalle fauci della morte, ma rauuiuando me stesso, farò sì, che à tutta l'humana generatione si accomuni la nuoua vita: *Vt qui suscitat iubendo vnum, resurgendo, in se resuscitet omnes.* Che stò io à dire? Veggasi tutta la vita del Redentore: si osseruino i suoi andamenti; leggansi le storie de' sagri Vangelisti, e si trouerà esser verissimo ciò che scrisse S. Cipriano. *In Euangelio Dominus in verbis Doctor, consummator in factis, docens quid fieret, & faciens quodcumq. docuisset.* E che altro significaua quella instruttione data da Christo al Principe de gli Apostoli: *Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos?* Non era vn dirgli. Sgannati ò Piero: chi vuol ammendar altri, cominci da se; come hauranno le membra sanità perfetta, mentre il capo è cagioneuole? come correranno limpide le acque, mentre è torbida la sorgente? come edificherà la correttione, mentre l'esempio scandalezza? O quanti si trouano, grida S. Girolamo, che viuono bene, ma non correggono bene; simili ad Eli; quanti che correggono bene, ma non viuono bene, simili à gli Scribi, & a' Farisei? ma che prò? Dilettissimi che riuscita sperar si può di così fatto gouerno? Prima vedrete volare gli vccelli cō vn'ala sola; comporsi i misti di vn elemento solo: tirarsi paralleli con vna linea sola; fabricarsi palagi con la rena sola; far breccia le bombarde con la poluere sola; Prima desterannosi spiriti guerrieri da vna trōba senza fiato; taglierassi p pezzi l'hoste nimica da vna spada senza braccio farà volar la gēte vna mina senza fuoco; lancierà sassi vna machina senza ordigni; la notte buia presterà luce al giorno; che vn superiore, non dirò di cattiuo, ma nō di buono esempio, introduca ne' sudditi osseruāza di ordini, dimenticāza di abusi, riforma di costumi, amore di disciplina, rinouatione di vita. Non è, come forse credete, verso i Principi, e Prelati, ò verso i Superiori delle religioni solamente riuolto il mio parlare. Voi principalmente ferisce, padri, e madri di famiglia; voi padroni di seruitù; voi principali di grado; voi capi di casa; voi maestri di botteghe; voi, che in qualsiuoglia modo siete magiori. A voi l'humiltà; à voi la piaceuolezza; à voi l'osseruanza così delle diuine, come dell'humane leggi; à voi la modestia; à voi la mansuetudine; à voi l'esemplarità si raccomanda. Se vi contentate di far buoni ordini, ma non vi curate di dar buoni esempli, con

lib. de lapsis.

Luc. 22.

14

15

con vna mano ergete, con l'altra distruggete la fabbrica, *Vnus ædificans, & vnus destruens, quid prodest illis, nisi labor?* e qual forza possono hauere i vostri detti, se nõ sono accreditati dall'opere? Pensate voi, che persuaderà la sofferenza vn'iracondo? la diuotione vn bestemmiatore? la continenza vn libidinoso? la modestia vn dissoluto? Indurrai tu me à donare il mio, s'io veggo te rapace inuolatore dell'altrui? Mi piegherai ad amare chi mi offese, quando inesorabile vuoi tingere la spada vltrice nel sangue del tuo nimico? Abbasserò al tuo dire il mio orgoglio, se gonfio di superbia ti odo quistionare per gara di ambitiosi puntigli? esortare alle astinenze à ventre pieno; condannare l'auaritia col furto in mano; vituperare il giuoco, e non saper viuere senza dadi, e carte, non è spingermi alla virtù con vn braccio, e ritirarmi con l'altro? A che m'impenni à gli homeri l'ali, se mi attacchi a' piè contrapesi di piombo? mi mostri l'arringo, mi conduci alle mosse, m'inanimi al corso, e mi leghi con pastoie? e mi rattieni con funi? e m incalappi con catene? Minaccierà il padre al figliuolo discolo con quelle mani, che sono di ogni sorte di lordura bruttamente cõtaminate? gl'insegnerà l'honestà del parlare con quella bocca, la quale non si apre mai, che quasi abomineuole sepoltura di fetide carogne ripiena, non ammorbi l'aria col puzzo di ragionamenti sporchissimi? Freneraßi la souerchia curiosità della figliuola, cõ la seuerità del ciglio di quella madre, che nõ sa contenersi vn giorno sẽza vscire in publico, e spende la vita nelle visite, ne' passeggi, ne' ridotti, pazzamẽte vaga di vedere, e di esser veduta? Impareranno le Damigelle la modesta mediocrità nell'acconciarsi, da quella Signora, che tutta posta in lisciarsi, non rifina mai d'inanellarsi la chioma, e di sbellettarsi la faccia? Come si alleuerà vn fattore, veritiero nelle parole, giusto nelle misure, fedeli ne' pesi, scrupoloso ne' giuramenti, se vede il Padrone menzognero, falsario, frodatore, spergiuro? Diasi vn'occhiata à tutte, & ciascheduna virtù; la fortezza non teme l'horrido ceffo delle cose terribili, nõ pauẽta l'incõtro di quegli accidenti, che spogliato di coraggio l'huomo, rendono schiaua la libertà; gli sprezza, li prouoca, gli abbatte; ma credi tu, che basti à guernirle il petto vna lorica sottilissima di parole? Paragonata è la integrità della fede; non riuela per minaccie il segreto; non tradisce

Eccl. 34. 28

16

per lusinghe l'amico; squarci pure il ferro le membra, che resterà sempre intero il silentio; vada spiãdo fin dentro alle viscere il dolore, che non trouerà la traccia del cõfidato arcano; tẽti l'oro di aprir quelle vie, che sono chiuse all'acciaio, che venali nõ trouerà le sẽtinelle poste alla guardia della lealtà: ma pensi tu, che a' cuori incorrotti si dia tempra così finà col solo fiato delle parole? Signoreggia la temperanza i piaceri; altri ne aborre, altri ne rifiuta, altri misura, à niuno si dà in preda, tutti circoscriue, risoluta di nõ passare di là da quel che lice, ꝑ correre appresso à quel che piace. Vieta la moderatione il soprafare cõ soperchierie i compagni; comanda la piaceuolezza nelle parole, richiede la humanità ne gli affetti, nõ permette, che si procacci il proprio vantaggio, con far torto ad altri; ma indarno si sperano effetti così grandi dalle sole parole, troppo debili machine per così ardua impresa. Non mi dire adunque: Vattene senza temere, doue più poluerosa serue la mischia, e più sãguinosa incrudelisce la battaglia; peroche quiui più luminosa ti chiarificherà la gloria; Dimmi, Andiamo, e verrò intrepido; *Trahe me post te*; mostrami con farlo, che quanto mi comandi può farsi; *Curremus*, ma di conserua, e più che di passo andremo ad incontrare i pericoli; che se tu ardirai di mettere à rischio la vita, haurò cuore anch'io per dispregiare la morte. Finianla. Immenso è lo sprone dell'esempio; ma senza esso, il parlare per lo più è indarno; i precetti non seruono, le ammonitioni giouano poco, e così restano le leggi senza vbbidienza, i diuieti senza rispetto, gli ordini senza osseruanza, gli abusi senza emendatione, gli scandali senza rimedio, i costumi senza riforma, gli eccessi senza ritegno, i vitij senza freno, la disciplina senza neruo, e tutte l'altre prouigioni senza profitto. Per tanto chi vuole riformare altri, cominci da se; parli poco, & operi molto; però che il dire, à pena s'insinua nelle orecchie, ma il fare, ad alta voce rimbomba ne' più intimi, & impenetrabili conclaui de' cuori. Colà entro desidero, che arriui il grido della necessità de' poueri, vdite, e souuenite.

17

S E-

SECONDA PARTE.

18 NOn è pertuttociò libero da colpa il ſuddito, qualunque volta non eſeguiſce le coſe impoſtegli. Odo chi dice. Il mio ſuperiore è vn certo homaccio, che non intende l'arte, e non merita la podeſtà del comandare. Siaſi vero; dunque mi ſarà lecito ricuſar di vbbidirgli. *Nego conſequentiam*. Vedi quanto contraria illatione fà Chriſto. *Super cathedram Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſæi*, cioè à dire huomini arroganti, indiſcreti, aggiungi anco, ſe ti piace, vitioſi, e publicamente ſcandaloſi; che ſi caua da queſte premeſſe? *Omnia ergo quæcumque dixerint vobis ſeruate, & facite.* Baſta, che ſia in eſſi l'autorità del grado; per obligare alla riuerenza della perſona, & all'eſecutione del precetto. Chi fù mai più ſcelerato di Nabuccodonoſorre? Parlaſi cō tutto ciò di lui ne' ſagri oracoli con tanto riſpetto, che Geremia col venerando titolo di ſeruo di Dio più di vna fiata l'honora. Sò, che S. Girolamo aſcriue ciò ad vn coperto rimprouero fatto à gli Ebrei della loro maluagità, traſcorſa tant'oltre, che à lato di eſſa poteua l'empio Rè canonizarſi per Sãto. Credo nulladimeno più cōforme alla lettera il dire, che l'eſſer'egli da Dio ſtato ſoſtituito come Luogotenēte, per eſeguire la ſua diuina volōtà, di così pregiata appellatione l'adornaua. Che ſtò io à dire? Parla S. Giuda Apoſtolo di vna tēzone ſeguita frà l'Arcãgelo S. Michele, & il Demonio, ſopra il corpo di Mosè; caderebbe di leggieri nell'animo di molti opinione di credere, che infiammato di zelo il glorioſiſſimo Principe delle Angeliche ſquadre il maltrattaſſe di parole; e chiamãdolo fellone ò ribello del ſuo Signore, con amare rampogne, e con ingiurioſi ſtrapazzi ſe lo cacciaſſe dauanti. Non fù così; anzi ſenza pur dirgli vn motto, che punger lo poteſſe; *Non eſt auſus iudicium inferre blaſphemiæ, ſed dixit, Imperet tibi Deus*. Era quel Demonio Lucifero, ſecōdo che dice S. Tomaſo, & altri dottiſſimi ſponitori affermano; e quãtunque caduto in diſgratia del Rè del Cielo; già degradato, già sbandito, foſſe confinato nell'infimo luogo frà gli ſpiriti maligni. l'eſſere ſtato vna volta il ſupremo, baſtò per mantenergli il riſpetto, etiãdio appreſſo al Capitano generale del Dio degli Eſerciti. Che dourà dunque farſi cō queſti, che tuttauia ſoſtengono attualmente le voci del Monarca ſourano? Nō

è pur da mētouarsi in questo luogo la sagrosanta autorità del Sommo Sacerdote, che tiene il posto di Vice Dio in terra, del quale non è lecito hauere opinioni, ò formar concetti altro che riuerenti, & in tutto conformi à quelli, che di vno di essi lasciò scritti S. Bernardo. *Tu Princeps Episcoporum, tu hæres Apostolorum, tu Primatu Abel, gubernatu Noè, Patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aaron, auctoritate Moyses, iudicatu Samuel, potestate Petrus, vnctione Christus.* E chi ardirà di porre la bocca in cielo? vi sarà chi presuma di sindicare le cōmissioni? ò che arrogāza! chi condanni le attioni? ò che temerità! chi trasgredisca i diuieti? ò che peruicacia! Il non riconoscere in esso la souranità del grado, non sentirebbe dell'heretico? il perdere il rispetto alla persona, non penderebbe verso il sagrilego? il disprezzare l'autorità dell'vffitio, non confinerebbe con l'empio? Ma torniamo: Tenga chiche sia, sotto qualunque titolo, in qualsiuoglia carico la vicegerenza di Dio, riuerir si conuiene con humil sommessione, e si deue vbbidire cō risoluta prontezza. Rappresenta egli Dio? non cercar'altro in lui: questa sola ragione basta per soggettarti. Quando piacque al Creatore del tutto, di dar l'vltimo compimēto à tante altre fatture, con la formatione dell'huomo, disse: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Non è vn solo il sentimento de' Padri, oue si cerchi in che quella diuina immagine, ò simiglianza fosse riposta. Sieguo per hora il pensiero di Teodoreto, al quale piace di riconoscerla nell'vffitio del comandare: & in proua ne adduce quel che appresso nel sagro testo si soggiunge: *Dominamini piscibus maris, & volatilibus Cæli*; peroche in questo singolarmente gli huomini fanno ritratto da Dio: e si persuade, che in suo fauore parlasse S. Paolo, doue dell'huomo, e nō della donna fauellò, come di simile à Dio, *quoniam imago, & gloria Dei est*; mercè, che à quello, e non à questa il dominio, e la superiorità si appartiene. Mira dunque in chi ti gouerna, la degnità nell'vffitio, e nō richiedere altre qualità della persona. Egli è tuo superiore; sarà buono per te, ancorche sia cattiuo per se; goderai tu il benefitio della tua humiltà, pagherà egli il fio della sua maluagità. Eccone l'esempio in Elì. Benedisse costui, e di sterile rendè feconda la madre di Samuello: trascurò d'altra parte le obligationi del Sacerdotio, e ne fù dal giusto Dio gastigato nella

l. 2. de cōsiderat.

20

21

1. Cor. 11.

nella vita;impetrò ad Anna la fecondità, e nõ ottenne per se l'impunità;prosperò la casa altrui, e spiantò la propria;e quantunque le sue colpe il priuassero della protettione di Dio, non gli tolsero il compartire ad altri le beneditioni del Cielo. Odi S. Pier Damiano? *Hanc itaque benedictionem efficacem reddidit, non meritum hominis, sed officium Sacerdotis, & quod non habebat causa ministri, virtus exhibuit ministerij*. Finisco. Ricordisi ogn'vn di voi, che Iddio si compiacque tal'hora di parlare da vn macchione di spine; ma non volle per tuttociò, che la viltà della catedra sminuisse punto il credito della dottrina, ò la ignobiltà de' pruni pregiudicasse all'autorità de gli oracoli: anzi con l'horrore di que' dumi, e con l'ardore di quelle fiamme, si mostrò come armato à gastigare la temerità di chiunque ardisse di stimar poco il contenuto delle parole, che si vdiuano per la ruuidezza delle spine, onde vsciuano. *Omnia ergo quaecunque dixerint vobis, seruate, & facite*.

In' libel. gratiss. c. 18. ad fin.

# PREDICA XIII.

## Nel Mercoledì dopo la Domen. II.

*Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedaei cum filijs suis, adorans, & petens aliquid ab eo.* matth. 20.

1 CHiunque semina formento, non aspetta di metere loglio, od auena; e chi piãtò viti dimestiche, non teme di hauere à vendemmiare lãbrusche saluatiche. Il maestro, che insegna le regole vere della buona dialettica; non dubita, che gli scolari lo suergognino sofisticando con falsi paralogismi. E perche dũque uoi solo agricoltore diuino, hauendo sparso buon grano raccogliete zizanie? da'grappoli di uue gentili ui si spremono sughi acerbi, e disgustosi licori? perche nella uostra scuola, ò sapientissimo Dottore, si spargono massime opposte dirittamente a'uostri sodi, e ben fondati principii? Voi leggete humiltà, e u'hà chi apprende ambitione; uoi insegnate mortificationi, e questi imparano morbidezze; uoi predicate le croci, e costoro aspirano alle

corone. O mal nata mondiglia! ò terreno ingrato! ò mõdo peruerso! E che altro faresti, se l'incarnata Sapienza fosse uenuta à stuzzicare le tue superbie, e fomentare i tuoi uezzi, ad autenticare le tue follie? S'incamina Christo uerso Gierosolima; predice i suoi uicini tormenti; si offerisce pnto à douer morire di una morte obbrobriosa non meno, che penosa, e con le esempio prouoca i suoi discepoli à magnanima immitatione del generoso pensiero. Et in quel punto appũto muouono pratiche di ambitiose pretensioni. *Tunc accessit mater filiorum Zebedaei cum filijs suis*, all'hora entrano in gare, e per competenza de' primi luoghi: *Et audientes decem indignati sunt*; allora trattano di uiuere consolatamente à bell'agio sulle più commode sedie del palazzo reale, *vt sedeant vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in Regno tuo*. E chi potrà negare, ò mondani, che i uostri più studiati argomenti sono paralogismi? che le uostre conseguẽze credute da uoi più dimostratiue, sono ridicole? che la vostra Sapienza è pazzia? che le regole da voi più vniuersalmente approuate sono stortissime? Christo caminò per l'erta; dunque mettianci noi à sedere: Christo si lasciò strapazzare qual vile schiauo; dunque pretendiamo noi ossequij da Rè: Christo finì qual huomo plebeo la vita stentata frà pene atroci? dunque da noi tutte le delitie agiatamente come da gran Signori si godano. O quanto è vero, che *nescitis quid petatis*! non sapete questo importante paradosso; quanto di ogni fatica più faticoso è l'otio, che vi diletta; quanto piena di strapazzi, e di vilipendij è l'ambitione, che vi sollecita; quanto disagiate in mille modi riescono le morbidezze che vi lusingano.

2

3

Antichissima sciocchezza del volgo è questa, inferire da premesse vere conseguenze falsissime. Oda per cagione di esempio quelle parole di Giobbe: *Breues dies hominis sunt*, onde argomentar dourebbe così. Dunque può ben molto presto, ma non già molto tardi, sopràuenirmi la morte. Dunque seguir mi conuiene quel consiglio dell'Ecclesiaste, *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare*; peroche non haurò forse altr'hora per guadagnarmi il cielo, s'io lascio, che questa opportunità di meritarlo, senza profitto, infruttuosa mi fugga. E che sarà di me, se mi coglie in questo misero stato il diuino giuditio, il quale non può essere gran fatto lontano, mentre a' fianchi hò così vicina

4

cap. 14.

cap. 9.

la

la morte? In vece di cauar questi, od altre simili consequēze profitteuoli, scioccamente conchiude, e come vien riferito nella Sapienza, delirando vaneggia, con dire: *Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ*. Pur troppo è vero, che il viuer nostro à gran giornate se'n fugge, e più veloce di ogni corriero quasi volando sparisce, pouero di ogni altra cosa fuor che di guai; onde ne anco il breue spatio di così pochi giorni passar si può senza il tedio di vn noioso rincrescimento. *Venite ergo, & fruamur bonis, quæ sunt, vtamur creatura in iuuentute celeriter*. Voce per certo bē degna di vn Sardanapalo, nel cui sepolcro in testimonio del suo bestial sentimento fù scolpito quell'epitafio di sempiterna ignominia: *Cum te mortalem noris, præsentibus exple deliciis animam, post mortem nulla voluptas*. Dunque cauiamoci tutt'i capricci; dunque sfoghiamo tutte le voglie; dunque sodisfacciamo à tutti gli appetiti, auanti che il tēpo di far gozzouigli ci manchi, e'l piacer fugacissimo dileguandosi ci abbandoni; nel che non sò risoluermi, se vn tal homaccio debba paragonarsi à gli animali bruti, con tanto maggior auidità intesi alla pastura, quanto più breue conoscono per naturale instinto essere il tempo d'empiersi il ventre, che loro concede, ò la furia di vn nembo già sourastante à mezz'aria, ò la fretta del sole precipitante all'occaso; ò pur se meglio si rassomigli al demonio, che dal fine de'secoli già vicino, quasi da pungolo incalzato, stimola se stesso à dāni dell'anime, come ci auuisa nella sua Apocalisse S. Gio: *Descendit ad vos diabolus habens iram magnam, sciens quia modicum tempus habet*. Fate appresso, che predichi Dauid la diuina clemenza con quel famoso elogio: *Miserator, & misericors Dominus: longanimis, & multum misericors*, dal quale dourebbe inferire. Adunque non degg'io disperarmi come Caino, ò Giuda; ma con pentimento, e con fidanza chiedergli de' mie falli humilmente perdono, come fà Piero e Maddalena; egli conchiude, come quel Seruitore insolente in S. Matteo; *Mora facit Dominus meus venire*; posso dunque imbriacarmi à man salua; e sì come colui riscaldato dal vino mise à romore tutta la casa, e diede di sode picchiate a'suoi compagni; così l'humana temerità per le diuine misericordie fatta più audace; dunque posso io peccare à speranza, dice frà se: dunque impunite ne andranno le mie maluagità; dunque va-

cap. 2. cap. 12. Ps. 102. cap. 24.

5

no

no è il timore de' minacciati, nõ futuri gastighi. Poco differente in vero è il vaneggiamento di questi mal consigliati discepoli; peroche dall'essersi offerto Christo à mille faticosi disagi, a' vituperij, a' patimenti, argomentano per se stessi vn consolato riposo, vna preminẽza honorata, vn trattamento signorile. Ma perche tutti non hanno capacità, per intendere quanto questa conseguenza sia disparata dalle premesse, e non arriuano a conoscere, che in buona Logica ne veniua vna cõchiusione dirittamente cõtraria: veggasi almeno l'errore più sensibile di coloro, che dal sedere si promettono quiete; da gli ambitiosi maneggi aspettano di essere honorati; dalle sẽsuali delitie spettano di cõseguire piena sodisfattione dell'animo. E tanto grande la milensaggine degli huomini, che non v'ha cosa più otiosa delli loro negotij, nè più negotiosa dell'otio. Non si può senza marauiglia vedere quanti stanno infacendati circa frascherie di nessun momento; vanno, vengono, tornano, sudano, s'inquietano, si affliggono, si consumano, si suiscerano, come ragni, per far presura di mosche. Nõ fu taccia propria di Domitiano solamente, il perdere le hore, e le hore inteso alla caccia delle mosche, nel segreto de' più ritirati gabinetti; quando la gente sẽplice si credeua, ch'egli stesse facendo cõsigli di stato, spacciando corrieri à gli eserciti, maturando risolutioni, dettando decreti, prouedendo à gli vrgenti bisogni della Monarchia. Non fù solo Eliogabalo, che da tutti gli angoli di Roma fece raccogliere i lauori de' ragnateli, e come se con quelli douesse arricchirsi l'erario, con molta diligenza s'industriò per saperne minutamente la quantità, & il peso. Viue tuttora vn leggiadro componimento satirico intitolato *Nugæ*, le baie, nel quale assai gratiosamẽte si mostrà, che le piramidi, e le aguglie fabricate dalla superbia de gli huomini, per distẽdersi fra' posteri con la fama, doue non possono arriuar con la vita: che le machine sontuose, per eccellenza nomate le marauiglie del mondo; che le dispute de' Filosofi, e le contese de' letterati: che le grandezze superbe de' Principi; che le caduche bellezze delle donne, da' forsennati amanti pazzamẽte adorate; che i curiosi apparecchiamenti delle scene; che i pomposi spettacoli de' teatri; che gl'inconstanti fauori delle corti; che i brillanti splendori delle corone; che i riueriti colori della porpora, sono tutte baie, intorno alle quali mentre

con

con ansietà si affaticano gli huomini, stentano per impouerire, fanno il fattibile per disfarsi; spendono tutto per comperar niente; onde à ragione si potrebbono ripigliare con quelle saggie parole di Catone, *Satius est otiosum esse, quàm nihil agere*; e chi delle perdute industrie volesse lor fare il meritato rimprouero, amaramente prouerbiandoli, griderebbe à gran voci: O *curas hominum, ò quantum est in rebus inane*! Espresse le costoro inutili fatiche San Gregorio Nazianzeno con vn leggiadro paragone, assomigliandoli al palèo, che da' fanciulli con la sferza sollecitato, à guisa di turbine, con rapidissime ruote si volge in cerchio: appena può darsi vn mouimēto più frettoloso; vn corso più spedito, vn volo più veloce. Succede l'vn giro all'altro con tanta prestezza, che ingāna l'occhio; onde all'hora il crede cō maggior saldezza fitto; quādo più instabilmente circola: molto si auaccia, e nulla si auanza; fà lunghi viaggi, e non cangia luogo; stà sempre in fuggire, e non parte da vn punto; camina forte, nè si allontana; agile, e pigro, presto, e lento, fermo, e volubile. O quanti frà voi, dice questo gran Padre, in somigliante guisa vanno, e stanno, anelano alle mete, e non partono dalle mosse, girano, e non si muouono! e come potete negare, *Idem vobis, quod trochis accidere, quos in orbem volui, non autem progredi videmus, atque immotè, vt sic loquar, scuticæ vi impulsos rotari*? Io per me non sono gran fatto lungi da credere, che in tal sentimento interpetrar si potrebbono quelle parole di Dauide: *In circuitu impij ambulant*; intorno alle quali, ancorche varij siano stati i pareri de' sagri spositori, à me per hora piace singolarmente la dichiaratione di S. Bernardo, il quale à fauor mio le spiega così: *Qui in circuitu ambulat, proficiscitur quidem, sed non proficit*; affretta il passo, ma non giugne mai al termine; spande le reti, ma senza far presura; scioglie dal lido, ma non tragitta oltre mare; e trattenendosi sù le volte, non hà del suo faticare altro frutto, che la stanchezza, & il pericolo, senza pur da lontano scoprire la sicurezza del porto: *Nam illa tumultum gaudens, non est industria, sed exagitatæ mentis concursatio*. Altrettanto è di costoro negotioso l'otio, & inquieta la quiete. Mille crepacuori proua nel di dētro colui, che nel di fuori siede felice sù la gran ruota delle humane vicende; mille seditiosi pensieri tumultando muouono guerre intestine; mille indisciplinati affetti, ribellandosi destano

8

or. 3. cōtra Iulian.

Psal. 11.

serm. 12. in psal. 90.

epist. 3. Senec.

pe-

pericolose partialità; mille vitij sfrenati l'interna pace importunamente peruersando disturbano. Così l'acque morticcie delle paludi stagnanti sembrano à prima giũta chete, e tranquille: aura non le rincrespa, vento non le agita, flusso non le muoue, onda non le rompe, tempesta non le sconuolge. Direste, che in bonaccia perpetua godendo calma imperturbabile, fossero da essere antiposte à quelle de' fiumi da corso perenne sempre sospinte; od à quelle de' fonti da' continoui bollori frante, e rifrante; od à quelle de' golfi dalla reciproca marea tenute in moto perpetuo. Ma se più da vicino con occhio attento fisamente le mirate sul fondo, scorgerete in ogni lato vn cotal bulicame di vermini, di serpi, di animaluzzi schifi, & immondi, che sù quel fango voltolandosi, le parti più intime di quel palude rendono con la bruttura torbide, e cõ l'agitatione instabili. Chi non direbbe, che somma fosse la quiete di vn passaggiero, il quale a' paesi lõtanissimi di oltre mare drizzando il camino senza punto stancarsi, bene agiato siede sulla poppa dorata di vn torreggiante, e ben corredato nauilio? Siede, nol niego, e le fatiche non proua, che ne' viaggi per terra sogliono affannare anco i più allenati pedoni. Ma prima che giunga in porto, quante paure lo assaltano? quanti spauenti lo smagano? quanti tremori lo scuotono? quante volte atterrito dall'horrido ceffo della morte vicina, sente agghiacciarsi il sangue? quante suda, e gela in vn punto? quante si scolora, & impallidisce nel volto? Siede; ma porta inuidia à chi anhelãte à grã pena può muouere il passo tutto polueroso, assetato, arso, nel mezzo di vna campagna diserta, sabbioniccia, e per ogni parte sferzata, & infiammata dal Sole. Siede; ma comprerebbe à gran prezzo il poter valersi delle gambe, per sottrarsi à' pericoli, che da più bande minacciano, il cielo armato di nembi, il mare sbauato di spume, il vento rinforzato sù l'imbrunire, l'onde accauallate da' turbini, gli scogli couerti da' marosi, le voragini aperte da' cupi abissi, il vascello sdrucito dalle continuate percosse. E che? stimate forse men fiera quella tempesta dell'animo, *In qua* (come dice S. Gregorio il grande) *dum cogitationum semper procellis nauis cordis quatitur, huc illuc incessanter impellitur; vt per repentinos excessus cordis, & operis; quasi per obuiantia saxa frangatur?* Non recarono mai conquassato paliscalmo à così pericoloso partito le furiose

3 part. Pastor. adm. 9

10

11

riose cõtese de gli austri,e degli aquiloni,qual'hora venuti à battaglia, quasi emuli per la pretesa Monarchia del reame ondoso,fecero della più arrabbiata riualità l'vltime proue, che di gran lunga piggiore non debba dirsi lo stato di vn cuore trabalzato dalla violenta marea delle sue bestiali,e capricciose follie.Chiudesi repente oscurato da fosche nuuole appassionate voglie il Cielo dell'intendimento; il sole della verità si abbuia, sparisce il giorno della ragione,fischiano i vẽti delle perturbationi,stridono le procelle sonanti della colera, gonfiansi i marosi superbi dell'arroganza;si azzuffano onde con onde,vna incalza, l'altra resiste, quella contrasta, questa si frange; vn' appetito trascorre,l'altro si attrauersa; frà que' ciechi horrori si accendono i baleni de gli odij, spesseggiano i lampi de gli sdegni,romoreggiano i tuoni delle contese,caggiono i fulmini delle vendette, precipita rouinosa la grandine delle ingiurie,delle minaccie,delle querele,delle bestemmie.Hor promettasi pace frà così tumultuose burasche vn guscio disarmato;speri prospero corso di nauigatione felice,quãdo flagellati gemono gli scogli,quando battuti mugghiano i lidi, quando scatenate fremono le tempeste, quando smarrita la tramontana,abbandonato il gouerno, perduta l'arte, hora innalzato à trauerso, hora sospinto in giro scherzo de' venti, esposto rimane à tutte l'hore al giuoco insolente delle orgogliose fortune. Odo chi dice,miglior'

12 agio,che di sedere,negar non si può, che sarebbe il giacer commodamente in vn morbido letto ben soffice, frà lenzuola sottilissime,coperto di pretiosi panni,sotto superbo padiglione di scarlatto finissimo. O che notti consolate si passerebbono sù quelle coltrici!ò che dolci riposi frà quelle morbidezze!ò che sonni soaui frà quelle piume! Dite voi da vero? parlate voi da senno? Sentite voi così male? Non vdiste mai dũque il caso miserabile riferito da S. Luca di quel riccone, che delle cose del mõdo benissimo stãte,frà quelle da voi mentouate felicità infelicissimo,come se gittato lo hauesse sdegnata la disgratia sopra vn fascio di spine pungenti,pouero,& ignudo,volgendosi hora sull'vno,& hora sull'altro fiancò, senza trouar posa,senza prẽder sonno,senza chiuder'occhio, la notte intera passò, tenuto desto da vno sciame importuno di noiosissimi pẽsieri? Deh persuadeteui vna volta, che, *Nescitis quid petatis*, e

Luc. 6,12

chç

che il ſedere, al quale da voi ſi aſpira, dar non vi può la quiete, alla quale il cuor voſtro tanto focoſamēte ſoſpira. Nientemeno s'inganna chiunque per via di ambitioſi maneggi penſa di poter giungere à ripoſare nell'eminentiſſimo ſeggio della gloria. Veggaſi, come al Popolo d'Iſraele riuſcirono le induſtrie politiche, onde ſperò alzarſi di grado, e creſcere di riputatione; hora ſi raccomandaua al Rè di Egitto; hora corteggiaua quel di Soria, penſando, che ſotto la protettione di que' Potentati ſi farebbe riſpettare dall'altre nationi, ſi conſeruerebbe libero, e ſignoreggierebbe in pace. Ma tutto il cōtrario ſtaua diſſegnādo Iddio, il quale per la medeſima ſtrada voleua humiliarlo, cōfonderlo, ſmaccarlo, abbatterlo, auuilirlo, ſoggettarlo, renderlo ſchiauo di gente barbara, ſotto la cui tirannide afflitto, ſprezzato, ſtratiato, patiſſe ogni ſorte di più obbrobrioſa cōtumelia. Vdite, come lo minacciò per bocca di Oſea. *Aegyptum inuocabant, ad Aſſyrios abierunt Et cum profecti fuerint, expandā rete meum ſuper eos, quaſi volucrē cœli detrabā eos, cœdā eos ſecundū auditionē cœtus eorū.* Vi ſiete forſe dimenticati dello ſtile di Dio, il quale, frà gli altri ſuoi vanti, ſi pregia ſingolarmente di ributtare addietro con gagliardiſſime ripulſe i ſuperbi, qual'hora ſtimolati dal deſiderio di aſcendere, ſi ſtudiano d'intruderſi ne' primi luoghi, ambiſcono i primi honori, affettano le prime dignità, bramoſi di ſouraſtare à tutti? Qual coſa più notoria di queſta, che, *Deus ſuperbis reſiſtit?* A cui non è paleſe il famoſo precipitio di Lucifero, la cui alterezza, ſdegnando la ſola precedēza ſoura le Angeliche Gerarchie, aſpirò à ſedere più sù, & à trattarſi del pari cō Dio; ne d'altro frutto raccolſe de' ſuoi vaſti, & impertinenti penſieri, che vergogna, confuſione, affronto; ſcacciato ignominioſamente dal Cielo; degradato con eterna infamia; confinato nel più baſſo centro dell'abiſſo con humiliatione perpetua? *Qui dicebas in corde tuo, &c. Aſcendam ſuper altitudinem nubium, ſimilis ero Altiſſimo; verumtamen ad infernum detraheris, in profundum laci.* Chi non piange tuttora de' noſtri progenitori la infelice caduta, che della natiua eccellenza non contenti, ſi laſciarono gonfiare da vaniſſimi ſpiriti; e mentre ſciocchi preſunſero di migliorare la propria conditione con farſi nel ſapere ſimili à Dio, la piggiorarono à tal ſegno, che perduta l'honoreuolezza primiera, diuennero diſpregieuoli à guiſa di ſtolidi, & inſenſati

13 14 15

Cap. 7. Iſ. 14.

sensati giumenti? *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Dileggiarono anco i Poeti; detestarono anco le fauole, e come à nimicati da' loro Dei fecero finire sgratiatamente la vita à coloro, che dimenticatisi di esser mortali, con ambitioso desio di alzarsi à maggior grado, procurarono di vendersi per consorti della diuinità, emulando con ridicoli artifici il rimbombare de' tuoni, il balenare de' lampi, lo scoppiar delle saette folgori; e con que' saggi ritrouamenti insegnarono, che diuiene bersaglio de gli odij, delle esecrationi, delle risa, chiunque aspira, con auanzarsi sopra gli altri, ad apparire più che huomo frà gli huomini. Ma veniam pure alle strette. Niego, che si troui huomo più abietto, più strapazzato, più negletto di colui, che seruendo all'ambitione, pensa di spargere buona semenza, onde sia poscia per mietere vna ricchissima messe di gloria. Quanto sia fallace la speranza; quanto incerto il frutto; quanto certo lo stento, voglio che ne stiamo à quel che ne dicono gli ambitiosi medesimi, le cui voci ordinarie sono dogliēze, lamenti, querele; se pure ardiscono di sfogarsi talora, e per tema di peggio non affogano le parole nella cieca tēpesta, che tanto più fiera ondeggia, quanto più chiusa contrasta con le strettezze di vn petto bollente, che per la superbia sente viuamente le ingiurie, e per le pretensioni forzatamēte le dissimula. Fù interrogato vn'huomo ch'era inuecchiato nelle corti, con qual arte mai sì lungamēte fino à gli anni canuti si fosse mātenuto frà gl'incontri della seruitù, in paragone della quale è sempre fedele il mare, sono stabili i venti, serene le procelle, quieti i terremoti, salutiferi i veleni, innocenti i fulmini: veramente la ragione di dubitare era potente; perche, come dice S. Agostino; *In palatio, quid non fragile plenumque periculis?* peroche quiui trouerai gente che si prenderà à giuoco la tua bōtà, *supplātatores, & funambulos simplicitatis tuæ,* come parla Tertulliano; gēte che hà la lingua intrisa di mele, & il cuore infetto di tossico: *Apud quos,* disse il Corifeo de' politici, *inuidia in occulto, adulatio in aperto esse solet;* gente che sà cō simulationi astutissime infamare honorando, e dare il veleno all'altrui riputatione in tazza d'oro: *Nouus quippe modus,* notò Polibio, *calumniæ inuentus est, non vituperando, sed laudando, famæ, ac commodis hominum insidiari.* Dunque tornando, vdita il cortigiano

16 — Ps. 48.

17

7. conf. 5.

Tacit. l. 4. hist.

lib. 4. hist.

no vecchio la curiosa dimanda, sospirando rispose, *Iniurias ferendo, & gratias agendo*, riceuendo le ingiurie con volto allegro, baciando la mano, che mi feriua; ringratiando coloro, che mal mi trattauano. O quanti passano tutta la vita *Iniurias ferendo, & gratias agendo!* Quanti stimano fauore l'essere ammessi alla seruitù; il dipendere dal cenno altrui; l'hauer adito alle anticamere; il far la guardia alle portiere; il non hauere vn' hora libera; il riceuere le commessioni col ginocchio piegato; lo star tutto'l dì à capo scouerto; il farsi Proteo per gusto d'altri; l'inchinarsi à gl'inferiori; il sottomettersi à gli eguali; l'infingersi con gli emuli; il simulare con gl'inimici; l'adorare i Padroni? E cotesto si chiama honore? e di ciò si pasce l'ambitione de gli huomini? e per ciò si affannano? e per ciò si gonfiano? Habbiasi chi vuole, dice San Cipriano, le grandezze acquistate con modi sì bassi, ma non se ne pauoneggi molto; imperoche: *Qui amictu clariore conspicuus, fulgere sibi videtur in purpura, quibus hoc sordibus emit, vt fulgeat?* Quante sommessioni conuenne fare à capi vilissimi? che miserabil patienza esercitò nel seruire? à quali indegnità si abbassò nell'adulare? con quanto rossore implorò l'aiuto anco de' buffoni, e de' parasiti? con quanto gran vitupero si aggirò di giorno, di notte, intorno alle porte superbe di chi tardi, e mal volentieri lo promosse, più tosto per cõpassione della smania, ò per tedio della importunità, che per guiderdone del valore, ò per approuatione del merito? quali ingiurie andando, e tornando non sofferse dalla inclementia de' tempi, dal diluuiare delle pioggie, da gli ardori della state, dalle asprezze del verno? Quistionarono lungamente gli Stoici, disputando intorno al nudrimento, del quale si pascono que' fuochi gentili, che sparsamente veggiamo di notte sfauillare nelle sfere sourane; bramosi di sapere, come quelle lampane immortali, che pendono appese al tempio del Cielo, mantengano viuo il loro lume perpetuo; Risoluettero finalmente; che *Stellarum ignes terra nutrit*; si come del Sole credettero, ch'e' si sostẽtasse cõ l'onde marine, e che il sugo vitale beuesse alla grãdissima tazza dell'Oceano. Io non approuo per hora, ne riprouo la costoro filosofia; ma la memoria di cotal openione mi mette in dubbio, se io debba esclamare: ò che densi vapori, ò che grosse esalationi fomentano talora quel lume delle degni-

Epist. 2.

18

19

tà,

tà, ond' altri splende ? che ombre oscure fanno spiccare quel chiaro de gli honori, ond' altri è inuidiato ! quante amarezze si conuengono diuorare, accioche non venga mãco quel poco lustro, che abbarbaglia le pupille inferme della gente volgare ! O quanto bene, à chi tanto caro compra il pentirsi, cõuiene quel detto : *Nescitis quid petatis* ? E se de gli ambitiosi il giorno hà più nebbia, che luce, siate pur certi, che de' vezzosi il prato hà più spine che rose. Appena può fingere il pensiero cosa più molesta, più importuna, più tormentosa dell'appetito sensuale dell'huomo. Non v'hà febbre più ardente, ne mingrana più acuta, ne capogirlo più offuscato, ne frenesia più furiosa, ne malinconia più pazza, ne vegghia più inquieta; ne letargo più mortale, ne epilessia più horribile, ne tifichezza più fracida, ne cardiaca passione più violenta, ne colica più dolorosa, ne lebbra più insanabile, ne piaga più putrida, ne gangrena più mordace, ne vlcere più stomacoso, ne peste più maligna. Non v'hà nimico più occulto, ne più pericoloso; non v'hà traditore più lusinghiero, ne più perfido; non vi hà spirito infernale, che meglio si trasfiguri in Angelo, e riesca peggior demonio; carnefice spietato, tiranno barbaro, esattore importuno, smoderato nel chiedere, impatiente nell'aspettare, inquieto nel pretendere, insolente nel comandare, indiscreto nel premere; sfacciato nel presumere, incontentabile nel godere; affligge di giorno, attedia di notte, disturba il riposo, interrompe il sonno, assedia in casa, perseguita fuori; stuzzica, punge, morde, infiamma, vrta, precipita; e s'altri punto dissimula, secondando i suoi capricci, diuiene così baldanzoso, che vsurpandosi vna dominatione tirannica, ne caccia in bando la ragione; tutto permette alle sue voglie; ne si contenta di meno, che di vna vile, sordida, & indegna soggettione da schiauo. Dal suo cenno vuole che dipendano gli occhi, le orecchie, la immaginatione, il pensiero, gli affetti, le malinconie, le gioie, le compiacenze, gli sdegni; si fà seruire dal riso, del pianto, dal parlare, dal tacere, dalla conuersatione, dal ritiramento; fà da padrone in ogni luogo, nella casa, nella piazza, nella Chiesa, nel teatro, nel ballo, nel festino, nella comedia, nel giuoco; affattura lo spirito, stordisce il ceruello, confonde il discorso: non perdona a' sauij, non rispetta potenti, non capitola co' Principi, non riconosce Maestrati, non riuerisce Santi; spezza gli scettri, abbatte le corone, disprezza i Tribunali, cangia gli huomini

mini in bestie, li trasforma in strane guise; ingagliardisce con le rabbie, snerua con le languidezze, infiamma co' desiderij, agghiaccia con le paure, impenna l'ali con le speranze, taglia sotto le gambe con le diffidenze; costringe a volere, a disuolere, a credere, a dubitare, a cantate, a gemere, a gioire, a sospirare, ad arrossire, a impallidire, a sudare, a gelare in vn punto. Vdiste mai fauellare di tirannia più impetuosa, più violenta, più superba, più fantastica, più capricciosa, più inhumana, più bestiale, più diabolica, più intolerabile? Itene hora, e piegate al suberbissimo Padrone le ginocchia; porgete all'obbrobrioso gioco il collo; aprite al cottidiano tributo le mani; riconoscete souentemente il dominio; giurate frequentemente il vassallaggio, e poi sperate di godere vna libertà franca, di menare vna vita lieta, di prouare vna sodisfattione contenta. S'ingannò dunque Christo, ò volle ingannarci, all'hora che disse: *Qui amat animam suam perdet eam?* Dunque ridicola è la interpretatione di S. Agostino. *Si amo; perdo; quia timeo perdere, non amo, & vtique quod timeo ne perdam, amo?* O quanto miglior senno fanno coloro, che mortificando la propria carne, la soggettano allo spirito, e con affliggerla del continuo, rendono l'anima sicura da' pericoli di tanti seditiosi tumulti! E verissimo, ancorche il mondo non lo intenda, che per godere con lo spirito, conuiensi affliggere la carne; e chi hauesse lume di Dio, direbbe con Geremia. *Postquam ostendisti mihi, percussi femur meum. Quid enim in femore, nisi voluptas carnis accipitur,* dichiara S. Gregorio. *Postquam superna spiritualiter vidit, omne quod in se inferius carnaliter viuebat, extinxit; nam quanto incipit quisque superius viuere, tanto & incboat inferius interire.* E non hò ragione di esclamare. *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite?* Ricredeteui vna volta sciocchi mortali; aprite gli occhi alla chiara luce del vero; non vi fermate nelle prime apparenze; inoltrateui all'intimo delle cose; antiuedete l'vltime riuscite. Voi vi affannate senza riposar mai, tutti intesi à tessere l'ordito de' vostri interessati dissegni: così fece Gieroboamo, ma quale suiscerarsi di ragno più infruttuoso? Dolce cosa vi pare il viuere scioperato, frà le morbidezze dell'otio così fece per qualche tempo Dauide: ma quale agitarsi di marea più inquieto? V'incaminate per torti sentieri al posto eminente de gli honori, & alla souranità della dominatione: così fece Assalone; ma qual cattiuità di schiauo più misera-

rabi-

*Ioa.* 12.

*homil.* 37. *ex.* 50.

*cap.* 31.

23. *moral.* 26.

21

22

rabile ? Vi addormentate nel seno delle inganneuoli Sirene del piacere; così fece Sansone; ma qual sogno di febricitante più trauagliato da spauentose fantasime ? Ma falliranno in voi le regole communi à tutti: siasi vero: pareranno i diletti, e le gioie fatte per voi soli; ciò che pensate, succederà ; ciò che tentate, riuscirà; ciò che bramate, v'incontrerà. Per voi taceranno le calme senza tempeste ; per voi nasceranno le rose senza le spine ; per voi graniranno le spighe senza mondiglia . A voi germoglierà la terra biade volontarie senza coltura ; manderà il cielo i giorni sereni senza nuuole; recherà il tempo le contentezze liete senza disgusti: amerete senza riuali; crescerete senza emuli; chiederete senza competitori; conseguirete senza ripulse; haurete amiche le stelle soggetta la sorte , ossequiosa la fortuna ; cospireranno à fauorirui d'accordo le prosperità ; congiureranno ad esaltarui le grandezze : concorreranno à farui beati le felicità; goderete, regnerete, toccherete il cielo col dito, riueriti, temuti, seruiti, adorati; ma che prò ? se di voi auuerar si dourà il detto di Giobbe : *Ducunt in bonis dies suos , & in puncto ad inferna descendunt* ? Volgete il pensiero à più sicure pretensioni, e comprateui il fauore de' poueri, *Vt cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula.*

# SECONDA PARTE.

23 GIouerebbe poco l'hauer conuinto i mondani , che perdono il tempo , e s'ingannano à partito , cercando il riposo, e la gloria, doue non sono per ritrouarla giammai ; se richiamati non fossero , dalle false opinioni , per quali errando trauiano , sù'l sentiero migliore della verità , che à conseguire il fine bramato , scorta fedele à dirittura conduca . Perciò Christo non contento di ripigliare questi due trasandati fratelli , con dire : *Nescitis quid petatis* ; per additar loro la buona strada, soggiugne: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum* ? Niuno è , che non sappia sotto il nome di calice significarsi la croce ; ma non tutti si persuadono, ch'ella possa esser letto agiato di riposo , ò trono maestoso di gloria. Ricredeteui quanti siete, che il contrario credete . Condannò vn'huomo di buon costume , come ingiurioso alla natu-

ra, chi cercaua le rose della primauera frà le brezze del verno, e voleua le neui del Gennaio, frà gli ardori della canicola. E non è forse gran fatto più scusabile chi nella patria delle fatiche, nella contrada delle afflittioni, si và informãdo, in quale albergo soggiorni sotto la insegna della consolatione il riposo. Nõ è cotesto vn'andare per attingnere acqua, doue più assetati ardono i diserti dell'arenosa Libia? Non è vno studiarsi d'intridere salutiferi lattouari de' sughi pestiferi del Napello, e della Cicuta? Non è vn pensare di cogliere da' pruni saluaggi dolci vendemmie di spiritosi licori? Se pur quaggiù sperar si conuiene tranquillità di riposo; il voltarsi altroue, che alle mortificationi della Croce, è vn tendere le reti a' pesci sulla cima de gli alberi. Nella Croce si gode il vero sodisfacimento: nè questa è vana iattantia, simile alle millanterie di quel vantatore, il quale, per ingrandire i pregi di vna cotale insensibilità stoica, come se stata fosse fortezza inalterabile, arrogandosi per se, e per tutt'i seguaci della sua setta il nome di Sauio, hebbe ardire di affermare, *Sapientem, si in Phalaridis tauro peruratur, dicturum, Dulce est, & ad me nil pertinet*. Gloria è questa riserbata alla generosità de' Christiani, & alla Croce di Christo. Credetelo, à me nò, ma à S. Ilario, e rinfacciatemi di menzogna: se di tant'huomo non sono queste precise parole: *Nunquam dulcius Sancti requiescunt, quàm cum laboribus fatigantur*. Più chiaro, & espresso à fauore di questa verità diede il suo suffragio S. Girolamo, e lo disse più aperto: *Christianis vexilla Crucis sunt deliciæ; trophæa nostræ vitæ non pompis, sed miserijs reputantur*. La ragione, se io non vado errato, è dimostratiua. Niuno di voi, ch'io creda, ricuserà di accettare per vero quell'insegnamento militare di Vegetio, che in qualsiuoglia fattione di guerra, il vantaggio di vna delle parti, è suantaggio dell'altra; e qualunque accidente fauorisce le tue armi, torna in danno del campo nimico: *In omnibus prælijs expeditionis conditio talis est, vt quod tibi prodest, aduersario noceat, quod illum iuuat, semper tibi officiat:* Ma chi non sà, che gli affetti troppo viui, e le passioni poco disciplinate, sono i ribelli seditiosi, dalla cui insolenza vengono suscitati i tumulti, & è disturbata la pace dell'animo? Sarà dunque mezzo più d'ogni altro opportuno per procacciarsi la quiete, il mortificare gli vni, e rintuzzare le altre; peroche non può mettersi lo spirito in pacifico possesso della padronanza douutagli, se prima non è abbattuta, e debellata la tirannide della carne. Buona

*in reg. Monach.*

24

*lib.3.c.26.*

na

na madre della pace: è la guerra; compransi le vittorie a prez-
25 zo di sangue; e con lo stesso inaffiati crescono per le ghirlande immortali gli allori. Se bene quelle, che sembrano freccie, onde restiamo trafitti, souente sono saette, onde siamo armati; & è di noi, come dell'Istrice disse colui, che mostrando hispido il tergo per vna selua di spine, onde altri lo crederebbe tutto lacero, pare vestito delle sue pene, & è guernito delle sue armi, fatto dalla natura con tutte le membra guerriero, *militat omne feræ corpus*: e di se medesimo proueduto, come di turcasso, di quadrella, e d'arco, *se sé pharetra, se se iaculo, se se vtitur arcu*. Ne disturbano quelle punte i suoi riposi; anzi all'hora dorme più
26 sicuro, quando più folte lo cingono, e più agute lo custodiscono le spine. Trouasi dunque frà i patimenti della Croce più consolata la quiete; e frà le ignominie della medesima più luminose non si troueranno le glorie? Parlate voi di costassù, fedelissimo interprete della verità, e facondissimo predicator della Croce, diteci voi, se à questa nel teatro dell'honore si deue il luogo più degno; se hà cosa il mondo, per la quale possa più giustamente insuperbirsi; se merita di essere contraposta sola a que' titoli, onde fastoso il Popolo Ebreo sopra tutte l'altre nationi credette di hauere il principato senza contesa; se oltre passa que' pregi, onde la greca filosofia del suo sapere gonfiatasi, hebbe à scherno l'humile semplicità del Santo Vangelo. Vdite l'oracolo. *Iudæi signa petunt, & Græci sapientiam quærunt*, e di là credono, che le vere cagioni di gloriarsi dipendano. *Nos autem prædicamus Christum crucifixum*; & accioche da tutti si sappia, che nella Croce si contengono de gli vni, e de gli altri epilogate le glorie, addimanda il Crocefisso, *Dei virtutem, & Dei sapientiam*, per l'vna soggetto meriteuole di sommo honore, per l'altra oggetto degno di altissima marauiglia. Nacque Christo
27 bambino in grembo alla gloria; illustrò il suo natale con fuochi di allegrezza, e nuoui lumi accese festoso il Cielo; accorsero a seruirlo i primi palatini della gran Corte; rimbombò l'aere di non più vdite melodie; resero attonito il mondo inusitati prodigi; e per far lieti applausi al nato Monarca, tutta si commosse la natura. Morì Christo frà le braccia dell'ignominia; militarono alle sue pene funestissimi ordigni di atroce supplicio; gareggiarono in tormentarlo dispietati carnefici; oltraggiaronlo con bestemmie loquacissimi soldati; congiurarono ad affliggerlo persone di ogni grado; si accordarono à vituperarlo i

Claudian.

1. Cor. 1.

Gentili, gli Ebrei, i Principi, i Popoli, i Sacerdoti, i Laici, la nobiltà, la plebe: Contuttociò le gioie del nascere ascose frà l'ombre più cupe della mezza notte; e le pene del morire esposte alla più splendida luce del mezzo giorno; come se quelle, à lato à queste, fossero bassezze da vergognarsene; e perciò si studiasse di coprirle con segreto; e queste come prerogatiue da gloriarsene; quasi fattone ambitioso, volesse che alla notitia di tutte le Nationi si publicassero. Nè fia chi pensi di prouare il contrario con le tenebre di quell'ecclissi, che à tutto il mondo recò la notte auanti sera; perche gli si opporrà il Beato Lorenzo Giustiniano, con dire, che l'essersi all'hora smorzate tutte l'altre lumiere, fù vn confessare, che ogni luce tramonta dauanti à gl'impareggiabili splendori della Croce. Non tutti gli occhi discernono i sottilissimi raggi; e però credono, ché annotti, quando più suelato folgoreggia il Pianeta del giorno. Vista più acuta fù quella del Real Profeta, che il doloroso spatio dell'atrocissima passione di Christo, volgarmente stimato buio notturno, conobbe meritare il nome di luce meridiana, e però disse: *Exaudiat te Dominus in die tribulationis*, ingegnosa rifflessione di Vgo Cardinale; mercè, che all'hora più infiammati fè sentire gli ardori della sua carità, e più luminosi vibrò frà quella caligine i lampi della sua gloria. *Quis sapiens, & intelliget hæc?* Chi si trouerà di giuditio così sano; e chi haurà gli occhi così purgati; chi regolerà le sue attioni con tanto accorgimento, che per trouar gloria, e riposo, voltar si sappia alle afflittioni della Croce, & alle ignominie del Crocefisso? Voi sposo dolcissimo, e maestoso Rè dell'anime nostre, che nel duro letto di cotesto patibolo dormiste vn placidissimo sonno; e sul carro infausto di cotesta carnificina, celebraste vn pomposissimo trionfo; insegnateci à trouare frà le vostre spine le fresche rose, fra' vostri dolori le vere gioie, nella nudità i pretiosi abigliamenti, nel vitùperio i primi honori, nelle agonie i vigorosi conforti, nel finir della vita il principio dell'immortalità. Dateci lume per discernere, intendimento per apprezzare, prudenza per eleggere la quiete, che non soggiace a'disturbi, e per ambire la gloria, che non conosce vicende. Sia de'nostri pensieri l'oggetto, de' nostri desiderij il bianco, de' nostri voti la somma, entrare à parte con voi della vostra Croce, portarla volentieri per amor di voi, vnirci sopra essa inseparabilmente à voi, perseuerare in essa costantemente con voi, e quiui consegnare l'vltimo spirito in mano

28

Psal. 16.

29

no à voi, per così metterlo in possesso di quel riposo, che hà per conclaue la vera felicità, e di quelle grandezze, che hanno per teatro l'eternità.

# PREDICA XIV.

## Nel Giouedì dopo la Domenica II.

### Mortuus est autem & diues, & sepultus est in inferno.

*Luc.* 16.

1 E vdito il nome d'inferno, tutti non vi siete per la paura inhorriditi, egli è, perche non sapete immaginarui quãto siano acerbe le pene, quanto intolerabili i tormenti, che quiui patiscono gl'infelici, dalla diuina iustitia condannati à sempiterno supplicio. E quella stanza dolorosa più che troppo dissimile dal mondo, il quale, sì come stà in mezzo frà la patria de' figliuoli, e la prigione de' ribelli di Dio; così cose vniformi non sà produrre; ma tutte ce le offerisce mescolate, dell'vno, dell'altro estremo participanti. Abonda nel cielo la santità, e la felicità; santità senza colpe, e felicità senza sciagure; pieno è l'inferno di laidezze, e di miserie; lordure, che non riceuono lauanda; afflittioni, che non ammettono conforto; ma quaggiù nè la santità è senza pericolo, nè la felicità è senza trauaglio: le sozzure con la penitenza si purgano; e le miserie con la speranza si alleggeriscono. Godonsi colassù nel cielo purissimi beni, senza disturbo di male; soffronsi giù nell'inferno mali schiettissimi, senza conforto di bene; ma qui frà noi appena trouerete vn bene, che da qualche male non si corrompa; appena vn male, che da qual-

che bene rattemperato non sia. Non è questa terra sempre horribil campo di sanguinose battaglie; nè sempre ameno giardino di vezzose delitie; hora è palestra di faticosi conflitti: hora è teatro di giocondi spettacoli, quì si piagne nelle notti piouose del verno; quì si ride ne'giorni sereni della primauera; quì si geme ne'temporali fortunosi delle burasche; quì si canta ne'tempi felici delle bonaccie; quì si perde, e si vince; s'intrecciano co' cipressi gli allori; si colgono con le spine le rose; si disacerbano le ferite con le corone. Però non sanno gli huomini formar concetto di quel serraglio spauenteuole, d'onde non pure è sbandita ogni consolatione; ma quelle stesse cose, le quali altroue sogliono mitigare il dolore, quiui raddoppiano la pena, & inaspriscono la carnificina. Sia quantosiuoglia misero vno quì fra'mortali, non può mai toccargli sorte sì dura, che non si allegerisca la doglia, ò perche il male tanto ò quanto si rallenta; ò perche tratto tratto intermette: ò perche in breue spatio priua di sentimento, con terminare la vita. Non è il medesimo dolore, eccessiuo, e lungo: dà, ò prestamente riceue il fine: *aut finiet, aut finietur*, disse vn Filosofo. e con la breuità del durare, si compenserà l'atrocità del penare. Ma non pensò costui a' dolori dell'inferno: doue, contro la sua opinione, si trouano tormenti, i quali sono insieme estremi, & eterni. Prouano la verità del paradosso quelle parole del ricco di stamane. *Crucior in hac flamma*: *Crucior* à tutte l'hore, senza refrigerio, senza sosta, senza fine: ecco l'eternità. *In hac flamma*, che mi penetra fino all'intimo, che vince ogni resistenza, e con forze attiuissime mi conquide: ecco l'estremità del tormento. 2

Suol'essere à gli animi afflitti alleggiamento della pena, l'hauer compagni nella sciagure: peroche quasi peso di vna soma grauosa, à chi si metta sotto la spalla da molti, riescono tanto ò quanto più ageuoli a portare. Del qual conforto volendosi priuar Giobbe, affinche ne pure vn carato di scoria si mischiasse con l'oro finissimo della sua patienza, secondo che scrissero i 70. fuori della Città, sceuro dall'habitato si pose à giacere in vn mondezzaro: non perche gli altri, come infetto di male contagioso, sequestrato lo hauessero dal commercio, dice Origene; ma perche solo voleua essere senza compagni a tolerare i suoi guai: *Me solum inquiens, circumdant mala mea, mihi soli molesta sunt vulnera mea*. Fallisce la regola nell'inferno; doue tanto è da lungi, che l'hauer molti partecipi del suo male, sminuisca il tor- 3 4

men-

mento ne'condannati, che quindi più atroce diuenuto, in più fiere guise innaspra di quell'anime infelici le acerbissime pene. Questo era il motiuo della gagliarda instanza fatta da costui, accioche a'suoi fratelli ancora viuenti, dal Padre Abraamo fosse mandato vn qualche Predicatore, dalle cui saluteuoli ammonitioni fossero efficacemente corretti, *Ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum*: le quali parole, ancorche da S. Gregorio, da Beda, e da'più de'sagri spositori, siano interpretate di vn tenero affetto, che lo facesse desiderare a'suoi germani lo scampo di così cruda carnificina; io nondimeno, salua la riuerenza, che a que'gran uomi si deue, più volentieri sieguo il dottissimo Maldonato, à cui non parue, che tal pietà si confacesse con l'inferno, doue la malignità signoreggia, sbanditane ogni virtù; e prima di tutte le altre la carità, frà li cui vanti si annouera il dolersi dell'altrui male; onde S. Girolamo scrisse à Rustico, à commendatione del Vescouo di Tolosa per nome Esuperio: *Exuperius Tolosæ Episcopus, viduæ Sarcptensis imitator, esuriens pascit alios, & ore pallente ieiunijs, fame torquetur aliena.* Non allignanò nel terreno maledetto di colaggiù pensieri tanto gentili; & al solo interesse di non patire per la compagnia de'fratelli pena più atroce, miraua quella, che a prima faccia pareua caritеuole, & vfficiosa richiesta. Cresce, ben sapete, l'ardore della fornace, se la quantità de'carboni si moltiplica; peroche quanto più strettamente si affoltano, tanto più viuamente s'infuocano; doue in maggior copia l'acque si adunano, quiui più horribili sorgono le tempeste; doue la mischia è più folta, quiui la confusione è più disordinata; e nella turba più numerosa de'miseri, non sò in qual modo, accommunandosi frà gli vni le miserie degli altri, sì come più si aggraua peso con peso, *Vuaque liuenti liuorem ducit ab vna*, sente ciascheduno la pena di tutti, e geme sotto la carica del tormento non suo. Et à chi non farà credere cose piggiori, il solo nome d'inferno; luogo penace, doue nessun conforto hà luogo; doue regna l'affanno; doue cosa non hà per natura così lieta, che, suo mal grado, cangiando bandiera non passi à militare sotto le funestissime insegne del dolore? Sò, che Aristotile nel primo della Rettorica disse, che sì come il desiderio del bene bramato, con inquieto struggimento ci affligge; così la memoria del bene posseduto con dolce rimembranza ci raccõsola; il perche, dice egli, Andromaca moglie di Ettorre, alla vista di Ascanio ricordatasi del suo figliuolo

*cap.* 11.

5

lo

lo Astianatte,nel miserabile incendio di Troia diuorato dalle fiamme,non senza qualche sentimento di gioia repentina, gridò,come solleticata dalla rappresentatione del goduto bene, ancorche già lo hauesse perduto. Ma quando Iddio le commesse maluagità con rigoroso sdegno gastiga; non pur delle pene presenti l'acerbità grauemente affligge il reo;ma ne' passati gusti amarissimo veleno rifondendo, noiosissima rende anco la rammemoratione de' primieri godimenti.

6 E doue pensate, che mirasse quell'amaro rimprouero fatto per bocca di Ezechiello al superbissimo Lucifero, con recargli à mente le sue disfigurate bellezze? *Tu signaculum similitudinis, plenus Sapientia, & perfectus decore, in delicijs Paradisi Dei fuisti, Omnis lapis pretiosus operimẽtum tuum.* Tu frà le fatture del sourano artefice la più nobile; tu alla prima idea fosti la più somigliante; tu frà le menti astratte la più purgata; tu frà le forme celesti la più gratiosa; tu frà gli spiriti immortali il più priuilegiato; à te le delitie del Paradiso più squisite;à te le gemme del Cielo più pregiate;à te le prerogatiue della natura più fauorite erano toccate in sorte. Ahi sfortunato! *Peccasti; & eieci te de monte Dei.* A che,di gratia,vanti sì rari? à che lodi sì grandi? à che tanto esaggerati encomij? Dicalo S.Girolamo,e sodisfaccia al vostro quesito: *Commonetur quod fuerit, vt doleat se perdidisse quod habuit.*

*Cap.28.*

7 Contradice all'opinione di Aristotile anco la sperienza: siami di ciò malleuadore il Boccadoro, il quale appresso à quel, che del primo Padre sbandito dal terrestre Paradiso racconta il sagro testo, *Emisit eum Dominus de Paradiso voluptatis,* con la scorta delli 70. interpreti aggiugne:*Et habitare fecit eum è regione horti deliciarum.* E se alcuno dimanda, Per qual cagione più tosto,nel più rimoto cantone della terra confinandolo, non lo condannò à soffrire, ò del più inhospito clima l'eterno gelo, ò della zona infocata gl'intolerabili ardori? Perche nol relegò frà le solitudini delle più dishabitate foreste; ò sulla cima del Caucaso, ò frà gli horrori dell'arenosa Libia, ò frà gli spauenteuoli mostri de gli Africani diserti? prontamente risponde, che per aggrauargli più il tormento, al dirimpetto dell'amenissimo luogo lo pose, *Vt assiduus conspectus renouans molestiam,exactiorem illi praeberet sensum expulsionis è bonis.*

*Cont.2.de Laz. & ho. 18.in Gen. Genes.3.*

8 Sconsolati sedeuano sulle odiate riue, fuori del patrio suolo,

lo, in dura schiauitudine confinati gli Ebrei; e col vento de' sospiri, e con l'acque del pianto gonfij, e torbidi rendeuano i fiumi di Babilonia; e de' continoui gemiti dolorosa cagione erano le cetre, le lire, i cembali, che da' tronchi de' salci in alto sospesi, rinouauano la memoria delle musiche allegre, delle canzoni festose, onde risonaua il tempio in que' tempi beati, che godendo la natiua libertà, sciolto dal graue giogo della barbara tirannide, viueua felice quel popolo nelle contrade amenissime della Palestina. *Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus, dum recordaremur tui Sion.* E perche non procurate ò miseri, che quanto vi stà lontana da gli occhi la bella Sionne, altrettanto vi si allontani dal cuore? Come esser può? Se *in salicibus in medio eius suspendimus organa nostra*? Se viuo mantengono il nostro martire quegli stromenti, che da luogo eminente ci stanno predicando la perdita incomparabile della felicità primiera? Ma per qual fine, od à qual vso li recaste con voi, se interdetto essendoui il maneggiarli in terra straniera, non poteuate con essi raddolcirui la noia, ma doueuate più tosto amareggiarui la pena? Risponde il Boccadoro, *Hoc fuit à Deo prouisum, vt vel in aliena regione haberent monumenta prioris Reipublicæ, magisque morderentur, & ægrius ferrent, dum Religionis, & Dei cultus ea signa viderent.*

9 Non è questo l'vltimo fra' tormenti del doloroso abisso; che però il gran padre Abraamo flagellaua questo infelice con dirgli. Ricordati pure, ò mal nato, frà cotesti stratij, delle godute delitie. *Recordare fili, quia recepisti bona*; accioche ti si raddoppij con la memoria il tormento; e così eterna ti crucij de' momentanei diletti la meritata vendetta. Vestironti all'hora finissime porpore, cingonti hora voracissime fiamme; regalata fù la tua lingua con pretiose beuande, hora secchissima non impetra del sospirato humore ne anco vna stilla; secondarono le tue voglie lusinghieuoli adulatori, adesso innasprisconole tue doglie dispietati tormentatori; dileticaronti gli orecchi armoniosi concenti, stordisconti adesso confusissimi i vlulati. Chiama tu me Padre, chiamerò io te figlio, dice Abraamo, à sentir di Grisologo, *Vt te grauiter doleas perdidisse, quod natus es, adhuc voca filium, vt amarius doleas perdidisse te, quod tibi gratia dederat, & natura; quia non habuisse, doloris non est tanti,* *serm. 123.*

quanti

*quanti habita mæroris est perdidisse.* Non hebbe la tua vita così vezzosa, tanto agitata, con tante ricchezze, con tante pompe, con tanta seruitù, con tanta potenza, ò giardini sì ameni; ò letti sì morbidi, ò palagi sì sontuosi, ò vesti sì superbe, ò famiglia sì qualificata, od autorità sì riuerita: Non hebbe piacere, nè gusto, nè spasso, nè giuoco, nè ricreatione: Non hebbe adherenza di grandi, o splendore di parenti, ò seguito di amici, ò dipendenza di clientoli, ò protettione di Principi, ò dono della natura, ò fauore della fortuna, che tutto non cospiri, tutto non militi ad auuilirti, ad affligerti, ad accorarti.

10 Chi'l crederia? che la stessa mostra della beatitudine, in qualche modo suelata à gli occhi de' condannati, seruir douesse di nuoua carnificina per accrescere in quegli infelici la rabbia, e moltiplicare i dolori? E perche dunque nell'vltimo dì si chiameranno prima gli eletti al Regno, e poi si caccieranno i riprouati al supplicio? Sò, che l'Autore dell'Imperfetto riconosce in ciò la diuina benignità, per sua natura inchinata al premio, e dalla sola maluagità de gli huomini poco men che violentata al gastigo. Ma più mi quadra la risposta di San Bernardo: *Prius benedicti vocabuntur in Regnum, quàm maledicti in caminum deijcientur ignis æterni; quò videlicet acrius doleant, videntes quid amiserint.*

*hom. 54. in Matth.*

*erm. 8. in psl. 90.*

11 E perche si lasciò vedere da costui quel giocondo riposo, che nel seno di Abraamo godeua Lazero, imperfetto sì, ma pure acconcio simbolo della felicità de' beati, se non, affinche scoperta da lontano la immagine di quel tranquillissimo riposo, più si affannasse, rammaricandosi frà se stesso con dire. O bella patria, dalle cui amenissime contrade resto sbandito in eterno! ò squallido carcere, doue, senza rifinar mai, sotto spietati carnefici, hò sempre da gemere con afflittione inconsolabile! ò chiara luce del Paradiso! ò giorno senza sera? ò tenebre palpabili? ò notte perpetua! ò liete compagnie di spiriti eletti, della cui dolce conuersatione mi priuarono le mie forsennate pazzie? ò schiere horrende di spauenreuoli mostri, le cui odiose sembianze à tutte l'hore mi staranno sù gli occhi! ò torrente di pure delitie! ò fiume di casti piaceri! ò lago di pece bollente! o stagno di zolfo infocato! ò letto fiorito! ò fogna stomacosa! ò beni perduti! ò pena estrema! vedere il porto, & essere assorbito dalla tempesta.. Più lieue a tolerar mi sarebbe la priuatione di tanto bene, se non ne hauessi mai vdita

no-

nonella. O quanto più atrocemente affligge la vista di quelle gioie, che senza speranza di hauerle à gustare, mi si propongono! Vedesti occhi infelici, vedeste per vn momento spettacolo tale, che basterà per tenere il cuore in doglia eterna. Che se tanto è acerba la rimembranza de' passati diletti: qual pensiamo, che sarà la toleranza delle pene presenti, per lo rigore atrocissime, e per la durata eterne? Corrucciato Iddio con la Città, e con gli habitatori di Gerusalemme, e risoluto di prenderne vendetta, così disdegnoso minaccia per bocca di Ezechiello: *Stilla ad Africum, & propheta ad saltum agri meridiani, & dices. Ecce ego ad succedendam in te ignem, & comburam in te omne lignum viride, & omne lignum aridum, non extinguetur flamma succensionis.* Farò di te scempio sì crudo, recherò le tue cose à stato sì misero, appiccherò alle tue selue fuoco sì grande, spargerò ne' tuoi campi fiamme sì voraci, che non sarà pianta, ne saluaggia, nè dimestica, non auanzerà tronco nè secco, nè verde, non resterà ramo nè grosso, nè sottile, che non diuenga preda, e pascolo del vittorioso incendio. Ahime! tante rouine, dice S. Girolamo, si addimandano stille? hor quali saranno dunque i nembi? e quali horrori cagionerà la focosa ira di Dio, quando armata si mostrerà di turbini fulminanti, e di stridenti procelle; all'hora, che, *Ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida?* Qual più tremendo annuntio, che vdirsi dire per Geremia: *Ecce ego dabo in populum istum ruinas?* ò per Ezechiello. *Ecce ego inducam super vos gladium?* Chi non s'inhorridisce leggendo in Osea. *Ego ero eis quasi Leæna: sicut pardus in via Assyriorum: occurram eis quasi vrsa raptis catulis, & disrumpā interiora iecoris eorum?* E pure sembrano à Dio quelle voci formidabili, vn mansueto silentio, vna pietosa dissimulatione, vna patientia innocente. Non vdite, com'egli parla per Isaia, *Tacui, semper silui; patiens fui.* Non hò fin'hora sfogata la mia colera: hò frenato il mio sdegno: resto tuttora inuendicato: nè perche giaccia nelle sue ceneri sepolta la vituperosa Pentapoli: nè perche fosse da rouinoso diluuio inabissata la terra: nè perche vccisi piagnesse i suoi primogeniti flagellato l'Egitto: nè perche disertate restassero da feroce pestilenza le prouincie intiere: nè perche da' nemici eserciti saccheggiate popolose città vedessero de' suoi cittadini spietato eccidio: nè perche da rabbiosa fame costrette le madri diuorassero i proprij figli: nè perche innu-

12 cap.20. cap.6. cap.6. cap.13. cap.42.

innumerabili malfattori miseramente perissero; altri sbranati da' Leoni, altri lacerati da gli orsi, altri suenati dal ferro, altri abbronzati dalle fiamme; nè perche scosse da impetuosi tremoti cadute, più non risorgano superbissime torri; nè perche aperte spauentose voraggini, veduti si siano dal seno squarciato de' monti sgorgare fiumi ondeggianti di liquefatti metalli; nè perche scatenate le furie del tenebroso abisso habbiano recato il mondo à miserabile esterminio, si dee pensare, che quelli stati siano della mia indegnatione gli vltimi sforzi. Anzi fate ragione, che io fin'horà hò tacciuto, fin'hora non mi son mosso, fin'hora i delitti sono iti senza gastigo. Tempo verrà, nel quale, *Vt parturiens loquar*; e darò fremiti così horrendi, roterò brandi così affilati, auuenterò fulmini così gagliardi, che sotto a' colpi delle mie mani abbattuti gemeranno i più orgogliosi giganti. *Inueniatur manus tua omnibus inimicis tuis, dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt*. Parla quiui il Profeta di ambe le mani di Dio, e nel primo luogo, secondo il volgar costume de gli Ebrei, che la parte più ignobile sogliono significare col nome del genere, dicendo la mano, intende la sinistra, e con essa dice douersi accompagnare la destra nel gastigar la gente maluagia. Argomentate hor voi, se le piaghe dell'Egitto, formidabili, horrende, furono addimandate colpi di vn dito solo; se le rouine tutte in vn tratto cadute adosso al Rè Baldassarre, con la perdita repentina del Regno, & anco della vita, vennero da trè dita di Dio; quali disertamenti aspettar si potranno, quando à far de gli empij aspro gouerno, amendue le mani daranno colpi mortali? *Nunc non infert furorem suum, nec vlciscitur scelus valde*, si legge in Giobbe; e tutto ciò, che qui patiscono i rei, non è, che vn sorso di quel calice amarissimo, il cui fondaccio rauuolto, e torbido, conuerranno tranguggiar tutto con angoscia infinita. Hora si fermano le saette nella superficie della pelle, all'hora con gagliardissima passata penetreranno all'intimo delle midolle; hora pungono leggermente, all'hora traffiggeranno da parte à parte; hora si rintuzzano ne gli accidenti, all'hora si auanzeranno alla sostanza, e la tratteranno sì male, che per poco parrà, che deggiano conquiderla, distruggerla, annientarla. Tardi mi aueggo, che haurei detto molto più di quanto hò detto fin'hora, con restringermi alle sole parole

Psal. 20.

cap. 35.

13

14

role di Christo. *Et sepultus est in inferno*. Sarà de' maluagi carcere perpetua, quasi tomba di morti quiui sepolti, l'inferno; cioè à dire vna grotta oscurissima, verso le cui tenebre appellar si potrebbono splendide le nebbiose caligini, onde fù ingombrato, come da cieca notte, l'Egitto. Saranno e dentro, e fuori, e nel corpo, e nell'anima tormentati, *in inferno*; cioè in vna fornace, il cui fuoco non contento di abbronzare le carni, giugne à smidollar l'ossa; e con ardori attiuissimi penetra à diuampare gli spiriti: al che San Gregorio pensa, che mirasse il Salmista, con dire: *Pones eos, vt clibanum ignis in tempore vultus tui, Dominus in ira sua conturbabit eos, & deuorabit eos ignis*, e per chiarezza maggiore in questa maniera lo spiega: *Quod enim ab igne deuoratur, ab exteriore parte accenditur, clibanus verò interius inflammatur*. *In inferno*; cioè in vna fossa strettissima, doue stiuati senza potersi muouere; come vilissimi vasi d'ignominia, staranno à cuocersi, ò come fasci d'infelici zizanie insieme legati, à consumarsi frà le fiamme voracissime di quel soffocato incendio. All'hora si vedrà eseguito il comandamento del Padre di famiglia. *Colligite zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum*; quando auuinti gli vni con gli altri, lasciui co' lasciui, auari con auari, vendicatiui co' vendicatiui, micidiali co' micidiali, politici co' politici, saranno con forche rouenti gittati giù, e calcati *ad comburendum*, e come parla S. Cipriano: *Incendia nudum corpus allambent; in proprio adipe frixæ libidines ebullient; & inter sartagines flammeas misera corpora cremabuntur*. *In inferno*; cioè in vn bagno stemperatissimo, doue vn' afa penosissima strangola; doue non hà spiraglio, per cui possa entrare vn fiato di aura piaceuole; doue stanno quasi pesci attuffati in vn lago di zolfo ardente; doue à tute l'hore caggiono fulmini: doue sempre tuona, sempre grandina, sempre stridono rouinose tempeste. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, pars calicis eorum*; ne il rigore della grandine rende il fuoco men cocente; nè le vampe del fuoco fanno che sia meno agghiacciata la grandine. *In inferno*; cioè in vn chaos disordinatissimo, doue nõ si distinguono gradi, non si rispettano degnità, non si concedono titoli, nõ si adulano principati, non si teme potenza, non si pregia nobiltà, non si ammettono fauori, non si lusingano bellezze, non si discernono conditioni; ma tutti alla rinfusa, donne, huomini, Principi,

*6. moral. cap. 29.*

*serm. de Ascen.*

pi,

pi, staffieri, filosofi, idioti, letterati, ignoranti, cortigiani, famigli, caualieri, zappatori, dame, fantesche, padroni, schiaui, saranno confusi in quella horribil mischia, *Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. *In inferno*; cioè in vna carnificina spietatissima, doue i Padri saranno tormentatori de' figliuoli, i vassalli de' Monarchi, i fauoriti de' padroni, le mogli de' mariti, le amiche de' drudi, e tutti coloro, che senza pentirsi, disonestamente si amarono, come vn carbone infuoca l'altro, si accresceranno scambieuolmente la pena, e fremendo di cruccio raddoppieranno il vicino al vicino con persecutione reciproca il supplicio; doue oltre alle furie, delle diuine vendette spietate essecutrici; oltre il rimordimento penace della coscienza, oltre la dolente rimembranza de' commessi misfatti, la mano inuisibile di Dio, armata della onnipotenza, scaricherà soura i capi nocenti grauissime percosse di rinforzati flagelli. *Non mihi si linguæ centum sint, oraque centum. Omnia pænarum percurrere nomina possim*. Quiui patiranno gli occhi, veggendosi à lato accesi di rabbia, armati di furore, nimici capitali; mirando loro mal grado mille visaggi spauenteuoli, mille schifezze stomacose, mille sozzure abomineuoli: stordiranno gli orecchi strida, fremiti, vrli, bestemmie, maledittioni, gemiti inconsolabili; offenderà le nari vn grauissimo fetore, che quasi fracidi carnami gitteranno i corpi arustolati dal fuoco, e dal marciume delle inuecchiate iniquità putrefatti, e corrotti. O che nausee! ò che fastidi! ò che ambascie apparecchiano à que' miseri! che fiele! che assentio! che fami canine! che setirabbiose gli aspettano! che timori! che tristezze! che agonie! che smanie! che disperationi! Parli per me S. Agostino, e voi, peccatori, alle tremende parole inhorriditeui. *De aquis niuium transiliunt ad calorem nimium, de quibus duobus innumera pendent genera pænarum; videlicet sitis intolerabilis, pæna famis, pena fætoris, pæna horroris, pæna timoris, pæna angustiæ, pæna tenebrarum, seueritas tortorum, præsentia dæmonum, ferocitas bestiarum crudelitas ministrantium, dilaceratio immortalium vermium; vermis conscientiæ, ignitæ lachrymæ, suspiria, miseriæ, dolor sine remedio, vincula sine solutione, mors æterna*. Non vi lusinghi, ò miseri, quel fallace pensiero, che le violente cose non durano; peroche saranno que' tormenti vgualmente estremi, & eterni. Quello è vn morire, il quale sempre si rauuiua; vn finire, che à

15

*lib. de triplici habitac. c. 2.*

16

tutte

tutte l'hore comincia; vn venir meno, che sempre si ristora; Vditelo da San Gregorio: *Fit ergo miseris mors sine morte, finis sine fine, defectus sine defectu, quia & mors viuit, & finis semper incipit, & deficere defectus nescit*, Vna morte, che vccide; ma non estingue; vn dolore, che crucia; ma non distrugge; vna fiamma, che abbrucia; ma non consuma; onde gl'infelici ne gustano il piacere della vita, ne godono la quiete della morte, come dice S. Ilario: *Morituri vita, & morti sine fine victuri*. Contentateui Vditori, che si allarghino alquanto i confini della breuità prescritta, doue si fauella di eternità da niun termine circoscritta. Vegga chi ne hà talento le conueneuolezze di così lungo tormento appresso all'Angelico Dottore; che io, per hora supponendole, mi ristringo à dire, che sarà il penare eterno; sì per ragione del soggetto, perche le anime, & i corpi non potranno morire; anzi la morte con sommo desiderio inuitata, fuggirà sempre più lungi; sì per ragione del luogo, perche quella prigione per violenza non si aprirà, per antichità non rouinerà, per batterie non si romperà; situata nel più cupo della terra, la quale nè per volgere d'anni, nè per girare di lustri, nè per passare di secoli non verrà meno; sì per ragione del fuoco, il quale non si mantiene con legna, ò con altra sorte di pascolo non si nudrisce; ma il solo soffio dello sdegno di Dio, e lo attizza, e lo conserua; sì per ragione del diuino decreto, perche non riuocherà Iddio la sentenza di condannagione vna volta pronuntiata; & all'hora luogo non haurà nè pregio, nè pianto, nè pentimento, quando nè pur giouerà il riscatto dello stesso Sangue di Christo, *Quia in inferno nulla est redemptio*. Che dici fratello peccatore? vdendo queste certissime verità, non ti vien meno lo spirito? non ti si agghiaccia il sangue? non ti corre per l'ossa vn gelo più freddo? non ti assale vn tremito più violẽto di quello, onde fatto parletico dibatteua le ginocchia spauentato il Rè Baldassarre? ò sciocchi figliuoli di Adamo! ò forsennati mortali! per vna ambitione vanissima, esporsi à confusione perpetua; comprarsi con ricchezze fugaci eterna mendicità; per vn diletto momentaneo, obligarsi à penar sempre, senza alleggerimento, senza refrigerio, senza conforto. O miseria infinita! viuere, ma nudrito di fiele di dragoni; respirare, ma in vece di fiato fiamma; vedere, ma trà fumose caligini horrendi mostri; vdire, ma rabbio-

In cap. 10. Iob ibi sẽpit. horror inhabitat.

serm. 2. de nupt.

17

3. contra gẽt. c 144. 3. p. addit. q. 99.

18

si latrati, e disperate bestemmie; tenersi ritto, ma sulle pũte de' chiodi, e sopra i tagli delle spade; giacere steso, ma frà gli aspidi, e frà gli scorpioni; muouersi, ma frà le ruote armate di vncini; mantenersi, ma per pascolo immortale di vermini, e di auoltoi, *& laborabit in aeternum, & viuet adhuc in finem.* O quanto disse il vero chi disse: *Locus purae felicitatis, nihil habet, quod non addat felicitati, locus purae miseriae, nihil habet, quod non addat calamitati.* Deh fosse piacer di Dio, grida il Boccadoro, che ne' pranzi, nelle cene, ne' ridotti, nelle veglie, ne' ritroui, nelle piazze, nelle case, nelle corti, ne' palazzi, taluolta si ragionasse dell'inferno, *Neque enim in huius vitae malis masti, nec in bonis essemus dissoluti.* Dilettissimi, ò siate afflitti da' trauagli, ò spogliati dalla pouertà, ò tormetati dalla fame; ò siate consumati dalle infermità, ò sconsolati dall'abbandonamento, ò perseguitati dalle disgratie; ò siate fauoriti dalle prosperità, ò ingrassati dall'abondanza, ò ripieni dalla satietà; ò siate ingagliarditi dalla sanità, ò gõfiati dall'adulatione, ò spalleggiati dalla fortuna, ricordateui, che c'è l'inferno; e non vi dimenticate de' pouerelli.

*Psal. 48.*
Guliel Paril. de vni. p. 1. c. 55.
hom. 31. in ep. ad Ro.

19

## SECONDA PARTE.

20

QVattro parole, e finiamo. Qual marauiglia, che i dannati maggiormente cruciati siano da quelle cose, onde parrebbe, che sperar si douesse più indubitato il cõforto? se per la malugità loro, di quelle occasioni, che attissime state sarebbbono à sgrauarsi delle colpe antiche, à bello studio si seruirono per caricarsi di nuoue. Dicami, chi la sà, vna congiuntura più acconcia, vn' incontro più opportuno per dare à Dio de' commessi misfatti qualche sodisfattione, per addolcirgli lo sdegno, per inclinarlo alla pietà, che vedersi dauãti prosteso vn medico tutto couerto di piaghe. Qual'arte più scaltra per impetrare la misericordia, che l'vsarla? quale industria più sicura per ottenere le gratie, che il farle? qual titolo più fondato da pretendere il Regno del Cielo, che il comperarlo con le limosine? E questo disgratiato, cõ sì belle opportunità si procacciò il rigore, la condannagione, l'inferno. Così fai tu, pazzo peccatore, che la materia di guadagno ti cangi sciocamẽte in perdita; d'onde potresti acquistare dritto di merito, diuieni reo di eterno gastigo; & in vece di fabricarti gloriose

riose corone, da te stesso ti lauori obbrobriose catene. Vie quà. Sei tu persona di autorità? dunque tu puoi sostenere le ragioni della giustitia, proteggere le cause de' pupilli, introdurre la prattica de' virtuosi costumi. Come te ne serui? per corrompere i giudici, per soprafare i poueri, per scandalizzare i popoli. Hai grosse rendite? dunque puoi mantenere molti serui di Dio; maritar fanciulle pericolose; far' opre magnifiche di carità eroica. Le spendi così? ò pure ne pasci buffoni? cani? lupe? huomini micidiali? ò pure ne côpri la pudicitia delle vergini? la fede delle matrone? l'honestà de'; mi vergogno in tua vece; non passo più oltre; tu m'intendi. Ah perche tanto si tarda à farti gridare, *Crucior in hac flamma*? ò pure le consumi in superbie? in pompe, in fasto di ambitione mondana? Chi'l crederebbe? dalla stessa

21 legge di Dio (qual cosa più santa) prende motiuo la peruersità de gli huomini per inoltrarsi nel male. Di ciò consapeuole Paolo, vdite come ingenuamente confessa. *Concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, Non concupisces: occasione autem accepta*, notate ch'e' dice, *Accepta*, e non, *mihi data*, *peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam*: le quali parole non al peccato del primo Padre Adamo ristringer si vogliono, come pensò Teodoreto; ma si confanno à chichesia, & à tutti i peccatori vniuersalmente si distendono, come sottilmente insegna il Gaetano, con vn dotto discorso, i cui principij hebbero forse per Maestro il Boccadoro, & io per hora lascio, che siano veduti da chi vorrà presso l'Autore. Qui mi viene in mente vna cosa,

*Al Rom. 7*

hom. 12. in ep. ad Ro.

22 che, solamente à pensarla, mi riempie di horrore. Sono molti, rispetto a' quali dubitar si potrebbe, se fosse stato meglio, che Christo fosse, ò nô fosse nato, come già di Cesare publicamente fù detto, e lo riferiscono le storie di famoso Scrittore. Tanto è grande la maluagità de gli huomini, che ardisce contraporsi all'efficacia infinita della beneficenza di Dio. Se bene il Sole non lascia di essere splendido, perche altri al suo lume s'infoschi; Ma che bestialità è quella di alcuni? cangiano l'antidoto in veleno; riceuono le gratie, per poter' essere ingrati; vaglionsi de' sagramēti, per diuenire sacrileghi; si accostano à gli altari, per ritornarne profani; Che fate huomini perduti? qual follia vi

23 dementa? quali furie vi agitano? Non sarebbe da viuere, come voi viuete; ancorche alle sceleratezze fosse proposto

premio, e lode; ma voi, che frutto ne haurete? angoscie di animo, rimordimenti di coscienza, vergogna di voi medesimi, confusioni, pena eterna. Forse nel peccato, amate più la enormità, che la colpa? Certo siete troppo innocenti: niuna passione vi altera; niun'ogetto vi tira; niuno scandalo vi spigne; niuna inclinatione vi precipita. Non v'imbratta punto la carne; niuna sozzura del mondo non vi si attacca; il tentatore non vi si accosta mai: per tanto bisognano eccessi di temerità verso le sagre, e di empietà verso le cose diuine; peroche non è da' vostri pari vna malitia dozinale, onde si vegga, che sapete essere eminentemente scelerati. O negotio infelice! cauar la condannagione dall'eccellenza dell'auuocato; procacciarsi la morte dall'autore della vita; comperarsi la perditione col Sangue del Saluatore. Non così, chi diceua: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Egli à me si mostra benigno, e misericordioso; io à lui grato, e conoscente: egli à me liberale de' suoi fauori; io à lui pronto ne' miei ossequij; egli à me difenditore della mia libertà; io à lui mantenitore della sua gloria: egli à me tutto cuore, per volermi bene; io à lui tutto mani, per fedelmente seruirlo: egli à me Principe gratioso; io à lui vassallo fedele: egli mi chiama; io gli rispondo: egli mi comanda; io l'vbbidisco: egli mi scuopre; & io l'adoro. Questa è la via da schiuare la disgratia del ricco, e da partecipare la felicità del mendico. *Quam mihi, & vobis, &c.*

42

PRE-

# PREDICA XV.

## Nel Venerdì dopò la Domenica II.

*Ideo dico vobis, quia auferetur à vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius.*
Matth. 21.

1 DVbitarono solennissimi huomini, che la paterna benignità di Dio verso li peccatori, e la troppo lunga dissimulatione delle loro enormi sceleratezze, non cagionasse scandalo, allettando i maluagi à più licentiosamente peccare. Perciò souente publicarono à quali fini quella tanta longanimità riguardasse; accioche la peruersità di molti non ne venisse à troppo più sfacciatamente insolentire, e dissero, che non approua il giusto Iddio le disorbitanze de gli humani falliri, ne concede a' malfattori la impunità de' tolerati misfatti, ma differisce il gastigarli, *Dissimulans peccata hominum propter pœnitentiam.* Parue all'Apostolo S. Paolo euidentissima questa propositione, & à gran pena poteua persuadersi, che da veruno, senza bisogno di altre proue, benissimo conosciuta non fosse. *An ignoras quia benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* Può forse di ciò dubitare persona, che habbia fior di giuditio? può tanto acciecarsi vn'intelletto, che non vegga il chiaro di questa splendididissima verità? può tanto abbuiarsi con folta caligine il Sole sul mezzo dì, che squarciato in qualche parte il fosco velo, folgorando alcun raggio non ne traluca? E pure ve n'hà di quelli, che ogni altra cosa credono, e 2 quanto più lungamente si veggono liberi dal meritato gastigo, tanto più arditi si fanno à moltiplicare le offese. Vegg ansi questi vignai; che prima diedero a' seruitori del Padre di famiglia di pazze picchiate, li lapidarono, gli vcisero; poi sperimentata la toleranza del Padrone, simile gouerno fecero de gli altri famigli; e finalmente assicurati anche più dal non hauerne veduto risentimento, poste le mani addosso allo stesso figliuolo herede, con villano furore il priuarono della vita. Ed ò quanti scioccamente

argomentano come costoro, vaneggiando frà se stessi in coral modo. E che altro aspettar si può, fuorche certissima impunità da vna patienza tante volte prouocata con le offese, e non mai risentitasi con le vendette? Chi per l'addietro hà sempre dissimulate le ingiurie, non saprà sdegnarsene per l'auuenire. Selce battuta, e sotto le raddoppiate percosse trouata fredda, senza pure vna scintilla vibrare, non coua fuoco nel seno. V'ingannate, ò miseri, à partito. *Furor fit læsa sæpius patientia.* Ecco il paradosso. Perche Iddio fin'ora vi si è mostrato pietosissimo, aspettatene più inesorabili rigori. Dalla sua paragonata patienza vi si apparecchiano più dispietate rouine; da quella clemenza infinita vi soprastanno più calamitose sciagure. *Ideo dico vobis, quia auferetur à vobis Regnum Dei; & dabitur genti facienti fructus eius.* Iò confesso volentieri, che Iddio per natura clementissimo, è così pieno di dolcezza, che nell'essercitio della misericordia, con sua particolar sodisfattione s'impiega; di che S. Bernardo cō la sua solita soauità per eccellēza discorre, nel quinto sermone del Natale; & appena v'è cosa, ò più chiaramente affermata, ò più frequentemente replicata nelle diuine Scritture; d'onde presero argomento alcuni sagri spositori, d'interpretare con simile sentimento anco que' luoghi, che tāto apertamente, e, come si suol dire, in termini la certissima propositione non cōteneuano. Vgo Cardinale la riconosce accennata nel Salmo 73. doue il Rè Profeta fà vna diuisione de' tempi, e delle stagioni, à prima frōte diffettosa; peroche dice: *Tu fabricatus es auroram & solem, Tu fecisti terminos Terræ: æstatem, & ver, tu plasmasti ea.* mentouando solamente le hore più liete del dì; e le parti più gratiose dell'anno, senza pur nominare il buio della notte, od il rigore del verno. E che? forse fec'egli solamente il chiarore dell alba ridente, o'l raggio folgoreggiante del Sole? opre delle sue mani maestre sono gli odorati fiori della primauera, i giorni serenissimi della state; niuno lo nega; ma chi distēde il fosco velo delle tenebre? chi quasi cō bruno padiglione fra' notturni silentij il mondo addormētato ne cuopre? chi ingombra l'aere di nuuole? chi l'agita co' turbini? chi lo intorbida con le tempeste? chi sparge sulle campagne le brine, e le neui? chi intormentisce gli animali col gelo? Non è Iddio vgualmente fabricatore

del

del mattino, e della sera, del caldo, e del freddo, delle gratissime amenità d'Aprile, e delle spiaceuoli ruuidezze di Febraio? si risponde Vgo; e però sotto quei nomi amabili, giouami credere, che siano significate le sue misericordie, delle quali molto si pregia, e spontaneamente ne fà douitia; senza parlarsi di cose, che per la loro oscurità, & asprezza sono simboli della seuerità de' gastighi, a' quali contro il suo genio, e solamente sforzato dalle nostre maluagità, mette la mano. Pensiero, che altri cauarono da quelle parole di Dio nel Deut. à 32. *Si acuero, vt fulgur gladium meum*; doue, non senza fondamento di molta somiglianza, lo
4 stocco delle diuine vendette si paragona con la saetta folgore; imperoche il cuore amoroso di Dio, per sua conditione sempre benigno, non s'infiammarebbe di sdegno, ne il suo potente braccio a' danni del mondo vibrerebbe fulmini, se il petto pacifico non commouessero, e la mano pietosa non armassero i nostri scelerati misfatti; si come il cielo, per natura sereno, e tranquillo, non auuenterebbe saette, se di quaggiù non ascendessero esalationi, e vapori, onde si compongono le nuuole, dal cui squarciato seno impetuose fiamme, ad abbattere le torri più ec-
5 celse, precipitando si scagliano. Egli è, non lo niego, nel gastigar chi l'offende, lento, e scarso; & all'incontro nel fauorir chi lo serue, pronto, e liberale à marauiglia: ciò chi S. Ambrogio di due luoghi della Scrittura ben ponderati ingegnosamente raccoglie. Dicesi ne' sagri Cantici. *Oleum effusum nomen tuum*. Chiamaui col vostro nome, che vi appella pretioso balsamo, che à beneficio di tutti, senza risparmio, si versa; il che più chiaramente fù espresso dalli 70. i quali dissero *Oleum euacuatum*, ouero *exinanitum nomen tuum*; peroche, senza serbarne vna gocciola, tutta la vostra pietà soura le humane miserie con larga mano spandeste, all'hora che da voi gagliardamente crollata ne' vostri estremi la terra tutta si scosse, affinche nelle vene aperte nõ restasse attaccata pure vna stilla di sangue. D'altra parte nel Salmo 74. si legge, ch'egli tiene in mano il calice dell'ira pieno di sughi torbidi, e fuor di modo spiacenti, le cui amarezze, ancorche siano talora costretti à gustare i tristi, onde sono leggiermente aspersi gli orli del vaso, piccioli sorsi ne inghiottono, restando la feccia più spessa, & il fondaccio più rauuolto nella parte più cupa,

Ps. 37. cap. 1.

come rappreso; *Verumtamen fæx eius non est exinanita*; ma ben sì *Oleum est exinanitum*; mercè che il buon Signore ama meglio la benignità nel consolare, che la seuerità nel punire. Con tutto ciò, non sia chi pecchi à fidanza; tema chiunque hà senno; ricordisi, che s'egli è quel Dio, al cui cenno scaturirono dalle dure selci copiosissime acque, per rinfrescamēto del popolo, egli è lo stesso che le poppe delle madri fè restare vizze, smunte, & asciutte, senza vna stilla di latte; onde sù gli occhi loro i bambini riarsi dalla sete, di puro sfinimento moriuano: se piouue nutritiue rugiade, dolci vittouaglie entro'l diserto, cauando larga prouisione dalle nuuole sue douitiose dispense; afflisse altresì con fame sì fiera le misere genti, che più arrabbiate delle tigri, lacerarono i proprij parti quelle, che generati gli haueuano, e le tenere membra del sangue innocente intrise barbaramente si diuorarono: se portò i figliuoli d'Israele frà le solitarie foreste, quasi allieui fauoriti, sopra l'ali dell'aquile; gli abbandonò ancora più volte, lasciandoli, quasi abominati carnami, pascolo a' corui, & à gli auoltoi: se gl'introdusse nelle contrade amenissime della Palestina, doue ricchi di mele, e di latte correuano i fiumi; li condannò anco ad esilio sì duro, che venendo loro meno ogni sussidio per sostentamento de' viui, ne pure haueuano terra bastante per la sepoltura de' morti: se tanto gli agguerrì, e tanto infuse loro di martiale brauura, che inferiori di numero scompigliauano formidabili eserciti, e le nemiche bandiere, quasi lieui pagliuche sbarattate dal vento, in disordinata fuga metteuano; gli auuilì ancora, e di codardo timore ingombrò loro i petti così, che diuēnero scherzo, e scherno delle nationi idolatre. Può imparare ogn'vno alle spese di questi sgratiati vignai, che il dissimular di Dio non è perdonare; ch'è non è men giusto, che clemente; ch'egli hà la sinistra mano vguale alla destra; e se questo non basta, seguēdo la scorta del Boccadoro, facciamo vna breue scorsa per li secoli andati, e replichiamo souente al nostro più del douere assicurato pensiero. S'egli è Iddio così tenero, come tel fingi; s'egli è cotāto pieghèuole al perdono; e perche dunque affogò nel diluuio dell'acque la gēte mal nata, che non volle opporre alcun ritegno al precipitoso torrente delle colpe? E perche piouue nembi di fiamme soura le infami Città, & estinse col fuoco del cielo i di-

6

7

Hom. 5. lib. cōtra gent.

Genes. 7.

sonesti

ſoneſti ardori della libidine? E perche disfece l'armata del Rè di Egitto, e della gente ſuperba i temerarij orgogli abbattè frà l'onde tumide, e la ſete del ſangue Ebreo ſmorzò con l'acque marine? E perche del numeroſo eſercito, che dalla ſchiauitudine vſcito s'incaminò verſo la terra promeſſa, due ſoli ne laſciò in vita, e ſparſe cadaueri innumerabili ſulle diſerte arene, facendo paſtura delle fiere le carni di coloro, a' quali per appetito di carne, poco ſaporito era paruto il pane de gli Angioli? E pche nello ſpatio breue di vna notte ſola, fè tagliare per pezzo cẽto ottanta cinque migliaia di ſoldati nel cãpo Aſſirio, riſpõdẽdo cõ fatti ſodi alle vaniſſime millanterie dell'inſolente Rabſace? E perche nel giro più ſtretto di ſei hore, priuò il Rè Dauide di ſettanta mila vaſſalli, mortificando la compiacenza del cuore altiero, con la ſubita ſtrage di vna ferociſſima peſtilenza? E perche à tutto il Regno di Giuda, e d'Iſraele mandò calamità sì grãdi, che ne ſon pieni i libri de' Giudici, de' Regi, de' Paralipomeni? onde innorridito il Profeta Geremia, ſoſpirando gridaua. *O mucro Domini, vſquequo non quieſcis? ingredere in vaginam tuam; refrigerare, & ſile.* E perche condannò Erode ad eſſere mangiato viuo da' vermini; Antioco ad infracidarſi nell'horribil puzzo delle proprie carni putrefatte; Saule ad eſſere micidiale di ſe ſteſſo, cõ immergerſi di ſua mano la ſpada nel petto? E perche hoggi ſpauenta Chriſto con l'eſempio di que' villani impertinenti, & à chi ſarà loro ſimile nella maluagità, con tanta riſolutione minaccia l'vltimo eſterminio? *Ideo dico vobis, quia auferetur à vobis regnum Dei.* Perche tuttodì gaſtiga tanti malfattori, con le forche, con le ruote, con le mannaie; e di ciò ſi pregia, di ciò ſi vanta, di ciò trionfa, gloriandoſi di eſſere nimico implacabile, terribiliſſimo diſtruggitore de gli empij? Ricordateui, che Iddio ſouente s'intitola, e giuſto, e forte. *Deus iuſtus, & fortis*; accioche ſi diſinganni chiunque follemente ſi crede, ch'egli, ò non voglia, ò volendo non poſſa punire i traſgreſſori de' ſuoi giuſtificati diuieti. Non ſi può immaginare opinione più ſciocca, nè penſiero più falſo, nè ignoranza più palpabile. Argomenta diuinamente il Boccadoro, e dice così. Iddio è giuſto, & è la ſteſſa giuſtitia incorrottibile; dunque *reddet pro merito*; egli è forte altresì, & è la ſteſſa fortezza incontraſtabile; dunque *reddet pro arbitrio*: e non vi eſſendo coſa, che voglia il ſuo volere, la qual

Gen. 19.
Exod. 19.
4. Reg. 19.
4. Reg. 24.
cap. 47.
ho. 27. ad pop.

la qual non possa il suo potere, indarno spera la impunità; chiunque è reo di iniquità; si aspetti pure cōgiunto al misfatto il supplicio; e se male oprando e' venne in ira à Dio, non si lusinghi con vana credenza di hauere à fuggire il meritato gastigo. Faceuasi gabbo, e seco stesso rideuasi delle costoro male appoggiate speranze il Rè Profeta nel Salmo quinto, e fauellandone con Dio, diceua: Sò pur'io, che voi, poderoso Monarca, & autore di santissime leggi, hauete prescritte a'mortali drittissime norme d'incorrotti costumi, e di vita innocente, e che amicissimo di chi virtuosamente viue, *Odisti omnes, qui operantur iniquitatem.* Non sia pertanto chi disprezzi la vostra amicitia, ò l'odio non curi, come se danno veruno, dal volergli voi male, nō fosse per venirgli; peroche schermo non hà cōtro i vostri vēdicatiui furori, nè fra' contumaci ribelli della vostra corona camperà testa, che si possa dar vanto di hauerui offeso, senza pagarne il fio, *Et perdes omnes, qui loquuntur mendacium:* Non si ferma, ò peccatori, la vostra calamità nell'essere nimicati da Dio; congiunta ne và con l'odio vna certissima perditione. Credetelo à Mosè nel Deut. à 7. dou'egli dice: *Irascetur Dominus*; eccoui l'odio; *& delebit te citò*; eccoui la perditione: Credetelo all'Ecclesiaste cap. 5. *Subitò veniet ira illius*; ecco l'odio; *et in tempore vindictæ destruet te*; ecco la perditione. Misteriosa non meno, che famosa, e cento volte ridetta è la visione di Ezechiello, nella quale racconta di hauer veduto fra' turbini, e fiamme il carro di Dio: molte interpretationi dello strano accoppiamento de' quattro animali frà loro dissimili hanno specolate varij spositori; ma singolarmente ingegnoso mi pare il pensiero di Giustino Martire, che sotto que' simboli volesse Iddio fare intendere i flagelli apparecchiati al superbo Nabuccodonosorre; come se detto hauesse: Costui era huomo ragioneuole; demētaronlo i suoi capricci; degenerò in bestia; dunque si pascerà, come bue di fieno; perdè per la fierezza ogni sēso di humanità; crescāgli dūque scarmigliati i capegli, quasi horrida chioma di vn' hirsuto leone; poggiò sopra delle nuuole col volo troppo audace de gli arroganti pensieri; dunque gli si tarpino l'ali, come ad aquila spennacchiata per la vecchiezza. M'insegna questo discorso à formarne vn'altro; e parmi, che Iddio cō linguaggio da tutti nō inteso in cotal guisa ragionasse. Mētre la costui maluagità

In epist. ad Orthod. q. 44.

nagità nõ si stese più oltre, che ad offendere qualche huomo, caminò lentamente il mio sdegno quasi, con passo di bue, e con esso dissimulai, come huomo con huomo; hora ch'egli è fatto empio, e non mi riconosce per Dio, piomberà sul suo capo, più veloce di vn' aquila precipitando la mia vendetta; e se tosto non veggo col pentimento l'ammenda, lo sbranerò quasi infuriato leone. Sciocchi non meno, che antichi sono que' vaneggiamẽti de' tristi, che ne pur si degnò di riferire, non che di confutare lo Spirito sãto nel Sal. 35. ingegnosamente rintracciati da S. Agostino, il quale inuogliar si sentì da quel mozzo parlare. *Dixit iniustus, vt delinquat in semetipso*, fece varij discorsi con molto proueuoli congetture, e marauigliosamente si appose intorno à ciò, che frà se, e se l'huomo empio potesse hauere borbottato fra' denti: vdite vi priego. *Dixit iniustus in semetipso*. E fino à quando vdirò minacciarmi da gente, ò troppo credula, ò poco sperimentata, questi finimondi? Hormai mi hanno stordito con tanti loro spauracchi, acconci forse à sbigottire i bambini semplici; ma poco à proposito, per isgomentare gli huomini di senno. E quanti viuono, si come io viuo, frà vezzi della carne, frà le lusinghe del senso, lieti, e giuliui, senza altre leggi curare, che quelle del proprio piacere, burlandosi delle angustie, frà le quali spontaneamente confinate certe anime vili, e di se stesse nimiche, fingendosi allo sproposito immaginarij terrori, amano meglio frà le spine pungenti stentatamente penare, che frà le morbide rose consolatamente godere? Starebbe fresco il mondo, se quante volte si fà, come al tempo di Noè si faceua, douesse precipitar dal cielo vn dilunio di acque, onde affogata perisse tutta l'humana generatione. Migliaia di persone, dauanti a' Sacerdoti Luogotenenti di Dio, in più venerando tribunale, dissero più sagrileghe le menzogne, che Anania, e Safira, e non morirono di morte repentina. Quanti hò io conosciuti nella enormità del vitio similissimi a' paesani di Lotto, che non furono però loro somiglianti nell'atrocità del supplicio? Quanti con la podestà del comando, soprafatti i meno potenti, con manifesta ingiustitia gli spogliarono de' loro patrimonij, e non finirono però, come Acabo, disgratiatamente la vita? frà mille compratori delle spirituali ecclesiastiche preminẽze, di vn Simon Mago solo si narra la infelice

felice caduta, e del numero innumerabile di ministri poco sinceri, e molto interessati, di vn Giezi si racconta, che' fù percosso di lebbra. Se tutti gli ostinati douessero morire affogati, come Faraone, hormai sarebbe pieno l'Oceano? Per ingoiare tanti seditiosi, più temerarij, che non furono Datano, & Abirone, tutta la terra conuerrebbe diuidersi in vna sterminata voragine. A morsicare i mormoratori, che fra' Christiani tolgono il vanto di linguacciuti à gl'Israeliti, non basterebbono tutte le serpi della Libia. E se tanto spiacessero à Dio i peccati di ogni mano, come si dice; nõ sodisfarebbe egli le famiglie intiere? nõ distruggerebbe i popoli? non ispianterebbe le città? non diserterebbe le prouincie? Eccoui quel che *Dixit iniustus in semetipso*. Fermati pazzo da catena, che à farti ricredere io nõ voglio seruirmi quì delle storie della sagra Scrittura narrate; ne de' flagelli addosso al popolo cõtumace nell'antica legge scaricati; ne delle sciagure moltiplicate sopra la città reale di Gerosolima, recata più volte à tal partito, che non poteua esser mirata senza lagrime di compassione; le quali miserie tutte furono minutissime stille del furor diuino, à lato a' furibondi torrenti, che aperti dal Romano ferro gli argini, innondarono, allagarono, inabissarono affatto gl'infelicissimi campi della Giudea. Potrei recarti à memoria il tragico scambiamento di stato di quella in altri tempi prosperosissima natione, che dalla sublimità della Signoria, e del Principato, digradò à tanta bassezza, che senza restarle ne pure vn palmo di terra, ne anco potè ritenere l'apparenza di vna seruitù honorata; e costretta si vide à cõperare à gran prezzo il potere amaramente piagnere, doue prima era solita di gloriosamẽte regnare. Potrei raccontarti il sacco memorabile della sfortunata città, il numero incredibile de gli schiaui, la viltà, lo strapazzo, lo scẽpio de gl'infelici Ebrei, così aborriti da' vincitori, che sdegnãdosi di seruirsene, come di giumenti, e mancando i patiboli da croceſiggerli, amarono meglio vederli sbranati dalle fiere, che tenerli inferriati nelle catene. Potrei aggiugnere, Doue è ita la profõda sciẽza delle cose diuine? doue la vera intelligẽza delle sagre Scritture? doue la fauoreuole assistẽza de gl'Angioli? doue la sõtuosa magnificenza del tempio? doue la sicura franchigia del propitiatorio? doue la veneranda maestà de' Pontefici? doue la sincera

15

cera

cera dottrina de'Sacerdoti? doue la cottidiana celebratione de'sagrifitij? Ma io non voglio, che tu mi sfugga, con dirmi, che io rimetto in piedi anticaglie cadute; che riferisco storie, delle quali non si possono produrre nel mezzo testimoni di veduta; ò che Iddio nelle Scritture fà di molte brauate in credenza. Guardati dattorno, se pure hai occhi in capo, mira le rouine irreparabili della pouera Italia, recati à memoria le guerre, gli assedij, le oppugnationi, le perdite delle piazze, i saccheggiamenti, la mortalità, la pestilēza, la solitudine, lo squallore, la disolatione di que'paesi, ne' quali per l'ampiezza delle campagne, per la fertilità de'colti, per le industrie de'coltiuatori, goder si soleua ricca douitia di ogni bene. Che dici? Sono anticaglie queste? sono brauate in credenza? Io non parlo già di cose lontane dal nostro secolo; io nō racconto già disastri auuenuti nelle contrade rimotissime dell'India; onde, per la sua saputa consuetudine di aggrandir le cose mētre le porta, ragioneuolmente possa diuenirne sospetta la fama. Io ragiono pur de' nostri vicini; fauello pur di cose, che affacciandoui a' vostri balconi mirar poteuate cō gli occhi proprij. E chi trà voi, fatto simile à gli habitatori delle catadupe, hebbe tanto assordati gli orecchi, che nō vdisse il rimbōbo del tuono delle bombarde, dello scoppio delle cannonate, del conflitto dell'armi; del fracasso delle rouine; del fremito de gli assalitori, de gli vlulati delle madri, de' gemiti delle fanciulle, delle strida de' bambini, onde horribilmente risonarono pochi anni sono i confini della Liguria, il Piemonte, il Monferrato, il lago di Mantoua, e le campagne circōuicine? Queste sono anticaglie? Sono brauate in credenza? Siete voi punto informati delle calamità impareggiabili, che seco arrecano le guerre, infauste condottiere di tutte le più rouinose sciagure? Parla Iddio per Isaia, e dice: *Ego sum Dominus faciens pacem, & creans malum, idest bellum*, dichiara Tertulliano; come se Iddio stesso non hauesse altra voce da esprimere la pessima conditione della guerra, che il nome di tutti i mali. Venga chi vuole, e cō isquisita facondia raccōti i danni, che fà rapido vn fiume, quando per lungo diluuiare di pioggie, ò dileguarsi di neui, oltre modo gonfiato superchia le riue, atterra i ripari, sforza gli argini, e dietro alla sua corrente, non pur le capanne pouere de' pastori, ma i più superbi edificj, le torri,

32 · 33 · cap. 45. · lib. de fug. in persec.

i ponti

i ponti violento rapisce; aggiunga l'incendio di vna fiamma vorace, che da piccioli principij à poco à poco auuanzandosi, da gagliardo vento attizzata, per tutte le parti di vna misera Città dilatatasi, vgualmēte i chiostri, i tempij, i teatri, i palagi, le publiche fabbriche, e le priuate habitationi diuori: metta appresso le furie di vn turbine, quando sgroppatasi vna fortuna di vēto, scapiglia le frōdose chiome dell'Apennino, schiāta dalle radici le annose quercie, sbronca i rami, scauezza i tronchi, suelle grossi macigni, suolge smisurati sassi, mena spauenteuoli romori, fà strepiti si horribili, che dal soffio violento agitate gemono le selue, rispōdono al fracasso le valli, e ne rimugghiano rintronando le cauerne; che ad ogni modo, dice peggio di tutto questo il nome solo di guerra. Vedute habbiamo molti di noi, e non è molto, le contrade amenissime della Lombardia, le Città piene di habitatori, le piazze di vettouaglie, i magazzini di merci, le officine di faccende, le dogane di traffichi, le strade di pompe, le case di delitie, le Corti di splendore. Que' poderi, tanti horti; quelle ville, tanti giardini; quelle colline, tāte scene; quelle pianure, tanti teatri; quelle selue, tante Arcadie; laghi, e fiumi pescosissimi, acque correnti fecondissime, praterie spatiosissime, armenti innumerabili, fiere frequētissime, mercati grossissimi, territorij popolatissimi. Hora dal ferro, dal fuoco, dal cōtagio ripiena ogni cosa di miserie, di malinconia, di horrore. Le Città senza Cittadini, le case saccheggiate, le campagne incolte, le ville abbandonate, gli edifitij distrutti, le vigne insaluatichite, gli alberi tagliati, le piante inaridite. Queste sono brauate in credenza? Quante migliaia di anni sono, che moriuano à cētinaia ciaschedun giorno? che altri cocchi non passeggiauano, che carri carichi di appestati, parte morti, parte moribondi; altre comitiue non s'incontrauano, che di funesti becchini; altre liuree nō si vedeuano, che di lutto, e di gramezza? chiuse le porte, sbarrate le contrade, serrati i passi; interdetto il commercio, venuti meno i medici, eshauste le drogherie, mancate le prediche, ridotti à pochissimi i Sacerdoti, parte sbigottiti, parte estinti, parte fuggiti; chiesti in vano i sagramenti; ogni disagio, nessun conforto, angoscie, crepacuori, abbandonamenti, *& plurima mortis imago*. Queste sono anticaglie? ma voglio stringerti più forte con auuenimenti più vicini. Vien quà. Dimmi quanti

14

15

quanti secoli sono passati, dopô che dal flagello di Dio aspramente battuta si senti Napoli, con quella sua per l'addietro tanto delitiosa contrada? Chi l'hauesse pochi anni sono minacciata con quelle parole di Ezechiello. *In via sororis tuæ ambulasti, & dabo calicem eius in manu tua. Hæc dicit Dominus, Calicem sororis tuæ bibes profundum, & latum*; pensi tu, che molti se ne sarebbono burlati; che le haurebbono credute brauate in credenza; che le hauerebbono riceuute più tosto per esaggerationi de' Predicatori, che per minaccie di Dio? Quando tutto il suo distretto con que' frequenti, & horribili tremuoti impetuosamẽte crollato si scosse; quãdo il Vesuuio con fremiti disusati mugghiando scoppiò, & a' suoi danni aprì nuoue bocche da vomitare fiumi di fiãme; quando il fuoco, che dentro à quelle sulfuree tenebrose cauerne gorgoglia, e bolle, schizzò violẽto nell'aria, conuerso in turbini rauuiluppati di oscurissimo fumo; quando con tuoni spauẽtosi ruttò dal cupo abisso pioggie di ceneri ardẽti, nembi di pomici abbruciate, grandini di sminuzzati macigni; quando à disertare tutto il paese circonuicino si stampò l'aria d'impressioni maligne; quando le amenissime campagne ricoperte di non sò quale ò scoria, ò morchia, ò bitume, restarono arsiccie senza vn filo d'herba; quãdo le terre popolate si votarono di habitatori; quando le fabriche sontuose dalla petraia fluuida soprafatte, incontanente sparirono; quando l'incendio vorace perseguitò le pouere gẽti fuggitiue, & abbruciate l'ali, che la paura haueua lor messe à piedi, le raggiunse; e viue viue se le ingoiò; quãdo contro della Città si drizzò la corrente delle fiãme ondeggianti; quãdo si mostrarono congiurati contro di essa gli elementi; quãdo paruero, scatenate farle d'intorno baldãzose scorrerie, le furie baccãti; quando vide l'horrido ceffo della morte con gli occhi; quando aspettò di momento in momento, che subitanee rouine la opprimessero, che voragini repẽtine la inghiottissero, che le sue vaghezze, le sue grandezze, le sue delitie in vn girar d'occhio si dileguassero. Furono brauate in credẽza? furono ciancie? furono spauracchi? Che dirò de' tremoti della Calabria, fatta scena funesta di più moderne tragedie? doue le prime parti furono rappresentate dal pericolo, e dallo spauẽto; si distinsero gli atti dalle fughe, e dalle rouine; si trattarono gli affetti dal dolore, e dalla disperatione;

*cap. 23.*

16

si

si cantarono i chori da'gemiti, e da' singhiozzi; si tracciò la catastrofe dall'eccidio, e dalla disolatione? Quiui non si videro grossi fiumi à mezzo il corso arrestati? golfi di mare immantinente seccati? nuoui laghi da subitanee aperture in vn punto sgorgati? quanti palagi si cangiarono in cōfusi mucchi di sassi? quante chiese nascosero le cime più eccelse delle torri sotto le fosse più cupe de' fondamenti? quante castella insieme con gl habitatori da voragini repentine ingoiate disparuero? di quante città sepolte co' cittadini, diuenute mere solitudini, calpestrate da gli armenti, auuerato si vide quel detto, *Vrbes constituit ætas, hora dissoluit*? Queste sono brauate in credenza? Rispondi. Se à Dio spiacessero tanto i peccati, quanto si dice, disfarebbe le famiglie intere, eh? E sù gli occhi tuoi non le hà egli disfatte? distruggerebbe i popoli, non è vero? E puoi negare, che non gli habbia distrutti? diserterebbe le Prouincie, eh? e qual maggior desolatione può sopraggiugnersi alle narrate miserie? E tu non arriui ad intendere, quel che conobbe Marco Tullio, le cui parole dourebbono farti arrossire per la vergogna; Odi com'egli ragiona. *Etenim hæc Deorum immortalium vox, hæc penè oratio iudicanda est, cum ipse mundus, cum agri terræ motu quodam nouo contremiscunt, & inusitato aliquid sono incredibilique prædicunt*. Deh *intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite*! O quanto gran senno farete, se persuasi à ricredermi, presterete la douuta credenza allo Spirito Santo, che auuisa nell'Ecclesiastico, *Ne dixeris, peccaui, & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor*. Passano tal volta per qualche tēpo le humane sceleratezze dissimulate da Dio; inuendicate affatto non possano mai. Parla di se stesso Iddio nel Salmo 22. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*. Qual patientia può dirsi più longanima? chi fabrica, misura, dissegna, fa modelli, ammassa materia, la dispone, caua fonda, erge, stabilisce, adorna, cuopre; ò quanti fabricano sulla patientia di Dio: quanti dissegnano! Come farò vendetta del mio nimico? per qual mezzo ispugnerò la pudicitia di quella fanciulla? con qual'arte falsificherò le tali scritture? con che prezzo corrōperò la integrità del Giudice? trattano, tramano, negotiano, imbrogliano, riescono, e Dio dissimula; ma che siegue? *Dominus iustus concidet ceruices peccatorum*. Fiaccherà Iddio le corna, spezzerà le fronti, humilierà i colli,

Sen. lib. 3. qq. nat. c. 27.

17

Cic. de harusp. resp. fin.

18

cap. 5.

colli, troncherà le ceruici de'peccatori;farà, che l'enormità commesse in segreto, si risappiano in publico; che le ricchezze siano incamerate dal fisco; che le vergogne si diuolghino dalla fama; verrà meno il credito, cesseranno le protettioni, mancheranno i fauori, sorgeranno le trauersie,gli amici tradiranno, gli emuli preualeranno, i potenti perseguiteranno,farà le vltime proue contro di loro la malignità con le calunnie,la forza cō le violenze,l'astutia con le doppiezze, la natura con le sconciature, l'arte con le machinationi,la fortuna con le disgratie;onde loro mal grado alle proprie spese impareranno,esser verissimo quel detto, *Malos malè perdet*. Fate voi bene a'buoni,trattate cortesemente i poueri,e rispiriamo.

## SECONDA PARTE.

19 QVeste chiarissime verità nō ardisce negare ogni peccatore, se de gli altri si dicono: applicate à se stesso, non le capisce. Credeuano costoro, che à ferire altri mirasse l'arco di Christo; e per tanto, senza pensarui molto, speditamente sententiarono, *Malos malè perdet*. Alla medesima rete fù colto Dauide, quando vdita la parabola copertamente insinuata da Natano, acceso di sdegno, pronuntiò degno di morte, chi più d'ogni altro e' voleua viuo, pensando, che si recitasse l'altrui processo, mentr'egli era informato del proprio. Misera conditione di tutti coloro, che male oprando restano abbandonati da Dio. Arghi,e Polifemi;nel censurare gli errori del vicino,più perspicaci dell'aquile; nel conoscere i disordini dimestici, mē veggenti delle talpe. Hanno le sceleratezze lega tanto indissolubile con le tenebre, che non pure i peccati, opere tenebrose, ma i peccatori tenebre furono appellati dal Maestro delle genti. *Eratis aliquando tenebræ.* Appena raccontasi nelle croniche del mondo, che il Padre Adamo disubbidì al diuieto diuino, che soggiugne il sacro testo essersi vdito il calpestio dell'offeso legislatore, *deambulantis ad vesperam*, come leggono i Settanta. Rende S. Ambrogio di ciò vna ingegnosa ragione, con dire: *Denique in Paradiso,vbi semper matutinus erat dies vesper est factus, quoniam omnia peccata tenebrosa sunt.* Gastigo è questo più d'ogni altro seuero; ancorche forse men d'ogn'altro temuto; e quelli,

che sanno drittamente giudicare, stimano, che il non cō-conoscersi, chi peccò, meriteuole di pena, sia sordo sì, ma rigoroso flagello dell'irata mano di Dio. *Ira Dei est non intelligere delicta, ne sequatur pœnitentia, sicut scriptum est. Et dedit illis Deus spiritum transpunctionis, ne reuertantur scilicet, & curentur.* Così parla San Cipriano. Aguzza Iddio ingiuriato mortifere saette, impugna brandi arrotati, vibra fiammeggianti fulmini; già mira al segno, già drizza il colpo, già scocca, già incende, e colui spensierato non teme, contro del quale tante armi si apprestano, e tanta guerra si muoue? *Confige timore tuo carnes meas, à iudicijs enim tuis timui.* Impari vna volta, ò mio Dio, questa carne insolente à temere i tanto più rigorosi, quanto più tardi risentimenti del vostro giustissimo sdegno. Insegnateci à tremare alla rimembranza sola de' vostri giuditij formidabili. Toglieteci da gli occhi la scura caligine, vibrando focosi lampi della vostra fulminea spada; accioche trauiati ci rimettiamo su'l buon sentiero, *In splendore fulgurantis hastæ tuæ*. Risuegliate quest'anime oppresse dal profondo letargo, maneggiando con strepito la vostra faretra sonante; *Vt fugiant à facie arcus.* Sgridateci, minacciateci, sbigottiteci, arrestateci; accioche almeno il timore delle pene ci raffreni da precipitar nelle colpe, fino à tanto, che la paura seruile cangiata in carità filiale, c'insegni à nimicare il vitio per mero amore della virtù, & à seruirui fedelmente ci alletti più tosto la conoscenza del nostro debito, che la temenza delle vostre vendette.

Isaia 29.

ep. 55. Cornelio.

20

PRE-

# PREDICA XVI.

## Nella Domenica III.

*Erat Iesus eijciens dæmonium, & illud erat mutum, & cum eiecisset dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ,* Luc. 2.

1 'Apostolo S. Iacopo marauigliosamente si appose, allora che della lingua fauellando, la definì cō queste due significātissime parole. *Vniuersitas iniquitatis.* E vaglia il vero, appena si troueranno sceleratezze così enormi, iniquità così detestabili, eccessi così esorbitāti, che dalla lingua, p natura sdrucciola, e per costume temeraria licētiosamēte nō si cōmettano. Porta spatiosa l'addimandò S. Isidoro Pelusiota, la quale senza fedeli guardie lasciata in abbandono, dà libera entrata alle masnade insolenti de' vitij, del più pregiato arnese dell'anima non custodita inuolatori rapaci. Osseruò il B. Efrem, che per iscludere Mosè dalle contrade felici della terra promessa, ostacolo più gagliardo fece la lingua, che il mare. *Et cui obstare non potuit magnum, & horrendum mare, obstitit verbum male prolatum* Affermò S. Bernardo, che molto più delle sferze, delle spine, de' chiodi, e della lancia, onde furono al Redentore le sagre membra trafitte, ingiuriose furono al Crocefisso le sagrileghe lingue de' bestēmiatori: fose persuaso à così credere dall'autorità di San Cipriano, per cui auuiso, Christo, che offeso da que' penosi ordigni con patientissimo silentio nō se ne lamētò, percosso dalle lingue di quella gente villana, con l'eterno suo Padre ne fece alte querele. *Vt innotescat posteris, quā derelictus à Deo videatur, expositus contumelijs, & ludibriis Iudæorum.* Ne cōcetto punto migliore mostra, che ne formasse Dauide, quando le sue industrie tutte indrizzò à questo fine, di guardarsi da' frequētissimi peccati della lingua. *Dixi custodiam vias meas vt nō delinquam in lingua mea;* e come se assicurato quel passo, il regno delle virtù fosse posto in sicuro, quiui destinò vn grosso corpo di guardia. *Posui ori meo custodiam.* A chi dunq; sareb-

ep. 309. ad maledicū

ser. de tripl. cust.

Ps. 38.

rebbe mai caduta nell'animo openione di credere, che douesse la lingua essere legata dal demonio, e disnodata da Christo? Disse vn sauio, che il tacere nõ può nocere, il parlar sì. *Non ulli tacuisse nocet, nocet esse locutum*; e volgarmente si crede, che il tacere nõ si possa riprendere; che il nõ parlare assicuri altrui dal peccare; che la fauella per lo più sia colpeuole, & il silentio sẽpre lodeuole; che la lingua si sciolga dal demonio, e sia legata da Christo. Ecco il paradosso, all' error popolare dirittamente opposto. Il demonio rendeua costui mutolo, e Christo lo fece parlante. *Erat Iesus eiiciens dæmonium, & illud erat mutum, & cum eiecisset dæmonium, locutus est mutus*. Non hà fra' Teologi chi metta in dubbio, se col pigro trascurare la esecutione douuta delle imposte cose, altri possa grauemẽte peccare; auuenga che dal commettere le vietate con isquisita accuratezza si astenga; ò se vi piace che vsiamo il termine della scuola, se graui possano essere delle omissioni, non meno che delle commissioni le colpe. Stanno tutti dalla parte del sì; ancorche resti tuttora pendente la lite intorno à quell'articolo, se dar si possa vn peccato di pura omissione; frà le cui acque torbide, qualche sozzura di commissione framescolato nõ sia. Lascieremo per hora la quistione più curiosa, che profitteuole, alle ingegnose specolationi degli Scolastici, nessuno de' quali contradirà à S. Ambrogio affermante, che può essere cosi otioso il silentio, come la loquacità, e che, non meno dell'importuno parlare, dobbiam recarci à coscienza il tacere intempestiuo. E, se vi aggrada, vditela materia tanto importante come vi auuisa. *Denique si pro otioso verbo reddemus rationem, videamus ne reddamus & pro otioso silentio*. Vengono tempi, & occasioni, che il tener chiusa la bocca, non è prudenza, ma milensaggine; aprire il vogliono in buon punto le labbra; conuiensi talora snodare la lingua; *tempus tacendi, & tempus loquendi*, insegna l'Ecclesiaste; e mostra, che di ciò conoscente il Santo Rè Profeta inuocasse il fauor diuino, supplicando in cotal guisa: *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circunstantiæ labiis meis*. Osserua San Gregorio, che *Non petit poni ori suo parietatem, sed ostium*; non chiede che gli si sbarri la bocca con sprãghe di ferro, ò con lastre di bronzo; ne che à contendere per sempre il varco alle parole, con grosso muro di fabricati marmi si chiuda; ma che vna porta con tale artificio vi si addatti,

2

3

lib. 2. q. 71. art. 5.

1. off. 3.

4

cap. 3.

Ps. 140.

3. p. past. adm. 15.

ti,che a'suoi tempi serrata, oue altro richieggia la conuenienza,ò comandi la necessità, disserrar si possa cō la chiaue della discreta ragione. E perche pēsate voi,che da Christo fosse a' Sadducei comandato il silentio, come appresso à San Matteo si legge, e non tolto del tutto l'vso della fauella? Non era forse altrettanto ageuole à lui il renderli di presente mutoli,quanto gli fù il togliere il soffio a'venti,l'orgoglio all'onde, il fremito alle tempeste? E chi non sà, che vn cenno bastaua; se per ammaestramento non hauesse amato meglio mostrare,come disse Origene, che *Proprium est iusti tacere,non obmutescere*? merita lode,non colui che si fà mutolo, à guisa di pesce sciocco, ma chi sà parlare come huomo saggio; e si come al tacere, quando è tempo, è proposto il suo premio; così al tacere, quando non fà luogo, non può mancare il suo gastigo. Quì disidero,che vi rechiate à memoria quel fatto,che habbiamo nella sacra Genesi,doue si narra,che Giuseppe Vicerè dell'Egitto, hauendo in potere diece suo fratelli, tutti complici del misfatto contro di lui commesso, lasciati andar liberi gli altri, solo Simeone trattenuto fece mettere in ferri; essecutione à prima faccia di poco buona giustitia. Imperoche, se cōmune à tutti era stato il delitto, con qual ragione ad vn solo si faceua l'arresto? e se tutti nella vendita diedero voto; perche tutti nella prigionia nō hebbero parte? Non è in vn giudice taccia inescusabile la partialità? E non si dee da'tribunali sbandire, come corrottela perniciosa, l'accettatione delle persone? V'hà chi risponde, che in assenza di Rubeno primogenito del Padre loro Giacobbe, il quale non vi si trouò, quando fù tramata la congiura, e si risoluette la vendita, à Simeone, come a maggiore de gli altri, toccaua il parlare,il contradire,l'opporsi all'empia deliberatione l'impugnare il partito ingiustissimo, il difendere l'innocente; e perche tacque, di più graue delitto reo diuenuto, à più rigorosa punitione giustamente soggiaque. Auuiso è questo,che si appartiene in particolare à coloro, che più famigliarmente vsano co grandi; che pratticano ne' palazzi de' Principi; che sono ammessi alle consulte del gouerno, & hanno parte nella segreta amministratione de gli Stati. Con vno di essi parla ne' Prouerbi lo Spirito Santo, là doue dice. *Quando sederis, vt comedas cum Principe, statue cultrum in gutture tuo.* San Giro-

cap. 22. | tr. 23. in Matt. ubi | 5 | cap. 42. | 6 | cap. 23.

Girolamo, ò chi che sia l'autore di quel commentario; per la gola interpreta la fauella, e per lo coltello la discretezza. Tu dunque auuerti bene, distingui quando egli è lecito tacere, e quando è necessario parlare; non permettendo che il tuo silentio sia preso in luogo di confermatione, ouero consentimento alle proposte disordanti dal giusto; peroche all'ora lodeuolmente si tace, quãdo nel silentio si pensa quel che si conuenga liberamẽte dire; pratticando l'auuiso di San Basilio, il quale insegna, che il tacere, *est gymnasium bene loquendi.* Altrimenti, chi potrebbe degnamente narrare i danni, e le rouine, col silentio non pure otioso, ma pernicioso, alla giustitia, & alla verità cagionate da quelle lingue, che dal maligno spirito intormentite, nel maggior bisogno di farsi vdire, neghittose non parlano: ò sotto voce borbottano fra' denti; e le ragioni hora del dritto, & hora dell'honesto, senza patrocinio abbandonate, lasciano soprafarsi dalla potenza, ò screditarsi dalla menzogna? Infingimẽti sono cotesti dirittamente contrarij alla generosa ingenuità di Christo, il quale dichiaratosi nimico della taciturnità intempestiuamẽte, espressamente la vietò à' suoi discepoli, e con preciso comandamento gli obligò à farsi vdire con libertà ne' luoghi più publici, e nelle più qualificate raunanze, con quelle grauissime parole. *Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine, & quod in aure auditis, prædicate super tecta*: intorno alle quali diuisando l'Autore dell'imperfetto, questo importante ammaestramento ne caua: *Vide, quoniam non solum ille transgressor est veritatis, qui palam denegat veritatem; sed etiam ille, qui propter timorem eorum, qui possunt occidere corpus, tacet veritatem.* Contro vno di costoro mette altissime grida sdegnato il Boccadoro; e del gran torto querelandosi, di tradimento lo accusa; ne lascia di rinfacciargli con amaro rimprouero il dishonore, e l'aggrauio fatto alla verità, che per difetto di auuocato fedele, resta confusa in publico, e con hauere in suo fauore tutte le buone leggi, per non esserui chi la difende, con sentenza ingiustissima perde la causa. *Veritatem, quam oportebat te libere defendere, tacens confundis in conspectu inimicorum eius, vt videatur te tacente falsa, quæ vera est. Et quomodo non es proditor veritatis?* Detesta così brutta indegnità Filone, e contro coloro forte si adira, che di genio vilissimi, frà lorde stouiglie amano meglio far

In reg. fus. disp. c. 13.

7

Matt. 10.

hom. 25.

hom. 25. in Matt.

8

lib. de Iosef.

l'arte

l'arte bassa de' cuochi, che dilettandosi di essercitio nobile, chiarificarsi nell'honorata professione de' Medici. E quanto è di quelli disprezzato l'impiego? quanto sordido l'vfficio? quanto plebea la conditione? quanto è di questi liberale lo studio? quanto solleuata la specolatione? quanto rispettato il valore? quegli à sollecitare il palato, à lusingare la gola, e riempiere il ventre tutta la loro industria con ministerio seruile indrizzano; questi à conseruare la sanità, à corroborare la complessione, à prolongare la vita, le loro dotte vigilie generosamente riuolgono; quelli dagli appetiti altrui pigliano le leggi; questi autoreuolmente le prescriuono; quelli con intingoli gustosi, ma nociui, allettano alla crapula; questi con sughi amari, ma saluteuoli, riducono alla sobrietà; quelli con mille vezzi inuitano i morbi à danni de' loro padroni; questi col ferro, e col fuoco à viua forza gli scacciano; e più tosto che lasciarsi vedere tinto di pece si brutta conchiude Filone, *Emori praestat, quam loqui ad gratiam, dissimulata veritate; & vtilitate neglecta.* Di questa macchia imbrattato credeuasi, e per lauarla con le sue lagrime, à caldocchi piangeua il Profeta Isaia. *Vae mihi quia tacui quia vir pollutus labijs ego sum.* O mia pur troppo inescusabile dapocagine! Non hebbi coraggio di aprir la bocca, in occasione, che richiedeua vn parlare animoso; e con quel codardo intempestiuo silentio mi contaminai le labbra, e così immonde le rendei, che non bastando à nettarle tutta l'acqua dell'Oceano, scender conuiene dal cielo vn Serafino, à far proua di purgarle, con adoperarui l'attiuissimo elemento del fuoco. E con che volto ardirò io di cantare al Monarca sourano il glorioso trisagio, se non hebbi petto da fare à vn Rè maluagio delle sue publice iniquità vn risentito rimprouero? Questa era dell'addolorato suo cuore la spina pungente, dice San Girolamo. *Plangit se Propheta, quia non fuerit dignus laudare Dominum Sabaoth cum Seraphim: Non fuit autem ausus laudare Dominum, quia labia habebat immunda; & propterea labia habebat immunda, quia non audacter Oziam impium regem corripuit.* Diede Iddio all'huomo la lingua come vn'arsenale ben proueduto di armi da offesa, e da difesa, atte a ferire da vicino, e da lontano; più veloci delle saette, più penetranti delle spade, più violente delle bombarde. Imperoche qual colombrina, ò qual petriera può colpir

9 — cap. 6.

10

tanti con vn sol tiro, quãti ferisce la lingua con vn discorso? quando arriuò mai l'acciaio ad impiagare gli animi, riseruato bersaglio de' colpi maestri, onde si fà temere ferrata la lĩgua? da qual arco si scoccano sì leggieri gli strali, che di gran lunga non rimangano addietro al volo delle parole? A difendere le fortezze della verità, e per ispugnare gli asili della menzogna, ecco i dardi de gli entimemi; ecco gli scudi delle confutationi; ecco i sassi delle graui autorità; ecco i fuochi delle vibrate concitationi; ecco le mine couerte delle interrogationi socratiche; ecco le batterie manifeste de gli argomẽti in forma; ecco le scalate delle gradationi; ecco i generali assalti delle induttioni, delle amplificationi, de' conglobati. Chi giace oppresso dalla forza de' sillogismi; chi langue percosso dall'efficacia de gli esempli; chi geme trafitto dall'acutezza delle sentenze; chi cade supino all'vrto delle istanze; chi si rende abbattuto dall'empito delle illationi. Non v'hà cuore così audace, che non si sgomenti, ne audacia così temeraria, che non si rintuzzi, ne temerità così precipitosa, che non si raffreni da vna lingua intrepida, & eloquente. Rompasi in seditiose fattioni ammutinato il volgo; scuota il giogo del vassallaggio contumace vna Prouincia; pieghi, non sostenendo la faccia del nimico, & in disordinata fuga si metta sbigottito vn'esercito; se incõtro si farà vn'huomo di saggia, e di efficace fauella, non riunirà la diuisione de gli animi? non rintuzzerà l'audacia de' solleuati? non rincorrerà la pusillanimità de gl'imbelli? Si trouano, egli è vero, de' cuori per l'ostinatione impetrati; ma qual selce non cede a' colpi di questo affatato martello? Insorgono, così non fosse, caligini d'ignorãza foltissime; ma qual nebbia al folgorare di questa face resiste? Si attizzano pur troppo fuochi d'impetuose passioni; ma quale ardore al fresco amabile di queste rugiade non si rattempera? Contendile il passo con ferrate sbarre; le rompe; lasciale adosso spauenteuoli mostri; li doma; volgiti alle arti diaboliche, alle fattucchierie, à gl'incanti, gli scioglie. Se maneggiar si deuono affari di stato, la lingua negotia; se trattar si conuiene con huomini di nationi straniere, essa è l'intrepete; se conciliar si vogliono i popoli, ò per segreta competenza emuli, ò per aperta guerra nemici; essa è il paciero; se nell'armi si confondono le ragioni, & al ferro si rimette la decisione

11

delle

delle liti, essa è l'araldo. Insegna le stratagemme a' capitani; persuade la fedeltà alle guardie; raccomanda la vigilanza alle sentinelle; prescriue l'ordinanza alle squadre; riuela i segreti de' nemici, mostra le debolezze, manifesta i disegni; dispone gli vfficij fra' suoi; gouerna le consulte; scuopre i pericoli; inanima alle sortite, consiglia le ritirate, conduce al destinato fine le imprese; agile, pronta, scaltra, sagace, lusinghiera, mansueta, minacciosa, feroce; esorta, riprende, sgomenta, incoraggia, spinge, ritira, sferza, punge, signoreggia gli animi; In somma tanto può, tanto vale, tanto fà vna lingua, che all'armi di Filippo Macedone più gagliardo contrasto fè il solo parlar di Demostene, che quanti apparati bellici seppe mettere insieme, presso ch'io dissi, posta in armi tutta la Grecia. Non è per gli spirituali negotij meno importante, ne per le imprese del diuino seruitio meno efficace la lingua. A questo ce la diede

12 Iddio, e di lei quest'vso da ciascheduno richiede, che in difesa del dritto, e del vero, contro chichesia, quale affilata spada con libertà si maneggi; simile à quella del Profeta guerriero, il quale senza perdersi di animo, dauanti alle teste coronate intrepidamente parlaua; che del volgo appassionato i temerarij tumulti, quasi procelle seditiose del mare insanato, si compongano; che la ferocia de' potēti, all'oppressione de' più debili per natura inchineuole, si reprima; che le risse, e le gare, quasi fiamme da spirito ambitioso destate per l'vltima ruina delle famiglie, si smorzino; che de' popoli idioti la mal sicura ignoranza si ammestri; che la superbia de' letterati con modeste ammonitioni si humili; che il fasto de' ricchi, qual ruota pomposa di vana glorioso pauone, si ristringa; che la cupidigia de' poueri, pronta di mano, & amica de' ladronecci si mortifichi; che gli smoderati furori dell'iracondia, onde sbandita ne và souente la ragione, si acquetino; che i licentiosi eccessi del piacer sensuale dētro a determinati cancelli si circoscriuano; che la petulantia del riso, la procacità dell'amore, la sfacciataggine della lasciuia, la incostanza della giouentù, la tenacità della vecchiaia, l'ostinatione del dolore, la impatienza del pianto, le smanie della disperatione, à sottomettersi alle leggi della discreta mediocrità, si p̄suadano.

13 Non è forse douere, che, dopo di essere stati da Dio così riccamente guerniti militiamo sotto le sue insegne; portiamo

tiam l'armi sotto le sue bandiere & amici de gli amici, e nimici de'nimici publicamente dichiarandoci, à lui solo gridiamo il Viua; e sotto la condotta di Capitano sì nobile rompiamo la guerra contro la lega infame de'vitij, e de' vitiosi, che alla corona del Rè de' Rè suergognatamente ribellati, con vituperosa cospiratione ardiscono cõgiurare di spossessarlo del Regno? Non sia chi pensi di tenere il piè come si dice, in due staffe; niuno si appigli al pericoloso partito della neutralità; ò biãco, ò nero. Nõ vdite stamane, quãto apertamente lo protesta il nostro Imperatore? *Qui non est mecum contra me est*. Io muouo vna grand' opera; tento vna grande impresa; intraprendo una gran giornata. Chi è mio, mi segua; e sappia ogn'uno, che *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritati*. Vuole con questo far conoscere al mondo, ch'egli è quel Dio medesimo, del quale il suo Cronista, nel bel principio de' sagri annali, dandoci contezza delle prime glorie della diuinità fuori di se stessa operante, scrisse. *Dixit Deus, fiat lux, & facta est lux*; doue ingegnosa parmi che fosse l'osseruatione di Basilio di Seleucia, che frà le voci di Dio, auuertì quella essere stata la prima, dalla quale prodotta à diradare le tenebre, & a manifestare di tutte le visibili cose i veri sembianti, chiara, pura, e schietta folgoreggiò la luce. *Prima iam vox à Deo mittebatur, & lux nascebatur*. E come dunque si potrà dire che facciano ritratto da Dio coloro, le cui lingue tutt'altro che luminose anzi più della notte oscura, la pouera verità da fosche nebbie di menzogne, d'ignoranze, di astutie ingombrata lasciano al buio, e tanto è da lunghi che d'illustrarla si prẽdano alcun pensiero, che la folta caligine de gli errori, à bello studio col grosso velo di vna malitiosa dissimulatione raddoppiano? Dirittamente opposti à questi figliuoli delle tenebre, sono i veri seguaci di Christo, de'quali parlando in persona de' Filippesi diceua l'Apostolo: *Inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*; & affinche non si potesse dubitare, da qual principio sì bella luce si originasse, aggiunse, *verbum vitæ continentes*; come se poche parole dette à tempo; e proferite con libertà, doue il seruitio di Dio, l'ammaestramento de' prossimi, il dritto della giustitia, e l'honore della verità, comandano che il silentio si rompa, fossero i raggi, che quasi lumiere sfauillanti, vibrano frà gli hor-

Ioan. 18. 37.

14

Gen. 1.

orat. 1.

15

Philip. cap. 2.

horrori della cieca notte di q̄sto secolo i generosi figliuoli dell'Euangelica luce. Adombrato credè S. Ambrogio, che fosse il nobile essercitio de' gl'illuminatori del vero, nella colomba, che, nel tēpo nubiloso dell'vniuersale diluuio, librata sull'ali, drizzò leggiera vn rapido volo in verso l'arca; portādo in bocca vn verdeggiante ramucello di vliuo. Era stata diāzi la faccia del cielo, quasi di bende lugubri, coperta di atre tempeste; fuggito se n'era il di nella più affumicate cauerne della notte, lāguiuano quasi estinte da' soffi de' venti furiosi, e da gli spruzzi dell'onde infrāte; le più viuaci fiaccole del fermamento, e solo vedeuano col Padre Noè, figliuoli, ò veder si credeuano vn color tetro, che sopra tutte le cose horribilmente disteso, pareua vna funesta gramaglia, che gl'inuitasse à piagnere il miserandò naufragio dell'vniuerso, quādo ecco balenar di repente; accendersi replicati lampi; mostrarsi da vn lato, ancorche fugitiuo, vn breue sereno; apparire in quel barlume, rompere que' grossi vapori il fortunato augello, e nella verdura delle foglie, all'afflitta famigliuola mostrare qualche speranza della salute vicina. Non è, ben sapete, il parlare accorto di un'huomo di senno, meno atto à rinuigorire i fiochi raggi della verità; di quel che sia l'oglio delle oliue à fomentar le fiamme della lucerna; e sol che l'humor nutritiuo non manchi, ceda alla fine qualsiuoglia oscurità di errori, ancorche ostinati, al folgorare incōtrastabile de' uittoriosi splendori. *In ore quoque non frustra ramulus oleæ videtur esse delatus, eo quod virtus, & sapientia in sermone sui habeat claritatem, & ipsa statim specie lumen eius effulgeat.* E come può non gittar lampi in ogni parte una lingua, che quasi penna dallo Spirito santo, cioè dello stesso Dio maneggiata, non dico scriue caratteri di ori macinati finissimi, ma forma tratti di luce uiua, e quante uolte si muoue, risplēde in guisa, che per poco la crederesti una di quelle, che seruono à uelocissimi giri del sommo sole, di cui stà scritto. *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius?* Ed ò felice colui, che diuenuto simile à Dauide, può giustamēte gloriarsi, cō dire: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis* Ne sia chi udēdo mētouar pēna sospetti, che le sue note siano tinte di nero inchiostro, anzi s'imagini lettere più luminose, che se à uergare i fogli con bellissima miniatura fossero stēperate le stelle. Udite S. Basilio,

l. de Noè & arc. c. 19

26

l. de Noè & arc. c. 19

silio ch'entrando malleuadore vi accerta, che: *Lingua iusti, Spiritus sancto eam mouente, cordibus credentium verba inscribit vitæ aeterna, tincta quidem, non atramento, sed Spiritu Dei viuentis*. E qual cosa più splendida? E forse, che di ciò chiare proue non vide con marauiglia; quel beato cenacolo, nel qual sopra gli Apostoli comparuero infocate lingue nel memorabil giorno della Pentecoste, quando, *Ad veteres tenebras abigendas*, come parla S. Leone, *noua lucis fulgura coruscabant, cum micantium splendore linguarum, & verbum Domini lucidum, & eloquium conciperetur ignitum, cui ad creandum intellectum, consumendumque peccatum, & efficacia illuminandi, & vis inesset vrendi*. E chi dubita, che il Demonio Prin cipe delle tenebre mouerà ogni pietra, tẽterà ogni strada, si studierà à tutto ingegno d'impedire così gran beni, e cõ ogni possibile industria si sforzerà di legar le lingue di coloro, a' quali per offitio si appartiene il difendere apertamente, & alla libera le ragioni della verità, e della giustitia, con raddoppiati legami di rispetti humani, di ragioni politiche, di speranze ambitiose, di affetti appassionati, di emulationi inuidiose, d'interessati disegni? Che faresti, ò Santo Dauide, il qual veggendo persone di grado manifestamente mancare al debito loro, e contente delle preminenza del titolo, trascurare le obligationi dell'vffitio; tutto infiãmato di zelo diceui: *Vidi præuaricantes, & tabescebam*; come ti affliggeresti, come ti struggeresti, come intisichiresti à veder le lingue di molti tanto sdrucciole, tanto sciolte, tã to libere, tãto licentiose, tanto sfrenate, tãto empie, che non perdonano alla fama, nè alla riputatione di niuno; che non si astengono da sparlar publicamẽte contro la santità de' Pontefici, contro la maestà de' Cesari, cõtro la degnità de' Prelati, cõtro l'autorità de' Vescoui, cõtro la immunità della Chiesa; che non lasciano intatta nobiltà di famiglia, non eminẽza di grado, nõ qualità di persona, non innocẽza di costumi, non integrità di vita, non credito di mercatanti, nõ eccellenza di lettere, non sofficienza di ministri, non prodezza di soldati, non pudicitia di matrone, non lealtà di amici, non sincerità di parole, nõ chiarezza di fatti, non rettitudine d'intentioni; d'altra parte così blese, così balbe, così lente, così intormentate, così ammutolite, come se affatto impedita loro fosse dal Demonio la libertà del muouersi, e la facoltà del fauellare? Quanti consiglie-

Ser. 1. Pent.

17.

sigliers nella assemblee, ne' parlamenti, nelle consulte odono proporsi cose pregiudiciali al publico, ripugnanti alle leggi, contrarie al giusto; veggono pigliarsi risolutioni violente, precipitose, temerarie; sentono approuarsi decreti capricciosi, iniqui, intolerabili; e come se ad essi nõ appartenesse il parlare, tacciano, non si oppongono, non contradicono? Quanti Superiori sanno i disordini, le inosseruanze, gli abusi, gli scandali de' loro sudditi; si accorgono de' costumi corrotti, de gli andamẽti storti, della disciplina rilassata; prouano la disubidienza, la contumacia, l'ostinatione; sono auuisati, che l'insolenza di alcuni cresce à tuttore; che la presuntione si auanza; che la modestia si deprime: che si confondono i gradi; che non si distinguono i meriti? che si và facendo *æqua sors hominis, & iumenti*; e non se ne pigliano pensiero, e non proueggono, e non resistono, e non correggono, e nõ riformano, e nõ rimediano? Quãti Padri di famiglia sanno le dissolutioni de' figliuoli, le vanità delle moglie, le bestemmie de' seruitori, la libertà delle donne, le pratiche sospette, le visite impertinẽti, le amicitie pericolose; conoscono chi và, e chi viene; sono auuisati di quel che passa; stanno l'esempio de' casi seguiti nelle altrui case, direi per poco, sono testimoni di veduta di quãto si fà contro la legge di Dio, contro la propria coscieñza, cõtro l'edificatione de' prossimi; e dissimolano tutto, & inghiottono tutto, e sopportano tutto, senza aprir bocca, sẽza zittire, senza fiatare? Ohimè! non sono tutti costoro inuasati dal demonio muto? Così piacesse à Christo di cacciarnelo, come resterebbe stupefatto il mõdo; sì come nel caso di hoggi, *Locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ.* Imperoche qual più raro spettacolo, ò qual successo più degno di marauiglia, che vedere alla chiesa di Cristo restituiti gli antichi honori, a' figliuoli di essa gl'innocẽti costumi, a' Pastori dell'anime l'ardente zelo, a' sagri tempij la douuta riuerenza, alle diuine leggi la inuiolabile osseruanza, a' Principi sourani la tenerezza paterna, a' popoli soggetti la fedele vbbidienza, alle virtuose attioni le lodi cõdegne, a' vitij scandalosi i meritati rimprouerі? Qual nouità più inaspettata, che riuolgersi vn'auaro alla liberalità, vn sensuale alle temperanza; vn vendicatiuo alla pietà, vn'insolẽte alla modestia, vn'vsuraio alle restitutioni, vn'ostinato alla penitenza, vn'incorreggibile all'emendatione, vn'atheo al

18

cono-

conoscimento di Dio? Qual miracolo più senza esempio, che accoppiarsi co'sommi honori sentimenti humili; esercitarsi frà delicate morbidezze austere mortificationi; cõseruarsi nel mezo di oggetti pericolosi purità immacolata; maneggiar liquida pece, e non imbrattarsi le dita; portar fuoco nel seno, e non abbruciarsi le vesti; cõuersare fra gli huomini, e menar vita di Angelo; hauere il peso della carne, e leuarsi à volo con l'ali dello spirito; habitare nella terra, e negotiare nel Cielo? Può egli negarsi, che non torni à chiechi veggenti, chi ammaestra gl'ignoranti? che non dia l'vdito a' sordi, chi conuince i pertinaci? che non raddrizzi i zoppi, chi stabilisce gl'inconstanti? che non mondi dalla lebbra, chi distacca dalla lasciuia? che non fermi la parlesia, chi mette freno all'incõtinenza? che non richiami dalla morte alla vita, chi apre il varco dal peccato alla gratia? Dunque parlate vna volta ò mutoli; scioglieteui ò lingue annodate, accioche si vegga per voi rimessa in sedia la giustitia ne' tribunali, richiamata dal bando la veracità ne' giuditij, tornata in vigore la disciplina ne' chiostri, esterminata la mercantia dalle chiese, accreditata la sincerità ne' cõtratti, vituperata la doppiezza nelle negotiationi, hauuta in pregio la virtù, abborrito il vitio, riformato il mondo, cacciato il demonio, adorato Christo. Comincisi da questa non picciola marauiglia, che voi tutti dalla mia lingua restiate sciolti da' vincoli della tenacità verso i pouerelli.

## SECONDA PARTE.

ALcune lingue si legano dal Demonio, alcune si sciolgono; e da chi si può credere, che sciolte fossero q̃lle, che malignando diceuano: *In Beelzebub Principe Dæmoniorum eiicit dæmonia*? Proprio effetto d'instigatione diabolica è il calunniare, il mormorare, l'interpretare le attioni altrui nel sentimento piggiore: ne fà danni maggiori vn mastino rabbioso libero dalla catena, ò stragi più crude vna tigre infuriata, fuggita dal serraglio. Preggio è l'essere lacerato da' detrattori, che l'essere addẽtato da' cani. Morde con dente viperino, chi sparlando vitupera, squarcia le viscere al suo prossimo, chi mormorãdo lo scredita; gli spolpa l'ossa, e gli diuora le midolle, chi spogliandolo dell'honore, gli distrugge la riputatione. Così parla Iddio per 19

boc-

bocca del Profeta Isaia. *Vnusquisque carnem brachii sui vorabit;* cap. 9.
così per Michea. *Qui comedunt carnem populi mei;* così dice il cap. 3.
fatto suo Giobbe, con vna modesta sì, ma risentita querela.
*Quare persequimini me sicut Deus, & carnibus meis saturamini?* cap. 19.
luoghi da' diuersi spositori intesi del guasto, che nella fama souente patisce da' maledici, chi per altro dourebbe godere sana, & intera l'opinione dell'innocenza; così traua glia molti l'astuto auuersario, e se tormentar nō li può immediatamente per se stesso, con qualche lingua loquace, quasi con rigida sferza, li flagella; onde alcuni, ò tanto s'inquietano, che perduta la patienza trascorrono in eccessi;
20 ò tanto si affliggono, che per troppo malinconia viene loro in odio la vita. A così reo partito recata si vide la moglie di Tobia il giouane, la quale da certe parole di vna sua fante, come suole auuenire, indiscreta, linguacciuta, e dicace, si sentì tanto viuamente traffigere, che ritirata nel suo gabinetto, e quiui rinchiusasi; trè giorni, e trè notti piāse à caldocchi; nè cosa veruna in tutto quello spatio di tempo gustò, pascendosi delle sue sole sconsolate amaritu dini. Temè Dauide l'altro inciampo, e nō osando promettersi della sua tolèranza, che prouocata dalle lingue calūniatrici, potesse star salda al duro paragone, per dubbio di non essere violentemente traportato à farne risentimēto di là da' termini prescritti dalla legge di Dio, affettuosamē te pregaua di non esser posto à così pericoloso cimento,
*Redime me à calumniis hominum, vt custodiam mandata tua.* Ps. 118.

21 Contra queste, che il Demonio scioglie, nè lega Christo qualche altre; & è di lūga mano maggior benefitio tal prigionia, che la libertà della lingua. Cessa per cotal mezzo mille disturbi di risse, di contese, di motti pungenti, di risposte mordaci, di sdegni, di nimicitie, onde potrebbono temersi incōuenienti piggiori. E chi non sà, che surta vna burasca di vento impetuoso, se due porte opposte frà loro si lasciano aperte, nascerà subito vna cōfusione grandissima, si smorzeranno i lumi, si sbaratteranno le tauole, si rōperanno i vasi, si verseranno i licori, si turberanno gli ordini, si scōcieranno gli ornamenti, si alzerà vn poluerio, che quasi folta caligine ingombrerà la stāza, offenderà gli occhi, caccierà il padrone di casa? Chiudasi vna delle porte per tempo; manchi al vento la corrispondenza dell'altra, e resterà ogni cosa tranquilla; perderà l'impeto quel soffiā-

te

te turbine,non si turberà punto la quiete primiera. Apre vno la bocca;lascia,che liberamēte passi vna furia di mormorationi,ò d'ingiurie:se tu all'incontro spalanchi la bocca,rinforzerà il vento si cōmoueranno i sangui,si raddoppieranno le offese,si armeranno le mani, si cercherāno le vendette,ne seguirāno le morti. Taci tu,e la guerra è finita;non parlar tu,& è conchiusa la pace. Lasciati legare la lingua da Christo,rendati mutulo il suo esempio. Quante occasioni gli diedero di rispōdere loro à tuono,gli Scribi? quanti i Farisci? quante Pilato? quante Erode? e pur'egli, non dico non spalancò la porta,ma ne pure vn tantino la sbadò. *Ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus noperiens os suum*. Così terminò co'suoi auuersarij la tenzone così vinse la causa;così riportò la vittoria; onde S Ambrogio hebbe ragione di dire, *Christus calumniis appetitur, silentium detulit triumphale*, come s'e'dicesse. Non ti cada nell'animo opinione di credere,che il tacere lo rendesse macchiato di viltà,ò sospetto di codardia;anzi affermatamente ti dico,quello essere stato argomento manifesto di marauigliosa fortezza. Così è; mostra inuitto coraggio l'essere prouocato,e tacere;patire oltraggi,e non prorompere;sentirsi maltrattare,e non risentirsene. Che ciò sia vero mostrò di conoscere il Rè Ezechia,quādo à gl'improperij,che a'suoi soldati faceua l'insolente Rabsace, cōmandò,che da niuno si rispōdesse;onde non vi fù pur'vno, che zittisse, *& siluerunt, & non responderunt ei verbum; mandauerat enim Rex,ne respondeatis*. Io sò bene, che S. Cirillo Alessandrino credette la temerità dell'empio bestemiatore da quel buon Principe essere stata stimata più degna di lagrime,che di risposta; e forse vi hebbe qualche parte il motiuo,che accēnò Procopio,acciochè quasi mastino aizzato non abbaiasse con più rabbiosi latrati;ma,in occasione di assedio,mi pare più da Capitano il pensiero accennato da vn valent'huomo,che il Rè pretendesse di palesare con quel silentio, quanto fosse il valore de'suoi soldati,la cui generosità poteua vdire tante impertinenze,e disprezzarle senza rispondere;in fauore della qual'opinione potrebbe addursi ciò,che del Redentore disse S. Ambrogio: *Non accusationem tacendo confirmat, sed despicit, non refellendo*. Vince la conditione ordinaria de gli huomini vna tolerāza così paragonata,e frà tāte cose marauigliose,che spiraua-

22

23

4. Reg. 18.

24

rauano diuinità nella vita di Christo, hebbe luogo sì degno la sofferenza, che stupefatto S. Cipriano hebbe à dire: *Inter cætera admirabilia virtutum, quibus indicia diuinæ Maiestatis expressit, paternam quoque patientiam tolerantiæ tenore seruauit*. Nè poterono i grossi fiumi dell'ambitione acciecar tanto gli occhi dell'interessato giudice, che il costante silentio di vn'huomo nella esteriore apparenza dispregieuole, accusato come reo, e cō varie imposture calunniato, non rēdesse di tutti gli altri affetti superiore la marauiglia *itaut miraretur Præses vehementer*. E se il parlare di chi era mutolo fè stupire la gente plebea, *Locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ*; l'ammutolire di chi era parlante; fece restare attonito il primo personaggio del Regno; Voi poderoso debellatore del demonio, che à vostro talento sciogliete, e non v'hà chi leghi; legate, e non v'è chi sciolga; rinouate in noi le antiche marauiglie; e fate che le nostre lingue alle vostre lodi sempre snodate; à qualsiuoglia parola che vi dispiaccia, perdano l'vso della fauella; sì che, parlando, e tacendo, prouochino tutte le genti ad ammirare le vostre grandezze, e le inuitiamo à celebrare le vostre glorie.

lib. de bon. patie.

# PREDICA XVII.

## Nel Lunedì dopo la Domenica III.

*Et duxerunt illum vsque ad supercilium* Montis; *super quem Ciuitas illorum erat ædificata, vt præcipitarent eum. Ipse autem transiens per medium illorum ibat*. Luc. 4.

1

E contro tuti i precetti della coltiuatione alcuno insegnasse, le viti meglio alleuarsi ne' pātani guazzosi, che sulle colline apriche: se difendesse, più saluteuole a' pesci essere il palpitar sulle arene asciutte, che il guizzare su le natie onde marine: se aggingnesse, che à rendere più gai, più leggiadri, e più odorosi i fiori, desiderar si douesse il clima

gelato, la brezza rigida, la neue perpetua, più tosto che il paese temperato, l'ora tiepida, la ruggiada piaceuole; mouerebbe à riso chi l'vdisse; perderebbe il credito d'huomo di senno; acquisterebbe il titolo di scimunito. Ma io per tuttociò non temerò di affermare, che l'huomo da bene viue più sicuro frà nimici, che frà parenti; ch'egli è nell'esilio allogato meglio che nella patria; che i pericoli sono sicuri, le sicurezze pericolose; che le cose prospere tornano in isconcio, più che le auerse; che le delitie nuocono alla sanità dell'anima, più che i disagi; che le virtù vera nel mezzo di congiurati assassini, e custodita più, che frà le guardie armate di stipendita soldatesca. Il paradosso è di Christo. Egli lo insegna stamane, con dire: *Nemo Propheta acceptus est in patria sua.* Egli lo pratica nella propria persona; peroche preso in mezzo da' suoi paesani pieni di mal talento, condotto sopra il ciglione di vn monte, con determinatione di precipitarlo; quiui, mal grado di così perfidi traditori mantiene la sua libertà, schenisce gli astuti disegni, si conserua illeso, e sù gli occhi loro s'inuia doue il ricouerarsi gli aggrada. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.* Conosco benissimo, non esser tanto il peso delle mie parole, che da per se sole possano inchinarui à questa opinione di credere, più da temersi per chichesia gli auuenimenti fortunati, che gl'infelici; ma non diffido, che siate per concedere di buona voglia quel fermo consentimēto all'autorità di grauissimi Padri, & al testimonio di vna prouata sperienza, che alla mia nuda propositione ragioneuolmente disdite. Siami dunque malleuadore nel primo luogo S. Bernardo, il quale sponendo quelle parole del Rè Profeta nel Salmo.90. *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis*, & inuestigando la ragione, perche tanto maggiori si dicano douer essere alla mano dritta, che al manco lato le cadute, appoggia la certezza della preditione sù questo principio. *Quod multo plures prosperitatis fallacia, quàm aduersitatis flagella deijciant*; Et accioche non paia poco fondato il pensiero, aggiugne vn paragone frà le nauigationi per mare, & i viaggi per terra; doue, ancorche sembrino le strade liquide più facili, e le sassose più malageuoli; sono tuttauia di quelle, assai più che di queste, horrendi i pericoli, ordinarie le disauuenture. Alletta il mare gl'incanti cō quelle sue fallacissime pianure; lusinga col

tia-

fiato vezzoso di placidissimi zefiri; diletta col bel colore ceruleo imitante i zafiri; promette sopra il dorso piaceuole felicissimo passaggio. D'altra parte sgomentano i monti con le dirupate pendici; mostrano l'altezza di molte balze insuperabili; oppongono l'ostacolo delle rupi scoscese; tolgono la speranza di poter varcarle, con la soltezza delle selue, cō la grossezza delle neui, con la ripidezza de' gioghi; e pure asconde quel campo, in apparenza piano, smisurate montagna; & all'incōtro si aprono frà que' duri macigni, assai molli sentieri; e chi sicuro giunge à passare l'ardue cime dell'alpi minocciose, nō solca senza grā rischio l'insidiosa tranquillità del mare infido. Quì l'hauer mentouato il mare, mi fà souuenire il caso, che nel sagro Vangelo si narra essere interuenuto à S. Piero. Stauasi nella sua barchetta frà gli horrori della notte fieramēte balzata dall'onde, che da turbine gagliardo agitate moueuano vna furiosa burasca; quando repente allo sbigottito discepolo, sull'humido elemento, come sopra sodissimo pauimento caminante comparue il non aspettato, & à prima giunta non raffigurato maestro; il quale sul principio creduto fātasima, e poi riconosciuto, humilmente supplicato, che gli dasse licenza di venirgli incontro, calcando ad esempio di lui que' gonfiati orgogli dell'acque, benignamente il consenti. Lanciossi dunque immantinente; ma non si tosto sotto a' piè si senti quel suolo instabile, che per la paura s'inhorridì, e sgomentato dal vento, che impetuoso fischiaua, gridò chiedendo aiuto, e con affettuosi voti raccomandandosi al Saluatore. Che spauento è cotesto ò Piero? che pensieri ti turbano? che pusillanimità ti disanima? quando se più fauorito: più tremi? quando riceui gratie più singulari, maggiormēte diffidi? quando la vita à se t'inuita; sospettoso dai luogo al timor della morte? Anzi per ciò l'horrore mi soprafà, pche straordinario è il fauor, che riceuo. Chi è più vicino ad affogare nell'acque, di chi galleggia sull'acque; non è men proprio dell'onde l'assorbire, che il sostentare; & io non mi conpiaccio tanto nell'appoggio delle altrui gratie, che mi dimētichi del peso delle mie colpe; se quello mi sollieua, questo mi deprime, onde non trouo tanta sicurezza nella protettione, che mi assiste, che perda l'ansietà del pericolo, che mi circonda; qual marauiglia dūque se posto frà due, supplico il mio Dio, che nō

3 Matt. 14.

mi lasci piombare al fondo; e non mi inuaghisco di essere da lui fatto stare à galla, essendo certissimo, che il fidarmi à questi gorghi, e restarne ingoiato, non fù tutt'vno, perche cãgiati si sono gli ordini della natura dall'imperio di Christo, senza la cui efficacia onnipotente, sì come questo mio caminare non hà esempio, così il mio pericolare sarebbe stato senza rimedio. Ma non si contenta di questo S. Piero Grisologo, e con pensiero più sottile conferma il mio intendimento, là doue afferma, che il solo godersi con priuilegio sì raro, fatto degno di quel tanto segnalato fauore, fè dubitare l'Apostolo, non quello fosse infausto presagio, di qualche più disgratiato abbandonamento; per essere la prosperità foriera delle disauuenture vicine: il perche *Petrus cum super aequora diuinos imitatur incessus, & nouus viator molle iter duris gressibus calcat, ante de lapsu supplicat, quàm gaudeat de donato*. Più ingegnosa vi parrà forse la considerațione dell'autore dell'imperfetto, sulla parabola de' giornalieri inuitati alla vigna, de' quali alcuni, che di buon mattino erano iti à lauorare, nel riceuere della mercede brontolauano, per vedersi trattati del pari con coloro, che verso l'imbrunir della sera giunti più tosto à vedere, che à coltiuare il terreno haueuano appena messa la mano all'opera, e borbottando diceuano: *Pares illos nobis fecisti, qui portauimus pondus diei, & aestus*. Riconosce in quelle truppe di operai, che soccessiuamente comparuero, le varie generationi de' mortali; e pensa, che nella prima siano figurati quegli huomini, che su'l principio de' secoli à questa grã campagna conuennero, quãdo fioriua la bella età dell'oro, quando tutto il mõdo in que' giorni felici, quasi nel veder Aprile della sua lieta primauera, godeua le hore più consolate, abbondaua delle delitie più vezzose; quãdo la natura nel caldo vigore della giouinezza, tutta riuolta verso il piacere, cosa nõ conosceua, che nõ cagionasse gioia, festosa, allegra, giuliua, cõtenta, coronata di rose affatto innocẽti, non insaluatichite ancora cõ le spine pũgenti delle afflittioni, e de' dolori. Voi direte, che questo mal si confà col titolo della querela. *Qui portauimus pondus diei, & aestus*; ma egli risponde, che all'hora giouinetto il mondo, & in ogni parte prosperoso, fortemente allettaua cõ la dolcezza de' diletti le cõcupiscenze; onde riusciua oltremodo faticoso l'astenersene, per vbbidire à gli austeri diuieti della vir-

Ser. 99. — 4

Hom. 34. In Matt. — 5

Matt. 20.

virtù; la doue, adesso ch'egli è decrepito, e per le sue abominceuoli schifezze stomacoso; anzi muoue la nausea, che sollétichi l'appetito; e però quelli pretesero, che loro fosse douuta più larga la mercede, perche stato era il contrasto più duro; facendosi con l'abondanza delle commodità il cimento più pericoloso; dalle quali premesse cosi argomentando conchiude. *Qui ergo tunc fuerunt homines, cum maiore difficultate, & labore Iustitiam seruauerunt, quia ipsa felicitas mundialium rerum satis impedimentum est animæ ad iustitiam faciendam*. Con la medesima bilancia mostra che pesasse le cose San Piero Damiano, allora che poste à confronto l'estreme necessità della pouerissima Ruth con le copiose douitie della ricca Giuditta, se ne stette in forse, non del tutto risoluto, à qual delle due dar si conuenisse il vanto maggiore. Quella non hebbe niente; abondò questa di tutte le prouigioni; combattè quella col disagio; guereggiò questa contro le morbidezze; vogò quella contr'acqua; nauigò questa alla seconda; sferzarono à quella impetuosi flutti la prora; empierono à questa fauoreuoli venti la vela; sudò quella frà le tempeste; godè questa frà le bonaccie; quella disprezzata; questa seruita; quella sgratiata, questa auuenturosa; quella misera, questa felice. Ma in tanta disparità di fortuna e' non credè che vi fosse disuguaglianza nel merito; peroche à Dio non piace meno chi sà tolerare le nimiche lusinghe della sorte amica, di chi sà godere le amiche percosse delle sciagure nimiche; & accioche non pensiate, che intricatomi aggruppi contradittioni, vi apporto l'autorità di quel Santo Cardinale con le sue stesse parole: *Vtraque scilicet mente vna, licet diuersa fortuna, vni Deo non immerito placuit, quia neque aduersis ista succubuit, neque in prosperis sui met obliuiscens se illa deiecit; sed illa tolerabat*, notate questo parlare, *quibus abundabat, ista fruebatur quæ patiebatur*; come se all'vna fossero le sue felicità vna persecutione fierissima, & all'altra le sue miserie vna consolatione sommissima. Più risolutamente pronuntia San Bernardo, e con voto più aperto sententia contro la prosperità, recando nel mezzo l'esempio di due personaggi maggiori di ogni eccettione, che da quella dementati, come se perduto hauessero il senno, in varie sorti di errori grauissimi precipitando caderono: *Sapiens Dauid, sapiens Salomon fuit; sed blandientibus nimis secundis rebus, alter ex parte, alter ex*

6 — l. 8. ep. 14.

7

*toto desipuit;* e dall'inganno d'huomini tanto saggi, argomẽtando la grauità del pericolo poco men che ineuitabile; con molto seria ponderatione soggiunge. *Magnus, cui felicitas si arrisit, non irrisit.* Da tanti pericoli spauentato Eliseo, fece al suo maestro Elia quella tanto ridetta, e così poco intesa richiesta. *Obsecro Domine, fiat in me Spiritus tuus duplex;* per la cui dichiaratione si leggono appresso a' sagri spositori, varij, dotti, & ingegnosi pensieri, che per hora lascio dall'vn de' lati, per appigliarmi al sentimento del Padre Sant'Agostino, il quale dice, che ad Elia viuuto ne gli eremi, nudrito frà le austerità, esercitato in continoui trauagli, & in fiere guise perseguitato, potè bastare vno spirito semplice; peroche alla difesa di lui vegliauano le contradittioni, e gli affanni, custodi fedelissimi della innocenza; ma Eliseo, che trà le pompe del palazzo, frà i fauori della Corte calcar doueua sentieri più sdruccioli, e passar per luoghi più sospetti, abbisognaua di spirito doppio, che di appoggio gli seruisse, e di guardia; onde, smucciandogli il piè, non cadesse senza sostegno, ò trascorrẽdo ne gli aguati non s'impegnasse senza soccorso. Il perche San Leone, dopo di hauer detto, che la Chiesa nel più rigido verno delle persecutioni comparue più riccamente ornata di fiori; accioche siamo accorti, con quell'importante auuertimento ci preuenne: *Sed quia tempestas priorum turbinum conquieuit, & dudum cessantibus prælijs quædam videtur arridere tranquillitas, vigilanter cauenda sunt illa discrimina, quæ de otio ipsius pacis oriuntur; Aduersarius enim, qui in apertis inefficax persecutionibus fuit, tecta nocendi arte desæuit; vt quos non perculit ictu afflictionis, lapsu deijciat voluptatis.* Ma che stò io di cosa certissima più lungamente disputando? bisognano forse proue all'euidenza del vero, con manifesta sperienza nelle sagre, e nelle profane storie diuenuto palese à gli occhi più debili, non che fatto notissimo alle pupille più perspicaci? Nõ fù Saule in bassa fortuna scelto da Dio per capo de' Tribi d'Israelle, per supremo Gouernatore del popolo, per suo general Luogotenente nel Regno? Non trouò il medesimo nel dominio de' vassalli il seruaggio de' vitij; nella ricchezza de' tesori, la pouertà delle virtù; nell'altezza del principato, la profondità del precipitio? Non cadè Ioas per le affettate humiliationi de' grandi, per gli ossequij cortigiani de gli adulatori, diuenuto insolente, da quella puntuale

[Margin notes: lib. 2. de consid. — 8 — 4. Reg. 9. — l. 2. de mirabil. scrip. — 9 — serm. 6. de Epiph. — 10]

tuale osseruanza della diuina legge, che viuente Ioiada religiosamente mantenne? Non concepì Ozia per la felicità de' successi pretēsioni tanto arroganti, che della sourauità non contento, intromettet si uolle anco de' ministerij Sacerdotali, e per ciò fù senza dimora seueramente gastigato da Dio? Non cagionarono in Ezechia le riportate uittorie de' suoi nimici, e gl'insoliti prodigi del Cielo, tanta alterezza, che Isaia humiliar lo conuenne, con minacciargli il flagello di altrettante sciagure? Troppo mi trattengo annouerandoli ad uno ad uno. La ingratissima natione de gli Ebrei, sopra tutte l'altre singolarmente fauorita dal Cielo, ond' hebbe il principio delle sue lagrimeuoli, & irripárabili rouine? onde si mosse, lasciato il culto hereditario del uero Iddio, ad abbracciare le straniere superstitioni del gētilesimo? Onde imbeuè i costumi della fallace hipocrisia, che à guisa di uite fronzuta in pampani lussureggianti distesa, senza pure un grappolo di uua di non sò quali simulate apparenze contenta, nessun frutto produsse di uirtuose operationi? onde nudrì quegli spiriti albagiosi fomentatori di superbia intolerabile, che ad isgonfiare il tumidissimo orgoglio prouocarono la grand' ira del Monarca de' Cieli? onde apprese, disimparata la douuta adoratione del nume ueritiero, i riti scelerati della sagrilega idolatria? Non disse Iddio medesimo di quel popolo impertinente, che *incrassatus, impinguatus recalcitrauit*? E chi dunque prontamente non sottoscriuerà à quel detto di Boetio? *Plus hominibus reor aduersam, quàm prosperam prodesse fortunam; illa fallit, hæc instruit; illa mendacium specie bonorum, mentes fruentium ligat, hæc cognitione fragilis felicitatis absoluit*. Sù questo fondamento di sodissima uerità fermato il piede, senza uacillar punto, mi auanzo à dire, che per la sanità dell'anima tornano più in acconcio gli stenti, che gli agi; peroche le sensuali delitie, assai più nociue di qualunque, quanto si uoglia duro, & alla nostra natura spiaceuole patimento, fanno in brutte guise languidi, e molli; e sneruando il ualor generoso, li riempiono di uilissima codardia; onde con molta ragione Clemente Alessandrino certi letti morbidi, e profumati, guerniti di tele sottilissime, coperti di fine porpore, e di pretiosi broccati, addimandò, *Iners, & ignauum quietis artificium*; come se ritrouati fossero, non tanto per dare alle membra stanche il conueniente riposo,

Marginal notes: 2. par. 24 — 2. par. 16. — 2. Reg. 20. — 11 — lib. 2. prosa ult. — 12 — l. 2. pedag. cap. 9.

*toto desipuit*;e dall'inganno d'huomini tanto saggi,argomẽtando la grauità del pericolo poco men che ineuitabile; con molto seria ponderatione soggiunge. *Magnus, cui felicitas si arrisit, non irrisit.* Da tanti pericoli spauentato Eliseo, fece al suo maestro Elia quella tanto ridetta, e così poco intesa richiesta. *Obsecro Domine, fiat in me Spiritus tuus duplex*; per la cui dichiaratione si leggono appresso a' sagri spositori, varij, dotti, & ingegnosi pensieri, che per hora lascio dall'vn de' lati, per appigliarmi al sentimento del Padre Sant'Agostino, il quale dice, che ad Elia viuuto ne gli eremi, nudrito frà le austerità, esercitato in continoui trauagli, & in fiere guise perseguitato, potè bastare vno spirito semplice; peroche alla difesa di lui vegliauano le contradittioni, e gli affanni, custodi fedelissimi della innocenza; ma Eliseo, che trà le pompe del palazzo, frà i fauori della Corte calcar doueua sentieri più sdruccioli, e passar per luoghi più sospetti, abbisognaua di spirito doppio, che di appoggio gli seruisse, e di guardia; onde, smucciandogli il piè, non cadesse senza sostegno, ò trascorrẽdo ne gli aguati non s'impegnasse senza soccorso. Il perche San Leone, dopo di hauer detto, che la Chiesa nel più rigido verno delle persecutioni comparue più riccamente ornata di fiori; accioche siamo accorti, con quell'importante auuertimento ci preuenne: *Sed quia tempestas priorum turbinum conquieuit, & dudum cessantibus prælijs quædam videtur arridere tranquillitas, vigilanter cauenda sunt illa discrimina, quæ de otio ipsius pacis oriuntur; Aduersarius enim, qui in apertis inefficax persecutionibus fuit, tecta nocendi arte desæuit; vt quos non perculit ictu afflictionis, lapsu deijciat voluptatis.* Ma che stò io di cosa certissima più lungamente disputando? bisognano forse proue all'euidenza del vero, con manifesta sperienza nelle sagre, e nelle profane storie diuenuto palese à gli occhi più debili, non che fatto notissimo alle pupille più perspicaci? Nõ fù Saule in bassa fortuna scelto da Dio per capo de' Tribi d'Israelle, per supremo Gouernatore del popolo, per suo general Luogotenente nel Regno? Non trouò il medesimo nel dominio de' vassalli il seruaggio de' vitij; nella ricchezza de' tesori, la pouertà delle virtù; nell'altezza del principato, la profondità del precipitio? Non cadè Ioas per le affettate humiliationi de' grandi, per gli ossequij cortigiani de gli adulatori, diuenuto insolente, da quella puntuale

Lib. 2. de confid.

4. Reg. 9.

l. 2. de mirabil. scrip.

serm. 6. de Epiph.

8

9

10

tuale

tuale osseruanza della diuina legge, che viuente Ioiada religiosamente mantenne? Non concepì Ozia per la felicità de' successi pretēsioni tanto arroganti, che della sourānità non contento, intromettersi uolle anco de' ministerij Sacerdotali, e per ciò fù senza dimora seueramente gastigato da Dio? Non cagionarono in Ezechia le riportate uittorie de' suoi nimici, e gl'insoliti prodigi del Cielo, tanta alterezza, che Isaia humiliar lo conuenne, con minacciargli il flagello di altrettante sciagure? Troppo mi trattengo annouerandoli ad uno ad uno. La ingratissima natione de gli Ebrei, sopra tutte l'altre singolarmente fauorita dal Cielo, ond' hebbe il principio delle sue lagrimeuoli, & irripárabili rouine? onde si mosse, lasciato il culto hereditario del uero Iddio, ad abbracciare le straniere superstitioni del gētilesimo? Onde imbeuè i costumi della fallace hipocrisia, che à guisa di uite fronzuta in pampani lussureggianti distesa, senza pure un grappolo di uua di non sò quali simulate apparenze contenta, nessun frutto produsse di uirtuose operationi? onde nudrì quegli spiriti albagiosi fomentatori di superbia intolerabile, che ad isgonfiare il tumidissimo orgoglio prouocarono la grand' ira del Monarca de' Cieli? onde apprese, disimparata la douuta adoratione del nume ueritiero, i riti scelerati della sagrilega idolatria? Non disse Iddio medesimo di quel popolo impertinente, che *incrassatus, impinguatus recalcitrauit*? E chi dunque prontamente non sottoscriuerà à quel detto di Boetio? *Plus hominibus reor aduersam, quàm prosperam prodesse fortunam; illa fallit, hæc instruit; illa mendacium spetie honorum, mentes fruentium ligat, hæc cognitione fragilis felicitatis absoluit*. Sù questo fondamento di sodissima uerità fermato il piede, senza uacillar punto, mi auanzo à dire, che per la sanità dell'anima tornano più in acconcio gli stenti, che gli agi; peroche le sensuali delitie, assai più nociue di qualunque, quanto si uoglia duro, & alla nostra natura spiaceuole patimento, fanno in brutte guise languidi, e molli; e sneruando il ualor generoso, li riempiono di uilissima codardia; onde con molta ragione Clemente Alessandrino certi letti morbidi, e profumati, guerniti di tele sottilissime, coperti di fine porpore, e di pretiosi broccati, addimandò, *Iners, & ignauum quietis artificium*; come se ritrouati fossero, non tanto per dare alle membra stanche il conueniente riposo, quanto

11 — 2. par. 24 — 2. par. 16. — 2. Reg. 20. — 12 — lib. 2. prosa ulc. — l. 2. pedag. cap. 9.

quanto per appiccare à gli animi neghittosi vna effeminata pigritia, la quale se non fosse di molti, e di grauissimi mali perniciosa origine, per bocca di Amos non haurebbe detto Iddio, *Væ qui dormitis in lectis eburneis, & lasciuitis in stratis vestris.* Taccianſi per hora gli esempli, che produr si potrebbono dalle diuine Scritture. Annibale basti per mille, che dopo di hauer' indurate le proprie membra col gelo, & ammollita co' sudori la durezza dell'alpi; dopo di hauere à viua forza sbaragliate le guardie, che l'entrar nella Italia ostinatamente gli cōtendeuano; dopo di essersi auuanzato con l'esercito, & hauersi aperto il passo col ferro; dopo di hauer tentata più volte la fortuna di pericolose battaglie, à Trebbia, à Canne, & al Trasimeno; dopo di esserne con le vittorie memorabili più feroce diuenuto; dopo di hauer coperte di lacerati cadaueri le campagne, e fatto ingrossare i fiumi co' superbi tributi del sangue Romano; dopo di hauer guadagnato il vanto di prode guerriero, e d'incontrastabile, non senza scorno, e spauento di coloro, che impallidir faceuano col solo nome le nationi più bellicose, auuilito frà le morbidezze di Capoua, degenerò da se stesso. *Et indomitum illum niuibus, atque alpibus virum eneruauerunt fomenta Campania.* Buon per te, ò Roma, se haueſſi imparato alle spese dell'emulo tuo; e perseuerando ne gl'istituti de' tuoi maggiori, quando le teste canute sotto le graui celate generosamente premeuano, haueſſi nudrita la posterità sotto alle tende nel campo, nel Sole, nella poluere, ne gli eſercitij martiali, auuezzando i tuoi cittadini ad amar meglio la ruuidezza del saio, che la delicatezza della toga. Non ti sarebbono dal viuere troppo molle soprauenuti que' danni, che persuasero à Tertulliano il dire: *Plus toga læsere Rempublicam, quàm lorica.* Che se de' contrarij, com'altri disse, vna medesima è la disciplina, non vi dourà parer forte il credere, che nelle cose torbide il malestante stia con maggior sicurezza, che nelle serene; e sotto le capanne di paglia, sù pouero letto più consolatamente riposi, che dentro alle stanze dorate, sopra pretiosi tapeti, sotto superbe trabacche di cortinaggi reali. Mira, dice il Nazianzeno all'apostata Giuliano, mira questi fedeli di Christo, poueri, nol niego, senza letto, senza tetto, senza vitto, senza scrigno, senza arredo; per poco direi sēza carne, senza sangue, senza fiato; ma che viuono di Dio;

non

cap. 6.

13

Senec.

14

l. de pallio cap. 5.

15

or. 1. contra Iulian.

nõ hãno ricouero in vn cãtõcino della terra,ma sono posseditori del Cielo;vanno scalzi,& ignudi, ma co'piè laceri calcano le stelle;sono gli vltimi frà tutti gli huomini, ma superiori à tutte le cose humane; ributtati dalla famigliarità de'grandi, ma riceuuti alla conuersatione de gli Angeli;schiaui nelle membra, ma nella mente liberi; auuiliti dalle catene,ma illustrati dalla sofferenza;macerati con le astinenze, ma ingrassati dalla diuotione; semiuiui per la mortificatione,ma candidati dell'immortalità; sbãdeggiati dalle loro patrie,ma inuitati al Paradiso. Mira se tutti i piaceri del senso vagliono vna consolatione dell'animo; e se piangono le proprie colpe, non cantano altresi le diuine misericordie?Se perdono il sonno con le vigilie; non godono placidissima quiete con le contẽplationi? Se spargono amara semenza di fatiche;non mietono giocondissima ricolta di merito?Chiamerai tu miseri coloro,la cui solitudine si honora cõ le visite del Monarca sourano? il cui abbattimento conduce alla sublimità del Regno?le cui lagrime sono il diluuio de'peccati?le cui preghiere disarmano le mani dell'adirato giudice,smorzano le fiãme,rintuzzano le spade, mitigano le fiere, abbonacciano le tempeste,sbadano i sepolcri, cõmandano alla morte, scacciano i demonij,triõfano dell'inferno?Fate ragione,che nõ è men certa la sicurezza fra' pericoli, di quel che sia dolce frà le amarezze la gioia. Quãte volte vdiste,che fù Giona meglio difeso dalla fiera tẽpesta nel vẽtre della balena, che nella sentina della naue?Che più intera fù la riputatione, più salua la vita di Susãna frà le bugiarde accuse de' vecchi calunniatori,e frà le furie del popolo contro di lei armato di sassi, che dentro'l ricinto del suo ameno giardino, frà i ministerij delle sue ossequiose ancelle? Che trè innocenti pericolarono meno frà le fiamme cocenti dell'infocata fornace, che frà le pompe superbe del palazzo reale? Che dormì Piero sonni più riposati nel chiuso serraglio di vna cieca prigione,frà le guardie armate de'bargelli,e sotto il graue peso delle catene,che in cõpagnia de' suoi fidati fratelli,nella dolce libertà della casa paterna? E perche dunque non imparate à temere le sicurezze pericolose; à non temere i pericoli sicuri?perche non cominciate à gustar le amarezze saluteuoli, ad aborrire le dolcezze nociue?A che fidarui di quel porto, nel quale sono più che in alto

alto mare furiose le procelle, sconuolti i turbini, cottidiani i naufragij? A che bramar quella pace, nella quale sono, più che nella guerra, frodolente le insidie, più sanguinose le stragi, più dispietati gl'incendij? A che sfuggire quel cāpo, doue il valore paragonato frà le ferite più deformi fà proue belle; frà i fumi più densi delle bombarde acquista splendore di fama più chiara; frà la incertezza più dubbia delle battaglie, mette in sicuro i più gloriosi trionfi? Imparate da Christo; seguitate la sua scorta; imitate il suo esempio. Che non dissero contro di lui? che non tentarono? che non fecero? si vnirono a' suoi danni, la malignità, l'astutia, la violenza; arriuarono à cacciarlo; si accinsero à lapidarlo; risoluettero di precipitarlo; il condussero su'l mōte; lo presero in mezzo; l'auuicinarono alla pendice; erano molti contro vn solo, lupi contro vn' agnello; rabbia di odio infinita; speranza di soccorso niuna; l'assassinio premeditato, il luogo opportuno, gli animi d'accordo, le mani già in moto, la vita in bilico, il pericolo senza scampo, la caduta senza sostegno, la morte senza rimedio. Con tutto ciò si perdette egli d'animo? vennegli meno il coraggio? gli gelò il sangue per la paura? *Ipse autem*, vdite, *ipse autem*, mal grado, che se ne hauessero, à lor marcio dispetto, *transiens*, francamente, à passo lento, *per medium illorum*, sù gli occhi loro, senza nascondersi, *ibat*, libero, intrepido, pieno di maestà, come vincitore passeggiando il campo ad onta de' suoi cōfusi, e sbarattati nimici. Così fecero sempre i fedeli seguaci, e cāpioni generosi di Christo. Così il suo vero imitatore S. Paolo, il quale consapeuole à se medesimo di nō hauer mai degenerato da gli esempli del suo inuittissimo Capitano, arditamēte diceua: *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*. Euui frà voi alcuno prouato in tanti modi, stancato da tante fatiche, fastidito da tante difficoltà, afflitto da tante miserie, macerato da tanti disagi, consumato da tanti stratij, soprafatto da tante persecutioni, che possa venire in paragone con Paolo? Euui vno, cōtro del quale si siano mosse tant'armi, suscitate tante guerre, congiurati tanti nimici? Quai patimenti così estremi di fame, di sete, di caldo, di freddo, di nudità, di lassezza, di vigilie, di pellegrinaggi, di necessità, di abbandonamento può partorire la natura, ò portare il caso, ò cagionare la disgratia, ch'egli nō tolerasse? Quali strapazzi così obbrobriosi, ò di motti, ò d'ingiu-

18

rie,

rie, ò di fischiate, ò di scherni, ò di affronti, ò di brauate, ò di minaccie, ò di schiaffi, ò di calci, ò di bastonate, può cōsigliare la potenza, ò comandare la superbia, od eseguire la tirannia, ch'egli non isperimentasse? Quai timori, quai sospetti, quai batticuori, quali ansietà, quali malinconie, quai tedij, quai rincrescimēti della vita medesima può generare l'odio de' grandi, ò nodrire la forza de gli auuersarij; ò moltiplicare la diuersità delle disauuenture, ch'egli non sostenesse? Ma che? lo stringeuano i bisogni, lo premetuano gl'insulti, lo soffocauano gli affanni, *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.* Gli ordirono i falsi fratelli, sotto sembiante di amici, con perfida doppiezza, bruttissimi tradimenti; fremerono di cruccio, & à furor di popolo tētarono di ammazzarlo con le sassate i Giudei, come rinegato, come apostata, come sagrilego abbandonatore della paterna religione; si armarono contro di lui sotto spetie di zelo i Sacerdoti gentili, e quasi furie baccanti, spirando fiamme da gli occhi, alla morte il cercarono, come capital nimico delle bugiarde superstitioni, e violento distruggitore de gl'Idoli. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.* Fecero i letterati delle più famose Academie publici decreti, e burlādosi della dottrina, che predicaua, lo spacciarono per matto; lo citarono i Maestrati, come sedicioso; lo disaminarono, gli formarono adosso processi, ammisero le cauillationi della parte, gli negarono le difese, lo villaneggiarono, lo misero in ferri, lo tramandarono da questo à quel tribunale, mille aggrauij gli fecero con manifeste ingiustitie; aggiunsero le loro stranezze gli sbirri, i bargelli, le guardie, i custodi delle prigioni, caricaronlo di catene, lo afflissero con la squallidezza delle carceri, lo debilitarono con la durezza del trattamento, lo sneruarono con la lunghezza dello stratio, lo consumarono con l'acerbità de' martiri. Non bastò questo. Sursero i Cesari, si commossero i Neroni, e dalle forze dell'Imperio renduti formidabili, messe insieme la maestà dello scettro, la potenza del braccio, l'autorità del comādo, le promesse le minaccie, le speranze, i terrori, si studiarono di suolgerlo, di corromperlo, di spauentarlo, con le spade, con le scuri, con le mannaie, con le carnificine, con gli sbranamenti, con le morti: *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.* Che si può dir di vantaggio? Si scatenarono i diauoli, corsero à migliaia dal cie-

co abisso, sfogarono contro di esso la velenosa rabbia; lo trauagliarono, lo inquietarono, lo combatterono, senza concedergli nè pace, nè posa, in tutt'i luoghi, in tutt'i tempi, in tutte le occasioni, nelle cose prospere, nelle auuerse, in publico, in segreto, nelle piazze, nelle corti, ne' viaggi, per terra, nelle nauigationi; se tragittò golfi, le tempeste l'hebbero à sommergere; se cangiò paesi, incappò ne' ladroni; se predicando guadagnò anime à Christo, e seguaci al Vangelo, solleuatesi le sinagoghe lo sbandeggiarono da' loro confini; se da vna fanciulla inuasata scacciò il maligno spirito, chiamato in ragione, gastigato cõ vergognosa ammenda di verghe, fù ritenuto ne' ceppi. Narra vna volta con sincerissima verità il successo della sua conuersione, per maggior gloria di Dio, & infuriato il popolo grida, Muoia, muoia; interrogato delle sue attioni, le mostra ben giustificate, e di commessione del Principe de' Sacerdoti gli è pesta la faccia; saluato appena dal naufragio, tutto molle per la pioggia, interizzato dal freddo, vuole rimediarsi con vn pò di fuoco, e da' sarmenti scappata vna vipera lo morde. In vna parola, hebbe per contrarij, nella magnanima impresa dell'Apostolato, i demonij, gli elemẽti, le passioni, le inuidie, gl'interessi, le ragioni di stato, le gelosie, i Principi, i Pontefici, la nobiltà, la plebe, gli huomini, le bestie. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.* Doue siete, ò pusillanimi, che vi ritirate dalla osseruanza della diuina legge, ò da gli esercitij della christiana perfettione, scusandoui col pretesto delle difficoltà, che vi si attrauersano? Risolueteui vna volta; sforzateui; comminciate voi ad auanzarui per gli ardui gioghi della virtù; e voi à ritirarui dalle sdrucciole valli del vitio. Voi giusti, con nuouo feruore studiateui di auuicinarui alla santità. Voi peccatori, con maschia risolutione tentate di allõtanarui dalla maluagità. Voi animate i buoni con l'esempio; voi confondete i tristi con l'emẽdatione. Voi accrescete il premio co' meriti; voi scemate il supplitio con le sodisfattioni. Voi con la vita innocente acquistateui la gloria; voi con la penitenza guadagnateui il perdono. Gli vni, e gli altri souuenite i poueri.

## SECONDA PARTE.

19 NOn è da passare senza attenta consideratione, che costoro, i quali condussero Christo sull'orlo della montagna, con disegno di precipitarnelo, erano cittadini della sua patria. Ne anco il demonio ardì tanto: condusselo sulla cima del tempio, egli è vero; lo esortò à gittarsi abasso; nol niego, ma non pensò à voler dargli la spinta. Ecco doue arriua, chi dopò di hauer goduta qualche famigliarità con Christo; dopò di hauer menata vn tẽpo vita spirituale, si lascia corrompere da gl'affetti disordinati. O quanto disse il vero, chi disse pessima essere la corrottione dell'ottimo! Dà vn'alta torre la caduta non può essere altro che mortale; la sublimità dello stato, nel quale fù creato Lucifero, dichiara quanto fosse horribile il caso del suo precipitio; lo stroscio fù tale, che ne restò infranto, senza speranza di remedio. Mosse intorno à ciò vna curiosa quistione S. Agostino, e fatto paragone della rouina de gli Angeli, con la cadura de gli huomini, dimandò, perche à questi porse Iddio il braccio per solleuarli, & à quelli non degnò di stender la mano, ma del tutto gli abbandonò, senza pensare à soccorrerli. Varie ragioni gli souuennero, e da' Teologi alquante se ne adducono; mostra nondimeno che questa singolarmente gli quadri. *Cur non potius intelligimus, quod tanto damnabilior eorum indicata sit culpa, quanto erat natura sublimior?* quanto è il panno più pretioso per la materia, ò tinto con fini colori, tanto è più brutta, e più difficile è cauarsi la macchia.

ser. 110. in Io. ad fin.

I. par. q. 1 [illegible]

20 Deplora S. Bernardo il caso infelice di vno sgratiato, il quale dalle osseruanze del chiostro, tornato alle dissolutioni del secolo, habbia cangiata la cella con la piazza, il ritiramento col corteggio, l'oratorio col teatro, i digiuni con le crapule, il silentio con le mormorationi, i Salmi della Chiesa con le cantilene della scena; e per esprimere da quale eminenza in qual profondità egli habbia digradato, parla così. *Præsumitur ille saltus de excelso in abyssum, de pauimento in sterquilinium, de solio in cloacam, de cœlo in cœnum, de claustro in seculum, de Paradiso in infernū.*

21 Vien quà tù, che vestisti vna volta i candidissimi lini dell'innocenza, & hora sei con la coscienza così lorda, così sudicia, così abomineuole, che tu stesso non puoi soffrir di mirarla; viuesti qual puro ermellino con

estre-

estrema gelosia di non imbrattarti; & hora qual immōdo cignale tutto immerso nel fango nō sai vscir fuori di cotesto fetidissimo voltolatoio; schiuasti con accortissima vigilanza le colpe quantosiuoglia leggiere, & hora fatto di ogni herba fascio, perduto il timor di Dio, & il rispetto de gli huomini, metti mano à qualunque enormissima sceleratezza. Pensi tu, che sia meno da piagnere la tua miseria, di quel che si fosse la infelicità di colei, che perduto l'honore della pudicitia, calpestato il fiore della Verginità, data in preda alle bruttezze del senso, prouocò il zelo di S. Ambrogio? Credi tu, che all'anima tua meno si confaccia il rimprouero di quelle infocate parole? *De Virgine facta es corruptio Satanæ; de habitaculo Spiritus Sancti, tugurium diaboli; quæ incedebas vt columba, nunc lates in tenebris sicut stellio; quæ fulgebas vt aurum propter virginitatis honorem, nunc vilior facta es luto platearum; quæ fueras stella radians in manu Dei, veluti de alto ruens Cælo, conuersa es in carbonem.* Staua nelle mani di Mosè la sua verga famosa, e con essa opraua prodigiose marauiglie: appena diuisa da lui, & in terra caduta, in serpente abomineuole si cangiaua. Tu, tu miserabile, tu staui nelle mani di Dio, mentre vbbidiui à commandamenti della sua legge, & eri à gli huomini, & à gli Angeli spettacolo di marauiglia; non sì tosto scappasti di mano al tuo legislatore, che degenerasti in drago, di ceffo horribile, di occhio velenoso, di fiato pestifero, di fischio infernale. Così và; Dilettissimi, cade in vn momento il colosso babilonico, & in sottilissima poluere si sminuzzola. Volta le spalle à Dio Saule, che fù eletto frà mille, si fà sempre piggiore; diuien sordo alle ammonitioni di Samuello; non può negare il suo fallo, ma non l'ammenda; promette, ma non eseguisce; muore impentito, disperato, micidial di se stesso, perde in vn punto la vittoria, il Regno, la vita, e l'anima. A Salamone mancò la Sapienza, il timor di Dio, la Religione, la Fede; piegò le ginocchia, offerì l'incenso à gl'idoli, macchiò con vituperosa infamia il suo nome, lasciò il mondo in forse della sua eterna salute. Hauete inteso? *Qui stat, videat ne cadat.* E Dio vi benedica.

Ad Virg. laps. cap. 2.

22

PRE-

# PREDICA XIII.

## Nel Martedì dopò la Domenica III.

*Si pecauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te & ipsum solum.* Matth. 18.

1 
Così pestifera la malignità del peccato, che non potẽdo il suo veleno fermare a' danni di que' soli, che lo commettono, fra' vicini ancora diuolgato lo appicca, e con tãta ferocità lo trasmette, che bene spesso molte anime si muoiono per le altrui colpe, direi per poco, nõ meno che per le proprie. Viue vno di voi con accurata custodia di se medesimo; affrena le proprie passioni; mortifica gli appetiti: doma la carne; si astiene da' vietati diletti; recasi à coscienza il secondar le sue voglie; studiasi à tutto ingegno di non cõmetter cosa, onde la purità della coscienza ne poco, ne molto cõtaminata s'imbratti. Non creda per tutto ciò di hauer posta in luogo sicuro la salutezza dell'anima; peroche può interuenire ch'e' vada à perditione, perche altri peccano, giustamente gãstigato per gli altrui misfatti, dichiarato reo di 2 morte, per le sceleratezze, che altri cõmmisero. Se così nõ fosse, non haurebbe Dauide cõ tãta caldezza supplicato il sommo giudice, che benigno perdonar gli volesse i delitti nõ suoi. *Et ab alienis parce seruo tuo*; E' se nol sapete, obligatione di precetto, nõ persuasione di consiglio, il correggere i maluiuẽti; e chiunq; potẽdo, nõ si argomẽta di guadagnare il suo prossimo cõ ammẽdarlo, assicurisi pure, che infallibilmẽte perde se stesso. Giace il tuo fratello immerso nel fango de' vitij, & imbrattato ne rimani tu, se giusta tua possa nõ lo sollieui: egli è caduto nel mare cõ euidẽte pericolo di affogare; annegherai tu, se prontamẽte nõ lo souuieni: l'hãno gli assassini malamẽte ferito sulla publica strada, e morrai tu, se ad esẽpio del Vangelico Samaritano gli opportuni medicamẽti nõ gli procuri. Disingannateui dũq; tutti, & intendete la verità dell'hodierno paradosso; che nasce il vostro fallimẽto dalle perdite altrui; che abbruciandosi

dosi la casa che nō è vostra, si stende à consumar la vostra l'incendio; che il guasto dato al territorio confināte, arreca al vostro l'vltima disolatione; si come all'incōtro, sostenendo quelli, che cadono, stabilite voi stessi; recādo acqua per aiuto d'altri, difendete la magione propria dalle fiāme; e scorrendo a' miseri oppressi, crescete voi di forze, e togliete al cōmune auuersario cō la possanza l'ardire. Potrei sù questo principio stimolarui alla nobile impresa con l'agutissimo pungolo della gloria, & à prouare, ch'ella possa grandemente illustrarui, basterebbe il dire, che à Dio medesimo, da per se stesso gloriosissimo, acquista nuoui titoli di segnalata grandezza. Ve ne accerterebbe Isaia, il quale della diuina maestà fauellando, e delle rare bellezze che à gli occhi di chi la mira la rendono più riguardeuole, dopò di hauer detto, *Ipsi videbūt gloriam Domini, & decorem Dei nostri*, quasi dichiarando, qual sia dell'honorato encomio il più sustantiale argomēto, soggiugne, *Confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate.* Luogo dichiarato da Tertulliano à mio proposito, come se dal raffrenare i troppo arditi, e dal rincorare i pusillanimi, la diuina gloria ne diuenisse maggiore. Lascio che il cooperare al guadagno spirituale de' prossimi nō fù mai sēza importāte profitto di chi vi attese; peroche altri nō può, dice il Damasceno, vngere i suoi vicini di balsamo, sēza prima imbalsimare à se stesso le mani. Per infino al figliuolo di Dio, il quale, per la sua infinità, sperar non poteua di crescere, si prometteua ne gli oracoli d'Isaia, che s'egli spargesse à prò dell'anime peccatrici la pretiosa semente de' suoi sanguigni, mieterebbe vna douitiosa riccolta di gloria immortale; *si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen lōgæuum.* Pensate hor voi se potrāno essere infruttuose à gli huomini quelle industrie, che in cauare altri dal fango delle colpe caritateuolmente s'impiegano, quādo alla stessa diuinità (se così è lecite parlare) notabile accrescimento ne viene; e se faranno ingrossare vn minuto rigagnoletto quelle acque, il cui arriuo è bastante à gonfiare la sterminata immensità dell'Oceano. Siate pur certi, che il coltiuare le anime altrui, feconda tanto la propria, che, per poco direi, la cura sollecita di promuouere altri nella virtù, essere la strada più dritta, e più compendiosa di migliorare se stesso. Dice ne' sagri Cantici vn'anima bene informata di questa verità. *Posuerunt*

cap. 35.

lib. 4. cont Marcion.

Isaiæ 53.

cap. 1.

*runt me custodem in vineis.* Comandommi il Padrone, che diligentemente io facessi alla sua vigna la guardia; che mantenessi chiuso il ricinto delle siepi; che non lasciassi penetrare à danneggiarla fiere, ò ladroni; che se vna vite troppo morbida lussureggiaua fuor di misura, la castigassi col pennatino; se vn'altra senza il necessario sostegno andaua serpeggiando per terra, la solleuassi con vn palo, o la maritassi con vn olmo; se qualche tronco disutile impediua il raggio del Sole, e danneggiaua cō l'vggia, mettessi mano all'accetta; & io, per vbbidire à chi deuo, mi applicai al seruitio così à tutt'huomo; che quasi dimenticatami dell'interesse mio proprio, *vineam meam non custodiui*. Sarà dunque, direte voi, tutta insaluatichita, & ingombrata di ortiche, e di lappole, mutata in vsia boscaglia, non haurà de gli antichi pregi conseruato altro che il nome; *Anzi*, rispōde S. Bernardo, più rigogliose ne diuennero le viti, e moltiplicati à marauiglia sì largamente si distesero i tralci, che ben chiara si vide la forza delle celesti benedittioni, ōde arricchilla quel benigno Signore, che sempre fù de' riceuuti seruigi rimuneratore larghissimo. *Leua oculos tuos, & vide, si non operuit montes vmbra eius, & arbusta eius cedros Dei; si non extendit palmites suos vsque ad mare, & vsq. ad flumen propagines eius.* Che se dalla grandezza del beneficio, che à gli altri si fà, volessi argomentare l'altezza del merito, che si guadagna per se stesso; chi degnamente potrebbe ridirs il giouamento, che da vna correttione opportuna discretamente fatta riceue chi pecca? tuttoche pungenti sembrino le parole di chi ammonisce, egli è però vero quel che lasciò scritto Sant'Ambrogio, *Salubriter ista compungunt, stimulant ista, non vulnerant;* per lo che ogn'vno dourebbe saper molto grado à chiunque lo indirizza con fedeli ammaestramenti, da Clemente Alessandrino addimandati *Breues, & directæ viæ ad æternitatem;* come quelli, che non solamente incaminano alla felicità perpetua della vita futura, ma e'la presente ancora giouano tanto, che di animali bruti, e di bestie feroci, cangiano in huomini discreti; con vna trasformatione più desiderabile di quante sognarono i Pittagorici nelle loro famose metempsicosi, non punto punto più somiglianti al vero, di quel che si fossero i fauolosi vaneggiamenti de' poeti. Questa mutatione ammirabile credette S. Agostino che fosse adombrata in quelle parole, che ne gli atti Apostolici leggesi essere state dette à S. Pietro, allora che spiegato vn lenzuolo, scoperti gli furono mostri di ogni fatta, in sozze guise deformi, e quella voce si vdì, *Oc-*

serm. 3. in Cant.

6

ser. 22. in Ps. 118.

1. præd. c. p. 2.

*cide, & manduca*; non perche cibar si douesse di tanto schifa, e velenosa viuanda; ma perche si animasse à trasformar col zelo delle sue paterne correttioni la bestialità di molti, quasi pasto abomineuole, in sostanza più degna; come se comandato gli fosse, *Occide quod sunt, fac quod es*, ciò è à dire, tolto loro il brutto ceffo, onde li trauisano i vitij animaleschi, rabbelliscili con la gratiosa imprenta di que' costumi, che si conuengono alle persone ragioneuoli. Sarebbe vn fortissimo Achille à difendere la mia prima proposta, il dire, che alla misura di tãto benefitio fatto à gli huomini, corrisponde appresso à Dio vgual grandezza di merito; e che di così gran bene priua se stesso, chi neghittoso vede le spirituali necessità del suo fratello, senza soccorrerlo. Ma io voglio metterui a' fiãchi vno sprone più gagliardo, recandoui à memoria la stretta obligatione, che hà ciascheduno di rimettere sul buon sentiero il suo prossimo, qualora, ò soddotto dalla ignorãza, ò sospinto dalla passione, ò traportato dall'empito, dal dritto calle declinando trasuia. E dottrina espressa dell'Angelico, e si legge in termini nell'Ecclesiastico: *Et mandauit illis, vnicuique de proximo suo*, il qual comandamento come che à tutti generalmẽte si distenda, tuttauia lega con più stretto vincolo i Superiori, dal cui zelo, se da malfare non sono i sudditi efficacemente rattenuti, à lor conto si pongono tutti i commessi misfatti, come se data loro la spinta gli hauessero à viua forza precipitati nel vitio. Splende sì chiaro di questa verità il raggio, che nella notte buia del gentilesimo, auuiuando il minuto lumicino della natura, si fè vedere anco à quel poeta, che disse; *Qui non vetat peccare, cum possit, iubet*. Prendono i più de gli huomini dalla dissimulatione di quei, che gouernano, ardimento sì grande, che presumono di giustificare le proprie strauaganze con allegare le altrui toleranze; come se tutto ciò fosse dichiarato lecito, che inuendicato si lascia; e non hauesse nessun luogo la colpa, doue non vsa verun rigore la pena. Souuengaui di gratia con quanta fronte i Farisei alla propria indiscretione faceuano scudo con l'autorità di Mosè, studiandosi di canonizare il capriccio, che à discioglier il vincolo matrimoniale gli stimolaua, con vna finta ordinatione del loro Legislatore, il quale affermatamente diceuano hauer publicata non sò qual legge, che li metteua in obligo di ripudiare le mogli. *Quid ergo Moyses mandauit dare libellum repudij, & dimittere?* Alla qual troppo temeraria sfacciataggine Christo apertamente contradicendo si oppose; *quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere vxores vestras*;

8 9 10

2.2 q. 33. art. 2.
cap. 17.
Senec. in medea.
Matt. 19 vide maldonat ibi

*nestras; ab initio autem non fuit sic*. Altra fù la primiera institutione di Dio, secondo la quale furono Adamo, & Eua con perpetuo indissolubil nodo congiunti: e se condiscendendo alla ostinatione caparbia de' vostri cuori, la da voi praticata separatione si permise; non potete, senza mentire, addimandar comandato il ripudio; peroche in riguardo della vostra peruicacia fù per mera condiscendenza tolerato, senza punirlo. Dubitò il Rè Dauide, non il suo dissimulare desse a' vassalli, & a' cor-

11 tigiani baldanza di alzar bandiera contro le virtù; e per paura, che soura di lui non si scaricasse di que' seditiosi ammutinamenti il meritato gastigo, fermò nel suo pensiero, di non voler mai, non dico fare spalla à gente si rea, ma ne anco sopportare, che sotto l'ombra della sua famigliarità si assicurasse, chiunque, ò con arroganza smoderata nel trattare, ò con libertà souerchia nel censurare, ò con loquace dicacità nel motteggiare, ò con altra scorretta dissolutione nel viuere, auuanzar si volesse oltre quei confini, che à gli humani costumi, la modestia, la discretione, la giustitia vnitamente prescrissero. *Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam; qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum, &c.* Potrà ben essere ò il più valoroso soldato, che cingesse spada, o'l più saggio ministro, che trattasse negotij, o'l più sperimentato politico, che sedesse à consiglio, o'l più vantaggioso economo, che maneggiasse entrate, o'l più sagace adulatore, che lusingasse Principi, o'l più qualificato seruitore, che praticasse nelle Corti, se mi accorgerò, ch'e' sia vitioso, nol soffrirò, non m'infingerò, non tacerò; anzi l'auuiserò, il riprenderò, e se mi si mostrerà incorreggibile, il caccierò dal seruitio, ne sarà mai vero, che habbia la gratia mia vn superbo, vn linguacciuto, vn menzognero, vn maligno, vn vitioso, vn'empio, vn'atheo: non vorrò farmi reo delle colpe altrui; sosterrò con la sua caduta, la mia innocenza; illusterò con la sua coufusione le mie glorie; vserò contro di lui giusto rigore, per non irritar contro di me la grand'ira del Rè del Cielo. Recauasi à coscienza, riconoscendo,

Ps. 100.

12 come le anime giuste sogliono, la colpa, doue non era, il non hauere con la douuta libertà ripigliate le dissolutioni de' maluiuenti, e come di graue misfatto si rendeua in colpa Isaia, non senza gemiti del cuor contrito, piangendo con amare lagrime la sua suenturata sciagura. *Væ mihi quia tacui*. O me infelice? & à qual vso riserbai le parole, quando alla mia presenza si faceuano al grande Iddio indegnis-

ſimi oltraggi? quando à ginocchia piegate,sù gli occhi miei, ſi offeriuano ſagrifitij à gl'inſenſati ſimolacri?quando publicamẽte ſi commetteuano eſecrabili ſceleratezze dal popolo per la mia diſſimulatione fatto più audace? Ahi cane infedele? che abbaiar non oſaſti,quando la pouera greggia,che ſotto la tua cuſtodia paſcolando ne andaua ſenza ſoſpetto, fù da lupi affamati aſſalita con empito,lacerata con fierezza,diſſipata con terrore; il perche le miſerabili reliquie ne vanno errando ſmarrite frà le macchie delle più folte,e più intralciate boſcaglie. Ahi ſentinella traditora? che non gridaſti all'armi,quãdo i cittadini aſſediati,che ſotto la tua guardia ſpenſieratamente dormiuano,dal cãpo nimico per via di ſcalate furtiue colti furono all'improuiſo, e fatti varcare dal ſonno alla morte,auanti che deſtaſſero, con tanta ſtrage,che tuttora ne corrono groſſi fiumi di ſangue; ne que' pochi che ſoprauiſſero alla prima vcciſione, ſono ſicuri di poterſi ſaluare dalle ſeconde furie di vn macello più crudo: *Væ mihi, væ mihi quia tacui?* Giuſta cagione per certo di riconoſcerſi colpeuoli hanno tutti coloro, a' quali fù da Dio ſopra gli altri conceduta la maggioranza;qualunque volta gli errori delle perſone alla loro giuriſdittione ſoggette con saluteuoli ammonitioni liberamente non correggendo, laſciano, che i vitij non isbarbati à tempo,mettano alte radici;che s'introducano abuſi; che diuentino coſtumi volgari le più ſcoſtumate diſorbitanze del volgo. A niuno ſi dee tanto addoſſare la colpa de gl'inferiori,quanto alla negligenza, & alla dapocaggine de' Superiori, i quali fomentano il malore della peſtilenza, con non sò quale impiaſtro di piaceuolezza milenſa, quando ſarebbe neceſſario il taglio di vna auſterità riſentita. Ridirei troppo languidamente queſtà verità iuſegnatami da S. Cipriano, ſe voleſſi con le mie fredde parole rintuzzare il vigore di quel neruoſiſſimo ſtile Africano. Parli dunque egli ſteſſo,e voi vditelo con attentione. *Imperitus eſt medicus, qui tumentes vulnerum ſinus manu parcente contrectat, & in altis receſſibus viſcerum virtus incluſum; dum ſeruat,exaggerat;aperiendum vulnus eſt,& ſecandum, & putraminibus amputatis medela fortiore curandum. Vociferetur,& clamet licet, & conqueratur æger impatiens per dolorem, gratias aget poſtmodum, cum ſenſerit ſanitatem.* Che ſe il ceruſico per non diſguſtare l'infermo laſcia incancherire la piaga; chi lo riſanerà? ſe il piloto nel tempo più torbido abbandona il gouerno, chi reggerà il timone? chi regolerà le vele? chi romperà i maroſi? chi terrà dritta la prora? ſe i ſtor-

13

14

Cipr. lib. de lapſis.

i corridori destinati à douer battere le strade, in vece di osseruare gli andamenti dell'hoste nimica, si lasciano impigrire dal sonno, chi assicurerà da gli assalti improuisi la rocca? Se i Principi dal posto loro eminente non badano a' moti disordinati del popolo, chi guarderà da' tumultuosi ammutinamenti, e dalle inquiete seditioni lo stato? Se i Prelati come diligenti coltiuatori non vegghiano sopra i seminati del gran Padre di Famiglia, chi terrà lontano il maligno soprafeminatore delle zizzanie? E con qual fronte ardiranno di volersi honorare col titolo, e sdegneranno di esercitare l'vfficio? con qual coscienza goderanno le rendite, e ricuseranno le fatiche? se riceuono come giornalieri la pattouita mercede, perche non lauorano? se tirano come soldati vn grosso stipendio, perche non combattono? se sono banditori del giudice eterno, perche si ammutoliscono? siete luce del mondo, dice S. Gregorio, ma quanti hauete illuminati? siete sale, ma quanti hauete conditi? chi da voi conuertito hà fatti frutti degni di penitenza? chi hà domata la sensualità? chi hà raffrenata la cupidigia? chi hà soggiogata l'alterezza? che guadagno offerite à Dio de' vostri talẽti? Verrãno dũque à disertare la vigna di Christo liberamẽte le bestie, e nõ vi sarà chi arditamente le cacci? lascieranno aperta in più lati, e sconciamente dissipata la siepe, ne si faranno, da chi hà il carico di custodirla, nuoui ripari? andranno le misere anime ad eterna perditione, e di tanto male saranno spettatori otiosi coloro, a' quali si aspetta il gridare, e richiamarle dal precipitio? Qual inganno più pernicioso, che immaginarsi tanta languidezza non esser degna di gastigo, perche si abbellisce co' nomi speciosi di piaceuolezza, ò di mansuetudine, ò di patienza? *Abijcienda prorsus*, vdite chiara protesta di S. Leone, *abijcienda prorsus pestifera hac à sacerdotali vigore patientia est, qua sibimet, peccatis aliorum parcendo, non parcit*. Ne sia frà voi chi creda essere cosi proprio de' Superiori questo debito della correttione, che non habbia frà gli vguali il suo luogo. Che diss'io? anco à gl'inferiori si stende; ne v'hà tal differenza di stati, ò disuguaglianza di gradi, ò disparità di conditioni, che disobblighi alcuno dalla osseruanza di questo comandamento di Christo. *Vade, & corripe*. Qual cosa è più certa di questa? qual più riceuuta da' dotti? qual più praticata da' Santi? Comandano le leggi della natura in caso di necessità la limosina corporale; che dourà dũque dirsi della spirituale? così argomẽta l'Angelico. Iddio legò insieme le parti del mondo elementare con vincoli

hom. 17. in Euãg.

epist. 17.

15

li così stretti, che ciascheduna prontamente si muoue al souuenimento dell'altra; e non haurà con vgual concatenatura vnite le membra del mondo ciuile? Così discorre il Boccadoro. Altro è quello, che ad alcuni con probabilità di consiglio si persuade; altro quello, che à tutti con autorità di precetto si comanda. Iui si lascia libera la elettione, *Qui potest capere capiat, si vis perfectus esse, &c.* qui si richiede precisa la esecutione: *Vade, & corripe*; e mostra che all'Apostolo nell'adempimento di questo epilogata paresse l'osseruanza di tutta la legge di Christo, allora ch'e' disse, *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*; quando non vi tenendo sicuri; ancorche dritti portiate il proprio peso, non abbãdonarete il prossimo caduto sotto la soma; peroche da vna più graue oppressi, diuerreste rei di colpa maggiore, se mentre il vicino le parti della giustitia, ò della tẽperanza, o d'altra simigliante virtù non adempie, voi contro la carità Reina di tutte, più biasimeuolmẽte peccaste; così diuisa in più luoghi S. Agostino. O fosse piacer di Dio, che ardesse ne' petti vostri quel zelo, che auuampò sempre in coloro, i quali daddouero furono seguaci delle virtù, osseruatori della diuina legge; disprezzatori de gl'interessi terreni! Veggonsi nuoui Dauidi insidiosi alla pudicitia de' letti maritali? non mancherebbono al certo nuoui Natani, che rinfacciassero loro la bruttezza de gl'illegitimi abbracciamenti, la indegnità de' non conceduti amori. S'ingerisce a' giorni nostri qualche Ozia ne' ministerij Sacerdotali, confondendo la giurisdittione sagra con la profana? Incontro gli si farebbe vn'Azaria, e con graue sopraciglio gli protesterebbe, che altre sono le consuetudini cortegiane del palazzo, & altre le religiose cerimonie del tempio. Vsurpasi violentemente Acabo la vigna di Nabotto, mantellando con apparenti pretesti la notoria ingiustitia? difenderebbe vn'Elia la causa del pouero vassallo, contro la potenza del tiranno, e sosterrebbe le raggioni hereditarie del pouero oppresso, contro le pretentioni immaginarie dell'oppressore. Se tornasse vn'Erode à contaminare con incestuose nozze la moglie del fratello, comparirebbe vn Giouan Battista, che fuor de' denti gli direbbe su'l volto. *Non licet tibi.* S'incontrerebbono le Eudossie con li Grisostomi; à rimprouerar le crudeltà de' Teodosij; si vedrebbono sorgere nouelli Ambrogij: e le riuedesse il mondo le detestabili empietà degli Arrighi, resisterebbono intrepidamente i Tomasi Arciuescoui, i Cancellieri Mori, i Cardinali Roffensi, e manterrebono intera la Religione Cattolica fino allo spargimẽto del sãgue.

hom. 25. in 1. Cor

Aug. ser. 61. de tem.

Galat. 6.

serm. 22. de verb. Apostoli

16

ser. 16 de verb. Dom.

17 Ma torniamo a coloro, che viando co' loro pari, veggono tutto dì attioni scelerate; odono bestemmie sagrileghe; risanno trattati maligni; conuersano con amici scandalosi; hanno compagni macchiati di qualsiuoglia sorte di vitio più abomineuole; ne mai cade loro nell'animo vn solo pensiero di solleuare chi cade, di richiamare addietro chi corre al precipitio, di correggere chi sregolatamente viue, come se ad vn mẽbro nulla non importasse l'infracidarsi dell'altro: e facciamo conoscere, che perdono molto nell'altrui perdite: che si fiaccano l'ossa nelle altrui cadute; che negli altrui naufragij si affogano: e che non può loro succedere, come falsamente si persuadono, che siano dal fermo lido spettatori senza danno delle altrui cottidiane rouinose fortune. Se alcuno pecca, e voi non lo corregete, la colpa altrui si fà vostra; siete voi reo dall'altrui misfatto, e per gli errori di chi

18 smarrito hà il buõ camino della salute, n'andate voi à scõtrare il dirupo dell'eterna cõdannagione. A me non voglio, che lo crediate; credetelo à S. Paolo, il quale scriuendo à gli Efesini, affettuosamente li prega, che non si lascino tingere dalla sordida pece de' tristi; che non accostino le labbra al calice immondo della iniquità; che non si accommunino le sceleraggini, che frà di loro alcuni, dimenticato il timore di Dio, licentiosi commettono. *Nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum.* Auuertite figliuoli, non vi fermate sotto il medesimo tetto con gli empij, se con essi non volete restare oppressi dalle medesime rouine; se v'imbarcate con sagrileghi, vi sarà commune il naufragio; non vi addimesticate con la gente infetta, se non volete, che vi si appicchi la pestilenza, Ma come potranno vbbidirui, ò S. Apostolo, se appena v'hà casa; che non ricoueri qualche maligno; appena vi è palischermo, che non tragitti qualche bestemmiatore; appena si fà radunanza, in cui qualche ammorbato non s'ingerisca. Ripiene sono le camere più segrete di lasciuia, e d'impudicitia; le anticamere di giuochi, e di mormorationi; le sale di comedie, e di crapule; i cortili di risse, e di vbbriachezze. Nauigano soura i batelletti più minuti la cupidigia, e la menzogna; sulle naui più massiccie la violenza, e la crudeltà; sulle galeotte più veloci la rapina, & il ladroneccio; sulle armate più poderose il capriccio, e la iugiustitia. Cacciasi nelle conuersationi la malidicenza, nelle visite l'amore impuro, ne' ritroui la loquacità; nelle prattiche la doppiezza; nelle negotiationi la frode, ne' corteggi l'adulatione: tutto è macchiato, tutto è lordo, non v'hà vn palmo di netto. Conuerranno dun-

Cap. 5.

que ritirarsi dall'habitato, sequestrarsi dal commercio, fuggir fuori del mondo, per non esser complici delle sceleratezze del mondo (Nò, dice Paolo: eccoui il preseruatiuo, *magis autem redarguite*. Vincete i rispetti humani, difendete la causa di *Dio*, tirate giù la visiera, ributtate addietro la turba irreuerente de' vitii, parlate, auuisate, sgridate, riprendete, mortificate, castigate i malfattori; e così nel mezzo de' rei goderete la impunità de gl'innocenti; ma se in ciò mancate, sì come non sarete netti di colpa, così non ne andrete esenti di pena. Troppo chiaro lo disse Iddio per bocca di Ezechiello, & a me basta il ridirui le sue precise parole. *Si non annunciaueris iniquo iniquitatem suā, sanguinem eius de manu tua requiram*. Veggo lo scāpo adocchiato da molti. E chi m'assicura, che le mie correttioni debbano essere accettate volentieri, & interpretate in buona parte? che non andranno sparse al vento? che sia per seguitarne l'ammenda? Fermati, grida S. Bernardo, voltati in quà, e stammi à vdire: Ti ricordi tu ciò che disse quel buon Samaritano appresso à S. Luca, in raccomandatione di quel ferito, come parlò? *Curam illius habe*. Lo intendi? sai che vuol dire? non mi alterar le parole della commessione. A te non tocca il misurar'il precetto dalla riuscita. *Curam præstare exigeris, non curationem*; hai capito? *Il* Signor ti dice, *Curam illius habe*. non ti comanda, *Curam illum, vel sana*; fà tu che deui, e siegua che vuole; fa quel che puoi, e'l resto rimetti à *Dio*. *I*mpara da quelle sante donne, dice il medesimo Bernardo, le quali *Emerunt aromata, vt venientes vngerent, Iesum. Numquid vt suscitarent? Et nos scimus fratres, quia suscitare nostrum non est, sed vngere nobis incumbit*. Hor ditemi quanti sono, che hoggidì osseruino questo precetto? dicalo S. Cipriano. *Operiuntur morientium vulnera. & plaga lethalis altis, & profundis visceribus infixa, dissimulato dolore contegitur*. Quanti che si conseruino da questa macchia? quanti che viuano innocenti di questa colpa? Dicalo il medesimo. *Rarus hodie Phinees, qui perfodiat impudicos; rarus Moyses, qui occidat sacrilegos; rarus Samuel, qui inobedientes lugeat; rarus Iob, qui pro filiorum negligentia sacrificium offerat; rarus Aaron, qui coram Pharaone comminationes diuinas edicat; rarus Noè, qui his, qui submersio imminet, arcam bitumine litam prouideat. Flens cum Apostolo dico. Inimicos crucis Christi, qui terrena sapiunt*, E non ve lo recate à conscienza? o non ne sentite rimordimento? e la vostra taciturnità non vi accusa? e non dice ogn'vno di voi à se stesso con Giobbe: *Quare taceus consumor?* Qual consumarsi più fuor di proposito, che sog-

cap. 3.

19

lib. 4. de con sid.

cap. 10.

ser. 2. de Resurr.

20

Cipr. de ieiun. & tentat. Christ.

cap. 13

soggettare se stesso alle sode, ancorche sorde sferzate della conscienza, perche altri non senta i colpi leggieri del molle flagello della lingua? *Flagellat enim conscientia usque ad consumptionem illum, qui homines, quando opus est veritatis verbere non flagellat.* Infingiti quanto vuoi, ti pungeaà il cuore questa spina; ti roderà il petto questo verme; ti cuocerà le viscere questa fiamma; ti turberà i sonni questa fantasima; ti attossicherà i gusti questo veleno. Se tu nol senti, non viui; se nol curi, non credi; se non ti risolui, non ti salui. Sù dunque, *si peccauerit in te frater tuus vade, & corripe eum*; ma frà tanto souuenite a' poueri.

## SECONDA PARTE.

21 Affinche la correttione riesca di profitto, hauer si conuégono due riguardi, del tempo, e del modo. Non è qualsiuoglià stagione atta per seminare; perderà la sementa, e l'opera, chi fuor di tempo la sparge. Si fà col potarla più ricca, e più rigogliosa la vite; ma bisogna prima osseruare, se *tempus putationis aduenit*; la medicina data in buon punto è saluteuole; se la porgi mentre stà montando la ferocità del parosismo, diuiene mortifera; *remedia in remissionibus prosunt*; aforismo verissimo del famoso Ippocrate de' costumi. *Insta opportuné*, prima che tu'l faccia *importuné*, disse l'Apostolo, và con destrezza; non correre; aspetta la congiuntura; lascia che il sangue si raffreddi, che la turbatione dia giù, che l'animo alterato si raddolcisca. Quando vedrai, che il tiro sia per colpire in viuo, non perder tempo, dà fuoco, *Vade, & corripe*; ma tempra l'acrimonia

22 con la soauità; mostrati insieme leone, & huomo, qual fù il misteriosa animale veduto da Ezechiello; non diuidere dalla verga la manna; congiungi con le impetuose lingue del fuoco apparite nel Cenacolo, la mansueta colomba mostratasi lungo il Giordano; fà di maniera, *Vt & lingua clamet, & cor amet*, così parla il Boccadoro; peroche *sic est adhibenda correctio, vt semper sit salua dilectio*; così raggiona S. Leone. Accoppiò in simigliante proposito due testi del sagro Vangelo S. Pietro Grisologo, & vn profitteuole insegnamento con riflessione ingegnosa ne trasse. In S. Luca disse vna volta Christo. *Considerate Coruos*; indi à poco soggiunse. *Considerate Lilia*: che trapasso da estremo à estremo? qual proportione frà la nerezza de' corui, e la bianchezza de' gigli? quelli tinti con le buie caligini della notte; questi aspersi de' chiari albori del giorno? *Quæ conuentio lucis ad tenebras?* O di-

In psal. 9

epist. 84

cap. 12

O discretissimo accorgimento di Christo! Potè forse ad alcuno de gli vditori parere, che mal trattato lo hauesse, mandandolo per ammaestramento a' Corui. *Et quos comparatione fœdissimę auis exasperasse videbatur, ad floris adorati, & speciosi nimium, hos reducit exemplum*. Che vogliono inferire? *Vade, & tu fac similiter*. E se verrà il caso, che alcuno meriti di essere paragonato a' Corui, con acerbo rimprouero di smoderata ingordigia, quasi di fetido carname, di qual si sia non lecita sodisfattione del senso; ricordati di non lo affligger tanto con fargli sentire il puzzo della carogna, che altre sì non lo conforti ricreandolo con la fragranza del giglio. E' la carità non solamente discreta, ma industriosa; e quando altri non si possa presentare à Christo, introducēdolo per la porta, t'insegnerà à calarlo à braccia dal tetto. Vegga chi peccò, l'error suo; ma insieme conosca l'amor tuo; resti persuaso, che tu non lo cerchi amareggiare, ma curare; intenda, che tu'l vuoi migliorare, non vituperare; e per tanto fagli l'auuiso *inter te, & ipsum solum*, cioè; come dichiara S. Agostino, *Studens correctioni, parcens pudori*. Così fece Giuseppe, quando nel darsi à conoscere a' suoi germani, volendo, che insieme riconoscessero il fratello, & il fallo, comandò, che gli altri vscissero fuori, e senza testimoni rammumorò loro il torto fattogli, per non aggiugnere alle acute punture della correttione priuata i gagliardissimi stimoli della confusione publica; e se nell'accoglierli, come fratelli in tono alto parlò, per essere inteso da tutti; nel riprenderli come parricidi, susurrò con voce tāto sommessa, che il suo dire non si potesse intendere da niuno. Così l'amoroso Padre del figlio scialacquatore; il quale, appena vedutolo tutto cenci, lordo, lacero, e lercio, gli si gittò al collo, e con la propria persona il vergognoso spettacolo celò, come potè il meglio, sollecitando i seruitori frà tanto, che nobili arredi prestamente recassero. *Citò proferte stolam primam*: e come leggiadramente disse Grisologo: *A seruis ante vestiri filium voluit, quam videri, vt soli Patri nota esset nuditas*; ancorche possa crederſi, che da solo à solo i passati giouenili errori con opportuna riprensione non dissimolasse. Così Christo, (di tutte le attioni ben fatte maestro incomparabile;) peroche essendo da' Farisei malignamente interpretate le marauiglie da lui fatte nella parte piggiore, spacciandolo per incātatore, o stregone, *In Beelzebub Principe Dæmoniorum eijcit dæmonia*, per far loro tornare in gola così esecrabile bestemmia, non si seruì di parole pungenti; non vsò forme piccanti; non gli sgridò con maniere acerbe;

15

serm. 4.

non

non vsò forme piccanti;non gli sgridò con maniere acerbe;non gli suergognò,non li confuse; ma gli ammaestrò,gl'istruì, cô volto placido,con fronte serena,e come se à lui nõ appartenesse,cô vna propositione generale cominciò à dire:*Omne regnum in se diuisum desolabitur*; così da lungi accennando la falsità della calunnia,come osseruò il Boccadoro. *Accusationem non ponit, solutionem autem inducit; studium enim eius erat, prodesse peccantibus non publicare*. Io non dico già, che i publici scandali non si debbano liberamente riprendere. In proua di questo fù ingegnosa la osseruatione di Beda,che di tre morti risuscitati da Christo,la fanciulla tuttauia giacente frà le priuate pareti della casa paterna,fù alla presenza di pochi testimoni richiamata allà vita;ma al figliuolo della vedoua già portato alla sepoltura, & al quatriduano Lazero: à vista di tutti furono i lacci della morte, che legati li teneuano, publicamente disciolti.Ma che gioua l'animare altri à fare la correttione, se quelli, che più ne abbisognano, meno la vogliono;e gli huomini sono diuenuti così sensitiui,che tanto si offendono di essere auuisati,quãto se fossero ingiuriati; e fanno materia d'inimicitia, quel che dourebb'essere titolo di obligatione? Ella è pure vna gran cosa, *Naturali ducimur malo, adulatoribus nostris libenter fauemus, & quamquam nos respondeamus indignos, & calidus rubor ora perfundat; attamen ad laudem suam intrinsecus anima latatur*, Così S.Girolamo scrisse ad Eustochio; Si amano dunque le lodi,ancorche non vere;e le correttioni verissime non si sopportano? *Mira peruersitas! medicanti irascitur, qui non irascitur sagittanti*. Così ragiona S.Bernardo,e dì che tanto ti offendi? che formi di me sinistro concetto,chi si mette à riprendermi;anzi migliore opinione di te mostra di hauere, chi più acremente ti corregge. Ti crede infermo,egli è vero,ma non disperato;ferito sì,ma sanabile. Disse Christo à Pietro parole assai dure. *Vade post me Satana*. Non vsò tali asprezze con Giuda: perche? risponde Basilio di Seleucia, perche il Medico celeste delle anime discorreua così. *Vbi vlcus immedicabile, ibi pharmacum inutile, vbi autem curationis spes, sectionem induca curationi*; frà quelli che corrono al pallo,a quelli si grida, à quelli si fà cuore,à quelli si dà di sprone,i quali si auanzano con maggior lena, e più da vicino anelano alla meta; i pigri, i lenti, gli auiliti, ne pur si mirano. Ma finiamo. Sapete che vi dico? guardateui, che sfuggendo le correttioni,non vi tiriate addosso le maledittioni; e che non sia di voi come di quel popolo infelice, del quale disse Iddio per bocca di Geremia. *Putrescere faciam populum istum pessimum, qui noluit audire verba mea*.

[margin: 24; 25; hom. 42. in Matt.; In cap. 8. Luc.; epist. 22; 42. in Cãt; cap. 13]

# PREDICA XIX.

## Nel Mercoledì dopò la Domen. III.

*Non quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore hoc coinquinat hominem.* Matth. 15.

Redesi volgarmente nel mondo, & hebbe sempre molti seguaci quella opinione fallissima; che doue altri sappia cautamente ricoprire le sue magagne, si che non habbiano attacco i censori per conuincerlo di peccato, arditamẽte possa presumere di spacciarsi per innocente. Apparischino à vista de gli huomini nette le mani; che poco rilieua, qual sia ne gli occhi di Dio la mondezza del cuore. Couisi qualsiuoglia maluagità nel segreto del petto, purche ad imitatione della virtù sappia comporsi in publico la modestia del volto. Siasi rea di mille sozzissime oscenità vna femmina impudica; s'ella sà fingere il portamento di honorata matrona, può frãcamẽte dire, *Non sum operata malum.* Se voi ne state al giuditio del popolo, egli è santo l'hipocrito; meglio viue chi meglio simula; e più lodeuolmente opera, chi più sagacemente inganna. Dal mouimento della saetta giudica il volgo se l'orloggio sia bene concertato; dal colore della faccia argomenta il temperamento de gli humori; dalla gentilezza, ò ruuidezza della scorza raccoglie il sapore, ò grato, ò disgustoso del frutto: come se ordinar non si potesse la mostra per di fuori, lasciando le ruote di dentro tutte le confuse; ò non apparisse tal volta meglio colorito vn febricitante, che vn sano; ò sotto bucie vaghissime souente bachi stomacheuoli non si annidassero. In somma tutti gli occhi riguardano le mani; rarissimo è colui, che faccia il douuto capitale del cuore. Tutto contrario s'insegna nella scuola di Christo. Ecco il paradosso. Il cuore vale il tutto, e senza esso nulla si dee pregiare la mano. L'essere santo viene dal cuore; e lordo, chi hà imbrattato il cuore; ne d'altre sozzure si sporca vn'anima, che di schifezze vscite dalla sentina del cuore, *Non quod intrat in os coinquinat hominem; sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.* Vno de' principali assiomi, onde si regola quasi tutta la teologia prattica della vita spirituale, mi parue sempre quello, che nel primo libro de suoi vffici insegnò

Prou. 30.

cap. 30.

1

2

segnò S. Ambrosio. *Affectus tuus operi tuo nomen imponit.* Hauranno le tue attioni, ò titolo illustre di virtuose, ò taccia dishonorata di vitiose, non tanto dal soggetto, ò dalla materia, intorno alla quale operando ti esserciterai, quanto dall'obietto formale, à cui come le saette al bersaglio, s'indrizzeranno della tua mente i pensieri; ò come pesi al centro s'Inchineranno del tuo cuore gli affetti; ne d'altra pietra si serue Iddio per distinguere, come à paragone, le sante dalle maluagie operationi, che di vn minuto essame delle segrete intentioni del cuore. Appena vi hà cosa più frequentemente pratticata nelle diuine Scritture, allo studio delle quali chiunque attese con qualche riflessione, haurà osseruato, quei medesimi fatti quanto alla esteriore apparenza, ma diuersi quanto alla dispositione interna de gli animi, sono stati da Dio trattati con differenza si grande, che in vno riportarono loda, in vn'altro acquistarono biasimo; in quello imperrarono scusa, ò meritarono premio, in questo prouocarono à sdegno, o sottogiacquero à gastigo. Tolse Faraone al pellegrino Abramo la bella moglie Sara, inuaghito oltre modo delle sue rare & amabilissime sembianze; la tolse Abimelecco; ma delle due rapine fù cosi vario il giuditio, così dispari la sentenza, che l'vno come adultero dalla diuina giustitia condannato, e seueramente punito ne fù; l'altro come innocente assoluto, gustò dell'infinita clementia i soauissimi frutti. Addimandò Zaccaria Padre del Precursore vn segno, che fosse quasi pegno della promessa fattagli dall'Angelo, come se le parole di vn'Ambasciatore di ferma credenza non meritassero senza malleuadore; l'addimandò altresi Giosue; ne pagò quegli il fio, priuato della fauella, e diuenuto mutulo: impetrò questi la gratia, fauorito di vna visione marauigliosa nell'atto del sacrificio. Scusossi Mose mostrandosi renitente alle commessioni dategli da Dio, sfuggendo la carica impostagli, più sbigottito dalla difficoltà dell'impresa, che gli si proponeua; che inanimato dalla podestà del Padrone che gliene commandaua. Si Scusò Giona; furono amendue ritrosi; di quello fù dissimulata la lentezza; di questo fù gastigata la pertinacia. Si rendè in colpa Saule, per le sue maluagità corretto da Samuello, e sententiando contro se stesso, reo si confessò di graue misfatto. Altrettanto fè Dauide ripigliato da Natano; proroppero l'vno, e l'altro in quella voce di pentimento, *Peccaui*; paruero simili nell'accusarsi; ma quanto furono dissimili nell'ammendarsi? Meritò Saule di essere abbandonato da Dio: impetrò Dauide, che gli fosse reintegrata la gratia; morì quegli non pentito, e di-

*Gen. 12.* *Gen. 20.* *Luc. 1.* *Iud. 6.* *Exo. 3.*

e disperato; finì questi i suoi giorni pieno di confidenza, e restituito all'innocenza Lodò se stesso il Fariseo, e di alcune sue poco leggitime osseruanze fece millantando vn vanaglorioso racconto. *Ieiuno bis in sabbato, decimas do omnium, quæ possideo.* Lodossi niëtemeno il Rè s. Ezechia, e nel diuino cospetto spiegò la tela dell'arringo da lui già corso con vigorosa lena, senza inciãpar: *Obsecro Domine, memento quomodo ambulauerim corã te in corde perfecto;* questi con approuatione si accetta; quegli si ributta con fastio. Perche di gratia, in tanta conformità de' parlari, difformità si grande nella interpretatione de' sentimenti? Vi dirò, risponde Eucherio. Colui si diè vanto di vna bõtà, che non passaua l'estrinseca superficie dell'opera: ma il buon Rè protestò, che haueua osseruato la legge, soggettando ad essa, etiandio con le più interne mortificationi del cuore: *Pharisæus se iustificauit in opere, Ezechias iustum se asseruit etiã in cogitatione, atque vnde ille offẽdit, inde iste Dño placuit. Cur hoc? nisi quia Deus singulorũ verba pensat, & in eius aure, superba nõ sunt, quæ humili corde proferũtur.* Entrò la Maddalena, senza curare i giuditij sciocchi degli huomini, doue il Redẽtore sedeua in compagnia di persone principali ad vn solẽne cõuito, e tratto fuori vn vaso di pretioso vnguento, spezzato l'alabastro, versò l'odorato balsamo sulle adorate piante di Christo, da lei prima lauate col pianto, e rasciugate col crine; nacque subito vn gran bisbiglio fra' circostãti; si parlò variamente di quel fatto; à chi piacque; à chi nò: ciascuno disse la sua; v'hebbe chi brontolò, accusandola di scialacquamẽto. *Vt quid perditio hæc?* E forse non mancaua cosi à prima faccia qualche raggione apparente, per condannarla di eccesso. Ma diè loro sulla voce il Verbo incarnato: & à fauor di lei disse alcune poche, ma significanti parole. *Quid molesti estis huic mulieri? bonum opus operata est in me.* Pondera il sentimẽto di questa apologia Isidoro Pelusiota, e ne caua vna osseruatione, à quel che andiamo prouando fauoreuole. Nota ch'e' non disse, *Bonum opus factum est*, ma *bonum opus operata est*, quasi come se hauesse inteso di dire. Potrebbe per auuentura l'attione di questa donna, considerata da per se sola nel di fuori, meritar qualche censura, e riputarsi degna di biasimo, io non lo niego; ma chi penetrasse, come facc'io, al di dentro: e sapesse il nobil motiuo, e la generosità grande, con che l'hà fatta, stimarebbe obligate le genti à douer diuolgarne per tutto'l mondo la fama, celebrãdola in ogni lato, e vi so dire che non andrà in oblio impresa si bella: anzi con molta lode ne parleranno l'età future, *& prædicabi-*

lib. 4. in lib. Reg.

L. 4. ep. 88

*cabitur in toto mũdo* il penſiero magnanimo di coſtei, che di tutti riſpetti humani non curante, non per ambitioſa iattantia di poſ ſedute ricchezze, non per empito ſubitaneo di leggerezza giouenile, non per importuno ſolletico di vanità donneſca, ſi conduſſe à far quello, che far veduta l'haueie; ma perſuaſa dal pen timento; ma ſpronata dal dolore, ma ſpinta dalla carità, li cui ſtimoli ſono cosi pungenti, e tanto gagliardi, che gli animi più reſtij con vna dolce violenza sforzano al corſo. Ecco le parole d'*Iſidoro. Non dixit bonum opus factum eſt, ſed fecit neque enim ipſum facimus priuatim expendit: ſed cum mulieris perſona, quaſi dicat, Opus quod forte alioqui poſſet reprehendi, conſideratum vt hac fecit, eſt laudabile, & prædicabitur in toto mundo, &c. plus ènim refert quomodo facias, quam quid facias.* Affoltauanſi d'intorno al Meſsia le Città intiere; ſi vedeuano dietro à lui tor renti di perſone; innumerabili erano le turbe, che lo premeuano; e pur leggiamo, che al picciolo Collegio de' ſuoi diſcepoli fauellando egli diſſe. *Vos qui ſecuti eſtis me*; come ſe que' pochi lo haueſſero ſoli ſeguitato nelle piazze, corteggiato nelle viſite, accompagnato nelle conuerſationi, aſcoltato nel tempio, forſe che non ſi commoſſero tutti li cittadini al ſuo arriuo in Gieruſalemme? forſe che non ſi popolarono le foreſte al ſuo vſcire alla campagna? forſe che dal ſeguito grande infaſtiditi gl'inuidioſi non diſſero *Mundus totus poſt eũ abit?* Si, dice Vgone Cardinale, ſe tu non badi ad altro, che al mouimento de' corpi, ma cangerai openione, ſe diſamini le ſegrete intentioni de' cuori. Veniuano egli è vero, à gran truppe, altri per vederlo ſoura l'vſo della natura operare prodigioſe marauiglie: ma queſti erano curioſi altri per eſſere da lui ſatollati, quando la fame nel biſogno maggiore più fieramente li trauagliaua, ma queſti erano goloſi, altri per riacquiſtare la ſanità perduta, e tornar liberi da que' morbi, che in varie guiſe lũga ſtagione afflitti li cõſumauano, ma queſti erano impatiẽti, altri per cogliergli cagione adoſſo, e per via d'-terrogationi fallaci cauargli di bocca qualche parola, onde accũ far lo poteſſero, e proceſſarlo in giuditio, ma q̃ſti erano maligni, altri per eſſer'iſtrutti nella ſua ſanta dottrina, & apprẽder quegli ammaeſtramẽti, che quaſi ſcorte fedeli moſtrano i ſentieri, che drittamẽte cõducono all'eterna ſaluatione, e queſti ſoli addimã dò ſuoi ſeguaci. *Vos qui ſecuti eſtis me.* Che ſtò io à dire? nõ ſalamẽ te dalla diſpoſitione del cuore pigliano il nome le operationi della mano, ma quel che è più forte à credere, la dritta, ò la ſtor

*Ioann.* [illegible] *Ioan.6.*

ta intentione de gli habitanti, basta per dare ò buono, ò cattiuo nome à vna Prouincia: Vdite acuta consideratione di Roberto Abbate. Comparue à S. Giuseppe vn'Angelo, e gli venne dicendo da parte di Dio: *Surge, accipe puerum, & fuge in Aegyptum*. Vbbidì prontamente; la stessa notte fuggendo n'andò à dirittura, doue gli fù ordinato, e quiui si stette fino alla morte di Erode; fin quì và bene. Mà perche soggiunge il Vangelista, essersi ciò fatto, *Vt adimpleretur, quod dictum est à Domino per Prophetam dicentem, Ex Aegypto vocaui filium meum?* Come si accordano i testi? chiamò forse l'Eterno Padre il suo figliuolo dall'Egitto all'Egitto? non comandò, che là si portasse? Certo che sì; Come dunque si auuerò, ch'entrandoui ne vscisse, e che mandandolo nell'Egitto, dall'Egitto il richiamasse? Risponde Roberto: all'hora il cauò dall'Egitto, quando il tirasse fuori della Giudea, doue per la corrottela de' costumi haueuano gl'Israeliti degenerato in Egittiani, e così bene meritaua nome di Egitto Gerusalemme per la presenza di Erode, come l'Egitto appellar si poteua Gerusalemme per la residenza di Christo. Costume antico di Dio è questo, Signori, osseruato ingegnosamẽte da S. Gregorio nella spositione di quelle parole dette à Giobbe; *Vbi eras, quando ponebam fundamenta terrae? quis posuit mensuras eius, si nosti? Super quo bases illius solidatae sunt?* Nota, che quiui non tanto si compiace di tutta la machina dell'Vniuerso, che sù gli abissi locata, non lascia discernere quali siano di così smisurata fabrica i fondamenti; quanto si pregia de' massicci, sulla cui ferma sodezza si appoggiano le basi, che reggono le colonne, primi sostegni della perpetua stabilità del mondo. Che à dire il verò, egli è pur questo vn teatro di marauiglie, così stupendo per la grandezza delle sue parti, così vago per la varietà delle scene, così ricco per la sontuosità de gli adobbamenti, così illustre per la grandezza de' personaggi, così splendido per la perennità de' lumi, così bizarro per la nouità delle rappresentationi, così diletteuole per la intrecciatura de' nodi, così patetico per la stranezza de gli inaspettati auuenimenti, così giocõdo per la subitezza delle apparenze, così festoso per l'armonia delle musiche, così curioso per la strauaganza de gli esiti, così celebre per la frequenza de gli spettatori, che non mancaua di che gloriarsi all'eterno artefice nelle cose palesi à gli occhi di tutti, senza voltarsi alle più astruse, alle più lontane dalla notitia di tutti, alle più concentrate nell'vltimo fondo del caliginoso abisso. Io per me, dice S. Gregorio, interpreto quel parlare come

Matth. 2.

Os. 11.

7

Cap. 38.

come segreto ammaestramento di Dio, e mi cade nell'animo opinione di credere, ch'ei voglia insegnarmi à non fissar gli occhi nella facciata esteriore delle mie operationi, ancorche sembrino edificij dissegnati con architettura bene intesa fabricati con soda materia, incrostati con marmi pellegrini, adornati con lauori magnifici, finiti con pulitezza isquisita: coperti con diligenza esattissima; cioè à dire, quantunque mi paiano comminciate dalla prudenza, continouate dalla costanza, abbellire dall'accuratezza, perfettionate dalla perseueranza, difese dall'approuatione del volgo; ma più tosto inuestigar bene del viuer mio le traccie più occulte, spiando quali siano le intentioni più ascoste dell'animo; quali delle prese risolutioni i fini più veri: *Non ergo pensandum est, bases quid sustinent, sed vbi sustinenntur; quia profectò humana corda diuinitùs perscrutantur, non solum quæ faciunt, sed quod in operibus quærunt*. Dubitate hora voi, se potete, à qual parte si debbano con maggior sollecitudine applicare le vostre industrie, se à parer netti, e mondi nelle membra esteriori del corpo; ò pure ad essere schietti, & immacolati nelle potenze interne dell'anima. Fate ragione, che questa è la gioia, di cui si ragiona in S. Luca, la quale se per disgratia si smarrisce, metter si conuiene sossopra tutta la casa, muouere ogni pietra, vsare ogni diligenza per rinuenirla. Nè sia chi pensi di potersi nascondere à Dio; spacciandosi per altr'huomo da quel ch'egli è, con dissimulare la schifa immonditia del cuore, sotto non sò quale affettata impiastratura del volto. Pellegrina interpretatione diede il sopra da me lodato Isidoro à quelle parole del Salmo 138. *Non est occultatum os meum à te*, che per essere molto à proposito mio, vi contenterete, ch'io la ridica in questo luogo. Parla, dic'egli, per bocca di Dauide il nostro commun Padre Adamo, e sotto nome di osso intendendo Eua sua moglie, che di vna costa del marito formata, gli fù prima cagione di lagrimeuoli rouine, celebra la infallibile Sapienza di Dio, alli cui occhi lincei manifeste sono le più fine astutie della Donna, tutto che finta, e scaltra sappia trauisarsi con simolationi falsissime; come se dicesse. Siasi pure quanto el la vuole artificiosa orditrice di frodi, tessitrice ingegnosa d'inganni, componitrice industriosa di menzogne; tingasi le treccie di colori non suoi; rincrespi la chioma in guisa di mare, che ondeggi; maschere il volto con impastate misture; illustri la fronte con mendicati splendori; infiammisi le gote con falsificate popore; dipingasi le labbra con distemperati cinabri; che saranno dauanti à voi que' crini, veraci accusatori

8 — 9 — cap. 15.

de' pensieri volubili; vedrete in quella faccia impressa, non più la vostra, ma la immagine della vanità; leggerete in quella fronte manifesti caratteri di leggerezza; riconoscerete in quel rossore le giuste cagioni, ond'ella dourebbe vergognarsi; scorgerete sù quelle labbra le note impresse dalla sua loquacità; *non est occultatum os meum à te*, nō per molto, ch'ella si studij di parere quella, che non è, celar vi può la malitia, che hà chiusa nel seno, con la bontà, che mostra affettatamente imitata nel volto. Troppo male s'accoppiano mente casta, e faccia adulterata; non si può dire, che sia pudica colei, la qual gode, che altri per lei sospiri, ancorche risoluta di lasciar che strugga, senza piegarsi a' suoi preghi, la souerchia sollecitudine di parer belle à gli huomini, non hà luogo se non in quelle pazzarelle, che poco si curano di esser brutte dauanti à voi, ò Rè de gli Angioli, nel cui cospetto con que' lisci non si nascondono i difetti del volto, ma si palesano i vitij dell'animo. *Non te fugit vxoris meæ lapsus, quam ex osse meo, cum me somno graui oppressisses, occultè condidisti; Verum animorum nostrorum latebras perspectas habes, qui eam occultè procreasti.* E chi ardirà promettersi di poterui ingannare, coprendo sotto sembiante di huomo da bene intentioni maluagie; quando le stesse doppiezze della femina, che nō hà pari nel fingere, dalla vostra notitia benissimo conosciute, come se ignude fossero senz'alcun velo, apertamente si discernono? *Quid enim eum lateat, qui omnes fœminæ astus simulationesq; dignoscit?* Ingegnateui quanto sapete per nascondere gl'Idoli, come Rachele; indurate quanto potete la fronte, come il seruitore di Eliseo, e metteteui al niego; trouate scusationi, fingete pretesti, raddoppiate coperte; che ad ogni modo, *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*; e quando credete, che sia segretissima la maluagità disegnata nel più ritirato conclaue del cuore, egli stà gridā do: *Auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis*; e quantunque i pensamenti, nè per colori si veggano, nè per romori si odano, nè per odori si rintraccino. *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt*. Perderei il tempo intorno à cosa notissima, se moltiplicassi argomenti à prouare che la Sapienza Diuina, come vgualmēte hà cognitione de' nostri passi, & anco de' nostri pēsieri, così fà stima diseguale dell'interne affettioni dell'animo, paragonate cō l'esterne dimostrationi di ossequio. Dirò, così in fuggendo, vna gratiosa osseruatione del Boccadoro, il quale auuertì nella storia riferita da S. Matteo cap, 9. vna particolarità ben degna di riflessione, ancorche forse conside-

10

1. ep. 330

Isa. cap 1.

Psal 93.

11

siderata da pochi. Venne vn Principe della Sinagoga, pregando affettuosamente il Saluatore, che degnar si volesse di soccorrere alla sua figliuola già moribonda, e di recarle salute con la sola presenza, honorando la sua casa di vna visita cortese; che il tutto sarebbe da lui riceuuto in luogo di gratia singolare. Condescese benignamente alla richiesta, e già inuiatosi à quella volta ne andaua; quando ecco frà via gli fè incontro vna donna, che da graue infermità per lungo spatio di molt'anni trauagliata, con toccargli l'vltimo lembo della veste, incontanente guari, *Cur ita?* esclama Grisostomo. Egli era pur di colui la persona più degna, il grado più qualificato, il bisogno più vrgente; se dunque fù il primo à presentare la supplica, perche fù l'vltimo à riportarne la gratia? Non fù costei nel ricorrere à lui più tarda? e perche dunque fù egli nel souuenirla più sollecito? Non mirò Christo solamente i passi del corpo, ma gradì maggiormente i mouimenti dell'animo; e preferì à tutte le preminenze di Iairo, la diuotione di quella pouera inferma: *Nam etsi agritudine tardabatur, fidei tamen velocitate volabat*; e per lenti, che fossero i piedi, ad ogni modo impennatesi l'ali volando il precorse la fede.

12 Mi resta per vltimo in confermatione di questa verità vna cosa tanto grande, che stò in dubbio se voi la crederete: ne sò ben risoluermi se conuenga pur dirla, ò se sia meglio tacerla. Ma vi darò malleuadore di tanto credito, che giustamente non mi potrete negare il vostro consentimento, vdita che haurete la irrefragabile autorità di chi la insegna. E' tanto vero che appresso à Dio preuale all'effetto l'affetto, che può darsi caso, nel quale vn'ammogliato, nella purità vada del pari con vn Vergine, ouero vn Confessore nel merito della patienza non ceda punto all'heroica sofferenza di vn Martire. Credetelo à S. Agostino, appresso al quale registrata nel libro *de bono coniugali*, trouerete questa dottrina *Sicut non est impar meritum patientia in Petro, qui passus est, & in Ioanne, qui passus non est; sic non est impar meritum continentia in Ioanne Baptista, qui nullas expertus est nuptias, & in Abraham, qui filios generauit.* & accioche non pensi alcuno, che ciò sia detto per vna cotale essageratione oratoria, appoggiata più tosto sù qualche ingrandimento rettorico, che sostenuta da sodo fondamento Teologico; itene all'Angelico Dottore auuezzo ad essaminar le propositioni col rigore della scuola, e trouerete: che nel secondo della seconda q.152.art.4. ad 1. egli discorre in questo modo: *Habuit animum Abraham sic dispositum, vt paratus esset virginitatem ser-*

cap. 11

*uare, si esset tempori congruum; ex quo meritum continentiæ coniugalis in ipso æquatur merito continentiæ virginalis in Ioanne.* E ben mostrò quanto egli lo haueſſe per coſtante; imperoche in più luoghi replicò il medeſimo, perſuaſo à ciò fare dalla efficacia della ragione. Qui non poſſo contenermi, ch'io non eſclami contro la turba innumerabile de gli ſciocchi; *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite.* Imparate vna volta à cuſtodire con vigilanza i voſtri cuori; auuertite bene che penſieri vi entrano, che affetti vi ſi annidano; che deſiderij vi ſignoreggiano. Chi di voi hauerà tanto ſenno, che ſappia col penſiero paſſar di là dalle coſe paſſanti? chi fermerà la mente nelle immutabili, & eterne? chi delle preſenti coſe giudicherà come di piume volanti? chi de' beni ſperati, e lontani, come d'infallibili, e perpetui? chi diſtinguerà le ſode, e vere virtù, dalle falſe, & apparenti? chi la pittura della verità? chi la ſcena mondana dalla città ſouurana? chi Babilonia da Geruſamme? chi le tenebre della luce? chi le pietre del torrēte dalle gioie dal Sātuario? chi la carne dallo ſpirito? chi la regione della morte dalla magione della vita? chi comprerà con le temporali ſoſtāze le ricchezze immortali? chi cangerà il minuto peculio, con gl'ineſtimabili teſori? *Qui sapiens, & intelliget hæc?* Chi attenderà à tutt'huomo alla coltura del cuore, alla eſtirpatione de'vitij, alla diſcuſsione de gl'interni mouimenti dell'animo? chi ſeguirà l'eſempio di Gioſuè, il quale accampato ſotto à Gerico, veggendo venire alla volta ſua vn che teneua sfoderata la ſpada; gli ſi fè incontro immantinente, gli addimandò il motto, e gli diſſe, *Noster es, an aduersariorum?* E che? vacillò forſe il prode coraggio di quel guerriero attorniato da numeroſe ſquadre di ſoldateſca, alla viſta di vn ſolo fantaccino? ò cadè in quel petto magnanimo qualche fiacchiezza di paura, che degenerare il faceſſe dalla vſata intrepidezza, onde fù ſempre auualorato ne' più pericoloſi cimenti delle battaglie? Non fù quella viltà di animo codardo; ma vigilanza di capitano accorto, il quale amminiſtrando la guerra per commiſsione di Dio, delle ordinarie ſentinelle non ſi fidando, voleua riconoſcere in perſona chiunque ſi accoſtaua, per non dare adito con le traſcuraggini à qualche inaſpettata ſortita, che poſto in diſordine il campo, recar lo poteſſe à partito di sbaragliarſi, e di perdirſi. Così dee fare chiunque ſerue Dio, il cui timore niuna coſa traſcura, niuna diſprezza, niuna diſsimula; grida, chi viua, à chi che ſia, anco ſe foſſe vn Araldo del Cielo, per non eſſere ingannato da colui, che ſuole traſfigurarſi

13

14

gurarſi

gurarsi in Angelo di luce: stà guardingo, lo arresta, e lo interroga, *Noster es, an aduersariorum?* Odi Christiano, & impara. Senti riscaldarti il sangue, e senza saper come, ti troui con l'animo alienato da qualcuno; aborrisci chi prima amaui; odi con disgusto lodarsi, chi parer ti soleua degno di mille encomij; vorresti vedere humiliato, e depresso, chi già predicasti meriteuole di più che ordinaria essaltatione; s'insinua nel tuo cuore vn nuouo, e non bẽ conosciuto affetto? mettiti subito in guardia; fermalo; addimanda chi viua? *Noster es, an aduersariorum?* Sei tu mosso da zelo di giustitia, ò da spirito di vẽdetta? ò da emulatione d'inuidia? T'incontri in persona di fattezze gentili, di maniere gratiose, di costumi amabili, e ti và subito à sangue; si stampa nel tuo pensiero la veduta immagine; ricorre spesso la mente à gli atti leggiadri; si compiace l'animo nel portamento nobile; si accosta con taciti passi, e tenta di penetrarti segretamente nell'intimo del seno vna certa simpatia, che à poco à poco auanzandosi cresce, e di momẽto in momento diuiene di se stessa maggiore? Apri ben gli occhi; stà sull'auuiso; fatti sentire; grida per tempo, *Noster es, an aduersariorum?* Sei tu sincero affetto di amicitia naturale, ò sordido mezzano di concupiscenza carnale? chiunque non riconosci chiaramente per amico, habbilo indubitatamente per nimico; dà subito all'armi, sgridalo, caccialo, perseguitalo, ferriscilo; e pur ch'egli non viua, non ti curar di morire. Narra la diuina Scrittura vn

15 fatto, del quale non sò se in tutte le storie si legga risolutione più generosa, ò prodezza più memorabile. Razia fortissimo Macabeo, cinto da barbari armati, si scagliò fra le squadre più formidabili de' nimici, intrepido frà mille rischi; e già forato l'vsbergo, e da' colpi horrẽdi spezzato lo scudo; già da più stoccate trafitto ne' fianchi; già tutto molle di sudore, haueua squarciate le membra, & esangui le vene. Non sosteneua più quel cadauero la vita cadente; ma la virtù lo reggeua; mancaua il polso alla mano, ma non l'ardire al cuore; serbaua tuttauia vn non sò che d'indomito, e di feroce; ma che poteua egli fare, hormai diuenuto inhabile, così à difendere la vita, come à vendicare la morte? Vdite la più nuoua, e la più marauigliosa brauura, che mai vedessero le battaglie; raccolse gli smarriti spiriti, già moribondo, richiamò l'anima fuggitiua à quell'vltimo vfficio, e con ãbe le mani strappatesi le intestina, che dal vẽtre lacerato vsciuano, insieme rauuolte, in faccia le gittò di coloro, per isgomentargli con l'ardimẽto, poiche nõ poteua malmenarli col ferro; lo rinuigorì il dolore, lo rinforzò l'honore, fece inaspettata vẽdetta cõ le proprie viscere,

re oppressa la mia costanza? Chi accusa la tentatione; chi incolpa la vsanza, chi si duole delle stelle, chi si difende con la fragilità, chi rifonde i suoi vitij nella natura. Tutte scuse magre, tutte ragioni friuole; tutte ritirate mal sicure. E che? non lasciò Iddio cader Saule nelle mani di Dauide? non lo diede in poter di lui senza scampo? Non fu in sua balia il troncare quasi debil filo, à chi piu volte machinata gli haueua la morte, il fragilissimo stame della vita? E pure non fu micidiale; che dissi? E pure non lo ferì, non lo toccò, non gli torse vn capello, & à coscienza si recò l'hauergli tondato vn brandelletto dell'vltimo lembo della sopraueste, come se oltraggiato hauesse qualche sagro altare con mani profane. Nomina tu, se la sai, vna donna, che di bellezza contendesse il primo vanto à Susanna, frà le piu celebri Dame famosissima. Era frà l'altre, come il suo nome stesso dinota, qual giglio sublime fra' piu minuti fiori, ò qual pianeta del giorno frà le vacillanti fiaccole della notte, basta il dire, che dal Sagro Testo si appella *Pulchra nimis*. Destaronsi, egli è vero, impurissime fiamme nel seno di due scelerati vecchi, al folgorare de' raggi, onde il bel volto splendeua. Ma volete conoscere di chi era la colpa? Ricordateui vn poco di Daniello, giouinetto di quella età, che suol essere all'amore, come esca al fuoco. Vide pure anch'egli la medesima faccia, gli ferirono pur gli occhi gli stessi baleni, hebbe pur vicina la medesima ruota del Sole. Perche quegli arsero, e questi ne anco si riscaldò? Sapete perche? Il cuore di quelli era vna massa di fetido zolfo, & il petto di questo era vna miniera di limpidissimo cristallo. E qnanti furono tentati, come te, vissero frà gli scandali, hebbero passioni ribellanti, natura fiacca, genio contumace; e con tutto ciò osseruarono la diuina legge, e si astennero da' peccati, e conseruarono la in-

17 nocenza? *Nemo ergo, quasi concreatis sibi vitijs obsequatur*, dice S. Pietro Grisologo, *& quod est criminis, putet esse naturę*. Muoue vn quesito il Boccadoro su quel Testo della Genesi, doue stà scritto. *Videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchrę, acceperunt sibi vxores*, e dice. *Quid igitur? Num pulchritudo causa est peccati?* Credete voi che la bellezza di quelle fosse la prima, e vera causa della intemperanza di costoro? *Absit*. Tolga Dio, che tal pensiero vi caggia nell'animo. Non esce dalle mani di tanto eccellente Maestro così storpiato lauoro. Non mesce il fedelissimo medico dell'anime così auuelenate beuande. Non può la infinita Sapienza spargere semi, onde ricolta migliore sperar non si possa, che vna ricca messe di errori. *Est enim opus Diuinæ sapientiæ;*

# PREDICA XX.

## Nel Giouedì dopó la Domen.III.

*Exibant autem dæmonia à multis, clamantia, & dicentia. Quia tu es Filius Dei; & increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Christum.*

*Luc. 4.*

1 SENTONO particolar diletto coloro, che sono ambitiosi delle humane lodi, e pensano di esser giunti alla più inuidiabile altezza di honore, qualunque volta il nome loro da gli stessi nimici si celebra; e vengono commendati da quelle bocche, onde più tosto haurebbono aspettate parole mordaci di biasimo, dalle quali restasse con pregiuditio intaccata la riputatione. Liberi paiono così fatti elogij da gli ordinarij sospetti dell'adulatione; impetrano appresso à tutti indubitata credenza; però che pare à viua forza di meriti euidenti essere stato, anco dalle persone male affette, confessato l'encomio. Et ò quanto sarebbe desiderabile, che fra' Christiani diuolgata non 2 fosse vna simigliante opinione di Dio! Credono molti, ch'e' si compiaccia d'essere lodato da' peccatori; ch'egli gradisca gli vfficì che dicono, i salmi che recitano, gli hinni che cantano; ch'e' si sodisfaccia con essere addimandato Padrone della natura, *Signore della Maestà*, Rè della gloria; e come se al dolce suono di harmoniose cantilene addormentato egli non si accorgesse quãto sceleratamente viuono, dispregiando le sue leggi, moltiplicano i peccati, con tanta insolenza, che prendendo à giuoco l'essergli caduti in disgratia, nè pur degnano di chiedergli perdono, ò di pensare à qualche riforma de' loro licentiosi costumi. *Non est speciosa laus in ore peccatoris*, dicesi nell'Ecclesiastico. Corucciasi più tosto Iddio per la costoro temeraria sfacciataggine, e con

scrittori del sacro Vangelo si nomina nel primo luogo, e che fra' misteriosi animali di Ezecchiello, quel ch'è simbolo di lui, ornato di sembiante humano, si mentoua medesimamẽte il primiero, come se per esser'egli stato nimico, e publicano, più acconcio fosse à raccontar le grandezze di Christo, senza sospetto di adulatione; al che forse mirarono gli Ebioniti; che ricusando di credere à gli altri Vangelisti, come riferisce S. Ireneo, la sola storia di Matteo riceuettero per veritiera. Cõ tutto ciò torno à dire: *Non est speciosa laus in ore peccatoris*, e non sono lontano da credere, che in cõfirmatione di questa verità si potrebbe addurre quel detto del Rè Profeta, *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*. Pondera questo parlare S. Agostino, & osserua, ch'e' non disse *fecisti*, ma *perfecisti laudem*; di che si marauiglierà chiunque non sà penetrare alle ragioni più ascoste della propositione verissima. Imperciòche più habile à lodar perfettamente Iddio parrebbe la facondia de gli Angeli, che la infantia de' bambini. E chi non sà, che ragiona meglio ogn'vno di ciò, che più intimamente conosce, e che quanto è ne gli Angeli più illuminato l'intendimento, più suelato l'oggetto, più distinta la notitia; tanto sarebbe più conueniente la lode, più proportionato il panegirico? Direbbono quel che sanno del Monarca eterno, e le magnifiche pompe della sua gloria, che occhio mortal non vide, nè orecchio vdì, nè cuore imaginò, rappresentarebbero tanto al viuo, che ne gli animi di tutti si desterebbe la douuta veneratione; alla qual sublimità di concetti non arriua la picciolezza de gli humani pensieri. Si, dice Agostino, se la famigliarità con Dio, che godono quei felicissimi spiriti, non porgesse a' maligni qualche attacco di calunniare la commendatione, come affettata, & vscita da bocche più tosto adulatrici, che veritiere; là doue l'encomio fatto da' semplici bambolini, quanto perde di riputatione per mancamento di artificio, tanto acquista di credito per opinione di veracità, & in vece di osseruarsi l'eloquenza de' lodatori, si ferma il pensiero in ammirar l'eminenza della persona lodata. Altrettanto, cred'io, haurebbe affermato, se de gli huomini letterati, e de gl'idioti si fosse fatto il paragone; perche la cãdidezza di questi si antiporrebbe alla sagacità di quelli, e più volentieri si piegherebbono gli animi, doue li chiamasse l'inuito d'vna schietta sincerità, che doue tirar li volesse la forza d'vna artificiosa facondia. Che se qualità così nobili de' lodatori, possono in qualche modo pregiudicare alla lode; perche non potrò io molto più arditamente dire, che

Ex Iren. l. 1. contra hęres. cap 26. & l. 3. ca. 11.

Salm. 8.

5

6

che sulla lingua contaminata di vn'empio quella lode s'imbratta, che dalle labbra innocenti di vn giusto bella, e gratiosa vscirebbe, accomunando il vitio le sue detestabili qualità, quasi puzzolente fiacidume, si come la virtù la sua odorata soauità trasfonde à guisa di pretioso profumo? Riconobbe questa verità il Boccadoro nell'ordine tenuto dal Rè Salmista, all'hora che à celebrar del sommo fattore le immense lodi, tutte le creature inuitò con accorgimento sì saggio, che su'l principio inuocate le più sagrosante per la gratia, e per la natura più degne, di mano in mano all'altre dalla santità più lontane, e per la naturale conditione men riguardeuoli, digradando discese. Comminciò dagli Angeli, i quali per la immaterialità dell'essere, per la spiritualità della sostanza, per la immortalità della vita, e molto più per la integrità dell'innocenza sentono del diuino, e da quelli passando alle sfere celesti, per la infaticabilità del giro, per la perpetuità del moto, per la incorrottibilità della materia più che per l'eminenza del sito, superiori à tutte le cose corporee, chiamò il Rè de' pianeti con tutto il corteggio numerosissimo delle stelle; nominò appresso le nuuole, i nembi, i tuoni, i folgori, le grandini, le rugiade, le pioggie, non lasciò fuori le montagne, le colline, le pianure, le fontane, i fiumi, i mari, e per vltimo aggiunse i pesci, che guizzano frà l'onde, gli animali, che scherzano frà l'herbe, le fiere, che incrudeliscono frà le selue, i serpenti, i draghi, l'orche, le balene, affinche non restasse cosa cauata fuori da' ciechi abissi del niente dalla mano creatrice di Dio, la quale non confessasse il benefitio, non professasse la obligatione, e giusta sua possa non esercitasse la gratitudine. Tutto stà bene, dice Grisostomo, egli era douere, che à lodar la prima cagione cospirassero tutte le cose, che da quella riceuettero l'essere; ma perche non cominciare dalle più basse, e quindi à poco à poco alzarsi alle più sublimi, accioche nell'auuanzarsi del numero, crescesse à proportione la nobiltà de' lodatori? Sarebbe per auuentura in altra occasione stato à proposito vn cotal'ordine di gradatione, se quiui non hauesse voluto insegnarci, che doue si tratta di lodar Dio. *Oportet Angelum fieri, & ita laudare*. Il primo studio hà da essere il procurar di farci Angeli per la purità, e poi benedire Iddio con le lodi. *Et ideo cum præcipit laudes offerre, incipit à superioribus potestatibus, sic dicens: Laudate Dominum de cœlis, laudate eum omnes Angeli eius*. E se volete, che parli più chiaro. *Ante os nostrum, vita nostra Deum laudet*. Maggiormente conferma questa dottrina l'autorità di S. Agostino, il quale

7

In ps. 112

8

le sponendo quelle parole del Salmo 102. *Benedicite Domino omnes virtutes eius, ministri eius, qui facitis voluntatem eius*, dalla qualità della persona, giudica il pregio della lode; niun caso fà, che sia ben parlante, chi è maluiuente; dispregia la fauella ornata, se la vita è contaminata, e non approua le benedittioni di colui, che disubbidiente à Dio celebra le sue glorie, e trasgredisce le sue leggi, religioso nella lingua, e vitioso nella vita. *Quid prodest, quia hymnum cantat lingua tua, si sacrilegium exhalat vita tua? Si ergo vis benedicere Dominum, fac verbum eius, fac voluntatem eius*. Che se Tertulliano agramente ripiglia i gentili, con rimprouero conforme al sentimento di chi disse: *Laudamus veteres, sed nostris vtimur annis*, rinfacciando loro i vanti, che dauano alla bontà de gli antichi, hora per la schiettezza ne' vestiti, hora per la sobrietà nelle mense, hora per la temperanza ne' piaceri, hora per la modestia ne gli honori, hora per l'affabilità nella maggioranza, hora per la sincerità nelle negotiationi. hora per la veracità nelle parole, hora per la costanza ne' buoni proponimenti, hora per la giustitia nelle contrattationi, nè per tutto ciò imitauano que' costumi tanto lodeuoli; anzi seruendosi di regole totalmente contrarie, cercauano foggie nuoue di pompe; si dauano in preda alle crapule, & alle vbbriachezze; abbandonauano le redine alla sensualità; si gonfiauano per albagia: maltrattauano la pouera gente: inuentauano finte doppiezze: ingannauano con false menzogne: si cangiauano à tutte l'hore: danneggiauano con mille aggrauij, *Habitu, victu, instructu, sensu, ipso denique sermone proauis renuntiastis, laudatis semper antiquitatem, & nouè de die viuitis*: quanto meriteuoli di amarissime rampogne saranno coloro, che à piena bocca lodando la purità di Dio, menano vna vita impurissima, celebrando la clemenza, niuna cosa bramano più, che insanguinarsi nelle vendette: predicando la prouidenza, riconoscono gli auuenimenti ò dritti, ò sinistri dalla temerità della fortuna: & innalzando alle stelle i diuini comandamenti, baldanzosi scuotono il collo contumace, ricusando di sottometterlo à quel giogo, che soauissimo confessano: come se i promulgati diuieti non minacciassero alla peruicacia de gl'inosseruanti vna eternità di seuerissimi, & ineuitabili gastighi? Odo chi frà suo cuore lusingando se stesso si dà ad intendere, le cose dette fin'hora non essere più che tanto al caso suo: non poter le sue lodi, come di persona ben catechizata, e fedele, non essere gradite: peroche si troua nella notitia di Dio assai pienamente istrutto, e ne gli articoli della fede

Margin notes: 9; apol. c. 6.; Ouid.; 10

fede si sente assai fermamente fondato. Potrei forse anco negarloti; ma siasi come tu di: che rilieua il conoscere il Padrone, e nõ l'vbbidiro? che gioua il credere bene, & operar male? che serue il parlare come vn'Angelo, & imperuersare come vn demonio? Vien pur nel mezzo; cauati arditamente la maschera; sfodera le tue armi; difenditi con le tue ragioni. Dirai, ch'è non è così da sprezzare, chi hà del vero Iddio la contezza, che hai tu; produrrai l'autorità di Christo medesimo; trionferai sù quelle parole della verità infallibile: *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te verum Deũ, & quem misisti Iesum Christum*. Come se pronta io non hauessi la risposta, che ciò vien solamẽte à dire, la prima cagione della nostra saluezza, ma non sola, ma non adeguata, esser la Fede; nõ perche il solo conoscere, il solo credere assicuri la vita eterna; in quella guisa, che Teofilatto, il Boccadoro, e S. Agostino affermano douersi intendere quẽl testo di S. Giouanni. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*: imperoche si riceue il Messia col conoscerlo, e credere in lui; ne per tutto ciò chiũque in tal modo il riceue, si annouera tra' figliuoli di Dio, se non rinasce di Spirito santo, e se la gratia santificante non lo rigenera. E che? non lo conosceuano anco i demonij? Non odi stamane. *Quia sciebant ipsum esse Christum*? non credeuano anch'essi? non afferma l'Apostolo S. Iacopo, *dæmones credunt, & contremiscunt*? Ma che dirai s'io ti prouo, che cotesto tuo conoscere, cotesto credere, del quale ti pauoneggi tanto, milita più tosto à tuo danno, che à tuo fauore? Non è cosa nuoua, ò non più vdita, che per essersi Christo lasciato vedere da' Giudei, e per hauer con essi famigliarmente conuersato, diuenne la loro maluagità più colpeuole, la ostinatione più inescusabile. Credilo à Christo, che di propria bocca lo disse assai chiaro. *Si non venissem, & locutus eis non fuissem, peccatum non haberent; nunc autem excusationem non habent de peccato suo*. Compariscono, ben sapete, al raggio della luce più chiara, di vn drappo imbrattato le macchie più sozze, e non sò in qual modo frà gli splendori, onde illustrar si doueua, più plebeo diuenuto, altro non ne guadagna, che farsi conoscere, come lordato di schifezze più immonde, così bisognoso di lauande più forti. Sappiate grado di questo gratioso pensiero all'amenissimo ingegno di S. Pietro Grisologo, il quale con l'acutezza sua solita osseruò, che auanti, alla venuta del Saluatore, bastauano à purificare la gente hebrea dalle spirituali sozzure alcune brocche di acqua; ciò ch'egli

11

Ioann. 1

cap. 2. 19.

12

ch'egli raccoglie da quel testo di S. Giouanni, *Erant ibi lapideæ hydriæ sex positæ, secundum purificationem Iudæorum*; ma degnato ch'egli hebbe il mondo della sua augustissima presenza il Verbo incarnato, si scopersero in quella razza peruersa brutture si grandi, che per mondarnela stimò il Sãto Precursore necessarie tutte l'acque del Giordano; e però inuitandola à nettarsi nel fiume, *Venit in omnem regionem Iordanis prædicans baptismum pœnitẽtiæ.* Del qual fatto, se hauete caro d'intendere il motiuo dal medesimo Grisologo, e' vi dirà, che *Venit ad Iordanem, quia iudaicas sordes non poterat hydria iam lauare, sed flumen.* E poiche di quel popolo miserabile si è da noi mentouato il nome, voglio che alle spese del medesimo imparando, vi certifichiate ancor più, che da' principij medesimi, da' quali sperar si poteuano tutti i beni, come nel proposito nostro sarebbe il conoscimento del vero Iddio, & il lume della Fede, per colpa de gl'animi contumaci, cangiandosi in veleni gli antidoti, spesse volte si cagionano danni più graui, rouine più irreparabili. Dite voi, se sapete cosa più gioueuole al mondo, che quell'acqua, e quel sangue, ond'hebbe la nostra immonditia il bagno, e la schiauitudine il riscatto. *Aqua ad lauacrum; sanguis ad pretium*; quando aperto con larga ferita il fianco del Crocefisso, sgorgarono quei pretiosissimi licori, *Et exiuit sanguis, & aqua.* Da qual vena salubre scaturirono mai fiumi sì virtuosi? Da qual celebre officina si composero mai lattouari sì medicinali? Da qual ricca miniera si cauarono mai tesori di valore vguale? Dite qual serpe appiattar si saprebbe frà si be' fiori? Qual perdita temer si potrebbe in così manifesto guadagno? Qual flagello aspettereste voi dopò vn tanto benefitio? Di che sdegno potrà infiammarsi quel cuore intorno al quale non è restata pure vna stilla di sangue? Saprà egli portar odio à gli huomini, chi per loro amore si lasciò suenare col ferro? Piano di gratia. Vi ricordate voi, che Pilato per interesse politico sententiò contro Christo, la cui manifesta innocenza non hebbe petto per difendere, ancorche non gli mancasse occhio per conoscerla; e ehe scioccamente credendosi di poter cosi lauar la conscienza, come nettarsi le mani, addimandò acqua, con pensiero di leuarsi d'addosso la macchia indelebile della sua enormissima ingiustitia? Vi ricordate voi del popolo insolente, che stimolato dalla rabbia, con seditioso tumulto costrinse il giudice codardo à condannar come reo il capo della santità, e sitibondo di quel sangue, gridò che à se, & alla sua posterità si addossasse lo spargimento, che tanto auidamente

cap. 2.

ser. 137.

13

mente

mente chiedeua? Hor sappiate dice S. Cirillo Gerosolimitano, che non sono lontano da credere, che à rimprouerare al primo la sua impura lauanda, & a' secondi la loro inhumana beuanda, versò Christo il doppio humore dell'acqua, e del sangue; *Pilatus enim dixit. Innocens sum, & aqua lauit manus suas: clamantes autem dicebant, Sanguis eius super nos, & super filios nostros. Erant igitur hæc duo de latere, fortassis iudicanti Pilato, aqua; clamantibus verò Iudæis, Sanguis*, quasi protestando, che la limpidezza di questa mostrerebbe la immonditia di quell'acqua; e queste vltime gocciole di sangue chiederebbono vendetta di quella crudeltà, che lacerate gli haueua in fiere guise le membra, & asciugate le vene. Lascio pensare à voi, se vna vostra confusa, e mal prattica cognitione guasta da' corrotti, e vitiosi costumi, potrà esserui anzi di danno, che di profitto; quando alla viua sorgente della immortalità beuuero, per giusto giuditio di Dio, sughi mortali. Non sia per tutto ciò alcuno frà voi, che tinto mi creda della pece di coloro, i quali falsamente credettero, che tutte le opere, quantunque per altro buone, qual'è il cantar lodi à Dio, fatte da chi gli è caduto in disgratia, degenerino in cattiue. Hò letto anch'io quel che insegna l'Angiolo delle scuole, nel secondo della seconda doue proposto il quesito, se tutto ciò, che si opera da vn'infedele, condannar si debba come infetto di colpa, risponde del nò; peroche non toglie la miscredēza (il che può dirsi à proportione di qual si sia peccato) ch'egli tanto o quanto esercitar si possa in quelle attioni buone, la cui bontà non oltre possa i termini della natura; la qual dottrina è particolarmente certissima ne gli atti del lodare Iddio, e del pregarlo. Imperoche, se bene disse ottimamente S. Bernardo. *Talis requirendus est ad orandum, qui sit idoneus ad placandum*; Nulladimeno egli è da hauersi per costante, che anco i peccatori possono, e deuono ricorrere à Dio con le suppliche; di che non ci lascia restare in forse il cottidiano costume della Chiesa; ne conuien diffidare, che passate non siano con gratiosi rescritti, ogni volta, che le douute circostanze le accompagnino; e questo non solamente quando pregano per se stessi di che ci assicura l'autorità del Dottore Angelico; mà etiandio qualora gli altrui bisogni prendono à raccomandare; sol che alle benigne speditioni della diuina clemenza da parte loro qualche importuno ostacolo non si fraponga. Riceuasi dunque il mio discorso, come indiritto à mostrarui, quanto sia grande la malignità del peccato,

Cath. 13.

q. 10 ar. 4

tr. de præc. & disp.

ex Tol. in c. 16 Ioan ann. 30. et Suar. lib. 1. de orat. in com c. 25. & 27. Ex Basil. in reg Breu reg. 26.

14

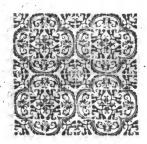
8

peccato, che quasi assentio amarissimo quelle stesse cose rende spiaceuoli, e disgustose, che di loro natura gratissime sarebbono al palato di Dio. Diteci voi spiriti auuenturosi, che in lodare il Signore della gloria senza rifinar mai continouamente vi essercitate, se vi hà maniera di ossequio; della qual maggiormente si compiaccia, che di quel rinterzato trisagio, che à mille chori cantato, à tutte l'hore fà risonar da ogni parte le più celebri piazze della sourana Gerusalemme. E chi non sà questa essere de gli Angeli santi l'ordinaria occupatione? Chi non ode replicare ogni dì al Sagro Altare: *Maiestatem tuam laudant Angeli*? Studiansi tutti di trouar nuoue inuentioni per celebrare, chi la benignità infinita nel predestinare alla gloria, chi la prontezza velocissima nel preuenire con la gratia, chi la prouidenza infallibile nel gouerno dell'vniuerso, chi la giustitia formidabile nel gastigo de gli ostinati, chi la dissimulatione patientissima nell'aspettare à penitenza, chi la pietà tenerissima nel compatire a' miseri, chi la munificenza liberalissima nel guiderdonare i seruigi; e di ciò dilettasi Iddio; ne gusta, ne gode, e se tanto può dirsi, ne gioisce; ancorche beatissimo ab intrinseco, di niuna sodisfattione abbisogni fuor di se stesso. Con simigliante gusto si vdirebbe esaltare da gli huomini, se la inquità de' loro affetti non amareggiasse la soauità delle parole. Ma con che stomaco si può bere il vino, ancorche finissimo, se la tazza è sporchissima? Come può rallegrar quella fiamma, che da materia fetidissima si sollieua? come si possono prendere in grado i conueneuoli della lingua; mentre muouono à sdegno i tradimenti del cuore? Anco i Demonij stamane diceuan gran cose di Christo; e con tutto ciò; *increpans non sinebat ea loqui*. Gradirà forse Iddio il sentirsi lodare da chi non può meritare altro che biasimo: Saprà forse colui accordarsi con le Angeliche harmonie del cielo, che per lungo vso è auuezzo alle diaboliche dissonanze dell'inferno? maneggierà forse gentilmente la cetra di Dauide, chi stà sempre agitato dal maligno spirito di Saule? E da quanto in quà si colgono dalle spine i fichi? ò nascono da neri corui le candide colombe? ò splende il giorno frà le oscurità più tenebrose della notte? come può innalzarsi l'animo alle diuine lodi; come batter le piume; come leuarsi à volo; se impa-

niato lo intrica il tenacissimo vischio de' vitij? come si faranno intendere colassù nella parte più alta dal Cielo quelle voci, che da vn tumulto grandissimo di strepitose passioni continouamente si confondono? come passeranno senza sospetto di perfidia, vffici amicheuoli fatti da persone seguaci della fattione contraria, & arrollate sotto le bandiere nimiche? predicare la prouidenza vigilantissima di *Dio*, e fidarsene sì poco, che il tutto si appoggi sulle frodi, e sopra gli artifitij politici; non è burlarsi di lui? confessare la potenza incontrastabile, e muouergli dichiaratamente la guerra: non è manifesto disspreggio? celebrar la giustitia vendicatrice, & à tutte l'hore prouocarla con nuoui delitti; non è temeraria sfacciataggine? O volti durissimi i ò fronti suergognate i ò bocche audacissime i Inuitar gli Angeli à benedire il padrone commune, per hauer testimoni del poco rispetto, che portano al Sommo Rè della gloria: fare instanza, che si aprano i balconi del Cielo, acciochè si vegga, come dauanti alla maestà medesima que' nobilissimi spiriti tremano, e questi vilissimi vermini trescano; come quelli genuflessi adorano, e questi pettoruti oltraggiano; come quelli humilmente vbbidiscono, e questi baldanzosamente insolentiscono. Se tu dici, *Ignitum eloquium tuum vehementer*, come frà tanto incendio resti di gelo? Se tu confessi, *latum mandatum tuum nimis*, doue sono quelle difficoltà insuperabili, con le quali tanto confidentemente scusi le sue inosseruanze? Se ti conosci da tutte le parti attorniato da Dio. *Quo ibo à spiritu tuo, aut quo à facie tua fugiam?* quali nascondigli ti prometti, od in quali cauerne disegni di rappiattarti? Come non tremi qualunque volta tu dici: *Tu cognouisti omnia nouissima, & antiqua* risguardandoti del bruttissimo processo delle tue presenti, e delle passate sceleratezze? Burli tu, ò pur dici da senno; *Non habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniusti ante oculos tuos*? essendo consapeuole à te medesimo, niuna malignità esser tanto diabolica, della quale tu non habbi contaminato il cuore; ne veruna ingiustitia tanto tirannica, della quale tu non porti insanguinate le mani? Puoi cantare, come se à te non toccasse; *verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum, verticem capilli perambulantium in delictis suis*? e non ti si agghiaccia dentro delle vene il sangue?

17

18

gue ? e non ti vien meno lo ſpirito ? e non aſpetti che d'hora in hora fulmini ſu'l tuo capo la deſtra vltrice di quel Dio, che ſi è dichiarato capitaliſſimo nimico de' malfattori? Ah Roma! in te riſiede non pur la notitia, ma la catedra della verità. Tu ſei la ſcuola di tutte quante le genti, tu la maeſtra di tutte le nationi. Da te ſi cantano in ogni lato per bocca delle perſone Eccleſiaſtiche le diuine lodi: non è rione in te, non contrada, non vicolo, doue non ſi odano le muſiche note del Saltero di Dauide. Tu alletti con groſſe prebende vn gran numero di cantanti à ſalmeggiare; Concorre infinito popolo alle Chieſe, alle Stationi, a' Veſpri, & alle Compiete. Ma come ſe ne appaga Chriſto? Come ne gode? come lo prende in grado? Piaccia à Dio, che non ſe ne offenda; che non ſe ne ſdegni; che in lui non ſi deſti il medeſimo talento di allora, quando *increpans non ſinebat ea loqui.* Se bramate ch'egli non vi prohibiſca il parlare, non l'obligate voi à tacere, mentre grida ne' ſuoi pouerelli; vditeli, e ſoccorreteli, &c.

## SECONDA PARTE.

QVanto si mostrò Christo seuero, e rigido co' demonij, altret tãto fù benigno, & affabile verso de gli huomini; quegli sgridò con minaccie, questi consolò con gratie; nelle bocche di quelli stimò che fossero abomineuoli gli oracoli, alle preghiere di queste operò prodigiosi miracoli; con quelli tutto asprezza cõ questi tutto dolcezza. Io per me riconosco in questa diuersità le maniere contrarie tenute da Christo con coloro, i quali peccano per malitia, e con quelli à cui ò la ignoranza toglie il conoscimento di ciò che far conuerrebbono; o la fragilità non lascia mettere in esecutione quel che vorrebbono. Della ignoranza mi pare acconcio simbolo il tempo buio dopò il tramontare del Sole, *Cum Sol occubuisset*; della fragilità mi fanno ricordare gl'infermi d'ogni mano, & in tutte guise cagioneuoli. *Qui habebant infirmos varijs languoribus*, e la tenerezza di Christo si fà manifesta con quelle parole; *At ille singulis manus imponens, curabat eos*. L'inciampare doue raggio di luce non splende, lo sdrucciolare doue robustezza di buone forze non sostiene, è motiuo di compassione, più tosto che prouocatiuo di sdegno. Con queste due ragioni, quasi con doppio scudo, coprendosi Dauide, hora si doleua di hauer perduta la vista, hora si lagnaua, perche illanguidita lo abbandonaua la lena. *Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum*. Se cerco il dritto sentiero della verità, non veggo; se mi addosso il nobil peso della giustitia, non reggo; come cieco trasuio; come fiacco misuengo: non sò, ne posso. E come faranno sicura scorta gli occhi, se nulla discernono le pupille? come porteranno la imposta soma le spalle, se sneruate le gambe vacillano? qual vascello non si romperà, doue sott'acqua giacciono sconosciuti gli scogli? qual colosso non si spezzerà, se di frggil vetro composto haurà di creta molle impastata la base? Troui dunque il fallir mio appresso di voi pietà, se per ignoranza errai; e se per fiacchezza dritto in piè non mi tenni, la caduta mia lubrica troui perdono. Scemano in gran parte, non si può negare, queste due circostanze la grauità delle colpe. Fù l'vna, e l'altra, come nel difendere i rei far si suole da' saggi auuocati, in due graui occorrenze partitamente ponderata da Christo. Vi ricordate di quella donna, la quale colta in

ta *in fraganti*, condotta gli fù come à giudice ; & accusata per adultera ? Rinfacciauano à quella infelice con aspre maniere il fallo commesso ; aggradiuano il misfatto , rimprouerauano la bruttezza, ricordauano la legge,dimandauano giustitia,si apprestauano alla vẽdetta;*Iesus autẽ inclinãs se deorsũ, digito scribebat in terra*.Fauellò, ben sapete , con facondo silentio il cuore di quell'afflitta, e presi in prestito dal Santo Giobbe gli argomenti per difenderfi,con affettuosa peroratione forse conchiuse. *Memento quæso , quod sicut lutum feceris me* ; onde il benigno Signore dalla enormità del peccato riuoltosi a considerare la fragilità della peccatrice , toccata con mani la instabilità della poluere ; scrisse di proprio pugno il decreto gratioso, e pronuntio à fauor di colei clementissima sentenza di assolutione. Maggior cosa mi resta à dire , Crocifissero il Messia con esecrabile sacrilegio gli Ebrei . Non vide il Sole sceleratezza , o per la ingratitudine più vituperosa , o per la ingiustitia più intolerabile, ò per la crudeltà più atroce . Niuna empietà fù giammai più degna di castigo ; niuna men capace di scusa ; gridauano contro di loro, la innocenza di Christo;la malignità della congiura, la corrottela del giuditio , la falsità delle accuse , la iniquità della sentenza , l'acerbità della morte . A tutto questo, per discolparli, contrapose come apologia conchiudente la sola ignoranza, con dire,*Nõ sciũt,quid faciũt*,Tiene del Demonio più che dell'huomo chiunque pecca per malitia, e si come è di costoro più inescusabile il misfatto , così aspettar se ne conuiene più ineuitabile il flagello. Prouoca l'odio,e demerita la pietà chi à bel diletto studiatamente preuarica. Frà quanti Regi d'Israele si cõtaminarono con la idolatria , fù dichiarato il piggiore di tutti Geroboamo, e più d'ogn'altro seueramente punito; mercè, che il suo peccato non fu d'ignoranza , ò di fiacchezza, ma *excogitato cõsilio fecit duos vitulos aureos*;Frà le colpe di Dauide,per lo numero molte, per la qualità graui, per l'esempio scandalose,sola fù posta in processo la procurata morte di Vria . *Fecit rectum in conspectu Domini, & non declinauit ab omnibus, quæ præceperat ei cunctis diebus vitæ suę, excepto sermone Vriæ*,Mercè,che l'altre,*Negligentiæ peccata erant,non malignitatis,vt homicidiũ*,come parla Teodoreto.Cadè l'Angelo, e cadè l'huomo ; giace quegli tuttora lasciato in abbandono senza rimedio ; surse questi assai presto , solleuato con opportuno soccorso ; mercè , che questi smucciò per debolezza in vn luogo sdrucciolo, e fù disgratiata la sua caduta ; mà quegli per capriccio il posto sicuro la-

 sciò

sciò, e fù volontario il precipitio. *Criminosius est peccatum excogitare, quàm facere*, disse con molta verità S. Paolino. Che sarà dunque di te per manifesta maluagità reo di tanti misfatti, che non ammettono scusa, ò perche tu non sappia intendere, o perche tu non possa guardare inuiolate le leggi dell'innocenza? Per te solo certamente ecclissata non dorme la chiarissima luce del Santo Vangelo; per te solo debilitati non languiscono i gagliardissimi aiuti della diuina gratia. E pure moltiplichi a tutte l'hore le iniquità, e pur vai sempre di male in peggio; e pur di mal'huomo degeneri in demonio. E pensi di poter con belle parolette ingannar Christo? e non pauenti il suo sdegno? e non ne aspetti aspri rimprouerì? e non ne temi acerbi castighi? Par ritratto dalle furie infernali, & ardisci di accompagnarti cō gli Angioli? O parla come tu viui, ò viui come tu parli; se pure glorifichi Iddio con le parole, non lo dishonorare con le opere; perde il suo pregio la suauità della voce, se ingrata la rende la deformità della faccia. Sia vn linguaggio medesimo della bocca, e del cuore. Confessa Christo con la lingua, ma seruilo con la mano, celebra le sue lodi, ma vbbidisci alle sue leggi, sgombra dal tuo petto la malitia, & egli mosso à compassione delle tue miserie, ammaestrerà le ignoranze, onde viui errato, e risanerà le infermità, onde giaci languendo: così guarito, & illuminato, riuedrai nella notte il giorno, cangerai la fiacchezza in vigore, scorgerai il vero, & opererai il giusto, loderai Dio con affetti di sincera diuotione, & egli ti arricchirà con tesori di celesti benedittioni. Amen.

PRE-

# PREDICA XXI.

## Nel Venerdì dopó la Domen. III.

## *Quomodo tu Iudæus cum sis, bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana? Ioann. 4.*

1 
IVNO di voi crederebbe quanto pochi nel seruirlo incontrino il gusto, e la sodisfattione di Christo. Pensano, ch'egli habbia fame, in tempo, ch'egli è assetato; e vanno, come stamane fecero i discepoli, a procacciargli da mangiare, in sù quell'hora, ch'egli dalla Donna Samaritana stà chiedendo instantemente da bere. eccoui due importanti disordini, il primo, che altri vogliono dare à Dio ciò che da essi non vuole, & insieme con questi importunamente gli offeriscono cibi, ch'egli risolutamente non accetta. *Rabbi manduca*; il secondo, che altri dar non gli vogliono ciò ch'egli vuole, & imitando costei, rozzamente gli niegano la beuanda, ch'egli ardentemente desidera.
2 *Quomodo tu Iudæus cum sis, bibere à me poscis?* Da' peccatori, simili à questa femmina sensuale, chiede acqua di pianto, lagrime di vera penitenza, e costoro infingendosi artatamente, se la passano in be' discorsi del Padre Giacobbe, del pozzo da lui fatto per abbeuerare la greggia, del monte, su'l quale si dee rendere à Dio religioso culto di adoratione; in vece di attendere alla diuina voce, che parlando al cuore stà dicendo; *Voca Virum tuum*, e rinfacciando le sceleraggini più segrete, gli esorta à riconoscere le proprie bruttezze, à confessarle ingenuamēte, & à cancellarle con vero pentimento dell'animo, e con risoluta ammendatione della vita.
3 I giusti, simili à gli Apostoli, trattano di regalarlo con saporite viuande, di seruirlo agiatamente alla tauola, di trattenersi consolatamente intorno à lui, lo pregano à ristorarsi, *Rabbi Manduca*, tutti inuaghiti del soaue riposo della contemplatione; ma egli amando meglio vederli impiegati nel faticoso lauoro dell'attione, mostra loro le cāpagne, doue le spighe già granite, e per la falce mature, aspettano l'opera de' mietitori. *Videte regiones, quia albæ sunt ad messem*

e prouocandoli con la speranza del premio, soggiugne. *Et qui metit mercedem accipit*; affinche di miglior voglia priuandosi della consolatione propria, attendano à procurare col suo il profitto spirituale de' prossimi. Così adunque ogn'vno volentieri si esercita nell'vffitio non suo? Così intraprende più allegramente quella faccenda, che à lui meno si appartiene? Così antipone i suoi capricci alla diuina volontà? Così lusinga se stesso, rifiutando quel che deue, per appigliarsi a quello che vuole? O quanto è vero, ancorche poco si creda, che i più de gli huomini secondano il gusto, e trascurano l'obligo; professano di seruire à Dio, ma si studiano di sodisfare à se stessi: pensano di coniare ori finissimi, e stampano falsissime alchimie! e come se il mestiere del marinaro fosse maneggiare i Corsieri, e l'arte del Caualiere gouernare i vascelli, sfuggendo le manifeste obligationi dello spirito, corrono dietro alle occulte inchinationi della natura.

4 Egli è costume ordinario de' peccatori, di studiarsi in tutt'altro, che in sodisfare al debito delle proprie obligationi: e se bene tal'hora sembrano solleciti, & affaccendati, corrono, ma fuor di lizza, e tirano in arcata, senza toccare il bersaglio: & à guisa di coloro, che seguitano le larue, e combattono con le fantasime, sudano in darno, e si affaticano senza profitto. Haueuano per disgratia imbarcato sulla lor naue certi marinari vn Profeta contumace, e disubbidiente à Dio; quando appena sarpate l'ancore, e sciolte le vele, allargatisi dal lido, & auanzatisi nel golfo, surta videro vna fiera tempesta, che furiosamente gonfiatasi batteua con l'onde tumide i fianchi, sdruciua con l'empito le commettiture, spezzaua con l'vrto gli armamenti, vinceua l'arte con la violenza, e minacciaua col fischio de' venti all'affannato vascello gli vltimi danni. Entrarono incontanente in varij discorsi, e stimolati dalla paura si radunarono à consulta; osseruarono la faccia del cielo irato: videro sù gl'infranti marosi galleggiare torbide spume: vdirono da stridenti turbini aggirata rimugghiar l'aria: temettero di non restare absorti frà que' gorghi profondi: cauarono le sorti: fecero getto: alleggerirono la carica: vuotarono la sentina: ammainarono le vele: scalefattarono gli sportelli: fecero tutte le diligenze, vsarono tutte le industrie: ma sempre indarno: mercè, che Giona di alcune commessioni hauute da Dio non curante, se ne staua sotto coperta spensieratamente russando, e que' mal'accorti si risoluettero tardi à leuarsi d'attorno la vera cagione del pericolo, facendo nel-

l'vlti-

5 l'vltimo luogo quella deliberatione, che far si conueniua nel primo. Sciocchezza è questa comune a' più de gli huomini, i quali pensano di hauer fatto assai; e lusingando se stessi, dannosi à credere di hauer pienamente sodisfatto, qual'hora con quattro belle parolette hanno sollecitate le orecchie di Dio; stimando, che sia di lui, come di certi huomini boriosi, che si pascono di vento, perduti dietro alle adulationi, a' quali ben si confà ciò che disse Cassiodoro; *Gloriosis magis placent praeconia; quàm tributa*; come se con le chiacchiare si pagassero le gabelle, e si estinguessero i debiti; ò con ceremoniosi conueneuoli alla cortigiana si cauassero a' creditori le quitanze di mano. Se cio bastasse, chi meglio adempiè queste parti, che gli Egittiani? Quai vanti non diedero essi al Dio d'Israele, dalla cui protettione potentissima vedeuano renderfi vani gli sforzi delle loro non men poderose, che numerose armate? E con che titoli di honore non ne parlò il superbissimo Nabuccodonosorre appresso à Daniello? che zelo non mostrò della sua riputatione? che marauiglie non celebrò della sua mano? Quì finiscono le conuersioni di molti; mettono in campo tal volta qualche ragionamento spirituale: muouono curiosi quesiti dell'altra vita, più per passare il tempo, che per cauarne profitto; addimandano casi di coscienza, più per allargarla senza rimordimento, che per gouernarla senza errore; parlano delle grandezze di Dio; discorrono della patientia, della giustitia, della continenza, di tutte le virtù; ma di correggere i costumi, di riformare gli abusi, di riordinare la vita, *ne verbum quidem*. Non è già, che io nieghi, le voci di coloro, che s'impiegano in lodar Dio, essere alla maestà sua tanto accette, che non pure le prende in grado, ma raddolcito con esse, à perdonare le riceuute offese prontamente rappacificato si dispone. Come poss'io contradire à S. Ambrogio? il quale affermatamente pronuntia, che *Delectatur Cantico Deus, non solum laudari, sed etiam reconciliari*; con tutto ciò non è pazzo solenne, chiunque si persuade, ch'e' si lasci allettare dalle canzone lusinghiere delle ingannatrici Sirene? che inuaghito di non sò qual musica dolcezza, non arriui à discernere quanto sia lieue vn fugace soffio di aria canora? che morsicato da' velenosi denti delle vipere arrabbiate, si compiaccia del fischio insidioso delle lingue versatili? Che se tanto s'inganna chi male oprando si contenta del vano strepito dalle parole; che dourà dirsi di coloro, che argomentando con paralogismi più fallaci, si credono di spacciarsi come Santi, per la santità esteriore del luogo?

6

7

*Exod. 14.*

*Dan. cap. 3.*

Praef. in psal.

Per-

Perche le Chiese, frequentano, sono per antica diuotione famose; perche gli altari, che adorano, quasi arche magnifiche, custodiscono pretiosi depositi di venerande reliquie; perche il terreno, che calcano fù stampato dalle pedate, inaffiato dal sangue, consagrato dalle pretiose morti de' Martiri; diuenuti simili à coloro, che vantandosi allo sproposito gridauano, *Templum Domini, Templum Domini*; & imitando costei, che per la pietà de' maggiori fatta superba, diceua piena di orgoglio, *Patres nostri adorauerunt in monte hoc*, vanno fastosi. perche nati si veggono à lato delle più sontuose Basiliche; interpretando à fauore di se stessi la religione de gli auoli; come se trasfusa ne' cittadini si accommunasse con loro la consagratione de' tempij, & inseparabile fosse la santità de gli habitatori della religiosità della patria. Se costoro sono errati, canonizisi dunque Ciro, per hauer data commissione, che al Dio de gli Hebrei si edificasse alle spese regie vn tempio magnifico. Tengasi Dario per Santo, le cui offerte promessero la impresa della fabrica, e somministrarono le vittime al sagrifitio. Si annoueri fra l'anime più diuote Eliodoro, che promise di arricchire con voti il sagro Erario Gerosolimitano. Veramente à prouare, che la santità del luogo difenda la maluagità de gli habitatori, basta il caso di Eli, e de' suoi figliuoli. Giouò loro assai la franchigia della casa Sacerdotale, il viuere di continuo intorno all'altare; l'attendere per vffitio proprio al ministerio delle cose diuine; godettero perciò sicura impunità; portò rispetto alle mura l'ira celeste; non osò di toccarli il fulmine della vendetta; passarono intatti, perche non furono conosciuti nocenti. E quali diremo, che siano pazzi delirij, se questi non sono? Vi può cadere nell'animo opinione più falsa? Dissimulerà Iddio per la santità de' luoghi le iniquità de gli huomini? Non leggete nel Salmo, che per la malitia di questi, abbandona quelli come profani sdegnando la sua Maestà, che s'appelli sua stanza vn soggiorno contaminato dalle immonde sozzure de' peccatori? *Et repulit tabernaculum suum, vbi habitauit in hominibus.* Non si dà commessione in Ezechiello à gli Angeli esecutori della diuina giustitia, che guerniti d'armi incontrastabili, accingendosi alle vendette, incomincino le strage dal santuario? *A sanctuario meo incipite*; & andando quegli à rilento per la riuerenza, non si rinouano gli ordini più precisi: *Contaminate domum, & implete atria interfectis*? E di tutto ciò non è questa la ragione assegnata da di S. Girolamo. *Nec vlla templi*

1. Esdr. 1.

1. Esdr. 6.

2. Macabeorum 3

8

Psal. 77.

cap. 9.

religio.

*religlio, quia offenso religionis Deo, contaminata sunt omnia?* Non sono parole di Dio registrate in Gieremia. *Ite ad locum meum in Silo, vbi habitauit nomen meum à principio, & videte quæ fecerim ei propter malitiam populi mei?* Tanta è, non sò s'io debba dire la vanità, ò la contumacia, ò la discortesia de' peccatori.

cap. 7.

9 Christo muoue pratiche indrizzate alla loro conuersione, & essi mutano ragionamento; trattano d'ogni altra cosa; se la passano in ciancie; gli offeriscono ciò c'egli nō cura, e gli negano quelche ardentemente desidera. Addimanda Christo da bere, & essi, con infingersi, saltano à discorsi impertinenti, come costei; ò se pure taluolta fanno veduta di volerlo seruire, ad essempio de gli Ebrei, gli porgono beuande tanto spiaceuoli, che appena gustate le rifiuta, si come allora; *Cum gustasset noluit bibere.* Due fiate sole sappiamo che Christo dalla sete riarso chiese da bere, e tutte quelle volte non hebbe chi rinfrescar lo volesse, con porgergli il desiderato ristoro. Cosi dunque lo schernite, insolenti? Così lo strapazzate, superbi? Così lo tormentate, crudeli? Pē-

10 timento di cuore vuole da voi, non complimenti di lingua; con l'acque de gli occhi vostri brama smorzare la sete, che gli diuāpa le viscere; cō quei licori soli vorrebbe dissetarsi, e senza quelli ogn'altro humore è più acconcio à raddoppiargli la pèna, che à temperargli l'arsura. Habbiasi pure i sui finissimi vini chiunque si pregia di riempere il cellaio delle più spirituose vendēmie; che al palato di Christo non fanno i massici, od i falerni, e niente gli cale, che tutte si disertino le vigne più rinomate; purche non gli si nieghi il soauissimo nettare della penitenza, il cui solo odore à marauiglia il conforta, & il solo vederla da lontano, ii riempe di letitia incomparabile. Con vista sì gioconda si dilettò fin dal principio del mondo, e di quella rinouaua la dolce rimembrenza, secondo che auuisa Ruperto, allora ch'e' disse à Natanaello, *Cum esses sub ficu vidi te*; come se detto hauesse. Gratioso spettacolo à gli occhi miei fù il vedere anticipatamente, che tu con tutto l'auuenturoso drapello de gli eletti (ad imitatione del primo Padre Adamo, il quale ripentito del suo errore, e vergognatosi della sua nudità si auuolse di ruuide foglie di fico, accioche la fronda gli seruisse di velo, e la ruuidezza di tormento) affligendoti con volontarie macerationi, abbracciaui le asprezze della vita penitente, e simile à lui ti rendeui nella mortificatione del senso, si come eri stato complice nel traualicamanto del diuieto; *Vidit scilicet electos*, dice Ruperto, *paterna pœnitentia æmulos asperitatibus se macerare*

lib. 2. in Ioann.

*terare &c.diuinam offenſam vlciſci*, affrettandoſi l'occhio à mirar quell'oggetto,ciò è à dire il penſiero,à guſtar di quell'acqua, che all'aſſetato ſuo petto ſola recar poteua il refrigerio, che focoſamente bramaua: Non vi è occorſo più volte vedere come vn febricitante, à cui non è permeſſo il fare vna beuuta à ſuo modo, da gli amici s'inganna,con fargli vedere varie ſorte di bicchieri, diuerſe forme di tazze, ond'egli tanto ò quanto ſi racconſola, conſiderandole come armi forbite contro la nimica ſete, che lo tormenta? Per poco direi,che lo ſteſſo interuiene à Dio; peroche,alla viſta ſola di alcuni ſtromenti di penitenza, raffreddate le fiamme, che dal zelo ſtuzzicate lo inſtigauano alle vendette, mitigato ſi placa, e diſarmata quella deſtra formidabile, depoſte le ſaette,& i fulmini, benigniſſimo ſi rende al comparire del sacco, e del cilicio, famigliari miniſtri della penitenza, non meno poſſenti contro gl'incendij dello ſdegno, di quelche ſiano le tazze anneuate contro gli ardori della ſete. Vi ricordate la ſtoria de' Niniuiti? Erano già le maluagità di quel popolo arriuate al ſommo;già varcato haueuano il ſegno della rimeſſione; già dauanti al tribunale di Dio gridauano vendetta;già era data la ſentenza;già decretato era il gaſtigo; già funeſta ſi auuicinaua l'hora dell'vltimo diſertamento; quando per commeſſione del Rè publicatoſi vn bando, che tutti aſperſi di cenere, coperti di sacco,veſtiti di cilicio, dauanti all'adirato Nume ſi proſtendeſſero; appena ſi videro de' cuori contriti le prime dimoſtrationi, che à quel torbido nembo immantinente ſparito, ſuccedette vna tranquillità sereniſſima: la ſola riſolutione di voler far penitenza impetrò il perdono, & opponendoſi decreto, quello di vendicarſi, queſto di ammendarſi, dirò quel che per altro non ardirei, con le parole medeſime di S.Baſilio. *Hoc decretum de suſcipiendo ieiunio, illud diuinum de excindenda Niniue reuocauit*. Che ſtò io à dire. Appena è poſſibile immaginar col penſiero, quanto ſarà Chriſto riſcaldato dalla indegnatione, e ſitibondo de' gaſtighi nell'vltimo giorno, quando armato di giuſtiſſimi furori, fremendo di cruccio, ſpirando minaccie, accinto alle ſtragi comparirà in queſt'aria, riſoluto di vuotare il turcaſſo di tutte le freccie,e d'inebbriarle di ſangue, ma, come la paura è ingegnoſa, la natura per lo ſpauento inhorridita, la più bella parte di ſe auuolgerà di cilicio, affinche la viſta di oggetto così gradito à gli occhi del tremendo giudice, lo intenериſca, e lo inclini alla clemenza; e comparirà il Sole,come ſcriſſe S.Giouanni: *Niger tanquam ſaccus cilicinus*.

11 12 13

Or. de iei. Apoc. 6.

Potrei

Potrei forse anche aggiungere, che nel più publico, e più palese luogo del mondo, accioche non possa esser celato à gli occhi di nessuno, sarà esposto il cilicio disteso d'intorno al Sole, per insegnare à tutti peccatori il mezzo di farsi trascriuere nel ruolo de gli eletti, ancorche fino à quel punto, secondo la presente giustitia, fossero annouerati frà' reprobi. Seruirebbe per appoggiar 14 questo pensiero, vn luogo celebre della sagra Genesi a' 27. doue Rebecca, per far che Giacobbe da lei più teneramente amato, passando auanti al maggior fratello Esaù; ne riportasse con la benedittione la inuestitura dal Padre, portar si fè dalla greggia due capretti da condirne viuanda al vecchio Isaacco, sapendo ch'e' ne gustaua tanto, che non gli stimerebbe inferiori alle più saporite saluaggine, che allettino i cacciatori à spopolare le selue. *Affer mihi duos hædos optimos, vt faciam ex eis escas Patri tuo, quibus libenter vescitur*. Già precorrete col vostro ingegno la mia lingua, e dite frà voi, che sotto la corteccia della storia si asconde il midollo di qualche importante misterio, ciò è, che se bene per detto di Christo i peccatori con que' capretti si accontano, i quali alla finistra mano fatti passare, sbandirà dalla sua tauola il Rè de' secoli; sà nondimeno la penitenza così gratiosamente condirli, che al pari de gli agnelli saranno ammessi con lieto viso, e che di questi ancora l'antico de' giorni *libenter vescitur*. Ma io non voglio fondarmi sopra le congetture, doue mi assicura infallibilmente l'oracolo della verità; che da vn peccatore stagionato dalla penitenza riceue Iddio gusto maggiore, che da tutti gli altri messi del suo celeste sontuosissimo conuito: *Gaudium est in cælo super vno peccatore pœnitentiam agente, quàm super nonaginta nouem iustis &c.* Si può parlare più chiaro? si può dire più in termini, che più gli aggrada vn sorso di acqua cortesemente portogli da vn cuor contrito, che tutta la piena di quel fiume, la cui gonfiezza soperchiando le riue, vittoriosa innonda le contrade amenissime della Città di Dio? Di questa fauella pur hoggi con la donna Samaritana; con questa venne à rinfrescarsi, affannato da gl'immensi viaggi dell'eternità, à questa fonte anhelò mentre egli visse, con brame assai più ansiose, che non cercano i cerui feriti l'acque sorgenti; dalla sete di que- 15 sta molestato ne' suoi estremi, raccogliendo tutto lo spirito con alta voce chiedè soccorso in tanto bisogno, e non l'ottenne. Grida pur hoggi da questa croce al cuore ostinato di qualunque s'e' l'vn di voi; *Da mihi bibere*, Anima ingrata da vn pò d'acqua al tuo Dio, al tuo Redentore, à chi stà penando per farti beata, à

chi

chi muore, affinche tu viua in eterno; e non l'impetra? Io non voglio mettermi à dire con S.Cipriano. *Animam tuam perdidisti, spiritualiter mortuus superuiuere hic tibi, & ipse ambulans funus tuum portare cœpisti, & non acriter plangis? non iugiter ingemiscis?* Hai perduta l'anima; soprauiui al tuo spirito morto: altro di te non resta, che vn verminoso cadauero: e non piangi à caldocchi? e non accendi quest'aria di sconsolati sospiri? qual follia è cotesta tua? hauer prouocato à sdegno chi può tormentarti con eterni supplicij, e non pensare à placarlo? viuere in disgratia del Dio de gli eserciti, e non aspettare l'vltimo esterminio? mala cosa fù il cadere: ma quanto è piggiore il non curarsi di risorgere? mescerti da te stesso il veleno mortifero, fù balorderia da sciocco: ma il risiutare ostinatamente l'antidoto, non è bestialità di farnetico? Stai sù la soglia dell'inferno, e non ti ritiri? Sei reo, e non supplichi? Peccasti, e non ti penti? ò quanto diuersi da' tuoi furono i pensieri di que' santi giouinetti, dal tiranno di Babilonia con barbara crudeltà condannati alle fiamme? que' fanciulli vecchi, come parla il Boccadoro: que' pochi in numero, ma molti in valore; quegli schiaui, ma più liberi, che il Rè: que' poueri, ma ricchissimi: que' legati da' carnefici, ma sciolti dalle fiamme: ancorche fossero innocentissimi ne gli occhi di Dio, e lo haucssero col tenore di vna vita immacolata fedelissimamente seruito: ad ogni modo si rendettero in colpa, e nel cimento medesimo del generoso martirio: onde meritauano lodi, e corone di paragonata santità, accusarono se stessi, e chiedettero mercè con humil sentimento, come di publici peccatori: e come dice S.Cipriano: *Nec inter flammas, & camini exæstuantis incendia quieuerunt, & Deo satisfacere, nec inter ipsa gloriosa virtutum suarum Martyria, destiterunt.* Potrei con acerbe rampogne sferzare la contumacia di molti, e traffiggerla nel viuo con acute saette di ben fondati rimprouerі. Et inuero meriterebbono di prouare le punture della più mordace dicacità, huomini al fallire pronti, al pentire restij, all'offendere audaci, al sodisfare pusillanimi, sdruccioli al vitio, alla virtù immobili: nè prima cauti, nè poscia docili: al senso arrendeuoli, alla ragione inflessibili: se gl'inuiti alla sobrietà, languidi: se li chiami alla crapula, vigorosi, alle instigationi diaboliche, molli come cera: alle spirationi angeliche, duri come bronzo: se guardauano la diuina clemētia, occhiuti più che Arghi; se mirano il proprio demerito, più cicchi delle talpe: quādo haurebbono à vergognarsene, piegano le ginocchia dauāti à gl'idoli: quādo bisognerebbe piegarle da-

uanti

lib. de lapsis.

16

hom. 2. in ps. 50.

17

uâti à *Dio*, se ne vergognano; mortalmēte feriti ricusano la ligatura; caduti nel mare rifiutano vna tauola, carichi d'iniquità si sdegnano di farne la penitēza; come se hauesse parlato senza fōdamento il medesimo *Cipriano*, all'hora che disse: *Quam magna deliquimus, tàm granditer defleamus. Alto vulneri diligens, & longa medicina non desit, pœnitentia crimine minor non sit*; ma io voglio proporui vn motiuo più efficace. Fratelli peccatori, venite quà; formate voi concetto di questo intolerabile crucio della sete di Christo? auuertiste mai, che circondato da mille pene mortali, di tutte l'altre non parla, & à questa sola, quanto più affettuosamente può, addimanda conforto? Vi cadè mai nell'animo alcun pensiero, che vi stimolasse à dirgli. Tormentato mio Dio, *De cruce siles, de siti clamas*? Così leggiere dunque vi paiono le punture delle spine, le traffitture de' chiodi, le stirature de' nerui, le aperture delle vene, le slocature dell'ossa, le squarciature delle carni, le scommettiture di tutte le membra? Cosi poco sentite le insolenze del popolo, i rimproueri de' Farisei, gli sbeffeggiamenti de' Sacerdoti, le contumelie de' passaggieri, le villanie de' manigoldi, le bestemmie de' soldati? Così frà le vergognie della nudità, frà le infamie del patibolo, frà le ignominio della Croce, frà gli obbrobrij del supplicio, frà le desolationi dell'abbandonamento, frà le ambascie della morte, sola vi preme, sola vi cuoce, e sola così vi conquide la sete? Insensato mio cuore! à qual'vso dunque riserbi quell'acqua, che nel pericardio, più per questo, che per altro effetto, cred'io, scaturir ti fece la prouidenza della natura? E se pur quella hà disseccata l'ardor'eccessiuo delle mie focosssime voglie, itene voi occhi dolenti in lagrime, dileguateui in pianto, deriuate due fiumi perenni; onde la sete del mio *A*mor Crocefisso si spenga, la immonditia delle mie macchie si laui, e la memoria della mia passata ingratitudine si cancelli. Mà il tempo mi auuisa, cha dar si conuiene la loro parte anco a' giusti, de' quali si come più ristretto è il numero, cosi à forma più breue raccorceremo il discorso. Lascianſi questi souente adescare da vna certa spirituale soauità, che traggono dal cōuersare cō Christo. Non vorrebbono mai dilūgarsi da lui; e persuadēdosi di hauer cibi alla mano da mettergli d'auāti, che siano al nobile palato esquisitamēte cōformi, gli stāno dicēdo, *Rabbi māduca*; e frà tāto lasciano di procacciargli viuande di sostanza più sode, di nutrimēto migliori, di gusto più saporite, per nō tolerar le molestie della fatica, e per nō si affānare sotto gli ardori del Sole. Non è cotesta

sta la seruitù, che da voi si richiede. *Videte regiones, quia albæ sunt ad messem* Al campo siete inuitati, al lauoro, alla falce, alla mietitura; à tagliar le spighe, à trebbiarle, à mondarle. à condurle su'l granaio: dicialo più chiaro, a raccogliere con indefessa industria, tanto sulle vostre, quanto sulle altrui campagne ben graniti manelli di virtuose operationi. Non sia frà voi, chi sotto pretesto di riposata contemplatione aspri all'otio, ne chi credendosi di esser giunto alla meta, si ritiri fuor dell'arringo, ò si rallenti nel corso. *Puto multos ad sapientiam peruenire potuisse, nisi putassent se peruenisse*, disse vn valent'huomo; e ciò ch'egli afferma della sapienza, si può vgualmente dire della santità; la qual non è mai così perduta; come quando si crede trouata; e se acquisti continouati non l'accrescono à tutte l'hore; insensibi si perdite la distruggono. Imparate da costei, che di momento in momento migliora, e di grado in grado verso la più rileuata perfettione si sollieua. Così faceua Rebecca, della qual si racconta, *Abijt Rebecca interrogare Dominum*, Addimanda Origene. *Quo abijt?* Verso qual lato s'incaminò costei? parai fors'ella da vn luogo, nel quale non fosse, per andare ad vn'altro, doue Iddio dimorasse? ma qual cantone hà il mondo così rimoto, ò qual solitudine cuopre il Cielo così romita, ou'egli, sia? Io per me mi dò a credere, *quod non de loco ad locum, sed de vita ad vitam, de actu ad actum, de bonis ad meliora transierit, de sanctis ad sanctiora properarit*: Così faceua quell'anima, che diceua ne' Sagri Cantici: *Fulcite me floribus, stipate me malis*; peroche non contenta della vaghezza de' fiori, accompagnati li voleua con la ricchezza de' frutti; e bramosa di essere à guisa di vna di quelle piante, nelle quali mentre gli vni spuntano, gli altri legano, e quando i verdi crescono, i dorati maturano, così carica non si vidde mai di opere virtuose, che non si germogliasse rigogliosi desiderij, non à pieno sodisfatta, se dal medesimo tronco, e da gli stessi rami appresso a gli antichi non pendessero frotti nuoui e frai dolci, e stagionati, gl'immaturi, & acerbi non si tramischiassero. Cosi faceua l'Apostolo: *Quotidie morior*, e so vi tengono in forse della verità di queste quell'altre parole del medesimo Paolo. *Statutum est omnibus hominibus semel mori*, vi cauerà d'impaccio, e vi sciorrà il dubbio S.Gregorio Nisseno, con dirui, che non è dello spirito, come della carne; ma che altrettante volte muore, e tante rinasce, quante fiate andando di bene in meglio passa da men perfetti costumi à vita più santa, & auanzandosi a tutte l'hore, ogni giorno si mostra continouato fer-

16

Senec. de Tranquil

Gen 25. hom. 12.

cap. 2.

1. Cor. 15.

uore

uore da se stesso diuerso. *Quotidiè moriebatur, ex quo semper ad nouam quandam vitam contendebat*. Così hanno fatto tutti i veri serui di Dio, e senza questo ne pure accontati si sarebbono con coloro, i quali di titolo così honorato fatti degni, portano la liurea del Rè de' cieli, e nel ruolo della famiglia di vn tanto Prin cipe registrati, dal medesimo Padrone per suoi leggitimi seruitori si riconoscouo. Siami di ciò malleuadore S. Pietro Grisologo, il quale ingegnosamente osseruò, che trattandosi della rassegna da farsi di tutta la seruitù, senza mentouare la prima guardia, si comincia dalla seconda, e que' soli si chiamano seruitori, che ò in questa, ò nella terza, ò nella quarta saranno trouati desti. *Et si in secunda vigilia venerit, & si in tertia, & si in quarta, &c. Beati sunt serui illi: quia scilicet tunc censentur serui Christi, cum*

hom. ... in Cant.

Lucr 12. serm. 24. Ioan 13. serm. 11

21 *proficiunt, cum ad vlteriora procedunt*. Così col suo esempio c'insegnò Christo, il quale, *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. Mira, dice Roberto Abbate, quanti, e quanto gran sentimenti nel breue giro di così poche parole si racchiudono. Per l'amore, ch'e' portò a' suoi, scese dal Cielo; non basta: vestì spoglia mortale: è poco: menò i suoi giorni in continouate fatiche: resta ancor molto: soffrì mille disagi; non è contento: penò fino à morire: si può dir più? Quì si comincia. E doue lasci l'atrocità de' tormenti? doue la indegnità de gli obbrobrij? doue la infamia del patibolo? doue la nudità? doue l'abbandonamento? doue la croce? Odi l'Apostolo, *Factus obediens vsque ad mortem, mortem au-*

22 *tem crucis*: E perche far si poteua ancora vn passo più auanti, aggiunge il sopra da me lodato Grisologo, *Sepultus est, vt officia tota mortis impleret*. Di tutto ciò non contenti, impiegar vi douete, oltre al vostro, nel profitto de' prossimi; si come costei, radunati i suoi cittadini, predicò loro il Messia, e si studiò di condurli à vederlo, à riuerirlo, à riconoscerlo; cangiata di scandalosa in edificatiua, di sensuale in casta, di licentiosa in zelante. Chi questo zelo, non hà, per molto che si maceri con digiuni, ò si distrugga in lagrime, gran cosa non fà; se ad altri non gioui, odilo dal Boccadoro, *Siue ieiunus maneas, siue dormias humi, siue fauillam comedas, siue lugeas continuè, & nulli prosis alteri, nihil magnum efficis*. Questo è il carattere Apostolico; anzi questo è il marchio che segna tutte le anime appartenenti alla greggia di Christo, delle quali stà scritto. *Omnes gemellis fatibus; & sterilis non est in eis*. Non hà vero spirito di seguace del

ho. 79. ad dop.

23 Saluatore, chi non si cura di cooperare alla salute. E chi di voi lusingando se stesso ardità gloriarsi di vanto così illu-

stre, s'egli è di animo così duro, e di cuore così inhumano, che vedendo le irreparabili rouine de' suoi fratelli, non s'intenerisce allo scempio, non compatisce alla strage, non si accinge al soccorso? In che dunque dourà segnalarsi il tuo zelo, se della carità fraterna dimenticato, miri con occhi asciutti la perditione di tanti, e manco ti degni di spendere vna parola, per saluare chi dal figliuolo di Dio fù ricomperato col sangue? se tanta calamità non ti caua vn gemito dal petto, ne ti spreme vn sospiro dal cuore? se della priuata tua sanità contento, la disgratiata morte altrui crudo, e dispietato non curi? Doue ebbono le sciagure de' tuoi fratelli affliggerti, le loro ferite ferirti, le cadute abbatterti; e tu al pianto loro non compiangi? alle doglie non ti risenti? a' precipitij non ti commuoui? armansi le furie a' danni de' tuoi prossimi; giungono le freccie dell'infernale auuersario ad impiagar le tue membra; passano le sue lancie à lacerare le tue viscere; e te ne stai come tronco insensibile? e non imbracci lo scudo? e non resisti all'empito? e non le schermisci da' colpi? Ma queste ragioni, ancorche sodissime; questi argomenti, ancorche efficacissimi non bastano. Parlate voi Sapienza increata; difendete voi la vostra causa; espugnate voi la durezza di questi cuori; voi persuadete la pietà: voi piegate gli animi; voi intenerite gli affetti. Dite voi à ciascheduno de' miei vditori, *Da mihi bibere*. Vedi come son molle di sudori, come affannato dalla stanchezza, come anhelante per l'arsura: languisco, misuengo, muoio di sete: porgimi aiuto, rinfrescami, ristorami, studiati di guadagnarmi qualche anima. Sarà questo opportuno conforto alla mia lassezza, e giocondissimo refrigerio alla mia sete. E chi non desterà il coraggio? chi non auuiuerà il feruore, per alleggerire a Christo la fatica, & apportargli ristoro? Ricreatelo prontamente ne' suoi poueri, e riposiamo. 24

## SECONDA PARTE.

DI niuna cosa, ò peccatori, potrete meno pentirui, che di esserui pentiti. Sarà di voi, come di costei, la quale in vece del pozzo di Giacobbe, trouò la viua sorgente di Christo, nelle cui acque non pure si dissetò, ma nel virtuosissimo bagno lauata, così monda ne vscì dalle macchie della impudicitia, che tornata si potè dire a' primi candori della verginità incorrotta. Da questo vanto alla penitenza S. Pier Damiano, il quale sponendo quelle parole di Dio appresso 25

presso à Geremia. *Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me*, sollieua le speranze di chi peccando perdè, quasi vergine vitiata, il fiore della innocenza, e gli promette, che il pentirsene, reintegrato il riporrà nello stato primiero, con dire. *Reuersio planè ista ad Dominum, quantum ad qualitatem meritorum pertinet, hoc est, de corrupta integram fieri, de prostituta virginem reparari*, sottoscriue à questa dottrina Roberto Abbate, come se il pentirsi fosse vn rinascere simile al battezzarsi, dotato da Christo di tanta virtù, secondo che insegna S. Ambrogio, *Vt peccator, qui eius vnda ablutus fuerit, denuo in Virginem reparatus, non meminerit ante quod fecerit, & rediuiua natiuitate, infantiæ innocentiam præferat, iuuentutis scelera non agnoscat, sitque virgo fide Christi, qui fuerat adulter corruptione peccati*. Ne vi paia gran fatto, che si dica di vn anima ciò che si afferma di tutta la Chiesa, nelle sagre lettere honorata col nome di Vergine. E se alcun dice, *Atqui prius fornicata fuerat*, risponde il Boccadoro, *Admirari enim libet in sponso hoc, quia accepit meretricem, & reddidit Virginem*.

Epist. 38. cap. 3.

in Deut. cap. 19. Term. 3.

ho. in Eutr. & in ps 44 Astitit Regina.

Marauiglie vguali sperimenteranno à fauor loro i giusti; però che nelle fatiche più ardue aiutati da Christo, in vece di stancarsi ringagliardiranno, & auuerata in essi quella propositione, *Alij laborauerunt, & vos in labores eorum introistis*, confesseranno per proua, di essere stati più tosto inuitati à godere le allegrezze della mietitura, che chiamati à tolerare i trauagli della coltiuatione. Ecco il giornaliero, che hà portato il peso di tutto il lauoro; ecco le mani, che tirarono i solchi, e sparsero la sementa; ecco le braccia, che non riposarono mài; ecco la fronte, onde grondarono affannosi sudori; ecco il petto, che auuampò di caldo eccessiuo; ecco le membra, che per souerchio stentare, afflittissime si abbandonarono. Soura le di lui spalle si caricarono le some; egli fù l'aggrauato; egli il soprafatto; egli l'oppresso. Di tutto ciò non si dolse, dissimulò il tutto con silentio, e se alcuna cosa ne disse, vsò vn parlare così tronco, & vn motteggiare così coperto, che appena fù inteso. Quanti pensate che vdendolo dire, *Ego sum via*, si accorgessero, che sotto quel simbolo egli accennaua le sue varie, e smoderate fatiche? Sapreste voi dire cosa più esercitata, più inquieta, più strapazzata di vna publica strada? Ogn'vno la calca; ogn'vno la preme: ogn'vno la calpesta. Che salmerie non porta? che machine non si addossa? che carouane non sostiene? battono la faccia della destra gli huomini, la pestano i giumenti, la rompono i carri, la tritano le ruote,

26

Luc. 15.

27

la sferzano i soli, la flagellano le grandini, la imbrattano le pioggie: chi và, chi viene, al chiaro, al buio; non v'è stagione, non giorno, non hora, nella quale ò truppe di passaggieri, ò caualcate di soldati, o comitiue di mercatanti, o masnade di ladroni, ò famiglie di lauoratori, ò compagnie di bifolchi, ò branchi di pecore, o mandre di buoi, ò torme di fiere non la conculchino. Così vi contentaste; amoroso mio Redentore, di essere maltrattato per me vostro vilissimo schiauo, e si degnò il Creatore di abbassarsi tanto per amore della sua creatura, che si condusse à dire, farò io le parti di seruitore, tieni tu il luogo di padrone; vbbidirò io, tu signoreggia; faticherò io, tu riposa, stenterò io, tu godi. Se hai peso che ti aggraui, ecco le mie spalle, se la fame ti debilita, ecco le mie carni; se ti crucia la sete, ecco le mie vene; se ti vien meno il fiato, ecco il mio spirito, se ti sgomenta la morte, ecco la mia vita.

O benignissimo Signore! ò Giudice clementissimo! quante volte sprezzate le vostre leggi, mi gittai dopò le spalle i vostri santissimi diuieti? quante mi sgridaste, e nol curai? quante mi richiamaste, e non vi ascoltai? quante prometteste, e non accettai? quante minacciaste, e non temei? Voi foste ottimo, & io pessimo; voi piegheuole, & io contumace: voi misericordioso, & io petulante. Conosco il mio errore, arrossisco per la sfacciatagine, condanno la ostinatione. Torno à Voi fontana perenne di pietà, viua sorgente di gratie; voi mi lauaste col battesimo, io m'imbrattai con la colpa; voi mi mondaste col vostro sangue, io mi sporcai con le mie sensualità. Deh suiluppatemi da questo fango; cauatemi da questo pantano, tornatemi alla nettezza primiera. Piangeranno quest'occhi le passate miserie, affliggerò questa carne, quanto la careggiai; seruirò la Maestà quanto l'offesi, castigherò i miei falli col douuto rigore; rinformerò i costumi con risolutione maschia; migliorerò i prossimi con infaticabil zelo, e così diuenuto grato à voi, innocente à me, gioueuole a gli altri, appagherò la vostra sete, correggerò la mia vita, procurerò l'altrui salute, e canterò le misericordie vostre in eterno.

28

PRE-

# PREDICA XXII.

## Nella Domenica quarta.

*Abijt Iesus trans mare Galilea, quod est Tiberiadis: & sequebatur eum multitudo magna, &c. Ioan. 6.*

1 DIPENDE la industria de gli huomini, per condurre à buon fine le sue operationi, dalla opportunità del luogo, dalla congiuntura del tempo, dalla proportione de' mezzi, e da molte altre necessarie circostanze, senza l'aiuto delle quali si perde l'opera, e l'affaticarsi non gioua. Mal si consiglia chiunque dissegna di alzare in pendio vna fabbrica massiccia sulla rena instabile, doue il fondo sia smosso, sdrucciolo il suolo, e la machina pesante, ne potrà far nulla, senza l'indirizzo di perito architetto, e questo non basterà, se gli operai saranno poco prattici nel mestiere, ignoranti dell'arte, e sproueduti de gli stromenti fabrili. Tanto è da lontano, che frà le salmastre onde marine metter si possano le viti, & alleuare gli vliui: ò che da pruni saluaggi raccoglier si speri vendemmia di vue gentili, che il solo
2 pensarui sarebbe sciocchezza degna di riso. Ma soggetta non è à leggi così strette la onnipotenza diuina, libera, & independéte dispensatrice de' suoi non limitati fauori; anzi meglio si appone, chi più affermatamente confessa, alle opere marauigliose di Dio tornar più in acconcio que' luoghi, che da ll'humano giuditio meno atti si stimano, & alle mani diuine il general mancamento di tutte le cose, valere per douitioso apparecchio di prouisione ricchissima. Mirate in che luogo stamane prouede Christo à cinque migliaia di affamate persone, in vna foresta lõtana dall'habitato; in vn diserto sequestrato da' commercij, in vna montagna circondata da mera solitudine. Vedete con quanta vittouaglia pasce vn'essercito digiuno, con cinque pani di orzo, à gran pena bastanti per disbramare due soli, con due pesci recati da non sò chi per sostentamento proprio, cioè à dire con cibo scarsissimo, onde più tosto procurar si poteua, che mitigarsi la fame. Credasi adunque, che per noi altri tempo di più viuamente sperare è quel punto, nel quale paiono le cose più disperate, che à Dio riescono congiunture più

re più destre, le più sinistre; ageuolezze più piane le asprezze più malageuoli, abondanze più copiose, le più estreme carestie; e che la sourana maestà, quiui fà maggior pompa del poter suo: doue più contumace contrasta la resistenza de' luoghi, e la conditione de' tempi.

Non hà la debilezza de gli huomini tanta possanza, che, se l'abbatterfi in buon punto non le somministra i soccorsi, con esito felice rompa l'incontro delle difficoltà, le quali à guisa di ben folti squadroni souente si oppongono; e gl'intrapresi affari, mal grado de' contratempi, di qual si voglia operatione capitali nimici, al desiderato fine conduca; & io per confermatione di ciò non hò quì mestieri di produrre nel mezzo il famoso detto di Pittaco, ò come alcuni vogliono, di Teocrito, γνῶθι καιρόν, nè l'autorità per altro grauissima di Boetio nel secondo lib. della sua consolatione, cosi parlante. *Signat tempora proprijs aptans officijs Deus; nec quas ipse coercuit, misceri patitur vices*; quando lo Spirito santo nell'Ecclesiaste apertamente pronuntia, che *Omnia tempus habent*. Il che quantunque di qualsiuoglia negotiatione confessar si debba verissimo; non sò però in qual modo, se ci trouiamo recati à partito, che il bisogno di rimediare alle vrgenti necessità, ò di scansare gl'imminenti pericoli gagliardamente ne incalzi, con occhio più attento osseruar si conuengono le fauoreuoli opportunità del tempo. E non è così proprio de' morbi del corpo, che à tutt'altri accidenti accomunar non si possa quell'ammaestramento: *Temporibus medicina valet, data tempore prosunt*. Ma siasi ogni forza creata senza cotali aiuti estrinseci fiacca, & impotente: di quel Dio però, il cui volere niuna cosa non vuole, che il suo poter non la possa, più altamente sentire si conuiene; e se al mio dire alcuno, cosa che di voi non penso, titubando non si acquietasse gli recherei à memoria il memorabil caso di Giona, che nel punto più forte, quando era più disperata la sua salute, e come S. Girolamo afferma, già precipitato da' marinari, già soppozzato nell'onde, già quasi absorto dalla viua voragine della balena, che aperte le ingordissime fauci, da' cupi abissi velocissima accorse per diuorarlo, ricordatosi di quel Signore, alla cui volontà niuna cosa è impossibile, così preso, & ingoiato, il chiamò con fede, lo supplicò di soccorso, lo commosse à pietà, & incontanente cangiato l'ordine delle cose, trouò nel pericolo la sicurezza, nel naufragio il porto, nella prigione la libertà, nella morte la vita. Simigliante miracolo sperimentò in se medesimo il Rè Profeta, e dandone à chi ope-

metr. 6.

cap. 3.

3

4

operato lo haueua, la meritata lode, giubilando cantò. *Impulsus euersus sum, vt caderem, & Dominus suscepit me.* Il demonio con furia mi vrto; io male in gambe cadei; ma Iddio, portami benignamente la destra, non permise, che stramazzato mi fiaccassi, e quando credei di restare macinato, & infranto, allora mi trouai meglio stante che prima. O vanto della onnipotenza diuina! dice il Boccadoro; *Quando ab humana spe res sunt desperatæ, suum tunc affert auxilium*; quando altri si troua in luogo sdrucciolo, da forza nimica più gagliardamente sospinto; anzi gittato à terra, e miseramente abbattuto; all'hora appunto più stabile, che mai, lo rimette in piedi, & à guisa di salda colonna, più immobilmente lo ferma. Marauiglie stupende, ma famigliari à colui, il quale trà le fiam me di vna infocata fornace, quando più orgogliosо auuampa l'incendio, non pur sà rendere innocenti gli ardori, ma rugiadosi li torna, & in soaui zefiri li tramuta; quando nel chiuso serraglio de gli affamati leoni pericola Daniello, non solo dalle bocche voraci delle fiere digiune intatto lo conserua, ma con opportuno rinfrescamento di pellegrine viuande con Angelico ministerio imbandite lo ristora; quando più imbelli sembrano gl'Israeliti, men proueduti di ogni apparecchio militare, più soprafatti dallo spauento dell'armi nimiche, senza coraggio, senza consiglio, senza soccorso, senza scampo, più abbandonati dalla speranza, più incalzati dall'vltima disperatione, rotti, sconfitti, disfatti; rimette loro pensieri più generosi nella mente, rifonde spiriti più guerrieri nel cuore, ritorna forze più infaticabili nella mano, e cangiata la viltà in brauura, la fiacchezza in ferocia, la codardia in valore, disordina le squadre, confonde i capitani, scompiglia gli eserciti, *& percussit gentes multas, & occidit Reges fortes*; onde rimane anco delle nationi più bellicose, humiliata la superbia, e rintuzzato l'orgoglio. Pieni sono di altri esempli niente meno illustri le diuine Scritture; e penerei poco à ridirui il caso, ò di Susanna, quando pareua più macchiato l'honore, e più disperata la vita, per sentenza inaspettata di vn giudice non sospetto, dichiarata meriteuole di sopratiuere a' bugiardi calunniatori, e di passare con elogij gloriosi alla notitia immortale de' posteri; allora più eloquentemente difesa dalla propria innocenza; quando più l'altrui malignità l'accusaua; ò de' discepoli di Christo, da fiera burasca sopresi, frà ciechi horrori della note più buia, e recati à punto di perdersi: quando vinta gia l'arte de gli affannati nauiganti dalla furia incontrastabile dell'impetuoso temporale,

Psal. 117

5

rale, e ſdrucite le commettiture del conquaſſato vaſcello dalle violente percoſſe dell'onde ſpumanti, repente comparſo il ſoſpirato maeſtro, folgorando da gli occhi raggi di maeſtà, compoſe col guardo l'ire de' venti; acquetò col cenno le ſeditioni de' turbini, humiliò col piè la gonfiezza delle tempeſte, rendè in vn punto all'acque la calma, all'aere la ſerenità, alla barchetta la ſicurezza, a' pericolanti la ſalute, à gli ſconſolati la gioia; ò delle due affettuoſe ſorelle, che afflitte dal duolo, mentre à cald'occhi piangeuano la perdita di Lazaro da eſſe creduto irricuperabile; quando penſauano, che già nella tomba diuenuto carname fracido gittaſſe vn puzzo tanto ſpiacente, che accoſtar non vi ſi poteſſe Chriſto, ſenza ſentirne nauſea per lo fetore abomineuole, con allegrezza tanto più giubilante, quanto meno ſperata, reſtituir ſi videro viuo, e bene ſtante il riſuſcitato fratello. Ma baſta per mille il caſo di queſta buona gente, per tener dietro à Chriſto vſcita in campagna, e ſenza badarui condottaſi à luogo ermo, e ſaluaggio; doue nè dalle piante coglierſi frutti, nè dalle greggie ſpremerſi latte, nè da' faui ſucchiarſi mele, nè da' magazzini comprarſi pane, nè dalle diſpenſe recarſi carne, nè da' viuandieri alcuna ſorte di vittonaglia procacciar ſi poteua; quando la fame per lungo digiuno raccolta maggiormente rodeua, & il mancamento di ogni ſorte di prouigione più ſtrettamente premeua, con altrettanta larghezza, non pur paſciuta; ma ſatollata così copioſamente, che à molti doppij oltre paſſata cedè la tenue parſimonia de' primi meſſi, alla douitioſa ſoprabondanza de gli vltimi auanzi. E quì non baſta il notare la circoſtanza del luogo, per le accennate ragioni poco opportuno; ſe inſieme non ſi oſſerua la ſoſtanza del fatto medeſimo ſopra quanti venir ne poſſano in pratica più difficultoſo, & alle forze create aſſolutamente impoſſibile. Siatemi voi, teſtimoni *Aſcoltatori*, ſiatemi giudici; dite voi ſe hauete notitia di coſa più malageuole di quel che ſia il cauare dalla pouertà ricchezza, dalla ſcarſità abondanza, dalle anguſtie larghezza, dalla ſiccità humore, dalla mendicità teſori. Appena ci è paragone, al quale, per tema di affaticarſi in darno, anco de gli huomini più valenti ardiſca meno di cimentarſi la induſtria. Imperoche qual Economo ſi troua tanto ſagace, à cui baſti l'animo, ſenza niuno aſſegnamento, di obligarſi à prouedere la caſa, à veſtire la ſeruitù, à paſcere la famiglia; & in oltre ardiſca promettere di congiungere poderi a poderi, di moltiplicare entrate, di acquiſtar feudi, di comprare inueſtiture di Principati? Qual Padre così

7

8

si accorto, che hauendo rendite sottilissime, riuscir le faccia bastanti per alleuare con esse i figliuoli alla grande; per collocare con grossa dote le fanciulle; per far comparire pomposamente corredata la moglie; per trattare la sua persona con magnificenza, e con splendore? Quale architetto così ingegnoso, che dalle strettezze di vn sito, nel picciol giro di pochi palmi racchiuso, possa cauare ampij cortili, portici ariosi, lunghi colonnati, scale agiate, logge superbe, sale spatiose, camere signorili, gallerie maestose, prospettiue sfondate? Quale alchimista così perito, che dalle pomici asciutte, ò pur dalle ceneri aridissime, per via di artificiosi lambicchi sappia ò d'oglio, ò d'acqua, ò di spirito, ò di quinta essenza, ò d'altro estratto distillare copia sì grande, che à raccogliere i pregiati sudori, molti e capaci recipienti non bastino? Qual Caualiere nato in bassa fortuna, della sola nobiltà de' maggiori, e de' titoli vani de gli auoli sfenturato herede, potrà far tanto, che di logori cenci componga vna ricca guardarobba; ò d'infranti greppi vna sontuosa credenza; ò di sfasciate bicocche vna maestosa reggia; ò di quattro piccioli vn douitioso erario; ò di pochi scalzi vn vassallaggio degno di Principe? A *Dio* solo si riserba tal vanto: egli solo in simili occorrenze con 9 marauiglia di tutti hà fatto più volte la sua possanza incomparabile manifestamente conoscere. Euui cosa più arida, che vna ruuida selce? la cui secchissima densità, con l'humido, e col molle dell'acqua non può far lega; anzi professando publica inimicitia, se col focile toccata, quasi interrogando, si tenta, incontanente sfauilla, e con chiarissime note risponde, che nell'intimo delle viscere hà sempre il fuoco di qualunque minima stilla di humore nimico irriconciliabile. E pure se Iddio comanda, e Mosè percuote la pietra, la madre delle fiamme subitamente partorirà i fiumi, il sasso durissimo si dileguerà in licori flussibili; e doue la natura potuto non haurebbe somministrare vna gocciola, il diuino imperio farà scaturire copiose, & inesauste sorgenti. Dal quale indubitato successo, chi sapesse alla sua naturale 10 aridità volgere la mente, & alle pretiose acque della gratia solleuare il pensiero, si conforterebbe con la speranza di potere in se stesso sperimentare ciò, che della diuina beneficenza S. Ennodio scrisse: *Largis meatibus cælestium munerum vnda percurrit; transeunt haurientis ambitum, quæ à Christo veniunt fluenta donorum. Sola vena est, quæ maciem nescit, & defectus abiurat, tantum cursibus suis suggerens, quantum meretur pectus sitientis accipere.* Onde non ci affliggerebbe il timore, l. 2. ed 12.

che

che le macchie della coscienza non possano cancellarsi per mācamento di lauanda; ò che gli ardori della concupiscenza non habbiano mai à smorzarsi per difetto di rinfrescamento, assicurandoci S. Ambrogio, che *Fons ibi est, vbi Christus est; Fons est, vt aquæ supereffluant requirentibus, quo & vniuersa carnis, vel flagitia diluantur, vel restinguantur incendia.* Mà torniamo à noi, Euui cosa più smunta, più pouera, più mendica del niente? Che dite? Che ve ne pare? che apprendete, qualora e'vi cade in pensiero? Voi sete auuezzi frà cose, che tutte hanno qualch'essere; quanto vedeste, quanto vdiste, quanto legeste, in qualche modo sussiste; hauete la fantasia piena d'immagini reali; e come potete formar concetto del nulla? se diuisando delle spirituali cosa, non sò se per difetto della potenza conoscitiua, ò per imperfettione del modo di conoscere, ò per natura de gli oggetti conoscibili, sempre ve le fingete à simiglianza delle materiali. come scorger potrete quelle, che non sono, se non sotto maschera imprestata da'quelle che sono? Qual Egittiano ve lo scolpirà con geroglifici? Qual Platonico ve lo adombrerà con simboli? Qual Pitagorico ve lo computerà con numeri? Qual cabalista ve lo cifrerà con Enigmi? Spieghi chi sà, e chi può, quāto egli sia meschino, vizzo, sparuto, impotente, inhabile, difettuoso, sterile, disutile, disadatto, senza pari, senza esempio, sēza paragone; se lo rassomigli alla notte, egli è più oscuro; se alle tanebre, egli è più fosco; se alle fantasme, è più leggiero; se al fumo egli è più tenue; se à gl'instanti, egli è più minuto; se all'ombre, egli è più vuoto; se a' sogni, egli è più vano; se all'abisso, egli è più cupo; se à gli enti di ragione, egli è più imperfetto. Sostanza non è; accidenti non hà; non lo diuidino generi; non lo distinguono differenze; non lo abbozza materia; non lo dirozza forma, nō lo integrano parti, nō lo cōpongono mēbra, non lo comple quiddità, non lo partorisce natura; non lo ricoglie esistenza; non lo abbigliano proprietà, non hà fattezze, onde si rauuisi, non contrasegni: onde, si riconosca. Non hà principio, che lo cominci, non fine, che lo termini, non tempo, che lo misuri, non sito, in cui si fermi, non luogo, che lo circoscriua, inganna l'occhio, burla il pensiero, schernisce la diligenza, si cela, e non v'hà chi lo scuopra, s'intana, e non v'hà chi dalla buca lo stragga, agizziusi à cercarlo le perspicacissime pupille dell'aquile, non lo discernono, sciolgansi à rintrocciarlo sagacissimi veltri, non ne fiutano sentore, sparganasi à pigliar lingua segretissime spie, non ne riportano indi-

in Ps 45.

11

inditio, suoninsi per chiamar trombe squillanti, e canzone cantata à sordo. Indarno s'impenna l'ali chi crede raggiugnerlo, tende le reti al vento, chi spera di prenderlo; si arma contro le larue, chi pretende combatterlo. Non sia chi pensi di appoggiarui sù machine, ch'e' non regge al peso; ne chi tenti colorirne disegni, ch'e' non soffre la luce, ne' chi ardisca fidarsi di sue promesse, ch'e' non conosce la lealtà. Sono in paragone di esso stami soprafini le fragilissime fila de' ragni; e chiunque trauaglia per tesserne tela, quando si mette per auuolgerla al subbito, presto si accorge dell'inganno, e contro le sue speranze di vento pasciute, la sciocchaggine propria condannando, si adira. Chi pesca in quel mare, gitta via il tempo; chi semina in quel campo, si affatica per impouerire; chi traffica in quel banco, si negotia il fallimento. Lo direi simile à vn laberinto senza vscita, mà egliè più intricato; à vn romitaggio inhospite; ma egli è più disabitato; à vn chaos senza niun ordine, ma egli e più informe. Quiui non spiri fiato di vento, che purghi, ne splēde raggi di luce, che rischiari, ne cade stilla di humore, che inaffi, ne coua vigore di caldo, che fecondi, ne spunta filo d'herba, che verdeggi. Et à chi mai darà il cuore di ammansar questa fiera? à chi dipigliar questo Proteo? à chi di addimesticar questo mostro? Arte non v'hà, che lo inganni; non esca, che lo alletti, non industria, che lo imprigioni; non laccio, che lo stringa; non potenza, che lo domi, non facondia, che lo persuada. Che dico? che faccio? in che mi trattengo? Prima fabricar si potranno le torri sù la instabilità dell'aria volubile, prima fondare gli obelischi sulla leggerezza de gli atomi volanti; prima stampare i caratteri sù la lubricità dell'acque correnti, che si riduca il niente à riceuere il morso, à portare il giogò, à tolerare la soggettione, disprezza i comandamenti, non cura i diuieti, non vbbidisce alle leggi. Non lo allettano promesse, non le conuincono ragioni, non lo spauentano minaccie, non riconosce padroni, non rende omaggio a' Principi, non giura vassallaggio a' monarchi: più indomito, che la perfidia; più intrattabile, che la pertinacia; più contumace, che la ostinatione, più inesorabile, che l'orco, più ineffabile, che gli scogli, più pigro, che il sonno, più intormētito, che il letargo, più neghittoso, che l'otio. Non v'hà sotto Dio autorità che lo muoua, ne podestà che gli comandi, ne forza che lo costringa. Di questo vn solo cenno lo rende sodo, polposo, apparifcente, gagliardo, agile, pronto, fecondo, docile, operatore di marauiglie.

Veggasi tutto ciò, che è quà giù, ò di vago ne' fiori, ò di virtuoso nell'herbe, ò di saporito ne' frutti, ò di nutritiuo nelle biade, ò di vigoroso nelle semenze, ò di rigoglioso ne' tronchi, ò di ferace nelle piante, ò di generoso ne gli animali, ò di limpido nell'acque, o di splendido nelle gemme, ò di pretioso ne' metalli: tutto ciò che è dilettevole à vedere, commodo ad vsare, giocondo à godere, gratioso ad ornare, gagliardo à resistere, opportunò à difendere, efficace ad operare; tutto ciò che sù nel cielo folgoreggia nella luce, alterna nel moto, si eterna nel giro, splende ne' pianeti, auuampa nelle stelle, tutto ciò che fomenta col caldo, tempera con le rugiade, inaffia con le pioggie, genera con gl'influenze, nudrisce con l'humore, allieua col vigore, matura con gli spiriti; e rinfacciatemi di menzogna, se queste, e l'altre cose tutte; che nell'ampio giro di questa grande vniuersità si contengono, da' ciechi abissi del niente, in meno che non balena, la sola voce di Dio imperiosa non trasse. Credei per vn pezzo, che da lui solo si facesse vn cotanto miracolo, e non mi sarebbe mai caduto nell'animo pur vn sospetto, che frà gli huomini si potesse trouare, chi stortamente emulando la diuina potenza, tentasse di cauare dalla scarsezza copia, dalla pouertà ricchezza, dalla mendacità tesori. Ma il Salmista reale mi auuisa del mio inganno, e mi scuopre il costume da me prima non osseruato di alcuni grandi, sì nelle pompe smoderate, sì nelle spese, eccessiue, si ne' capricci esorbitanti! non altroue riuolti, che alla meschinità de' poueri, con le cui contrebutioni si fanno le fabriche, si addobbano i palaggi, s'ingrassano i fauoriti, si arricchiscono i ministri, si nutriscono i caualli, si pascono i cani, si stipendiano i soldati, si mantengono i giuochi, e recando le molte parole in vna, il tutto de' ricchi si caua dal niente de' poueri. Vdite com'egli parla nel Salmo 10. *Sedet in insidijs cum diuitibus in occultis, vt interficiat innocentem.* Mettesi vn di costoro à sedere per far consiglio di stato, e per trattare de' modi, co' quali auuantaggiare si possano i suoi interessi politici, e moltiplicarsi l'entrate. Se non souuiene altro partito. *Oculi eius in pauperem respiciunt*; i primi disegni si fanno addosso a' poueri, si trouano titoli, si cercano pretesti, si mettono imposte, per aggrauare i poueri. *Insidiatur, vt rapiat pauperem*; tutte le arti, tutte le industrie, tutte le sottigliezze, tnttе le consulte, tutte le risolutioni sono. *Rapere pauperem, dum attrahit eum.* Con questo si accorda il detto dell'Ecclesiasti co: *Venatio Leonis, onager in eremo.* Staffene quel pouero animale

13

14

cap. 13.

male ritirato nelle più solitarie foreste, senza far danno à niuno; viue in luoghi diserti. se la passa frà sterili arene, di magro pascolo, e di poca herba contento; ma gli turba la pace, gl'insidia alla vita, gli ordisce assassinio, del suo sangue sitibondo il Leone, violento lo assale; crudo lo sbrana, ingordo lo diuora, e delle stratiate carni satollato s'ingrassa. Di ciò con la sua solita libertà fece alte querele Saluiano, e della inhumanità de' potenti, che signoreggiauano in que' tempi, scandalizzatosi, tocco dal zelo della giustitia, e punto dalla compassione verso i poueri, si lasciò vscire dalla penna quelle risentite parole. *Quid enim aliud omnium dignitas sublimium, quam proscriptio Ciuitatum aut quid aliud quorundam, quos taceo, præfectura, quàm præda? nulla siquidem maior pauperculorum est depopulatio, quàm potestas. Ad hoc enim honor à paucis emitur, vt cunctorum vastatione soluatur. Vt pauci illustrentur, mundus euertitur, vnius honor, Orbis excidium est*, Dunque può essere, che alle cose publiche malestanti vnico rimedio si creda il fare i ricchi esenti, e ripartire le tasse addosso a' poueri? liberar quelli dalle antiche, obligare questi alle nuoue grauezze? solleuar quelli con assoluerli anco dalle leggerissime imposte, deprimer questi con soggettargli à tributi grossissimi? Dunque rimedio publico deue dirsi quello, che a' gagliardi raddoppia gli agi del riposo, & a' debili moltiplica le molestie della fatica, a' robusti condisce viuande superflue, & à gl'infermi nega il necessario sostentamento? E come potrà, conchiude il medesimo Saluiano. *Quod nihil esse diuitibus sceleratius potest* ( s'intende de' cattiui) *qui remedijs suis pauperes perimunt, & nihil pauperibus infelicius, quos etiam illa, quæ*

15 *remedio cunctis dantur, occidunt*? Maluagità inuiscerata in tal guisa, & immidollata nel cuore di molti, che ne anco dopo la morte, ne anco dopò la morte, ne anco nell'inferno medesimo gli abbandona. Chi di voi non hà vdito il fatto del famoso riccone, appresso à S. Luca; il quale ardendo nelle fiamme, bramoso di temprar la sua sete, in vece di chiamar à soccorrerlo Abraamo huomo richissimo, fè instanza, che l'aggrauio si addohasse à Lazaro mennico? *Mitte Lazarum, vt intingat extremũ digiti sui in aqua & refrigeret linguam meam*; onde à ragione dice S. Pietro Grisologo. *adhuc diuitem malitia non deserit*. E non hà ancora cangiato vezzo; anco la più zoppica del medesimo

16 piè, vuol tuttauia i commodi suoi alle spese de' poueri. Tardi mi auueggo del luogo lubrico, doue la forza della verità, senza lasciarmene auuedere, traportato mi aggira. Torniamo addietro

l.1. de guber. Dei.

cap 16.

ser.122.

tro, & essendo più che certissimo dal fatto di hoggi, che à Dio sono più opportune le congiunture più importune, ageuolezze più piane, le asprezze più malageuoli, condanniamo d'accordo la pusillanimità di coloro, che al primo incontro auuiliti perdono, e diffidando, che alle cose già inchinate alla rouina, trouar si possa riparo veruno, si abbandonano in preda al tedio, al dolore, alla paura, all'vltima disperatione. Doue sono quegli animi tanto femminili, che subito gittano l'armi, e postisi in fuga, senza pensare ad altro, corrono à chiusi occhi ad incontrare i precipitij? Vdite, ò mal consigliati, fermateui, venite quà, lasciateui persuadere, che non siete recati à così mal partito come la vostra dapocaggine vi fà credere. A voi sono indrizzate le parole di S. Cipriano, *Nec mentem labefactet humamana infestatio, sed corroboret fidem diuina protectio; quando vnusquisque secundum Dominica promissa, & fidei suæ merita, tantum accipiat de Dei ope, quantum se credat accipere; nec sit, quod omnipotens præstare non possit, nisi si accipientis fides caduca defecerit.*

de exhor. Mart. c. 10

*cap. 9.*

Ricordateui il caso di quel figliuolo lunatico, di cui raggiona S. Marco; si raccomandò caldamente l'afflitto Padre gli fù data intentione di consolarlo; pieno di buona speranza il condusse à Christo; mà non sì tosto presentato glie l'hebbe, che subito il maligno spirito più dell'vsato agitandolo, à terra lo stramazzò, doue il misero, senza trouar posa, con gli occhi stralunati fremẽdo, & ansando à guisa di serpe si diuinculaua, e faceua schiuma per la bocca, tutto lordo di poluere, & intriso di baua. Così dunque il guarì? Altra cura non fece? doue prima staua quieto, stuzzicò le furie, che in fiere guise imperuersare lo fecero? Adagio; vn poco di patienza; faceua il contumace auuersario quegli vltimi sforzi; finì tosto il dibattito; diloggiò in poco d'hora, cacciato à forza il demonio, e lo spiritato fù libero. A Giuseppe fù mostrata sotto sembianze mistiche la sua futura esaltatione: Credette il sogno; raccontollo a' fratelli, ne diè parte à suo Padre, tenne la cosa per certa. Mà che? da questo n'hebbe vn ribuffo, da quelli vendute à mercatanti stranieri, in vece di comandare fù costretto à seruire, la reggia fù la carcere, i corteggiani gli altri prigioni, le collane dell'horo, le catene di ferro, si vide non riuerito, mà tradito, non cortegiato, mà strapazzato, nõ padrone, mà famiglio, non Principe, mà schiauo. Dou'è dũque, direte quella grandezza sognata? dou'è quella stella venerata dalla Luna, & adorata dal Sole? Piano di gratia; sostenete per vn poco, aspettate il fine. Non andò molto, che

to, che dichiarato Luogotenente di Faraone, Vicerè dell'Egitto, seconda persona del Regno, hebbe a' suoi piedi, loro mal grado, humilmente prostrati tutti que' maligni, che riarsi d'astio, tentato haueuano di tenerlo depresso, e con arti scelerate si erano adoprati per chiuderli il passo inuidiata grandezza. Mà che vado io cercando altroue gli esempli? Non basta il fatto d'hoggi, à renderui certi, che le vostre speranze fondate in Christo non vi riusciranno fallaci? che dubitate? che temete? ch'e' non vi ami? Egli è la carità? che s'infinga ne' vostri bisogni? egli è la verità, che nō gli vbbidisca la natura? egli è maestà; che nō gli riescano i disegni? egli è la podestà, che nō degnidi soccorreui? egli è la pietà; che sia scarso nel prouederui? egli è la liberalità, che sia impotēte à difēderui? egli è la salute. Siasi vno tutto incostrato di lebbra, s'egli dice. *Nundare*, nō lo sana in vn attimo? giaccia vn paralitico per antica risolutione de' nerui tremoloso, & inhabile, s'egli dice: *Tolle grabatum, & ambula*, non è subito aitante, e robusto? Si rattristi vn cieco frà le scure caligini d'vna notte perpetua, s'egli dice, *Respice*, che viuo lume gli accende, e che lieto giorno gli rimena? pianga vna vedoua sconsolata nel più verde Aprile seccato l'vnico rampollo della sua stirpe, s'egli dice, *Adolescens surge*, non si rauiuua? gitti vn putrefatto carname già quattro giorni sepolto fetori intolerabili, s'egli dice *veni foras*, non riueggono le afflitte sorelle con repentina letitia il risuscitato fratello? Sia nnmerosa vna moltitudine, sia solitario vn diserto, sia la gente digiuna, sia vrgente il bisogno, sia scarsa la vittouaglia, sia pouerissima la prouigione, s'egli la prende in mano, se la benedice, se la riparte, nō ne manda pienamente satolle molte migliaia di persone? Imparate dunque à sperare in lui, animateui, confidate, certissimi che la sperienza vguaglierà la speranza, onde giubilanti canterete in compagnia di trè garzoni; *Quoniam non est confusio confidentibus in te.* Fate voi altresì, che ingannata non si confonda la speranza de' pouerelli, &c. Dan. 3.

SECON-

## SECONDA PARTE.

Riceuuto il beneficio, quelle turbe diuote comincia- 19
rono à glorificar Christo, con dire, *Hic est verè Propheta*. Linguaggio natiuo de' giusti, costume proprio de gli eletti, riconoscere da Dio qualsiuoglia successo prospero, saperne grado à lui, non al caso; non alla fortuna, non al merito proprio, non alla industria. Leggiamo nella Genesi, che ad Isaacco ne' suoi estremi venne talento di vn poco pi saluaggina. Io disse al suo figliuolo Esaù; ma sollecitato dalla madre lo preueune Giacobbe, questi recò in poco d'hora vn capretto, dall'accorta Rebecca saporitamente condito, si marauigliò di tanta prestezza il vecchio, e ne addimandò la cagione. Vi ricordareste della risposta? *Voluntas Dei fuit, vt cito occurreret mihi quod volebam*. Vdito questo replicò il Santo Patriarca. *Vox quidem vox Iacob est.* E che ne sapeua egli? qual contrasegno ne haueua? Direte voi, che a gli accenti già per lungo vso molto ben noti egli se n'accorse, ma che vieta l'attribuirlo alla religiosità del sentimento più tosto, che all'articolatione delle parole? quell'ascriuere il tutto à Dio, quel confessarsi fauorito dal cielo, quel dar la lode al vero autore de gli auuenimenti felici, nō era credibile, che venisse da Esaù huomo terreno, sentiua troppo si confaceua con la pietà di Giacobbe, ne poteuano acque si chiare deriuarsi d'altronde, che da limpida vena, e da cristallina sorgente. Mostra che questo pensiero piacesse à S. Basilio, all'hora che scrisse. *Piā hanc vocē agnoscens Pater in Iacob, vocē esse Esau merito negabat.* Questa è la Sapiēza de' Sāti. Tutto ciò, che habbiamo di buono, viene da Dio, à lui si deue la lode, à lui rendere si vogliono le gratie; da lui confessar si conuengono gratiosamente donate le doti del corpo, e le prerogatiue dell'anima. Muoue l'Angelo delle scuole vn quesito, e dimanda, perche volendo Iddio à similitudine di se stesso fabricare Adamo, lo impastò di loto, e di materia più nobile nol compose, e risponde: accioche non hauesse à pauoneggiarsi per la pretiosità del metallo; ma tutta la gloria rifondesse nella Sapienza dell'artefice. Ma notate vn segreto maggiore celato sotto quelle parole. *Ad imaginem, & similitudinem*. Io per me; dice il Nazianzeno, en- entro in questo pensiero, che tutto l'esser nostro da Dio così necessariamente dipende, che se per vn solo momento volgesse

cap. 17. — 20 — 21 — ora. de cura paup.

gesse altroue quel volto; il cui guardo viuifico perpetuamente ci mira; in quel puuto medesimo ci disfaremmo suaniti nel nostro nulla natio. Si dichiara più distintamente così. Quando altri nel terso cristallo di vno specchio si affisa, non comparisce quiui è senza molestia di fatica, e senza dimora di tempo, espressa al viuo la sua immagine? Hor ditemi, à cancellarla poi, che sforzi bisognano? che manifattura si richiede? basta girare il capo, basta volgersi altroue, acciòche quelle sembianze poco dureuoli dileguate spariscano. Facciasi dunque ragione, che ogn'vno di noi sia immagine di Dio, da lui dipende ciò che siamo; da lui ciò che habbiamo, & al solo volere di lui stà in farci, & disfarci. Vdite le sue parole. *Si vel minimo momento à nobis Deus abduceret oculos, auolaremus in nihilum, sicut imago euanescit in speculo.* Non basterebbono à preseruarci da' morbi, od à conseruarci la sanità quanti semplici frà l'herbe medicinali tengono il primo luogo: ne quante droghe, appresso a' medici sono
22 in pregio maggiore. Contro questa verità molti errori popolari nel volgo ingannato sparsi preualeuano; e perciò dal Santo Rè Ezechia furono gittati alle fiamme que' libri di Salomone, in cui le occulte virtù di ciascun'herba si faceuano palesi, affinche imparassero i mortali à più confidare nella manifesta onnipotenza di Dio, che nelle segrete operationi della natura. Di ciò conoscente il Rè Profeta diceua. *Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam,* e quantunque altro non mentouasse, per mio auuiso, molto più intese di dire. Ciò fù, se ti studi col viuere temperatamente di mantenerti sano, habbi pure per costante, che, *Nisi Dominus custodierit sanitatem*, vane saranno le tue industrie, ne ti credere che senza il fauore del Cielo, altra cosa, che da te s'intraprenda, possa giamai à lieto fine

Apud Anastasiũ nicęnum q. 36. Euse. Cæsar.

23 condotta riuscire. Giudicate hor voi, che dourà dirsi delle spirituali cose appartenenti all'ordine souranaturale della gratia. Chiunque haurà fior di senno, argomenterà con S. Agostino, e dirà. *Quoniam ipse est Deus meus; ergo vocat me, & salutaris meus; ergo iustificat me; & susceptor meus, ergo glorificat me;* se da voce interna inuitar mi sento à riformare i mei licentiosi costumi, quel che parla non è Dio? Se le sozze lordure della mia contaminata conscienza si nettano, e la stola da me fatta più che i carboni nera, al primo candore tornata biancheggia come vn fiocco di neue, quel che lauata la mondificò non fù Dio? Se dall'esilio infelice di questa valle di lagrime liberato menerò vn giorno vita lieta nelle tue beatissime contrade, o bella pa-

Ps 61.

tria, quel che m'introdurrà non è Dio? A Dio dunque, ò diletti, cantiamo le lodi; à Dio rendiamo le gratie, da Dio riconosciamo tutto ciò che godiamo di bene. Voi liberalissimo dispensatore di tesori, aprite la vostra mano, & ogni maniera di animali si parte arricchita di copiose benedittioni. Da voi regolate alternano con misurata temperie le vicendeuoli stagioni dell'anno. Voi conseruate la sanità de' corpi: voi somministrate la vigoria alle forze, voi compartite la robustezza alle membra; da voi dipende lo spirito, il mouimento, la vita, il conoscere, il volere, il potere, l'operare; da voi la fede, la gratia, il merito, la perseueranza. Chi senza voi resiste alle tentationi? chi riporta la vittoria? chi consequisce la palma? In voi fondate non crollano le nostre speranze, à voi indrizzate colpiscono le nostre industrie, e da voi guidate triõfano le nostre battaglie, per voi tessute, perpetuamente fioriranno le nostre corone. A voi altresì le nostre ginocchia si piegano, à voi le nostre lingue si sciolgono, à voi i nostri viua si gridano, & è vno stesso il nostro col sentimento di queste turbe diuote. *Quia hic verè est Propheta:*

PRE-

# PREDICA XXIII.

## Nel Lunedì dopó la Domenica IV.

*Et cum fecißet quaſi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo, oues quoque, & boues, & nummulariorum effudit æs, & menſas ſubuertit.*

*Ioann. 2.*

1 
DEGNASI forſe Iddio ſenza, eſſere prouocato prima con offeſe? corrucciaſi con perſone al ſuo nome diuote? flagella huomini inteſi al culto religioſo de Sagri Altari? Non haueuano coſtoro addotte al Tempio le pecore, i buoi, le colombe, affinche volendo l'altrui pieta ſciorre alcun voto, impetrar qualche mercede, rendere de gli ottenuti fauori le douute gratie, ò chiedere de' falli commeſſi miſericordioſo perdono, prōte non mancaſſero le vittime al ſagrifitio? E perche rigoroſo li flagella? e come turba profana fuori del venerando confine, infiammato di zelo, sferzandoli à viua forza li diſcaccia? il voler difendere ciò che Chriſto condanna, ſarebbe temerità, il metterſi à farne le apulogie, ſentirebbe dell'empio, l'accuſare Iddio d'ingiuſtitia, non ſarebbe ſenza beſtemmia. *Iudicia Domini vera, iuſtificata in ſemetipſa*, e quantunque il noſtro ingegno non arriui à conoſcere della infinita Sapienza gli alti motiui, à noi non è lecito il dubitare, che il tutto nō venga ſoſtenuto da ben fondate ragioni. Vegganſi eſecutioni della diuina mano quanto ſi voglia inſolite, appariſcano à prima faccia oltre ogni credenza ſtraniſſime, celino all'humana ſagacità de' ſuoi leggieriſſimi veſtigi l'orme inuiſibili: non dee per tutto ciò ſoſpettare alcuno, che ò contra, ò ſenza ragione ſian fatte; ma più toſto riue-

rente confessi di non sapere di quegli infallibili giuditij le segretissime traccie conoscere. Io per me, persuaso dal fatto hodierno, mi risoluo à dire, e spero di prouarloui, quantunque sembri paradosso inuerisimile, che alle volte si troua vna tal fatta di santità, che merita le sferzate; vna religione profana; vna bontà maluagia; vna pietà sagrilega, mostruosi parti dell'interesse, che le cose più pure contamina, falsifica le più sincere, e le più sagrosante rende colpeuoli. Famosa tenzone passata leggiamo frà *S.* Agostino, e l'empio Manichèo, il quale della nuoua legge smoderato commendatore, e della vecchia bestemmiatore suergognato, come se dell'vna, e dell'altra vn medesimo stato non fosse il promulgatore, contro al Dio dell'antico testamento, vomitaua querele amarissime, accusandolo di barbara crudeltà; peroche troppo facile à gli sdegni, per leggiere cagioni adiratosi, con abbandonate redine si lasciaua traportar dal furore, e dato di mano all'arco, e votato il turcasso, precipitoso alle vendette, vibraua lampi, scoccaua strali, auuentaua fulmini, e pregiandosi del titolo formidabile di Signore de gli eserciti, con le minaccie continoue, e con le stragi sanguinolente, il misero mondo sbigottito affliggeua con moltiplicati terrori; *Sed omnis homo mendax.* dice Agostino; *contemnit culpam, & exaggerat pœnam; illam quidem non videt mente carnali, hanc exhorret carne mortali.* A te, come volgarmente à tutt'huomini, le traueggole impediscono la vista chiara del vero, e soddotto dalla menzogna, lieue stimi la colpa, e chiami eccessiua la pena; mercè che quella discernere non si può con l'occhio carnale, e questa non si vuol soffrire dalla carne mortale. Ma ben mi appongo. Vorresti fingerti vn Dio insensato, il quale ò non sapesse mettere in chiaro le tue maluagità, ò tener non potesse à freno le tue insolenze; onde sotto pretesto di non sò quale, anzi languidezza, che benignità, restassero dissimulati i misfatti, e ne andassero inuendicate le humane sceleratezze. Piglio con tutto ciò volentieri quel che mi dai, & accetto come verissimo, che i tuoi lamenti non hanno luogo contro il Dio del Vangelo, e che di lui non può dolersi nessuno; ò perche egli sia fiscaleggiato con esattezza troppo minuta; ò perche sia gastigato con troppo dispietato rigore. D'altra parte non potrai già disdirmi, che nella nuoua legge non si raccontino esempli di seuerità non punto inferiori à quelli dell'antica, biasimati da te con ardire assai temerario, e condannati con libertà più che da pazzo. Imperoche qual delitto vorrai tu che sia l'entrare in

l. 16. con adu. leg. & proph cap. 16

2

3

vna

vna sala di banchetto, senza essersi prima posto in dosso vn'habito galante, e sfoggiato, con attillatura bizarra, conueniente à tempo di nozze? & in tal causa non sai, che fù data sentenza. *Ligatis manibus, & pedibu, eijcite eum in tenebras exteriores?* Qual colpa più leggiera, che nel bollore della colera lasciarsi scappar di bocca vna forma risentita di poco rispetto, vn motto piccante, vna parola pungente? Et à chi smuccia il piè in luogo sì sdrucciolo, non leggi, che *Reus est gehennæ ignis?* E' tanto gran misfatto cacciarsi d'auanti vn cencioso sordido, lercio, fetente, che à vederlo muoue à schifo, e per leuarlosi d'attorno vna volta per sempre, negargli con asprezza vn solo minuzzolo di pane? Ma che ti pare di quella spauentosa dinuntia? *Discedite à me maledicti in ignem æternum; Esuriui enim, & non dedistis mihi manducare.* Tu addimandi spietato lo spirito dell'antica legge, perche di quello ripieni Elia, & Eliseo fecero aspro gouerno, e scempio crudele di pouera gente; senza ne anco perdonare all'età fanciullesca, l'vno, con far venire il fuoco dal cielo, e l'altro, con mandare addosso à putti le fiere del bosco. E no ti ricordi, che gli Apostoli Pietro, e Paolo, primi banditori della nuoua, infiãmati di zelo percossero, l'vno, Anania, e Safira cõ subitanea morte, l'altro, il fattucchiaro Elima c cõecità repẽtina? Egli è dunque vn Dio solo, mal grado, che tu te ne habbia, dell'vna, e dell'altra legge, vgualmẽte buono, vgualmẽte santo, nõ meno venerando per quella, che amabile per questa, e così giusto, quantunque volte punisce co' flagelli, come misericordioso, quando dispensa le gratie. Non e il gastigo de' malfattori così proprio del carnefice, che sia disconueniente al Principe, ne può dirsi male di quell'vffitio, che à difendere l'offese ragioni della virtù, & à rintuzzare gl'impertinenti orgogli del vitio; della giustitia vendicatiua stimolato altri intraprende. Al seruitio di questa impiegati ci mostranò le diuine Scritture, non solamente gli Angeli rei, ma i buoni ancora: opera di quelli fù il disertamento dell'Egitto; fattura di questi l'incendio di Sodoma, e se da vna furia maligna era tormentato Saule, vno spirito eletto si auuentò contro di Eliodoro, se da' demonij furono in guise horribili cruciati que' due heretici Imeneo, & Alessandro; da celesti virtù furono segati per mezzo i due vecchi lasciui calunniatori della pudicissima Susanna. Che stò io à dire? Non si fà vedere stamane il medesimo figliuol di Dio con la sferza? Non dà dī sode picchiate? non mette in iscompiglio questa malnata bruzzaglia di negotianti? Con tutto

1. Tim 1.

Dan. 3.


ciò

ciò chi geme ſotto il flagello, neſſun'altro non incolpi, fuor che ſe ſteſſo. Imperoche Iddio di natura clementiſſimo ſpontaneamente apre la mano à conſolare con benefitij, è prouocato da' peccatori, ſtende forzatamente il braccio à mortificare con gaſtighi. Fù condannata, nol niego, à partorir con dolori la prima donna, dice Tertulliano, e fù ſoggettata come inferiore alla ſuperiorità del marito; ma prima che peccando ella il meritaſſe, riceuette la benedittione della fecondità eſente dal duro aggrauio delle doglie; fù deſtinata compagna, non ſuddita dell'huomo, fatta per aiutarlo, non per ſeruirlo. Fù maledetta la terra, & in vn tratto inſaluatichita la imbarazzarono triboli, e ſpine; onde à purgarla dall'herbaccie nociue, & à veſtirla delle biade neceſſarie, con molto ſudore ſi hebbe à maneggiare l'aratro, e con lunghe ſperienze raccapezzar ſi conuennero i precetti dell'arte faticoſiſſima della coltiuatione; ma auanti la colpa fioriuano i prati ſenza concime; verdeggiauano gli horti ſenza inaffiatura; graniuano le ſpighe ſenza ſementa; veniuano gli alberi volontarij ſenza piantarli; produceuano frutti dimeſtici ſenza inneſtarli; abbondauano tutte le vittouaglie ſenza procurarle. Auanti ch'e' peccaſſe, l'huomo fù ſolleuato dalla minuta poluere, peccato ch'egli hebbe, fù ſententiatò à tornarne alla natia poluere; prima hebbe in dono la vita, poi riceuette in pena la morte. *Ita prior bonitas Dei, ſecundum naturam*, conchiude Tertulliano, *ſeueritas poſterior ſecundùm cauſam*. Come fù da principio, così interuiene a' noſtri dì, che ſi borbottino cert'vni, i quali ſpacciandoſi per innocenti, e perſuadendoſi di eſſere ſanti, brontolando ſi dolgono di patire à torto, e di ſtar ſotto gratis à vna furioſa grandine di non meritate percoſſe. Luſinghiamo ſouente noi ſteſſi, e molto più inganniamo gli occhi de gli altri, con vna eſtrinſeca ſuperficie, che nel di fuori moſtrando non sò qual plauſibile apparenza di virtù, quaſi biancheggiato ſepolcro, ſotto la ſcorza di fini marmi, e di candidi alabaſtri, aſconde nel di dentro ſchifezze abomineuoli di putrefatti carnami. Non è dell'occhio di Dio, come del noſtro, e ſe nel coſpetto di lui ſono immonde le ſtelle, *& in Angelis ſuis reperit prauitatem*, non dourà parere incredibile, che da lui ſi trouino lorde ſozzure frà coloro, *Qui habitant domos luteas*, e che riproui come malfatte alcune attioni, le quali à giuditio del mondo meriterebbono di eſſere canonizate per ſante. Fù tempo ch'egli prendeua in grado, come vapore d'incenſi odorati, il fumo delle abbruciate vittime de' ſagrifici; e non sì toſto

in

L. 2. contra Marcion.

Iob. 4.

5

6

in alto saliuano que' religiosi suffumigi, che nella reggia del cielo dal Monarca eterno con gratiose speditioni erano vdite le preghiere, passate le suppliche, segnati i memoriali, concedute le gratie. Ma non ogni fumo alle delicate nari di Dio era profumo. Chi dirà, che grata gli fosse quella tartarea esaltatione, che apertosi il pozzo dell'abisso, vide Giouanni solleuarsi dal profondo in caliginosi volumi? Chi vorrà mandar questa del pari con quella nuuoletta gentile de' sagri Cantici, la cui marauigliosa fragranza fè stupire anco gli Angeli auuezzi alla soauità di que' fiori, che in paradiso mantengono vna perpetua primauera? *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum quasi virgula fumi, ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Gran differenza da fumo à fumo, dice l'Abbate Gilberto; *Et fumum lego de puteo abyssi prodeuntem, sed non ibi virgulam, non aromata lego.* L'vno è aggradeuole, l'altro abomineuole; quello mi odora di cielo, questo mi puzza d'inferno; in quello vengono significate le benedittioni de' predestinati, in questo si adombrano le esecrationi de' presciti. Non si confanno i giuditij di Dio con le openioni de gli huomini; v'hà talora persona, dal volgo stimata dozinale, che hà meriti pari à coloro, i quali toccarono della santità più sublime l'vltimo segno; & all'incontro non manca chi gridato Santo dal popolazzo, non è pur degno di essere annouerato frà' tolerabili peccatori. Chi'l crederebbe? che più perfettamente altri distaccar si potesse dal mondo, e più di cuore abbandonar le sue vanità, restando nella patria, viuendo nell'habitato, senza partirsi dalla contrada natia, che ritirandosi à gli eremi, sequestrandosi nelle selue, confinandosi nelle solitudini? Dillo tu Roma, se più paragonata fù la santità del tuo Alessio, quando abbandonata d'improuiso la sposa nouella, senza pur dirle à Dio, in habito pellegrino ramingo scorse lontanissime prouincie, visitò luoghi venerandi, ò per l'antica religione de' tempij, ò per la famosa celebrità delle reliquie, ò per la prodigiosa operatione de' miracoli; ò pure se allora, che ripatriando, menò i giorni sotto'l tetto paterno, visse frà' suoi più congiunti, veduto ogni dì dal Padre, e dalla Madre. Dà pure animosamente la sentenza à fauor tuo; peroche ti sarà confermata dall'autorità di S. Pietro Damiano, il quale affermatamente pronuntia, che *Alexius, cum terrena quæque dimisit, cum opes, atque diuitias paterni iuris abiecit, supernæ iussionis mandata compleuit; cum verò ad propria rediit, abrenunciator egregius, metam procul dubio diuinæ legis excessit.* D'altra parte quan-

Apoc. 9.

cap. 1.

ser. 16. in Cant.

7

serm. de Alexio,

te volte sotto la maschera di vn'affetto lodeuole stà contrafatto 8 il sembiante di vna passione irragioneuole? Gode Amnone di conuersare famigliarmente con la sorella, tratta dimesticamente con essa, la visita, la careggia, la serue, e non sà viuere senza lei. Qual costume più commendabile in vn fratello? qual cortesia più conueniente à Caualiero? quale amoreuolezza più degna di cuor gentile? sì, se non peccasse nel troppo; se la beniuoglienza fosse sincera, se l'amore non aspirasse all'incesto. Dispiace ad *Assalone* l'oltraggio, che hà riceuuto nell'honore; detesta il torto patito da Tamarre; abomina l'eccesso della suergognata libidine. Qual dettame più honorato? qual sentimento più degno? qual zelo più conueniente à vn Principe? sì, se il conceputo disgusto non degenerasse in rancore; se lo sdegno nō si armasse col ferro, se la rabbia non lo traportasse al parricidio. Mira, dice S. Ambrogio, che vitij enormi à guisa di trauestiti assassini vennero à commettere brutti misfatti sù i confini delle virtù. Vedi che carità impudica! nota che riputatione bestiale! *Alter ad incestum accensus de germanitatis affectu, alter ad parricidium armatus est, studio castitatis; quemadmodum illos in grauissimis criminibus confinia lasere virtutum? Vtinam aut ille sororem non amasset, aut hic non vindicasset!* Quanti si spacciano per disprezzatori del mondo, nelle cui teste altri pensieri non si aggirano, che dissegni mondani? Quanti si honorano come seguaci della Croce, i quali sono più amici della gloria, che della confusione del Crocefisso? à quanti si confanno quelle parole aculeate di Saluiano. *Qui renuntiare diuitijs videntur, non sic renuntiant, vt penitus renuntiasse videantur, & qui putantur crucem portare, sic portant, vt plus habeant in crucis nomine dignitatis; quam in passione supplicij?* Io non voglio credere, che frà i Christiani hoggidì si trouino giudici simili à que' satrapi babilonesi, 9 a' quali toccando per vfficio lo star vigilanti alla custodia del Regno, e l'inuestigar con diligente inquisitione gli andamenti de' popoli, per ouuiare à gli scandali, e prouedere a' disordini, si mostrauano in apparenza buoni Ministri, zelanti del seruitio regio, applicati al gouerno di cui si legge in Daniele: *Viri ergo illi curiosius inquirentes.* Buon principio, diligenza lodeuole, esattezza degna d'vfficiali supremi. Sì, ma leggete appresso; *Inuenerunt Danielem orantem, & obsecrantem Deum suum,* e subito, come se colto l'hauessero *in fraganti*, costrinsero il Rè, che senz'altro processo, senza vdir le sue discolpe, lo condannasse al serraglio delle fiere ad essere lacerato da' Leoni. O zelo incorrotto! ò vi-

in psa. 58

l. 3. de guber. Dei.

cap 5.

ò vigilanza occhiuta! ò drittura inflessibile! quello, senz'altro, era disordine, che richiedeua vna più sommaria giustitia, vn castigo più esemplare, che i publici latronecci, che le falsità de' notai, che le frodi de' mercatanti, che le violenze de' potenti, che gli stupri delle fanciulle, che le rapine delle mogli, che gli ammazzamenti de' mariti, che le oppressioni delle vedoue,

10 che gli spogli de' pupilli, che gli assassinamenti de' poueri. Della medesima farina erano coloro appresso à S. Matteo, i quali veggendo à non sò chi rinsensata da Christo vna mano inaridita, per esser giorno di sabbato, hebbero scrupolo, e come se chiarir si volessero *Interrogabant eũ dicentes si licet sabbato curare.* Vedete che delicate coscienze? che anime timorate? che osseruanza della legge puntuale? Eh passate auanti, che trouerete all'o scorpione il veleno nella coda. Faceuano tutte quelle diligenze, *vt accusarent eũ.* Hor và tu, e fidati di costoro, dice ottimamente Grisologo: *Quæritur de cura crimen, de pietate accusatio, reatus de virtute, de salute supplicium.* Ma torniamo.

cap. 12.

serm. 

11 Quanto pensate voi che vaglia dauanti à Dio vna santità dimezzata, simile à quella ficaia, la quale sotto vna bella spasa di frõdi larghissime non haueua pur vn frutto? quanto vna seruitù dubbia, come quella del castaldo, il quale ne tutto fedele, ne tutto ladro; parte pagaua, parte frodaua il padrone, facendo à chi era debitore di cento, vna cedola bugiarda di cinquanta? *Vt totam perderet fidem, dum mediat cautionem,* come disse Grisologo: Non è più dritto il camino di chi alla destra, che di chi alla si-

serm. 126

12 nistra mano trasuia. E che importa, dice Filone, se l'vno, e l'altro estremo del pari è vitioso, che tu pieghi alla dritta della temerità, ò che più ti piaccia la sinistra della codardia? che tu sia ò nello scialacquare prodigo, ò nel risparmiare spilorcio? che adorando molte Deità pecchi di superstitione, ò non riconoscendone alcuna inciampi nell'ateismo? E se volete vn'autore di maggior credito, insegna S. Girolamo, che *si à recta via paululum declinaueris, non interest, vtrum ad dexteram vadas, an ad sinistram, cum verũ iter amiseris.* Di questa fatta erano gli amici di Giobbe, hora taciturni, e mutoli, hora linguacciuti, e ciarloni: sotto il cui nome giustamente S. Gregorio ripiglia cert'vni, che fanno dello spirituale, & hora per le virtù, che credono di hauere acquistate, si gonfiano; hora ne' vitij, che stimano di hauere schifati, s'intricano; hora superbi attribuiscono à se stessi i doni di Dio; hora maligni della diabolica pece si tingo-

lib. qui Deus immut.

In Matt. c. 6. ad introitum.

3. mor. 9.

no,

no, hora presuntuosi confidano nelle proprie forze; hora smagati per la fragilità della fiacca natura si disperano; hora impertinenti vogliono soprasapere con temeraria curiosità; hora trascurati si chiudon le orecchie cō affettatata ignorāza, hora baldanzosi insolentiscono per le cose prospere; hora pusillanimi si auuiliscono per le auuerse. Per poco ardirei di affermare, che sarebbe minor male vna maluagità certa, che vna santità dubbia; peroche quella dalla sua manifesta deformità humiliata, se stessa, condanna; ma questa, delle mentite bellezze insuperbita, frà suo cuore si pauoneggia. Peccò palesemente Piero, negando il suo maestro; ma gli hebbe compassione Christo, e con vno sguardo efficace lo solleuò dalla caduta. Vn'altra volta fè del zelante, trattandosi de gli obbrobrii della Croce, più saccente de gli altri gridò. *Absit à te Domine*. Tolga Dio, che soura di voi cadano così vituperose ignominie. Chi non haurebbe lodato il sentimento? commendata la carità? benedetto il feruore? E pure che ne disse Christo? *Vade post me, Satana, scandalum mihi es*. Tanto è da lungi ch'io prenda in grado cotesto vffitio, come venuto da vn mio discepolo amoreuole, che lo detesto come disturbo procuratomi da Satanasso. Non è vera carità la tua, la scorza di fuori è ben colorita, ma la polpa di dentro è fracida; parli come amico, ma pensi come interessato; la lingua mostra sincerità, ma il cuore asconde menzogna; le quali cose non oserei dir io se prima non hauesse lasciato scritto con la sua penna d'oro Grisologo: *Triumphum Crucis vacuare contendit, cum feruere se nimio amore mentitur*. Mi ricordo benissimo della riuerenza, che si deue, a' ministri del tempio; sò il rispetto, che portar si conuiene al grado sacerdotale, conosco la bassezza della mia conditione priuata. Non sia per tanto chi la libertà del mio dire interpreti presuntione, od arroganza, ma scusi più tosto la protestatione del vero, cō la obligatione dell'vffitio. Vagliami per apologia l'autorità di S. Cipriano, il quale scriuēdo à Cecilio affermò, che *quando aliquid Deo inspirante, & mandante præcipitur, necesse est Domino seruus fidelis obtemperet, excusatus apud omnes, quod nihil sibi arroganter assumat, qui offensā Domini timere compellitur, nisi faciat quod iubetur*. Disingannisi dunque ogn'vno, & habbia per costante, ch'egli spera indarno di vendersi à Dio per diuoto, religioso, spirituale, se per fini terreni, per interessi politici, veste habito Ecclesiastico, frequenta le chiese, assiste a' diuini vffici, si astiene da' piaceri si tratta con austerità, mena vita innocente, sparge limosina, offeri-

13 — 14 (margin numbers)

serm. 27. — l. 2 epist. 3. nu. 63. (margin notes)

ferisce sagrifitij, se serue al tempio per cupidigia dell'oro. Non
15 seppero mai fingere tanto strane metamorfosi gl'ingegnosi fauoleggiatori; che arriuassero a' contrafatti visaggi, ne' quali tras
forma gli huomini questa essecrabile cupidigia dell'oro. Qui mi
souuiene, che nella Genesi stà scritto del secondo di que' quattro fiumi, che inaffiauano il terrestre paradiso. *Nomen vni Phison, ipse est, qui circuit terram Euilat, vbi nascitur aurum*; e non fù
senza misterio posto quel nome; peroche la voce Phison, come
dicono gl'intendenti della lingua santa, s'interpreta *Oris commutatio*; significatione approuata da S. Ambrogio con quelle parole. *Merito os illic commutatur, vt non teneatur promissorum fides, sed sit in ore dolus, vbi est aurum bonum*. E marauiglia il vedere
come si trasfigurano gli huomini signoreggiati da quest'appetito; come cangiano faccia nouelli Protei; come procurano di parere quelli, che non sono, come si studiano di non esser creduti
quelli che sono; fà sommissioni humilissime vn'ambitioso, dissimula strapazzi intolerabili vn'iracondo, sopporta disagi grandissimi vn delicato, si finge fedelissimo vn traditore, gran letterato vn'ignorante, tutto applicato al seruitio di Dio vn'empio;
la qual bruttissima corrottela, quantunque in chi che sia grauemente offenda quegli occhi, a' quali nessun segreto si asconde;
tuttauia nelle persone ecclesiastiche, si come apparisce più sconcia, cosi riesce meno iscusabile, ne può restare lunga stagione
impunita, sforzando (se così dire conuiensi) la diuina clemenza
à cangiare altresì volto, & à mostrarsi col viso dell'armi, co' flagelli in mano accinta alle vendette; come stamane la mansuetu-
16 dine di Christo, dalla costoro auaritia, & irreligiosità suergognatamente offesa, parue furore. Disdice, più che in ogni altro, negli Ecclesiastici la interessata cupidigia dell'hauere; si come non
v'hà cosa, che più chiaramente proui alcuno esser meriteuole
del grado, e della podestà sacerdotale, che il mantenere l'animo
suiluppato da tutti gli affetti della terra, e da qualsiuoglia pretensione del mondo. Fù dichiarato da Dio Aronne Sacerdote
per mezzo di vn magliuolo di mandorlo reciso dal tronco, diuiso dal pedale, senza radici fitte in terra, e tuttauia verdeggiante, e non pure fiorito, ma carico di frutti; per dinotarci, dice Gregorio Nisseno, che i veri Sacerdoti esercitano i ministerij,
seruono à Dio, fruttificano à benefitio dell'anime (ancorche per altro sia degno della sua mercede l'operaio) non
per disegno di stipendij, non per aspettatiua di entrate, non
per ingordigia di guadagni, ma per diuotione sincera; ma
per

Cap. 2.

In psalt.

In vit. Moys.

per aiuto de' prossimi; ma per gloria del comun Signore; si che allora solamente tu creda le tue operationi canoniche, e ben fatte, *Cum tibi germinauerit virga, non humiditate terrena, sed à se ipsa nuces producens*. Per poco direi, che gli Ecclesiastici interessati sono il più gagliardo impedimento, che habbia il seruitio di Dio, e la conuersione dell'anime. Racconta S. Matteo, che quando hebbe Christo cacciati coloro, i quali comprauano, e vendeuano, *Tunc accesserunt cæci, & claudi ad eum in templo, & curauit eos*. Nota, dice Ruperto, che sbandita l'auaritia dal tempio, subito si fecero cure miracolose nel popolo. *Non prius cæcos, & claudos curauit, quàm illos latrocinantes de spelunca eiecit; quia videlicet nec vitia curari, nec virtutes possunt illustrari, nisi prius mammon de cordibus sacerdotum, aut ipsi Sacerdotes cum illo Deo suo, de templo fuerint eiecti*. Questa macchia voleua Christo, che fosse tanto lontana da' suoi ministri, che se bene permise loro il seruirsi delle cose necessarie, ad ogni modo parlò in tal guisa, come se intendimento suo fosse di vietare, che non le possedessero; e doue ad vn laico, il qual si mostraua bramoso della perfettione, lasciò in suo arbitrio, come volontaria, la rinuntia di tutte le cose, *Si vis perfectus esse, vade, & vende vniuersa quæ habes, &c.* a' suoi discepoli poco men che la comandò, come necessaria. *Nolite possidere aurum*. Differenza grauemente ponderata da Saluiano, il quale dopo di hauere amendue questi parlari posti à confronto, conchiude così. *Vide quanta sit in vtroque hoc Dei sermone diuersitas, Laico dixit, si vis, vende quæ possides; ministro autem, Nolo possideas*: la qual dottrina se vi par troppo rigorosa, moderatela come vi aggrada; sì veramente che non neghiate, a' professori dell'Ecclesiastica disciplina comandarsi almeno lo staccamento dell'animo, se loro è permesso il dominio delle sostanze terrene. Espresse in se medesimo il sentimento di vn vero Ecclesiastico l'Apostolo S. Paolo, allora che della vita medesima non curante, con magnanimo dispregio di tutte l'altre cose, a' fedeli di Corinto hebbe à dire: *Ego autem libentissimè impendam; & super impendar ipse*; dalle quali parole prese occasione S. Bernardo, lodando alcuni virtuosi Prelati, di mostrarli saliti alla cima della perfettione per quelli trè gradi, *Impendere curam, impendere substantiam, impendere se ipsos*. Et à quest'vltima eminenza di virtù conuerrebbe aspirare, chiunque nella Chiesa di Christo si annouerà fra' ministri del sagro altare, vergognandosi di restare addietro a' Sacerdoti della sinagoga, i quali non hauendo veduti gli esempli del Crocefisso,

cap. 2. | li. 1. c 21 | lib. 1. de Eccl. cath. | 2. Cor. 12. | lib. 4. de consid.

17 | 18 | 19

cefiffo, le parti loro adempiuano etiandio con pericolo della vita. Proua questa verità il medefimo S. Bernardo altroue, cō l'autorità della Diuina Scrittura, colà doue a' lebbrosi vietato era l'auuicinarsi à persona, da' sacerdoti in fuori; anzi à carico di questi era il visitarli, considerarli, esaminarli, giudicar frà lebbra, e lebbra, nō ostāte che'l male fosse attaccaticcio; e venē do il caso; mostrarono più ardente brama di sodisfare à gli vffici della carità, che di conseruare i commodi della sanità, amādo meglio auuicinarsi alla perfetta osseruanza della legge, che allontanarsi dal manifesto pericolo dell'infettione. Mà quanti si trouano a' dì nostri, che all'adempimento di cosi bella vocatione aspirino? quanti, che in qualche interessato maneggio nō s'intrichino? quanti, che non facciano il sacrario erario, il sacerdotio negotio, il chericato mercato; e più non si affatichinó in procurar la moltiplicatione delle rendite, che in promouere la riformatione de' costumi? Ottimo per seruire al tempio è colui, che, che non s'intende di traffichi; e quelle parole del Salmo 70. *Quoniam non cognoui litterarum, introibo in potentias Domini*, da Vgo Cardinale sono interpretate, come voci di persona eletta à degnità Ecclesiastica, la qual dice: *Quoniam non cognoui litteraturam, introibo in pralationem*; peroche in vn tale, quanto è lodeuole la notitia delle leggi, de' Canoni, delle Diuine Scritture, altrettanto è commendabile la ignoranza dell'abaco, delli conti, de gli scartafacci de' computisti; e perciò San Girolamo nel commento sopra Aggeo, lasciò scritta questa istruttione a' Sacerdoti: *Discant legem Domini, vt possint docere, quod didicerint, & augeant scientiam magis, quàm opes, &c. magisque noctes, ac dies in scripturarum tractatu, quàm in ratiociniys, & supputatione consumant*. Tutto'l contrario faceuano costoro, i quali con molta frequenza concorsi al tempio, e con strepitoso bisbiglio aggirandosi intorno alle vittime, sembrauano del culto diuino religiosamente solleciti, e pure nient'altro intendeuano, che trarne suoi vantaggi con industriosi traffichi, nelle compre, nelle vendite de gli animali, nel cambiar delle monete, e gli Ecclesiastici nel frodare de' sacrifici, ingannar la gente più semplice, pascere l'auaritia propria con l'altrui liberalità, smagrare la borsa del popolo, & ingrassare se stessi. Hor non vi pare, che tanta maluagità douesse cauar le sferzate di mano alla stessa patienza? che lamentar non si potessero, come battuti à torto? che douessero baciare il flagello, come rei di più rigoroso gastigo? Euui doppiezza più falsa? fintione

Serm. 6. in qui habitat

20 21 22

tro, quel Dio, nel cui co spetto colà sù senza neo non sono le menti più pure, & offuscate da nebbiosa caligine compariscono im monde, e scolerite le stelle? potranno forse celarsi à quelli occ hi, che il tutto veggono, mancamenti si publici? E come dunque auuerare si potranno quelle parole. *Omnia nuda, & aperta sunt oculi eius?* Deh vedi, ò misero, che Iddio ti vede; sà quali siano i tuoi dissimulati maneggi; intende l'arte coperta della mercantia, spiega le inuolture de' pretesti; penetra il segreto delle intentioni; disamina, e conuince la maluagità de' fini. E tu credi, che vorrà tolerare sù gli occhi suoi così scandaloso disordine? che non porrà mano a' flagelli? che non ne piglierà le douute sodisfattioni? caderà soura di te vn nembo d'inaspettate percosse; gemerai sotto la sforza, trouerai le perdite, doue cercasti i guadagni; vedrai, tuo mal grado, sbarattate le tauole, dissipate le monete, scialacquata la robba, e de' tuoi interessati maneggi ricoglierai degno frutto di vergogna, di pentimento, di miseria, infausti pretudij dell'eterna condannagione.

## SECONDA PARTE.

25 DOurebbe certamente chiunque hà fior di giuditio più aborrire la indegnità della colpa, che pauentare l'acerbità della pena; mà poiche tutti non sentono tanti, fosse almeno piacer di Dio, che i flagelli ammaestrassero, & in molti, che trasuiano dal buon sentiero, auuerta si vedesse quella profetia; *In luce sagittarum tuarum ibunt, in splendore fulgerantis hastæ tuę.* Non sarebbono più flagelli, mà fauori, e chi sapesse approfittarsene, maggior gratia confesserebbe di riceuere dalla seuerità, che dalla clementia di Dio. A lui senza dubbio si confà molto meglio, quel vanto, che da S. Ambrogio fù dato a Teodosio il vecchio. *Tunc proprior erat veniæ, cum fuisset cōmotio maior iracundiæ, prærogatiua ignoscendi erat iratum fuisse, & optabatur, in eo quod in alijs timebatur, vt irasceretur.* Dal pericolo della indulgenza, come da pace sospetta, ch'il crederia? fuggiua Dauide, allora che supplicheuole ricorreua alla grā misericordia di Dio. Tal sentimento cauò S. Bernardo da quelle parole. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.* Chieggo vna misericordia, ma non ordinaria, mà grande, non che dissimuli le mie colpe, mà, che l'ammendi. Questa chiamo io misericordia grande: *Hanc enim misericordiam qua tardat ferire, paratus ignoscere, paruam nominaui; quia hac, si sole fuerit, nullatenus sufficit ad salutem; immo verò iudicium damnationis accumulat,*

Ser. de tri pl. ci mis [illegible]

mana iniquità con la diuina giustitia. Prouasi chi più possa, ò quella ingiuriare, ò questa vendicare. Qual sarà dunque il termine de' vostri affanni? che speranza vi resta di conditione migliore? Iddio ama la santità; voi adorate l'interesse; egli vuole acquisto di anime; voi cercate guadagno di ricchezze, egli non cessa di flagellarui, voi non rifinate di offenderlo, In tanta contrarietà di voleri non sarete sempre nimici? fratelli peccatori, accettate il consiglio di S. Piero Crisologo, scolpiteui nel cuore queste parole veramente paterne. *Fratres reuertamur ad Dominum, vt reuertatur ad nos Deus; renunciemus malis, vt respondeant bona, seruiamus Deo bono, vt non malis gentibus, & potestatibus iniquis seruiamus.*

serm. 10.

# PREDICA XXIV.

## Nel Martedì dopò la Domenica IV.

*Si quis voluerit voluntatem eius facere: cognoscet de doctrina, vtrum ex Deo sit, an ego à meipso loquar. Ioan. 7.*

1

HE molte siano fra la scienza de gli huomini, e la Sapienza di Dio le dissomiglianze, non è meno saputo, di quel che sia l'oppositione manifestissima fra'l bianco, & il nero, fra'l buio; & il chiaro, fra'l vano, & il sodo, frà il fantastico, & il reale. E' confinato il soggetto dell'vna sotto la bassezza delle creature; l'altra più in alto poggiando, sollieuasi al conoscimento del Creatore, à quella s'impresta il credito da' Dottori, che possono ingannarsi; questa si appoggia sopra l'autorità di vn maestro infallibile: quella si proua con argomenti, che souente degenerano in sofisma, od in paralogismo; questa si conferma con ragioni più certe, che le matematiche dimostrationi, quella solletica la curiosità de' pensieri; questa introduce la sincerità de gli affetti; quella fà letterati, questa costumati, quella superbi, questa modesti; quella gonfia, questa reprime. Che tutto ciò

2

sia verissimo, chi è colui che no'l sappia? Cosa nouissima, e da qualunque s'à l'vn di voi non aspettata, credo bene, che sarà, s'io

dico stamane, che la sagra Dottrina di Dio si capisce con la pia inclinatione della volontà, non come l'altre profane, con la sottile specolatione dell'ingegno. Paradosso inuero dall'openione volgare non meno lontano, che se altri affermasse, proprio del palato essere il discernere i colori, ò vanto dell'occhio distinguere i suoni, od vffitio dell'orecchio il giudicare de' sapori. E pure hà detto Christo. *Si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de doctrina, &c.* Tacciano dunque hormai confusi que' contumaci, che la loro volontaria ignoranza delle diuine cose, procurano d'iscusare con la troppo sublime altezza delle propositioni vangeliche, e con la natural debilezza dell'intendimento humano. Incolpino se medesimi; non s'infingano, & à fine di rendersi dell'altissima Teologia capaci, purghino la volontà dalle affettioni vitiose; peroche nella schuola di Christo, solo chi non l'offende, lo intende, solo chi ben fà, ben sà, ne per altra via si può giugnere all'intera intelligenza de' più astrusi concetti, che praticando con essatta vbbidienza i suoi diuini precetti.

c. 2. de diu. nom

L'antichissimo fra' Dottori più illuminati della Sagra Teologia S. Dionigi Areopagita, discorrendo de' lumi sourani communicati al suo Maestro, e delle altissime cognitioni, da esso hauute de gli ineffabili misterij della diuinità, le attribuisce, non solo alle accurate specolationi dell'intelletto, ma nientemeno alle diuote affettioni della volontà. E questo come vniuersalmente vero in tutti, si conferma da *S.* Bonauentura *a*, dal Gersone, *b* da S. Bernardo *c*, la qual dottrina se ad alcuno paresse sull'autorità di cosi gran nomi debilmente appoggiata, più sodamente la stabilisce l'Angelico *d*, doue insegna, che la Sapienza importa vna dirittura di giuditio conformantesi alle ragioni diuine, da due principij dependente, e dalla scorta fedele del discorso, che senza errori conduce di filo alla notitia della verità, e da vna certa confaceuolezza; ch'egli addimanda connaturalità con le cose, delle quali altri desidera saggiamente giudicare. Si dichiara con questo essempio. Formerà dritto giuditio intorno alla castità colui, che la natura, e le proprietà nobili di essa conobbe, inuestigandole con le regole della moral Filosofia, che è vanto dell'intelletto; oltre à ciò se la fece come connaturale, con l'habito della continenza, che è pregio della volontà, di lunga mano più degno di quell'altro; peroche non è senza aiuto di quella gratia, onde l'anima con Dio si vnisce, conforme al detto dell'Apostolo. *Qui adhaeret Deo, vnus Spiritus est cum eo*, e recando le molte in poche parole, conchiude, che la Sapienza, quanto alla

*a* op. de 7. itin. & ter. itin. 6
*b* 3 parte tr. da myst. Theol
*c* serm. 23 & 24. in Cant.
*d* 2. 2. q. 45. art. 2.
1. Cor. 6

to all'essere suo risiede nell'intelletto; ma quantò al principio,& cagione, dalla volontà trahe la origine. E che tutto cio sia otti-
4 mamente detto senza lasciar luogo à replica, si conuince dal grande aiuto, che à formare dritti concetti delle cose diuine, & à ben capire gl insegnamenti di Christo, si riceue dalla volontà, s'ella è buona, e da gl'impedimenti gagliardi, che dalla medesima si attrauersano, s'ella è maluagia. Vaglia il vero; Signori, e qual più adeguata cagione può darsi della cieca ignoranza di tanti, che vorrebbono togliere Iddio dal mondo (si come costoro cercauano di priuar Christo di vita) negando al marauiglioso lauoro di cosi bene intesa fabrica l'architetto, qual ragione più calzante può dirsi di questa; *Nonne Moyses dedit vobis*
5 *legem, & nemo ex vobis facit legem?* Pondera ingegnosamente secondo il suo costume, S. Agostino quella vniuersal propositione del Saluatore Ioan.6. *Omnis qui audiuit à Patre meo, & didicit venit ad me*, e disputando contro Pelagio, e Celestio, argomenta in questa forma. *Omnis qui didicit venit*, adunque *Quisquis non venit, profecto non didicit*. Non mi state à far del saccente, scimuniti che siete: confessate la vostra ignoranza; non vi vantate di hauere intera la notitia dell'Euangelio, fino à tanto, che rotta così malamente ne mostrate l'osseruanza; mentre le opere vostre sono di tenebre, chi crederà, che à voi splenda raggio di luce? se vitiosi sono i costumi; come può essere incorrotto il giuditio? viuete come pazzi, e sentite come sauij? non vi curate
6 di vbbidire alla dottrina di Christo, e vi persuadete d'intenderla? Questa verità fu conosciuta dal Salmista, e però nel Salmo 118. prima disse. *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*, e poi soggiunge *Beati qui scrutantur testimonia eius. Quam pulcher ordo?* esclama quiui S. Ambrogio. Nota l'ordinato progresso dalla innocenza della vita, alla intelligenza della dottrina, e fatti chiaro, che *Ante vita quàm doctrina quærenda est*. Questo mouimento si vuol cominciar dalla mano diritta, ancorche sopra due poli raggirar si conuenga la ritonda sfera della perfettione Vangelica; e si come al volo de gli vccelli vn'ala non è bastante, ma il remigio concorde di due si richiede, così per alzarsi alla sublimità del viuere virtuoso, *Nec vita sine cognitione, nec cognitio sine vita sit, vtrumque adstipulatur alteri.* E perche importa troppo il capire questa massima, per inculcarla maggiormente, non lasciò Dauide di affer-
2 mare, che in se medesimo fatta ne haueua la sperienza, con dire. *Super senes intellexi, quia mandata tua quæsiui*. Famosis-

lib. 1. ca. 14.

mosissima è la storia del Santo Patriarcha Abramo, risoluto soggiogatore della propria volontà, e prontissimo essecutore del diuino comandamento. A questo fù data quell'ardua commissione, che tutti sapete, alla quale essendosi accinto incontanente senza tergiuersatione veruna, nell'assegnarsegli il luogo del sacrifitio, hebbe ordine di andare *in terram visionis*, ò come dall'Ebreo il Brugense voltò *in terram doctrinæ*, doue appena fù giunto, & hebbe apparecchiato l'altare, che *leuauit oculos suos, & vidit post tergum arietem*, e sotto quelle sembianze mistiche gli fù data qualche contezza del segreto non men che sagrato misterio della Incarnatione del Verbo, della passione di Christo, della Redentione del mondo, di che potrei darui malleuadore Procopio, e S. Ambrogio, i quali vogliono, che nell'ariete vedesse adombrato il Messia, & in quei virgulti, che lo intricauano, il patibolo della Croce; se di propria bocca egli non hauesse detto. *Abraham exultauit, vt videret diem meum, vidit, & gauisus est*; anzi non pure lo illustrò ancorche tanto da lontano, della fede il raggio, mà chiaro gli folgorò anco il lume della profetia, come ingegnosamente osseruò il medesimo S. Ambrogio, peroche credendosi di hauere à tornarsene solo, dopò che Isaacco da lui suenato, come vittima offerto si fosse in holocausto; con tutto ciò dettandogli Iddio le parole, disse a' famigli, *Reuertemur ad vos*, indouinando la riuscita, quantunque contraria al suo pensiero, e profetando quello che non sapeua, mentre da vna parte: *Ipse solus disponebat redire, immolato filio*, e dall'altra, *Dominus per os eius locutus est quod parabat*. Ecco la forza dell'osseruanza del precetto diuino, che lo condusse *in terram doctrinæ*. Così la sua mente diuenne qual limpido cristallo penetrabile a' diuini splendori; così delle profetiche illustrationi si rendette capace; così douerci noi altri tutti disporre al conoscimento delle cose, che sono della intelligenza humana maggiori c'insegnò l'Apostolo scriuendo à gli Esesij. con quel notabile ammaestramento: *In caritate radicati, & fundati*; come se hauesse detto. Altissimi dogmi vi si propõgono, e sono di materie molto più importanti, che quelle, ond'è famoso il portico, & il Liceo, non trattate giamai nelle dotte assẽblee delle celebri academie de' letterati; per la intelligẽza de' quali nõ hauete mestieri di apprẽdere le sottigliezze de' dialettici, ò le acutezze de' sofisti; ne occorre, che audiate oltre mare alle scuole straniere de' più rinomati filosofi; ma si richiede che nella faticosa palestra della carità operãte diligentemente

lib 1 de Abra. c 8

Ioann. 8.

8

cap. 3.

mente eſercitandoui,procuriate di approfittarui à tal ſegno,che nell'eſeguire coſtantemente le diuine leggi, l'animo voſtro ſia qual pianta di profonde radici, o qual fabbrica di altiſſimi fondamenti, contro la cui fermezza non poſſa, ne l'ardore infocato delle naturali concupiſcenze, nè l'empito violento delle tentationi diaboliche preualere. Queſto è lo ſtudio, queſta è l'arte, la induſtria è queſta, che ſola può renderui habili, *Vt poſſitis comprehendere cum omnibus Sanctis, quæ ſit latitudo, longitudo, ſublimitas, & profundum*, e per queſto mezzo arriuerete colà, doue mai non giunſero le ſpeculationi de' Greci, ne le oſſeruationi de gli Egittiani, ne le calcolationi de gli Arabi, ne le argomentationi di Ariſtotile, ne le dimoſtrationi di Euclide, ne le inuentioni di Archimede; così abbracciarete la vaſtità dell'immenſo; toccherete l'eſtremità dell'infinito; miſurerete la ſublimità dell'Altiſſimo; ſcandagliarete la cupezza del profondiſſimo; così ſcoprirete l'aſcoſto; conoſcerete l'incognito, vedrete l'inuiſibile, intenderete l'incomprenſibile, e tanto riuſcirete cō l'intelletto più penetranti, quanto ſarete con l'affetto più amanti, vgualmente nella contemplatione perſpicaci, e nell'operatione feruenti. Piaceſſe pure à Dio, che dalla maggior parte de gli huomini ſi practicaſſe la regola da voi laſciataci, ò ſapientiſſimo Dottor delle genti; non vedremmo tutto dì fomentata dalla corrottela delle volontà peruerſe la ignoranza de gl'intelletti proterui, tanto più rozzi, & indocili alle ſpirituali coſe, quanto ſono più ſcaltri, e più malitioſi alle temporali. Ohime quanti fanno ritratto dal maledetto Lucifero, motteggiato da S. Bernardo, e con giuſto rimprouero non ſenza ſcherno prouerbiato, perche non hebbe con la finezza dell'ingegno eminente accōpagnata la prontezza della volontà vbbidiente,& inuaghitoſi di quella parte ſola,che ſplende, nulla curando l'altra, che incende, non ſi ſtudiò di hauere alla bella luce pari l'ardore; anzi non contento di eſſere in ſe ſteſſo freddiſsimo il più gelato clima dell'Aquilone per ſuo ſoggiorno ſi eleſſe; onde preſa occaſione dal nome di Lucifero à cotanta oſcurità malamente conforme, dileggiandolo diſſe. *O Lucifer, non iam Lucifer ſed noctifer, aut etiam mortifer*, O ſgratiato! e come poi tu recar luce à gli altri, ſe la malitia ti hà fatto così tenebroſo, che non pure hai ſempre d'intorno il buiore della notte, ma ti accompagnano in ogni luogo gli horrori della morte? Appena immaginar ſi poteua vn nome più conueniente al Principe delle tenebre, che Apportatore della notte; imperoche l'anime infelici

9

10

dalle ſue maluagità contaminate ingombra di così folta caligine, che nell'hore più luminoſe del mezzo giorno, à guiſa di ciechi vanno tentone, e nulla diſcernono di quegli oggetti, che il ſommo Sole à gli occhi purgati più viuamente colora. E quanti credettero di hauere vna viſta di lince, che penetraſſe di là da' monti, e fino all'intimo ſpiaſſe i più aſcoſti ſegreti della natura, i quali, come diſſe l'Apoſtolo, *Euanuerunt in cogitationibus ſuis, & obſcuratum eſt inſipiens cor eorum?* ne sì toſto diedero orecchio alle ſciocche ſuggeſtioni de' loro vani, & albagioſi penſieri, che diuenuti ciechi, guardar non ſi ſeppero da errori groſſiſſimi, digradando ad vna ſtolidità inferiore alle beſtie, inciampando ad ogni paſſo in falſità manifeſte, precipitandoſi à bello ſtudio in openioni ſciocchiſſime? mercè, dice *S.* Anſelmo che i miſeri. *Quod illuminante Dei gratia inuenerant, obcæcante ſuperbia perdiderunt, relapſi à ſuperna luce in tenebras ſuas.*

Ad Ro. 1.

E non è forſe conforme al dritto della ragione, che del beneficio ſi priuino quegl'ingrati, che villanamente lo impiegano in graue oltraggio dello ſteſſo benefattore? Non è il douere, che laſciati in abbandono i contumaci ribelli. diſpenſi le ſue gratie il Principe a' diuoti; & affettionati vaſſalli? Gitterà dunque vn Sauio le pretioſe margarite dauanti à gli animali immondi? e ſarà Iddio liberale della ſua luce, à chi fra le nebbie caliginoſe di vna vita ſcelerata volontariamente ſi aſconde? *In manibus ſuis abſcondit lucem*, ſtà ſcritto in Giobbe, *& annuntiat de ea amico ſuo* Si cuſtodiſce nelle mani Dio gioia sì bella, non ſi fida così ricco teſoro a' ladroni rapaci, a gli ambitioſi, à gli auari, à micidiali, a laſciui ſi tiene chiuſo lo ſcrigno, gli amici ſoli ſi chiamano à parte di tanto bene, con eſſi ſoli volentieri ſi accumuna; onde marauiglia non è: ſe quelli delle catholiche verità ſempre incapaci, ne conoſcono la Onnipotenza del Creatore, il cui cenno da' ciechi abiſſi del niente cauò il tutto; ne intendono la dipendenza delle ſorti dalla diſpoſitione diuina, ne credono la immortalità dell'anime, ne diſtinguono fra' predeſtinati, e preſciti; ne aſpettano vita migliore; ne temono gaſtighi del vitio, ne ſperano premi? della virtù; ne apprendono bellezza della honeſtà, ne diſcernono dirittura di giuſtitia, ne confeſſano inferno; ne paradiſo; ma di tutto ſi burlano, tutto ſcherniſcono, tutto diſprezzano, fuor che far vezzi alla carne; ſodisfare a gli appetiti, darſi in preda alla ſenſualità; là doue queſti all'incontro *docibiles Dei*, come diſſe Chriſto, vſando la forma di parlare d'Iſaia, di tutti gli articoli, che la fede c'inſegna, fermamente perſuaſi, della

11

cap. 36.

12

Ioan. 6.

crea-

creatione,della prouidenza,e del secolo futuro, de gli eletti, e de' riprouati,della vita eterna,della risurrettione de' corpi, della perpetuità delle pene,della immensità della gloria,della bruttezza del peccato,del pregio,dell'innocenza, tutto incontrano, tutto sopportano,tutto patiscono.confortati da quella luce, che diradate le ombre,i veri beni,e sinceri,la soda, e stabile felicità nel segreto de' cuori folgorando riuela. E se volete di quanto da me si è detto proua più certa, non vi ricordate, che Christo all'eterno suo Padre cantaua benedittioni,e lodi, perche lasciati al buio i saui,& i prudenti del mondo, frà la caligine dell'idolatria,e del gentilesimo,alle persone più semplici, e meno astute haueua manifestati segreti alla salutezza dell'animo appartenēti,che per lo spatio di tanti secoli di scuro velo auuolti, fuggita haueuano la notitia de' più sagaci ingegni? *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc à Sapientibus, & prudentibus; & reuelasti ea paruulis*. Doue è da notarsi con S.Gregorio,ch'e' non disse *stultis*,come la proprietà del contraposto richiedeua, ma *paruulis*, accioche tutti sapessero, che dalla scuola Euangelica si ributtaua la gonfiezza del fasto,non l'acutezza del ceruello, e che la vera cagione del non hauer seguitata la nuoua dottrina, non era la strauaganza de' termini, ne la spinosità delle materie, ne la improbabilità delle propositioni, ma la cattiua dispositione de gli vditori,ma la veemenza delle passioni, ma la turbolenza de gli appetiti,ma la dissolutione de' loro costumi. Non è luogo questo da voltarmi contro que' temerarij, che gli articoli della santa Fede addimandano pasto di gente grossolana, la qual non mastica più che tanto, ma inghiotte le cose intere, poco spiritosa,e molto credula,più facile à correre, che habile à discorrere,amica di viuere col capo in sacco, per non sentire il trauaglio, nimica di aprir gli occhi, per non interrompere il sonno,altrettanto pronta all'errare, quanto ritrosa all'esaminare, scrupolosa nel cercar le ragioni di ciò che non vede, e però esposta ad ingannarsi in quello che crede, Sarebbono tirate al vento le saette vibrate contro quegli athei, che non mi ascoltano; a' quali però direi volentieri, che indarno si studiano di mantellare la notoria empietà con simulati pretesti; essendo manifestamente palese à chiunque non vuole infingersi, che la pertinacia de' loro ostinati pareri nasce dalla contumacia de gl'indisciplinati voleri; che niegano à Christo indubitata credenza, per non si obligare à rendergli proportionata vbbidienza; che non acconsentono à quel che insegna,

Matt.11
17.mor.9
cap.9.

13

per non si soggettare à quel che comanda;e che la libidine,l'auaritia, l'alterezza , con tutta l'altra bruttura infame de' vitij sono le prime,le vere, le abbarbiccate radici dell'ateismo . Veggasi la legge immacolata di Christo, pongasi à confronto la vita impurissima di costoro;qual dissimiglianza più opposta ? qual oppositione più contraria?qual contrarietà più incompossibile ? Quella per nessun capo non riprensibile , e per ogni conto commendabile,è vn modello esattissimo di santità esquisita ; questa in mille guise difettuosa , e per tutti i rispetti vituperabile , è vn ristretto mostruoso d'iniquità enormissime ; quella rintuzza l'orgoglio con la modestia;questa aguzza l'ardire con la sfacciataggine; quella ristringe i pensieri dentro alle conuenienze dell'honesto ; questa rilassa le voglie alle dissolutioni del dilettevole ; quella commette le contrattationi alla giustitia ; questa eseguisce le vsurpationi con la violenza ; quella non consente se non quel che lice;questa non attende se non à quel che piace ; quella mondissima,questa lordissima,quella tutta ragione , questa tutta passione, quella luce,questa tenebre . Che marauiglia dunque se non si confanno, anzi si disfanno ; se non può conformarsi con vna chi non vuole riformarsi nell'altra ; se non s'intende quella , mentre si offende questa,e però dice il Saluatore, *si quis voluerit voluntatem eius facere,cognoscet de doctrina* . O veramente felice, e ben auuenturato colui , che à douer fare la diuina volontà risolutamente disposto,con tanta puntualità la eseguisce, che niuna cosa leggiera,niuna picciola, niuna sprezzabile giudicando, e nella sostanza delle operationi , e nel modo di farle, non si dilunga vn capello dalla norma prescrittagli ! Quì non posso lasciare vna nuoua rammemoratione del sopra da me lodato Abraamo , il quale hauendo indurato l'animo à troncar con vn colpo la vita del figliuolo,e la consolatione del Padre; tutto che il buon Isaacco porgesse spontaneamente il collo ignudo alla percossa mortale ; ad ogni modo prima legar lo volle, che lo ferisse , e prima lo spogliò della libertà , che mettesse mano à priuarlo della vita . E non è ch'io non sappia la ragione addotta da S.Ambrogio , doue dice , che adoperò i legami , prima che il ferro , accioche al folgorare dello stocco , & all'auuampare della fiamma , sbigottito non si tirasse addietro , e macchiasse la purità del sagrifitio con la ritrosia della natura ; come se vn mouimento non volontario , vn timore improuiso , potesse rendere imperfetta l'heroica vbbidienza di chi amaua meglio morire, che non vbbidire ; *Nectit*

14

15

Lib. 1. de Abra,c 8

*filio*

*filio manibus suis vincula Pater, ne refugiendo filius, & vi ignis exustus, peccatum incurreret.* Sò che al pensiero del suo Mastro si confermò *S. Agostino, vincitur innocens hostia, ne offerentis deuotio putaret se minus aliquid exhibere, si impatientia doloris victima calcitraret.* Ma non è da tacersi la openione del Lirano, il quale in ciò riconosce vna esattezza minutissima nell'osseruar tutte le solite cerimonie dell'holocausto; perochè il costume antico era, che gli animali à tal vso destinati si legassero, per eseguire etiandio nelle minime cose la volontà di quel Signore dalla cui Maestà si fà grande tutto ciò, che da' suoi cenni dipende, & appartiene al suo santo seruitio. Non sono queste, come alcuni credono, ansiose scrupolosità di animi angusti, ò diligenze superflue di sciocperate femminuccie; così praticarono tutti coloro, che da buon senno trattarono di voler fare la volontà di Dio, e per non contrauenire nelle grandi occorrenze, non solamente andarono con riguardo attentissimo nelle picciole; ma per non incorrere disauuedutamente in alcuna delle cose vietate, da seruirsi anco delle concedute volontariamente si astennero. Euui alcuno di voi, che frà suo cuore si burli di così fatte stitichezze, & occorrendogli parlarne, le addimandi semplicità degne di riso? Dicami dunque costui, per qual cagione gli Ebrei nella cattiuità Babilonica non contenti di riserbare al tempio di Gierusalemme i sagrifici, che per espresso interdetto celebrar non si poteuano in luogo profano, guardar si vollero anco dalle musiche, anco dall'arie, che soleuano cantarsi nella santa Città; & accioche l'habito non ingannasse il proponimento, e le mani auuezze à toccare gli stromenti canori, senza l'imperio della volontà non trascorressero alle sonate antiche, sospesero à gli alberi le cetre, & i salteri; & in segno di non voler dauero, studiandosi di non poter preuaricare, diceuano, *In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra?* Perche i medesimi, per non mangiare il pane contaminato dal lieuito, ne pur lo teneuano in casa? *In die primo non erit fermentum in domibus vestris.* Perche gli stessi, per non peccare col cuotersi qualche viuanda in giorno di Sabbato, ne anco accendeuano fuoco? *Non succendetis ignem in omnibus habitaculis vestris per diem Sabbati.* Perche i Nazarei non potendo con buona coscienza beuere il vino, lasciauano di mangiar l'vua, e niun licore gustauano, che si spremesse da quella? *Quicquid ex vinea esse potest, ab vna passa, vsque ad acinum non comedent.* Perche Abraamo sdegnandosi di contaminarsi le mani con le spoglie de' cittadini di Sodo-

serm. 73. de temp.

Exod. 12.

Exod. 34.

Num. 6.

Sodoma, protestò di non voler nè molto, nè poco; *A filo subtegminis, vsque ad corrigiam caligæ?* Perche Lotto saluandosi dall'incendio della Patria, vscito fuori del pericolo, già posto in sicuro in aperta campagna, hebbe ordine di non fermarsi in tutto'l paese circonuicino? *Et ne stes in omni circa regione?* Perche Gezi, accioche non perdesse tempo nel camino, e speditamente ne andasse, doue Eliseo il mandaua, hebbe commissione di passar quanti gli si faceuano incontro, senza pur salutarli? *Si occurrerit tibi homo, non salutes eum.* Perche à gli Apostoli affinche non si addimesticassero con gl'idolatri, comandò Christo, che stessero lontani dalle strade, onde passar si potesse alla conuersatione de' gentili? *In viam gentium ne abieritis.* Perche Giobbe geloso della sua castità, e risoluto di non tendere insidie all'altrui pudicitia, patteggiò con gli occhi di non vagheggiar mai donna non sua? *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine?* Perche Dauide circondato dalle occasioni pericolose non si fidaua della sua costanza, ma se ne allontanaua, ma fuggiua, ma si ritiraua nella solitudine? *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine?* Perche in tanti modi, con tanta forza inculca lo Spirito santo per bocca d'Isaia, *Recedite, recedite, inde exite, pollutum nolite tangere, exite de medio eius, mundamini, qui fertis vasa Domini?* Così fà chiunque daddouero vuol fare la volontà di Dio. *Hæc est enim voluntas Domini sanctificatio vestra.* Nel qual proposito non è da tacersi vn sentimento notabile di S. Gio. Grisostomo, à cui parue di poter affermare (ancorche strano sembrasse, & inaudito) più vigilante douer'essere la custodia per guardarsi dalle picciole colpe, che dalle grandi; peroche queste per la stessa enormità detestabili si aborriscono; ma quelle per l'apparente leggerezza stimate scusabili si disprezzano. Dottrina troppo importante è questa; e però la conferma con la sua autorità S. Gregorio il Magno; & accioche più altamente vi si stampi ne gli animi, attendete alle sue precise parole: *Nonnunquam deterius in parua, quàm in magna culpa peccatur; maior enim quo citius agnoscitur, eo etiam celerius emendatur; minor verò, dum quasi nulla creditur, eo peius, quo & securius in vsu retinetur.* Leuateui sù adesso, & ardite di opporui à questi due gran Maestri, voi, che senz'altra legge volere, che del proprio appetito, vna medesima fate la misura del mercato, e del Santuario; addimandate hora scrupolose le anime timorate di Dio; disprezzate le osseruanze più minute; fateui beffe delle coscienze più delicate; trascorrete senza ritegno nelle colpe da voi credute leggiere; inghiot-

Gen. 14. Gen. 19. 4. Reg. 4. Matt. 10. cap. 31. cap. 52. hom. 87. in Matt. 3 p past. adm. 34.

17 18

inghiottite le iniquità, come acqua. Cosi poco dunque conoscete le astutie dell'auuersario? Cosi mal vi guardate da' pericoli della perditione? quante volte da vna minuta fauilluzza surse, ne smorzarsi potè, dilatato l'incendio? quante volte il solo rincresparsi del mare fù principio di vna fiera, e rouinosa tempestà? Trapela dentro a' pertugi, ancorche sottilissimi, l'acqua à gocciole, e mette in fondo vn grosso, e ben corredato nauilio. Muouesi vna distillatione, siegue appresso vna tossetta; ogn'vno dice, che non sarà niente; indi à poco si scuopre tisico, e senza rimedio si muore vn giouane robustissimo, à cui si prometteuano cent'anni di vita. Sono verità queste? Le hauete bene intese? Cosi è de' peccati; & io senza più, vi dò per malleuadore S. Cipriano, la cui penna lasciò scritte queste memorabili parole. *Leue apud quosdam, & modicum crimen videtur, fratres dilectissimi; dumque existimatur leue esse, & modicum, non timetur, dum non timetur, contemnitur; dum contemnitur, non facilè vitatur, & fit cæca, & occulta pernicies.*

lib. de ze lo, & uore.

## SECONDA PARTE.

19 DE *turba autem multi crediderunt in eum.* Quale argomento più conchiudente aspettate per esser persuasi, che la sorte migliore godono coloro, a' quali crede il mondo, che sia toccata la piggiore? Ecco auuerate in prattica le parole di Christo. *Quia abscondisti hæc à Sapientibus, & prudetibus, & reuelasti ea paruulis.* Meglio disposti à capire l'alta dottrina del Cielo sono i pouerelli humili, che i ricchi superbi; sono più aperte alla lu-

20 ce del Sole di giustitia le capanne de giornalieri, che i palagi de' Principi. Ecco i nobili, i Farisei, i Sacerdoti, i Pontefici, nella loro miscredenza ostinati; *De turba autem multi crediderunt in eum.* E' la dottrina di Christo per molti capi superiore ad ogni altra; ma singolarmente, perche à guisa di fiume reale à pieno letto se ne và con quel mormorio tanto sonoro, che dallo Scrittore de' futuri auuenimenti fù addimandato, *Vox aquarum multarum.* A tutte l'altre dottrine adattar si potrebbe ciò, che nel libro di Giuditta scritto leggiamo. *Erant non longè à muris fontes, ex quibus furtim videbantur haurire aquam ad refocillandum potius, quam ad potandum.* Si tratteneuano quell'acque *non longè à muris*; non si dilungauano gran fatto dal paese natio, e chi qualche sorso ne beue, come di furto fuggendo, ad vso de' cani di Egitto, à gran pena si rinfrescò le labbra; tanto è da lun-

cap. 7.

gi,

gi, che si smorzasse la sete. Questa vniuersalità ingegnosamente cauò Teofilatto da quelle parole del Precursore. *Ego vox clamā tis*; perche tutti i maestri dell'altre dottrine affiocati parlarono sottouoce, vditi da pochi; ma il tuono del Vangelo fù così grā de, che in ogni più rimota parte il suo rimbombo s'intese. E[21] perche, dunque, nelle sole turbe della minuta ristretto, nelle orecchie di coloro non penetra, che presumono di non essere huomini dozinali, e si sdegnano di accontarsi con volgo; sì che s'habbia à dire. *De turba autem multi crediderunt in eum*; Questo è l'ordinario vaneggiamento di certi capi pieni di vento: stimano gl'insegnamenti di Christo acconci alla sorte plebea, ma poco diceuoli alla conditione patritia. Tal cosa, dicono, può passare in vn'artigiano, che non hà luogo in vn Caualiere, altri natali, altri costumi: quelle sono anime vili: qualche indegnità possono soffrire; a noi, che portammo dal ventre materno la generosità de gli spiriti, non è lecito abbassarci, senza vituperarci. Perche mi caccierò sotto à tutti, se Dio mi pose in luogo non inferiore à veruno? Vedersi strapazzare, e non risentirsi, e vn'esporsi da codardo, come bersaglio all'ingiurie, fatti agnello, e t'ingoierà il lupo; e come puossi trascurar la vendetta, e conseruare la riputatione? Io tengo vn posto eminente, ogni attione mia è publica, in me sono riuolti gli occhi di tutti. E che direbbe il mondo? certo, che traligno dal tronco nobile, del quale son ramo, che non faccio ritratto da' miei maggiori, che merito di esser nato fra' cenci, se voglio farmi sponteneamente mendico. Mi s'insegna, ch'egli è meglio piagnere, che godere, che più satollano i digiuni, che i conuiti, che la vera gloria si troua frà i vituperi, qual paradosso men verisimile? credalo chi è tanto stolido, che non discerne il bianco dal nero. Haurò dunque in pregio quel che si dee sprezzare, e disprezzerò ciò che si vuole hauere in pregio? Ma questa è superbia, e quella è viltà, questo è eccesso di ambitione, e quello è difetto di discretione. Se della virtù è ombra la gloria, come ama il corpo, chi odia la sua cōpagna inseparabile? sarà lodeuole, ch'à tutto ingegno schiua le lodi? mi si vieta l'appetito della gloria, dūque mi si prohibisce l'esercitio della virtù. Deuo dūque seminare formēto, e mietere l'oglio? quale industria più perduta? mi si comāda che io nō ami, chi mi fù Padre, ch'abbādoni i parti delle mie viscere, ch'habbia in aborrimento me stesso, non è questo vn confondere tutti gli ordini della natura? E poi, le cose, che mi si propógono, come sono possibili? che sia tanto codardo, che mi lasci dare de gli schiaffi, che

sia

sia tanto coraggioso, che non pauenti le minaccie, ne le forze de' Tiranni: che porti sù le labbra il riso, e sù gli occhi il pianto. In oltre se gli altri m'ingiuria, & io dissimulo, la mia modestia non sarà interpretata coscienza? Poter viuere nella luce de' titoli illustri guadagnati alla mia famiglia col sudore, e col sangue de gli auoli, e smorzarmi da me stesso lumi sì chiari, e condannarmi à volontarie tenebre? qual mattezza più solenne? Faccialo chi e figliuolo della terra, nato al buio, e destinato à notte perpetua. Se i miei antenati alzassero il capo, e mi vedessero auuilito trà la feccia del volgo, non si pentirebbono di hauermi generato? Vn bell'honore farei à chi comprò col sangue vna bella morte, per lasciarmi herede di vn ricco patrimonio di gloria, se i suoi vanti honorati confondessi con le vergognose ignominie di vn Crocefissò. Persuadansi bassezze simili alla gente mecanica; meni vita stentata, chi nacque con la zappa in mano; accatti pane à frusto à frusto, chi non hebbe altrà casa, che lo spedale. Soffrirà di campare da huomo sordido, chi succhiò il primo latte contaminato dalle brutture del sangue popolare. Troppo disdicono tali schifezze à noi altri, che dotati siamo di costumi, e di animi gentili. Fermateui. Diceste il vero non volendo. Sono i vostri pensieri da huomini gentili, assai più conformi alle leggi de' pagani, & all'Alcorano de' Maomettani, che al santo Vangelo di Christo. Ben si vede, che non distinguete frà grande, e gonfio. Altra è, se nol sapete, la generosità del magnanimo, & altra la temerità del superbo. E poi sareste mai nati eguali à tanti Rè di corona, i quali gittato lo scettro, amarono meglio seruire con humiltà ne' poueri chiostri, che signoreggiare con fasto ne' sontuosi palagi? Ma come ardite di spacciarui per tanto gelosi della riputatione, voi, che tralignando vituperosamente, la libertà de' figliuoli di Dio volontariamente perduta, vi fate schiaui delle proprie albagie? & in vece di aspirare alle finissime porpore, che si vestono in Cielo, menate orgoglio frà gli stracci di non sò quali vilissimi centoni del mondo? Che dirò della sfacciataggine, con la qual presumete di metter bocca nella dottrina di Christo? Non la credete, qual'è, soda, e ragioneuole, perche, dando credito alle pazze menzogne, vi siete renduti inhabili al conoscimento del vero. Il dire, che si comandano cose impossibili, e falsità manifesta, e se bene à smentirui gridarebbono ad vna voce tutti gli huomini da bene, voglio ricacciarui in gola l'empia bestemmia con la sola autorità di San Giouanni, il quale vi sosterrà in faccia, che *Manduta eius grauia*

non

*non sunt*. Quanto a' vostri antenati; se furono come voi ambitiosi, e superbi, condannar si conuiene il giudicio loro, niente meno, che il vostro, se hebbero fior di pietà e di religione Christiana, vi rinfaccieranno vn dì le vostre con insani delirij trasognate chimere. Predicheranno alla pouera gente le ignominie del Crocefisso. Ma queste, ancorche voi non vogliate, vostro mal grado, possono aggiungere honore à persona di maggior grado. che voi non sete, e gli splendori di tanta luce da voi non si discernono, perche la folta caligine de' vitij v'ingombra gli occhi, & il mordace fumo dell'ambitione vi accieca. Si sà pure, che Iddio sauissimo ordinatore delle cose fece, che prima spuntassero dalla terra l'herbe, & i fiori, e poi accese le immortali lumiere nel fermamento, e non si vuole imparare, che vestir si conuiene l'anima del vago manto de' virtuosi costumi, come discorre S. Isidoro, accioche nell'intelletto folgori la bella luce, ch'è necessaria per la cognitione del vero. Però fece S. Piero quella diligente inquisitione de' costumi di Simon Mago, riferita da Clemente Romano, per non gittare in darno la pretiosa sementa del Vangelo, sapendo benissimo: che se prima non era purgato il campo, appena messi i primi germogli soprafatta la soffocherebbono le spine. Niuno adunque si scusi con la difficoltà della dottrina di Christo: ma più tosto accusi la indocilità della superbia propia; e deposta la gonfiezza, & il fasto, abbracci la modestia, & ami l'humiltà; persuadendosi, che toccar non gli può sorte più gloriosa, che l'essere annouerato frà questi, de' quali si dice. *De turba autem multi crediderunt in eum*.

9. in Gen c. 1.

in recog.

# PREDICA XXV.

## Nel Mercoledì dopò la Domenica quarta.

*Expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius. Ioan. 9.*

NON hà l'humana superbia frà tutte le sue glorie alcun pregio più stimato, per cui baldanzosa meni orgoglio maggiore, che la perspicacità della mente, e l'acutissima vista dell'intelletto. Vantasi per questa di potere à suo talento scoprire i più celati segreti della natura; si che sappia distintamen-

1

tamente ridire, perche tal'hora di nuoue fiamme si accenda il Cielo; di che colori si dipingano le nuuole; onde muouano i venti; come si rapprendano le neui; da quanta altezza cadano le pioggie; sopra quali basi appoggiato il globo massiccio della terra non traballi; qual forza senza posare agiti con moto alterno l'onde marine: e quanto più sono de gli effetti marauigliosi ascoste le cagioni, tanto gode più di mostrarsi occhiuto, riuelandole, il curioso ingegno. A questo fine si purgano le luci dell'anima, si aprono quanto si può le palpebre, si aguzza la vista, si fisa lo sguardo, si esaminano gli oggetti, s'inuestiga la natura. E perche dal mondo si honora più chi più vede, studiasi la gente ambitiosa, di acquistarsi credito di veduta migliore. Appresso à Dio corrono regole dirittamente contrarie. Chi più vede men vale; il più Linceo è più lippo: chi più discorre, meno intende. Ecco stamane, che in vece di collirio possente à chiarificare gli occhi del cieco nato, adopera Christo vn grosso impiastro di loto, e con esso chiudendo gli apre, ingombrando gli sgombra, oscurando gl'illumina. O paradosso ammirabile! che si serrino gli occhi, per più lontano vedere: che si velino le pupille per discernere più distinto: che si abbuino le luci, per rauuisare più chiaro. E pure è vero, che ne' diuini misteri assai meglio vede, chi non vedendo li crede; aggiorna con lume più viuo, à chi tramonta il Sole: splendono più l'ombre, che i raggi, e doue la natura non può arriuare, giunge la fede.

2

3

Vltimi sforzi dell'humana Sapienza si credettero di essere que' superbi Filosofi, a' quali persuase la temeraria presuntione di se stessi, che la verità non hauesse luogo da ritirarsi in parte tanto rimota, doue battendo l'ali de' loro ingegni, raggiugnere non la potessero in vn tratto, col volo aquilino di velocissimi discorsi. E pure gonfij di vento, e pieni di vanità li mostrò la sperienza: peroche da qualsiuoglia soffio d'aura leggiera dal camino dritto frastornati, à guisa di piume inistabili, si lasciarono aggirare in ogni lato dalle falsità: & in vece di scorgere altri al conoscimento del vero, auuilupparono se stessi in tanta confusione di errori, che se bene si conoscono meriteuoli di scherno, e di riso, appena rammemorar si possono senza tenerezza di compassione. Trasandò Platone seguitando la traccia di non sò quali idee astratte, e separate: Pitagora s'imbrogliò nella metempsicosi, e palingenesia dell'anime; Seneca ne formò così grossolano concetto, che di esse, della virtù, e de' vitij loro parlò, come di cose materiali, e corporee: Auerroe s'intricò

ep.106

tricò nella intelligenza aſſiſtente à ciaſcheduni, e comune à tutti; Eraclito ſi ſtordì in quella da eſſo immaginata continoua vertigine dell'vniuerſo; Nicia, & Ariſtarco furono arreſtati dalla quiete perpetua delle sfere celeſti, da loro credute immobili; Parmenide, e Meliſſo ſi ſmarrirono in non sò qual tumultuario miſcuglio delle coſe; Leucippo, Democrito, Epicuro, Metrodoro, Anaſſagora, auuenutiſi in vna turba caſuale di corpicciuoli indiuiſibili, ſi diſtolſero dal buon ſentiero; e tutti, *dicentes ſe eſſe ſapientes, ſtulti facti ſunt*; e da non sò quale furor letterato menati in guerra, gli vni abbaſſarono contro gli altri le punte dell'armi, e con l'acutezze de gli argomenti procurarono di vicendeuolmente traffiggerſi. Parue à S. Agoſtino vna battaglia di ciechi, e per trattenerſi con la viſta di così curioſo ſpettacolo, ſi rappreſentò il campo in Atene: oſſeruò come hoſti nimiche le ſette frà di loro contrarie: credè condottieri delle ſquadre, gl' inuentori delle openioni, caualleria leggiera le argomentationi topiche, gente d'armi guernita in punto i ſillogiſmi dialettici, fantaccini pedeſtri le ſperienze del ſenſo: armi corte gli entimemi riſtretti, machine violente le induttioni forzoſe, dardi volanti le ſentenze vibrate, prime ſcaramuccie le diuerſità de' pareri: zuffe più calde gli ardori delle diſpute, abbattimenti feroci le contradittioni oſtinate, giornate campali le oppugnationi de' primi principij, aſtute ſtratagemme le fallacie ſofiſtiche; ne potè ſenza riſo vedere le ſode picchiate, che ſi dauano alla cieca in quella miſchia ſenz'ordine, doue gli ſcolari hora ſi voltauano contro i maeſtri, hora ſi batteuano frà loro: e chi voleua difendere non eſſerui più di vn mondo: chi ne manteneua infiniti: e di queſt'vno, chi confeſſaua il principio, chi lo negaua: chi lo ſtimaua ſoggetto à corromperſi, chi lo affermaua perpetuo: chi lo auuiliua come giuoco della ſorte, e della fortuna: chi l'honoraua come oggetto della prouidenza di Dio. V'hebbe di quelli, che maneggiando i ferri così al buio s'infilzarono da ſe ſteſſi, e contro l'anime proprie fatti crudeli, altri diſſero ch'elleno dal morire non erano eſenti; altri che ſubito finiuano vſcite da' corpi: altri che per qualche ſpatio ſopraviueuano, ma non per ſempre: altri che dalle membra humane trapaſſauano alle ferine: onde con molta ragione quella madre famoſa delle ſcienze appellar ſi ſarebbe potuta Babilonia pieniſſima di confuſione, le cui dottrine à baſtanza ſi conuinceuano di falſità, con la ſteſſa moltiplicità, *Multi fidæ ſunt enim mendacij, falſitatiſquè ſemitæ*, come diſſe Teodoreto: che

Rom. 1.

4.

18. Ciuit cap. 41.

che però disse altroue prouerbiandoli S. Agostino. *Mira sunt quæ dicitis, noua sunt quæ dicitis, falsa sunt quæ dicitis*. Si potrebbono forse anco prendere in giuoco le costoro stramazzate da orbi, e de' loro seguaci, se fra' confini delle naturali cose trattenutisi, non hauessero molti di loro temerariamente steso il piè dentro alle diuine. Ma fidati del proprio auuedimento, molti curiosamente entrati senz'altro filo in più confusi laberinti, si perdettero ne gl'inestricabili rauuolgimenti dell'heresie. Credettero, che il diuincolarsi per terra, & il volare per aria fosse tutt'vno; e da' segreti della natura, a' Sagramenti della gratia troppo arrogantemente passando, per souerchia presuntione, di filosofi arditi si cangiarono in heretici pertinaci; e mostrarono verissimo ciò che nel suo libro delle prescrittioni, disse Tertulliano, *Ipse hæreses à philosophia subornantur*; il perche disse altroue il medesimo: *Illi ipsi sapientiæ possessores, de quorum ingenijs omnis hæresis animatur*. Non possono le fiacchissime pupille de' notturni pipistrelli sostenere il viuo raggio del più luminoso pianeta. E perche dunque sì presuntuosa è l'humana curiosità, che ardisca di cacciarsi à spiare fin colà; doue alberga il fattore della luce, attorniato da vn'abisso, che varcar non si può, d'inaccessibili splendori? Io non accuso in questo luogo la Interrogatione fatta da gli Apostoli. *Quis peccauit, hic, an parentes eius, &c.* ancorche hauessero inteso di dire, come stimò Leontio, noi sapremmo volentieri, se perciò fece Iddio, che senza l'vso de gli occhi nascesse costui, perche preuidde i peccati ch'egli era per commettere: essendo manifesto, che peccar non potè auanti di nascere. Ma ben condanno l'ardimento di qualche altri, i quali fattisi arbitri de' consigli di Dio, non hebbero paura di affermare, che si veggono talora bambini in guise strane cagioneuoli, per gastigo di que' misfatti, che da essi, quando saranno adulti, antiuede l'occhio diuino douersi commettere. Io sò bene, che piegò à questa parte Procopio, il quale diuisando sul caso registrato 4. Reg. 2. quando alcuni ragazzi per hauer con irriuerenti grida vsate insolenze contro Eliseo, furono incontanente lacerati da gli orsi, dopo di hauer detto, che furono gastigati que' fanciulli per ammaestramento de gli adulti, soggiugne: *Omnino autem Dei iudicium eos, dum pueri adhuc essent, è medio sustulit, quos deteriores fore prauidebat*. Sò che si studia di appoggiare il suo detto sù quelle parole del Sal. 57. *Prius quam intelligerent spinæ vestræ rhamnum, sicut viuentes, sic in ira absorbet eos*, attenendosi alla versione Caldea, la qual di-

5 lib. 2. de princ. lib. 3. contra Iulia. cap. 3.

6 lib. contra Hermag. c. 8. l. 1. cōtra Marcio. cap. 13.

ce; *Priusquam impij teneri durescant, dum adhuc sunt virides, tempestate, & turbine destruentur.* Ma vince appresso di me l'autorità di Teodoreto, il quale, dopo di hauer mosso il quesito, perche Iddio frà le delitie del paradiso collocò il Padre Adamo, la cui disubbidienza sapeua douer essere tanto impertinente, che meriterebbe di essere scacciato fuor de' confini dell'amenissimo luogo, risponde: *Quia Deus neminem ex praescientia damnat, sed postquam peccauerit.* Vince quella di Eucherio, il quale ragionādo di Saule fauorito da Dio con benefitij si grandi, tutto che hauesse perduta la contumacia, onde ribellatosi ricuserebbe di rendere al Monarca sourano la douuta ricognitione del vassallaggio, assegna questa ragione; *Quia Deus incorruptum iudicium ex aequitate depromit, non ex praescientia, eligit quempiam, cum meretur, reprobat, cum electione indignus efficitur. Caeterum nequaquam conuenire sacrosanctae veritati, iustitiaeque eius videbatur, vt peccatum offensa praecederet.* Vince quella di Tertulliano, doue confutando la falsa openione de' Marcionisti, dalla bontà natia di Dio caua l'argomento, e gl'incalza così; *Sed Dei boni non erat, nondum merentes praedamnare*: Vince quella di Origene, doue con ingegnosa riflessione osseruò, che Christo fauellando delle sentenze da publicarsi nell'vltimo giorno del giuditio, altramente parlò della benedittione de' buoni, & altramente della maladittione de' maluagi. Di quelli disse: *Venite benedicti Patris mei*, di questi, *Discedite maledicti*; ma non aggiunse *Patris mei*. Sapete perche? *Nam benedictionis quidem ministrator est Pater, maledictionis autem vnusquisque sibi est auctor, qui maledictione digna operatus est.* Vince quella di S. Agostino, il quale accusando l'empio decreto di Faraone riferito nell'Esodo cap. 21. nel quale si comandaua alle Leuatrici, che quando le donne Ebree infantauano, se il parto era maschio, subito lo ammazzassero, in questa inuettiua, quella legge ingiustissima detestando, proruppe. *O prodiga furoris audacia! necdum natis poena mandatur, & ante principium vitae, periculum concitatur. Cohibe nefarie homo insaniam tuam; quos necdum vides existentes, insequeris. Quid scelestius? nōdum natos occidis? seruet ordinem feritas tua; nascantur ante, quos puniat.* Non è di Dio come de gli huomini, i quali souēte, per vn sospetto mal fondato, precipitosamente corrono alla vendetta, prima che in fatti prouocati con la ingiuria. Così fecero i fratelli di Giuseppe, i quali per dubbio, che il fratello minore nō venisse vn dì sublimato à tāta grādezza, che fossero loro mal grado co-

l. 3. in Marcion.

hom. 24. in Matt.

serm. 280 de temp.

7

costretti à riuerirlo, e seruirlo come padrone, si affrettarono à venderlo come vno schiauo, mandando il risentimento auanti all'offesa. Tutto il contrario fà Iddio, e sottilmente lo auuertì il Gaetano, doue sua Maestà promise ad Abraamo il dominio della Palestina, della quale per le loro iniquità doueuano essere spodestati gli Amorrei; ma differì la essecutione dell'inuestitura ben quattrocent'anni. E perche vi frapose vna dilatione sì lunga? la ragione è in pronto. *Nondum completa sunt iniquitates Amorrhæorum*; non dee essere addossato il gastigo, prima che sia consumato il delitto; & io amo meglio esser creduto lento nell'attenere le promesse, che tenuto precipitoso nell'anticipar le vendette. Parmi che drittamente possano ripigliarsi gl'ingegni tanto arrischiati, che ardiscono, essendo ciechi, di mettersi à giudicar de' colori? Può vdirsi senza stomaco, che vili homicciuoli pretendano di essere aquile verso le cose diuine inuisibili, i quali manifestamente sono talpe alle humane, & alle sensibili? Imperoche qual cosa più chiara, qual più certa, qual più palpabile della mobilità, della instabilità, della caducità di ciò che nel mõdo si pregia, dal mondo si promette, e subito si dilegua col mondo? Parla Iddio per bocca di Nahum delle allegrezze di coloro, che trastullandosi con le delitie di cottidiani banchetti, menano la vita in gozzouiglie, senza pensare ad altro, fuor che à darsi bel tempo, e dice. *Consumentur quasi stipula ariditate plena*. Se ne marauiglia Ruperto Abbate, parendogli che non sia senza contradittione quella forma di parlare. E che altro, dic'egli, significa stoppia secca, se non stoppia vuota? Se dunque tanto vale aridità, quanto vacuità, come può dirsi piena vna cosa, ch'è tutta vuota? Può forse più riempiere la vanità, di quelche possa il sogno pascere, nudrire il niente, ingrassar l'ombra, sostentar la chimera? Non è lo stesso, che dire, abondano di scarsezza, tripudiano di malinconia, viuono di suenimenti, s'impinguano di magrezza? A punto per questo, *sic dixit, sciens spiritus, qui hunc mundum arguit, diuitum huius mundi falsam plenitudinem, veram esse maciem*. Soggiacciono à questa necessità tutte le cose mondane, frà le quali veruna non è tanto priuilegiata, che le sia permesso il sottrarsi à questa legge commune. Mi souuiene in questo luogo vna gentil consideratione di S. Antonio di Padoua, il quale accommodando al proposito, del quale trattiamo, quelle parole, che infuriati contro Christo dissero i Pontefici; *Nos legem habemus, & secundùm legem debet mori*, discende ad alcuni particolari, e discorre così.

Gen. 15.

8

Cap. 1.

9

Fate ragione che sia condotta in publica piazza vna donna di quelle, che sempre occupate in lisciarsi, in pulirsi, e strebbiarsi, perdono i giorni, e le notti in apparecchiare lisciue, in distillar acque, in macinare colori, hora al fuoco, hora al Sole, per farsi bionda la chioma, per tener morbida la pelle, per dipignersi le gote; comparisca pomposamente vestita in habito ricco per la materia, superbo per le guarnitioni, scintillante per le gioie, capricciosa per le diuise, bizzarro per le inuentioni; tiri à se gli occhi di tutto'l popolo con la bellezza del sembiante, con l'attillatura della persona, con la gentilezza delle maniere, con la tenerezza de' vezzi, con l'alterezza del portamento, con la squisitezza de gli artifitij: addimandi vn di voi, che sarà di costei? sarà sempre inchinata? sempre seruita? sempre adorata come idolo? Vdirete immantinente gridar da tutte le parti, *nos legem habemus, & secundùm legem debet mori*. Venga nel medesimo teatro vn di que' ricconi, che à dritto, & à torto molciplicando guadagni, & accumulando danari, mettono insieme tant'oro, che per l'abondanza stimandolo poco, non solamente nelle soffitte de' palagi, ò ne' capitelli delle colonne, ò nelle cornici delle pitture, ò ne vasellamenti delle credenze, ò nel seruitio delle tauole, ma nelle borchie della briglia, ne gli ornamenti delle staffe, ne gli stessi ferri de' caualli, nelle stouiglie della cucina, quasi metallo vile, prodigamente lo consumano; stringasi la fronte con vn cinto di grossi diamanti, che sembri luminosa corona di stelle, porti indosso il prezzo de' patrimonij interi; consumi tesori in panni lini, in drappi di seta, in broccati, in ricami pretiosi, in lauori pellegrini, in pelli recate da stranio clima, in concie, in odori: appena si vedrà folgorare il lampo di quelle pompe, che si vdirà scoppiare il tuono di quelle voci. *Nos legem habemus, & secundùm legem debet mori*. Pauoneggisi quanto vuole chiunque ò per chiarezza di sangue, ò per nobiltà di prosapia, ò per altezza di stato, ò per eminenza di grado, ò per autorità di vffitio, ò per numero di clientele, ò per felicità di fortuna, disprezza la pouera gente, la opprime con la potenza, la strapazza con l'orgoglio, la conculca con la soperchieria; si creda più che huomo, nutrisca pensieri maggiori della conditione mortale; mal grado che se n'habbia, gli stà flagellando le orecchie vn publico banditore di quella sentenza inappellabile. *Nos legem habemus, & secundùm legem debet mori*. Con tutto ciò gli huomini ciechi, vna verità così chiara in tanta luce non veggono; e però il grande Iddio rinuoua loro sù gli occhi il

10

vir-

virtuoso collirio del fango illuminante, inculcando in varie guise, sotto diuersi traslati la fugacità delle cose, per somma stolidità credute perpetue, & hora le addimanda fumo, che al soffio de' venti, subito che si alza, dissipato si disperge; hora fiore, che appena spuntato sul materno stelo, dal cocente raggio appassito languisce, hora ombra, che frà le braccia di chi credette stringerla, si dilegua, hora fieno, che ò culcato da piede, ò segato da falce subito inaridisce, hora bolla, che nello gonfiarsi disfatta suanisce, hora segno, che ma[illegible] promettendo, lascia in destarsi chi dorme, con le mani piene di vēto; hora larua notturna, che vane sembianze simulando, altro non hà di vero, che vn finto inganno, hora vapore, che à prima vista pare gran cosa, & in meno, che nõ balena, assottigliato si discioglie. Così finalmente, ad esempio di quell'altro cieco fatto veggente, appena veggono se stessi, e gli altri tutti, *quasi arbores ambulantes*; conoscono di non hauer ferme radici, come credeuano; di non essere immobili, e che vna cōtinua mutabilità gli spinge al non essere. Così appena confessano con S. Gregorio, che *Carnalis gloria dum nitet cadit*; e che tutte le mondane grandezze sono à guisa di tumide spume, *cumque excrescunt, vt appareant, excrescendo peragunt ne subsistant*. Pensate voi, quanto maggior bisogno di potente rimedio hà la cecità de' figliuoli di Adamo, per discernere quegli oggetti, che per sostanza più sottili, e per lõtanãza più remoti, sfuggono la vista di coloro, che scioccamēte presumono di hauer pupille bastāti à sostenere, *oculo irretorto*, senza abbarbagliarsi, gl'infiniti splendori del Sommo Sole. Presumi tu di poter penetrare con la forza del tuo ottusissimo ingegno gli ascosti misterii della Fede, se non atriui à capire i cottidiani miracoli della natura? Come arriuerai tu così à piedi, senza lena, senza vigore à gli altissimi gioghi del Cielo? Come porrai il tetto ad vna torre tanto dispendiosa, che nõ hai pur capitale per cauarne le fondamenta? Come misurerai la immensità delle sfere col palmo? Come stringerai le smisurate montagne nel pugno? come saprai quel che si tratta nella segreteria di Dio, come vedrai quel che si cela ne gli archiuij dell'eternità, se non sai quel che passa dētro di te; se nõ capisci come tu sij fatto, come cōposto, à guisa del poetico Cētauro, d'huomo, e di bestia; come nella carcere della carne stia imprigionato lo spirito. *Si ergo te ipsum homo, & quæ propter te facta sunt, qualiter, aut vnde facta sint.*

11

*comprehendere non vales, qua præsumptione, quaue stultitia tuum ipsius, atque omnium discutis creatorem?* Così argomenta S. Massimo. Rendeua cauto se stesso con questa consideratione S. Cipriano, e dopo di essersi chiarito, che molte cose dentro di se haueua, le quali non intendeua, chinando il capo si ripigliaua, con dire. *Qua audacia supra me erigam oculos, vt videam principium sine principio, & finem sine fine attingam?* Ma la tua vista è forse più lincea, e le tue pupille arriuano doue non giunge la perspicacità dell'aquile. Piano di gratia: facciamone la proua. Sapresti tu dire, con qual magistero si faccia, che nel mouerti, tu sij il mosso, & il mouente? come il corpo dentro à certi limiti si circoscriua, e l'anima, senza partirsi di lì, alle remotissime parti pellegrinando peruenga? come la pupilla in se stessa minutissima, riceua oggetti per quantità grandi, per qualità varij, per numero infiniti? se per vederli esca loro incontro fuori di casa, ò pure aspettando nella propria stanza di essere visitata gli accolga? Sapresti come al cenno della volontà tutte le membra lauorino: come fornito il trauaglio, con la quiete si ristorino? di qual natura siano i sensi: come per essi, quasi per interpreti, l'anima immortale con le corporee cose conuersi: come le forme loro assottigliate passino alla fantasia: come si conseruino nella memoria? come la fauella sia figliuola della mente, e nell'atto dell'essere partorita, generi in chi ode vn concetto non simile à se stessa, ma conforme à colei ch'essa riconosce per madre? Sapresti come il corpo per vigor dell'anima si nudrisca de' cibi, e l'anima per mezzo del corpo si appassioni con gli affetti? come i timori l'abbattano, le speranze la sollieuino, le malinconie la ingombrino, le allegrezze la rasserenino, le inuidie la tormentino, le prosperità la insolentiscano, le trauersie la domino? Come per la collera si faccia pallido il volto, e per la vergogna vermiglio? come le perturbationi dell'animo si palesino ne gli occhi? come la ragione metta il freno à gli appetiti? come acqueti le seditioni, come tranquilli le tempeste? come dal sangue, e dalla rispiratione, cose sensibili, dipenda lo stare, o'l partire dal suo alloggiamento di vn Ospite intelligibile? *Hæc prius assequere*, dice il Nazianzeno, *aone tum dicam, aude, verum tome ad sublimiora, viresque tuas magis excedentia conscendere.* Non basterebbe à rintuzzare la temerità di molti, quel ricordo piaceuole di San Massimo. *Fratres generatio Christi, si narrari non potest, credi potest, si lingua deficit, fides proficit; magnus enim profectus est fidei,*

hom. 1. in nat. Dom

de Card: Christi o per.

12

hom. 1. de Nat.

13

*fidei, cum tantum de Deo suo concipit, quantum sermo non potest parturire*. Meglio si confarebbe il parlare più risentito di S. Pietro Crisologo, il quale stringendosi addosso ad vno di costoro, che tanto si fidasse del proprio sapere, agramente lo rampogna con dirgli. Vien quà huomo, se pur sei huomo, alzati col pensiero, aguzza l'ingegno, spiega le piume della tua leggerezza, leuati à volo, sueglia gli spiriti, chiama tutto te stesso, discorri, esamina, studia, inuestiga, e poi fà stupire il mondo con dichiarargli, come lo spirito genera, (forma di parlare vsata dal Santo, che si dee sanamente intendere) come vna vergine concepisce di lui, come dopo il parto resta più intera che prima, come il Verbo si fà carne, come l'huomo diuenta Iddio, e sbrigato che ti sarai di queste difficoltà, *Tunc interius accede, ascende altius, licentius intuere, & tunc Patris tempora, initia Filij, explorator nouus, singularis inuentor, proditor diuinitatis expone*. Ardisci più d'Isaia, & apparecchiati à francamente ridire ciò, ch'egli soprafatto passò con riuerente silentio. Così dunque alla spensierata entri à guazzare vn fiume sì rapido? *Quæ te homo vnda, qui te fluctus ad istud naufragium pertulerunt? Qui te spiritus per aerea volitare impulit ad ruinam?* Riconoscasi pure ogn'vno priuo di vista, massimamente in riguardo delle cose diuine; confessi la sua cecità, inuochi l'aiuto di Christo, e non ricusi di lasciarsi chiudere gli occhi; peroche questo è il rimedio più efficace per ritornarne veggente. Imperoche i sagramenti di Dio vanno intesi con l'affetto, non con l'ingegno; & il discorrerne hà da seruire per eccitarci à riuerirli, non per assicurarci ad essaminarli. e noi all'hora più distintamente li vediamo, quando più semplicemente li crediamo. Racconta S. Marco, che montato il Redentore sopra vna barchetta, dopo di hauer lungamente predicato alle turbe, dimandò di essere tragittato altroue; all'hora i discepoli, *Dimittentes turbas assumunt eum, ita vt erat in naui*; e come la diuina Scrittura non hà parola senza misterio, molto bene osseruò S. Pietro Grisologo la forma del parlare, e ne cauò questa massima importantissima. *Laus fidei est, Christum ita recipere, vt est, & habetur in naui, hoc est in Ecclesia*. Non hai da riceuere Christo, e la sua dottrina, come il tuo capriccio ti detta; ma quale in effetto egli è nella naue, che viene à dire, qual te lo propone la Chiesa. Riconosce il medesimo ammaestramento Origene in ciò, che scriue S. Luca de' parenti del perduto bambino. *Inuenerunt illum in templo sedentem in medio Doctorum*: come se insegnar ci volesse Christo, che non si sdegna di conuersare con gli

Serm. 62.

14

cap. 4.

serm. 21

cap. 2.

huomini dotti, che professano di essere letterati, e dalla gente idiota sono appellati maestri; sol che non escano fuori del tempio, e non vogliano sopra sapere; ma si contentino di antiporre alle openioni proprie l'autorità della Chiesa. *Vbicunque magistri fuerint, in medio magistrorum inuenitur Iesus; si tamen magister sedeat in templo, & nunquam egrediatur ex eo.* Io non hò tempo di ridirui vn bel discorso di S Bernardo sopra i sagri Cantici, doue spiegando quelle parole: *Murenulas aureas faciemus tibi*, le quali egli dice essere ornamenti delle orecchie, assai distesamẽte proua, che questa vita è luogo più da vdire, che da vedere, e che nel Christiano men si richiede il sapere, e più il credere, *Et fides ex auditu*. Basterà il dire, che non è di questa, come dell'altre dottrine solite insegnarsi nelle scuole: nel qual proposito cade benissimo l'osseruatione di S. Gregorio, doue auuerte, che nel terrestre paradiso non cadeuano pioggie per innaffiare il terreno; peroche il fortunato distretto non abbisognaua di estrinseco rinfrescamento, ma le acque di vna fontana perenne, che quiui entro gorgoliando sorgeuano, ad irrigar tutto il paese deriuate, abbondeuolmente somministrauano l'humor nutritiuo à quelle piante beate. E pensi tu perciò, che fossero men verdeggianti, ò rigogliose? credi, che inuidiassero à gli alberi di quelle contrade, oue ogni dì pioue? anzi ti può cader nell'animo pensiero di dubitare, che non hauessero il tronco di gran lunga più rigoglioso, la chioma più folta, la verdura più fresca, & i frutti senza paragone migliori? Così interuiene alla Chiesa: *Ac propterea fit, vt sæpè illiterati plus sciant de diuinis, quàm doctissimi*. Finiamola: Christo vuol chiuderti gli occhi, vuol che tu creda quel che non vedi, e ragioneuolmente lo vuole. Proualo efficacemente Roberto Abbate discorrendo dell'oscurissimo Sagramento dell'Eucaristia. Quiui, dic'egli, niuna sembianza di carne apparisce, niuna di sangue; con tutto ciò quel che non vede l'occhio, creda la fede. Vide forse la nostra madre comune quella chimerica similitudine di Dio, con la cui speranza la ingannò il serpente, con dirle, *Eritis sicut Dei, scientes bonum, & malum*? E pur gli credette, & hebbe per più costãti le bugiarde pmesse del tẽtatore, che le vere minaccie del creatore. Merita forse maggior credito la mẽzogna, che la verità? E non hà Iddio giusta ragione di volere, che per sodisfattione di ql torto, gli si creda tutto ciò, ch'egli afferma, e che all'autorità del suo detto si rẽda schiaua la libertà dell'humano intẽdimẽto? Rituzzò Arnobio cõ eloqte riprouero l'orgogliosa vanità de' Gẽtili, che

15 — hom. 29. — serm. 41. in Cant. — epist. 27. ex regist. lib. 6. — 16 — in c. 6. Io — 17 — lib. 2 con gent.

de'

de' Christiani, come di gente corriua, e troppo credula, si faceuano beffe; conuincendoli chiaramente, che tutto dì con fondamenti più debili, in materia più soggette ad errori, à persone men degne di fede, con tutta la loro accortezza, e circospettione credeuano. *Dicite ò festiui, & meraco sapientiæ tincti, & saturi potu, est ne operis in vita negotiosum aliquod; atque actuosum genus quod non fide praeunte suscipiant?* Ch di voi nauiga oltramare, il qual non pensi di riuedere il patrio lido? costui non crede al vento, & all'onde? ma qual promessa più infida? chi rompe il terreno, e lo semina, il qual non aspetti vna douitiosa ricolta? costui non crede al caldo, & al gelo? ma qual feuore più incerto? chi piglia medicina, il qual non dissegni di ricuperare la sanità perduta? costui non crede a' semplici, alle radici, & all'herbe? ma qual soccorso più fallace? E nelle cose, che appartengono all'ingegno, al discorso, & alle dottrine, chi di voi non aderisce alle opinioni di qualche rinomato maestro? chi può dire di hauer della Filosophia, che difende per vera, le proue chiare, & euidente la certezza? e tutta la sapienza di Socrate, o di Platone, ò di Aristotile, o di Pitagora, ò di qual'altro si sia di coloro, che voi tenete per oracoli, potrà forse paragonarsi con la sourahumana Teologia insegnata da Christo? che virtù sode risplendettero in essi? che miracoli fecero: à qua' ciechi diedero la vista; qua' morti risuscitarono? e quelli son degni di esser creduti, e Christo nò? O gente pazza, & ostinata! mai noi troppo la honoriamo con parlarne.

18 Voi dilettissimi, che discepoli siete dell'incarnata sapienza, *Contendite entrare per angustam portam*. Porta stretta, e bassa del Cielo è la fede, *Ianua salutis, introitus fidei*, disse S. Piero Crisologo, abbassateui, piegate il collo, chinate il capo. Dica ogn'vno à se stesso. Vede per me la fede quel che per hora non mi è lecito di vedere, & io per lei godo quel lume, che a tutti gli occhi non splende; *& nox illuminatio mea in delitijs meis*. Imitate S. Bernardo, il quale accortosi, che la fede. *Attingit inaccessa, deprehendit ignota, comprehendit immensa, apprehendit nouissima, ipsam denique æternitatem suo illo vastissimo sinu quodammodo circumcludit*, tutto festoso, e giubilante soggiunse. *Fidenter dixerim; æternam, beatamq; Trinitatem, quam intelligo, credo, & fide teneo, quod mente non capio*.

serm. 56.

26. in Cãt

SE-

## SECONDA PARTE.

E Disordine del tutto intolerabile, che gli huomini in quelle cose, che appartengono al seruitio, & alla gloria di Dio, 19 siano così renitenti al credere, vsino per informarsi tante diligenze, siano fiscali così esatti, come costoro furono, i quali cō tante inquisitioni esaminarono il miracolo fatto da Christo, e d'altra parte, alle ciancie del mondo, alle menzogne del Demonio con tanta facilità prestino orecchio. A niuno di questi non si dee credere senza proue autentiche di ben formato processo, chi sia, che prometta, che possa, che habbia, se le sue siano sostanze reali, ò più tosto apparenze fantastiche. Se ad esempio di Tobia, suentrato il pesce, cauassimo fuori il fiele; ò quante amaritudini trouerèmmo attissime à rischiararci la vista l Alzisi sopra il mondo, chi non vuol'essere ingannato; altro scorger non vi potrà, che màteria di pianto. *Super flumina Babilonis, illic sedimus, & fleuimus*, purche lo sormonti poggiando in alto con sublimità di pensiero, e con bassezza di desiderij auuilito non gli soggiaccia. Spacciasi per douitioso d'ogni bene; appena c'è 20 pouertà più mendica; promette felicità costante; non c'è lampo così fugace, dà speranza di godimento stabile, non c'è ruota così volubile. S. Agostino leggiadramente paragonò le speranze di quaggiù all'vouo: gli altri animali generano i loro figliuoli; ma gli vccelli non partoriscono se non la speranza della lor prole; imperoche l'vouo non è il pollo, ma la sperenza del pollo. Pur troppo è vero, che noi viuiamo vita d'vccelli, mobili, inquieti, pendenti da rami fragili; trà frondi caduche fabrichiamo i nostri didi; quiui couiamo l'vouo delle speranze fallaci, d'onde aspettiamo, che schiudano marauiglie, e ci riescono bolle piene di vento. Di Babilonia si dice nel c. 21. d'Isaia. *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum*, e secondo il testo Ebreo, siegue appresso; *Crepusculum desiderij mei posuit mihi in horrorem*. Questa Babilonia del mondo mi promette miracoli; ma quanto è differente la sperienza dalla speranza? Non si tosto formiamo i nostri pensieri più vaghi, che l'alba nouella, nel suo apparire tutta smaltata di oro, e gioiellata di rubini; che il bel crepuscolo si cangia in fosca, e torbida notte piena di horrori. *Cruentat fortunæ lenocinantis perfidos finis, & virum, vt scorpius, vltima parte percutit*; disse Sidonio. Qui si, che l'andare à rilento è necessario; qui si vogliono far le consulte; qui si deuono pren-

Psal. 36.

Serm. 28. de verb. Dom. c. 5

L. 2. ep. 13

prendere le informationi; e chiunque non vorrà ingannarsi à bello studio, trouerà verissimo il diuario trà le mondane apparenze, e le diuine sostanze, assegnato da S.Bernardo con quelle parole. *Quicquid veniens ex eo, quod fuit, non cessat tendere in id, quod erit, transitum sanè habet per est, sed omnino non est; solum proinde verè est, quod non à fuit præceditur, nec ab erit expungitur, sed solùm, atque inexpugnabile remanet ei est, & manet, quod est.* Prese occasione Vgo di S.Vittore dal fatto, che si racconta nel quarto de' Rè al cap. 4. e sotto nome di oglio paragonò ciò, che può dare il mondo, con le consolationi diuine, e disse: *Habet oleum Deus, habet oleum, & mundus; ad oleum Dei vasa deficiunt; oleum mundi in vasis deficit; oleum Dei, dulcedo æternorum; oleum mundi delectatio præsentium; illa sufficit, ista deficit.* Più sollenato fù il pensiero di S.Agostino, il quale fondato in quelle parole dette da Christo, *Ego sum lux mundi, qui sequitur me, non ambulat in tenebris,* fece vn paralelo frà il sole di giustitia, e frà il gran pianeta, che porta il giorno, e restrinse in breue questo importantissimo auuertimento. *Sequere illum solem visibilem, si ipse tendis ad occidentem, quo & ille tendit; & si nolueris tu illum deserere, ipse te deseret in occasu. Deus tuus vbique est totus, si non ab illo facias casum, nunquam à te ille faciet occasum. Qui enim, inquit, sequitur me, non ambulat in tenebris.* Mi vergogno di mescolare frà gli oracoli sagri l'autorità di vn'huomo profano; ma non è del tutto vietato, *segregare pretiosum à vili.* Confondasi chi fin'hora non hà capita la verità insegnata da grauissimi Padri, e la impari almeno da vn Filosofo gentile; distingua il vero dal falso, il sodo dal vano, il momentaneo dal dureuole. Tu vorresti godere, non è vero? ma l'animo tuo stà perplesso, come smarrito ne' giri confusi di vn'intricatissimo laberinto; vuole, e disuuole; brama, e rifiuta; geme frà i piaceri, si affanna frà le delitie, di niuna cosa è contento, di niuna si appaga, e di quanto gli sà promettere il mondo non resta sodisfatto, niuno stato gli piace, niuna conditione gli aggrada. Eh chiarisciti vna volta. *Disce gaudere, cætera hilaritates leues sunt; mihi crede, res seuera est verum gaudium.* Cerca bene, inuestiga, tocca il fōdo, e se da me chiedi qualche notitia d'onde aspettar si possano vere contentezze, rispondo, *Ex bona conscientia, ex honestis consilijs; ex rectis actionibus.* Qui son costretto à gridare col Salmista: *Mendaces filij hominum in stateris!* Dubitate tanto, doue ogni cosa è sicura? vi fidate tanto, doue ogni cosa è sospetta? col mondo così creduli, con Dio così circospetti? alla virtù così ritenuti, al vitio così precipitosi?

serm. 31. in Cant.

l.1. misc. cap. 51.

tract. 34. in Ioann.

Senec. l. 2 ep. 13.



Chi

Chi non discerne tra'l giorno, e la notte, è cieco, chi non distingue l'amico dal traditore, e sciocco, e chi nelle spirituali cose vuol'essere Argo, è nelle sensuali, corre à chiusi occhi, abbarbagliato sarà dal souerchio, ò trasuiato dal troppo buio, e scontrerà certissimamente il precipitio.

# PREDICA XXVI.

## Nel Giouedi dopò la Domenica IV.

*Quàm cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere. Luc, 7.*

RANDISSIMA frà tutte le calamità possibili ad interuenire, & vltima linea delle humane sciagure volgarmente nel mondo viene stimato il morire. Nõ v'hà infortunio di quello più lagrimeuole: per cagione di esso gemono i miseri figli di Adamo; per quello si lagnano, si rammaricano, si struggono in lagrime, e per l'horrore della morte cosi stranamente si affannano, che auanti tempo si conducono à sconsolatamente morire. Non trouano riposo nè di, nè notte gli occhi infelici di quella madre sfortunata, fatti due fiumi di amarissimo pianto; non ammette altro refrigerio il cuore afflitto, che l'ora cocente de'suoi infocati sospiri. batte qual forsennata stridendo con vrli palma à palma, si suelle scarmigliata il crine, graffiasi crucciosa le gote, ha in odio il giorno, fugge la luce, ricusa di viuere, perche l'amato figlio è morto; perche tramontata è la sua stella; perche ecclissato si è con ombre eterne il suo bel Sole. Odiano la morte i figliuoli, i padri l'odiano, le mogli, i mariti; la chiamano cruda, spietata, ineforabile, abborriscono il nome infausto, lo bestemmiano, il maledicono, come se furia più detestabile à lor danni vomitar non potesse l'inferno, & vn medesimo credessero il fine dell'essere, e del viuere. Tutt'altro insegna Christo nell'odierno Vangalo; mentre alla dolente vedoua, per la morte del suo vnigenito angosciosa, comanda che rasfereni la nubilosa fronte, che spieghi le ciglia contratte, che rasciughi l'humido volto, che di piagnere *Noli flere*. Dunque ricredasi ogn'vno, e dalla

1

2

dalla infallibile Sapienza fatto ſicuro, ſi perſuada, che la neceſſità del morire commune à tutti gli huomini, non è quella grã miſeria, che il mondo ſi penſa, ne merita quel tributo di lagrime, che le paga il volgo, ne vale quegl'inconſolabili cordogli, onde le ſciocche genti ſi conſumano. Gioir conuienſi più toſto, perch'e' biſogna morire; ſchifar non ſi dee il calice della morte, i cui licori creduti ſpiaceuoliſſimi, à chi non hà guaſto il palato, rieſcono à marauiglia dolci, & oltremodo ſoaui.

3 Vi accorgerete cred'io, che qui ſi ragiona della morte de'giuſti, perche il morire de' triſti non può eſſere altro che horribile, e circondato di angoſcie. Se bene per poco io direi aſſolutamẽte, che il morire, ancorche accompagnato da dolori acerbiſſimi, ſi dourebbe amar molto più che il viuere. Et accioche non ſi creda che io parli ſenza fondamento, e contra coſcienza, facciamo, ſe vi aggrada, inſieme con S. Agoſtino vn paragone frà li ſette fratelli Macabei, e li tre giouinetti compagni di Daniello, i quali tutti ſi abbatterono in tempi trauaglioſiſſimi, e ſotto l'imperio di Tiranni beſtiali ſi cimintarono con le più fiere ſorti diſtratij, che ſeppe inuentare la barbara crudeltà de gli Antiochi, e de' Nabuccodonoſorri; Quelli martoriati con tutti gli ordigni di vna ſpietata carnificina; queſti cacciati frà le fiamme cocenti di vna infocata fornace, gli vni, e gli altri, da principio aſſai ſimile, riuſciti à fine totalmente contrario. Quelli, con le più atroci guiſe di morti ſtentate, con ſomma pena eſtinti, queſti, con prodigioſo miracolo, e con eſtremo giubilo riſerbati in vita; Euui alcuno di voi, il qual frà ſuo cuore bilanciate le ſorti habbia ſententiato à fauore di vna delle parti, e ſtimando l'vna miſera, e l'altra felice, deplorata la ſciagura di quelli, & inuidiata la ventura di queſti, deſideri per ſe ſteſſo gratia ſimigliante dal cielo? Chiunque tu ſei, ſiami lecito dir liberamente il vero, hai precipitato il giuditio, ti ſei appigliato al peggio, e ſe dai luogo à ſano conſiglio, ritratterai la ſentenza. Come? quelli non morirono? sì: queſti non camparono? sì. Dunque abbandonò Iddio quelli, e queſti difeſe. Falſiſſima conſequenza. Fauorì gli vni, e gli altri; quelli in ſegreto, queſti in paleſe, quelli inuiſibilmente coronò, queſti viſibimente diliberò, nol niego: ma però queſti aſſicurati da gli artigli della morte, furono laſciati frà perigli della vita; ſaluati dalla paſſione, ma riſerbati alla tentatione: ſe perdette il tiranno, non credette il Demonio; vſcirono da vna breue ſcaramuccia, & entrarono in vna lunga battaglia, & in vece di

ſer. 110. de diu. ca. 3.

ce di vna breue morte vitale, patirono più lungamente i guai di vna vita mortale. Odi, che à fauor mio pronuntia S. Agostino. *Fratres mei, sicut Christiani intelligite: Machabæi melius, & tutius liberati sunt. Ab illis tribus viris, cæteris remanentibus, illa vna superata tentatio est, ab istis ista finita, quæ tota tentatio est &c. ò quam felicior ille, qui primo in congressu omnia certamina absoluit!* Ma che direte, se vi prouo la mia propositione con l'autorità, non di vn'huomo, le cui openioni alla fine non sono ineffabili, ma dello stesso Dio, la cui Sapienza, nel distinguere i vantaggi frà cosa, e cosa, non può soggiacere à fallacia di errore? Leggete pregoui il quarto de Rè à capi ventidue nel fine, e quiui trouerete, che Iddio pienamente sodisfatto de' buoni portamenti del Santo Rè Giosia, fà delle attioni di lui honorato encomio, e quasi prometter gli volesse della sua pietà, del suo zelo il meritato guiderdone, gli dice, *Colligam te ad Patres tuos, & colligeris ad sepulchrum tuum in pace, vt non videant oculi tui omnia mala, quæ inducturus sum super locum istum.* D'altra parte nel capitolo immediatamente seguente, dopò vn lungo racconto dell'opere insigni da quel buon Principe fatte, in rinouare publicamente à nome proprio, e di tutto il popolo il proponimento di osseruare con puntualità la diuina legge, in purgare il tempio da' vasi profani, in perseguitare i fattucchiari idolatri, in diroccare le fabriche, in distruggere gli altari, in ispiantare le selue contaminate da ceremonie sagrileghe, in atterrare le statue de' Numi bugiardi, in toglier via l'abominatione de gli esecrandi simolacri; con cento altre nobilissime imprese, narra la sagra storia, che vn personaggio di tanta integrità, vscito in campagna, e fattosi incontro à Nechaone Rè dell'Egitto, il quale armato veniua à danni de gli Assirij, fù morto in battaglia, lungo le riue dell'Eufrate, e versò il sangue regio sù quelle sponde, che fù beuuto dalle arene, e forse calpestato da' passaggieri. E doue è dunque il fine pacifico, la morte quieta, il riposo tranquillo, che poco auanti promesso gli fù cō parole tanto magnifiche? Volgasi il pensiero, dice l'Abulense, alle guerre sanguinose, alle guerre sanguinose, alle stragi crudeli, à gl'incendij del tempio; alle rouine della Città, all'eccidio del popolo, al miserabile esterminio, alla estrema disolatione, che appresso seguirono, e si vedrà, che anco la morte violenta, onde libero fù da vedere calamità sì lagrimeuoli; meritò il nome di riposo pacifico. Quì mi si aprirebbe larghissimo cāpo à discorrere delle innumerabili sciagure compagne inseparabili

(margin: 4; quæst. 20.; 5)

bili

bili di questa vita infelice; se la cottidiana sperienza pur troppo euidentemente nō dimostrasse, che noi quì viuiamo vna vita dolente, amara, scontenta, soggetta à tutto quello che non vorrebbe, inclinata à tuttociò, che non dourebbe, alle virtuose operationi fiacca, alle scelerate gagliarda, signoreggiata da gli elemēti, riarsa dal caldo, interizata dal gelo, alterata da gli humori, diuampata dalle febbri, infettata dall'aria stessa, onde rinspira, raccorciata da' cibi, onde si nudrisce, tiranneggiata dalle passioni, solleticata dalle speranze, inquietata dalle brame, affannata dalle disgratie, fatta insolente dalle prosperità, acciecata dalle ignoranze, infamata dalla carne, ingannata dal mondo, auuelenata dal vitio, soddotta dal Demonio, aggirata dall'incostanza, logorata dal tempo. Qui stiamo in vna valle di pianti, in vna prigione di affanni, in vn'abisso di miserie, tanto penose, che per naturale istinto, auanti che habbiano prouata la vita i bambini, già la detestano co' gemiti, già la rifiutano con dolorosi vagiti. *Mentior, si non statim infans, vt vitam vagitu salutauit, hoc ipsum se testatur sensisse, atque intellexisse, quod natus est*, disse leggiadramente Tertulliano; e dichiarandosi ancor meglio, aggiunse: *Quidam augurem incommodorum vocem illam flebilem interpretantur*. E che ciò sia vero, eccoui la confermatione d'vn'autore irrefragabile. Parla S. Agostino della prima età fanciullesca, e dice così: *Quæ quidem, quod non à risu, sed à fletu orditur hanc lucem, quid malorum ingressa sit nesciēs prophetat quodammodo*; e tuttoche semplicissima; non si lascia ingannar tanto, che non riconosca sotto la maschera della vita, contrafatta la morte, onde sbigottita con le grida, e con singhiozzi mostra di essersi accorta, che; *Mortis habet vices, lentè cùm trahitur vita gementibus*; pensiero, con diuerse parole, ma col medesimo sentimento, inferito nel suo discorso della patienza da S. Cipriano. Ne si può dire, che faccia tanto strepito senza ragione, rendendosi il suo dolore inconsolabile; perche si com'ella è presaga de' proprij mali, così indouina, che ò non hanno rimedio, ò questo è più spiaceuole, che gli stessi mali, come altroue disse S. Agostino; *Etiam ipsa adiumenta, & medicamenta, tormenta sunt, vt homines à pœnarum exitio, pœnali eruantur auxilio*. Perche dūque rāmaricarsi, che à tanti guai debba recar fine la morte? massimamente dopò che tolta le hà Christo col suo morire tutta la terribilità, in guisa, che in vece di pauentarla, chiunque hà punto di cuore spiritoso, ardisce di prouocarla? E qual vergogna sarebbe, che frà le creature tutte soli fossero gli huomini rāto co

l. de anima c. 19.

21. Ciuit. 14.

22. Ciuit. cap. 22.

6

dardi,

dardi, che temessero di accompagnar nella morte l'autor della vita, ne cui estremi quelle così risentitamente si commossero, come se *in occasu Conditoris sui vellent uniuersa finiri*, per vsar le parole di S. Leone: e la terra col tremare, le pietre col frangersi, e l'aria con l'abbuiarsi, & il Sole con l'ecclissarsi mostrarono così gran voglia di prouare in se stessi quello sfinimento, che nelle cose viue si addimanda morire, che stette in dubbio la natura, se fracassate da così violento sconcerto le commetriture delle sfere immortali, rouinerebbe il cielo, e tutta questa machina sdrucita, e scompaginata ritornerebbe al Choos della cõfusione primiera? Vditelo da Sedulio, il qual disse. *Dubio pependit natura sub termino, ne summus apex ad inferna descendens omnem protinus molem secum iugiter inclinaret in mortem, atque proprium comitatus auctorem praeceps in chaos mundus efflueret.* Pensate hor voi se hauranno in horrore il morire gli huomini da bene, à' quali è veramente fine d'vna schiauitudine mendica,& insieme principio di vna douitiosa libertà, come de' figliuoli d'Israele cantò il Salmista: *Eduxit eos cum argento, & auro*, lasciarono addietro la catena del ferro, e portarono seco le collane dell'oro; stettero quiui oggetto di compassione, vscirono fuori degni d'inuidia; prima sconsolati, e poscia giubilanti; perochè il mondo, le cui conditioni furon figurate nell'Egitto, impouerisce chi l'habita, & l'arricchisce chi l'abbandona, e de' suoi schiaui quanto il soggiorno fù miserabile, altrettanto è felice, e fortunata la fuga. Non vorrei già che questo nome di fuga dubitar vi facesse di qualche turbatione di animo inquieto, qual suol essere in coloro, che furtiuamente scappati dalle carceri, con vno ansioso batticuore non ardiscono fiatare; per la paura di non essere scouerti, vanno con l'occhio guardingo, e col pie sospeso, incerti, & irrisoluti à qual parte si voltino, od in qual nascondiglio si appiattino, di niuno si fidano, di tutti sospettano, di ogni cosa temono, ad ogni passo si adombrano; e se vn vento spira, se vna fronda si muoue, se vna cane abbaia, se vna voce si ode; sempre temono di hauere gli sbirri alle spalle; ogni suono, ogni strepito, ogni calpestio, e per loro nuntio di terrore, foriero di spauento, apportatore di affanno. Lungi dall'anime de' giusti, cure così pungenti, affetti così torbidi, perplessità così angoscio-se. Non è scritto nella Sapienza cap.3. che *Non tanget illos tormentum mortis*? e frà tutte le agonie mortali, non merita per eccellenza il nome di tormento il crucio della coscienza colpeuole, da S. Ambrogio appellato creditore importuno, ch'à tutte l'hore con

l.5. Pasch cap. 16

7

Psal. 104.

in ps 35.

8

re con replicate citationi chiama dauanti al Tribunale, contesta la lite, produce le scritture, forma i processi, essamina i testimoni, risponde a'i motiui; toglie le difese, fà instanza per la speditione, sollecita il giudice, lo stimola, lo incalza, che gli conceda la esecutione personale, e reale, stringe quel misero à tutto rigore, lo preme, lo soffoca, gli occupa i poderi, gli sequestra le rendite, gli vuota le casse, gli spoglia la casa, gli vende i mobili, non si placa, non si quieta, non si arresta, per insino à tanto, che ridotto à mendicità non l'habbia cacciato in vltima rouina? E l'animo del giusto, à guisa del Monte Olimpo, superiore à qualsiuoglia turbini, e non giunge alle altissime cime lo strepito di così rouinose procelle. Alla morte di lui, non meno, che alla vita, si confanno quelle parole di S. Ambrogio, *Vitam*, possiamo ben' anco dire, *Mortem beatam efficiunt, tranquillitas conscientiæ, & securitas innocentiæ*. Appena v'hà cosa più dozinale, che il paragone della morte con sonno; mà della sua parlando il patientissimo Giobbe, particolarizò la similitudine, restringendola al sonno de' Principi; all'hora ch'e' disse: *Nunc enim dormiens silerem, & somno meo requiescerem; cum Regibus, & Consulibus terræ, qui ædificant sibi solitudines.* Sono per l'ordinario i palagi de' gran Signori pieni di tumultuoso bisbiglio, per la moltitudine delle persone diuerse, che ò per negotio, ò per seruitio, ò per corteggio, ò per bisogno, ò per curiosità vi concorrono. Entra per le spatiose porte vn cōfuso miscuglio di gente di ogni grado; si azzeppano gli ampij cortili, di cocchi, di caualli, di palafrenieri; bollono le scale per la folla, che và sù, e giù; chi viene, chi parte, chi torna, chi sale, chi scende, passeggiano sulle loggie i soldati della guardia, gli scuderi nelle sale i Gentil'huomini nelle anticamere; si affacciano i Caualieri alle finestre; di lassù ad alta voce parlano con chi passa per la strada, chi chiama, chi risponde, chi fischia, chi canta; doue si giuoca, doue si burla, doue si contrasta, doue si alzano risate intorno a' buffoni, doue si fanno ciarlare i parasiti; non v'è parte senza il suo romore, non cantone senza il suo susurro; sembra la reggia vn cupile di pecchie industri, qual'hora ne' giorni estiui più sollecite si affaccendano con sonoro mormorio intorno al non meno dolce, che artificioso lauoro. Mà giunta l'hora, che il Principe stanco dalle cure del gouerno si ritira per dormire, passa parola fra' cortigiani; & in vn tratto si vuotano le sale, si sgombra tutto'l palazzo, si chiudono le porte, si alzano i ponti, resta la camera circondata da mera solitudine, e largamente d'intorno piglia-

9 2. off. c. 1.

no i passi taciturni silentij: ogn'vno se ne và, è chi ardisca zittire, que' pochi valletti, a' quali tocca la guardia, trattano alla muta, parlano co' gesti, s'intendono à cenni, per non disturbare, od interrompere il sonno dell'adormentato Padrone. O dolce riposo! ò cara quiete! ò placido sonno de' giusti! Figurato nel sepolcro del Redentore, del quale stà scritto in S. Matteo 27. *Illi autem abeuntes munierunt sepulchrum, signantes lapidem cum custodibus*; affinche gli stessi nimici, mal grado, che se ne haueßero, à lor marcio dispetto faceßero le sentinelle intorno al Rè de' viui, e de' morti, che quiui adagiatosi consolatamente dormiua. Il pensiero e del Damasceno, il quale dice: *Iacet ergo mortuus in sepulchro, excubitoribus, signaculisque obseratus, &c. sicut Leo requieuit, vt catulus Leonis obdormiuit, vt Rex, dum somnum capit, custodibus septus*. Euui cosa più amabile, più gioconda, più vezzosa del sonno? Euui franchigia più sicura? Euui porto più tranquillo? Euui ritirata più difesa? Quiui, chi è Padre di numerosa famiglia, rispira libero da que' molesti pensieri, che per guadagnare il sostentamento a' maschi, à per mettere insieme la dote alle fanciulle, con affaticati sudori tutte l'hore del giorno incessantemente lo affliggono. Quiui la pouera ciurma de' marinari, in difendere da' furibondi assalti del mar crucciosò il combattuto nauilio per lũgo spatio affannata, si ristora le membra languide, & à proseguire l'incominciato viaggio con nuoue forze rinuigorita risorge. Quiui tornati dal posto pericoloso della sentinella, ò dal sanguinoso conflitto della battaglia i soldati, confortano il cuore basito per la lunghezza delle vigilie, o sbigottito per l'atrocità delle ferite. Quiui, trouano allegramente all'estrema pena etiandio coloro, che già condannati con sentenza capitale aspettano l'arriuo del manigoldo, che ò rompa loro la gola col groppo del ruuido capestro, ò tronchi il collo col taglio dell'affilata mannaia. E sonno si addimanda la morte de' giusti, accioche s'intenda, che non la inquietano sollecitudini, non la turbano timori, non la cruciano affanni, non la tormentano dolori, ma la consolano liete speranze della ricca heredità del Cielo. *Cum dederim dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini*. E qual sorte più auuenturosa, che addormentarsi pouero, e destarsi posseditore d'inestimabili tesori? Hor non mi marauiglio, che S. Pietro Grisologo antiponga la morte meschina di *Lazo* mendico à tutte le delitie, à tutti i piaceri, à tutte le morbidezze di quel riccone, che splendidamente vestito, e lautamente pasciuto, parue alla turba de gli schiocchi

hom. de sepulc. Chr.

10 11 12

chi

chi nudrito in grembo della felicità, come fauorito primogenito della fortuna. Celebri pure chi n'hà talento quell'arche piene di accumulata moneta, quell'abbondanza di danaio contante, quella douitia di ori, e di argenti, quella superbia di pretiosa suppellettile, quella sontuosità di habitatione magnifica, quella moltitudine di seruidori di garbo. Predichi à suo bell'agio la gala de' vestiri, la finezza de' drappi, la vaghezza de' colori, la bizzarria delle diuise, la nouità delle foggie: auuilisca in paragone gli scarlatti di Tiro, le tele di Ollanda, i riccami di Frigia, i lauori di Babilonia; Faccia le marauiglie, vantando le spese grosse de' banchetti, l'apparecchio delle tauole, la ricchezza delle credenze, la varietà de' messi, il prezzo delle viuande, il numero de' conuitati, la pulitezza de' seruenti, l'eccellenza de' musici. Metta insieme tutto ciò, che fra' mondani più indegnamente si pregia, e più pazzamente si ambisce, ò per lusingare il senso, ò per far vezzi alla carne, ò per mantenere il fasto, ò per conciliarsi la fama, ò per vccellare la gloria, che appresso di me, dice Grisologo, tutto insieme non vale il placido sonno di Lazaro, del quale io leggo. *Factum est autem, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ. En fratres, mors pauperis totam vitam diuitis vicit, & elatio sola pauperis totam diuitis pompam transcendit, & gloriam.* O dite adesso, che la morte dell'huomo da bene sia degna di pianto. A voi si conuengono le lagrime, peccatori infelici, che disprezzando le sue leggi, prouocate la grand'ira di Dio: à voi toccherà vna morte horribile, piena di angosce, attorniata da spauenti, penosissima in se stessa; ma quel ch'è peggio, funesto preludio di più atroci, e sempiterni tormenti. Cotesta sì, che merita vn diluuio di lagrime inconsolabili; e se da gli occhi sgorgaste fiumi perenni di amarissimo pianto, se vi struggeste per cordoglio, sarebbono benissimo impiegate quell'acque, degnamente sentireste quelle afflittioni. O quali angustie vi aspettano! quali agonie vi si apparecchiano! quali ambascie vi soprastanno! Io non fauello de gli ardori delle febbri, dell'acutezza delle doglie, dello stordimento del celabro, delle riuolutioni dello stomaco, del fastidio, delle nausee, delle inquietudini, delle vigilie; non ragiono de' sudori agghiacciati, de' nerui rattratti, delle membra peste, de gli accidenti gagliardi, de gli suenimenti spessi, delle conuulsioni mortali; ma parlo de' turbamenti dell'animo, della vista delli demonij, della memoria de' misfatti, del rimordimento della sinderesi, dell'aspettatiua del giudice, della paura del gastigo. Altri horrori vi assaliranno, che quelli, onde restarono come instecchiti i Cana-

ser. 121.

13

 nei,

Exod.15. nei, de' quali disse Mosè: *Obriguerunt omnes habitatores Canaam*; in altre guise vi si toglierà ogni schermo, che non fù tolto à gli Ebrei, all'hora, che, *Foris vastauit eos gladius, & intus pauor*; altri Deut.32. deliquij vi accoreranno, che già non tennero gli Amorrei senza pur fiatare, quando al passar dell'Arca, *Dissolutum est cor eorum,* Iosue 5. *& non remansit in eis spiritus*: altro gelo vi correrà per l'ossa di quel che rese Naballe immobile come vn sasso, quando inteso 1 Reg 25 dalla moglie il passato pericolo, *Emortuum est cor eius intrinsecus, & factus est quasi lapis*: altre pallidezze vi dipingeranno il Esth. 15. viso, che quelle: onde scolorata la Regina Esterre, alla presenza del maestoso Assuero, smorta diuenne, *Et corruit in pallorem colore mutato, & lassum super ancillulam reclinauit caput*, altre frec- Iob. 6. cie vi traffiggeranno, che non passarono il fianco di Giobbe, fino à succhiarne fuora lo spirito, all'hora ch'e' disse: *Sagittæ Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum*. In altra Dan. 5. tempesta ondeggerete di trauagliosi pensieri, che non fù trabalzato il Rè Baltassarre, quando alla vista di quella mano prodigiosa, *Cogitationes eius conturbabant eum, & compages renum eius soluebantur, & genua eius ad se inuicem collidebantur*. S. Bernardo ser. 5. de verb. Iob ex cap. 5 pondera trè circostanze terribili della morte de' tristi, ciò sono. 14 *Horror in exitu, dolor in transitus pudor in conspectu gloriæ magni Dei*: esser cacciato di casa, esser costretto à sloggiare, à fuggirsene fuori dell'habitatione, che già scompaginata rouina; ò che horrore! diuiderfi vn'amicitia intimamente congiunta; romperfi vna pratica indissolubilmente ristretta: estirparsi vn'albero profondamente abbarbicato; ò che dolore! comparire spogliato in vn pieno teatro, non hauer con che ascondere la vergognosa nudità, vedersi condotto dauanti al giudice col furto in mano: ò che confusione! e d'onde venir vi può cotesta dissimulatione sciocca? d'onde cotesta milensaggine perniciosa? d'onde cotesta sicurezza pericolosissima? come vi lusingate, ò miseri? come v'ingannate, ò pazzi? come v'infingete, ò temerarij? Sarà la morte pessima de' peccatori giusta cagione di sconsolate querele, come quella dell'infelice Assalone, della quale il buon Dauide non si potena dar pace: mercè, che vedeua la perdita del corpo, e dell'anima, ben degna, che in piangerla non si ammettesse conforto: poiche à ripararla non si trouaua rimedio: Tutto l contrario la morte de' giusti. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*. Inuidiar si conuiene, e non deplorare la morte di 15 chi ne' suoi estremi non hà, che motiui di allegrezza, il fine de gli stenti, l'vscir fuori de' pericoli, i meriti del Crocefisso,

la

la clementia del Redentore, la protettione della Vergine, l'assistenza de gli Angeli, la tranquillità della conscienza, l'osseruãza de' diuini precetti. la innocenza della vita, la confidanza in Dio, la caparra della salute, la speranza di vedersi presto in Paradiso, Contentareui, che finisca la predica, e chiuda il mio discorso il gran Nazianzeno; vditelo attentamente, vi prego; & habbiate per bene, ch'egli vi dica. *Filij hominum vsquequo graui corde?* E sino à quanto haurete il cuore cosi grosso, e l'animo cosi stupido, che andiate perduti dietro alla menzogna? e vi lasciate dare ad intendere, che lo star lungamente quaggiù sia vna qualche gran sorte, & il partirsene sia vna qualche sgratiata disauuentura? Non conoscerete vna volta voi medesimi? non disprezzarete le sensibil cose? non vi solleuarete alle intelligibili? E se pure il rammaricarui cotanto vi aggrada, far non lo saprete, perche troppo vi si prolunga la relegatione in questa valle di miserie? Non impararete dal Santo Dauide à nominar questo mondo, abisso di tenebre, luogo d'afflittione, pantano senza fondo, esilio tediosissimo, ombra di morte? Dunque esser può che non vi paia noioso lo star cacciati dentro cotesta sepoltura portatile, che sempre hauete addosso, e che vi rincresca tanto l'vscirne? *Io per me?* imparate da questo grand'huomo sentimẽti degni d'vn petto christiano) Io per me non mi affliggo tanto per vedermi mortale, che più non mi rallegri di essere immortale. Non mi attacco tanto alla parte c'hebbi dalla terra, che più volentieri non mi tenga con quella, che mi fù data dal Cielo: stimo più Dio, che il mondo, più lo spirito, che la carne, più l'eternità, che vn momento. Buon per me, che deuo esser sepolto con Christo. Ringratio le disgratie, quanto più graui, tanto più care; perche m'insegnano à non curar la presente vita; & à sospirare per la futura. Dilettissimi diponiamoci à fare vna morte beata, e non dubitiamo, che sarà consolata. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.*

Or. funeb in laud Cæsarij ante fin.

## SECONDA PARTE.

16 **E**T *accepit omnes timor.* Auuertite bene, che quanto vi hò dissuaso, perche è disutile, il dolore: tanto vi consiglio, perche è gioueuolissimo, il timor della morte. Non la piangete; ma temetela; non ve ne scordate; aspettatela in breue; habbiatene sempre paura. Nõ date credito à lunghe speranze: fallacissimi sono que' conti. Passeremo di là dal mare, scorreremo le piazze più celebri

compreremo pretiose merci, torneremo ricchi dopo qualche anni, riuedremo la patria, quiui agiatamente riposeremo, godendo il frutto delle passate fatiche. *Cum interim ad latus mors est, quæ quoniam non cogitatur nisi aliena; nobis subinde ingeruntur mortalitatis exempla, non diutius, quam dum miramur, hæsura.* Mi vergogno che questo debbano imparare i Christiani da vn Filosofo gentile. Voglio più tosto per maestro S. Gio. Grisostomo, il quale dice, che Iddio ci fà veder tuttodì morti nelle bare portati alla sepoltura, affinche il timor della morte ci sia stimolo alla emendatione, & hauendo voluto concedere ad Enocche vna vita lunghissima, lo sottrasse à gli occhi de' mortali. *Et non apparuit, quia tulit eum Deus,* accioche da quell'esempio, ancorche vnico: ingannati, non si promettessero ancor essi la sopra uiuenza di molti secoli. Quel ricordarsi di douer presto ridursi in ceneri; quel tenere auanti gli occhi la poluere natia, non hà minor forza per frenare gl'impeti dell'animo appassionato, di quella, che s'habbiano le minute arene de' lidi à rompere gli orgogli del mar crucciòso. Appena trouarassi frà gli animali alcuno, che nell adirarsi vinca la pecchia, che più presto auuampi di sdegno, che più pronto attacchi la zuffa, che più risentito si precipiti alla vendetta. Vdiste mai con qual rombo, con quali susurri, quasi con trombe, s'inuitano alla battaglia? Vedeste come aguzzano que' loro pungoli, come tengono le ordinanze, come si scagliano alla mischia, come si vrtano, come s'impiagano, come si traffiggono, come fremono, come stridono; come infieriscono? Chi mai potrebbe placare tante ire, acquetare tanti tumulti, por fine à tanta guerra? *Hi motus animorum, atque hæc certamina tanta, pulueris exigui iactu compressa quiescent.* Quante contese accendono gli animi de' Principi, quante risse turbano la pace publica, quanti odij armano gli huomini alle vccisioni priuate, che quasi fiaccole sommerse nell acqua, si smorzerebbono con la memoria della morte vicina? Affetto per sua natura impetuoso è lo sdegno, e se qual fuoco velato sotto la cenere, quasi da importuno frugatore viene stuzzicato da persona, che vsando maniere ingioriuse, ò con fatti, ò con detti lo prouochi, tosto si accende, subito cresce, e con fiamme sonore, cõtro chi lo irritò minaccioso si auuenta. E pure da punte così acute spronato il Rè Dauide non trascorse à risentitamente rispondere, ma col dito alla bocca quasi morta statua di marmo; soffri, e tacque. *Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator aduersũ me.* Ne pensi alcuno ch'e' fosse di sangue freddo, ò di compless-

Senec. ep. 102.

hom. 21. in Gen.

Gen. 5.

17

Virg. Geor. 4.

plessione gelata; anzi *Concaluit cor meum intra me*, soggiunge egli stesso, e ripensando all'aggrauio fattomi, diuentai tutto fuoco; nulladimeno chiuso ogni spiraglio, senza lasciarne trapelar fuori ne anco il fumo di vna replica modesta, *Obmutui, & silui à bonis*, e la nascente fiamma oppressi nel più segreto del petto. E da qual vena credete voi che hauesse pronte l'acque allo sproueduto pericolo? Con qual arte pensate che mitigasse la ferocia de gl'iracondi pensieri? Ecco la pasta medicata per addormentare l'infuriato Cerbero. *Notum fac mihi Domine finem meum, & numerum dierum meorum, & sciam quid desit mihi*. Supplicò Iddio, che gli facesse conoscere il picciolo numero de' suoi giorni, e gli desse vna chiara notitia, che doueuano assai presto

18 giungere al fine. Che stò io à dire? Per domare tutti gli affetti, questo è il morso: per troncare tutti gli attacchi: questa è la scure, per espugnare tutti i cattiui habiti, questa è la machina; per atterrare tutti i vitij, questa è la mazza, per tenere à segno tutte le pazzie, questa è la catena. Pensi spesso al morire chi da douero vuol preseruarsi dalle colpe, & approfittarsi nelle virtù. Tenga fissa in questo oggetto la mente, e non lo gonfieranno le cose prospere, ne lo auuiliranno le auuerse. Indarno si prouerà la carne di solleticarlo con vezzose lusinghe; in vano gli spiegherà dauanti à gli occhi la mostra superba delle sue pompe il mondo, e per molto, che d'ingannarlo si argomenti il demonio, quasi nebbie da viuo raggio sferzate, si dispergeranno le maligne suggestioni senza profitto. Ricordisi della morte, e si armino à lor posta le furie d'inferno; congiurino à fargli perder l'anima scelerati consigli; conspirino al fine medesimo scandalosi esempli, fomenti seditioni intestine la ribellante sensualità; ricusi come intolerabile il giogo della ragione la indomita plebe de gli affetti: che loro mal grado sneruata resterà la forza, fiaccata la peruicacia, rotto l'orgoglio. Ricordisi della morte, nō v'hà più fatica eccessiua, ne rigore tropp'aspro, ne mortificatione indiscreta, ne penitenza souerchia, ne austerità spauenteuole, ne castità impossibile, ne difficoltà insuperabile. Ricordisi della morte, e nell'inuecchiare della carne ringiouenirà lo spirito, il vigore dell'età più robusta s'impieghera in virtuose fatiche, lo star sano sarà stimolo della diligenza, il cadere infermo, paragone della patienza, le bellezze del corpo non s'imbratteranno con le macchie della impudicitia, le habilità dell'animo non diuerranno ministre della iniquità; non si consumerà il tempo in cicalamenti otiosi, non si riuolgeranno tutte le industrie à tesoreg-

reggiare quaggiù; ma tutti i desiderij, tutte le speranze s'impenneranno l'ali, e di volo n'andranno à cercarsi riposo nel beatissimo seno dell'eternità. Ricordisi della morte; ingiuriato tacerà, bestemmiato benedirà, calunniato ringratierà, battuto in vna guancia porgerà l'altra, perseguitato soffrirà, abbandonato non si lagnerà, nimicato amirà, tradito perdonerà, tentato resisterà, *& faciet cum tentatione prouentum*. Finisco: Ricordateui di practicare quel saluteuole ammaestramento dello Spirito Santo nell'Ecclesiastico. Qualunque volta vedrete vn morto portato alla sepoltura, fermateui, aprite l'orecchi, state attenti, e vi vdirete fare quella intimatione: *Memor esto iudicij mei, sic enim erit, & tuum. Mihi heri, & tibi hodie.* Dilettissimi. *Qui habet aures audiendi audiat.*

# PREDICA XXVII.

## Nel Venerdì dopò la Domenica IV.

### *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. Ioann.* 11.

O Vengano stamane per la medicina de' loro sciocchi delirij que' forsennati, i quali della Sapienza, della bontà, e della possanza di Dio entrati in sospetto, si lasciano cader nell'animo pensiero di dubitare, ch'egli ò non arriui à sapere le cottidiane loro miserie; ò non degni di porgere à gli occorrenti bisogni il necessario soccorso, o non possa cangiare in sorte migliore le già sopraauenute disauuenture. Anco le due sorelle diceuano à Christo, *Domine si fuisses hic, non fuisset mortuus frater meus?* come se del fratello pericolante, per essere stato lontano, e non hauesse hauuta notitia, e pure della morte seguita, come di cosa veduta, egli parlò à suoi discepoli con indubitata certezza, dicendo: *Lazarus mortuus est.* Ancor esse mostraronsi dell'amore di lui non interamente sicure, accoppiando con la beneuoglienza di Christo la infermità di Lazaro, in quella dolente ambasciata, *ecce quem amas infirmatur;* come se il permettere ch'egli ammalasse, fosse giusta cagione di dubitare, ch'e' non l'amasse. E pure il diletto discepolo intimo Segretario, e de' più interni af-

1

ni affetti del suo Signore pienamente consapeuole, fà testimonianza, che *Diligebat Iesus Martham, & sororem eius Mariam, & Lazarum.* Anco Marta pensò che dal puzzolēte cadauero già infracidato fuggita si fosse irreuocabilmente la vita. *Iam fœtet, quatriduanus enim est.* come se all'onnipotenza di Dio non soggettasse vbbidiente le sue leggi la natura. E pure all'efficace imperio di que' maestosi accenti, *Lazare veni foras,* il putrido carname incontanente si rauuiuò, *& statim prodijt, qui fuerat mortuus.* Itene hora, temerarij, e sciogliendo all'esecrabili bestemmie la lingua ardita, lasciateui scappare di bocca quell'empie parole. *Nubes latibulum eius, nec nostra considerat, & circa cardines cœli perambulat.* Sfogate la pena del cruccio impatiente, caricando l'aria di continouati rimbrotti, con dire à Dio, *mutatus es mihi in crudelem? & in duritia manus tuæ aduersaris mihi.* Dateui in preda all'vltima disperatione, stimando le incontrate sciagure affatto irrimediabili. *Putasne mortuus homo rursum viuat?* Eccoui il paradosso strano, ma vero. Quando Iddio pare dimenticato di voi, all'hora più teneramente se ne ricorda: quando vi mostra il viso dell'armi, all'hora più suisceratamēte vi ama, quando sembra più disperato il caso, all'ora è più vicina la prouigione. E per farmi da capo ricordateui di ciò che Danielio racconta nel settimo de' suoi oracoli. *Videbam in visione mea nocte, & ecce quatuor venti cœli pugnabant in mari magno, & quatuor bestiæ grandes ascendebant, &c.* Ecco il prologo di vna funesta tragedia: Ecco gli Araldi di vna sanguinosa battaglia; ecco tutte le cose in pessimo luogo; turbano i venti la serenità dell'aria, commuouono le tempeste la tranquillità del mare, occupano le bestie la superficie della terra; sbucano per ogni lato fiere saluaggie; di quà comparisce vn tremendo leone, di là viene vn pardo feroce, gli huomini stessi degenerano in animali bruti. Da questa introdottione di ragionamēto, che altro si poteua congetturare, se nō che poco appresso douesse narrarsi l'esterminio del mōdo, esposto come bersaglio alla furia de gli elementi, alla rabbia delle fiere, alla crudeltà della gente inhumana, e senza pensarui trouarsi, chi difender lo volesse, lasciato senza in abbandono? E pure non fù così; anzi repente apertosi il cielo, da vn trono cōposto di maestose nuuole folgorò il diuino sēbiante del figliuolo dell'huomo, che à soccorrere in tāto bisogno alla calamità de' miseri, & à reprimere nel forte pūto la soperchieria de' potenti, dalla sua natia pietà stimolato ne veniua. *Aspiciebam ergo in visione noctis, & ecce cum nubibus, cœli quasi filius hominis,*

2 — 3

Iob. 30. 21

Iob. 22. 14

Iob. 14.

*minis, &c.* quando pareua il mondo più derelitto; allora fù meglio protetto; e si fè Iddio veder più vicino in quel frangente, che gli animi auuiliti creduto l'haurebbono più lontano da curarsi delle loro immaginate rouine. Sarà forse nuouo à molti, & inaspettato questo Dio dalla machina, se vogliamo parlare, come nello sciogliere de' nodi sulle scene costuma di fauellare il teatro. A me nò, dice Grisologo, anzi veduto quel primo intrico, haurei francamente indouinato questa catastrofe; *Merito, quia humana desunt, diuina succurrunt, & adest Deus ipse, cui homo non erat, qui adesset.* Persuade souente ad alcuni la loro diffidenza che Iddio soprafatto dal sonno, stanco di vegliare si addormenti; & à chi vien voglia di dire col Salmista, *exurge, quare obdormis, Domine?* à chi piace d'interrogare col Rè di Seir, *custos quid de nocte?* Così dunque chiudete gli occhi, ò guardiano del mondo, e non badate à gli affanni, che da tutti lati à folte schiere ci premono? Così ve ne state ritirato nel buio, e non pensate à leuarui sù, per liberarci da' guai? E quanto ci resta di così infausta notte? quando si desterà mai la sonnacchiosa aurora? ma la risposta è in pronto. *Venit mane & nox.* Che vaneggiate voi, di notte, e d'aurora? che brontolate? che temete? A voi non tocca sapere i tempi, ò l'hore del mio vegliare, ò dormire, tuttauia condescendo alla vostra pusillanimità, e rispondo che appresso di me sera, e mattina è tutt'vno, e che nel medesimo punto annotta, & aggiorna, e quando voi pensate che sia sull'imbrunire, spunta l'alba, & il mio da voi creduto dormire di notte profonda, è vegliare di giorno ben chiaro; ne mai son tanto sopito, che non sia desto, e però da tutti tempi à tutte l'hore, in tutte le occorrenze, chi non sarà dormiglioso, mi conoscerà vigilante. Questa verità si vide in pratica nel caso, che occorse à gli Apostoli registrato in S. Matteo cap. 8. Riposaua il Redentore in vna barchetta, sulla quale con alquanti de' suoi discepoli traggittaua non sò à qual parte, quando surse d'improuiso vna furiosa burasca, tanto violenta, che vinto il guscio, recato si era à manifesto pericolo di perdersi. *Ipse verò dormiebat.* Ma che importaua? s'egli staua alla poppa, come, non senza misterio, notò S. Marco; quasi accennando, che così addormentato adempieua egregiamente le parti di buon piloto, e gouernaua il timone con arte diuina; onde non occorreua suegliarlo, per assicurarsi dal naufragio; se bene soprafatti dalla paura gridarono ad alta voce *Salua nos, perimus.* D'altra parte come può dubitare

serm. 156

4

Isa. 21.

5

tare

6 tare alcuno di essere così vilipeso da Dio, che frà le cure del gouerno più graui, egli resti ò dimenticato ò negletto, mentre lo assicura la verità infallibile, che ne pure vn capello della sua testa si può smarrire in guisa, che non discerna l'occhio della prouidenza eterna, quando si spicca, doue cade, come giace, quanto sia il numero de' crini che restano? *Capillus de capite vestro non peribit,* disse vna volta Christo, e non si sdegnò di abbassarsi fino à trattare di cosa tanto dispregieuole; accioche quindi si argomentasse, quanto egli sia veggente circa gli oggetti grandi, s'egli è così bene occhiuto ancora ne' minimi. *Io* per me non mi scandalezzo di queste due sorelle, ancorche vacillanti si mostrino, & ansiose à dismisura: la fiacchezza del sesso, la congiontione del sangue, la vehemenza dell'affetto mi esortano à compatirle; peròche l'amor di Christo verso il fratello da esse riconosciuto, e l'vrgente bisogno semplicemente notificato, sono argomenti di animo tuttauia sostenuto dalla speranza e non affatto abbattuto dalla diffidenza; ma non sò già come scusare la pusillanimità di coloro, i quali hauendo mille sode ragioni per credere, che sono i lor bisogni saputi da Dio, si lasciano cader nell'animo opinione di dubitare, ch'egli non se ne curi; come se cominciasse le sue opere per non le finire, e non fossero le gratie

7 diuine pegni sicuri di benefitij maggiori. Meglio cònobbe la generosa conditione di Dio il Rè Profeta, il quale nel Salmo 4. appena cantò la facilità sperimentata nell'impetrar delle gratie, *Cum inuocarem, exaudiuit me Deus, &c.* che supplicò immediatamente per nuoue mercedi. *Miserere mei, & exaudi orationem meã.* Sò la generosa conditionẽ della vostra natura magnifica, ò Monarca supremo; sò con quanta liberalità dispensate i fauori; sò che più vi honora chi pieno di confidenza, spiegate le vele all'aura seguace, francamente s'ingolfa nell'Oceano immenso della vostra beneficenza, e che maggior torto vi fà chi vinto dalla paura, strascinandosi lungo il lido, con la carina solca le arene, tanto fidandosi, e non più, quanto si assicura di toccare il fondo; e per trattare con vostra maestà, come far si conuiene col Rè de' Regi, piglio, e chieggo, persuaso, che ottima forma di ringratiarui sia il nuouo dimandarui; peroche il maggior segno di gratitudine mi pare il professarsi obligato in perpetuo al suo benefattore, e questo da niuno più apertamente si confessa, che da colui, il quale i vincoli antichi procura di rinforzare con nuoui legami; onde il nodo delle sue obligationi si renda indissolubile. E però interpretando le concedute gratie capar-

re

re di nuoue mercedi, allego quelle come titoli acconci per la impetratione di queste. Così faceua S. Ennodio, il quale in tal maniera formaua le sue suppliche. *Auge successibus quod dedisti; percipio spe futura quæ deprecor; nesciunt in fontibus hærere, quæ cœlo auctore tribuũtur, sẽper incremẽtis ad culmẽ ascẽditur, vbi supernus fauor præstat exordiũ.* Così forse può credersi, che argomẽtassero queste dõne, cõ dire, *Ecce, quẽ amas infirmatur*, come se dett'hauessero: Già fauorito hauete il nostro fratello del vostro amore; già lo annoueraste fra' vostri cari; già spargeste in lui la semenza delle vostre gratie; non potrà essere, che abbondante frutto non ne raccolga; non andranno à vuoto i nostri voti; non gli mancherà nel presente bisogno il vostro opportuno soccorso. *Non enim amas, & deseris.* Odo non sò chi frà voi, che borbottando mi replica. E perche dunque se Iddio non si dimentica di me, se mi vuol bene; perche tuttora con sì lunghe aspettatiue mi stanca, e con sì noiose dilationi mi consuma? Non è egli vero, che, *Qui tardè fecit, diu noluit*? O parola temeraria! ò pensiero indegno! ò conseguenza falsissima! Di qualche huomo tuo pari, per conditione ritroso al dare; potrà forse tal'hora essere vera censura; ma di Dio per natura beneficentissimo, sarà sempre bugiarda bestemmia. Odi quanto diuersamente, da' tuoi sospetti lontanissimo, sopra il caso di Lazaro discorre S. Agostino, *Ille distulit sanare, vt posset resuscitare.* Faccia chi vuole della natura di Dio lunghi discorsi, l'addimandi con varij nomi, s'ingegni d'inuentare titoli proportionati; lo chiami Sole, che abbaglia ogni pupilla; Oceano, che trascorre oltre ogni lido; beltà, che assorbisce ogni altra vaghezza, eternità, che trapassa ogni tempo: immensità, che trascende ogni luogo; potenza, che abbatte ogni contrasto: sapienza, che abbraccia ogni verità: abisso, che in se raccoglie ogni eccellenza. Io, dice Filone Ebreo, per darui contezza di Dio mi spedirò in breue, recherò le molte parole in vna: *Ipsa natura Dei, est dare.* Differisce alle volte, per aspettare la congiuntura opportuna, onde il benefitio riesca per l'vtilità più profitteuole, e per l'honoreuolezza più glorioso. E quanto più celebre diuenne Lazaro vn poco più tardi tolto alla morte, che stato non sarebbe alquanto più presto restituito alla sanità? quanto fù maggiòr gratia rauuiuarlo estinto, che risanarlo languente? Prima che io passi più auanti, bisogna mettere in chiaro, che di qualunque s'è l'vn di noi questa parola può dirsi, *Ecce quem amas.* Non è fra' mortali, ò sommo Sole, chi al caldo raggio della vostra infiamma-

8

I. de Sõn

9

te

ta carità si nasconda; nè può chi che sia infingersi tanto, che di essere da voi teneramente amato, possa con vero volto affermare, che ragioni euidenti non lo conuincano. Quì non occorre; che fuori di noi stessi allargandomi, spenda parole in mostrare, che quanto hà di bello il Cielo per dilettarci, quanto di splendido per illuminarci, quanto di spiritoso per inuigorirci; quanto hà l'aria di mobile per accompagnarci, quanto di spirabile per rinfrescarci, quanto di saluteuole per viuificarci; quanto hà la terra di stabile per sostenerci, quanto di fertile per alimentarci, quanto di pretioso per arricchirci, sono chiarissimi effetti del diuino amore, i quali con vna tacita, ma eloquente fauella, tutti additando l'huomo, dicono vnitamente, *Ecce quam amas*, e però noi tanto volentieri ci adoperiamo in seruirlo, facendo ritratto da voi nostra prima cagione, che di careggiarlo, di proteggerlo, di promuouerlo non vi stancate giamai, e sempre più ardente in amarlo, il vostro bel fuoco palesate con fiāme più viue, testimoni fedelissimi dell'amoroso incendio, che perpetua-
10 mente vi auuampa nel seno. Cose notorie sono pur queste, e non punto bisognose di proue; ma dimmi, ti prego, qual prouidenza humana in procacciare il necessario mantenimento esser potrebbe tanto sollecita, che fosse bastante? quale accorgimento in guardarsi dalle insidie de' nemici visibili, & inuisibili, che fosse sicuro? Chi frà tanti pericoli di questa fortunosa nauigatione saprebbe tener così dritta la prora, che scansati gli scogli scoperti sourastanti all'acque, non pericolasse ne' ciechi? Qual'Eolia mā-derebbe i venti fauoreuoli nel maggior tedio delle calme neghittose, con le quali ci suole impigrire l'accidia? Qual cinosura ci drizzerebbe il corso in tanta scurità d'ignoranza, & in tanta perplessità di consiglio? Qual ricchezza di meriti si porterebbe assai difesa dalla rapacità de' ladroni infernali? chi non sarebbe ingannato dalle astutie? chi non sodotto dalle menzogne? chi non oppresso dalle violenze dell'auuersario? chi non colto nell'insidie? chi non intricato nelle imboscate? chi non perdente nelle battaglie? Se il diuino amore fatto auuocato non impetrasse aiuti efficaci, e replicando al Dio de gli eserciti. *Ecce quam amas*; non pregasse à tutte l'hore, soccorri alla sua guerra, rinouagli il coraggio, rinfrancagli la lena, ammaestragli la mano, snerua la forza de' suoi nimici, rompi l'orgoglio, confondi la superbia, comanda alla vittoria, che abbandonata la parte contraria, batta speditamente l'ali verso colui, che tu ami, e quiui spiegando le fortunate insegne, volga in disordinata fuga le squadre tarta-

ree;

ree; si che terminata felicemente la tenzone, goder possa il dolce riposo di vna perpetua pace. Ma tu non sei ancora ben sodisfatto. Di pur sù; che ti duole? non veggo, come s'accordi l'*Ecce quam amas*, con l'*Infirmatur*. E se io prouassi, che lo stesso *Infirmatur* è il contrasegno del *Quem amas*, e che all'hora Iddio più teneramente ama, quando à giuditio del senso più rigidamente flagella? Non è questa propositione così nuoua, ò tanto strauagante, che sia senza esempio di simiglianti marauiglie nella natura, la quale tal'hora fà meglio, quando fà peggio, e più efficacemente gioua, quando più potentemente nuoce. Nõ è vero, che i Medici alle volte rintuzzano l'acerbità di vna doglia, procurandone vna maggiore? fanno mescere vn tossico per cacciarne vn altro, & all'hora sanano, quando auuelenano, ond'altri disse; *Bina venena iuuant*? Si come la cognitione sensitiua si toglie non solamente con leuar via l'oggetto, che sentir si faceua, ma con aggiugnere vn'altro sensibile più vehemente, le cui qualità quanto più viuamente si sentono, tanto più addormentano il sentimento dell'altre; peroche i mouimenti più gagliardi, come insegnano i Filosofi, oscurano i più debili, e la velocità più violenta del più intenso, fà più languida parere la lentezza del più rimesso. Ma io non voglio confondere le sagre cose con le profane; molto meno acquistar fede a' venerandi miracoli della gratia, con le volgari curiosità della natura, & appoggiato sù la incontrastabil forza del vero, torno à dire, che all'hora Iddio tratta di solleuarci, quando la carne mal mortificata si duole, ch'egli habbia determinato d'opprimerci. Degno della penna d'oro di Grisologo fù quel pensiero, che lasciò scritto diuisando sù la storia di quel figliuolo, il quale dopò di hauer malamente scialacquato il patrimonio, à forza d'importune richieste, non sò s'io dica riceuuto, ò rapito dalle mani del Padre; finalmente stretto dalla necessità, ridotto à stato di miseria, rauuedutosi dell'errore, con più sano cõsiglio coperto di vergogna, e pieno di cõfusione all'abbandonata casa paterna fece ritorno. Appena il buonvecchio vdì l'inaspettata nouella, che per le vene agghiacciate si sentì correre vn'insolito calore, tutte le viscere per nõ sò qual segreto imperio della natura gli si commossero, e somministrando alle gãbe debili vn vigor nuouo l'affetto paterno, gli corse incontro cõ le braccia tremanti aperte, e quiui abbandonatosi, *cecidit super collum eius*, come narra S. Luca. Piano, direbbe vn male accorto; reggeteui, se potete, sulla persona; state sopra voi stesso, ò fateui sostenere da' serui-

dori

11

12

dori. Non vedete quel pouero giouine squallido, macilento, smunto, disfatto dalla fame, affannato dal viaggio, afflitto dalla stanchezza, che à gran pena si tiene in piedi? Cotesto cadergli addosso è vn volerlo abbattere; verrà meno sotto il peso; e voi, che vi affrettaste per solleuarlo da terra, sarete il primo ad opprimerlo. Tu t'inganni, grida Grisologo, *Cecidit super collum, vt amoris onus, onus tolleret peccatorum; quia filius iuuatur istius Patris onere, non grauatur.* E sei così grosso, che vedendo vn Padre abbracciare il suo figliuolo, pensi, che lo strangoli? quando lo stringe, temi, che non l'affoghi? quando vezzoso lo careggia, dubiti, che dispettoso lo maltratti? Scelse Iddio frà mille il Patriarca Abraamo, per fare in esso pompa magnifica de' suoi

13 più segnalati fauori; ma, che stile tenne con lui? come lo esaltò? come lo condusse all'intimo della sua amicitia, della quale non si può fingere col pensiero gratia maggiore? che fece per habilitarlo? *Tentauit Deus Abraham*, dice il sagro testo, e lo cimentò al paragone di proue tali, che appena si crederebbono di chi mortalmente odiandolo, annouerato lo hauesse il primo fra' suoi più capitali nimici. Abbandonare la propria casa; vscir fuori delle natiue contrade; girsene ramingo in terra straniera; caricare di legna l'vnico suo figlio, come giumento; armarsi la destra, come carnefice; accingersi à suenarlo in vece di vittima; penar frà le angoscie della morte auanti di morire, furono la scala, onde sali a così sublime altezza; furono i vincoli, che strinsero il nodo di così priuilegiata amicitia; furono il prezzo, col quale comperò la gemma di così smisurato valore. E' dunque vero, che quando mostra Iddio di trattar'alcuno da nimico, all'hora stà negotiando, per dargli à buon mercato il gioiello pretiosissimo del suo amore. Il pensiero è di Basilio di Seleucia, le cui parole sono queste. *Naturæ fluctus in virum iustum sustulit, vt amicitiæ diuinæ nundinatorem mireris.* E quale affetto si può dire più tenero di quel di Giuseppe verso i fratelli? Ma d'altra parte, in

Gen. 22.

orat. 7.

14 quanti modi gli afflisse? Fè, che si trouasse nel sacco del più giouinetto la tazza: e come se rei fossero tutti di latrocinio, comandò, che tornassero addietro: fè ricondurre Beniamino, li riceuette con ciglio austero, disse parole risentite, si mostrò pieno di mal talento. E pure à molta fatica riteneua le lagrime: si moriua di voglia di dar loro vn'abbraccio: confessaua il cuore quella fratellanza, che negaua il volto: brauaua, e sospiraua: gli stratiaua, e gli amaua: onde à ragione esclama San Gregorio. *O tormenta misericordia? cruciat, & amat.* O crudeltà pieto-

salò fierezza gentile! ò sdegno amoroso! *Cruciat, & amat*. E vi credete, che se ciò seppe fare vn'huomo, altrettanto non saprà far Dio? Ricordateui di ciò, che si racconta nell'Esodo, e ricredeteui vna volta, persuasi dall'euidenza del fatto. Stauasi il popolo d'Israele oppresso dalla barbara tirannia di Faraone: menaua vita stentatissima, & erano i gemiti dell'afflitta gente arriuati sopra le stelle. Risolse Iddio di mandare Mosè, & Aronne à liberarlo da tante calamità. Comparuero dauanti all'huomo superbo, & egli per l'vdità proposta più aspro diuenuto: farò ben'io, disse, canaglia insolente, che vi scordiate di cotali orgogliosi pensieri di libertà. *Palea non dabuntur vobis, & reddetis consuetum numerum laterum*. Lauori per l'auuenire à proprie spese la ciurma contumace: vi metta il capitale, e la industria: stenti, gemma, venga meno sotto al peso, non habbia tempo di rispirare. E che sì, che si rintuzzeranno le seditiose voglie di tumultuare? Chi non direbbe, che quegli Ambasciadori di Dio capitarono colà in mal punto? che in vece di acconciare, guastarono? che venuti per migliorare le conditioni di que' poueri schiaui, notabilmente le piggiorarono? Vn bel guadagno per certo. Chi haueua solamente la briga, di vantaggio senta la spesa: e chi patiua solamente il trauaglio, per giunta sopra la derrata, soggiaccia al danno. E pur fù vero, che quanto si allontanaua colui dalla discretione, tanto gli Ebrei si auuicinauano alla liberatione: e le raddoppiate stranezze contro quella gente meschina, furono messaggieri felici del già vicino cambiamento di stato. Parlaua il Redentore di quelle afflittioni vltime senza esempio, quando sconcertato l'ordine de' giri celesti, perderanno que' mouimenti per l'addietro regolatissimi l'vsato tenore: quando ripiena l'aria di spauentosi prodigij renderà le persone, come instecchite per la paura: quando sconuolto il mare da rouinose tempeste, assorderà le spiaggie battute con horrendi ruggiti: quando scossa la terra traballerà, fatta inquieta da impetuosi tremori: quando lasciata la natural giacitura tutti gli elementi confonderanno il mondo con disordinato miscuglio: quando scatenate le furie d'inferno, pronte ministre di Antichristo, faranno della crudeltà più barbara l'vltime proue: metteua dauanti à gli occhi la spauentosa immagine del più funesto spettacolo, che nel gran teatro della natura si sia veduto giamai, e riuolto a' suoi cari diceua, *His autem fieri incipientibus, leuate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra*. Eccoui l'esempio in Lazaro già morto, già sepolto, già quatriduano, già fetente.

cap 1.

15

16

17

Non

Non pareua estinta l'vltima fauilluzza della speranza? restaua più luogo à credere di riuederlo fra' viui? eraui chi aspettasse di vedere il cipresso vna volta riciso, germogliar di nuouo verdi rampolli? cadeua in pensiero à nessuno, che raggroppar si douesse da capo il già tronco, e fracido stame della sua vita? E pure all'imperio di trè sole parole, *Lazare veni foras*, vbbidiente la morte non restituì la preda ingoiata? non tornarono gli spiriti smarriti à gl'intralasciati vffici? non si riscaldarono le membra gelate? non si risensò l'interizzito cadauero? Lazaro rediuiuo assai meglio stante, che prima, non riuide la bella luce del Cielo? e le sconsolate sorelle tanto più liete, quanto furono più afflitte, colme di giubilo non goderono il dolce consortio del ricuperato germano? Deh imparate vna volta à dire con Dauide. *Si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*. Vengano pure à truppe le calamità di ogni mano; congiurino a' miei danni tutte le miserie; si affrettino l'vno dopo l'altro tutti i disastri; spargano di me bugiarde calunnie i maligni; tronchino le mie giuste speranze gli emuli; soprafacciano col fauore il merito i competitori; si scordino della mia fedel seruitù i Principi; tolgano à perseguitarmi i ministri; chiudano l'adito alle mie giustificationi i fauoriti; minacci rouine irriparabili la sorte nimica, *Non timebo mala, quoniam tu mecum es*; se per me diuerrà il cielo di bronzo, come ne' giorni di Elia; se le stelle cangiate in comete, mi faranno infausti pronostici, come al tempo di Costantino; se infocata l'aria si stamperà d'impressioni terribili, quali si videro in Gerusalemme; se dal grembo di nubi squarciate minaccieranno al mio capo fiammeggianti fulmini, come interuenne à Giuliano; se la terra diuenuta instabile mi aprirà sotto a' piè repentine voragini, come à Datano, & Abirone, *non timebit cor meum*. E che altro dourò io temere? forse di cadere in pouertà? ma se Iddio non mi manca, qual più ricco tesoro? forse di languire infermo? ma s'egli mi assiste, qual medico più valente? forse di rimaner ferito? ma s'egli mi cuopre, quale scudo più impenetrabile? forse di trouarmi tradito? ma s'egli mi custodisce, qual guardia più fedele? forse di vedermi solo frà le squadre nimiche? ma s'egli non mi abbandona, qual soccorso più opportuno? *si exurgat aduersũ me præliũ, in hoc ego sperabo*. Potrà essere, che i cõpagni mi lascino, che gli amici si ritirino, che i parẽti nõ mi conoscano, che i fratelli mi scaccino, che mio Padre si dimẽtichi, che gli sò figlio, che mia Madre, come se non fossi parto delle sue viscere, mi abbando-

18

bandoni. Crederò che il Sole poſſa fermare à mezza carriera il ſuo velociſſimo corſo; lo hà veduto Gioſuè. Crederò, che il cielo poſſa fraſtornare i rapidiſſimi giri delle ſue sfere; teſtimone il Rè Ezechia. Crederò che vn fiume riuoltoſi à ritroſo poſſa riſoſpingere l'acque all'insù verſo la fonte natia; l'hà fatto il Giordano. Crederò che in golfo di mare poſſa aprire largo ſentiero, e laſciando il fondo aſciutto dar libero paſſo al marciare di vn'eſſercito in ordinanza; l'hà fatto l'Eritreo. Crederò, che vn acceſa fornace poſſa frà le ſue fiamme deſtare aure che rinfreſchino; lo ſperimentarono trè garzoni in Babilonia. Crederò, che la natura tutta poſſa alterarſi, cangiarſi, ſconuolgerſi capo piè, ſottoſopra, al roueſcio, al contrario, in qualunque più ſtrana guiſa; ma non crederò mai, che Iddio ſia per abbandonare chi ſpera in lui. *Non enim amat, & deſerit.* Non abbandonate voi nelle loro neceſſità i poueri.

## SECONDA PARTE.

MAnſit duobus diebus in eodem loco, e poi diſſe. *Eamus ad eum.* 19 Aſpettiſi dunque il diuino ſoccorſo con longanimità; *Qui crediderit non feſtinet*. Entrò Noè nell'arca per comandamento di Dio, e per vſcirne aſpettò, che dal medeſimo comandato gli foſſe. Dell'eſſer entrato, dirà forſe qualcheduno. E chi non haurebbe fatto altrettanto? Il pericolo preſente, la inondatione del diluuio, l'horror della morte, lo ſtimolarono. Potrei dire. Se ne ſtettero pure tant'altri ſenza volere imbarcarſi. Mà ſiaſi vero. Del non eſſere vſcito ſenza ordine eſpreſſo, conuengonſi certamente fare le marauiglie. Imperoche qual coſa più ſi deſidera dopo vna lunga, e diſagioſa nauigatione, che vederſi vna volta ſicuro fuori del pericolo, e liberato dal tedio? Con quanta impatienza corrono gli occhi dietro al lido che fugge? Con quanta fretta di liberarſi dall'odiata prigione, ſi lãciano tutti à terra, come ad aſillo di ſoſpirata franchigia? Con tutto ciò Noè non ſi moſſe, finche non gli fù detto da Dio. *Egredere de arca*. Finezza di raſſegnatione oſſeruata da S. Ambrogio, e lodata come attione degna di quel Santo Patriarca. Non dourà parere ſtrano ad alcuno, che Iddio celi frà' ſegreti della ſua altiſſima prouidenza, quanto habbiano à durare i trauagli, e qual ſia l'hora deſtinata per liberarlo. Non fà coſa con voi, che non habbia fatta con perſone, le quali prontamente confeſſarete molto migliori di voi, e ſenza veruna comparatione 20

lib. de Noè c. 21.

mag-

maggiori. Vi ricordate di S.Giuseppe? huomo santissimo, sposo della Regina de gli Angioli, chiamato Padre del figliuolo di Dio. Conuenne lasciare inaspettatamente la patria; hebbe à fuggirsene di mezza notte; fù costretto à saluarsi frà genti straniere; visse sbandito in terra barbara: tuttociò gli fù intimato per mezzo di vn'Angelo; ma quanto hauesse à durare il penoso esilio, fù riserbato all'arbitrio della dispositione diuina: *Esto ibi vsque dum dicam tibi.* Senza simili dilationi starebbono otiose, ò sconosciute molte virtù; si come l'amor di Giacobbe verso Rachele stato sarebbe ò men noto, ò men caldo, se l'essergli differito il goderla, non lo hauesse posto in tanta pena, che la breue dimora di sette giorni, maggior tedio gli recò, che lo spatio d'altri sett'anni di seruitù, da lui continouata per gratitudine. Il desiderio non appagato subito, ma trattenuto per qualche tempo, viè maggiormente si accende. La speranza, la fiducia, la sofferenza, col differire si perfettionano; e se arriua più tarda, giunge anco souente meglio granita, e più stagionata la gratia. Verità è questa poco intesa da molti; e però combattuti da pusillanimità, da timori, da diffidenze, ondeggiano frà scure tempeste di malinconiosi pensieri. V'è chi dice. Cresce il mio male di momento in momento; mancano le forze, mi struggo ad occhi veggenti, lo spirito mi lascia, la vita mi abbandona; già è disperato il mio caso, frà poco di hora mi muoio, *& solum mihi superest sepulchrum.* Che gioua il far voti, se niuno gli ascolta? se nel conflitto mi trouo solo, da chi spero l'aiuto? che soccorsi aspetto, se già mi veggo sconfitto? Come se quella non fosse promessa di Dio, *Exaudiui te in abscondito tempestatis*; come se falsamente s'intitolasse, ma in verità non fosse: *Adiutor in opportunitatibus*; come se migliaia di huomini peggio stanti di te non hauessero fatta in se stessi quella sperienza, *cum te consumptum putaueris orieris vt Lucifer.* Tardo chiamar non si deue quel rimedio, che non si applica, prima che sia giunto il tempo dal perito medicante prescritto; ne quella dirsi può lenta prouisione, che da intelligenza non errante si fà nelle congiunture migliori. Ma il conoscere la opportunità di queste non è cosa da noi: lo disse apertamente Christo. *Non est vestrum nosse tempora vel momenta.* E se alcuno presumerà di prescriuere i tempi à Dio, non sarà egli con quelle parole agramente sgridato, che a' cittadini di Betulia da giusto zelo commossa disse Giuditta? *Et qui estis vos, qui tentatis Dominum? Posuistis vos tempus miserationis Domini, & in arbitrium vestrum diem constituistis ei?* Chi siete voi? che

Margin notes: 21 (at "to all'arbitrio"); 22 (at "Christo"); cap. 8. (at "tulia da giusto zelo")

fronte?che irreuerenza?che temerità è la vostra?che tentate? che ardite?volete ingerirui ne'segreti consigli di Dio? e non è curiosità impertinente? opporui a'suoi eterni decreti? e non è poteruia contumace? dar leggi alla sua sapientissima prouidenza? e non è pazzia estrema? non sia frà voi chi vada farneticando. Non è di lui quell'oracolo d'Isaia, *Voca nomen eius,accelera*? non disse di lui Dauide, *Exultauit vt gigas ad currendam viam*? Dou'è la velocità del Sole,della quale non contento Malachia,per accrescere con la leggerezza la prestezza, gl'impennò l'ali, *& sanitas in pennis eius*?O quanto è vero,che il saper meno fà più loquace? e che la mente meno considerata rende più licentiosa la lingua! non voglio dire,che bestemmie? scuso la inauertenza;ma dirò bene,che delirij sono cotesti?che vaneggiamenti? che sciocchezze? sei forse tu più vicino à morire,di quel che fossero gli Hebrei,quando alle spalle haueuano già l'esercito di Faraone,che del lor sangue sitibondo fremeua, e dauanti vn golfo di mare, che senza scampo veruno contendeua loro la fuga? E pure al soffio di vn vento non si diuisero in vn attimo le acque, *Filij autem Israel ambulauerunt per siccum in medio eius*? Viene forse contro di te vn popolo intero co'sassi in mano per lapidarti? sono le tue angustie da paragonarsi con quelle della innocente Susanna?? E pure *suscitauit Dominus Spiritum sanctum pueri iunioris,cui nomen Danie.*,e scoperta la falsità della calunnia, restò illesa della casta matrona con la riputatione la vita. Nauighi tu forse in vascello più affannato di quel che fosse la barchetta de gli Apostoli, frà gli horrori di vna scurissima notte, combattuta da fiera tempesta, con euidente pericolo di rimanere assorbita dall'onde? E pure à frenare i venti,à domar le procelle,calpestando que'tumidi orgogli,*quarta vigilia noctis venit ad eos ambulans super mare*,accompagnato dalla serenità,e dalla calma,quasi ancelle vbbidienti, prontissime esecutrici di quanto à lui piacque di comandare.Impara dunque à sostenere con patienza,spera,fidati di Dio,*Si moram fecerit,expecta illum,quia veniens veniet, & non tardabit*.Ricordati,che al popolo fauorito fù detto, *Veniens vsque ad Babylonem, ibi liberaberis,ibi redimet te Dominus de manibus inimicorum tuorum*. Fatti cuore,e dì ad esempio del Rè Dauide, *Tãquam prodigium factus sum multis, & tu adiutor fortis*. e se i tuoi pensieri tenteranno di farti credere, che Iddio non si cura di te, che non ti ama, che ti aborrisce, che ti vuol morto, rispondi francamente con Giobbe, *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo*. Chiami par Djo in aiuto chiunque si troua in affanno; preghi, suppli-

cap.4.

Aba c.2.

cap.13.

chi,

chi,ſcongiuri,gema,pianga,ſoſpiri; ma non ſi laſci vincere dalla impatiēza;ma nō ſi riſtringa à tēpo determinato;ma ſerui la regola inſegnata da S.Pietro Griſologo,*mores dantis patientiſſimè ſuſtinendo*,picchi alla porta della diuina miſericordia; torni, aſpetti, non ſi ſtanchi,non mormori,nō ſi adiri,*quia quicumque, cum ſemel pulſauerit,indignatur,mox niſi fuerit auditus, iſte non eſt petitor ſupplex,ſed eſt imperioſus exactor.* Serm. 39.

# PREDICA XXVIII.

## Della Domenica Quinta.

Dicebat Ieſus turbis Iudeorum, & principibus Sacerdotum: Quis ex vobis arguet me de peccato? *Ioan.* 8.

1 SENZA biſogno di proue artificioſe, ò di ſtudiati argomenti,ogn'vn vede tuttodì,che quanto più chiari vibra il Sole i ſuoi raggi, tanto più diradate ſpariſcono le nebbie, tanto più diſſipate le tenebre ſi diſgombrano. Et appena ſarà trà voi,chi più volte ſperimentato non habbia,che quanto più efficaci medicamenti ſi pongono in opera, per curare vn'infermo; tanto più gagliardamente abbattuta ſi rintuzza la malignità dell'humore peccante, tanto più ſneruata ſi doma la ferocità del morbo contumace. E pure la notte cieca de' peccatori oſtinati,al folgorare de più luminoſi ſplendori, maggiormente ſi abbuia;e la lor peſte à più potenti contraueleni più rigoglioſa,co' ſommi rimedij più pericoloſamente ſi aggraua

2 Eccone la pratica nell'hodierno Vangelo. Eſpone Chriſto francamente la paragonata ſua innocenza à publico ſindicato,d a'ſuoi coſtumi irriprenſibili fatto ſicuro. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* E le turbe maligne de' perfidi Giudei,in vece di confeſſare la conoſciuta verità, gli appongono bugiarde calunnie. *Nonnè benè dicimus nos, quia Samaritanus es tu?* Aggiugne Chriſto à ſua difeſa più manifeſte ragioni, e dà di ſe ſteſſo conto più giuſtificato, con dire. *Non quæro gloriam meam, ſed honorifico Patrem meum*; e coſtoro nella incominciata contradittione più pertinaci diuenuti, aggrauano i primi oltraggi con più in-

giuriose bestemmie. *Nunc cognouimus, quia dæmonium habes.* Parla Christo più chiaro, & affine che resti euidentemente prouato, che niuno frà gli huomini può cogliergli cagione addosso, nè conuincerlo di attione malfatta, produce nel mezzo la testimonianza di Dio, di ogni eccettione maggiore. *Est Pater meus, qui clarificat me*; per vltimo si rimette à quel cimento, ch'è più infallibile, cioè della vita alle diuine leggi esattamente conforme. *Scio eum, & sermonem eius seruo.* E la canaglia insolente imperuersando sempre più, non contenta di hauerlo dishonorato, risolue di vcciderlo; e diposte l'armi più fiacche della lingua, muoue à più gagiarde offese la mano. *Tulerunt ergo lapides, vt iacerent in eum.* O maluagità incredibile d'vn cuore proteruo! Nelle occasioni di migliorare farsi peggiore; trouare il buio nelle hore più chiare; nimicare à capriccio gli oggetti più amabili; conoscere il vero, & impugnarlo; incontrarsi col bene, & ostinarsi nel male!

3 Non hà forse il peccato, frà l'altre conditioni sue tutte pessime, qualità niuna più detestabile, nè più pericolosa, che l'essere tanto pronto à moltiplicarsi, che vna sceleratezza sembra essere sementa dell'altra; nè sì tosto alligna in vn cuore il maladetto pedale, che subito con prodigiosa feracità mette nuoui auuelenati rampolli. Discorre di questo argomento il Dottore Angelico, e proua questa propositione, discorrendo per tutti que' capi, che idonei à cagionare, dal consentimento commune de' filosofanti si riconoscono. Il perche non è marauiglia, se chi pecca, d'vna in altra maggiore enormità digradando, peggiora tuttodì, & à cadute più leggiere succedono alla giornata più spauenteuoli precipitij. Hebbe di questa verità qualche poco sentore vn poeta satirico, all'hora, che de gli humani falliri parlando, egli disse:

1. 2. q. 75. art. 4.

*Improbitas fixa, & mutari nescia; nam quis*
*Peccandi finem posuit sibi? quando recepit*
*Eiectum semel attrita de fronte pudorem?*
*Quisnam hominum est, quem tu contentum videris vno*
*Flagitio?*

E perche maggiormente stringono quelle proue, che dalla sagra Scrittura si cauano, Veggasi, dice S. Girolamo, ciò che interuēne à coloro, de' quali si racconta nel Salmo 105. che, *immolauerunt filios suos, & filias suas dæmonijs* Appena sarebbe humano pensiero immaginarsi bestialità più dispietata; imperoche qual cosa può dirsi più discordāte dalla humanità, ò più ripugnāte alla ragione, ò più aborrita dalla natura, che l'essere suenati à guisa di vittime i ꝓprij figliuoli,

figliuoli, per le stesse mani de' Padri, onde gli esecrandi altari de' demonij per ogni lato scorressero di sangue innocente? E pure à questo così graue delitto succedettero eccessi più esorbitanti, *& à parricidio liberorum ad prophetarum sanguinem peruenerunt*. Sporcò Erode incestuoso con macchia sordidissima il letto maritale del suo fratello, e con infamia eterna diuenne reo di obbrobrioso misfatto; con tuttociò quanto più graue fù il sacrilegio commesso da lui con la prigionia indegna, e con la morte ingiustissima del Precursore di Christo? Questa rouina irriparabile minacciaua il Rè Profeta à tutti coloro, che sulla strada infelicissima della colpa mettono il piede; e non conteneuano minor certezza d'indubitato vaticinio, che acerbità di mal'auuenturato augurio quelle parole, *Descendant in infernum viuentes*, dall'autore dell'Imperfetto interpretate di que' miseri, che trascorsi à disuiarsi per gli sdrucciolenti sentieri del vitio, per li quali all'inferno l'anima si conduce di filo, non arrestano il passo, per infino à tanto, che arriuati si veggano al fondo più cupo dell'vltima disperatione. Et accioche s'intendesse, ch'egli non era più rigoroso in pronosticar tanto male à gli altri, che timoroso in pauentarlo per se medesimo; quando ringratiaua Iddio, perche donata gli haueua gratia di rauuedersi; tutto lieto cantaua il buon Dauide, *Quoniam eduxisti ab inferno animam meam*. O quanto vi deuo, benignissimo souuenitor mio! peroche, quādo io ne andana più strabocchеuolmente giù per la china verso i rompiccolli della contumacia incorreggibile, pietoso mi richiamaste addietro, mi porgeste la mano, ratteneste quell'empito, interrompeste quel corso; e mi veggo, la vostra mercè, liberato da quello, per altro ineuitabile, precipitio. Non dee strano parerui, che sotto nome d'inferno io creda significarsi quiui il peccato: così credette S. Agostino, e quadrò tanto il pensiero à Vgò Cardinale, che alla distesa fè di proposito frà l'vno, e l'altro vn'ingegnoso parallelo. Pur troppo è vero, che l'abisso di vna estrema peruersità s'ingoia coloro, i quali diuenuti simili à chi dopo di hauer beuuto veleno immedicabile, con gli antidoti piggiora, per quelle stesse cagioni, onde ammendar si dourebbono, e con saluteuole riconoscimento correggersi, diuentano più ostinati, e con più iniscusabile temerità si appigliano à risolutioni piggiori. Souuengaui in questo luogo di quel castaldo, che hauendo poco fedelmente amministrata la fattoria, e troppo sconciamente la robba del suo Padrone scialacquata, sentendosi chiamare al rendimento de' cōti; Che farò, disse, conuinto del mancamento, & isclusso dal ma-

*Ps. 54.* homil. 54. in Matt. ad fi.

*Luc. 16.*

Margin numbers: 4, 5

neggio? Per lauorare io non hò braccia; per mendicare io non hò faccia. Che ne seguitò? aggiunse fallo à fallo, e con più sfrontata audacia dissipò il restante del capitale; alterò le partite; falsificò le scritture; si accordò co' debitori: della qual ribalderia scandalizzato S. Pietro Grisologo si marauiglia, che in vece di rauuedersi, aggrauasse i danni antichi con nuoue frodi, e di trascurato, diuenuto ladrone, moltiplicasse le offese, quando era tempo di addimandare il perdono. Vedete che insolenza! mirate che sfacciataggine! guardate che furfanteria! *Qui ante omnem substantiam vacuauerat dissipando, uacuando chirographa, quod remanserat, plus euertit; Nec curat unde possit sarcire, quod deerat; sed quod remansit, quem admodum minorare possit, excogitat*. Simiglianti progressi nella malitia osserua, & eloquentemente gli accusa il Boccadoro in colui, che riceuuto vn talento da trafficare, neghittoso lo tenne sepolto sotterra, e ripreso della negligenza, in vece di confessare l'errore, e di rendersi in colpa, con ingiurie impertinenti prouocò la patienza del suo Signore, lo mottegiò, lo punse, lo prouerbiò, come indiscreto, lo trattò da ingordo, & alieno dalle cose del douere. *Sciebam, quia homo durus es, metis vbi non seminasti, & congregas vbi non sparsisti*. Non haueua io mestieri di apportare altre proue in confermatione di questa verità, doue si veggono stamane gli Ebrei per quelle stesse ragioni contro il Redentore più ingiuriosi nelle bestemmie, più dispettosi nelle contumelie, più insellouiti negli odij, per le quali render si doueuano più riuerenti nel rispettarlo, più ossequiosi nel seruirlo, più suiscerati nell'amarlo. Riconoscessero almeno nella costoro proteruia la propria ostinatione coloro, appresso a' quali nè illustrationi celesti, nè diuini oracoli, nè discorsi conchiudenti, nè ragioni dimostratiue, nè argomenti irrefragabili, nè promesse di premij, nè minaccie di gastighi vagliono punto per tornarli, ò nell'intelletto più docili, ò nella volontà più soggetti, ò nel maneggio più trattabili, ò ne' pensieri più modesti, ò nelle parole più circospetti, ò ne' costumi più composti, ò nelle opinioni meno testardi, ò nelle attioni meno scelerati, ò nella vita men dissoluti, ò nella ribellione contro il loro leggitimo Principe men disleali. Io sò bene, ch'è trascorsa tant'oltre la sfacciataggine di alcuni heretici, che della propria ostinatione studiati si sono di rouesciare addosso à Dio tutta la colpa; per dare all'empia menzogna qualche apparente colore, non si sono vergognati d'impiegare in difesa di causa cotanto ingiusta la vene-

serm. 126.

hom. 41. in Genes.

6

7

veneranda autorità delle diuine ſcritture; doue, hora ſi dice, che i figliuoli di Elì non badauano alle ammonitioni del Padre, perche Iddio voleua vcciderli; hora, che Amaſia diſprezzò i buoni conſigli, perche fù voler di Dio, ch'e' capitaſſe nelle mani de' ſuoi nimici; hora del Rè Ezechia, ch'e' fù abbandonato dal Signore, accioche foſſe tentato; hora di Roboamo, che diſguſtò il popolo, e contrò ſe lo irritò, perche era venuto in ira, & in odio al Cielo; hora, che Iddio toglie il ſenno a' Principi, e gl'ingãna, sì che ſmarriſcono il buon ſentiero; hora, che indura i cuori, onde non hanno de' ſuoi giuditij il cõueniente timore; hora, che dà gli huomini in preda alle lor voglie, gli laſcia in potere di paſſioni ignominioſe, li fà imperuerſare in modo, che ſi vituperino con operationi obbrobrioſe. Ma quanto chiaramente dimoſtra la vera Teologia, che *mentita eſt iniquitas ſibi*? Quale ignoranza più manifeſta? qual'empietà più deteſtabile di coteſta? condannata ne' ſagri Concilij; impugnata in voce nelle ſcuole Catholiche; confutata in iſcritto ne gli eruditi volumi de' più rinomati Dottori della Chieſa? Sarete voi dunque inſieme oſtinati, & innocenti? come ſe vna cotale durezza, ſcelerata non foſſe, e contro di lei non gridaſſe lo Spirito ſanto in mille luoghi; come ſe eſpreſſamente non rinfacciaſſe Iddio per bocca di Geremia, *Propter multitudinem iniquitatis tuæ duræ ſunt peccata tua*; come ſe apertamente non proteſtaſſe l'Eccleſiaſtico, *non dicas, ille me implanauit; non enim neceſſarij ſunt ei homines impij*. E che altro è coteſta cecità di cuore indurato, ſe non vna maluagia diſpoſitione del cuore tenacemente attaccato alle ſue triſtitie, e contumacemente ribello a' lumi ſourani delle ſpirationi diuine? conforme al detto di Giobbe. *Ipſi fuerunt rebelles lumini*; le cui peſſime qualità S. Bernardo nel primo libro della conſideratione eccellentemente deſcriue. Euui forſe propoſitione più certa di queſta, che Iddio ſi come nel preuenire le anime con la ſua gratia è il primo, così è l'vltimo nell'abbandonarle? Non è l'vna, e l'altra parte definita dal ſagro Concilio di Trento? quella, *ſeſſione ſexta de iuſtificatione, canone tertio*, queſta, *ſeſſione ſexta cap.* 11. Non ſono parole preciſe di Dio queſte. *Vos dereliquiſtis me, & ego reliqui uos*? Voſtra è tutta la colpa, oſtinati peccatori, che dalle attioni di Dio; ò ſiano di miſericordia, come i beneficij; ò ſiano di giuſtitia, come i flagelli, onde reſtar doureſte illuminati, & ammolliti, malitioſamente prendete cagione di riuſcirne à tutt'ore più duri, e più ciechi. Quanto a' flagelli vegganſi Faraone, e Nabucodonoſorre, dice Santo Agoſtino, quanto allo ſtato amendue

8

1. *Reg.* 2. — 2. *Paral.* 25. — 2. *Paral.* 32. — *Iob.* 12. — *Iſa.* 63. — *Ad Ro.* 1. — *cap.* 30. — *cap.* 15. — *cap.* 24. — 2. *Paralip. c.* 12.

Reg:

Regi; quanto al delitto: amendue tennero in dura schiauitudine il popolo di Dio; quanto al gastigo, amendue furono dalla diuina clemenza con giuste sferzate benignamente corretti; l'vno si ammendò; si ostinò l'altro; e perche dunque riuscirono à fini tanto diuersi? *Nisi quod vnus manum Dei sentiens, in recordatione propriæ iniquitatis ingemuit; alter contra misericordissimam veritatem libero pugnauit arbitrio?* Quanto a' benefitij, il medesimo Faraone basti per proua, dice lo stesso sant'Agostino altroue, Peroche non la potenza, ma la patienza di *Dio*, più contumace il rendette: *Quia dum ab illo pro ineffabili bonitate sua Deus plagas suspendit, ille obdurato corde contra Deum se superbus erexit*. Non mi sono scordato del luogo doue ragiono, e con persone di sentimento sincerissimamente catolico, quali voi siete, conosco soperchio il trattenermi più à lungo in corroborare vna verità riceuuta da voi per indubitata, e però senza più, conchiudo con la dottrina del già da me lodato maestro, che se altri imperuersato dalla giustitia si allontana; se si ribella dalla pietà; se riniega la religione, il suo arbitrio lo sodduce, la sua passione lo inganna, la sua empietà lo precipita. *Nec in tali negotio*, vdite l'oracolo della Teologia, *quicquam diuinæ voluntatis interuenit, cuius ope scimus multos ne laberentur retentos; nullos autem, vt laberentur, impulsos*. Riuolgiamoci dunque à perseguitare da capo la bestialità de gli Ebrei, alli cui occhi, ancorche malitiosamente chiusi, lo splendore della innocenza di Christo folgorando à viua forza si rendeua manifesto; nè per tutto ciò quelle rare bellezze attissime à destar ne' petti più gelati viue fiamme di amore, poterono schiuare di quegli animi ferini l'odio capitale; onde per leuarlosi dauanti, fremendo di cruccio furiosamente risoluettero di ammazzarlo co' sassi. O sorte dura della virtù! ò torto ingiustissimo! ò aggrauio intolerabile! Con quanta ragione querelandosi diceua il Boccadoro. *O innocentia, quantum apud reos periculi suscipis? quantum malitia per flagitiosos incurris?* Cosa ne più gratiosa della virtù, ne più amabile, sotto Dio, non si può fingere dall'human pensiero; & è la sua forza incontrastabile di sì lunga mano superiore à qualsiuoglia durezza, che appena mostrateci le gentilissime fattezze, non sò con quale segreto incanto raddolciscono gli affetti, rapiscono gli animi, & innamorano le persone. Non v'hà cōgiuntione di sangue, ne cōformità di genio, ne simigliāza, di stella, che possa con dolcezza tanto efficace insinuarsi ne' petti, conciliarsi

la

l. de pred & grat. c. 10.

serm. 88. de temp.

Aug. l. ad art. sibi falso imput. ad a. 13. & 14. to. 7

6

hom. de Absalon.

la beniuoglienza,& insignorirsi de'cuori. Leggeste mai, dice il Nazianzeno, il secondo libro de'Macabei? osseruaste quella strana mutatione, che in vn tratto si fece nel ferocissimo petto di Antioco? Stauasi quell'empio tutto infiammato di sdegno, & arrabbiato per la vergogna cagionatagli dalla inuitta costanza di que'santi Fratelli, che dispregiatori generosi delle minaccie armate del barbaro tiranno, frà squisitissimi tormenti manteneuano inuiolata l'osseruanza delle leggi paterne; quando riuoltosi al minore di tutti, che dalla morte de'suoi germani, presente lui atrocissimamente martoriati, & vccisi, fatto più coraggioso, mostraua nella età più tenera più paragonato valore, cangiata repente la crudeltà in piaceuolezza, cominciò non pure à lusingarlo con vezzi, & ad allettarlo con promesse; ma giurando publicamente, che lo promouerebbe fino a'primi honori, e lo arricchirebbe di pretiosi tesori, si mostrò ambitioso di collegarlosi cō vincolo di amicitia, *Cum iuramento affirmabat se diuitem illum, & beatum facturum*. Hor con qual arte credete, che addimesticatasi ammansasse quella tigre sanguinaria? con quale industria s'intenerisse il cuore di quell'inhumano carnefice? lo stupore di così eccellente virtù lo stordì; la riuerenza lo soggettò; il conquise la marauiglia, *Ipse quoque Antiochus admiratus est, conuersis in admirationem minis; nam egregiorum hominum virtus, hostibus quoque ipsis admirationem excitare solet*. E tu gente villana contro la idea medesima delle virtù heroiche impetuosa ti sollcuasti; e non contenta di oltraggiar Christo con le bestemmie, furibonda ti auuanzi per ammazzarlo co sassi? Così dunque ti agitauano le furie? così ti traportaua la malignità? così ti dementaua la inuidia? E chi da tante indegnità prouocato non griderebbe con S.Bernardo, *O grossum, vipereumq; affectum! odisse hominem, qui hominum, & corpora sanat, & animas saluat!* godono tutti, mentre col mio dire io condanno tanta enormità negli Hebrei; ma come frà voi non si arrossiscono, come non si confondono quegli sfrontati, che gloriandosi dell'honorato carattere di Christiani, fatti seguaci di questa ciurma insolente, da piccioli principii, da cose credute leggierissime, da non sò quali da essi addimandate galanterie caualleresche, cader si lasciarono à poco à poco in tanta bruttezza di vitij, & in tanta dissolutione di costumi, che annouerar si possono frà coloro, i quali *nec Deum timent, nec homines reuerentur*? come non fuggono la luce; come non si vergognano que' temerarii, che in vece di venerarla, e seruirla, nimicano à spada tratta la virtù; sparlano de gli huomini da bene; infamano i serui di *Dio*; perseguitano

Or. de Mac. 11 *cap.17.*

Ser.60. in Cāt.

10

tano

tano i Religioſi,ſtrapazzano gli Eccleſiaſtici, calunniano gl'Innocenti? Vien quà tu,il quale diceui non eſſere tanto gran male 11 il vagheggiare vn bel volto, il còmpiacerſi nelle fattezze leggiadre di vn gratioſo ſembiante. Tu che voleui canonizare la tua laſciuia con le parole del Salmo: *Delectaſti me Domine in factura tua*; Tu che poteui, e doueui dalle belle fatture ſolleuar l'animo alle bellezze incomparabili del facitore. Di qual ſozzura non ti ſei bruttamente contaminato? di qual pece nō ti ſei tinto? à qual eccesso non ſei traſcorſo? fin doue ſei giunto? Dou'è ita non dirò la coſcienza,non la pietà,non la religione; ma la modeſtia;mà la creanza,ma il roſſore? che ti è rimaſto non pure di Chriſtiano, ma d'huomo? già l'appetito ti caccia doue gli piace, mal grado della ragione;già la carne comanda,e lo ſpirito vbbidiſce;già ne ſtudio di virtù,ne promeſſa di premio,ne minaccia di gaſtigo vagliono à frenarti; già nell'intelletto ſei cieco,appaſſionato nella volontà,impotente nel deſiderare,precipitoſo nel riſoluere,temerario nell'eſeguire;già non porgi orecchio a' ſani conſigli,non attendi a' ſaluteuoli ricordi,non ammetti ammonitioni paterne; già per te languidi ſono i nerui della fortezza,violate le leggi della giuſtitia,atterrati i cancelli della temperanza, ſmorzati i lumi della prudenza; già tu conduci vna greggia immonda di affetti beſtiali à paſcere,non intorno alle radici del monte Sinai,ma nel cuore dello ſteſſo *Sancta Sanctorum*; già ſeguiti l'amica dentro alle chieſe,à gli vffici,alle meſſe,alle prediche, con publico ſcandalo, e pazzo dietro à quell'idolo, volti le ſpalle al ſagro altare; già perdi il riſpetto al tremendo ſagrifitio,prouochi Dio in caſa ſua,& eleggi il tempio per franchigia de' tuoi diſoneſti amori.Tu Paolo Apoſtolo,che infiammato di zelo,agramēte ſgridaſti coloro,che paſteggiauano in chieſa. *Numquid domos non habetis ad manducandum,& bibendum*? fulmina dal cielo,e rinfaccia que' ſagrileghi,che fanno all'amore ne' luoghi ſagri, tuttoche ſappiano quell'oracolo di Chriſto,*Qui viderit mulierem ad concupiſcendum eam, mœchatus eſt eam in corde ſuo*, e con voce di tuono, che ſtordiſca la sfacciata procacità, di loro; *Numquid domos non habetis ad mœchandum*? che io ſtomacato da così laide 12 ſchifezze mi riuolgo contro vn'altra generatione d'huomini, critica, linguacciuta, mordace, ſatirica, maligna, dalle cui bocche, quaſi da sbadati ſepolcri, eſala vn fiato peſtilente di motti maledici,d'interpretationi ſiniſtre, di nouelle infamatorie, contro la riputatione di chi per la eminenza del grado richiederebbe ogni riuerenza, e per la integrità de' coſtumi me-

cap.91.

meriterebbe ogni lode. A te dico, turba loquace, che per coprire le proprie infamie, laceri sempre la fama delle persone migliori. Con che fronte ardisci chiacchiarare contro la tua propria coscienza? con che volto t'infingi? con qual pretesto ardisci mentire? come racconti quel che non sai? come affermi quel che non è? come vituperi chi è degno di lode? come condanni chi non hà colpa? perche ti adiri con chi ti serue? perche fai guerra con chi vuol pace? perche vuoi morto chi non t'offese? Conobbe la vera cagione della tua dicacità S. Girolamo, e la gastigò con quelle non men vere, che seuere parole. *Sanctos carpere solita est lingua maledica, in solatium delinquendi; & qui suo merito placere non possunt, placere volunt in comparatione peiorum.*

13 Molto più auanti mi spingerebbe lo sdegno contro i maligni, che professano dichiarata nimicitia con la virtù; se d'altra parte con pungoli agutissimi stimolar non mi sentissi à risentirmi con gli ostinati, che pertinacemente resistono alla verità conosciuta; e tuttoche siano dell'errore, che fanno, chiaramente conuinti, nella incominciata impresa, per ingiusta, e scelerata che sia, sempre più caparbij, e ceruicosi persistono. Dio immortale! e che proue non videro gli Ebrei? che ragioni non intesero? che riscontri non hebbero? che sperienze non fecero? per le quali doueuano restare della santità di Christo, della verità della dottrina, dell'innocenza della vita euidentemente chiariti? hebbeui forse profetia, che in lui non si auuerasse? ò scrittura, che di lui non fauellasse? ò buon costume, che in lui non risplendesse? ò precetto della legge, che da lui non si osseruasse? ò lodeuole attione, che da lui non si facesse? ò prodigioso miracolo, che da lui non si adoperasse? lo assalirono con gli argomenti, e li conuinse; lo tentarono con le adulationi, e li confuse; gl'insidiarono con le frodi, e li deluse; il manomessero con la forza, e n'andò illeso; ne per tutto ciò rauueduti ristettero, sempre più ciechi, sempre più duri, sempre più auuelenati, sempre di piggior talento, sempre più risoluti di perseguitarlo, sempre più solleciti di vituperarlo, sempre più congiurati di vcciderlo.

14 Ed ò fosse piacer di Dio, che tuttora frà Christiani vna tanto scandalosa ostinatione non signoreggiasse! Nel primo de' Regi à c. 5. racconta il sagro testo, che i Filistei, gente idolatra, senza portare all'arca venuta in poter loro il conueniente rispetto, la collocarono in quel tempio abomineuole, doue soura esecrando altare con sagrileghe

ghe ceremonie adorauaſi empiamente l'idolo Dagone. Si moſtrò ben toſto contro l'indegno ſimolacro del nume bugiardo la forza vltrice del vero Dio; peroche da mano inuiſibile diroccato la prima notte, da quel poſto eminente precipitando cadè; ne meno infauſta fù la notte ſeguente, nella quale rotto in pezzi, ſconciamente lacerato, & infranto giacque ſu'l pauimento. Poterono que' miſcredenti conoſcere dal ſucceſſo, che non era quel torſo cionco, meriteuole de' diuini honori; e con tuttociò raccolti da terra que' ſparſi rottami, come ſi potè il meglio, li riunirono, e ſulla baſe primiera quel raccozzato sfaſciume ſtudioſamente riposero; ne perche più d'vn a volta caduto, e poi anche ſtorpiato il vedeſſero, cadè dalle loro menti la oſtinata perfidia; ne ſi ſpezzò delle volontà contumaci la, più che marmo, petrificata durezza. Diſcorre di queſto fatto Teodoreto, e con molta ragione ripiglia la ſolenniſſima balordaggine di coloro, il cui errore di qualche ſcuſa degno ſtato ſarebbe, ſe quella ſtatua ſempre intera, & immobile, col cadere, e col romperſi, paleſato non haueſſe, che la fragilità della ſua materia, la baſſezza della giacitura, con l'altezza, e con la potenza della diuinità niente ſi confaceuano. Ma per qual via ſcolpar ſi poteuano, dell'hauer tentato più volte di rimettere in piè quel rappezzo, e di mantenere in credito la veneratione di quell'abietto, e fracaſſato coloſſo. E che direbbe de' Chriſtiani di hoggidì, molti de' quali con la continoua ſperienza renduti certiſsimi della caducità di tutte le coſe terrene, della fallacia delle ſperanze, della fugacità de' piaceri, della incoſtanza delle ricchezze, della ſeuerità de' diuini giuditij, dell'acerbità de' gaſtighi; tanto è da lungi, che ſi correggano, che à tutte l'hore tentano di riedificare le rouinole muraglie di Gerico, & alle inſpirationi ſante ſempre più ſordi, nelle intrapreſe maluagità più licentioſamente s'innoltrano? Quante volte caduti ſi videro nel profondo delle diſgratie coloro, che aſceſi pareuano all'alta cima della ruota volubile delle humane vicende; cacciati alla ſentina que' che ſedeuano in poppa; confinati nelle prigioni quei che dominauano nelle corti; e del giuoco inſolente della fortuna ſempre più vaghi, non ſi ſuilupparono mai dalle tenaciſsime panie dell'ambitione? Quante volte perdettero le guadagnate ricchezze con ſubiti fallimenti, ſmarrirono gli accumulati teſori, ò rapiti da' ladroni, ò diuorati da gl'incendij, ò incamerati dalle confiſcationi; pianſero i poderi diſertati dalle guerre; i patrimonij conſumati dalle liti, gli ſcrigni eshauſti dalle contributioni coloro,

ſer. 10. de pui.

15

ro, che giorno, e notte stentarono per diuenir facoltosi; ne mai si ritirarono da' fallacissimi traffichi dell'auaritia? Quante volte conobbero i danni della robba, le macchie della fama, lo scapito della riputatione, lo sneruamento delle forze, la perdita della sanità, la rouina de' figliuoli, il vitupero della famiglia, i rischi della vita que' sensuali, che ne' sozzi piaceri fin da primi anni senza vergogna s'immersero, e fino all'vltima decrepità si voltolarono nel fetidissimo lezzo delle libidine? Quante volte tremarono per la terribilità delle diuine vendette, & alle spese proprie nparararono, che dolorose messi d'inaspettate afflittioni germogliano dalla infelice semenza delle sceleraggini; sentirono sopra se stessi acerbissime percosse de' meritati flagelli; sospirarono la perduta innocenza que' miseri, che per sodisfare à gli appetiti sfrenati del senso, dispregiate le continue rampogne della coscienza, i santissimi diuieti di Dio temerariamente traualicarono, e piggiorando alla giornata, non finirono prima di peccare, che di viuere? O stolida pazzia de' figliuoli di Adamo! ò pertinacia indocile! ò maluagità intolerabile! Non è cotesto vn calcitrare contro lo stimolo? non è vn ribellarsi al lume del Cielo? non è vn'impugnare la verità conosciuta? E che! sperate voi forse di stancarla? ò di opprimerla? ò di fuggirla? ò d'ingannarla? pensate forse, ch'ella inuecchi con gli anni? che si allontani co i bandi? che si rinchiuda ne' serragli? che si auuiluppi frà l'ombre? che si sepellisca frà le tenebre? Sarà, vostro mal grado, sempre simile à se stessa, sempre lucida, sempre libera, sempre vicina, sempre intima, sempre viuace, sempre armata, sempre vittoriosa. Trouare pur, se sapete, pretesti; non gli squarcierà? tramate astutie; non le schernirà? fingete menzogne; non le conuincerà? armate guerrieri; non gli abbatterà? inuocate demonij; non li conculcherà? Viuerete in guerra perpetua; non haurete mai pace; vi sgriderà sempre Christo; non taceranno mai le sue voci; vi sferzeranno à tutte l'hore amarissimi rimprouueri, di questo, ò di simigliante tenore. Se vi dò lumi per discernere il vero; se vi stendo la mano per solleuarui dal fango; se vi porgo aiuti per operare il giusto; se vi scuopro le bellezze della virtù, accioche ne ardiate, se v'inuito alla immitatione de' miei esempli, accioche li seguitiate; chiudete gli occhi, ricusate la gratia, rifiutate il benefitio, rimanete gelati, vi fingete sordi: mi comparite dauanti bruttamente lordati; lo tolero: imbrattate gli altri con publici scandali; hò patienza: maltrattate i miei seruitori con parole, e con fatti; soppor-

to:

to: ambite gli honori con pregiuditio della mia gloria; non mi risento: calpestate con disprezzo il mio sangue; dissimulo: promettete di portarui meglio, & andate di male in peggio; aspetto. Che pensate? che rispondete? che dite? Siete mal sodisfatti di me? quando, & in che vi offesi? mi accusate di poco amore? che non feci, e che non sofferſi per voi? m'incolpate di scarsità? di che non mi spogliai per faruene dono? E per vincere cotesta durezza, per allettarui, per conuertirui, per saluarui, che fatiche non feci? che disagi non prouai? che stratij non sostenni? che industrie non trouai? che pietra non mossi? E voi crudi, scortesi, ingrati, proterui tuttauia tenete in mano i sassi per lapidarmi. Christiani fratelli, chi non detesterà vna tanta barbarie? 18 Chi non proromperà cō Giacobbe in quelle parole di esecratione. *Maledictus furor eorum, quia pertinax, & indignatio eorum, quia dura*? Così poco dunque si bada alle parole di Christo? Così gli occhi, e gli orecchi si chiudono alla verità? Così pazzamente si adherisce alle fallaci persuasioni dell'insidioso serpente? O quanto à ragione si duole S. Giouanni Grisostomo. *Proh nefas! minatur Deus, & contemnitur, persuadet diabolus, & auditur; apud Deum est seueritas, sed benigna; apud diabolum blanditia, sed nociua*. Che marauiglia poi se da gente così perfida Christo si asconde? se lascia, ch'ella cada in reprobo senso; se permette, che s'ingolfi ne' vitij d'ogni mano, che si getti dopo le spalle il timore di Dio, che rompa tutt'i ritegni della legge, della natura, della humanità; sì che auuerato si vegga quel detto del Salmo 35. *Astitit omni viæ non bonæ*? Da voi si promette Christo cose migliori, aspetta monete, e non pietre; gittatele con larga mano à benefitio de' poueri.

ser. de Genes. & interd. arbor. to. 1.

## SECONDA PARTE.

CHi tiene della conditione di questi aspidi sordi, si palesa da se, con turarsi gli orecchi, *Vt non exaudiat vocem venefici incantantis sapienter*; sfuggono que' tali dalla parola di Dio, come le serpi dall'incanto, e di essi dice la eterna verità. *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*. Voi siete razza maledetta dell'antico serpente. *Vos ex patre Diabolo estis*; & egli à tutto ingegno si studia di suiarui da vdirla, e voi ad ogni altra cosa badate, per non essere persuasi à praticarla. 19

Che

Che il demonio tanto ne tema, e voi tanto la schifiate, non è da marauigliarsi. Appena si trouerà cosa ò più fauoreuole alle virtù, ò più nimica de' vitij. Doue Iddio parla, indarno procurasi d'infamare la strada regia de' suoi comandamenti, spargendo falsi romori di malageuolezze non superabili. Ancorche fossero gli huomini meno atti à muouersi, che le testuggini, donerà loro quella voce vna subita leggerezza, da non inuidiare l'agilità de' Cerui; e quantunque per ogni lato intralciati contendessero il passo foltissimi gineprai, aprirà la medesima strade spedite, e spatiosi sentieri. *Vox Domini præparantis ceruos, & reuelabit condensa*. Temono alcuni del suo poco sapere; altri disanima la fragilità della carne; questi sgomenta il rigore della innocenza; quegli atterrisce l'austerità della penitenza; dal manco lato minacciano le cose auuerse; dal destro insidiano le prospere; chi non hà petto per difendere il vero in faccia de' potenti; chi non hà spalle da sostenere il carico della confusione à vista de' popoli, hora le miserie della pouertà scemano il coraggio; hora i dolori delle infermità sneruano il valore; vna volta forbisce i ferri la crudeltà; vn'altra il tradimento mesce i veleni. *Terribiles visu formæ*. Siasi vero tutto ciò; non sì tosto si ode parlare Iddio; che ogni contrarietà cede, ogni ostacolo cade, ogni difficoltà suanisce. Non potrà il demonio proporre cosa tanto ardua, che le diuine parole non la rendano piana, & ageuole. Che spauracchio mostrerà egli per ismagarti? i precipitij dell'ignoranza? ma chi attende alle lettioni di Dio, non s'incontra in errore, che non conosca, nè in verità, che non capisca. *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis*. I pericoli della fiacchezza? ma se Iddio parla, non inspira fiato vitale? non infonde spirito, e vigore maschile? *Verba, quæ ego locutus sum vobis, spiritus, & vita sunt*. Le asprezze della virtù? ma quale scabrosità non dirozzano, quali amarezze non raddolciscono le parole di Dio? *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua? super mel ori meo*. Le durezze della mortificatione? ma qual Caucaso hà selci sì rigide, che Iddio non insegni l'arte di ammorbidirle, *Vt educas mel de petra, oleumq. de saxo durissimo*? Il ceffo della fortuna irata? ma quanto se ne cura, chi ha imparato à dire, *Si Deus pro nobis, quis contra nos*? La perdita delle commodità? ma chi cerca di adagiarsi meglio; se lo accoglie il seno paterno della prouidenza diuina? *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*. Alzeranno i grandi superbo il sopraciglio? ti darà la parola di Dio vna fronte più

(margin: 20; Ps. 118.; Ioan. 6.; Ps. 103.; Deut. 32.; Rom. 8.; Ps. 22.)

Ezech. 3. soda del bronzo. *Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem frontibus eorum*. Aguzzerà i suoi dardi la contumelia? ti coprirà con brocchiere affatato, in cui si spunteranno. Ps. 90. *Scuto circundabit te veritas eius, non timebis à timore nocturno*. Mostrerà laceri i suoi cenci la nudità? sarà pronta à coprirti con ricco manto di giustitia, e dirai con Isaia, Isai. 61 *Exultabit anima mea in Deo meo, quia induit me vestimentis salutis, & indumento iustitiæ circundedit me*. Monterà verso il sommo la ferocità delle doglie? ti consolerà subito con la presenza del medico, Ps. 102. *Qui sanat omnes infirmitates tuas*. Si appresteranno le spade, le mannaie, le scuri? rintuzzerà loro il taglio con quell'auuiso, Luc. 12. *Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, & posthac non habent amplius quid faciant*. Ti si porgerà dentro di vn calice la morte potabile? ti preseruerà con quel presentissimo contrauueleno. Mar. 16. *Qui crediderint, si mortiferum quid biberint, non eis nocebit*.

21 Se così è; anzi perche così è, non resta luogo di dubitare, per l'acquisto delle virtù, potentissimi non siano gli aiuti della parola di Dio. Ma non sono meno gagliardi per la totale estirpatione de' vitij. Habbiano messe le radici profonde quantosiuoglia le quercie, sotto a' cui rami s'ingrassa l'immondo gregge delle affettioni impure; caderanno recise da' colpi di questa accetta, Luc. 3. *Iam enim securis ad radicem posita est*. Siano dure più che selci le pietre, onde si chiude alle sante spirationi l'entrata ne' cuori humani; cederanno infrante sotto alle picchiate di questo sodo martello. Ier. 23. *Nunquid non verba mea sunt, quasi malleus conterens petras?* Si attacchino internate nelle midolle, intrinsecate nelle viscere le malie incantate, onde sourasti estremo pericolo di morire affatturato; si disfaranno trinciate dal sottilissimo filo di questa spada. Hebr. 4. *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vsque ad diuisionem animæ, & spiritus, compagum quoque, & medullarum*.

22 Così la vdissero tutti con l'assiduità, e con la dispositione douuta, come assai presto se ne vedrebbono marauigliosi gli effetti. Chi venisse rozzo ne' diuini misterij, tornerebbe catechizato, & istrutto. Chi troppo confida nella misericordia, imparerebbe à temere la giustitia. Chi non ardisce di accompagnar Christo per paura della Croce, aquisterebbe coraggio per seguitarlo. Chi non conosce le astutie del demonio, diuerrebbe più circospetto per isfuggirle. Hora l'vdire il caso di Achan lapidato per espressa commessione di Dio, fermerebbe la rapacità; hora il gastigo de gli Ebrei addimesticatisi con donne straniere,

niere, frenerebbe la incontinenza; hora il perdono benignamente conceduto à *D*auide, animerebbe alla penitenza; hora la condannagione di Nabuccodonoſorre à viuere frà le bestie, rintuzzerebbe l'orgoglio. Ma quanti ſi trouano, che vogliano vdirla? quanti, che non la diſprezzino? quanti, che non ſe ne facciano beffe? Vada hora vn Meſſaggierò di Dio, dice S. Pier Damiano, e predichi ad eſempio di Giona, che per trè giorni ſi oſſerui anco da' bambini vn rigoroſo digiuno; che niuno ardiſca guſtar coſa veruna, nè pure vna gocciola d'acqua. Non ſe ne rideranno i popoli? non lo dileggieranno i Satrapi? non lo ſpaccieranno per matto? *Ecce apud gentiles etiam bruta pecora triduo ieiunarunt, & homines ſub Euangelica diſciplina, vltra diem ieiunare contemnunt.* Si ſcuſano molti con dire. Già sò quel, che mi conuien fare; non mi ſarà detta coſa nuoua; à che perdere quel tempo, e ſoffrir quella noia? Doue ſplende il Sole, à che ſeruono le lucerne? Se vorrò eleggere il meglio, non lo conoſco da me? le riſolutioni buone vogliono eſſere ſpontanee, non violente. Il caminar bene da ſe, merita lode, non l'eſſer cacciato dall'impeto altrui. Piano di gratia. Vi ricordate voi ſempre di tutto ciò, che ſapete? non ſi ſuia mai dietro à vane immaginationi fuggitiuo il penſiero? attendete voi con la mente à tutto quello, che vedete con gli occhi? Euui infermo, il quale non ſappia, che deue guardarſi da' diſordini? à che giouano dunque gli auuertimenti del Medico? Voi ſapete, che il ſenſo hà biſogno di briglia; ma in fatti lo raffrenate? Sapete, che il regno de' cieli vuol'eſſer preſo per forza; ma frà tanto ſedete otioſi; e quanti ne inganna l'amor proprio? à quanti errori ſoggiace chi non hà miglior viſta, che di huomo? e ſe haueſte imbeuute propoſitioni falſe; come vi ſi caueranno dal capo? come ſi ſcoprirà il veleno della menzogna, che piace, ma vccide? come ſi trouerà luogo alle opinioni ſincere? forſe credete, che ſia innalzarſi, quel ch'è cercarſi il precipitio; forſe chiamate generoſità di ſpirito quella, ch'è gonfiezza di orgoglio. Parlano tanti à fauore del vitio, e pur ſi dà loro grata vdienza; perche s'impone ſilentio à gli auuocati dell'honeſtà? Si corrompono co' ragionamenti cattiui i buoni coſtumi; dunque ſi riſaneranno i corrotti co' buoni. Queſti ſono rugiade opportune, che inaffiano i cuori; per queſti germogliano i ſemi delle virtù, e ſenza, che altri ſi accorga del loro creſcere, creſciuti ſi veggono, & arriuati à granire. Niuno dunque ſi luſinghi, niuno ſi adu-

li, niuno s'infinga. Se mentre insolentiscono con seditioso tumulto le vostre passioni, ricusate di ascoltare chi lodi la modestia, ò condanni la petulantia; se chiudete gli orecchi a' sani consigli; se non volete altre leggi, che i proprij capricci; se mentre vi agita lo spirito di Saule, fuggite dalla cetra di Dauide; se Iddio pioue la manna dal Cielo, e voi sospirate le cipolle di Egitto; se vi manda Profeti, acciò vi compungano, e voi cercate buffoni, acciò vi rallegrino; se frequentate più i teatri, che i tempij; se amate più le comedie, che le prediche, più le fauole, che gli Euangelij, più i motti ridicoli, che gli ammaestramenti gioueuoli, Giobbe vi porrà giustamente nel numero di coloro, *Qui dixerunt Deo recede à nobis, & scientiam viarum tuarum nolumus*, e Christo, la cui sapienza non può essere ingannata, dirà: *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.*

# PREDICA XXIX.

Nel Lunedì dopo la Domenica V.

## Adhuc modicum tempus vobiscum sum, & vado ad eum, qui me misit. Quæretis me, & non inuenietis: & vbi ego sum, vos non potestis venire.

*Ioan.* 7.

IREBBE ognuno che l'odierno Vangelo contenesse trè manifeste contradittioni, se nella scorza esteriore delle parole nude fermandosi, à rintracciare nell'intima sostanza gli ascosti sentimenti non s'inoltrasse. Attendete, pregoui, & intendete. Trouasi Christo attorniato da gli sbirri mandati à posta per condurlo prigione, e si vanta in faccia loro di esser libero, con podestà di stare quanto vorrà,

vorrà, e di andare doue più gli farà in piacere ; *Adhuc modicum tempus vobiscum sum, vado ad eum qui me misit*. Si burla di tutte le diligenze possibili à farsi, per hauerlo nelle mani, & à note chiarissime loro dinuntia, che riuscirà certamente irritrouabile, *Quaeretis me, & non inuenietis*; d'altra parte si ferma nel più frequentato, e publico luogo, in giorno di festa solennissima, quando più numeroso concorre il popolo; e per non restar celato à nessuno, mette altissime voci, e con iterate grida si palsa. *In nouissimo autem die magno festiuitatis stabat Iesus, & clamabat*. Toglie l'animo à chiunque aspirasse à raggiugnerlo, con dire, che la sua ritirata sarà in vn luogo inaccessibile, doue non occorre, che speri di penetrare leggerezza di piede, ne violenza di mano, ne stratagemma d'ingegno. *Vbi ego sum, vos non potestis venire*. A canto à canto ecco si espone al congresso di tutti, ammette tutti, chiama à se tutti, e senza eccettuar persona, cortesemente inuita. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. Hor che tempre sono queste di prigioniero, e di libero? di segreto, e di palese? d'inaccessibile, e di esposto à tutti? s'egli è cinto da' bargelli; come và doue gli aggrada? se impossibile è il trouarlo; come stà frà tanta gente? s'e' soggiorna fuor del mondo; perche inuita tutto il mondo? Riconosci ò Roma la natura della virtù nel Signore delle virtù; e persuaditi, che quando ella pare fatta più schiaua, all'hora è più libera; non si rappiatta nò, come crede il volgo, ne si rintana nelle cupe spelonche delle più disabitate foreste; ma si lascia vedere à tutt'ore nelle publiche piazze; non è volata oltre mare à fabricarsi il nido sù gli aspri gioghi delle più scoscese montagne; ma volentieri vsa ne' piani, và per le case, & ama la vicinanza di chiunque non fugge da lei. Io per me francamente predico, & ad alta voce lo affermo, che la bellezza della virtù finalmente piace anco a' tristi: e si come le sue sembianze gentili si fanno amare anco da quelli, che per capriccio la nimicauano senza ragione; così le sue singolari eccellenze anco à coloro, che biasimar la soleuano, à viua forza cauano dalla bocca fatta più veritiera le lodi, e dall'animo attonito la marauiglia. Insegnò questa verità il Boccadoro, con le parole del Salmo 111. *Cornu eius exaltabitur in gloria*, e per indubitata la confermò in più d'vn luogo; si come all'incontro non può restar lungamente il vitio senza odio, e senza vitupero: di che non occorre andar cercando altri testimonij; mentre gli stessi vitiosi, ancorche da principio traportati dall'empito delle passioni vadano alla seconda, doue l'appetito li chiama, contuttociò desiderano di ar-

riuar colà, doue la regione conduce; e se cominciarono il camino della vita con la combriccola de' cattiui, finir la vorrebbono in compagnia de' buoni; così osseruò S. Bernardo nel falso Profeta Balaamo, al quale non daua il cuore di morir com'era viuuto; onde al periodo de' suoi giorni malamente spesi, auguraua vna chiusa conforme à chi, senza trauiar mai dalle buone regole, guardatosi da commettere errori, fà punto fermo con vna morte da Santo. *Moriatur anima mea morte iustorum, & fiant nouissima mea illorum similia.* Non niego però, che souente à prima faccia non apparisca tutt'altra da quella che è; mostrando à primo incontro vna fronte torbida, vn ciglio melanconico, vn visaggio inamabile, vn portamento dispregieuole; per infino à tanto, che a poco a poco scouerti i suoi veri lineamenti, si fa meglio conoscere, e dal volto angelico folgora viui raggi di soura humana bellezza. E questo non dee strano parere ad alcuno; peroche la virtù, essendo figliuola di Dio, fa ritratto da suo Padre, esatta imitatrice del suo costume, il quale, come auuertì Origene, hauendo in se motiui per allettare, e per isgomentare; per consolare, e per atterrire; mette prima fuori le cose formidabili, e poi le piaceuoli; come leggendo con attentione le diuine Scritture, può ciascheduno da per se ageuolmente comprendere. Per cagione di esempio scriue Geremia: *Hæc dicit Dominus, vocem terroris audiuimus formido & non est pax*; ecco lo spauento; poco appresso cangia parlare. *Tu ergo ne timeas serue meus Iacob, ait Dominus, neque paueas Israel, quia ecce ego saluabo te*, ecco il conforto. Dice Amos *Domus Israel cecidit, & non adijciet, vt resurgat*; ecco lo spauento; nel medesimo luogo soggiugne, *Domus Israel quærite me, & viuetis*; ecco il conforto. Torna à dire il medesimo, *Ecce concutiam in omnibus gentibus domum Israel sicut concutitur in cribro &c.* qual minaccia più spauentosa? indi à poco fatto più dolce, *In die illa suscitabo tabernaculum Dauid, quod cecidit, & readificabo aperturas murorum eius, & ea quæ corruerunt instaurabo*; qual promessa più disiderabile? A questo vsato stile di Dio riguardano que' parlari di Dauide. *Quoniam ira in indignatione eius, & vita in voluntate eius*, doue la medesima riflessione fè S. Basilio, e senza variar l'ordine incominciato, *Ad vesperum demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia.* Ne parue alla incarnata Sapienza di douer nella nuoua legge cangiare lo stile antico; tanto nella persona de' suoi discepoli, quanto nella propria. Dinuntiaua prima à quelli fiere persecutioni, *Tradent vos in concilijs, & in synagogis*

Serm. 7. in qui hab.

4

ho. 1. in Hiere. c. 1. nu. 10.

cap. 30.

cap. 5.

cap. 9.

Ps. 29.

Matt. 10.

sta-

*flagellabunt vos*; e poscia li racconsolaua con aggiungere, *Vestri capilli capitis omnes numerati sunt, nolite timere*. E si come di lui prima disse Isaia *sicut ouis ad occisionem ducetur*; ma tosto auuisò, che *De angustia, & de iudicio sublatus est*; e parlando in sua vece Dauide mentouò prima il sonno della morte, *ego dormiui, & soporatus sum*; e poi la veglia della Risurrettione, *Exsurrexi, quia Dominus suscepit me*; prima la caduta, *Tu cognouisti sessionem meam*, e poi la risorta, *& resurrectionem meam*; così egli di se medesimo diede prima nuoue di morte, *occident eum*; e poi di vita, *& tertia die resurget*. Altrettanto è della virtù, bruna ma bella, ignuda ma ricchissima; combattuta, ma vittoriosa; trauagliata, ma contenta; creduta misera, ma in effetto felice; stimata debile, ma però superiore à qualsiuoglia inuidioso contrasto. Non è il suo lume sì fioco, non è sì fiacca la fiamma, che possa restare oppressa dalle caliginose tenebre, onde ingombrano il ciel sereno i tetri vapori esalati dalle paludi limacciose del vitio. Conserua questo Alfeo la natiua dolcezza frà l'acque salmastre; non teme questa Salamandra l'ardore de gl'infocati carboni; passa questo bel Sole per luoghi sozzissimi, senza imbrattarsi; e si come di Giobbe disse il Boccadoro in diuersi paragoni sempre si mantiene: *Columba in medio accipitrum, ouis in medio luporum, stella in medio nubium, lilium in medio spinarum, germen iustitiæ in oppido iniquitatis*. Niuna cosa mi sarebbe più facile, che il produrre nel mezzo in confermatione di questa verità, col testimonio così delle sagre Scritture, come de gli annali profani, illustrissimi esempli d'huomini, alla cui paragonata virtù non potè nuocere, ne la malignità de' tempi, ne la maluagità de' luoghi, ne la peruersità de' costumi. Imperoche qual tempo si sà essere stato piggiore di quello, *quando omnis caro corruperat viam suam*? qual luogo più infame della città di Sodoma? quali abusi più detestabili, che quando publicamente si piegauano le ginocchia per adorare gl'insensati simolacri? Ma che dissolutione si accomunò à Noè dalle corrottele del suo tempo? che macchia contrasse Lotto dalle bestialità de gli habitatori? che superstitione si attaccò ad Elia dalla empietà sagrilega de gl'idolatri? Troppo lunga tela prenderei à spiegare, se io volessi vno per vno ridire i casi, ne' quali assediata la virtù da folte schiere di congiurati auuersarij, libera, e sciolta ne andò, frà tutte quell'armi così generosa, & intrepida, che paruero que' mal-

cap. 53.

5

hom. 2. de patient. Iob.

6

nadieri più toſto à corteggiarla venuti, come ſeruidori, che inteſi è diſturbarla, come nimici. Potrei apportare l'eſempio di Zacharia Padre di Giouan Battiſta, del quale, come oſſeruò S. Pietro Griſologo, prima che faceſſe mentione l'Euangeliſta, mentouò Erode Principe ſceleratiſſimo. *Fuit in diebus Herodis Regis Iudeæ ſacerdos quidam nomine Zacharias*; affinche tutto il mondo ſapeſſe, *quod impietatem Regis, iniquitatem temporum, ambitionis rabiem, temeritatis furorem, ſacerdotis, & meritum ſuperauit, & vita*. Ma baſta per mille S. Gregorio il Nazianzeno, il quale di ſe, e del ſuo diletto Baſilio fauellando, con ingenua ſincerità racconta che nella celebre vniuerſità di Atene; frà quel miſcuglio di tante nationi; frá le viuezze di giouentù così numeroſa; frá la impunità delle inſolenze ſcolareſche ſi conſeruarono così modeſti,& immacolati, che doue andati erano per cercar la dottrina, trouarono la beatitudine, & inſieme con la eruditione delle ſcienze ſi acquiſtarono la ſublimità dell'innocenza,più felici di Saule,che rintracciando vili giumenti di ſuo Padre,fortunato s'incontrò nella Corona,e nel Regno. Saputa è pur troppo la libertá, con la quale ſogliono viuere gli ſtudenti,che lontani dalle caſe,e dalle ammonitioni paterne, altra regola non hanno, che il proprio appetito; miglior conſiglio non ammettono, che del feruore giouenile; maneggiano più volentieri le armi, che i libri; più pronti ad attaccar brighe, che à ſciogliere argomenti; più frequenti nel teatro, che nell' Academia; più aſſidui alle comedie, che alle lettioni; più vigilanti ſulle carte de' giucatori, che sù i fogli de' Dottori, non meno ſolleciti in tirare altri alla rouina, che traſcurati in ritirar ſe ſteſſi dal precipitio. Io non voglio parlar di coteſto, perche amo meglio honorare il merito de' buoni, che perſeguitare il demerito de' cattiui; e mi riſtringo à dire queſto ſolo,che tutte le diſſolutioni di vna vniuerſità intera non furono baſtanti à ſconcertare in Gregorio, & in Baſilio la compoſitione de' loro coſtumi; che però mentouando quella gran madre de gli ſtudij, l'addimanda Atene d'oro, ſeminario di ogni ſuo bene, *Athenas mihi verè aureas,ac ſi cuiquam, bonorum parentes*? mercè che niuna coſa gli era rimprouerata dalla memoria, che ripentire, od arroſſir lo faceſſe; mercè che incorrotta mantenne la virtù frà tanti,e così gagliardi incentiui del vitio. Eccoui Chriſto fra' birri libero,ecco la virtù vittorioſa di ogni contraſto. Se bene io non mi marauiglio, che la virtù vera non ſi laſci tiranneggiare da gli huo-

ſer. 86.

orat. ſub in laud. Baſil.

huomini, mentre ella sà ſignoreggiare anco alle fiere. Comandò Iddio à Noè, che dentro dell'arca raccoglieſſe tutte ſorte di animali; dimeſtici, e ſaluaggi; docili, & intrattabili; manſueti, e feroci. Vbbidì il ſant'huomo, e meſſe dentro alla rinfuſa le agnelle co' lupi, con le ceruε gli orſi, con le vitelle i leoni, rinchiuſe altre sì ſe ſteſſo dentro al medeſimo ſerraglio, ſenza temere oltraggio da tante beſtie, le quali per la fierezza erano ſtate il terror delle ſelue, lo ſpauento delle ſolitudini. Se ne ſtupiſce S. Giouanni Griſoſtomo & inueſtigandone la cagione, ingegnoſamente oſſerua, che la ſoggettione de gli animali dal primo Padre Adamo perduta per la diſubbidienza, con l'vbbidire fù da Noè ricuperata; onde la ribellione ſi cangiò in ſommiſsione, la crudeltà in piaceuolezza, la contumacia in oſſequio, e la virtù da capo tornò ad eſſer ſignora di quel dominio, del quale molti, e molt'anni fù ſpodeſtato l'huomo per gaſtigo del vitio. *Virtus itaque iuſti primum reparauit dominium, agnouerumtque beſtiæ iterum ſubiectionem*. Conoſcono dunque le beſtie, riueriſcono, adorano la maeſtà della virtù; e ſi trouerà frà gli huomini chi ardiſca dire, che non la sà ben diſcernere, che ſconoſciute affatto gli ſono le ſue fattezze, che tutti atti non ſono à voltare i libri de' Filoſofi, non tutti capiſcono i loro dotti ſpecolatiui diſcorſi? Che? dì tu da vero? è ella però così traſformata, che ſubito rauuiſar non ſi poſſa da chicheſia? Euui coſa più nota? più publica? più paleſe à tutti? non la inſegna la natura à chiunque non s'infinge? può non eſſer conoſciuta la luce da chi non è cieco? Euui rozzezza sì groſſolana, che non apprenda la bellezza della giuſtitia, dell'honeſtà, della temperanza? euui chi non ſappia douerſi fare à gli altri quel che ſi vorrebbe per ſe ſteſſo? Chi propoſta la ſofferenza di Giobbe non l'ammira? Chi vdita la manſuetudine di Mosè, non la celebra? chi raccontata la fedeltà, e la continenza di Giuſeppe, non la commenda? Non ſi ſtupidì come vdiſte pur hieri, l'empio Tiranno Antioco della coſtanza de' ſette fratelli Macabei? non cangiò toſto le minaccie in marauiglie, come diſſe il Nazianzeno? non offerſe al più giouinetto la ſua amicitia? Non arreſtò il corſo delle vittorie; non ſi priuò della preda già ingoiata con la ſperanza; non mitigò il furore barbaro Attila Rè de gli Vnni alla viſta del ſanto Pontefice Leone? non confeſsò col ritirarſi poſſanza maggiore in vn ſacerdote diſarmato, che ne' bellicoſi ſquadroni del ſuo ferociſſimo eſerci-

Ho. 25. in Geneſ.

8

oratio. de Macab.

ci-

cito? Non rispettò, non venerò, non temè le correttioni di Antonio di Padoua fraticello solo, pouero, scalzo, la bestialità di Ezelino formidabile in tutti que' contorni, per le violenze, per le stragi, per gl'incendij, per le crudeltà, per gli esterminii? Con quali artificij si guadagnarono quegli animi così ferini? con quali machine si espugnarono? con quali argomenti si persuasero? Chi pose appresso di loro in riputatione la virtù? chi accreditò la innocenza? chi rendè venerabile la santità? non si manifestò ella da per se stessa? non si fece senz'altri celebratori il panegirico? non palesò senz'altre fiaccole i suoi splendori? E questi se non poterono star celati frà gl'idolatri; se non si nascosero a' barbari; se ferirono gli occhi, e gli animi de' tiranni: frà noi solamente saranno vinti dal buio, cederanno alle tenebre, sì che in questa oscurità sola non sia lecito il dire, *lux in tenebris lucet*? Appena è ch'io creda frà tutti voi poter essere pur vno, il quale per discolpa delle sue colpe voglia scusarsi col non hauer notitia della virtù; ma temo più tosto che molti, e conuinti dall'euidenza della cosa, e stimolati dal pungolo dell'ambitione diranno, che molto bene la conoscono; anzi professeranno di più, che inuaghiti delle sue incomparabili bellezze, niuno oggetto più ardentemente amano, niuno più focosamente sospirano; ma che spauentati dalla malageuolezza dell'ardua impresa, non ardiscono d'innalzare il pensiero à luogo tanto eminente; ne per altro si astengono da mettersi à seguirla, se non perche non osano promettersi di conseguirla. Tolgansi di gratia le equiuocationi, e dichiariamoci, che sotto nome della virtù intendiamo l'osseruanza della diuina legge; onde il viuere nostro dentro a' confini dell'honesto si trattenga, senza passar que' cancelli, che dall'eterno Monarca furono prescritti alla libertà dell'humano arbitrio. Hor leuati sù, chiunque tu sei, che i comandamenti diuini frà tuo cuore accusi di souerchia difficoltà, e le imposte cose ricusi di eseguire, sotto protesto che siano sproportionate alle tue forze, borbottando fra' denti, che si richieggono da te cose impossibili. Ardiresti tu di affermare vna menzogna così palmare in presenza di Abraamo, il quale riceuuta la commessione di sagrificar con le proprie mani il suo figliuolo vnigenito, incontanente si accinse all'esecutione? La diresti, che ti vdisse Isaacco, il quale auuisato dal Padre, che Dio lo voleua morto, senza scuse, senza repliche, senza sotterfugij, prontamente si lasciò legare sopra

9

vn fastello di legna da lui portate al destinato luogo del sagrifitio? Erano chiamati amendue alla morte; questi à riceuerla, quegli à darla; ma con tanto sentimento, che molto meglio haurebbe amato riceuerla, che darla; ne si può facilmente risoluere, à qual de' due fosse quell'annuntio più terribile; ma egli è ben certo, che in paragone dispari, l'vbbidienza fù pari; nel quale argomento, à suo costume, trionfa l'aurea eloquenza del Boccadoro. Che dici? che pensi? hauesti mai tu comandamento sì graue? intendesti mai la cagione? Hor attendi. Non fù volontà di Dio, che il figliuolo morisse, nè che il Padre lo ammazzasse, come l'esito il mostrò; ma ben sì, che si vedesse vna manifesta sperienza delle forze humane aiutate dalla diuina gratia, e con esempio tanto illustre si chiarisse il mondo, non essere impossibile quel precetto, che promulgar si doueua nel Vangelo, di posporre à Dio la vita de' figliuoli; e ch'egli non ci comanda cosa, la quale prima non sia disaminata, e da esso bilanciata col nostro potere, come discorre Tertulliano, e con questa medesima storia lo conferma San Prospero. Non ti comanda già Christo, che tu riniegbi la natura; che disimplari la humanità; che degeneri in fiera, quando ti chiede; che tu habbi in odio il Padre, la madre, i fratelli, la moglie, i figliuoli; ma t'insegna à recidere il soperchio dell'amor disordinato verso le creature, che ti fà mancare al tuo debito nel seruitio del Creatore. E che pensi voglia da te, quando dice: *Qui non odit animam suam, non potest meus esse discipulus*? che tu diuenti vn misantropo? che tu incrudelisca contro te stesso? che ti sbrani co' denti? che ti priui di vita? Odi l'oracolo di vn Papa Santo, sicuro interprete del senso leggitimo di quelle parole: *Tunc bene animam nostram odimus*, dice il Magno Gregorio, *cum eius carnalibus desiderijs non acquiescimus; cum eius appetitum frangimus, eius voluptatibus reluctamur. Quæ ergo contempta ad melius ducitur, quasi per odium amatur*. Non hà, ò Roma, la nuoua legge quelle grauezze intolerabili dell'antica, & è verissima la osseruatione ingegnosa di S. Ambrogio, che Mosè insieme col popolo marciò nel fondo del mare; ma San Pietro galleggiò soura l'acque; mercè, che quello haueua addosso vn giogo pesante, e questo portaua il Vangelo, del quale Christo affermatamente disse: *Onus meum leue*. E che vergogna sarebbe, se nella prontezza dell'vbbidire ci lasciassimo vincere da coloro, che aggrauati da vna soma smisurata, contuttociò speditamente correuano, douunque chiamar

ser. de fid. Ab. & imr mol Isa iæ to. 1.

10 de orat Domin de prędiction part. 1 cap. 17.

11 Hom. 37. in Euang.

ad Horont.

mar si sentiuano dalla voce di Dio ? Leggete , vi prego , l'Esodo à 19. doue trouerete , che trè mesi dopo la vscita di Egitto , apparso Iddio al condottiero delle Israelitiche squadre , gli comandò , che promettesse à quel popolo da parte sua vna fauorita protettione , sol che nell'osseruanza de' suoi comandamenti non si mostrasse ritroso . *Si audieritis vocem meam , & custodieritis pactum meum , eritis mihi in peculium de cunctis populis;* alla qual proposta tutti ad vna voce risposero : *Cuncta , quæ locutus est Dominus faciemus .* Animose parole ! ma forse troppo ardite . Ogni cosa faremo ? basta , ch'e' parli ? e se chiedesse , che voi spianaste le montagne ? che riempieste le valli ? che seccaste i fiumi ? Non c'è pericolo di cotesto , dice Oleastro , anzi offerendosi ad ogni cosa con tanta risolutione , *Docent nos hanc de Deo mentem habere , vt putemus eum impossibilia non præcepturum : ideo facilè promittere possumus , quæ ipse præceperit .* Di questo spirito era pieno Isaia , all'hora ch'e' disse : *Ecce ego , mitte me* ; e doue di gratia , ò coraggioso ? 12 hai tu sentore verso qual parte egli sia per inuiarti ? Sai tu i dissegni di Dio ? non potrebb'essere , che t'imponesse tal carico , che riuscisse graue à portarsi? E se facesse vn'ordine; che ti spauentasse? che ti facesse pentire? che ti costringesse à ridirti? Non hò io tante paure , quando Iddio mi comanda . *Ecce ego , ecce ego , mitte me* , alla vita ; *mitte me* , alla morte ; *mitte me* , al Cielo ; *mitte me* , all'Inferno ; *mitte me* , à Leuante ; *mitte me* , à Ponente ; *mitte me* , à gli honori ; *mitte me* , alle ignominie ; chi farà il precetto , mi darà l'aiuto ; e se il suo braccio onnipotente mi sostiene , reggerò sulle mie spalle tutto il mondo , correrò con passi di gigante , potrò l'impossibile . O vadansi à nascondere 13 que' Christiani tanto pusillanimi , di cuore così picciolo , di petto così codardo , che d'ogni foglia tremano , in ogni sassolino inciampano , in ogni poco di erta subito si abbandonano , e con sentimento dirittamente contrario à quel di Dauide replicano à tutte l'hore . *Quomodo dicitis animæ meæ , transmigra in montem sicut passer ?* E che ? se ti comandasse Christo ( il che non è vero ) ma se ti comandasse , che alle più rileuate cime de' monti andassi di volo , non hà egli prima voluto impennarti l'ali ? non ti hà offerte le piume ? non è mancato per te solo , che tu non ti sia trosformato in vccello ? Ti ricordi ciò , ch'egli disse in San Matteo 23. *Quoties volui congregare filios tuos , quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas ?* perche non si

cap. 6.

si è fatta la marauigliosa metamorfosi? di chi è stata la colpa? Euui altra cagione, fuor che quest'vna, *Et noluisti*? Chiudati dunque la bocca Santo Ilario, che inuestigando il motiuo di tal paragone, scioglie il dubbio con queste memorande parole. *Huius familiaris, ac penè terrenæ auis more congregare eos intra se voluit; vt qui conditione nascendi editi iam fuissent, nunc alterius generationis ortu, & calore confouentis renati, in cæleste regnum, tanquam pennatis corporibus euolarent*. Non sia per tanto chi della legge di Dio vada spargendo false calunnie; niuno l'accusi, come rigida troppo; niuno se ne ritiri, come da troppo faticosa. E tu, *qui fingis laborem in præcepto*, risoluiti, accostati, prouala, fanne sperienza, vedi se conuerrai sudar sangue. Odi Christo, che parla. *Si quis sitit veniat, & bibat*. Non ti sarà mestieri cauare fosse profonde; non haurai da rompere à forza di picconi selci durissime; non ti costerà tesori il corriuar l'acqua per fabricati condotti. La fontana è vicina, e perenne la sorgente, le spandenti sono larghissime; *Si quis sitit veniat, & bibat*. Sanno gli studiosi delle diuine Scritture, che in esse Christo si chiama pietra; ò sia perche non solamente da' peccatori, ma anco da' gentili, quali furono Raab, e Ruth, volle trarre sua origine, i quali sotto nome di pietre furono significati, all'hora che disse il Battista: *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*; cioè tornarli d'infedeli credenti, secondo la spositione di San Ambrogio; ò perche fù la pietra fondamentale del nuouo edificio della casa di Dio, come di lui parlò Isaia; ò percha sopra lui si riposano gli affaticati dal viaggio, che per la foresta del mondo vanno pellegrinando, come Giacobbe, ò perche à punta di scarpello fù lauorato, & inciso, come quello di Zacharia; ò perche pose fine alla Sinagoga, e diede principio alla Chiesa, e però fù nomato pietra angolare dal Principe de gli Apostoli; ò perche egli è la metà, verso la quale si corre da chiunque anela al palio dell'eterna felicità; ò perche nella sodezza di lui si spuntarono tutte le freccie della giudaica crudeltà; ma singolarmente appellare si conuiene pietra viua, perche da lui scaturiscono dolcissime acque, tanto esposte à tutti, che non si richiede altro prezzo per hauerle, che volerle. Sù dunque, 15 *si quis sitit veniat, & bibat*: che fatica è il bere ad vn'huomo, che hà sete? Accostati, proua, muouiti vn poco, metti la mano all'opera, fà quel che puoi, imita Dauide, il quale se bene alle-

*Canon. 24. in Matt.*

*Luc. 3.*

l. 2. in Luc.

*cap. 28.*

*Gen. 28*

*cap. 3.*

*1. Pet. 2. Ad Eph 2.*

alleuato frà le cure pacifiche del gregge più mansueto, & imbelle, de gli arnesi da guerra ne pur sapeua i nomi, non che gli vffici; contuttociò essendoli comandato, che si vestisse dell'armatura regia, non fè del restio, non contradisse; ma si pose in capo la celata, si mise indosso l'vsbergo, si cinse al fianco lo stocco; e non ostante, che si sentisse imbarazzato da quell'impaccio troppo sproportionato alla sua professione, stette saldo, e fatto coraggio, *cœpit tentare, si armatus posset incidere*. Siamo tutti in vn caso, che non è gran fatto dissimile. San Paolo ci comanda, *Induite vos armaturam Dei*. Miseri noi! tutti siamo nani; e volete, che habbiamo ardire di vestir l'armi di sodo acciaio; di maneggiare quelle mazze ferrate con le quali il Dio della fortezza sconfitti sbaragliò i Principi delle tenebre, e vincitore humiliò la superbia de gli orgogliosi giganti? E chi fra' mortali può reggere à tanto peso? à chi dà il cuore di emulare la patientia di Christo? i digiuni? le vigilie? le virtù di ogni mano? Proua almeno se tu puoi. Tu, che non digiunasti mai per paura di ammalare, per la debilezza dello stomaco; tenta, *si armatus potes incedere*. Tu, che non toccasti mai disciplina, & abborrisci ogni sorte di penitenze, per la dilicatezza della complessione; tenta, *si potes armatus incedere*. Tu, che non negasti mai vna sodisfattione a' tuoi sensi, che viuesti sempre schiauo delle tue voglie, che non ardisti mai di resistere à vn'appetito; tenta, *si potes armatus incedere*. S. Pietro chiamato da Christo pensò di poter calcare, come sodo pauimento l'onde marine. Il medesimo Christo t'inuita à bere, e tu non accetti? e tu ricusi? e tu rifiuti? che ombri? che sospetti? che temi? Deh conosci la tua sorte, riceui il benefitio, rendi le douute gratie, & ad esempio di chi ti fà tanto bene, riuolto a' poueri, di loro, *si quis sitit veniat ad me, & bibat*.

SE-

# SECONDA PARTE.

Q*Varetis me, & non inuenietis.* Giustissima sentenza. Chi villanamente rifiuterà vna gratia, quando gli viene cortesemente offerta, sia ributtato con più secca ripulsa, quando con più affettuosa instanza la chiede. Così interuenne à gli Ebrei, si offese loro gratiosamente il Messia, per saluarli: & essi congiurarono con malignità ingratissima di vcciderlo; disprezzarono il bene, che loro veniua spontaneamente incontro; lo sospirano adesso, e tuttoche lo cerchino ansiosamente, nol trouano. Serua il gastigo del pazzo per ammaestramento del sauio: Questo bene intende Iddio di cauar da quel male: amerebbe meglio, non hà dubbio, essere seruito per amore, più tosto, che per timore; ciascheduno di noi dourebbe dire con Dauide. *Custodiuit anima mea testimonia tua, & dilexit ea vehementer*; ma la sperienza mostra verissimo ciò che scrisse à Bonifacio S. Agostino. *Sicut meliores sunt quos dirigit amor, ita plures sunt, quos corrigit timor*. Gli Ebrei sono i minacciati; noi siamo gli ammaestrati. Così credette l'autore dell'Imperfetto, che Christo sgridasse i Saderdoti, non tanto, perche ne sperasse ammendatione; sapendo benissimo la loro ostinata perfidia; quanto per istruttione de' suoi discepoli, la cui docilità prometteua cose migliori. Fondò il pensiero sopra ciò, che si racconta in S. Matteo. Erano venuti à tentarlo alquanti di que' Satrapi con interrogationi astute; ma, conosciuto il loro maligno intendimento, con risposte prudentissime se li cacciò d'attorno. *Tunc conuertit sermonem suum ad Apostolos*, à che fine? *Vt illorum confusio, istorum fieret disciplina; infructuosum namque est verbum, in quo sic alter confunditur, vt alter non erudiatur.* A questo sono indrizzate le minaccie, à questo i flagelli, à questo le esecutioni seuere della diuina giustitia, che tuttodì si veggono contro i capi nocenti de' peccatori; *Nam, & Deus*, seguita à dire il medesimo, *non propter malos castigationem super terram transmittit; sed propter bonos; Scit enim quia malos flagella non corrigunt: sed malos castigat, vt corrigat bonos; quia bonus, nisi admonitus fuerit, per negligentiam euanescit.* Non trascurano simili auuisi le anime timorate, mirano, come possibile ad interuenire à se, ciò che veggono in altri, e da' casi occorsi a' vicini, imparano à far prudente congettura de' proprij. Di Abraamo si legge, che prese l'armi, entrò coraggioso in battaglia, e nel conflitto restato vincitore di quattro Rè, li disordinò,

Ps. 118.

epist. 50

hom. 43. in Matt.

cap. 23.

li voltò in fuga, gli sconfisse con somma felicità; onde carico di ricche spoglie se ne tornò trionfante, accompagnato da gli applausi, e dalla gloria. Contuttociò non fù libero dalla paura; gli restò addosso vn timor tale, che Iddio per animarlo gli disse: *Noli timere Abraham*. E qual parte gli sourastaua cosa, che inquietar lo douesse? gl'inimici non erano rotti? i capi non erano vccisi? gli eserciti non erano stati disfatti? il cugino non era rimesso in libertà? non era ricuperata la robba, cessato ogni sospetto, messa in sicuro la pace? v'hà chi dice, ch'egli temette, non da capo si rimettessero insieme le reliquie dell'hoste sbandata, e conceputo nuouo ardire, facessero qualche improuiso tentatiuo. Altri pensano, che dubitasse della incostanza delle humane prosperità, solite di tirarsi dietro non inferiori disgratie. Tutto bene. Ma perche non può altresì credersi, che riconoscendo dalla potenza di Dio la depressione di que' Principi humiliati, e confusi, cominciasse à temere, che per suoi demeriti la diuina vendetta, dopo di hauerlo alla cima della felicità innalzato, nell'abisso più cupo delle miserie repentinamente lo precipitasse? Niuno sarà, per mio auuiso, à cui non paia verisimile, che tal profitto cauasse dalla coloro calamità vn'huomo di così paragonata prudezza, affermando il Sauio, che da simili dimostrationi dell'ira del Cielo acquistano senno anco i pazzi spacciati. *Pestilente flagellato, stultus sapientior erit*. Dalla quale verissima propositione seguita questa necessaria conseguenza. Dunque sarà pazzo da catena chi vedendo scaricato addosso à gli Ebrei quel minacciato flagello, *Quaretis me, & non inuenietis*, alle spese loro non imparerà, che gl'inuiti di Dio si deuono prontamente accettare; che per colpa di coloro, i quali *Fuerunt rebelles lumini*, smarriti i buoni sentieri, si cercano indarno; che passate le spirituali illustrationi, al cenno di chi le trascurò, richiamate non tornano; che le verità palesate, e con pertinacia impugnate, si ascondono; che i feruori sentiti, & à bello studio refreddati si estinguono; che la fede abbandonata dall'opere, quasi lucerna senz'oglio, si oscura; che la coscienza punta, e recalcitrante, fà il callo; che Iddio perduto à posta, si cerca, e non si troua; che la penitenza differita è molto sospetta; che non dura sempre il giorno; che soprauiene la notte, quando *nemo potest operari*; che il diletto di vn momento farà penare per tutta la eternità. O forsennati mortali! ò menti cieche! ò capi stolidi! vedere il gastigo di vn popolo intero; imitarlo nella colpa, e pensare di non douer'essergli simile nella pena. Seminar loglio, e mondiglia, e promettersi vna ricolta

Gen. 15. Prou. 19. 18 Iob. 24. 19

ta douitiosa di grano;piantare pruni saluaggi,& aspettar fichi gentili;prouocar Dio con atroci sceleratezze, e sperar contracambio, di pietose misericordie. A voi, se nol sapete, à voi, dice Christo, niente meno,che à gli Ebrei. *Quæretis me, & non inuenietis.* Pensate a'casi vostri;prendete miglior consiglio; non v'ingannate:la strada, che hauete presa,vi conduce à perderui;menar vita da empio,e far morte da Santo,non riuscirà; hauer seruito al Demonio, & essere premiato da Dio,non si può. Chi sperò mai di prolungarsi la vita col nutricarsi di tossico? chi cercò preseruatiui della sanità frà le infettioni della pestilenza? chi trouò la sicurezza della pace frà le mischie più sanguinose delle battaglie? Voi fingete di cercar Christo; ma quanto mal vi opponete? Il vostro correre è fuori di lizza; il saettare non tocca il segno;il nauigare non giunge al porto;amate il raccoglimento? perche tante distrattioni volontarie? bramate la diuotione? come può stare con tante dissolutioni? vi piace la castità? e non fuggite le occasioni pericolose? volete la libertà, ma caminate fra'lacci;aspirate alla mondezza, ma vi voltolate nel fango;discorrete come Angeli, ma viuete come demonij. Ite pure, e cercate la mortificatione fra'vezzi, la sobrietà fra'conuiti, la patienza frà le delitie,la humiltà frà le adulationi, la semplicità frà le astutie, la giustitia frà gl'interessi, la pietà frà gli spettacoli, il Regno di Dio frà le pompe del secolo. Sarà di voi, com'è stato de gli Ebrei;tenderete le reti al vento; porterete l'acqua col vaglio; stringerete l'ombra nel pugno; perderete il tempo, gitterete la fatica, non consequirete l'intento. *Quæretis me,& non inuenietis.*

# PREDICA XXX.

## Nel mardedì dopò la Domenica V.

Ambulabat Iesus in Galilæam; Non enim volebat in Iudæam ambulare:quia quærebant eum Iudæi interficere. *Ioan.7.*

1. DANNOSA oltre ogni humano credere, & à'buoni costumi fù sempre sopra modo perniciosissima la imprudente,e dal giuditio abbarbagliato strauolta,e corrotta stimatione delle cose. A peggio non può venire vn'huomo, quando egli è giunto à celebrare con encomij ciò, che biasi-

mar si conuerebbe con vituperij; e condanna come dishonorate quelle attioni, che dourebbono esser tolte al cielo con somme lodi; ò quando per tema di non seminarsi vergogne, ricusa di coltiuare tal campo, dal quale potrebbe raccogliere douitiosa messe di gloria; e si pregia, non senza iattanza, di titoli così indegni, che per lo rossore haurebbe à coprirsi la faccia, & à nascondersi per la confusione. In questo errore si come insegna il dottissimo Maldonato, inciamparono alcuni parenti di Christo, motteggiandolo come timido; quasi per la paura di non essere vcciso da' suoi congiurati nimici, egli non osasse di lasciarsi vedere nella Giudea, e quiui operando, come altroue, prodigiose marauiglie, farsi conoscere. Ascriueuano à vitiosa codardia quella dimora, che da virtuosa vbbidienza si cagionaua; e timida pusillanimità interpretauano quella, che in fatti era prudentissima cautela. Pauoneggiauansi all'incontro di poter essi andarui à lor beneplacito senza temere di nulla; il che nondimeno tornaua loro in manifesta vergogna; come chiaro argomento di stretta amicitia col mondo maligno, la quale supponeua conformità di somiglianza ne' costumi; di che gentilmente ripigliolli il Saluatore, con dire. *Nos potest mundus odisse vos; me autem odit, quia ego testimonium perhibeo de illo.* Et ò fosse piacere di Dio, che molti fra' Christiani non calunniassero à torto gli honorati essercitij della virtù; e d'altra parte non si vantassero della ignominiosa cattiuità del vitio! *Quorum gloria in confusione ipsorum.* Ricredeteui dunque vna volta, ò mondani, e riconoscete quanto siano strauolti i vostri giuditij; peroche appresso di voi l'innocente è reo, & il reo è innocente; condannate nelle persone da bene il bene; commendate ne' maluaggi il male; biasimate le cose lodeuoli, lodate le biasimeuoli; riprouate le concedute, & approuate le illecite.

Ad Phil 3.

2 Egli è il mondo così male affetto verso li buoni serui di Dio, che interpretando sempre tutte le attioni loro più sinistramente che sà, qualunque volta vn minimo attacco può hauere per calunniarli, ne sparla, ne mormora, li vitupera con tanta libertà, che ne anco le cose fatte secondo le regole della vera prudenza, e con ottima ragione giustificate, non sono esenti dalle ingiurie della sua lingua maledica, ne sicure dalle offese del suo dente canino. Anco il sottrarsi con prouida ritirata al barbaro furore del popolo insolente; anco lo schiuare con saggio accorgimento le apparecchiate insidie, condanna come effetti di animo vile, come argomenti di certissima codardia. Ma che importa il chiacchiarare di cotesti linguacciuti ciarloni, se il contrario insegnano grauissimi, e santissimi Padri; fra' quali S. Atanagi con vn trattato à posta, fondato sul-

l'au-

l'autorità delle diuine scritture, e sù la pratica di solennissimi huomini; e quel che più rilieua, confonde col proprio esempio la costoro loquacità il medesimo Christo, del quale si dice stamane; *Non enim volebat in Iudaeam ambulare, quia quaerebant eum Iudaei interficere?* Sò bene anch'io, che frà soldati di honore senza brutta nota di timidità, non si concede nascondersi, quando schierato in ordinanza l'essercito, già si dà fiato alle trombe, già s'impugnano le spade, già si ode il segno della battaglia. Sò che non può essere altro che vergognosa la fuga, di chi sbigottito nell'attaccarsi la zuffa voltando le spalle, raccomanda alle gambe quella salute, che doueua difendere con le mani. Sò che gli animi gentili si sdegnano di conseruare la vita con perdita della riputatione, & amano meglio fare vna bella morte, cō speranza di gloria, che prolongarsi il viuere, con certezza di vitupero. Sò il generoso costume de' Lacedemoni, che a' soldati già venuti su'l campo, e vicini al conflitto, faceuano mettere a' borzacchini sole di piombo, & alle volte attaccauano al collo di ciascheduni vn ancora, con ordine, che nel venire alle mani la gittassero in terra, per auuisarli, che nō era lecito abbandonare il posto; e che nel medesimo luogo vna volta preso, conueniuano mantenersi, e quiui ò vincere, ò morire. Sò le famose prodezze di Lucio Dentato, il quale trouatosi in centouenti fatti d'armi, niuna cicatrice portaua, che non fosse dauanti; onde meritò di essere addimandato Romano Achille. Sò la magnanima risposta di Probo Imperatore, à cui essendo condotto frà l'altra preda vn corsiero così allenato, che faceua di vna carriera ben cento dieci miglia, e non allentaua per lo spatio di otto giornate à filo; contro l'aspettatione di tutti, disse quello esser cauallo da montarsi più tosto da vn bagaglione fuggitiuo, che da vn capitano valoroso; laonde rifiutatolo, comandò che frà' soldati fosse cauato à sorte; e quanto à questo si appartiene, volentieri accettò la sentenza di Tertulliano. *Pulcrior est miles in pugna amissus, quàm in fuga saluus; malo miserandum, quàm erubascendum.* Non è pertuttociò, che alle volte, anco nello stesso cimento del combattere, non sia cosa lodeuole il ritirarsi; ne vi sarà, cred'io, nessuno intendente di guerra, il quale, ò riproui, ò disprezzi il partito preso da gli Oratij, quando fuggendo corsero dietro alla vittoria, e la raggiunsero; si come per commendatione più tosto, che per biasimo della natione de' Parti nella fuga più terribili a' nimici, cantò il poeta, *fidentemque fuga Parthum, versisque sagittis.* Io non voglio già mettermi à dire, che Demostene fosse così valēte soldato, com'egli era eloquēte oratore; così terribile per la mano, com'era

3

4

*apud Flau. vopisc. lib. de fug. in persec. c. 10*

formidabile per la lingua;ma voglio bene annouerarlo,se non fra' braui,almeno fra' saui,e frà li molti segni, che in varie occorrenze ne diede,crederei,che quello non fosse il minore, quando sottrattosi al pericolo con la fuga, & interrogato, perche schiuasse l'incontro,senza punto vergognarsi francamente rispose. *Patriæ me seruò*. Taccio volentieri l'apologia di Antigono,il quale cedendo alla possanza nimica,non fuggo però, disse, ma incalzo alle spalle, accioche verso di me volti faccia, la opportunità del combattere. E per essere cosa notissima, non rammemoro il consiglio da tutti lodato di Fabio Dittatore, cō lo starsene ritirato, disfacitore delle indomabili forze di Annibale. Voglio più tosto pigliare in prestito dalle storie sagre gli esempli,e rammentarui Giosuè, quando hauendo sotto li fortunati auspici della diuina protettione posto l'assedio al castello di Hai, con voltare al nimico le spalle, e commettersi in fuga,espugnò quella piazza;onde forse Grisologo prese occasione di dire. *Bellicosus miles, quod in bello fugit,artis est,non timoris.* E chi di voi non hà letto,che à Gedeone, appunto quando si moueua per fuggirsene, fù dato dall'Angelo quell'honorato saluto. *Dominus tecum,virorum fortissime*;onde la sua risolutione ascriuer non si può à viltà, ma confessarsi dee consigliata da sperimentata prudenza, compagna indiuisibile del paragonato valore? Puossi negare à Dauide il vanto di guerriero del primo grido? chi mostrò frà l'armi, ò coraggio più intrepido, ò generosità più magnanima, ò brauura più inuitta? A chi succedettero con esiti più fortunati le imprese? con chi si collegarono,ò più spesso, ò più fedelmente le vittorie? Da chi s'ingaggiarono con più felice riuscita le battaglie? contuttociò ben dodici volte fuggì da Saule,come osseruarono diligenti commentatori delle sagre lettere: per non dir nulla di ciò,che auuenne, quando hebbe per bene di dar luogo à' mal consigliati furori di Assalone trascorso nel misfatto enorme di lesa maestà,e d'ingratissima fellonia,per ambitiosa cupidigia di regnare. Non è dunque vituperabile il cedere al tempo, & il seruire alla necessità; ne condannar si cōuengono gli huomini da bene,se à tutti i romori spontaneamente non corrono;se con tutte sorte di persone apertamente non rompono; se con tutte l'occasioni di pericoli indifferentemente non si cimentano. Troppo rigore fù quello di Tertulliano in tutto il suo libro *De fuga in persecutione*, & io più arditamente ricuso di acconsentirgli, perche S.Girolamo liberamēte lo cēsura,come scritto contro la Chiesa. Obligaua i Christiani à mostrar la frōte in tutte le inquisitioni de' Tribunali,e voleua,che à tutte le crudeltà de Tirāni stessero fermi, ne

*cap.8.* *serm.150.* *Iud.6.* *l. de Scrip. Eccles.*

5 6

per

per veruna acerbità di persecutioni si ritirassero. Non sarà dunque lecito al buon piloto, se d'improuiso lo assale vna rouinosa burasca, ricouerare il conquassato nauilio alla sicura tranquillità del porto? Dourà sempre voltar la prora contro il vento? combattere con la fortuna? resistere alle correnti? contrastare co'marosi? farsi trabalzare dall'onde? inuestire à dirittura gli scogli? tenere in continuo rischio la vita? Dica pur Tertulliano à sua posta, che di qualsiuoglia trauaglioso accidente primo autore è Iddio, quantunque gl'immediati ministri siano souente gli huomini, & i demonij, e che però le afflittioni, come mandate da Dio, si deuono incontrar con le braccia aperte. Argomenti quanto vuole con quel suo, come à basso vedremo, non conchiudente dilemma. Chi si studia di schiuare l'incontro; vna delle due; ò rimprouera à Dio, ch'egli è cagione del male, se lo abborrisce come cosa cattiua, ò si stima più potente di lui, se non ostante la diuina ordinatione, hà pensiero di scappargli dalle mani. Incalzi con le parole di Christo in S. Matteo. *Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum*, e vibrando in ogni lato quell'hasta, insulti con dire. Come confessa chi fugge? come fugge chi confessa? Se io schiuo la passione, non abbandono la confessione? Mettasi al varco, e chiuda il passo, con togliere all'humana fiacchezza le scuse, dicendo; se la carne è inferma; sia pronto lo spirito; se quella cede, questo resista. Niun si lusinghi con l'esempio di Christo; il quale per l'horror della morte vicina venuto in estrema agonia supplicò il Padre, che s'egli era possibile restasse seruito di liberarnelo. Prega ancor tu; ma stà saldo, come fè Christo; ne basti l'hauer pregato; ma soggiungni, *non sicut ego volo, sed sicut tu*. Mantenga per vltima, che ne al Pastore, ne alla greggia può esser lecito il fuggire; non à quello, perche diuiene mercenario, se alla prima vista del lupo abbandona l'ouile; non à questa perche si leuerebbe à quello tutta l'obligatione di custodirla, e difenderla; essendo soperchio ogni guardia à quelle pecore, che non si curano di esser difese, ma vogliono mettersi in saluo con la fuga. Basta, per atterrare tutte queste machine, l'autorità irrefragabile di Christo, il quale apertamente disse, *Cum persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam*. E non occorre, che Tertulliano voglia restringer questo detto à gli Apostoli, nella prima età della Chiesa ancora bambina; come se intendimento di Christo fosse stato di prouedere, che la promulgatione del santo Vangelo, per lo picciolo numero de' predicatori appena cominciata, non si tralasciasse; e come se quella concessione allargar non si potesse à quei tempi, ne' quali adulta già

Matt. 10.

Matt. 10.

la Chiesa, e robusta, disprezgiati i vezzi fanciulleschi, doueua dar saggio di più spiritoso vigore. Imperoche haurà per contrario S. Atanagi in tutto il libro *de fuga sua*, S. Agostino *epist.* 180. *ad Honoratum*, S. Ambrogio nel suo libro *de fuga sæculi*, il Dottore Angelico 2.2. *quæst.* 185. *artic.* 5. il dottissimo Abulense *in cap.* 10. *Matt.* 2. *quæst.* 108. e tutto il torrente de' moderni sponitori sopra il medesimo luogo, i quali si accordano, che doue non ne segua discredito della fede, ne danno delle anime; non è da condannarsi, chi non si caccia frà le picche; anzi non è mancato chi credesse, à chi si ritira douersi dar vanto di fortezza; peroche mostra coraggio bastante à tolerare il penoso martirio delle lunghe calamità, dalle quali potrebbe esser libero in vn colpo, terminando in vn momento il patire col morire. Nel qual proposito è leggiadro vn pensiero approuato da Beda, dalla chiesa, e da altri, intorno alla sporta, in cui calato dalle muraglie di Damasco si saluò S. Paolo, creduta misteriosò simbolo della magnanimità dell'Apostolo, anco nella stessa fuga, tentata in vn'ordigno tessuto di foglie di palma, per dichiararlo vincitore di coloro, che si credettero di hauerlo spauentato con la rigorosa strettezza delle sue guardie. Ne fù gran fatto diuerso il concetto formatone da S. Gregorio Papa; onde in difesa del fuggitiuo campione fauella in questa guisa. *Paulus secessum à certamine petijt, & pugnaturus felicius ad alia se bella seruauit. Non loco virtus, sed locus virtuti defuit; & idcirco fortissimus miles ab obsidionis angustia certaminis campum quæsiuit.* Niuna cosa mi sarebbe più facile, che far quì vn lungo racconto di santissimi huomini, così del vecchio, come del nuouo testamento, i quali, veggendosi venire addosso qualche torbido temporale, diedero luogo all'empito, e cercarono scampo ne' pericolosi frangenti. Così fece Giacobbe col suo fratello Esaù; così Mosè con Faraone; così Dauide con Saule; così Elia con Gezabella; così S. Paolo col Rè Areta; così S. Pietro con Erode; così altri secento; la cui memoria ne' sagri annali sarà sempre veneranda, & il nome in ogni tempo famoso. Ma, doue splende il Sole, non fà mestieri di facelle, e più di quanti si possano mentouare, prouano questa verità gli esempli di Christo, ne' primi giorni di sua vita fuggitiuo in Egitto, e nella età più matura ritirato fuori della Giudea, *quia quærebant eum Iudæi interficere*. Niuno è, il qual non sappia, che appena comparso nel campo della battaglia con sopraueste di huomo quel capitano, che hà per Padre il Dio de gli eserciti, per commessione espressa recata da corriero alato, non pure si ritirò, ma fuggì nel buio della notte più cupa, & in rimoto cantone, doue niuno lo cono-

9

31. mor. cap. 25.

10

11

conoſceua,ſi aſcoſe. Ma con quanta riuerenza da grauiſſimi huomini ſi è ragionato di quel fatto? come hanno venerato il miſterio? come ſoſtenuta la riputatione? non l'hanno più toſto nomato ſtrataggemma, che fuga? anzi accortezza, che debolezza? ſagramento, e non timore? non diſſero, che quello non fù ſchiuare la terribilità dell'incontro; ma ſcegliere la opportunità del conflitto? che il tempo del combattere doueua eleggerſi dalla volontà, non riceuerſi dalla neceſſità? che la zuffa più publica, rende la vittoria più illuſtre? peroche, *ſecreta victoria, virtuſque latens* dice Griſologo *exemplum poſteris non relinquunt*. Non pareuano coſe da ſcandalizzarſene, quell'abbandonare la terra ſanta, per andare in paeſe barbaro? quel cangiare la Paleſtina con l'Egitto? quel dilungarſi dal popolo fedele, e fermarſi frà gente idolatra? e pure tuttociò interpetrarono adempimento di oracoli, non aborrimento da' pericoli. Hor non baſtaua, che queſta foſſe riſolutione fatta da Chriſto, accioche tutti coſtoro l'haueſſero à venerare con riuerente ſilentio, & à credere ſciocco vaneggiamento tutto ciò, che il parer proprio dettaua loro in contrario, con immaginare mal fondati ſoſpetti di timidità in colui, che al ſolo volger di vn ciglio, & al proferire di vna parola poteua farſi cadere à' piè tramortite le ſquadre intere d'huomini armati, e rauuiuarle col cenno? E pure temerarij credettero quel che lor piacque; ne diſſero quel che lor venne ſulla lingua; poſero la bocca in cielo; parlarono allo ſpropoſito; ſententiarono ſenza ſapere i meriti della cauſa; e fattiſi arbitri delle attioni di Chriſto, interpretaronle nel ſentimento piggiore; come ſe ſtate foſſero di vn'huomo lor pari, ſoggetto alle imperfettioni ordinarie della ciurma volgare. O foſſe almeno piacer di Dio, che dall'inganno di coſtoro imparaſſero ad andar più à rilento, ad eſſere più cauti nel ſindicare le operationi de gli huomini da bene, certi Ariſtarchi, giudici incompetenti, che ſenza veruna giuriſdittione leggitima poſtiſi in iſcranna, tutto ciò, che alli loro capricciosi dettami non è interamente conforme pronuntiano malfatto; e delle altrui fatiche, de' ſudori, del ſangue, della vita ſteſſa prodigamente liberali, da luogo ſicuro cōdannano di codardia chiunque nō ſi caccia nelle prime file, doù'è più ſtretta la miſchia, più fiera la zuffa, più ſanguinoſa la battaglia; e s'altri nō ne porta lacero il petto, ſquarciati i panni; ſe nō ſtilla ſangue per ogni parte; ſe non reſta morto ſul' cāpo, lo pungono, lo prouerbiano, lo dileggiano, lo ſpacciano per huomo da poco; e riſerbādo per ſe ſteſſi il viuere cō tutti gli agi, predicano à gli altri che ſi procaccino per entro l'armi nimiche vna bella morte nobilitata

ſerm. 150.

12

litata co' fregi di molte ferite, tanto più gloriose, quanto più sanguinose, tanto più commendabili, quanto più immedicabili; onde conosca il mondo, che sanno spendere prontamente la vita, per comperarsi, etiandio à così rigoroso prezzo la gloria. Dunque, ò 13 mondo arrogante, senza nessun fondamento, di propria autorità ti vsurpi l'vffitio di censurare, di qualificare, di condannare le attioni, delle quali tu non sai ne i motiui, ne i fini; non intendi ne le cagioni, ne le ragioni; non conosci, ne le circostanze, ne le nature, & ardisci dar nome di doppiezza alla prudenza, di spilorcieria alla frugalità, di saluatichezza alla modestia, di ritrosia all'honestà, di sciocchezza alla sincerità; d'infingardaggine alla ritiratezza, di paura alla circospettione? Tanto s'inoltra la sfacciataggine tua, che presumi dar leggi anco à Christo? Da te pretendi che impari i tempi opportuni dello stare, dell'andare, del riposare, dell'operare del ritirarsi in sicuro, dell'esporsi a' pericoli, del conseruarsi in vita, del farsi incontro alla morte? A te credi che appartenga il definire, à chi siano douute le lodi, a chi si conuengano i vituperij; chi sia degno di premio, chi meriteuole di gastigo? A te, che sei di stimatiua così turbata, d'intendimento così confuso, di giuditio così corrotto, di occhi così strambi, di capo così vertiginoso, che le più stabili montagne ti sembrano ondose gonfiezze di acque volubili, le più gentili fattezze ti rappresentano mostruosi visaggi, le più paragonate virtù ti paiono vitij inescusabili? Se vn'huomo 14 da bene vedendo armarsi contro il suo capo vn torbido nembo, grauido di saette, si ritira al coperto; se dà luogo alla procella che stride; se non và incontro alla morte; subito hà mancato al suo debito; subito è disleale à Christo; subito hà rinegata la fede. Grande autore per certo se' tu, grande euidenza ti spinge à pronuntiare così definitiue sentenze. Crederemo più à te, che à S. Cipriano, il quale delle altrui attioni più benigno interprete dice, *Cum corona de Dei dignatione descendat, nec possit accipi, nisi fuerit hora sumendi, quisquis in Christo manens interim cedit, non fidem denegat, sed tempus expectat; qui autem cum non cederet cecidit, negaturus remansit.* Impareremo le obligationi della coscienza da te più tosto, che da vn Arciuescouo vgualmente dotto, e santo, per l'aurea eloquenza sopranominato Grisologo, il quale insegna, che *Persecutorem qui prouocat, facit; corrigit, qui declinat;* onde non solamente concede, ma comanda il fuggire; di che assegna doppia ragione, *Vt & ille qui per ignorantiam facit, sanetur, & ille qui patitur, de patientia palmam subeat, non subeat de temeritate discrimen.* Et accioche tu non possa con la tua solita malignità tingere di liuida nebbia le stelle candide,

*lib. de lapsis.*

dide, ferma questa teologica propositione. *Hoc faciendum docuit Christus, hoc nobis reliquit exemplum, vt fugiente Domino, fugere indignum non putet seruus.* Ma non dee strano parerti ò Roma, che da quegli occhi le bellissime cose riportino il biasimo di brutte, da' quali le bruttissime riceuono il vanto di belle; che delle più honorate sparlino coloro, che delle più infami si pregiano. *Et gloria in confusione ipsorum*, come disse l'Apostolo. Non fè certamente la natura più inseparabile il fetore da' putrefatti carnami di quel che sia dal mal operare il vergognarsi; e molto bene S. Gregorio Nisseno affermò, che si come l'orme stampate manifestano a' cacciatori qual sorte di fiera sia passata per quel sentiero, che segnato veggono da gl'impressi vestigij; quantunque le sciocche bestie credano poterfi ascondere frà le boscaglie, senza lasciare dopo di se argomento da rintracciare il couile, oue si appiattano; così qualsiuoglia misfatto palesa se stesso, auuisa dou'è passato, insegna doue s'annida, col segno manifestissimo della vergogna, *Et vestigium eius pudor*. E che sia il vero, quando altri vinto dalla passione à commettere qualche indegnità bruttamente si auuilisce; purche non habbia del tutto rinegata la humanità, e da se stesso degenerando, non habbia indurata la fronte da sfacciataggine canina, simile à que' vituperosi, che tra' Filosofi meritarono il nome di Cinici, si ritira in segreto; vuole esser solo; aspetta il buio; e se pur v'è qualche barlume, si guarda d'attorno, riconosce diligentemente ogni cantone, gira gli occhi in ogni lato, altrettanto sollecito della riputatione, quanto non curante dell'innocenza (per dirlo con le parole medesime di S. Ambrogio) *Erubescens testimonium erroris, qui non erubescit errorem*. Chi'l crederia? che que' rigidi censori de gli andamenti altrui, que' sindicatori de gli huomini da bene, quegli esaminatori delle intentioni occulte, que' condannatori dell'opere ben fatte; que' prouerbiatori delle persone virtuose, arriuassero ad essere così sfrontati, che si gloriassero di cose, onde à santa raggione dourebbono arrossirsi, e con estrema mortificatione confondersi? Tornerei à dire con S. Paolo, che pur troppo ve ne sono delle migliaia, *quorum finis interitus, & gloria in confusione ipsorum*; ma voglio suergognarli più, con far, che si odano rimprouerare la loro bestialità da vn Filosofo gentile, il cui parlare direste che fosse vna parafrase sopra il testo dell'Apostolo. Ahi sozza bruttura d'huomini! dice Seneca. Non basta loro essere vitiosi; vogliono insuperbirsi; vogliono pauoneggiarsi; vogliono chiarificarsi col vitio. *Itaq; quod vnum habebant in malis bonum, perdunt, peccandi verecundiam; Laudant enim eà quibus erubescant, & vitio*

*glorian-*

[Margin notes: 15 — *ser. 151.*; *Phil. 3.*; *orat. 1. in psal. c. 4.*; 16 — *serm. 1. in psal. 118.*; *l. de Beata uita c. 12.*]

*gloriantur*. Eccoui la proua in costoro, che frà suo cuore godeuano di potersene andare sicuri frà que' traditori, dalle cui maligne insidie Christo era costretto à guardarsi; non si recando à dishonore vna tanta dimestichezza di così infame ribaldaglia, con la quale non poteuano hauere strettezza di amicitia senza vincolo di somiglianza. O stolide pazzie de' miseri mortali! ò vanti indegni di gente mal consigliata! ò glorie sordide di animi contaminati! pregiarsi di ciò, che dourebbe coprir loro la faccia di vergognoso rossore; far mostra pomposa delle più brutte infamie; coronarsi la fronte delle più obbrobriose ignominie. Chi mai hebbe fior di giuditio, e per compiacenza publicò di bocca sua i proprij errori? Qual nocchiero si diede vanto frà' marinari di hauere col suo cattiuo gouerno cacciate in fondo le naui, ò di hauerle fracassate à gli scogli? Qual capitano fè bandire à suon di tromba frà' suoi soldati, e sparse fama, quasi di prodezze illustri, di essersi più volte saluato con la fuga, ò di hauer cagionate al suo esercito sanguinose sconfitte? qual medicante andò frà gl'infermi facēdo racconto di que' disgratiati, che per colpa di lui auanti il tempo sono andati sotterra? Giustamente potremmo scaldarci contra costoro con acerbissime inuettiue. Ma non è peggio il vantarsi vn Christiano di hauere assassinato qualche innocente con mille souerchierie? il pregiarsi di hauer violato l'altrui letto maritale? il gloriarsi di non hauer lasciata, senza prouarla, nessuna laidezza delle più impudiche lasciuie? il non credere sciagura, ma sua ventura l'essersi potuto imbrattare con ogni macchia di colpe? il voler, che si sappia? il menarne orgogli? l'aspettarne gli applausi? Rinfacciaua Tertulliano à gl'infedeli idolatri vna tanta impudentia, & agramente ripigliandoli, diceua: *Incæsta vestra pro sua libertate, & luce omni, & tota cœli conscientia fruuntur*. Accusa Filone di simigliante sfacciataggine que' superbissimi giganti, che animandosi à fabricar la torre tanto rinomata di Babelle, si diceuano l'vno all'altro. *Venite faciamus nobis Ciuitatem, & turrim, cuius culmen pertingat ad cœlum, & celebremus nomen nostrum*. Sù, valenti; mettiamo le mani all'opera; tiriamo sù vna torre tanto rileuata, che possa esser veduta da tutta le parti, e facciam dire di noi; diuenga il nostro nome famoso, e ne' cantoni più rimoti del mondo si sappia chi noi siamo. Et qual'vso credete voi, che vn tanto lauoro si dissegnasse? à chi si apparecchiasse ricetto con quella fabrica? che persone quiui hauer douessero la sua ritirata? che professioni si hauessero à fare in luogo sì celebre? *Quo melius impudentiū cū petulantia, cædes cū sæuitia, cū immoderatis voluptatibus immensā concupiscen-*

17

18

Gen. 11.

*scentiam omnesq; malas artes exercerent.* Pretesero di fare vna rocca, vna franchigia di masnadieri, vn ricouero di assassini, vn ridotto di facinorosi, vna spelonca di ladroni, vna carnificina di crudeltà, vna fogna di sporcitie, vn couile d'iniquità di ogni mano, e con arti sì belle voleuano farsi conoscere. *Celebremus nomen nostrum*, così parlerà di noi la fama; così risonerà di noi honorato grido: così diuerremo gloriosi appresso à tutte le genti.

19 O quanto sono diuersi i vostri pensieri, ò Christo, da quelli de gli huomini, Voi, per la sola apprensione de gli altrui misfatti tutto v'inhorridiste; essi con la vista delle proprie sceleratezze s'insuperbiscono; voi, per la confusione copriste il volto di rossore sanguigno, essi per la sfacciataggine si dipingono la faccia di procace arroganza: voi abbassaste fino à terra l'humiliato capo: essi innalzano sopra gli altri l'ambitiosa fronte; voi ne gemeste afflito con angosciosi sospiri: essi ne gioiscono con dissoluta letitia; voi vi prouaste di affogargli in vn'abisso di pene; essi procurano di rinouarle con vn diluuio di colpe; voi ne voleste cancellare i vestigij; essi ne vogliono perpetuar la memoria, e non trouano maniera migliore di procacciar la fama, che studiandosi à tutto ingegno di conta-

20 minarsi la coscienza. Io non mi riscalderò in questo luogo contro quella petulantia intolerabile, che si è tal'hora veduta, etiandio nel sesso per istinto della natura più inchinato alla modestia, per non offendere la riputatione delle honorate matrone de' nostri tempi. Tacerò la publica incontinenza di Domitia sorella di Domitiano, diffamata da Suetonio, e di Messalina moglie di Claudio Principe, riferita da Cornelio Tacito, il qual racconta essersi da colei peccato più volentieri contro l'honestà: *Ob magnitudinem infamiæ, cuius apud prodigos nouissima voluptas est.* Ma chi potrebbe non corrucciarsi col mondo? chi non si sdegnerebbe con esso? chi non l'haurebbe in odio? veggendo vna moltitudine infinita di enormità tenute in pregio, negletta la simplicità; vilipesa la veracità; dileggiata la innocenza; & all'incontro accreditata la doppiezza; professata la menzogna; corteggiata la maluagità; e che per ambitione di lode si essercitano le arti più scelerate, che si commettono le indegnità più abomineuoli, e come dice S. Paulino: *Non solum operatio nequam, sed & nequitiæ fama delectat.* Ingrandì S. Agostino, per quel ch'io credo, con eccesso d'humiltà i delitti della sua giouentù, accusandosi non solamente di hauere in più modi grauemente peccato; ma di essersi con falsa iattantia gloriato di misfatti non veri; come se dal conseruare men lorda la coscienza, si rēdesse più macchiata la riputatione, & il nō imbrattarsi

*In Tito.*
*l. 11. annal.*
*Epist. 4.*

l'ani-

l'anima con sozzure infami, tingesse il candore del nome, ò cotaminasse la nobiltà del sangue. *Ne haberer vilior, quò eram castior.* Ma vere pur troppo a'nostri dì sono le sfacciataggini publiche, tanto frequenti, che appena si può mettere il piè fuor di casa, senza incontrarsi, ò con giouani tanto molli, & effeminati, che all'habito, alla chioma, alle treccie, alle zazzerine, à i lisci, al portamento, mostrano di voler negare, come se fosse da vergognarsene, il sesso maschile; ò con huomini scapigliati, così petulanti nelle insolenze, così sfrenati nelle lasciuie, così sagrileghi nelle bestemmie, come se per farsi stimare, e temere dalla gente, queste arti fossero le più sicure, ò con persone di ogni grado così sfrontate, che nè colte in fallo si arrossiscono, nè rimprouerate si vergognano, nè vituperate si confondono; scostumate, irreuerenti, audaci, presuntuose, temerarie, che, *nec Deum timent, nec homines reuerentur.* Da vna parte si ode chi si dà vanto di hauere trucidato sotto la parola vn pouer'huomo à tradimento; da vn'altra chi si gloria di hauer con false promesse assassinata vna semplice fanciulla. Non mancano Oloferni, dalle cui bocche puzzolenti esca quel vituperoso assioma. *Fœdum est, si fœmina irrideat virum, agendo vt immunis ab eo transeat*; v'è chi protegge le infami abominatione dell'arte meretricia; v'è chi argomenta in fauore delle comedie sporche, delle poesie oscene, delle pitture lasciue; v'è chi predica la contumacia contro i Prelati; chi consiglia lo strapazzo de'Sacerdoti; chi lacera la riputatione de'Religiosi, chi parla, chi scriue contro la immunità Ecclesiastica; direi per poco, chi persuade la inosseruanza de'sagri Canoni, il disprezzo delle censure, la ribellione alla Chiesa. O tempi! ò costumi! si difendono à spada tratta gli abusi del mondo, lodansi le sue sceleraggini; si applaude alle sue indegnità; si approuano i suoi misfatti; si ambisce la sua confederatione, si reca ad honore la sua amicitia. Chi mi darà dello spirito di S. Giacomo Apostolo? chi mi scalderà con quel fuoco? chi m'infiammerà di quel zelo? Voi, degna tromba dello Spirito santo, voi predicatore intrepido della verità, voi generoso riprenditore de'vitij, fateui sentire dal Cielo, sgridate, rinfacciate, date à conoscere à chi ne hà bisogno, che l'amicitia del mondo è vna dichiarata inimicitia di Dio. Intonate nelle orecchie di chi lo merita quelle horribili parole: *Adulteri! nescitis, quia amicitia huius mundi inimica est Deo?* E voi dilettissimi nel Signore procacciateui vn'amicitia più honorata, più fedele, più profitteuole; *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis.*

Iudith. 12.

SE-

SECONDA PARTE.

22 DA qual fosca nebbia, ouero da qual folta caligine poterono mai essere tanto ingombrati gl'intelletti di questi parenti di Christo? Non bisognano molti discorsi; non vi affaticate per indouinarlo; vi hà tolta la briga il sagro Euangelista; egli assegna la vera, e prima cagione. *Neque enim fratres eius credebant in eum.* Da mãcamento di fede nascono i giuditij strauolti; nòn può essere, che alcuno creda male, & operi bene; si come all'incontro dal crèder bene si possono aspettare tutte sorte di virtuose operationi. Celebra la diuina scrittura gli effetti marauigliosi, nella Città di Niniue, cagionati dalla predicatione di Giona. Qual più raro, qual più nnouo spettacolo, che vedere quella Città popolatissima, poco prima sentina di tutti i vitij, piena di lusso, nudrita in seno à gli agi, molle per le dilitie, perduta dietro a' piaceri, cangiata in vn subito faccia, spargersi il capo di cenere, vestirsi di ruuidi cilicij, macerarsi con rigorosi digiuni, accender l'aria d'infocati sospiri, versar da gli occhi fiumi di lagrime, nõ formare altre voci, che gemiti, nõ respirare cõ altro fiato, che di singulti, lagnarsi, rammaricarsi, affliggersi con tutte le asprezze di vn'austerissima penitenza? D'onde vna mutatione sì grande? così subita? così vniuersale? Qual prodigio la spauentò? qual facondia la persuase? qual violenza la costrinse? Vdite il sagro testo. *Et crediderunt viri Niniuitæ in Deum, & prædicauerunt ieiunium, & vestiti sunt saccis, à maiori vsque ad minorem.* E la fede quel minuto granello di senapa, in apparenza picciolo; ma non sì tosto seminato in vn cuore germoglia, che sorge in albero grande, e distende i rami sì largamente; che vengono à nidificarsi le famiglie canore de gli vccelli del Cielo. Questo vuol dire, che albergano volentieri con essa tutte le virtù, le quali sdegnando posare il piè sù i bassi virgulti di quaggiù, volano sempre in alto, e così col tenersi lontane da terra, mostrano la loro generatione originata dal Cielo. Certa cosa è, che Christo venne nel mondo per insegnarcele tutte, nè potrà rominarsene vna, che nella legge Vangelica epilogata non sia. E pure l'Apostolo, senza mẽtouarne altra, l'addimandò *legem fidei*. Non perche il credere basti; ò perche la nostra non sia legge da fatti, come dottamente auuertì S. Agostino, molto più, che l'antica; ma perche siamo da essa istrutti, e per essa introdotti alla fede, mediante la quale riceuiamo la gratia, e lo spirito, che ci rendono habili à bene operare; onde sopra la fede, come sopra fõdamẽto si appoggia la fabrica del-

24 la Christiana perfettione. Questa è la strada regia, che mena di filo i pel-

*Luc 3.* [margin, at line "strinse? Vdite il sagro testo"]

*Rom. 3.*

*l. 1. de spiritu, & lit. c. 13. & 14.*

(Marginal number 23 at "rem.")

i pellegrini alla patria;questa la stella fedele,che scorge i nauiganti al porto;questa la colonna nubilosa, che guida i veri Israeliti alla terra promessa;e se à molti rouinarono gli edifitij;se trauiarono altri dal dritto sentiero:se famosi piloti diedero in iscoglio; se popoli interi si smarrirono fra i diserti;la ragione è in prouto, *Neque enim crediderunt in eum*. Io per me dal mancamento di questa riconosco le violenze de'Principi, le ingiustitie da'ministri, le doppiezze de'politici, le soperchierie de'nobili, la cattiuezza de'plebei, gli spergiuri ne' contratti, le frodi nelle negotiationi, le disleatà de'mariti,i tradimenti delle mogli,la crudeltà nelle vendette,la impietà nelle bestemmie,la irreuerenza verso le Chiese,l'abuso de'Sagramenti,e di tanti,che beono le iniquità, come acqua, dico frà me,e me. *Neque enim crediderunt in eum*, Sò, che senza la formale infedeltà non si perde la fede; ma sò ancora, che senza il sugo delle buone opere ella resta cadauero esangue. Di questa si gloriano cert'vni,e mostrando ne'loro costumi espresso l'ateismo, vogliono che si creda,che credano. Mi ricordo, ò Roma, ch'io parlo alla Città santa,non pur fedele, ma dal mondo tutto riuerita,e riconosciuta maestra della Fede. Per tanto non ardisco di metter fuori liberamente, come à proposito anco per te, quella zelante querela di S.Cipriano. *Sic in nobis emarcuit vigor fidei, sic credentium robur elanguit, & iccirco Dominus tempora nostra respiciens in Euangelio suo dicit,Filius hominis cum venerit,putas inueniet fidem in terra*! Sfogherò almeno il mio dolore col rimanente della Christianità, e mi sarà conceduto, che per eccitare me stesso io dica. Miseri noi! Ne'felici principij della Chiesa nouella, in quel secolo d'oro,il buon popolo Christiano si fece luminosa corona alle chiome innocenti col santo fuoco sceso dal Cielo; folgorò sopra que' capi luce marauigliosa; arse loro d'intorno l'aere di fiamme diuine,chiaro contrasegno della viua fede,che splendeua ne'cuori. E per qual nostra sciagura si veggono così cangiate le sorti, che à rinfacciarci il buio de'cuori oscurati,la nostra madre ci asperga di ceneri fredde, come se per noi arriuato quel tempo infelice, del quale disse Christo. *Abundabit iniquitas,& refrigescet caritas multorum*; e del beato incendio altro non ci restasse, che poca cenera, vltimo auanzo, e freddo rifiuto di quelli ardori già spenti? Dunque abbiamo da' primi fedeli così bruttamente degenerato? Ahi vergogna! ahi misfatto! A quelli le fiamme;à noi le ceneri? Non ardirà negarlo chiunque farà de'loro costumi,e de'nostri vn'attento, e disinteressato esame. Quelli fissato lo sguardo della fede ne' celesti tesori, tutto il prezzo di ricchissimi patrimonij à piè de gli

*de vnit. Eccles.*

26

27

Aposto-

Apostoli spontaneamente offeriuano, per souuenimento de' poueri. Hora si frodano le decime, non si pagano i legati, si spogliano i pupilli, si vsurpano publicamente le cose della Chiesa. Quegli sdegnando di piegar l'animo alle importune richieste fatte dalla carne, e dal sangue, sordi alle vezzose lusinghe de' figliuoli, e delle mogli, per mantener à Christo la fedeltà promessa, volentieri sostennero perpetuo bando dalla patria, andarono raminghi fra' barbare nationi; patirono cose indegne, & atroci. Hora per migliorare di conditione, per ingrandire la famiglia, per tirare auanti i suoi, quali sceleratezze non s'intraprēdono? quali impietà non si ardiscono? quali enormità non si commettono? Quelli di ruuido sacco vestiti, coperti di aspri cilitij, liuidi per le percosse, macilenti per li digiuni, incotti da i soli, incalliti sotto le catene, frà lo squallore delle prigioni, frà le acerbità de' tormenti, frà gli horrori della morte, mantennero costante il cuore, intrepido il petto, lieta la fronte, prendendosi à giuoco quanto la rabbia de' Tiranni, quanto la inhumanità de' manigoldi, quanto la crudeltà delle fiere seppe à lor danno più dispietatamente operare. Hora signoreggia vna dissolutione estrema, vna licenza sfrenata, vna libertà scādalosa; non hanno misura le crapule, non ritegno le lasciuie, e non confini le dishonestà. Non bastano à satollare vn solo ventre i volatili dell'aria, i saluaggiumi della terra, le delitie del mare. Dormono sulle rose, come se fossero troppo male agiati sulle piume: indorano le lettiere, come se il sonno ambitioso si sdegni di entrare sotto vna pouera cuccia: lauansi con acque odorate, le quali però non tolgono il fetore de' loro corrotti costumi: vngonsi con balsami pretiosi, accusando la interna putredine della infradiciata coscienza. Quelli volontariamente si esposero à gli scherni, à gli obbrobrij, alle contumelie; strapazzati goderono, calunniati tacquero, bestemmiati benedissero, prouocati non si risentirono, ingiuriati non si vendicarono, offesi non si difesero. Hora si duella per puntigli, si combatte per titoli, si litiga sulle precedenze; quanti si contengono dentro a' suoi termini? chi non pretende mostrarsi più che in fatti non è? chi non si studia di occupare i primi luoghi nel teatro dell'honore? i pensieri vanissimi, le parole gonfie, il portamento arrogante, ogni cosa fasto, alterigia, millanteria, superbia. Quelli à tutte le cose ardue per seruigio di Dio prontissimi, alle faticose indefessi, alle pericolose intrepidi; noi languidi, molli, neghittosi, pusillanimi. O voi campioni fortissimi! ò quercie robustissime! & ò voi feminuccie fiacchissime! ò giunchi fieuolissimi! Perche tanta diuersità? come habbiamo così indegna-

degnamente degenerato? Lasciatemelo dire, pigliatelo in buona parte, non vi adirate contro la verità. Sapete perche? *Neque enim fratres eius credebant in eum.* O tornino al mondo nuoui Apostoli! ò nascano alla Chiesa nuoui banditori del Vangelo! e sparsi per tutte le prouincie, diuisi frà tutte le nationi, ripartiti anco nella Christianità, vadano in ogni lato gridando, fede, fede, fede.

# PREDICA XXXI.

## Nel Mercoledì dopo la Domenica V.

Opera, quę ego facio in nomine Patris mei, hęc testimonium perhibent de me; sed vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis. *Ioan.* 10.

OScurissimi sono della diuina predestinatione, e della riprouatione i segreti; e prima potrebbesi scandigliare il cupo abisso de' più profondi gorghi del mare, misurare palmo per palmo il giro immenso delle celesti sfere; ò numerarsi ogni stilla delle pioggie più rouinose, che dalle nubi disciolte cadendo precipitano; che de gli eterni giuditij rintracciar si sapessero dal discorso humano le orme inosseruabili; onde stampa niuna non resta impressa in quegli astrusi, e dal cõmercio di qualũque creatura totalmente sequestrati sẽtieri. Parmi non per tanto, che l'odierno Vangelo qualche indrizzo mi porga, per non errare in distinguere per cõgettura i reprobi da gli eletti, dandomi segni alla volgare opinione de gli huomini dirittamente cõtrarij. Crede il mõdo, che far si conuenga fausto pronostico di certi santoni nella esteriore apparẽza tutti pietà, nell'intrinseco della cosciẽza tutti maluagità, ansiosi in vista di sapere le verità necessarie alla salute; ma delle già sapute affettatamẽte ignorãti; religiosi nella bocca, ma nel cuore sagrileghi; virtuosi in publico, ma in segreto partiali giurati del vitio; similissimi à' Giudei di stamane, i quali con mascherata doppiezza trauisati, allora sono più incaponiti, quando paiono più docili, e quando mostrano di bramare più ardentemente di essere istrutti, allora più risolutamente non vogliono intendere. Dicono à Christo,

*Quous-*

*Quousque animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam.* Qual disiderio più impatiente di conoscere il vero? Ma Christo risponde. *Loquor vobis, & non creditis*; qual più contumace renitenza in confessarlo? Odono chiarissime dottrine, e ne ritraggono grossissime ignoranze. *Opera quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me*, quale argomento più dimostrativo? *sed vos non creditis*; quale ostinatione più pertinace? professano gli esercitij più santi, ma li corrompono con le intentioni più maligne, e delle stesse virtù si seruono à più sceleratamẽte peccare. *Lapidamus te de blasphemia*; qual zelo in vista più religioso? *sustulerunt ergo lapides vt lapidarent eum*; qual sagrilegio più scommunicato può ritrouarsi? Di costoro dice apertamente

3 Christo. *Non estis ex ouibus meis.* Sono altri all'incontro creduti huomini dozinali, disprezzati dal volgo, perche quasi pecore mute non sanno fare quelle ambitiose spampanate di parole, ma cheti cheti ascoltano le voci, & à capo chino seguitano la scorta del Pastore, *Vocem meam audiunt, & sequuntur me*; stimati miseri dalla gente sciocca, come à guisa di stolidi animali destinati à morire, si lasciassero condurre al macello, senza auuedersene; e di questi affermatamente dice Christo *Vitam æternam do eis, & non peribunt in æternum*; mercè che viuono innocenti frà mille incentiui di colpe, nel santo proponimento così costanti, che ne forze di scandali, ne vaghezze di oggetti, ne violenze di tentationi staccar li possono dall' autore della santità; *& non rapiet eas quisquam de manu mea.*

4 Proprio carattere di huomini raffinati nella maluagità, senza speranza di ammenda, si è il coprire sotto apparenze speciose bruttissime intentioni; procurar di abbellirsi con titoli honorati, ma non curarsi di meritarli; stimando più le false openioni del volgo ingannato, che il vero testimonio della coscienza non errante. Molti nomi si leggono registrati nelle Diuine Scritture, i quali nel di fuori fanno assai bella prospettiua; ma nel di dentro la verità del significato non corrisponde. Salamone fù addimandato Iedidia, che s'interpreta *Amabilis Dei*; ma curandosi poco di essere amato da Dio, perduto ne andò dietro à gli amori lasciui di femmine idolatre. Assalone vuol dire pace del Padre; ma pieno di spiriti inquieti la casa paterna turbò con seditiosi tumulti di ribellione; onde hebbe à dire S. Isidoro. *Mirùm videtur in historia, quemadmodum Patris pax possit intelligi, qui Patrem bello est persecutus.* Gerusalemme significa visione di pace; ma volontariamente cieca non vide, e stolidamente feroce non ac-

2 *Reg.* 12.
3. *Reg.* 11.
*l.* 2. *enar. in* 1 *Reg. c.* 3.

cettò la pace offertale da Christo, il quale non senza lagrime le rimprouerò il disprezzo,& il rifiuto della pace. *Si cognouisse & tu, & quidem in hac die, quæ ad pacem tibi.* Cafarnaum è lo stesso che dire campo di penitenza; ma di vna indomabile ostinatione, di vna pertinace impenitenza lo accusò il Redentore, con minacciare alla sua dura contumacia l'vltimo esterminio. *Et tu Capharnaum vsque ad Cœlum exaltata, vsque ad Infernum demergeris.*

Luc. 19.

Luc. 10.

5 Ma bugiardi più d'altro sono que'nomi, onde procurano i tristi di mantelliare la iniquità interna; e s'altri si risoluerà di leuar loro dal volto la maschera, non vi trouerà sotto, che artificiose doppiezze di simulate hipocrisie. Scoprì le costoro magagne l'Apostolo S. Paolo, allora che disse, *Habentes speciem pietatis; virtutem autem eius abnegantes.* Le scoprì S. Bernardo *serm. 33. in Cant.* doue della hipocrisia intende quelle parole del Salmo 90. *A negotio perambulante in tenebris*, e le dichiara così. *In tenebris habitatio eius, quippe abscondit, quod est, & quod non est, mentitur.* Fanno costoro dice ottimamente Tertulliano, all'vsanza de gl'histrioni, che sulle scene trauestiti rapresentano personaggi di alto affare; nascondono sotto manti reali vn'homicciattolo plebeo; e souente mettono lo scettro in quelle mani, alle quali molto meglio si raccomanderebbe la stiua. *Mimicè veritatem tractant*; e della sola openione di virtuoso contenti, la sostanza della virtù punto non curano; sgridano in publico que'vitij, che in segreto caramente abbracciano; e sotto la pelle di agnelletto innocente cuoprono la insidiosa natura di lupo rapace.

2. Tim. 3.

In Apol.

6 Sentesi più viuamente di qualunque altro quel torto, che à tradimento riceuesi sotto specie di mentita amicitia; e s'altri fingendo astutamente di stare à tua diuotione, da te piglia in prestito l'armi, e celando sotto amicheuoli sembianti vn'animo maleuolo, dopo di hauerti buon pezzo burlato con belle parolette, si scuopre della fattione contraria, collegato con la parte nimica, pronto a'suoi seruigi, disposto a'tuoi danni; cresce à più doppi la offesa, diuiene più amaro il disgusto, e fassi più insopportabile il mancamento. Guerra bandita fu sempre frà la superbia, e l'humiltà; non hebbe mai pace l'honestà con la impudicitia; si mostrò sempre auuersaria della giustitia la cupidigia; e non fù mai che i vitij sfacciatamente congiurati, alla scoperta non nimicassero l'odiata lega delle virtù; onde non parue tanto strano talora, se soprafatta la modestia dall'ambitione, la castità dalla libidine, la ragione dalla passione, abbattute si videro le honorate bandiere già diuenute preda indegna, e miserabile trofeo della ciurma insolente; se tiranno violen-

lento diuenne Acabbo; se fù spietato, & adultero Dauide; se femminiero, e micidiale fù Erode; se calunniato fu l'innocente Nabotto; se fu tradito lo sfortunato Vria; se fù decollato il zelante Battista; ma che si troui la pouera virtù insidiata da coloro, de' quali più si fidaua; che vegga immerse nelle viscere proprie, [stillare] del suo sangue quell'armi, ch'ella credette apprestarsi per sua difesa; che senta alla sua distruttione cospirar come capi della ingiustissima trama que medesimi, nella cui custodia, quasi di guardie incorrotte, non sapendo sospettar di tanta sceleraggine, pensaua di dormire affatto sicura? Vanti sono questi del simolato hipocrita, il quale *virtutes obtruncat mucrone virtutum*, e quasi notturno falsificatore di moneta, spende il giorno le sue coniate alchimie, con grauissima ingiuria della reina santità; la cui veneranda immagine stampata nella ingannevole materia, scoperta che si è la frode, rifiutata da tutti gittasi con disprezzo, e sdegno frà le cose più vili; e souente bestemmiata da tale, che oltre la burla, riceuette anco il danno, dispettosamente si calpesta. Quì mi souuiene ciò che racconta S. Giouanni al sesto capo delle sue riuelationi. Descriue quiui Christo trionfatore sopra vn cauallo bianco per dinotare nel destriero la humanità, e la Diuinità nell'incoronato Caualiere: adombra la potenza di lui nell'arco, dal quale scoccando acute saette vittorioso impiagar poteua i petti, e i cuori. onde alla fine *Exiuit vincens, vt vinceret*. Incontro à questo vscirono trè guerrieri in sella, disposti à fargli contrasto, giusta lor possa: il primo soura vn corsiero di mantello vermiglio, figura de' persecutori Tiranni; il secōdo caualcaua vn morello scuro, simbolo de' soppiattoni heretici, dietro a' quali seguitò il terzo più formidabile di tutti, portato da vn ronzino magro, *& nomen illi mors, & Infernus sequebatur eum, & data est illi potestas super quatuor partes terræ, interficere gladio, fame, & morte, & bestijs terræ*; e ben si conosceua dal pelo medesimo della bestia scolorito, e pallido, che il campione altro non era, fuorche la finta hipocrisia; peroche questa mostrandosi macilenta in vista come la morte, con tutte le furie dell' Inferno, si vnisce à danni di Christo, & à distruttione del suo fiorentissimo regno. Pensate hor voi, s'ella sarà precipitosa in qualunque sorte di vitij; se vi sarà freno, che la ritenga, mentr'ella hà dietro gli stimoli, che à tutte l'hore la pungono; se correrà più che di galoppo sollecitata dalla sferza di colui, che per metterla più sù i balzi, dietro le attizza scatenato tutto l'Inferno. Ed ò quanto riesce difficile il fermarla con ragioni, ò l'arrestarla con argomenti! durissima di bocca

Chrysolog. serm. 7.

7

8

non sente il morso; e ciò che si dica, ò si gridi, stima non appertenere à se; non si adombra, non teme, non para; ma lasciandosi traportare dall'empito, strabocchevolmente ne corre à scontrare altissimi precipitij. Disse ottimamente Christo vna volta. *Si sal infatuatum fuerit, ad nihilum valet vltra*; quando vno apertamente pecca, e seguendo la scorta del proprio appetito si conduce à far cose euidentemente male; si può meglio sperare, che ritenuto con la mano di vna discreta correttione sia per fermarsi, e conosciuta la bruttezza del fatto, da se medesimo, seco vergognandosi, debba volgere il piede à segnare miglior sentiero, con risoluta determinatione di ristorare i passati danni con vna vera, e perseuerante riforma de suoi troppo licentiosi costumi. Ma con quali sillogismi si potrà conuincere colui, che la sua superbissima ambitione hà mascherata con vn sembiante artificioso di modestia, e di humiltà? siansi pur le ragioni addotte gagliardissime, le bruttezze del vitio impugnato manifestissime, le colpe dell'animo vitioso inscusabili; con tutto ciò gittato gittato sarà con l'hipocrito il tempo, perduta la fatica; perche niente stimerà detto per conto suo, scanserà l'incontro, e manderà vano il colpo, dicendo frà suo cuore A me non toccano cotesti rimprouerì; à ferir altri vanno quelle riprensioni; meco non parla, chi la grauezza de' peccati esaggerando, minaccia l'ira di Dio, la seuerità del giuditio, l'atrocità delle pene a' peccatori. E tu, mondo ignorante, inganni così pazzamẽte te stesso, e vuoi persuadere che quelle lucciole siano stelle, ma sono vermini; che quegli spettri siano corpi sodi, ma sono larue; che que' monili siano di gẽme, ma son cõposti di vetri. E che gioua l'hauer fresche à toccarsi le carni, se dẽtro le vene cõua segreto incẽdio vna febbre maligna? à che serue sospeso al fianco il fodero intatto, se tocca dal fulmine si è stemperata la spada? che vale di squamme dorate miniata la spoglia, se di quella si auuolge, di veleno mortifero gonfia la serpe? E pure ti sodduci, e non finisci di credere, che altro augurio far non si può à chi è sale sì sciocco, fuorche notificargli quella horribile sentenza, *Vt mittatur foras*, e cacciato frà le sozzure immonde sia calpestato da tutti? Non odi, che à tale bruttura d'huomini dinuntia Christo: *Vos non estis ex ouibus meis*? Pronostico vgualmente proueuole, che altri sia per incorrere nell'eterna condannagione, cauar si può da vna certa affettata ignoranza; da vn malitioso infingimento; dal non voler sapere quel che si sà; dal chiuder gli occhi alle Diuine illustrationi; dal tenere otiosi i soprannaturali aiuti

9

10

della

della gratia. E per mio auuiso non si dilungherebbe dal vero, chi dicesse, questa essere stata la cagione, per la quale furono lasciati in abbãdono i Giudei, & in loro vece si sostituirono i gentili. Erano frà questi, nõ si può negare, molti abusi, molti errori, molti vitij, molti peccati enormi; la superstitiosa osseruatione de gli augurij, la sagrilega veneratione de gl'Idoli, la licẽtiosa dissolutione de gli huomi, la scandalosa procacità delle donne, gli adulterij, le rapine, le tirannie, gli homicidij. Ma cose piggiori erano frà' Giudei, per le quali stomacato Iddio fece diuortio perpetuo con la ripudiata Sinagoga. Non è luogo, ne tempo questo di ridire vno per vno i cattiui portamẽti, per li quali meritarono quell'obbrobrioso rifiuto; ma dirò bene affermamente, che frà' primi annouerar si deue l'hauer corriposto si male a' fauori Diuini, che le istruttioni della Sagra Scrittura, le ammonitioni di tanti Profeti, le correttioni dello stesso Messia, le prediche, i miracoli, le gratie lasciarono andare à vuoto, senza profittarsi di quegli aiuti, che bastauano alla riforma di tutte le genti, & alla vniuersal conueruersione del mondo. Hò dalla mia S. Anselmo, il quale in questo sentimento interpreta quelle parole dell'Apostolo. *Amissio eorum reconciliatio est mundi*. O che tesori pretiosi scialacquarono? che luminosi doppieri estinsero? che penetrabili saette rintuzzarono? che gagliarde spirationi ributtarono? che liberali promesse non curarono? che inuiti cortesi non accettarono? Vdite come parla S. Anselmo. *Tanta fuit in hac gente gratia, quæ sublata ab ea, mundum vniuersum Deo reconciliare sufficeret.* Che se vna pianta posta in buono terreno, coltiuata con diligente industria, ingrassata senza risparmio, innaffiata cõ abondanza, difesa da tutte le ingiurie; onde per la fertilità del suolo, per l'amenità del sito, per la clemenza del Cielo, per l'aspetto del sole, per la benignità dell'aria douerebbe caricarsi di frutti, dopo tanti sforzi della natura, e dell'arte, resta qual trõco disutile con la sola spasa ambitiosa delle foglie; chi dubita, che sdegnato il Padrone dopo vna lunga patienza, comanderà al castaldo, che la tagli sù dal pedale, e ne faccia legna da fuoco? *Succide ergo illam, vt quid etiam terrã occupat?* E potrà dunque tornare in danno l'hauer saputo molto auanti nelle cose di Dio? quella luce sì bella, onde confortar si doueuano le pupille inferme, ingombrerà gli occhi di caligini folte, e sarà foriera di vna oscurissima notte? quel conoscimento, che di sua natura, quasi albero di vita è principio d'immortalità, diuerrà cicuta così pestifera, che arrechi seco la morte eterna? Itene hora, & insuperbiteui per le vostre dottrine, voi letterati

*Ad Rom. 11.*

*Luc. 13.*

ti famosi; menate orgogli per la varia eruditione, voi curiosi ingegni; disprezzate con sopraciglio fastoso la rozzezza de' semplici, voi rinomati maestri; che senza far conto veruno delle scienze che gonfiano, Christo non vi riconosce per suoi: *Vos non estis ex ouibus meis.* Che dourà dirsi di coloro, che de' benefitij di Dio si seruono per offenderlo, e da gli stessi sagramenti pigliano in prestito la materia di più essecrabili sceleratezze? Ed ò fosse piacer di Dio, che in molti questa bruttissima nota di riprouatione à manifesti segni non si scorgesse! Ma quanti frà Christiani, se vanno alle Chiese, ne tornano più indiuoti? se all'oratione, più distratti? se alle prediche, più ostinati? se alla confessione, più incorregibili? se alla sagra mensa de gli Angioli, più profani? Dedicano le feste più solenni alle dissolutioni più licentiose, le parole più sante alle fattucchierie più sagrileghe; gli esempli più virtuosi alle più sinistre interpretationi; i consigli più saluteuoli à dileggiamenti più dispettosi. Dissimula Iddio, & essi imperuersano; li careggia, & essi insolentiscono; li minaccia, & essi se ne burlano; li fauorisce, & essi ricalcitrano; li flagella, & essi s'indurano; gl'innalza, & essi insuperbiscono; gli humilia, & essi bestemmiano. Fanno la santità incentiuo delle intemperanze; la bellezza delle lasciuie; la nobiltà delle albagie; la ricchezza delle pompe; la potenza delle soperchierie. Qual segno più mortale, che peggiorar nell'aria più sana; aggrauarsi con le medicine più virtuose; dar giù ne' punti meno critici, e più fauoreuoli alla natura? Con questa ciurma infelice si accontano coloro, che le stesse virtù corrompendo, per sodisfare alle proprie voglie appassionate, le fanno bruttamente degenerare in vitij. Non è chi non sappia quanto sia santa cosa il zelo, nelle diuine Scritture con molta lode celebrato in Finees, in Matathia, & in altri, che di purissime fiamme accesi, quasi arida stoppia incenerarono i temerarij trasgressori de' diuini diuieti e le graui offese, con publico scandalo fatte al sommo legislatore, seueramente gastigarono con risentite vendette. Vuole ogni ragione, che da noi tutti più viuamente si sentano le ingiurie di Dio, che le proprie; anzi quanto siamo obligati à tolerar con mansueta sofferenza le nostre, tanto siamo tenuti à vendicar con implacabile seuerità le diuine. Mostrossi à questo paragone huomo di tutta finezza il patientissimo Giobbe, commendato da S. Basilio, e dal Boccadoro; peroche afflitto nella persona con vn' estremo di miserie senza esempio, non si lasciò mai scappar di bocca vna minima parola d'impatienza, ma non sì tosto vdì le importune suggestioni della moglie,

12

13

glie,onde à bestemmiare Iddio stuzzicar si sentiua, che pieno d sdegno,col ciglio truce,con la fronte rattratta,col viso dell'armi, la sgridò,la fè tacere,la si cacciò dauanti, mostrandosi vn folgore tutto di fuoco quello stesso, che prima parea vna fredda statua di marmo,vn'insensata massa di gelo. Ma quante volte si trauisa 14 lo sdegno,l'inuidia,l'interesse con la sembianza del zelo? quante volte si trasfigura il Demonio in Angelo di luce? quante volte i sagri vasi del tempio seruono alle crapule, & alle vbbriachezze di Baldassarre? Vi ricordate ciò, che si narra ne gli Atti à cinque? Concorreoano alla fama della predicatione Apostolica,e de' miracoli,le Città intere,portauano a' piedi loro gl'infermi, si accreditaua ogni dì più il santo Vangelo. *Exurgens autem Princeps Sacerdotum,& omnes,qui cum illo erant, quæ est hæresis Sadducæorum,repleti sunt zelo,& iniecerunt manus in Apostolos.* Rabbia fù quella,fù smania,fu barbarie,non zelo; ed ò fosse piacer di Dio,che non si vedessero tutto dì le forze migliori delle virtù, con aperta perfidia condotte à militare sotto le vituperose bandiere del vitio! Ma di gente così maligna, che si può congetturare altro che male? Di chi possono credersi meglio auuerate quelle parole di Christo *Non estis ex ouibus meis*? A me medesimo 15 increſce andarmi più lungamente rauuolgendo fra' pronostici tanto infausti; e però mi volgo à cose più liete. Rallegrateui voi, che per la semplicità Christiana, per la patienza, per l'humiltà, per l'vbbidienza,da' superbi mondani siete sprezzati,come stolido branco di pecore; *Leuate capita vestra*,e sperate all'incontro di essere del numero auuenturoso de' predestinati; se porgete ad ascoltar le diuine spirationi attento l'orecchio, e stendete à metterle in esecutione pronta la mano. Io sò bene,che della volontà creata sono i secondi honori,e che i primi si deuono alla gratia,della quale,come da primiera cagione que' mouimenti si destano. Sò,che la diuina liberalità nel ripartimento de' suoi fauori non dipende dalla congruenza delle nostre dispositioni, e non aspetta fino,che vadano auanti nostri apparecchi ma li preuiene,peroche chiamò Christo Matteo, mentre attualmente sedeua nel banco,pensando à tutt'altro,& al Re di Tiro,ò se più vi piace à Lucifero disse Iddio per Ezechiello. *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum,&c & foramina tua in die,qua conditus es,præparata sunt*; per forgli intendere, che non solamente le cap.28. gemme,cioè à dire i doni della gratia,ma gli stessi fori,doue s incastrano,che sono l'attitudine,e la capacità di riceuerli, senza saperne grado alla propria manifattura, si deuono riconoscere

dalla maestra mano di Dio. Contuttociò può ciascheduno far congettura dalla propria volontà, la cui prontezza conoscerà meglio al paragone delle cose ardue, vera pietra lidia da cimentare le risolutioni dell'animo. Ne' sagri Cantici accoppiò il braccio col cuore lo Spirito santo, all'hora che disse: *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*; corrispondano alle intentioni del cuore le operationi, non delle dita, ò della mano operatrice di cose minute, e lieui; ma del braccio robusto più atto à resistere alle fatiche maggiori. Ne' prouerbij la Sapienza mandò le sue ancelle à portare alcune ambasciate, le quali non furono già intorno a' lini, ò lane, non trattarono di fusi, nè di conocchie, nè di quelle arti imbelli, che sogliono esercitarsi dal sesso più debile, ma d'armi, e di machine di guerra, di far le sentinelle alle mura, di correre alla difesa della rocca, di fattioni soldatesche, di prodezze da huomini di valore. *Misit ancillas suas, vt vacarent ad arcem, & ad mœnia ciuitatis*: di questi tali dice Christo: *Vitam æternam do eis*. Speri altresì, chi chiamato corre in persona, e le proprie obligationi adempiendo per se stesso, sulle altrui diligenza neghittoso non si riposa. Che vale il raccomandarti ad altri, che digiunino per te, che porgano preghiere à Dio, che si affligano con penitenze, mentre tu con mille vezzi lusinghi la carne, non pieghi mai le ginocchia à terra, non mandi mai vn sospiro al Cielo, meni vna vita da Eliogabalo, da Sardanapalo? Comandò Iddio nell'Esodo, che ciascheduno in casa sua si prouedesse di vn'agnello per celebrare la Pasqua, e non volle, che nessuno si stesse sulla speranza del vicino. *Tollat vnusquisque agnum per domos, & familias*. Sai perche? dice il Nazianzeno. Ti spiegherò io il mistero. *Mirandum non est, quod maximè quidem per singulas domos agnus requiritur, quandoquidem optimum est, sibi vnumquemque ad perfectionem sufficere, seque hostiam sanctam, viuamque vocanti Deo offerre.* Si sdegna ragioneuolmente Dauide con coloro, i quali, senza trauagliar punto, aspirano al Regno de' Cieli, come vn'herede senza fatica propria succede nel patrimonio acquistato con sudori, e con mille patimenti degli auoli. *Qui dixerunt hereditate possideamus sanctuarium Dei, Deus meus pone illos vt rotam*; e predice loro disgratiati successi. D'altra parte insegnandoci sopra quali colonne s'habbiano da fondar le speranze de' predestinati, ammaestra così. *Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino*, e con le regole stesse professa di hauer gouernate le sue pretensioni. *Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei,*

*speraui*

Marginal notes: cap. 8. — cap. 8. — 17 — cap. 12. — 18 — orat. 2. de Pasch. — Psal. 82. — Psal. 4. — Psal. 51

*speraui in misericordia Dei mei*, studiandomi di non essere infingardo, e sterile; ma di caricarmi, come oliua di copioso frutto di operationi virtuose. In oltre speri chi di proposito applica la mente ad apprendere le cose necessarie per la salute, chi si diletta di leggere libri spirituali, chi volentieri spende l'hore sopra i sagri volumi delle diuine Scritture, appresso alle quali troua amico ricouero il Saluatore. Appena egli comparue nel mondo, che suscitata da' venti dell'ambitione contro di lui surse vna rouinosa tempesta Perche pensate, che quasi à men sospetto paese, e più confidente si ritirasse in Egitto? Ogn' vno seguiti quella opinione, che gli parrà megliore. A me piace vn pensiero accennato da S. Ireneo, il quale vn tanto fauore mostra di riconoscere dall'essersi quiui per opera del Rè Tolomeo conseruata in terra, senza miscuglio delle corrottele farisaiche, la diuina Scrittura. *Deus seruauit nobis simplices scripturas in Aegypto, in qua adoleuit domus Iacob, in qua Dominus noster seruatus est.* Quì non posso dissimulare il giusto dolore, il qual mi assale, ricordandomi quanto frà' Christiani sia diuolgata la peste de' libri sporchi, quanto liberamente vadano per le mani de' giouinetti, delle fanciulle, delle matrone que' scelerati maestri d'impudicitia nimici dichiarati dell'honestà, insidiosi persecutori di ogni honorato costume. O miseri mortali, che dètro tazze miniate beuete ingordamente veleni mortiferi! Quanto miglior sēno fareste à leggere i libri dettati dallo Spirito santo, la cui dottrina vi manterrebbe in piè, senza lasciarui cadere frà tante occasioni di scandali? Non hà veduto il mondo, nè mai vedrà cosa da scandalizzarsi più, che della morte di Christo. Ma in luogo sì sdrucciolo è pronto l'appoggio, dice S. Paolo, *Christus mortuus est pro peccatis nostris, secundum Scripturas.* Conobbe il mal passo, e però corse in aiuto, dice Tertulliano, *Et pronuncians Christum mortuum adiecit secūdū Scripturas, vt duritiē prenūciationis, Scripturarū auctoritate molliret, & scādalū auditori euerteret.* Segno di predestinato è il nō partirsi dal diritto sētiero, tutto che l'èpito della turba errante, con vrti gagliardi si sforzi di trauiarnelo. *Qui confidūt in Domino, sicut mōs Sion, non cōmouebitur in æternū, qui habitat in Hierusalem.* Luogo dal Dottore Angelico interpretato di coloro, che per le altrui dissolutioni scādalizzati non interrōpono l'incominciato tenore di vita modesta, & innocente. Speri finalmente chi ne' conflitti delle sue tentationi, à voler mātenere à Dio inuiolata la fede viè maggiormēte si accēde, e per molto, ch'egli sia combattuto dalle passioni, nella promessa

li.3.c.25.

20

1.Cor.15.

adu.Prax.

21

Ps 124.

22

messa lealtà più costãtemẽte persevera. Io per me volẽtieri à gloria di Christo interpreto quelle parole, *non rapiet eas quisquã de manu mea*, imperoche fin da principio l'eterno Verbo debellò il tẽtatore Lucifero, come insegna Ruperto, il quale del eterna riprouatione di Satanasso, e della cacciata di lui dall'empireo, intende quelle parole di Christo, *Videbam Satanam tanquam fulgur de cœlo cadentem*; di che S. Bernardo lo ringratiaua con diuotissimo sentimento. *Quomodo me amas Deus meus? vbiq; recordaris mei, vbique zelans salutem egeni, non solùm aduersus homines superbos, sed etiam adversus sublimes Angelos in cœlo, & in terra iudicas Domine nocẽtes me, expugnas impugnãtes me*, e però S. Giouãni, prima raccõtò il parto di quella gran donna, che rappresẽtaua Christo figliuolo della Vergine, e descrisse poi la guerra de gli Angeli, e la sconfitta di Lucifero, per significare, come il medesimo Ruperto afferma, che da quel parto si doueua riconoscere il felice successo della battaglia; onde il Salmista, nõ del general Capitano Michele, ma dello stesso Dio cantò, *Tu cõfregisti capita draconum in aquis*. Contuttociò nõ mi disdice, che si possano intẽdere della fermezza, e della costãza de gli eletti ringagliardi da Christo ne gli abbattimenti spirituali, & in virtù de' potentissimi soccorsi con generosa brauura soggiogatori delle forze nimiche. Seruonsi questi così valorosamente delle armi, onde sono guerniti, che lo scudo si cangia loro in corona, cioè il contrasto, non tanto serue per esercitio di guerra, quanto per materia di trionfo, il che forse intendeua di dire, chi disse, *Domine, vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos*. Tu muoui in nostro aiuto, noi combattiamo per tuo seruigio, la riuscita è certissima, indubitata è la vittoria, e di questi dice Christo, *Vitam æternam do eis*. Dilettissimi hò finito, voi hauete inteso. Credete, che vi habbia detto il vero? Come dunque viuete voi così spensierati? come tanto vi assicurate voi, che della sola estrinseca superficie contenti, nulla vi curate della soda sostanza del Christiano viuere? come voi, che sfuggite il conoscimento della verità, per non vi soggettare alle obligationi della giustitia? come voi, che i benefitij diuini pessimamente contracambiate con ingratissime offese? come voi, che la santità medesima trattate sì male, che in ogni parte di essa rendete mostruosa, storpiata, e sconciamente deforme? come voi, che al primo inuito del senso acconsentite, al primo incontro del nimico gittate l'armi, al primo conflitto della tentatione cadete? Perche non cauate la maschera alla vostra simulata pietà? perche non aprite gli occhi all'

*Apoc. 12.*

2

all'affettata ignoranza? perche non insegnate il suo debito all'ingratitudine villana? perche non riformate i brutti visaggi delle virtù contrafatte? perche non osseruate le astutie? perche non ributtate i colpi? perche non sostenete gli empiti di cotesta più baldanzosa, che vigorosa masnada de' vitij? Non siete ancora giunti all'inferno, doue non resta speranza di salute. Non entraste ancora in quel serraglio infelice, dal quale vn'immēso chaos diuide la stanza fortunatissima de gli eletti. Non e ancora sciolto il teatrò, si può nell'vltima lotta guadagnar la Corona. Non è ancora venuto lo sposo, c'è tempo tutt'hora d'apparecchiare le lampade. Non si rendono ancora i conti, fate presto, accommodate le scritture, vdite il consiglio di S. Piero, praticateio, studiateui, dateui attorno, industriateui, scommodateui, affaticateui, sforzateui: *Satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis.* E per buon principio cominciate dalla carità verso i poueri.

ep. 2. c. 21.

## SECONDA PARTE.

24 NOn fù à caso, che Christo entrasse in questo ragionamento quanto al tempo, in giorno di festa solenne: *Facta sunt encania Hierosolymis;* e quanto al luogo, nella prima entrata del tempio: *in templo, in porticu Salomonis;* & à me caduto è nell'animo pensiero di credere, che pietre lidie assai buone per distinguere gli eletti do' riprouati, siano le Chiese, e le feste, Reo di gran gastigo diuiene chiunque non vsa verso i giorni all'honor di Dio dedicati la douuta riuerenza, e mostra Iddio quanto viuamente lo pungono simili offese, con farne subito risentimento, senza procrastinar la vendetta. Racconta il Salmista peccati grauissimi dal popolo d'Israele nel diserto commessi, operò empiamēte, e dello stesso Dio temerariamēte sparlò: aspettar si doueua senza dimora della pessima nequitia, e della intolerabile dicacità il meritato flagello. E pure con patientissima lōganimità *Audiuit Dominus, & distulit.* D'altra parte ne' Numeri si narra di non sò chi trouato à far legna in giorno di sabbato: cacciaronlo incontanēte in prigione, e perche i giudici stauano in forse di ciò, che far si douessin, risolsero di consigliarsene con Dio. Ma sēza aspettare di essere interrogato, comandò, chē subito fosse eseguita la pena: *Morte moriatur homo iste, obruat eum lapidibus omnis turba;* e nō volle, che la solita frāchigia del giorno festiuo giouasse à colui, che portato non gli haueua il cōueniente

cap. 15.

rispetto

messa lealtà più costãtemẽte persevera. Io per me volẽtieri à gloria di Christo interpreto quelle parole, *non rapiet eus quisquã de manu mea*, imperoche fin da principio l'eterno Verbo debellò il tẽtatore Lucifero, come insegna Ruperto, il quale dell'eterna riprouatione di Satanasso, e della cacciata di lui dall'empireo, intende quelle parole di Christo, *Videbam Satanam tanquam fulgur de cœlo cadentem*; di che S. Bernardo lo ringratiaua con diuotissimo sentimento. *Quomodo me amas Deus meus? vbiq; recordaris mei, vbique zelans salutem egeni, non solùm aduersus homines superbos, sed etiam adversus sublimes Angelos; in cœlo, & in terra iudicas Domine nocẽtes me, expugnas impugnãtes me*, e però S. Giouãni, prima raccõtò il parto di quella gran donna, che rappresẽtaua Christo figliuolo della Vergine, e descrisse poi la guerra de gli Angeli, e la sconfitta di Lucifero, per significare, come il medesimo Ruperto afferma, che da quel parto si doueua riconoscere il felice successo della battaglia; onde il Salmista, nõ del general Capitano Michele, ma dello stesso Dio cantò, *Tu cõfregisti capita draconum in aquis.* Contuttociò nõ mi disdice, che si possano intẽdere della fermezza, e della costãza de gli eletti ringagliardi da Christo ne gli abbattimenti spirituali, & in virtù de' potentissimi soccorsi con generosa brauura soggiogatori delle forze nimiche. Seruonsi questi così valorosamente delle armi, onde sono guerniti, che lo scudo si cangia loro in corona, cioè il contrasto, non tanto serue per esercitio di guerra, quanto per materia di trionfo, il che forse intendeua di dire, chi disse, *Domine, vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos.* Tu muoui in nostro aiuto, noi combattiamo per tuo seruigio, la riuscita è certissima, indubitata è la vittoria, e di questi dice Christo, *Vitam æternam do eis.* Dilettissimi hò finito, voi hauete inteso. Credete, che vi habbia detto il vero? Come dunque viuete voi così spensierati? come tanto vi assicurate voi, che della sola estrinseca superficie contenti, nulla vi curate della soda sostanza del Christiano viuere? come voi, che sfuggite il conoscimento della verità, per non vi soggettare alle obligationi della giustitia? come voi, che i benefitij diuini pessimamente contracambiate con ingratissime offese? come voi, che la santità medesima trattate sì male, che in ogni parte di essa rendete mostruosa, storpiata, e sconciamente deforme? come voi, che al primo inuito del senso acconsentite, al primo incontro del nimico gittate l'armi, al primo conflitto della tentatione cadete? Perche non cauate la maschera alla vostra simulata pietà? perche non aprite gli occhi

*Apoc. 12.*

2

all'

all'affettata ignoranza? perche non insegnate il suo debito all'ingratitudine villana? perche non riformate i brutti visaggi delle virtù contrafatte? perche non osseruate le astutie? perche non ributtate i colpi? perche non sostenete gli empiti di cotesta più baldanzosa, che vigorosa masnada de' vitij? Non siete ancora giunti all'inferno, doue non resta speranza di salute. Non entraste ancora in quel serraglio infelice, dal quale vn'immēso chaos diuide la stanza fortunatissima de gli eletti. Non è ancora sciolto il teatrò, si può nell'vltima lotta guadagnar la Corona. Non è ancora venuto lo sposo, c'è tempo tutt'hora d'apparecchiare le lampade. Non si rendono ancora i conti, fate presto, accommodate le scritture, vdite il consiglio di S. Piero, praticateuo, studiateui, dateui attorno, industriateui, scommodateui, affaticateui, sforzateui: *Satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis.* E per buon principio cominciate dalla carità verso i poueri.

*ep. 2. c. 21.*

SECONDA PARTE.

24 NOn fù à caso, che Christo entrasse in questo ragionamento quanto al tempo, in giorno di festa solenne: *Facta sunt encania Hierosolymis*; e quanto al luogo, nella prima entrata del tempio: *in templo, in porticu Salomonis*; & à me caduto è nell'animo pensiero di credere, che pietre lidie assai buone per distinguere gli eletti dò riprouati, siano le Chiese, e le feste, Reo di gran gastigo diuiene chiunque non vsa verso i giorni all'honor di Dio dedicati la douuta riuerenza, e mostra Iddio quanto viuamente lo pungano simili offese, con farne subito risentimento, senza procrastinar la vendetta. Racconta il Salmista peccati grauissimi dal popolo d'Israele nel diserto commessi, operò empiamēte, e dello stesso Dio temerariamēte sparlò: aspettar si doueua senza dimora della pessima nequitia, e dell'intolerabile dicacità il meritato flagello. E pure con patientissima lōganimità *Audiuit Dominus, & distulit.* D'altra parte ne' Numeri si narra di non sò chi trouato à far legna in giorno di sabbato: cacciaronlo incontanēte in prigione, e perche i giudici stauano in forse di ciò, che far si douessin, risolsero di consigliarsene con Dio. Ma sēza aspettare di essere interrogato, comandò, che subito fosse eseguita la pena: *Morte moriatur homo iste, obruat eum lapidibus omnis turba*; e nō volle, che la solita frāchigia del giorno festiuo giouasse à colui, che portato non gli haueua il cōueniente

*cap. 15.*

rispetto

rispetto. Ben gli stette, dice Filone, meritò di morire à còlpi di sassi; *Nam huius mẽs in surdũ obduruerat lapidẽ.* E che durezza fù mai quella? raccoglieua l'infelice quattro fuscelli da far fuoco, è vero, ma in giorno di Sabbato era nominatamẽte vietato d'accẽderlo. E nõ sẽza ragione, aggiunge il medesimo, perche il fuoco è istromento generale di molte arti, e desto ch'egli è, prouoca ogni artefice al costumato lauoro. *Gemina igitur ex illo noxa, tũ quia fecit opus vetitũ, tum quia fomites ignis cõportauit.* Che dourà dunque credersi di coloro, i quali consumano le feste in banchetti, in vbbriachezze, in giuochi, in balli, in comedie, in conuersationi pericolose? cioè à dire in raccogliere esche tutte attissime à fomentare fiamme di lasciuie, di risse, di seditioni, di sceleraggini di ogni mano? *Siccine exprimitur gaudium publicum per publicum dedecus?* disse in simigliante proposito Tertulliano, *& malorum morum licentia pietas erit? occasio luxuriæ religio reputabitur?* Che può agurarsi altro che male, à chi, quando si celebra la purità di vna vergine, si cõtamina cõ mille schifezze della più impudica libidine? Sperera forse di hauer parte nel triõfo di vn martire, chi nella stessa memoria della generosa costãza di esso, frà le più horribili atrocità de' tormenti, codardissimo si lascia vincere dalle vezzose lusinghe de' piacesi del sẽso? Aspirerà forse al consortio de' Confessori, chi mentre delle loro mortificationi, & austerissime penitenze si fà da' fedeli diuota commemoratione, amico de' Santi, ma nimico della santità, seconda le voglie della sua carne con più dissoluta licenza? *Valdè absurdum est nimia saturitate velle honorari, quem scimus Deo placuisse ieiunio,* scrisse S. Girolamo ad Eustochio. Ma che diremo di tãti altri, da' quali vediamo spendersi le feste più solenni sù i corsi, ne' passeggi, nelle piazze, ne' teatri, ne' ritroui, ne' corteggi, restãdo solitarie frà tãto, & abbãdonate le Chiese? Quì caderebbe in accõcio il lamento di S. Leone, il quale stomachato della poca pietà de' Christiani, la rimprouerò con queste parole: *Pudet dicere, sed necesse est non tacere, plus impenditur dæmonijs, quàm Apostolis, & maiorem obtinent insana spectacula frequentiam, quàm beata martyria.* Pendo con tutto ciò trà due, non ben risoluto, se più desiderabile sia il concorso alle Chiese, ò pure la solitudine; peroche la irreuerẽza, e la immodestia, con la quale profanata si vede la maestà del Santuario, di molto pochi permette, che si cõcepiscano speranze di predestinatione. A me certo cagionano horrore quelle parole di Dio appresso à Tobia. *Maledicti erunt, qui contempserint te,* da S. Giouanni Grisostomo intese di que' petu-

*apoc. c. 31.* *epist. 19.*

25 26

petulanti, la cui sfacciataggine tanto s'innoltra, che ardisce dishonorare con ingiurioso disprezzo la casa di Dio. Che se di coloro, i quali ballauano dirimpetto alle basiliche pronunciò S. Agostino, che ne pur tra' Christiani annouerar si doueuano. *Qui saltationes ante ipsas basilicas exercere, nec metuunt, nec erubescunt, etsi Christiani ad Ecclesiam venerint, Pagani de Ecclesia reuertuntur*; come si acconterà con gli eletti, chi d'intorno à gli altari con simili tresche vilipende la santità del Venerabile Sagrificio? Non hebbe luogo tanta empietà ne anco in que' perfidi, che nimicarono Christo con odio capitalissimo; nè tanto potè in essi la sete ardentissima del suo sangue innocente, che attentassero di mettergli le mani addosso, mentre staua nel tempio. *Quotidie sedebam in Templo docens, & non me tenuistis*. Come dunque penseranno di esser liberi dall' eterna condannagione coloro, i quali, se al maligno volere corrispondesse il potere, non lascierebbero di mal trattarlo anco nel tempio? Così è: stratierebbono Christo, se potessero questi tali; e lo proua conchiudentemente S. Agostino. *Quomodo parceret Christo, si eum inueniret in terra, qui non solitaria prata irritandis libidinibus suis, sed frequentissimas eligit Ecclesias regnantis in Cœlo?* Dio immortale! doue hanno franchigia i ladroni, i micidiali, Christo non è sicuro? E può esser huomo, chi è tanto empio? e non è più tosto Demonio? e dauanti al tremendo tribunale di Dio non perde la procacia natiua la carne? Pensò S. Cipriano, seuerissimo per altro nel vietare gli allettamenti de' vitij, che, doue si celebrano i misterij Diuini, perdessero la loro forza tutti gl'incentiui del senso. *In conuentu verò Sacrorum, vbi Spiritus dominatur, ancilla semetipsam cognoscens perdit suæ voluptatis vsum, perdit, & luxum, dum tractantur cœlestia*; e come può essere altramente se quiui gli stessi Demonij tentatori stanno tremando? *Quod si & illic sit aliquis Diabolo peior, qui fœminarum aspectibus feriatur*, credo di poter soggiungere io, se ne può fare altro giuditio, se non che il medesimo fuoco lo aspetti, *qui paratus est Diabolo, & Angelis eius*? A che venire alla Chiesa? perche assistere alle Messe? perche radunarsi à gli Vffici Diuini? se in vece di sodisfare à quel tanto, che già si deue, si contrahe nuouo debito? se in cambio di chieder perdono delle colpe commesse, lo sdegno di Dio si accende con offese più graui? *Nam si quis debitum soluat, & in referendo iniuriam faciat creditori; intolerabilius est vtique, quam non reddidisse, quod debeat*, disse con molta ragione S. Ambrogio. Che vi parrebbe di vno, il quale per aggiustare partite col

27 · 28

*hom. 15. in ep. ad heb.*

*ser. 215. de temp.*

*ser. 2. in Domin. 23. post Trin.*

*De singular. Cleric.*

*lib. 2. de Abel, & Cain c. 6.*

col suo creditore gli desse danari, e schiaffi? mettesse fuori monete, & ingiurie? da vna parte gli dimandasse la quitanza, mostrandogli l'oro, dall' altra gli si auuentasse alla vita, lacerandolo col ferro? Rara pietà in vero; adempiere vn comandamento della Chiesa, e nello stesso tempo violarne trè di quei del Decalogo; piegar vn ginocchio dauanti all'altare, e con tutto l'animo adorare vna femmina; prestare l'orecchie à Dio, e donare il cuore à Venere; inchinare il capo al Calice, e conculcare co' piedi il Sangue di Christo. Che se nella Chiesa, doue si dispensano le Diuine misericordie, questi infelici si procacciano la condannagione a' tormenti dell'Inferno; in che luogo troueranno caparra di essere predestinati alla Beatitudine del Cielo? Nelle piazze? doue à tutt'ore passeggiano le mormorationi, le doppiezze, gl'inganni? nelle case? doue regnano le discordie, ardono le libidini, couano le malignità? nelle botteghe? doue sono più le frodi, che le vendite, più gli spergiuri, che i contratti? nelle corti? doue hanno la sua reggia le inuidie, le calunnie, i tradimenti? Ne' tribunali? doue la potenza opprime la giustitia, la menzogna confonde la verità, l'auaritia corrompe il giudicio? Entri ogn'vno in se stesso, non si lusinghi, non si palpi, non si aduli, e dalla qualità della vita, che mena, faccia congettura della sorte cha aspetta. Io non posso darui consiglio migliore; torno à dire con S. Pietro. *Satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem, et electionem faciatis.*

29

PRE-

# PREDICA XXXII.

## Nel Giouedì dopò la Domenica V.

*Et stans retro secus pedes eius, lacrymis cœpit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat.* Luc. 7.

1 

Aggiori di ogni credenza, e del tutto senza esempio sono gli effetti marauigliosi di quella gratia; con la quale sà Iddio, qualora gli piace, l'anime più trauiate alli dritti sentieri del suo santo seruigio efficacemente richiamare. E per mio auuiso non è à ve un altro inferiore il successo, che si racconta nell'odierno Vangelo, al cui paragone, come à tocco di pietra lidia, potrà qualunque si è l'vn di voi, senza ingannarsi conoscere, se vera ò falsa, reale, ò non più che apparente sia la riforma de' proprij costumi; e se di buon cuore cangiato pensiero, egli habbia fermato di volere altrettanto seruire al Signore della Maestà co' buoni esempli di vna vita nuoua, quanto con le dissolutioni scandalose dell'antica publicamente l'offese. Non si fà questo passaggio così grande senza mutationi 2 così ammirabili, che semplicemente narrate sembrano inuerisimili paradossi. Eccone la proua nella conuersione di questa famosa peccatrice. Mirate come in vn tratto la sfacciataggine è diuenuta vergognosa, *stans retro*; la superbia si è fatta humile, *secus pedes*; il piacere addolorato, *lachrymis cœpit rigare pedes eius*; la vanità negletta, *& capillis capitis sui tergebat*; la tenacità splendida, *& vnguento vngebat*; dalle quali stranissime nouità risulta vn più incredibile paradosso; cioè, vna rea femina santa; vna brutta bellissima; vna lorda mondissima; vna peccatrice senza peccato. *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace.* Et à chi mai caduta nell'animo sarebbe openione di credere, che in tempo sì breue seguir potessero cambiamenti sì nuoui, metamorfosi così senza esempio, trasformationi tanto inaudite? Sù dunque, ò peccatori; foste fin'ora di durissima fronte, *frons mulieris meretricis facta*

*est*

col suo creditore gli desse danari, e schiaffi? mettesse fuori monete, & ingiurie? da vna parte gli dimandasse la quitanza, mostrandogli l'oro, dall' altra gli si auuentasse alla vita, lacerandolo col ferro? Rara pietà in vero; adempiere vn comandamento della Chiesa, e nello stesso tempo violarne trè di quei del Decalogo; piegar vn ginocchio dauanti all'altare, e con tutto l'animo adorare vna femmina; prestare l'orecchie à Dio, e donare il cuore à Venere; inchinare il capo al Calice, e conculcare co' piedi il Sangue di Christo. Che se nella Chiesa, doue si dispensano le Diuine misericordie, questi infelici si procacciano la condannagione a' tormenti dell'Inferno; in che luogo trouceranno caparra di essere predestinati alla Beatitudine del Cielo? Nelle piazze? doue à tuttore passeggiano le mormorationi, le doppiezze, gl'inganni? nelle case? doue regnano le discordie, ardono le libidini, couano le malignità? nelle botteghe? doue sono più le frodi, che le vendite, più gli spergiuri, che i contratti? nelle corti? doue hanno la sua reggia le inuidie, le calunnie, i tradimenti? Ne' tribunali? doue la potenza opprime la giustitia, la menzogna confonde la verità, l'auaritia corrompe il giudicio? Entri ogn'vno in se stesso, non si lusinghi, non si palpi, non si aduli, e dalla qualità della vita, che mena, faccia congettura della sorte cha aspetta. Io non posso darui consiglio migliore; torno à dire con S. Pietro. *Satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem, et electionem faciatis.*

PRE-

# PREDICA XXXII.

## Nel Giouedì dopò la Domenica V.

*Et stans retro secus pedes eius, lacrymis cœpit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat.* Luc. 7.

1 Aggiori di ogni credenza, e del tutto senza esempio sono gli effetti marauigliosi di quella gratia; con la quale sà Iddio, qualora gli piace, l'anime più trauiate alli dritti sentieri del suo santo seruigio efficacemente richiamare. E per mio auuiso non è à verun altro inferiore il successo, che si racconta nell'odierno Vangelo, al cui paragone, come à tocco di pietra lidia, potrà qualunque si è l'vn di voi, senza ingannarsi conoscere, se vera ò falsa, reale, ò non più che apparente sia la riforma de' proprij costumi; e se di buon cuore, cangiato pensiero, egli habbia fermato di volere altrettanto seruire al Signore della Maestà co' buoni esempli di vna vita nuoua, quanto con le dissolutioni scandalose dell'antica publicamente l'offese. Non si fà questo passaggio così grande senza mutationi 2 così ammirabili, che semplicemente narrate sembrano inuerisimili paradossi. Eccone la proua nella conuersione di questa famosa peccatrice. Mirate come in vn tratto la sfacciataggine è diuenuta vergognosa, *stans retro*; la superbia si è fatta humile, *secus pedes*; il piacere addolorato, *lachrymis cœpit rigare pedes eius*; la vanità negletta, *& capillis capitis sui tergebat*; la tenacità splendida, *& vnguento vngebat*; dalle quali stranissime nouità risulta vn più incredibile paradosso; cioè, vna rea femina santa; vna brutta bellissima; vna lorda mondissima; vna peccatrice senza peccato. *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace.* Et à chi mai caduta nell'animo sarebbe openione di credere, che in tempo sì breue seguir potessero cambiamenti sì nuoui, metamorfosi così senza esempio, trasformationi tanto inaudite? Sù dunque, ò peccatori; foste fin'ora di durissima fronte, *frons mulieris meretricis facta*

est

*est tibi*, diceua Iddio per Geremia al terzo, degno paragone della vostra sueregognata proteruia. Non si può dire cosa più sfrontata di vna femmina, quando rotti i ritegni della verecondia si è condotta à fare publico mercato della sua pudicitia; non teme Dio, non rispetta gli huomini; altera nel guardo, procace nella fauella, petulante nel gesto, lasciua nell'habito, immodesta nel portamento, dissoluta nel costume. Vna simigliante sfacciataggine s'impadronisce del volto di qualsiuoglia peccatore; onde paragonasi al cane per varie ragioni, frà le quali non è l'vltima, il nõ sentire gli stimoli della vergogna, il fare senza arrossirsene attioni tanto indegne, e così vituperose, che il tacito rimprouero della coscienza dourebbe coprirlo di tanta confusione, ch'e'non ardisse di sostenere frà le più romite solitudini il segretissimo testimonio della luce. Bastiui per proua quel fatto di Giuda il traditore, la temerità del qual mouerà sempre à stomaco, douunque si narrerà, detestata da tutti, con aborrimento grandissimo. Motteggiò Christo, copertamente significando la sua tramata congiura, e come in gergo accennò chi fosse l'autore dal tradimento, con dire, *Qui intingit mecum manum in parobside*, e ritirandosi tutti gli altri per paura di non essere di tanta enormità colpeuoli, senza saperlo, *Timentes ne minus verum esset, quod in se quisque nouerat, quàm quod ipsa veritas preuidebat*, come dichiarò S. Leone solo quel presuntuoso arditamente stese la mano, scioccamente credendosi di poter coprire con l'audacia la perfidia; come se il mostrarsi irriuerente, spacciar lo potesse per innocente; ò la temerità della mano acquistar credito d'integrità della mente; ond' hebbe à dire S. Girolamo, *Iudas cœteris contristatis, & retrahentibus manum, & interdicentibus cibos ori suo, temeritate, & impudentia, qua proditurus erat, etiam manum cum Magistro mittit in paropsidem, vt audacia bonam conscientiam mentiretur.* O misera conditione de' mortali! che pur troppo si lasciano signoreggiare da vna certa vergogna sciocca, impertinente, nociua, nella quale, come insegna Tertulliano, appoggia il Demonio vna gran parte de'suoi sforzi, più che nelle spade, più che nelle mannaie, più che ne gli altri ordigni; e però contro quella procurò Christo di armarci, allora che disse, *Qui me confusus erit coram hominibus, & ego confundar eum coram Patre meo; Sciebat enim à confusione, vel maximè negationem formari, mentis statum in fronte consistere, priorem pudoris, quàm corporis plagam*; e l'Apostolo S. Paolo non sodisfatto di hauer publicato vn cartello, e prouocate per difesa dell'honor di Dio à singolar tenzone tutte

*ser. 7. de Pass.*

*Matt. 26.*

*Adu. gnosticos.*

*Marc. 8.*

tutte le creature, con vna disfida à parte si professò pronto à cimentarsi con la vergogna, *Non enim erubesco Euangelium*, mostrandosi buon soldato di quel Capitano, che andato auanti con l'esempio, *sustinuit crucem confusione cõtempta*. Sapessero almeno valersene ad vso migliore, studiandosi di cangiare in antidoto il veleno, & applicandolo à quella parte, doue il vergognarsi gioua, quasi fuoco à consumar la ruggine, onde bruttamente macchiata la più bella parte dell'anima. Così certamente c'insegnò à fare la Maddalena, la quale come S. Gregorio dice, *Quia turpitudinis sua maculas aspexit, lauanda ad fontem misericordia cucurrit, conuiuantes non erubuit. Nam quia semetipsam grauiter erubescebat intus, nihil esse credidit, quod verecundaretur foris*. E forse che non hà motiui gagliardissimi di confonderfi, chi in faccia del sole ruppe allo sposo celeste con amatori impuri l'obligata fede? e quale adulterio più suergognato? chi innalberò nella rocca raccomandata alla sua custodia le bandiere nimiche; qual tradimento più infame? chi diede orecchio à trattati di ribellione contro il suo Principe; qual fellonia più disleale? chi de' riceuuti benefitij si valse come di arnesi per offendere con armata insolenza il suo sommo benefattore; quale ingratitudine più villana? chi dalla natiua sua nobiltà degenerando si auuilì a' sordidi esercitij della ciurma plebea; quale indegnità più vituperosa può rimprouerarsi ad vn'huomo? Ben si sentiua dalle agute punture della vergogna traffiggere, alle passate laidezze pensando, rauuedutosi Dauide, allora che non osando alzare gli occhi da terra, e sfuggendo la vista dell'imbrattata coscienza, sospiroso diceua. *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei mea cooperuit me*. Non è della serenità di vn bel giorno messaggiera così certa l'aurora, quando frà i gigli de' matutini albori gratiosamente confonde il purpureo color delle rose vermiglie; quanto è sicuro pronostico della conuersione di vn' anima peccatrice, il volto dipinto di vergognoso rossore. Buono agurio, dice S. Ambrogio, far si potè di Adamo, e di Eua, tosto che violato il Diuino diuieto, della propria nudità vergognandosi, come poteron o il meglio d'intrecciate foglie copertisi, ne' più ritirati cantoni del Paradiso fuggitiui si ascosero *Habent remedium qui se absconderunt; nam qui absconditur, erubescit; qui erubescit, conuertitur, sicut scriptum est Psal. 6. Confundatur, & conuertantur valdè velociter*. Non si può dire quanta stima fè il Nazianzeno di questo affetto; peroche non contento di hauerlo addimandato parte non vltima della pietà, & argomento per l'acquisto delle

Marginal notes: 6 (at "il veleno"); hom. 33. in Euang. (at "Quia turpitudinis"); 7 (at "Dauide"); Psal. 43. (at "Tota die"); l. de parad. orat. 26. (at "S. Ambrogio"); cap. 14. (at "velociter")

virtù così efficace, che immaginar non se ne possa altro migliore, con ingegnosa traslatione l'addimandò, *Pharmacum persuasionis*. Non è cosa nuoua, ò non più intesa, che ad ammansare bestie indomabili si adoprino medicati bocconi, la cui forza sopita addormenti le furie, che poco dianzi minacciose fremeuano. Chi di voi non hà letto appresso à Virgilio la rabbia di quel mastino, che abbaiando con trè gole, rimbombar faceua le tartaree grotte di spauentosi latrati? Bieco guataua con occhi torui, e sanguigni chiunque ardiua di auuicinarsi alla soglia da esso difesa, & arruffato il pelo, digrignando i denti, con tāt'empito si auuentaua per mordere, che sembraua fuggito dalla catena vn affamato Leone. Lusinghe, ò vezzi nulla valeuano à mitigarlo; e quanto più altri si studiaua di placare il suo sdegno, tanto maggiormente imperuersaua; per infino à tanto, che la saggia condottiera gli gittò inanzi: *Melle soporatam, & medicatis frugibus offam*, la quale come prima s'hebbe ingoiata, così da' grossi vapori di quei uirtuosi ingredienti quasi alloppiato il mostro horrendo, repente abbandonatosi, da profondo letargo renduto immobile, quiui nel suolo disteso, qual tronco insensibile, ammutolito si giacque. Ma qual cerbero fù mai, ò nella rabbia, ò nella fierezza, ò nella intrattabilità, ò nella contumacia pari ad un peccatore sfacciato, il quale ne con promesse piaceuoli, ne con minaccie terribili, ne con carezze amorose, ne con gastighi rigorosi persuader si lascia il tornarsene à penitenza? Ricordategli la Diuina seuerità; se ne ride; proponetegli la misericordia, la dispregia; parlategli dell' Inferno; ui ode sbadigliando; narrategli l'acerbità delle pene; pensa che uoi le ingrandiate; raccontategli casi seguiti; sospetta di menzogna. Che farete ò mio Signore, per abbattere l'orgoglio di questo insolente? come rintuzzerete l'arroganza di questo altiero? come persuaderete, che uoglia rauuedersi questo pertinace? la ignominia sarà la beuanda, che stenderà in terra la bestia; la confusione sarà la mistura, che stordirà il mostro; la uergogna sarà *Pharmacum persuasionis*. Onde il nostro Profeta diceua, *Imple facies eorum ignominia, et quaerent nomen tuum Domine*. Ma come tener non la doueua in gran pregio il Nazianzeno, s'ella fù dallo stesso Dio riceuuta in tal grado, che per essa inuaghito di un publicano, la cui uitiosa professione per altro poteua rendergliela abomineuole, il riceuette in gratia, lo degnò della sua amicitia; lo arrolò nella più fauorita congregatione de' giusti? Vi ricordate, credo io, il racconto che fà S. Luca di vn fariseo, e di vn publicano; amendue cōparsi

orat. 1. Apolog.

9

nel

nel Diuino cospetto;l'vno superbo,l'altro humile;quegli millantatore vanissimo delle sue virtù; questi publicatore sincerissimo de'suoi misfatti;quegli vantatore delle sue glorie; questi palesatore delle sue ignominie; di quello spiraua alterigia la inflessibile ceruice;di questo appariua la modestia nel capo dimesso; à quello rendeua le guancia tumide il fasto; à questo faceua le gote humide il pianto;à quello si leggeua nel sopraciglio l'arroganza, si scorgeua ne gli occhi di questo la confusione;di quello indurauala fronte la irreuerenza, di questo ingombraua tutto il volto la vergogna.E che auuenne?*Descendit hic iustificatus ab illo*,restò nella sua maluagità condannato il primo; tornò con gratiosa rimessione giustificato il secondo.Preche?vditelo da S.Ambrogio *l.1.off.18.* *Multum verecundia placet,multum conciliat gratia apud Deũ. Nonnè hac pratulit publicanum, & commendauit eum, qui nec oculos audebat ad Cœlum leuare*? Impari dunque à diuenir vergognosa la sfacciataggine de'peccatori, e faccia ritratto da questa idea di penitenza, la quale, *stans retro*, le passate dissolutioni corregge con altrettanta modestia. Stimerei di perdere il tempo, 10 e di buttar le parole, se mi mettessi à ridirui la superbia donnesca, quando alcuna ve ne hà tanto amata dalla natura, che à gli occhi de'riguardanti sembri essere oltre le belle bella:*Fastus inest pulchris,sequiturque superbia formam*. Gonfiansi per que'titoli,come se da vero li meritassero,co'quali adulando la loro vanità, e secondando la propria sensualità, celebrar le sogliono gli appassionati amanti;e come se fossero libere da tutte qualità mortali, si danno à credere,che al paragone de'loro biondi capegli smonti l'oro; che da'begli occhi imparino à scintillare le Stelle; che à dispensare la luce,à folgorare i raggi,à rimenare il dì non sia solo il Sole; e nella sciocca persuasione della immaginata eccellenza tanto s'innoltrano,che quasi celesti semidee, con sopraciglio dispettoso à gran pena degnano di mirare i vilissimi ossequij, onde gli schiaui di Venere impudica, rinegata la pietà,e la ragione, 11 idolatrando le adorano. A me per hora più si appartiene il detestare l'orgoglio de'peccatori, i quali seguitando le temerarie pedate di Lucifero,con Dio se la pigliano,da Dio si ribellano, contro Dio insolentiscono, e con Dio presumono di voler trattarsi de' pari. Niuna cosa è più spiaceuole,niuna più odiosa, niuna più insopportabile della costoro arroganza, dallo Spirito santo appresso Isaia addimandata fumosa. *Conuoluetur cap.18. superbia fumi*; forse per lo sforzo, che à tutte l'hore fà d innalzarsi à luogo più sublime. Esce talore dal fascio di poche

pagliuccie humide, fetenti, marcie, da vna picciola bragia mezzo morta scaldate, vn fumo denso, e fuliginoso, che da principio in foschi volumi rauuiluppatosi, d'intorno al basso, & angusto focolare, oue nacque, non ancora insuperbito si aggira; ma di momento in momento gonfiato si allarga, & assottigliato si sollieua, ingombra le finestre, abbuia la stanza, tinge le pareti, imbruna i palchi, altera l'aria, offende gli occhi, ingrossa il fiato, impedisce la respiratione, caccia di casa gli habitatori, che sentendosi strangolare dall'importuno vapore, per non morir soffocati, fuggono anhelanti, e lagrimosi dalla violenta acrimonia del fumo. *Superbia eorum qui te oderunt, ascendit semper*, disse il Rè Profetta doue altri leggono, *fumus eorum, qui te oderunt ascendit semper.* E quanto noiosa à Dio credete che sia la superbia di vn' homicciattolo, vermine schifo, e putrido fracidume della terra, qualora dalle sue natiue lordure sol euandosi, non cape in se stesso, trapassa i segni dalla diuina legge prescritti, occupa luogo maggiore, che non gli è douuto, vuole apparire più che non è, tinge il candore della innocenza, offusca il chiaro della verità, resiste al lume della ragione, imbratta la coscienza, contrasta col Sole, vrta col Cielo. Ed ò quãto sono auuenturose quell'anime, le cui affumicate caligini dirada, e dissipa la viua fiamma di quel fuoco attiuissimo della sourana Gerusalem, di cui stà scritto, *Ignis eius in Sion, & caminus eius in Hierusalem*! Suanisce dauanti alle chiarissime vampe ogni fumo di superbia; & à chiunque si applica l'incendio di que' beati ardori, non più all' altezza de' pensieri albagiosi, ma inuerso il profondo centro de' sentimenti più humili, impetuoso lo porta, come à sua sfera. Osseruaste mai, Signori, la differenza notabile frà il fuoco acceso nella fornace di Babilonia, e quello che nel roueto si accaccò là su'l monte Sinai? Vdite vi prego, nobile auuertenza di S. Pietro Damiano. Dicesi dell' vno in Daniello al terzo *flamma erecta est super fornacem cubitis quadraginta nouem.* Leggesi dall'altro nell' Esodo à 19. *Totus Sinai fumabat, eo quod descendisset Dominus in igne.* Che vi pare della diuersità, anzi della contrarietà di questi mouimenti? Quello da basso luogo spiccatosi, minacciose vibrando le fiamme contro'l Cielo, si fè strada all'insù, e con fremito sonoro si alzò ben quarantanoue cubiti: questo dalla maggiore altezza del Cielo Empireo calatosi, adombrati rattemperando i suoi splendori, si precipitò all'ingiù; e frà le angustie di vn macchione spinoso raggruppò la immensità della sua sterminata grandezza; vno sale, l'altro scende; quello si sublima, queste si adima.

Psal 73.

12

epist. 112.

Sa-

Sapete perche? dice il Damiano; quello è fuoco terrestre, questo è celeste. *Ignis iste descendit, quia de Cœlo venit; ille autem non descendisse legitur; vt de carnalis concupiscentiæ petulantia procedere videatur.* Ecco la Maddalena maestra vostra, ò peccatori,

13 la quale diuenuta esca di fiamme sì pure, all'infimo luogo abbassatasi, *secus pedes*, humilmente prostata, v'insegna à stender per Terra i capi superbi, sotto a' piedi Santissimi del Redentore. O nuoua inchinatione del più leggiero frà gli elementi! ò strano abbassamento di alterigia femminile! ò prodigiosa sperienza di non più intese marauiglie! Ma che direte, se aggiungo di questo fuoco celeste paradossi maggiori? Chi'l crederebbe? che s'fomenta con l'acque; che si nudrisce co' pianti; che si auualora con le lagrime; onde i molli vezzi del senso si condannino, le smoderate morbidezze della carne si gastighino, e le auuelenate dolcezze del

14 piacere amareggiate si sanino. Basta il dire, Donna peccatrice; perche s'intenda vna persona cascante per vezzi, solita di fare mille agi alla sua carne, delicata inestremo, indulgentissima al senso; amica de gli spassi, nudrita frà le ricreationi, occupata ne' passatempi; che non conosce altra faccenda, che l'otio; altre industrie non vsa, che procacciarsi nuoui diletti; altro impiego non vuole, che passar l'hore in licetiose allegrie; nō troua riposo in quel letto, che non è infiorato di rose; non chiude gli occhi à quel sonno, che non è lusingato dalle musiche; non sente gusto in que' cibi, che non sono conditi dalle facetie: il suo esercitio è il ballo; il suo trattenimento la comedia; il suo soggiorno il teatro. Non vede cosa l'occhio, che'l cuore non se ne inuaghisca; non brama cosa il cuore che non la rapisca la mano: tutto ciò, che piace, lice; nulla si niega all'appetito; le voglie si secondano; le passioni signoreggiano; tutti gli studij sono riuolti à gioire, à godere, à

15 menare vna vita lieta, spensierata, solazzeuole. Ma quanti frà voi sono fin'hora viuuti con gli stessi pensieri? caminati per le medesime strade? contaminati dalla medesima pece? E non si hà dunque da contristare altrettanto con dolori saluteuoli la carne, quanto rallegrata si è con godimenti nociui? Se imitaste la Maddalena in careggiarui col piacere, non seguirete il suo esempio in rammaricarui col pianto? Chi questo compenso non fà, mantenere il fuoco del Cielo non sà; Non vedete la feruorosa penitente, che diuampata dalle fiamme Diuine, *Dilexit multum*, e fomentò l'ardore del seno con l' humore degli occhi, *Et lacrymis cœpit rigare pedes eius*? E che marauiglia, s'egli è fuoco generato dal l'acque, ch'e si nudrisca con l'acque?

Scioccamente vaneggiando Valentino diceua, che la Sapienza scesa dal Cielo in Terra, dirottamente pianse, e che da quelle lagrime nato, à guisa di pesce, il Demonio trasse sua origine. Di che giustamente il ripigliò S. Cirillo Gerosolimitano, condannandolo non pur di delirio, ma di empietà; perche, se bene potrebb' essere, che dall' acque impure de' pianti per indegna cagione versati, nascesse parto sì brutto; sì come dalle spume salmastre si disse esser nata Venere, vero Demonio instigatore alle dishoneste lasciuie; nulladimeno il dire, che dalle lagrime della Sapienza vscisse mostro così deforme, non è senza empietà di scandalosa bestemmia. Coua quell'acque felici fecondandole quello spirito, il quale nel formarsi del mõdo nascẽte, *ferebatur super aquas*, e dal calore viuifico animato schiude l'amore, che per natura è fuoco, e quasi di latte, dell'humore medesimo nutricãdosi, cresce ad occhi veggenti: onde largamente d'intorno stende le fiamme del luminoso incendio. E come dunque può il padre della disperatione nascere da quell'acque, dalle quali sole, inaffiate verdeggiano le speranze de' peccatori? Quì mi souuiene la cerimonia de gli Ebrei mentouata nel primo de' Regi al 7. di cauar' acqua, e spanderla dauanti à Dio, che da Tertulliano, acquatione si appella. *Et conuenerunt in Masphat, hauseruntque aquam in cõspectu Domini*. Forse in segno di vna cotale esecratione, come se pregassero vn simile spargimento del sangue, di chi abbandonata la religione, sagrilego si voltasse alle superstitioni dell'idolatria: così dice il Cartusiano. Forse in testimonio, che di se stessi humilmente sentiuano, riputandosi dauanti alla Maestà Diuina di non valere quattro gocciole di acqua, che appena versate, ò spariscono dileguate in vapori, ò si auuiliscono impastate in fango, ò si calpestano conculcate co' piedi: così crede il Lirano. Forse per protestare perfetta rinuntia à qualsiuoglia peccato, come se ad esempio dell'acqua, che dopo di se non lascia nell' vrna odore, ò sapore alcuno, promettessero di non ritenere nè reliquia, nè vestigio, nè sentore di colpa: così pensa il Caietano. Ma perche non potrebbe aggiũgersi, che dinotar volessero la speranza, che, sì come l'acqua secondo il parlar d'Isaia, *Inebriat terram, & infundit eam, & germinare eam facit*; così la pioggia cadente da gli occhi de' peccatori pentiti, sorger farebbe rigogliosi germogli di verdi oliue, fauste caparre di riconciliatione, e di perdono? Tali appũto, credo io, erano i pensieri di Maddalena, all'hora che piãgendo à cald'occhi, *Lacrymis cœpit rigare pedes eius*; e parmi vdire, che al suo fattore chiedendo di essere di nuouo rifatta; dopò

*Catechesi. 16.*

*lib. aduers. psych. 7.*

*cap. 55.*

16

17

che

che d'alto caduto,quasi vetro male assodato,s'infranse,suppliche-uole si raccomandò,con dire.Sapete,ò formatore de gli huomini,che di vna massa cretosa le vostre mani mi fecero. Vago lauoro,ma fragile;bellezza molta,sodezza nessuna. Il Demonio,il mondo,la carne vnitamente mi vrtarono; sgratiata cadei,la mia integrità si ruppe, son tutta pezzi.Deh non vi sia graue il rifarmi: ecco tutto il mio loto,seccato,nol niego, dal troppo ardore delle concupiscenze,ma con poche stille di acqua il fango inaridito non si rimpasta?eccoui due brocche piene,anzi due fonti perenni;piangeranno questi occhi per infino à tanto, che rammorbidata la durezza,vi degniate ridonarmi forma migliore. Misera me! che annouerata frà gli empij, recata mi veggo allo stato infelice,pronosticato dal vostro Profeta,*Tanquam puluis,quē projcit ventus à facie terræ*. O quanto temo, non si disciolga vn groppo di vento:che soffiando vn turbine del vostro furore,tolta io non sia da questo mondo, e traportata nell'Inferno! Versate,occhi dolenti, versate fiumi; dileguateui presto in acqua, per dare alla mia poluerosa instabilità qualche fermezza. Auuenturose voi altre anime giuste! la cui felicità viene assicurata dall'acque.Di ogn'vna di voi stà scritto. *Et erit tanquam lignum,quod plantatum est secus decursus aquarum.* Chi sà? forse anco questo mio tronco,ancorche abbronzato, & incarbonito, *ad odorem aquæ rursus germinabit*,e così fuggirà della scure già posta sù la radice i colpi,e della fornace apparecchiata gl'incendij. Chi mi darà in tanto bisogno il necessario humore? Voi,vigorosissimo, Sole di carità, mentre tutta mi disfaccio in acqua, date valore al mio pianto,sì che questo arido stelo rinuerdito fiorisca,e produca i suoi frutti;accioche non mi tocchi quella maladittione;onde fulminati gli alberi sterili caggiono à terra,destinati alle fiamme, che in eterno arderanno,attizzate dal soffio del vostro giustissimo

18 sdegno. E che poteua negarsi à quelle humili,calde, lagrimose preghiere?Folgorò immantinente vn raggio vitale,tocco da misericordiosa clemenza il Redentore;benigno accolse l'afflitta dōna;consolò il suo affanno;passò la supplica,fece la gratia,*viua vocis oraculo*;e con infinita piaceuolezza le disse, *Remittuntur tibi peccata tua,vade in pace.* Sparirono,al proferire di queste parole, dall'anima di Maddalena tutte le macchie;tornò cādida, più che neue, la stola della sua coscienza; restò non peccatrice, ma innocente; non più lorda, ma pura;non più rea, ma Santa; e nello spirito di lei si auuerò il detto di S. Massimo. *Hæc enim virtus Christi,& Domini; vt quamuis peccator,qui eius vnda-*

hom. 1 de eleem. in fi.

*se lauerit, denuo in virginem reparatus, non meminerit ante quod fecerit, & rediuiua natiuitate infantia, innocentiam praeferat, iuuentutis scelera non agnoscat, fitque virgo fide Christi, qui fuerat adulter corruptione peccati.* Hora non mi marauiglio, Signori, che Piero Cellense delle lagrime fauellando dicesse: *Aqua haec, aut facit, aut inuenit paradisum*, e veggo con quanta ragione S. Cipriano affermasse, *Nunquam patitur contriti cordis holocaustum repulsam, quoties te in conspectu Domini video suspirantem, Spiritū sanctū non dubito aspirātē, cū intueor flentem, sentio ignoscētem.* Chi potrebbe contenersi di non esclamare per gioia? Occhi felici! che dopo i nembi oscuri dell'afflittione, più lieto riuedeste il sereno di vna cōsolatione imperturbabile. Fortunati canali! che, mutato l'ordine della natura, per le vostre onde salse portaste il cuore di Maddalena al mare dolcissimo delle diuine misericordie. Beate sorgenti! la cui vena inesausta formar potè vn'Oceano così immenso, che veleggiādo per esso, chi nauiga approda alle amenissime spiaggie del paradiso. Pregiateui pure, ò bella penitente, che hauete ragione di darui quel vanto, per vana iattantia vsurpato da vna Città peccatrice, ripresa da Ezechiello. *Perfecti decoris ego sum, in medio maris sita.* Quanto meglio può dirsi di voi, quel che delle tende Ebree disse Balaamo: *Quā pulchra tabernacula tua! vt horti iuxta fluuios irrigui, quasi cedri prope aquas.* Specchiateui vn poco in cotesti puri cristalli, e la gratiosa immagine vi mostrerà fattezze sì gentili, sembiante sì vago, che voi medesima nō vi conoscerete per dessa, e dubiterete del vero. Se bene io pēdo frà due, nè sò risoluermi, se più vi piacciano le acque, che lauano, ò le chiome, che asciugano i piedi al Redētore. Chi nō sà quāta stima facciano le donne de' capegli? quāt'orgoglio menino per li crini? quāto per le treccie s'insuperbiscano? A chi note nō sono le arti di tingerli? di torcerli? dell'increspargli? con quelle fila ordiscono le sue tele, tessono le sue reti, rinforzano i suoi legami, in quelle selue tendono i suoi lacciuoli, nascondono le sue insidie, appiattano i suoi aguati, con quegli ori non cambierebbono i metalli del Però, le ricchezze dell'Oriente, i raggi del Sole. Di quelli si fanno cimiero, come guerriere, di quelli corona, come Reine, di quelli diadema, come numi celesti. E ò quante studiano più in acconciarsi la chioma, che in assettarsi la coscienza! amano meglio hauer quella bionda, che questa monda, e pur che sia quella leggiadramente composta, i disordini di questa, & i confusi errori non curano. Non così Maddalena, la quale, à guisa di Esther, abominando il segno della

serm. 6. de Coen. Dom — 19

cap. 27.

Num. 27.

20

21

della passata superbia, con generoso disprezzo, le chiome, onde altero ne andaua il suo capo, quasi cencio vile auuolse intorno a' piè di Christo, per asciugarli; con memorando esempio alle donne di sincerissima negligenza senza artificio, & a' peccatori tutti, che da vero desiderano conuertirsi, della necessaria vittoria de' rispetti del mondo, con atti risoluti di humiliatione magnanima. Restaua vn' affetto frà tutti quelli, che signoreggiano nel petto femminile, più violento, & indomabile, cioè à dire la cupidigia dell'hauere. Non entro per hora à disaminare se sia vero, come credono molti, che l'auaritia, e la tenacità della donna non habbia pari. Lascio volentieri la lite indecisa, e mi contento con dire, che ne gli animi humani per natural conditione interessati, gitta quel vitio radici così profonde, che per miracolo si sbarba, in tãto, che meno guadagna il demonio in souuertire vn'Apostolo, di quel che perde nella conuersatione di vn cupido. Credasi à S. Ambrogio, il quale diuisando intorno alla storia del buon ladrone, del drago infernale si burla, lo insulta, e con queste parole dileggiando lo sbeffa. *Tripudiabas draco, quod Apostolum subtraxeras Christo. Plus amisisti, quam sustulisti, qui latronem vides in paradisum esse translatum.* Di questo ancora trionfa Maddalena, versando ad honor di Christo, senza risparmiare, pretiosi vnguenti, e non pur liberale, ma prodiga diuenuta, spande il balsamo, e vuotato il vaso, spezza l'alabastro, di tutto si priua, tutto dona, à tutto rinuntia; con la sola gratia di Christo ricca si crede; quella sola stima vero tesoro, e per l'acquisto di quella sola darebbe volentieri con le corone, gli scettri, i Regni, il mondo tutto, sicurissima di non poter far negotio più vantaggioso, nè contratto più vtile, nè guadagno più degno di essere inuidiato da tutti. O voi non dico tre, ò quattro, ma mille volte felici, fratelli peccatori! Qual più lieta nouella, quale annuntio più caro, quale più fortunato agurio poteuate vdire? *Hodierna lectio, & totum, quod spiritus est, contulit, & quidquid est desperatione exclusit*, posso dire con San Piero Grisologo. Ecco vna rea assoluta, vna odiata fauorita, vna nimica diletta, vn'empia giustificata, vna peccatrice santa. Che dite? che fate? non vi prouoca il suo esempio? non v'infiamma il suo feruore? non vi stimola il suo zelo? non v'inanima la sua sorte? Quel che potè vna donna, sarà impossibile à voi? non hauete come lei occhi da piangere? petto da sospirare? cuore da gemere? [mancaui audacia da frenare? orgoglio da abbattere? sensualità da mortificare?] Hora v'empiono il capo di vento tumide albagie sgon-

22 23 24

*in Psal. 39*

*serm. 33.*

sgonfiatele; hora vi solleticano le orecchie adulationi canore, disprezzatele; hora vi abondano frà le mani copiose ricchezze, distribuitele. Se riconoscete in lei quel che hauete fatto; perche non imparate da lei quel che hauete da fare? le cose che allettano, vi paiono di pregio grandi, perche voi siete di animo piccioli. Innalzateui, con mettere sotto a' piè tutto ciò, che si vede, e da vicino mirato vi si farà maggiore quel che non si vede. Viue in perpetuo piacere, chi rinuntiando à tutti i piaceri, altro spasso non cura, che domar vitij, soggiogare appetiti, e sollieua se medesimo sopra le lusingheuoli promesse del diletto, e sopra le minaccie formidabili del dolore. Se rompete le catene de' mondani rispetti, sarete incontanente liberi, mentre questi vi legheranno, sarete continouamente schiaui. Ardite vna volta di voler esser vostri; e per non cadere mai più sotto la durissima tirannia del demonio, donateui à Dio. Giacete nel fango miseramente caduti? egli vi solleuerà; v'ingombrano gli occhi della mente dense caligini? egli le dissiperà; vi spauentano le colpe commesse? egli le cancellerà. Sarà di voi come fù di Maddalena, sol che gastighiate la sfacciataggine passata con la confusione, l'arroganza con le humiliationi, le sensualità con le lagrime, le vanità col disprezzo, la cupidità con lo staccamento dell'affetto dalle possedute sostanze, e con la liberalità verso i poueri.

## SECONDA PARTE.

*ser. de Nat. Machab.*

Disse con molta verità S. Leone *Grauant audita, nisi suscipiantur imitanda.* Niuno si ritiri, niuno si scusi; ogni pretesto è falso, ogni difesa è debile, ogni discolpa è vana. Chiude Christo la bocca di chi che sia con dirgli *Vides hanc mulierem?* Vien quà, che dubiti? perche non ti risolui? di che hai paura? della tua fiacchezza? *Vides hanc mulierem?* qual vetro più fragile? qual canna più debile? qual piuma più mobile? che temi? la forza de gli habiti cattiui? la ripugnanza del senso? le ribellioni della carne? *Vides hanc mulierem?* non menò lunga stagione vna vita licentiosa? non fù nudrita frà le delitie? non gustò le dolcezze dell'incantato calice di Babilonia? *Vides hanc mulierem?* credi tu ch'ella non sentisse contrasti? t'immagini, ch'ella non incontrasse difficoltà? pensi ch'ella non hauesse renitenze vguali alle tue? Ondeggiò in fiera tempesta di contrarij pensieri; la paura la depresse, la solleuò la speranza, la sospinse la necessità, la respinse la vergogna, l'animò la Fede, la sgomentò la confusione; il do-

25

dolore la tormentò, la infiammò l'amore, le ricordò il sesso i suoi vezzi, la giouentù i suoi trastulli, la bellezza i suoi ossequij, la nobiltà i suoi corteggi, la ricchezza i suoi commodi, la nouità della strada i suoi intoppi la penitenza le sue asprezze, il ritiramento i suoi tedij, la solitudine le sue malinconie, il tempo le sue stanchezze, il volgo le sue ciancie, arse, gelò, sudò, tremò, e tenace del buon proposito, vittoriosa della marea, delle procelle, de' turbini, si condusse à gittar l'ancore della combattuta nauicella nel porto. *Vides hanc mulierem?* Quì mi souengono quelle parole di Dauide nel Salmo 39. *Videbunt iusti, & timebunt.* Se voi bramate di essere annouerati frà' giusti, vi sarà caro l'intendere, che cosa veggano, e di che temano. Addimandatene San Agostino, e vi dirà. *Timebunt sequi vias malas, cum vident quosque meliores elegisse vias bonas;* & accorgendosi, che i meglio consigliati si auuiano per la vrada più stretta, si appiglieranno anch'essi à' meno battuti sentieri, e frà' suo cuore dianno. *Via lata mortifera est; latitudo eius delectat ad tempus; finis eius angustus in aeternum.* Ottimamente detto; contuttociò, se mi fosse lecito aggiungere il mio sentimento, direi, che non è men giusta cagione di temere, il confronto delle nostre tepidità con gli altrui feruori, o'l paragone della maluagità nostra con l'altrui santità; peroche spicca maggiormente in contrario con la vicinanza dell'altro; e, non sò in qual modo, il solo rammemorare le persone segnalate in bontà, rimprouera le sue tristitie à chi mal viue, accusa i misfatti, & aggraua le colpe de' peccatori Ponderò ingegnosamente S. Giouanni Grisostomo quella parola di S. Matteo: *Tunc abijt vnus de duodecim Iudas Iscariotes ad Principes sacerdotum,* Che vuol dire quel *Tunc*? Mette dirimpetto à' diuoti ossequij di Maddalena, per fare che meglio si conoscano, le perfidie scelerate di Giuda, quando da quella vscirono sette demonij minori, allora nel cuor di costui si annidò Satanasso, quãdo quella diuẽne di peccatrice, sãta; allora costui si cãgiò di Apostolo in traditore, quãdo quella finì la sua riuerẽte fũtione dell'vngerlo, allora costui cominciò la sua sfacciatissima negotiatione del venderlo. *Quando prostituta lupanar exiuit, tunc discipulus gehennã intrauit. Quãdo illa mercede sui corporis abdicabat, tunc iste pretium magistri sanguinis postulabat. quando illa osculabatur pedes, vt susciperetur, tunc iste Domini labia osculabatur, vt proderet.* Offendono tanto più gli occhi di vn Principe gli stracci sudici di vn sordido cencioso, quanto chi à lato gli siede, cõ maggior politezza venne più nobilmẽte vestito. Quell'infe-

26

*enarr. in psal. 39.*

27

*cap. 26.*

*ser. de perdit. Iud. to. 3.*

*Matt. 22.*

felice il sà, che per essere entrato male in assetto, doue si faceuano nozze, cacciato ne fù con grande scorno, & in oltre condannato dal Rè à rigoroso gastigo. Parabola da S. Massimo interpretata, di chiunque, doue altri compariscono riccamente guerniti, chi di giustitia, chi di castità, chi di patiēza, chi di humiltà, si lascia vedere ignudo di ogni virtù. *Qui poterat minus displicuisse forsitan, si in consortium iustorum minime se dedisset.* Tale per auuentura fù il sentimento di quella donna, la quale vedendo il suo figliuolo da infermità grauissima soprapreso, in tempo che nella casa di lei albergaua il Profeta Elia, tutta dolente gli disse. *Quid mihi, & tibi vir Dei? ingressus es ad me, vt rememorarentur iniquitates meæ.* Veniste in mal punto per me: rendeste honorata con la degnità della vostra persona la casa mia; ma insieme faceste palese, col paragone della vostra innocenza, la mia iniquità. Si ricordò Iddio, che io sono peccatrice, perche mi vide appresso di voi che siete Santo: fatta la comparatione, comincia la tribolatione. Vn simigliante pensiero credette l'Abbate Gilberto poter si dire accennato nella parabola del fico: *Forsitan ficulneam illam sterilem, quam Dominus iussit succidi, fertiles de vicino vineæ condemnabant.* Et perche voi ancora, qualunque volta vedete, non v'intimidite? perche de' buoni esempli, che vi si propongono, e voi lasciate d'imitare, non dite con Giobbe: *Instauras testes tuos contra me?* Quanti mi passano auanti nell' essercitio delle Christiane virtù; quanti viuono più regolatamentete di me; quanti resistono più vigorosamente alle inchinationi del senso; quanti correggono più seueramente gli errori della vita passata; quanti fanno frutti più degni di penitenza; tanti testimoni depongono contro di me nel Tribunale del Giudice Supremo, accusandomi come trasgressor de' precetti, e come dispregiator de gli esempli. Che dourete far voi, se di se medesimo auuerarsi credè S. Gregorio le sudette parola? *Testes suos contra nos Deus instaurat, quia bona quæ facere ipsi negligimus, fieri ab alijs demonstrat, ut qui præceptis non accenditur, saltem exemplis excitemur.* E che testimonianza maggior di ogni eccettione darà cōtro di voi Maddalena? che processo si formerà? che difese vi resteranno; se dopo di hauer veduta vna così pronta conuersione, così vera, così feruente, rinfacciare vi si potrà, che non curandoui d'imitarla, duri, freddi, ostinati, in vece di migliorare, diuenuti siate cottidianamedte piggiori? Tolga Dio, che di alcuno di noi così mala informationa si auueri. Signor mio, imitammo tutti Maddalena peccatrice; la imiteremo altresì penitente. Ci

traf-

Margin notes: hom. In virg. Natiu. — 3. Reg. 17. — serm. 23 in Cans. — 28 — cap. 10. — 9. moral. 35. — 29

traffiggono l'anima tanti scandali, che habbiam dati; e se altri per nostra colpa vi hanno perduto, fin à tanto, che non restituiamo voi à loro, & à voi loro, questi occhi dolenti non hauranno mai pace. Dateci zelo di voler edificare, quanto habbiamo scādalizzato, e ci costi quanto può costare. Donateci il vostro santo timore; così diporrà i petulanti orgogli mortificata la carne; piglierà nuouo ardire lo spirito inferuorato, voi ameranno i nostri cuori, voi benediranno le nostre lingue, voi vbbidiranno le nostre mani; ciascheduna parte di noi vi seruirà, vi honorerà, vi adorerà. Voi sarete Rè nostro, voi gloria nostra, voi tutto il ben nostro, fonte della gratia, tesoro della santità, oggetto della beatitudine: *Quam mihi, & vobis concedat Dominus omnipotens pater, Filius, & Spiritus Sanctus. Amen.*

# PREDICA XXXIII.

## Nel Venerdì dopò la Domenica V.

*Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium aduersus Iesum,* Ioann. 11.

1 ECCO l'horribile precipitio, al quale il maledetto interesse politico finalmente conduce. Muoue pratiche manifestamente ingiuste, *Collegerunt concilium aduersus Iesum*, forma propositioni con malitiosi pretesti ben colorite, *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* deduce conseguenze euidētemēte false, *Si dimittimus eū sic, veniēt Romani, & tollēt locū nostrū*; prende partiti indubitatamēte perniciosi, *Expedit vobis vt vnus moriatur homo pro populo*; intraprēde attioni sfacciatamēte scelerate. *Ab illa ergo die cogitauerūt vt interficerēt eū.* Potrassi egli 2 pronosticare altro, che certissime, & ineuitabili rouine à questi prudentoni, le cui regole sono errori, le cui massime sono sciocchezze; i cui argomenti sono paralogismi; li cui decreti sono spropositi; le cui operationi sono iniquità? O consigli senza consiglio!

ò gouerni senza gouerno! ò ragione di stato del tutto irragioneuole! Imparino vna volta costoro da' Satrapi Ebrei, per que' mezzi medesimi peruenuti alla schiauitudine, co' quali empiamente si studiarono di stabilirsi nel Principato. Chiariscansi che la prudenza politica, senza timore di Dio, è imprudentissima; che non v'hà nimico maggiore dell'interessato, che l'interesse; che tutte le industrie contrarie à Christo, riescono dannose; che per quelle stesse vie si scontrano i rompicolli, per le quali si cercano l'eminenze; e che in vece di fabricarsi buona fortuna, chiunque si consiglia contro di Christo, si affatica per impouerire, si sdrucisce la barca, credendosi di calefattarla, *& incidit in foueam quam fecit.* Chiunque per esperienza entrò ne' maneggi delle Republiche, haurà conosciuto, che il perno, su'l quale si aggira tutta la machina del gouerno, è la prudenza, vnico sostegno degli affari politici. Non v'hà piloto così auuezzo su'l mare, così pratico de' paesi, così cimentato con le tempeste, che senza l'indrizzo di questa cinosura possa tener ferma la prora verso il porto, sù l'onde instabili delle volubilità popolari. Non v'hà funambolo così agile nel muouersi, così destro nel bilanciarsi, così nerauoso nel sostenersi, che priuo di questo aiuto, possa calcare l'angusto, e lubrico sentiero dell'alto dominio de gli stati, sicuro da graui cadute d'inaspettati precipitij. E la prudenza nel buio delle deliberationi ambigue, luminoso doppiere; frà le perplessità delle negociationi intricate, scorta fedele; frà le incertezze de' futuri auuenimenti; indiuinatrice veritiera. Ma perche raro è colui, che da per se sappia antiuedere le cose possibili à interuenire, & à pochi è concesso il discernere frà' partiti, che si propongono, qual sia il migliore; se conseguire non potrà della prudenza il primo vanto, meriterà i secondi honori colui, il quale rendendosi docile alli altrui insegnamenti, peroche più veggono occhi che occhio, seguiterà il parere de' saggi, sinceri, incorrotti, e nel sostenere le ragioni del dritto disinteressati, e liberi consiglieri. Di niuna cosa maggiormente abbisogna chi siede al gouerno de gli stati, che di maturo consiglio, dalle passioni non alterato, non ingannato da gli affetti, non signoreggiato dalle pretendenze; doue la Religione presieda, proponga la schiettezza; informi la veracità; persuada la ragione; diano i voti la pietà, & il zelo; raccolga i suffragij la fedeltà; pronuntij le risolutioni la giustitia; distenda i decreti la rettitudine; apponga il sigillo il santo timor di Dio. Egli è però vero, che quanto è gioueuole, se con le sode massime della diuina legge si regola, altrettãto è pernicioso,

3

4

5

se ne' capricci vani della ragione di stato interessato si appoggia. Mirate, non sò s'io dica, la sciocchezza, ò l'empietà di costoro, che sotto finto pretesto di conuocare i capi migliori à consulta, radunano vn'assemblea di huomini sediziosi, vna combriccola di scelerati, maligni, riarsi d'inuidia, imbriachi d'odio, infiammati di furore; dalle cui precipitose risolutioni, che altro aspettar si poteua, fuorche vn decreto ingiustissimo contro l'innocenza, dettato dall'astio, confermato dall'ostinatione? *Ab illa ergo die cogitauerunt, vt interficerent eum.* E donde, ò pazzi apprendeste voi, à consigliarui intorno à grauissimo negotio con la bruttura del volgo? d'onde, ò crudeli, à rimettere la causa di vn pouero perseguitato nell'arbitrio cieco de' suoi capitali nimici? donde, ò temerarij, à stabilirui nel regno con delitto sì enorme, che merita di essere punito con l'vltimo esterminio? Parui, che sia idoneo à dar buon consiglio, chi distinguer non sà l'vtile dall'honesto? Chiunque di huomini tali si serue, vuol essere ingannato à studio; e sotto specie di cercare con l'altrui scorta il buon sentiero; procura di hauer compagni nel trauiare. Imparar dourebbono i Principi da Christo, il quale ancorche del consiglio di alcuno bisogno non hauesse, volendo pur consigliarsi per nostro ammaestramento, e trattandosi di cosa appartenente alla grascia, del modo di prouedere la vittouaglia a' poueri, non cercò il parere di Giuda, il quale era del mestiere, come quegli che haueua l'vffitio di procuratore, perche lo conosceua ingordo, e ladrone, ma riuoltosi à Filippo, gli disse *Philippe vnde ememus panes, vt manducent hi?* senza voler participare il pensiero con quel ministro, quantunque per altro pratico, & intelligente; perche sapeua quanto in lui signoreggiasse la cupidigia. E come potete voi, dice S. Ambrogio, aspettar da colui fiato di consiglio saluteuole, le cui viscere sono infette dal veleno delle intentioni pestifere? come sentirà meglio de gli altri, chi opera peggio de gli altri? come darà buono indrizzo à voi, chi non sà pigliarlosi per se stesso? come ordinerà le faccende altrui, chi non sà che ingarbugliare le proprie? come vsciranno limpide acque da sorgente fangosa? come darà nel segno lo strale, se paralitico è l'arciero? come verranno accertate le sentenze da quel giudice, se lo turbano le paure? se vacilla per le speranze? se lo sbatte la iracondia? se lo attizza la maliuoglienza? se lo stuzzica le vendetta? se lo sbalza l'ambitione? se lo corrompe l'auaritia? se lo aggira l'astutia? se lo falsifica la menzogna? come vedranno il fondo gli occhi nell'acqua torbida? come stamperanno orme sicure i piedi, se il suolo

6

7

2. off. 12.

è

è sdrucciolo,& il luogo è buio? come terrà la verità la lucerna accesa nel più fiero contrasto de' venti? Chi non vede la costoro consulta simile ad vn golfo da contrarij turbini agitato, doue la precipitatione, la passione, la pertinacia, l'arroganza vrtano, aggirano, incalzano, sbattono, sconuolgono, e contro l'affannato vasello della ragione infuriate, fanno della più torbida, e della più rouinosa mareggiata l'vltime proue? non doura dirsi precipitato vn parere, prima dato, che pensato. Affrettati à rilento, soleua dir saggiamente Augusto; accoppia l'ancora col delfino, trattieni la velocità della vela gonfia, con la lentezza della pigra testuggine, e se alcuno chiede il perche, risponderà Liuio, *Omnia enim non properanti clara, certaque sunt, festinatio improuida, & cœca.* e s'ella è cieca, come andrà senza errare? e se errando trauierà, come non le si faranno incontro le disgratie? e diuenuta infelice, quali altri frutti raccorrà, che pentimento, e vergogna? *A consiliario serua animam tuam;* vdite importante auuiso dello Spirito santo. Guardateui da' consiglieri, che hauete intorno, aprite gli occhi, osseruate i loro costumi, inuestigate le attioni, rintracciate i fini, informateui de gli andamenti, & habbiate per costante, che non dà nel bianco nel consigliare colui, che non lo tocca nel viuere. Nel primo de' Rè à 18. noi leggiamo, che Saule sdegnato per gli applausi dalle Ebree fanciulle cantati à Dauide, vibrando vna zagaglia, furiosamente l'auuentò per trafiggerlo, passò fischiando l'hasta, andò il colpo à vuoto, s'inficcò il ferro nella parete. Parue à Basilio di Seleucia, che vno de' falli fosse inditio dell'altro, che l'errore della mano palesasse quelli dell'animo, e disse, *A scopo aberrans, mores suos manifestauit.* Cangiate hora voi la materia, e dite, chi si mostra ne' costumi scorretto, non darà parere di huomo sensato; pensarete che tiri al sodo, darà in nulla, crederete, che sia il sostegno del vostro stato, e sarà la rouina. Di questa razza malnata, erano costoro, prima determinati al voto della sentenza, che informati de' meriti della causa, chiamati, non ad vdire vn processo giuridico, ma per autorizare vna manifesta ingiustitia; venuti, non à proporre saggie ragioni, ma per issogare pazze passioni. E piaccia à Dio, che tali ministri non vogliano molti; facendo, come statisti più valenti, maggior caso di coloro, che sanno meglio dissimulare le astutie, coprire le frodi, inorpellare gl'inganni, colorire le oppressioni, difendere le violenze, giustificare le tirannie. Ma che? cercano chi presti loro ceruello, per impazzare; chi faccia la guida, per trauiare; chi regga il timone,

lib. 22.

Eccl. 37

orat. 15

8

9

10

ne, per far naufragio; chi gli aiuti à salire in alto, per precipitare. Egli è pur certo, che dell'eccidio di Gerosolima, della estintione del regno Giudaico, del perpetuo vilipendio del nome Ebreo, prima, sola, e vera cagione fù questo consiglio, da essi creduto scioccamente sicuro stabilimento della corona. Itene dunque orgogliosi giganti; mouete guerra à Dio; animateui alla temeraria impresa: sopraponete monti; innalzateui soura le nuuole; non habbiate paura de' fulmini; piantate la batteria contro il cielo; acquistateui fama d'incontrastabili; quanto breui saranno le vostre allegrezze! quanto mal fondate riusciranno le machine! quanto spauentevoli vi opprimeranno le rouine! resterete sotto que' sassi, infranti, schiacciati, pesti, macinati; diuerrete fauola del mondo; si condannerà da tutti la vostra arroganza; si schernirà la debolezza; si prouerbierà la presuntione; si detesterà il tentatiuo; si pauenterà

11 l'esterminio. Ma non si contentano gli huomini politici di consigliarsi con satrapi conosciuti per tristi; vogliono ingerirsi ne' maneggi non appartenenti al suo foro, e per fare del saccente, e dell'autoreuole, non lasciano d'intrudersi nelle cause di giuriditione non sua. Erano costoro Pontefici, erano Farisei, la cui professione più tosto gli obligaua alla vigilanza nelle spirituali cose, che alla sopraintendenza delle criminali, e delle ciuili. E pure trascurato il culto di Dio, dimenticata l'osseruanza della legge, conculcato il rispetto della religione, piantano vn tribunale d'inquisitione di stato, informano, processano, sententiano, condannano, come lor piace, senza forma serbar di giuditio, con sentenza arbitraria, contro ogni dritto di ragione, vn pouero innocente, per fine politico, per timor de' Romani, per gelosia del dominio. *Si dimittimus*

12 *eum sic, venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*. Dunque non sarà differenza frà vn'Ecclesiastico, & vn Laico? si confonderanno dunque gli vfficij di Sacerdote, e di Fiscale? dunque si abbandoneranno i diuoti esercitij del tempio, per attendere a' contentiosi ministerij del foro? Noi habbiamo nella sagra cosmopeia, che il Monarca sourano dichiarò due illustrissimi luogotenenti colassù nella reggia imperiale del Cielo, e frà quelli diuise la presidenza soura tutte le cose inferiori; distinse le giurisditioni; specificò i tempi di esercitarle. *Fecit Deus duo luminaria magna; Luminare maius, vt praeesset diei; Luminare minus, vt praeesset nocti*. Non volle, che i negotij del giorno, e quei della notte appartenessero alla medesima Cancelleria; circoscrisse à ciascheduno i suoi confini; limitò l'autorità, con ordine espresso, che nell'ore della notte i tribunali del dì tacessero, e nelle vicende del giorno gli officiali del-

la notte non compatissero. Brutto disordine, per vero dire, sarebbe, se hauessimo à viuere in vn dubbio miscuglio di tenebre, e di luce; se quando Fosforo apre cortese que'dorati balconi, Espero dispettoso corresse à chiuderli; se i candidi ermellini dell'alba, da mano ingiuriosa con nere fuligini si contaminassero; se i necessarij riposi fossero disturbati da strepiti importuni; se il faticare de giornalieri non hauesse termine, ò'l vegliare delle sentinelle fosse perpetuo; se vn medesimo fosse il tempo dell'operare, e del dormire; se congiunti ci assalissero i rigori, e gli ardori; se conuenissimo sudare, e gelare in vn punto; se caldo, e freddo, chiaro, e buio, ci volesse insieme, agili, & intormentiti, desti, e dormigliosi, ciechi, e veggenti. Pensate hora voi; se vorrà, che le due podestà, Ecclesiastica, e secolare, spirituale, e temporale, sagra, e profana, e le funtioni dell'vna con quelle dell'altra mischiate si confondano. Assimigliasi il regno de'cieli al granello della senapa, *quod acceptum homo seminauit in agro suo*; il medesimo paragonasi al lieuito, *quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus*. Chi di voi saprebbe indiuinare vn bel pensiero di S. Piero Grisologo? Io non parlo delle proportioni frà quello, e questo, che ingegnosamente notate si leggono appresso i sagri commentatori. Ma nel proposito nostro, che bella riflessione c'insegna? Osseruate, dic'egli, come ben ripartiti sono gli vfficí. *Vir in agro, sinapis granum serit; domi mulier fermentum procurat*. Ogn'vno fà quel mestiere, che gli tocca. L'huomo coltiua la terra; la donna lauora la pasta; quegli traua- glia nel campo, questa si occupa in casa; quegli maneggia gli arnesi villerecci, questa i domestici. Facciano i Prelati l'vfficio loro; facciano i Principi il loro: quelli trattino le cose diuine; gouernino le anime, insegnino la dottrina di Christo, predichino il Vangelo, riprendano i vitij, riformino i costumi, vadano auanti col buon'esempio, promuouano la pietà, sostentino la religione, difendano la immunità della Chiesa; ma non s'impaccino delle profanità della piazza: maneggino questi gli affari della guerra, muniscano le fortezze, conducano gli eserciti, ingaggino le battaglie, arricchiscano gli erarij, attacchino i commercij, riempiano i magazini, introducano le arti, nudriscano le industrie, attendano alla sicurezza de gli stati, mãtengano la riputatione col seno, e col ferro, vsato à luogo, & à tẽpo; signoreggino ne'palazzi; ma riueriscano gli altari, e delle cose sagrosãte nõ s'intromettano. Questo bell'ordine turbano affatto gl'interessi politici; e q̃lla strana cõfusione rinuouano, quando frà le vette de gli alberi guizzarono i pesci, doue gli vccelli hauer soleuano inaccessibili nidi; e le dame sbigottite nuotarono

*Luc. 13.*

*serm. 99.*

frà

frà l'onde ſpumanti, vſati ſoggiorni delle ſmiſurate balene. Io non
14 intendo di dire, che non appartenga a'Principi temporali nè molto, nè poco il penſiero delle coſe riguardanti il culto di Dio: anzi frà tutte le cure del gouerno, affermo eſſere à q̃ſta douuto il luogo più degno. Mi ricordo, che il tabernacolo fù da Dio riposto nella Città di Silo, territorio toccato in ſorte ad Efraimo, del cui tribo era Gioſuè gouernadore del popolo; e riceuo, come vera, e ſoda la oſſeruatione del Caietano, il qual dice: *Par fuit, vt in ſorte Principis locaretur diuinus cultus.* Sò, che ſopra vna montagna medeſima, in due capi diuiſa, nel giogo addimandato Moria fù ſituato il tẽpio, come S. Girolamo inſegna; e nell'altro appellato Sion fù edificato il palazzo reale, come il medeſimo ſcriſſe ad Euſtochio: accopiamento confermato dal Genebrardo, e con diuina prouidenza ordinato; peroche la religione cuſtodiſce i regni, e non merita nome di Rè, chi non protegge la religione; onde fiorì l'imperio, per infino à tanto, che il tabernacolo ſi mantenne, e con la rouina di queſto, la diſtruttione di quello ſi congiunſe; che però Dauide accompagnò l'vno con l'altro, & appena hebbe detto, *Et repulit tabernaculum Silo,* che immediatamente ſoggiunſe, *Et tradidit in captiuitatem virtutem eorum.* Lodo il concetto di Coſtantino ſolito dire, che i Rè ſono anch'eglino Veſcoui delle Chieſe, ma fuori di Chieſa. *Res humanæ aliter tutæ eſſe non poſſunt, niſi quæ ad diuinam confeſſionem pertinent, & regia, & Sacerdotalis defendat auctoritas,* ſcriſſe S. Leon Papa à Pulcheria Auguſta, e con chiarezza, e diſtintione maggiore, al figliolo di Arrigo II. S. Pietro Damiano. *Vtraque dignitas, & regalis ſcilicet, & Sacerdotalis, ſicut principaliter in Chriſto, ſibimet inuicem ſingularis Sacramenti veritate connectitur: ſic in Chriſtiano populo, mutuo quodam ſibi fœdere copulatur. Vtraque videlicet alternæ inuicem vtilitatis eſt indiga: dum & Sacerdotium regni tuitione protegitur, & regnum Sacerdotalis officij ſanctitate fulcitur.* E d'altra parte non penſo, che à
15 gli Eccleſiaſtici debba eſſere interdetta del tutto la pratica delle corti ſecolari; che ſia loro vietato il maneggio di qualſiuoglia negotio non ſacro. Sarebbe queſto vn biaſimare le attioni di tanti huomini Santi, che ſtimolati da buon zelo, abbandonata la quiete del ritiramento, e della ſolitudine, ſi laſciarono veder ne'palazzi, per brama d'inſegnare frà quelle ambitioni lo ſpirito dell'humiltà Chriſtiana, frà tante diſſolutioni la modeſtia, frà le ſpeſe ſmoderate la parſimonia, frà le delitie l'auſterità, frà le gare la manſuetudine, frà l'emulationi la carità, frà le doppiezze la ſincerità, frà le adulationi la verità, frà la imperioſa potenza del Principato l'oſſequioſa ricognitione di vaſſallaggio à Dio. Sarebbe vn dichiararſi della fattione

*in qq. hebraic. in Gen. 22.*

*epiſt. 27. in Pſal. 86. ad init.*

*Pſal. 77.*

*in cap. Res autem 23. q. 5.*

opusc. 19. tione di coloro, che dottamente impugnò l'Angelo delle scuole, i quali mormorauano à torto de' Religiosi, perche tal'hora capitauano alle vdienze de' Principi; ò per impetrarne protettione degli Ordini loro; ò per opporsi alle bugiarde calunnie, ò per difenderſi dalle ingiuste violenze; ò per dare altrui saluteuoli configli; ò per confutare perniciose dottrine; ò per correggere licentiosi costumi; ò per raccomandare persone abbandonate; ò per esortare à magnanime imprese; ò per isuegliare generosi pensieri; ò per in altre maniere seruire alla diuina gloria. Piacesse à Dio, che in questo mondo, con questi fini la podestà Ecclesiastica, e la secolare vicendeuolmente si aiutassero; crescerebbe l'autorità dell'vna, sostenuta con l'assistenza dell'altra; si rispetterebbono frà loro i ministri; passerebbe buona intelligenza; si eseguirebbono gli ordini; si toglierebbono gli abusi; mancherebbono le protettioni a' maluagi; si chiuderebbono le franchigie, a' facinorosi; si serrerebbe la bocca a' seminatori delle zizanie; fiorirebbe la pietà; regnerebbe la giustitia; si manterrebbe la concordia; gioirebbono i popoli; durerebbe stabile, e prospero il reggimento de gl'imperij. Il mal'è, quando gli vni mettono la falce nelle spighe de gli altri; & à chi tocca l'impugnare la spada, vuol maneggiare il pastorale; chi appena studiò i digesti, interpreta le diuine Scritture; chi non hà passato i paragrafi della legge, si auuanza à definire gli articoli della Theologia; chi deue starsene in piè fra' laici, si caccia à sedere nel presbiterio; chi è fiscale delle cause profane, si fà giudice delle sagre; chi regna nel pretorio, s'intrude nel santuario; chi è padrone in piazza, vuol signoreggiare in Chiesa; chi tiene lo scettro, dà di piglio all'incensiero; chi stà in luogo di Ozia, vsurpasi il ministerio di Azaria. Graue misfatto in vero, e di que' seueri gastighi pur troppo meriteuole, onde per così enorme delitto leggiamo essere stati flagellati, Marciano, Valentiniano, Niceforo, Foca, Berengario Rè d'Italia, e tanti altri Principi, dalli cui tragici auuenimenti stancar si potrebbono con funeste rappresentationi tutte le scene, ingombrarsi tutti i teatri di mestitia, di sbigottimento, di horrore. Contuttociò pare, non sò in qual modo, che più dispiaccia à Dio, e che più scandalezzi gli huomini, vedere sulle teste chiericate, in vece di mitre i morioni, nelle mani consagrate, in luogo di Salterij diuoti, gl'insegnamenti politici; sopra i petti Sacerdotali, in cambio delle pianete, le corazze; l'vdire intimarsi le guerre da gli ambasciatori della pace; comandarsi le crudeltà de' seguaci dell'agnello; consigliarsi le menzogne da' maestri della verità; commetterſi enormità grandissime da

16 17 18

per-

persone grauissime; dishonorarsi lo stato; screditarsi l'vfficio; il grado Ecclesiastico vituperarsi; degenerare la verga pastorale in lancia, il Leuita in soldato, il Vescouo in Capitano. Disordine anco fra' gentili detestato da vn'Oratore profano, e come inditio di corrottissimo secolo, per vituperare i tempi di non sò quale Imperatore, acerbamente rimprouerato con quelle parole. *Qui nominibus Antistites, reuera satellites, atque adeo carnifices, non contenti miseros auitis euoluisse patrimonijs, calumniabantur in sanguinem, & vitas premebant reorum iam pauperum. Quin etiam cum in iudicij capitalibus astitissent; cum gemitus, & tormenta miserorum auribus, ac luminibus hausissent; cum lictorum arma, cum damnatorum frena tractassent, pollutas pœnali manus contactu, ad sacra referebant, & ceremonias, quas incestauerant mentibus, etiam corporibus impiabant.* Ma non hò io bisogno di autorità sì friuola in argomento così importante. Ricordateui più tosto il seuero sopraciglio, col quale Christo nell' vltima notte sgridò il Principe de gli Apostoli, e l'espresso comandamento, che gli fece di ritirarsi dalla impressa cominciata; quando sopraueuta la sbirreria, per fare oltraggio all'amato suo maestro, contro l'insolente ribaldaglia strinse Pietro la spada, e tirato vn fendente ad vno di coloro; che forse più ardimentoso de gli altri auanzato si era, gli diede con vna graue ferita il meritato gastigo: all'hora composto à grauità il sembiante, mostrando con chiari segni l'interno dispiacere; Fermati, gridò Christo, che da te non voglio prodezze militari; *Mitte gladium in vaginam*; lascia l'armi, e le brighe a' soldati; rinuntiale con le braure à guarrieri, ch'io non ti elessi per capitano, ma per pastore; e l'arti tue hanno à essere, non fulminare con la spada, ma illuminare con la dottrina; non distruggere con la vendetta, ma edificar con la patienza; non vccidere i corpi viui, ma rauuiuare l'anime morte; nō abbattere con la violenza, ma solleuare con la dolcezza. Eraui forse masnadiero più detestabile, dice benissimo S. Ambrogio; eraui assassino meriteuole di essere tagliato per pezzi, più di colui, che armato di furore, per condurre à morire l'autor della vita, sceleratissimo ne veniua? Sù qual capo sagrilego più degnamente poteuano cadere, nō dico le coltellate di Pietro, ma i fulmini del Cielo? *Quis latro detestabilior, quàm persecutor, qui venerat, vt Christum occideret?* Non era douere, che à traffiggere le viscere di quell'empio, tutte le mani si armassero, tutti i ferri si forbissero, tutte le punte si aguzzassero, tutte le saette s'impennassero, tutte le armerie si votassero? *Sed noluit se Christus persecutorum defendi vulnere, qui voluit suo vulnere omnes sanare.* Ottima raggione il confesso; ma se mi è permesso il dire con

*Latin. Pacat. in panag. Theodos. Aug.*

19

3. off. 4.

ogni riuerenza il mio sentimento,non adeguata. Non volle, che la sua vita si difendesse con le ferite altrui;anzi volle assicurare la nostra con le proprie,è vero;ma volle insieme farci conoscere,che in vn'Ecclesiastico non approuaua empiti armigeri,non gli piaceuano spiriti vendicatiui,non si conueniuano risentimenti militari. Tutto questo sia detto con la moderatione ragioneuolmente richiesta dal Cardinale Baronio alla lettera da S. Pietro Damiano scritta à Firmino Vescouo;nella quale mosso da buon zelo, ma nō del tutto *secundum scientiam*, con occasione di alcuni Prelati della Francia,e della Germania vsciti à guerreggiare con la celata, e cō l'vsbergo, riprouò ne gli Ecclesiastici qualsiuoglia maneggio dell' armi,e non si astenne da cōdannare la guerra da Leone IX.giustissimamēte fatta cōtro i Normanni: sforzandosi di persuadere, che trà i Principi Laici,e gli Ecclesiastici siano così diuisi gli vffici; che à quelli soli,e non à questi,sia cōceduto il trattare la spada. Come se di due, con doppia podestà, non hauesse Christo guernita la sua Chiesa; e contro la mal fondata opinione, oltre la lettera da Gregorio IX.scritta à Germano Patriarca di Costantinopoli, nō militassero gli esempli di molti santissimi Pontefici, cōmendati dall'vniuersal cōsentimento de' Sagri Teologi, e de' Dottori Cattolici, frà' quali S. Bernardo cō distintione chiarissima tolse ogni dubbio nel quarto libro della Cōsideratione,discorrendo di questa materia cō Papa Eugenio. Hora torno à voi,ministri indegni della giudaica Sinagoga, interessati Satrapi dell'essecrando conciliabolo, i quali abbandonati gli vffici appartenenti al culto della religione, vi riuolgete alla politica ragione di stato, e da' motiui ambitiosi traportar vi lasciate à pratiche lontanissime dalla vostra professione, machinate tradimenti; ordite congiure; inuentate accuse; subornate testimoni;colorite menzogne;procurate decreti contro la vita di vn'innocente. Se non è lecito in vn'Ecclesiastico, e merita riprensione da Christo il far da soldato in difesa di Christo; che sarà di te, ciurma scommunicata, il fare da spie, da birri, da manigoldi contro di Christo? questa era la querela dell'afflittissimo Geremia, che lamentandosi diceua: *Quomodo obscuratum est aurum,mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum*. Ecco doue conduce gli huomini quel maledetto *Expedit*,che senza nissun rispetto delle diuine leggi, nè delle humane, si studia di crescere con le rouine de gli altri; e tuttociò, che stima gioueuole al proprio auanzamento, volonterosamente abbraccia;sia giusto,sia ingiusto;sia lecito,sia vietato;sia lodeuole, sia vituperoso; sia honorato, sia infame; nè ad altro pensa,nè d'altro

*To.11. anno Christi 1053.*

20

tro

tro si cura,ne d'altro agogna,che vincere,che dominare, à dritto, à torto,per fas,per nefas,e per qualsiuoglia mezzo, ancorche violento, ancorche tirannico, ancorche diabolico perpetuarsi nel Regno. T'inganni con tuttociò,perfida astutia; trauagli in darno; scriui nell'acqua,semini nella rena;il tuo consiglio è sciocco,la tua sapienza è pazza, la tua industria è vana; spandi pure ambitiosa le vele al vento;che più presto, e più forte vrterai ne gli scogli,e quiui fiaccata farai più disperato naufragio.Corri pure ansiosa verso la sospirata meta dell'interesse; che inciamperai più impetuosa ne gli attrauersati ostacoli; spiega pur l'ali temeraria; che simile ad Icaro,dileguata la cera, cadrai precipitosa nell'onde salse di vn'amarissimo pentimento. Stanno mal volentieri gli scettri in quelle mani, che sono di brutte sceleratezze contaminate; e quasi generosi figliuoli di prosapia illustre, da vil canaglia di barbari d'ignominiose catene auuinti, vanno à tutte l'hore meditando la fuga.

22 Vdiste mai,Signori,quel caso memorabile,che si racconta in Giosuè al sesto capo? Staua la Città di Gerico in grandissima gelosia, per essere entrato ne' suoi confini l'essercito de gli Israeliti; e per paura di non essere sorpresa all'improuiso, sbarrate con subita diligenza le porte,raddoppiati i corpi di guardia,rinforzate le difese,con vigilante custodia di fidate sentinelle si manteneua.Si auuicinò il campo,e per ordine di Dio,vna volta il dì, per vna settimana intera, girò intorno alle mura, senza fare altro tentatiuo. Nel settimo giorno,ben sette fiate la circondò; e nel finirsi dell'vltimo giro,diedesi fiato alle trombe; misero i soldati vn'altissimo grido, e la cortina della muraglia à quel romore smantellata cadè; onde senza contrasto la gente vittoriosa entrò per ogni lato, & impadronitasi della piazza,quanti vi trouò dentro,senza far differenza di età, ò di sesso, mandò à filo di spada, trattane certa donna per nome Raab, alla quale, & a' parenti di lei, per commessione del Capitano, fù donata la vita. Strana inuentione di conquista per certo; e se registrata non fosse ne' sagri volumi, della cui veracità dubitar non si può senza errare,à gran pena credibile. Così dunque alla prima,senza nessun'ordigno da guerra,senza machine da batteria, senza vrtare di arieti, senza picchiare di catapulte, si smossero le fondamenta,si scatenarono le commettiture, si atterrarono i balouardi,e senza scoppio di mine sotterranee,in vn tratto si fece volare tutto il ricinto di vna ben fiancheggiata fortezza? Cesserà la marauiglia, dice Basilio di Seleucia, se voi saprete intendere, che i dominij, le Signorie, le Città, i Regni, con grandissima ripugnanza stanno soggetti à gl'iniqui posse-

*orat. 31.*

seditori; & appena comparsa vna buona occasione, scappano dalle lor mani, amando meglio fuggire ignudi sotto'l gouerno di buoni Principi amici di Dio, che starsene ben corredati sotto la tirannia di padroni maluagi. Così fù all'hora. *Obsessa Hierico murorum orbem exuebat, vt habitatores ipsa fugeret, & ad Israelitas transfugeret.* Mostra, che vn simigliante pensiero volesse accennare Isaia nel cap. 16. de suoi oracoli; parlaua della schiauitudine de' Moabiti, i quali tolta loro la doppia difesa d'alcuni scogli alpestri, che per miracolo di Dio si spianarono, e del fiume Arnone, che impouerito d'acque seccò, debellati furono dalle forze d'Israele; e paragonò il Principato di essi ad vn'vccello con tutta la nidiata de figliuoli fuggitiuo dal nido. *E erit, sicut auis fugiens, & pulli de nido auolantes, sic erunt filiæ* Moab *in transcensu Arnon.* Ma doue hò io 23 lasciata, senza auuedermene, la ragione più potente per mortificare costoro, che si persuadono di hauer succhiato il midollo della Sapienza, e che per le bocche loro l'accortezza medesima spieghi la pompa de' suoi concetti più astrusi, e palesi le non conosciute dalla gente semplice, e meno scaltrita, sottilissime finezze de' suoi più artificiosi pensieri? ò potess'io esser'vdito da voi tutti, ò Principi, ò Consiglieri, ò Statisti! vorrei protestarui, che la giustitia di Dio vi caccerà nell'infimo grado, se non metterete l'honor di lui, e la sua legge nel primo; e se non manterrete con puro zelo quella religione, la quale riueriscono tutt'i buoni, come vnica maestra della verità; se accordãdoui cõ gli Atei vi riderete, come di fauole da vecchierelle, di que' venerandi oracoli che furono diuolgati da' Profeti, cõfermati da gli Apostoli, e da infiniti Martiri autenticati con sangue; mostrerà, gastigandoui per ammaestramẽto de gli altri, quante sciocche siano le vostre accortezze, e quanto perniciose le astutie. Non posso agurarui cosa piggiore di cotesta, creduta da voi fermo sostegno delle vostre mal'appoggiate sperãze. Chiamateui pure spesso à cõsiglio; radunateui souente; ammaestrateui l'vn l'altro nella malitia; infingeteui, per non difendere il vero; armateui, per impugnare il giusto; aguzzateui, per trouare fallacie; che sarãno appũto le trappole, nelle quali vi coglierà quel Dio, il quale *Apprehendit astutos in astutia eorũ, & consiliũ prauorũ dissipat.* Cotesti sassi, i quali voi cõtro il Cielo lãciate à gara, cotesti medesimi vi ricaderãno su'l capo. Cotesti lacci, che voi tendete a' piè d'altri, v'intricherãno di modo, che nõ saprete suilupparuene. Cotesti veleni che voi mescete, per leuarui d'auãti gli emuli, prima che ogn' altro attossicherãno voi cõ le loro esalationi pestifere. Voi, voi sarete delle vostre infelici disauuẽture gli architetti; voi delle incontra-

Iob 5.

trastabili trauersie i solleuatori; voi delle prosperità de'nimici i promotori; voi delle proprie miserie i fabbri; voi dell'estreme disolationi i guastatori;voi la calamita delle calamità,voi il bianco delle sciagure; voi il bersaglio delle disgratie. Sulle vostre coti le spade nimiche si affileranno;dalle vostre lime si aguzzeranno le lancie;nelle vostre fucine si foderanno le bombarde; e quelle stesse armi,che apparecchiaste per offendere gli altri, nelle vostre vene immerse,come Golia,& Oloferne sperimentarono,vi beueranno il sangue,secondo la minaccia profetica; *Gladius eorum intret in corda ipsorum*: Volgansi le punte contro i cuori di coloro, e mortalmente gl'impiaghino,che d'empio ferro armarono insidiosi la mano; e chi per mezzi ingiusti cercò l'oppressione de gli altri, per giusto giuditio di Dio troui la propria. Voi, che osseruate nelle memorie antiche le altrui inuentioni politiche,per affinare le proprie; ditemi à chi le machine scelerate riuscirono à lieto fine con fortunati successi? forse à Caino, le cui mani per inuidiosa emulatione s'imbrattarono di sangue innocente? ma dopo vna vita raminga,fuggiasca, piena di timori, vcciso da Lamecco miseramente morì. Forse à Faraone, il quale per tener basso il popolo Ebeo, si consigliò di angariarlo con oppressioni tiranniche? ma dopo di hauer pianto vna sanguinosa strage de primogeniti del suo regno, con vn fioritissimo esercito affogò nell'onde vltrici dell'Eritreo. Forse à Saule,per gelosia dello scettro:perpetuo insidiatore della vita di Dauide? ma ridotto in grandissime angustie, con la propria spada si cacciò dalle viscere l'anima disperata,fatto crudo carnefice di se stesso. Narrateci,se potete, auuenimenti meno funesti, ò di Nabuccodonosorre,ò di Oloferne,ò di Antioco, ò di Senacheribbo,ò di Eliodoro, ò d'altri simili à questi, le cui tragedie finirono con sì disastrose catastrofe, che dopo tanti secoli non se ne può vdire,senza inhorridirsi,la fama. Deh imparate vna volta,e chiariteui bene, che la malitia è come il fuoco, il quale prima consuma d'onde parte, che doue passa. *Sic esse putate malitiam quomodo ignem*,dice S.Agostino dichiarando quelle parole: *Captio quam abscondit apprehendit eum*. Vien quà, dice Agostino,rispondi. Se tu con vn tizzone,ò con altro, tenti di abbruciar qualsiuoglia materia,potrà egli destar fuoco in altri,se prima in se stesso non arde? Parla; dì, sì, ò no; ma tù non le puoi negare; hor sappi, che *malitia procedit ex te, & quam prius vastat nisi te? quo profundit ramum, lædit; vbi radicem habet, non lædit? malitia tua vt alteri non noceat fieri potest; vt autem tibi non noceat, fieri non potest*. Aggiungete per vltimo quel giustissimo decreto di Dio, *Per quæ quis*

Psal.36.

24

25

Psalm.34.

*quis peccat, per hæc & puniatur*. L'Egitto il sà, frà le cui piaghe la prima fù il vederſi cangiate l'acque del Nilo in ſangue; flagellato così; ò perche adoraua quel fiume per Dio, e della propria fecondità, dalle innondationi di eſſo cagionata, s'inſuperbiua, come Theodoreto credette; ò perche inſanguinato lo haueua con la ſtrage barbara de' fanciulli Ebrei, come diſſe S. Agoſtino, *Iuſto Dei iudicio factum eſt; vt de illo fluuio ſanguinem biberent, in quo infantium Hebræorum ſanguinem fuderant*. Quì produrrei nel mezzo le ſtorie ſagre, produrrei le profane, tutte piene di ſimiglianti gaſtighi; ſe non baſtaſſe per mille proue l'eſempio di coſtoro, in pena dell'ambitioſa cupidità di ſignoreggiare come Principi, condannati à ſeruire con obbrobrioſa ſoggettione da ſchiaui. Altrettanto interuerrà à te, chiunque tu ſei, che fabbrichi la tua fortuna ſulle rouine de gli altri, e con le oppreſſioni di chi può meno, penſi di aſſicurare il tuo ſtato. Guaſterà Iddio i tuoi diſegni; troncherà le tue trame; disfarrà le tue tele; ti abbatterà; ti auuilirà; ti confonderà; ti recherà à tal partito, che prouerbiato dal volgo con deriſione, ſarai ſtrapazzato da gli ſtranieri, & abbandonato da' tuoi. Odi come ti parla per bocca di Ezechiello. *Ecce ego ad te, draco magne, qui cubas in medio fluminum, & dicis meus eſt fluuius; & ponam frænum in maxillis tuis, & agglutinabo piſces fluminum tuorum ſquammis tuis, & extraham te de medio fluminum, & proijciam te in deſertum*. Tu che nuoti alla ſeconda in vn fiume di proſperità, e ti chiami padrone di tanta douitia, *Ecce ego ad te, draco magne*. Io ti attaccherò in ogni lato (e non ti difenderà la ſcaglioſa lorica) tanti peſci, che ti ſucchieranno il ſangue, in pena delle ingiuſtitie, delle violenze, delle iniquità di ogni ſorte da te commeſſe; io con le mie mani ti ſtraſcinerò fuori del tuo elemento, fuori delle degnità, fuori delle quali tanto malamente ti ſerui; io ti gitterò in vn diſerto; io ti ſtenderò in vna ſpiaggia; reſterai sù la rena ſpogliato, ignudo, ſuergognato, palpitante, ſenza trouar vno che ti aiuti, che ti conſoli, che compatiſca alle tue miſerie. Compatite voi alle neceſsità de' poueri, e ripoſiamo.

*quæſt. 19. in Exod. 7.*
*quæſt. 9. in Exod.*
*cap. 29.*
26

## SECONDA PARTE.

Penſar non ſi può ſenza roſſore, ſenza dolore, quãto ſia grande il numero di coloro, ne' quali auuerate ſi veggono quelle parole di Chriſto, *Filij huius ſeculi prudẽtiores filijs lucis in generatione ſua sũt*. Fannoſi da' figliuoli di queſto ſecolo tante conſulte; viueſi con tãta circoſpettione; vsãſi tãti artifitij, per cõſeguire i loro fini mõdani.

27

E trà

E trà figliuoli della luce si trouano così pochi,i quali con seria applicatione dell'animo dicano à se stessi. *Quid facimus?* Che facciamo? come ci gouerniamo? come operiamo? con che massime ci regoliamo? Intendono quelli, che il seruire à due Signori è cosa impossibile;e come huomini terreni tutti volti all'ingiù,tengono il cuore in terra:trattano di crescere in terra:litigano per arricchire di terra:combattono per signoreggiare in terra:fondano tutte le felicità loro in terra. E questi non capiscono, che non si può con vna occhiata medesima mirare le alghe del mare,e le stelle del cielo? Quãti esortano se stessi? quanti si destano? quanti si riscuotono? *Quid facimus?* In che passiamo la vita? come spendiamo il tempo? doue impiegamo le industrie? intorno à che consumiamo le fatiche? *Quid facimus?* Nell'esteriore siamo spirituali:ma come corrisponde l'interno? celebriamo con le parole il disprezzo del mondo: ma come lo pratichiamo con l'opere? sentiamo altamente della perfettione Christiana: ma come ci studiamo di essere veri imitatori di Christo? *Quid facimus?* egli ci predicò la humiltà;noi per ogni lato spiriamo fasto,e superbia; egli comandò che amassimo chi ci odia: noi couiamo implacabili maliuoglienze nel seno: egli ci vietò il tesoreggiare in terra : noi sepelliamo il cuore frà gl'interessi terreni. *Quid facimus?* Trasogniamo noi,come Nabuccodonosore,al quale parue di vedere vn albero di smisurata grandezza,cõ le radici profondamente infitte in terra,co'rami verso tutte le parti largamente distesi,e di cime tanto alte,che penetrauano il cielo: come se altri potesse immergersi con gli affetti nell'infimo delle più basse cure humane, & insieme poggiare alla più sublime altezza delle contemplationi diuine? Ci lasciam forse dominare da quel vano desiderio comune,accẽnato dall'Apostolo, di vestirci dell'huomo nuouo,senza prima spogliarci del vecchio? N*am, & qui sumus in hoc tabernaculo,ingemiscimus grauati, eo quod nolumus spoliari, sed superuestiri*: come se posseder si potesse Iddio, senza rinuntiare al mondo: & il balsamo odoroso della purità dello Spirito,mescolar si potesse col fetido fracidume delle sodisfattioni del senso? O quanto profitteuoli vi sarebbono; Ascoltatori, così fatti discorsi? Piacesse à Dio, che imparassero prudenza i discepoli di Christo da'seguaci del mondo? Ahi vergogna? Nella luce de Vangelo,tanta cecità? nel liceo della Sapienza,tanta ignoranza? nella scuola della verità,tãti errori? nella palestra del valore,tãta fiacchezza? nella officina delle virtù,tanta stupidità? Deh risentiteui vna volta; non vi anneghittite;stimolate voi stessi con dirui. *Quid facimus?* il tempo fugge, la vita man-

Dan.4.

1.Cor.5.

28

manca, la morte viene, le opportunità passano, i lumi spariscono, i feruori si raffreddano, le forze si sneruano, gl'intoppi crescono; e noi differiamo à dimani quel bene, che possiamo far hoggi? *Quid facimus?* Per cauarsi vn capriccio; per sodisfare à vna passione; per cõtentare vn appetito; per godere vn diletto; per guadagnare vna lite; per acquistare vna heredità; per ottenere vna carica; per conseguire vna degnità; per arriuare al comando; per sourastare à gli altri; per illustrar la sua fama; per isfogarsi con vna vendetta, si fatica, si suda, si stenta, si patisce, si veglia, si corteggia, si serue; s'inghiottono disgusti, si sopportano strapazzi, si diuorano tossichi, si corrono rischi, si fanno spese; ogni strada si calca, ogni mezzo si adopra, ogni pietra si muoue; in seruire alla sensualità, alla cupidigia, alla superbia, niun trauaglio è lungo, niuno incontro è duro, niuna malageuolezza è insuperabile. E noi, per dar gusto à Dio; per adempiere la sua legge; per cancellar le colpe commesse; per impetrarne il perdono: per ricuperare la gratia: per migliorare i costumi: per far progresso nelle virtù; per arrichirci di meriti; per esser salui: per diuenir santi, non habbiam cuore per incontrare vna minima difficoltà? i piccioli sassolini ci paiono smisurate montagne? le paglie ci sembrano lancie? le formiche ci crescono in elefanti: e l'ombre vane ci sgomentano, come se fossero insidiose imboscate d'huomini armati? *Quid facimus?* Consumiamo le giornate in conuersationi licẽtiose: le notti in dissolutioni piggiori: la età in passatempi otiosi: la sanità in gozzouiglie disordinate: l'ingegno in chimere fantastiche: lo studio in curiosità inutili: la dottrina in contese ostinate: i talenti in ostentationi vane; le industrie in negotiationi artificiose: le vigilie in agguati furtiui: i disiderij in contentezze fugaci: le speranze in beatitudini momentanee. E dell'eternità? e del cielo? e dell'anima? niuna stima, niuna solecitudine, niun pensiero. *Quid facimus?* vestiamo i muri di sontuosi addobbamenti: carichiamo le credenze di argenti, e d'ori: forniamo i palagi di pretiosa supellettile: nutriamo cani: teniamo caualli: ingrassiamo parasiti: accresciamo spese superflue: spieghiamo pompe smoderate: facciamo magnificẽze regie. e lasciamo i poueri di Christo affamati, & ignudi: e gli altari spogliati: e le Chiese sfornite: e i pupilli derelitti: e le vedoue mendiche: verso Dio solo tenaci, miseri, taccagni? Contentateui, che ancor io aggiunga. *Quid facimus? quia hic domo multa signa facit.* Manifesti sono à tutti noi gli esempli di Christo: ciascheduno de'quali può giustamente addimandarsi miracolo. Non basta il dire, ch'egli esercitò tutte le virtù in grado heroico; che la

29

30

sua

ſua pouertà fù eſtrema: la vbbidienza eſſattiſſima: la patienza inuitta: la humiltà profondiſſima: il zelo ardente: la carità pietoſiſſima: paſſarono tutti i ſegni: ſi laſciarono addietro tutti i titoli: vinſero tutti i paragoni: e non ne parla degnamente, chi non gli appella miracoli. Ma noi, *quid facimus?* la noſtra ingordigia può eſſere più inſatiabile? la contumacia più proterua? il furore più rabbioſo? la ſuperbia più altiera? la negligenza più traſcurata? la inhumanità più ferina? *Quid fatimus?* Iddio ci dà molti ſegni della volontà ſua: molti delle obligationi noſtre; molti di benignità in chiamarci; molti di patienza in aſpettarci: molti di prontezza in ſoccorrerci: molti di liberalità in premiare: molti di giuſtitia nel punire: ci preuiene con le iſpirationi: ci ammoniſce con le prediche: c'inuita con le vocationi: ci alletta con le miſericordie: ci aiuta con le gratie: ci luſingha con le promeſſe: ci ſpauenta con le minaccie: e noi ciechi à i lumi, ſordi alle voci, reſtij à gli ſtimoli, ingratiſſimi a' benefitij, ne corriamo alle ſperanze, ne fuggiamo i penſieri, ne riformiamo i coſtumi, ne drizziamo le intentioni, ne correggiamo le opere, ne miglioriamo la vita. *Quid facimus?* Piacere à gli huomini, e diſpiacere à Dio: vdirſi celebrar dalla fama, e ſentirſi rimprouerare dalla coſcienza: ſerbar pieno di moneta lo ſcrigno, e laſciar l'animo vuoto di virtù: diuenir padrone di ſtati, e reſtare ſchiauo de' vitij: guadagnare nella robba, e ſcapitare nell'anima: acquiſtar tutta la terra, e perdere il cielo, che gioua? *Quid prodeſt homini ſi vniuerſum mundum lucretur, animæ ſuæ detrimentum patiatur?* queſta ſia la norma de' voſtri diſegni, queſta la guida de' conſigli, queſta la regola delle deliberationi, così riuſciranno i voſtri diſcorſi prudenti le riſolutioni giuſticate, e le eſecutioni ſicure.

PRE-

# PREDICA XXXIV.

## Nella Domenica delle Palme:

Dicite filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam,& pullum filium subiugalis.
*Matth.* 21.

SI ritirano i più de gli huomini da sodisfare alla seruità, che deuono à Dio, spauentati da vna falsa immaginatione, che l'alta maestà di vn tanto gran Signore niuna cosa prenda in grado, la quale non habbia del singolare; che si sdegni di tuttociò, che non è rarissimo; come se ad ingiuria si recasse qualunque ordinaria dimostratione di ossequio. Pensano forse, che faccia loro mestieri sudare, stancarsi, affannarsi, per giugnere sulla cima delle più ripide montagne, ò per varcare i golfi più sterminati del tempestoso Oceano, à fine di trouar ne lidi stranieri varietà di merci pellegrine, onde si formi tal donatiuo, che si stimi di squisitezza, e di prezzo conueniente à quegli occhi, i quali (per loro auuiso) non sanno appagarsi di tributo volgare? Stimano le facoltà proprie di lunga mano inferiori à que' tanto vasti pensieri, che dalla natia grandezza detrarsi credono al Monarca dell'Vniuerso, e dopo tutti gli sforzi ad essi possibili, dopo di hauer consumati i patrimonij interi, temono di non rimanere esclusi dalla gratia con tanto costo ambita, lasciati all'vltima disperatione, quando si accorgeranno di non hauer fatto nulla, dopo d'hauer fatto tutto per contentarlo? O quanto poco sanno costoro della gentilissima conditione di Dio! O quanto false opinioni si spargono del nostro Principe, infinitamente migliore de gli ottimi! Vdite, ò mal'informati, e stupite della sua oltre ogni credere facilissima contentatura. Hoggi trionfa Christo; ma per la pompa del più solenne dì, ch'e' fia per celebrare in tutta la vita sua, non gli mandano le regie stalle vn corsiero superbo sontuosamente guernito; anzi di vilissimi giumenti amando meglio seruirsi, espressamente dice: *Quia Dominus his opus habet*; non piglia da guardarobbe douitiose abbigliamenti signorili; ma di logore vesti, e di rami d'alberi raccolti lungo la strada compone il suo apparato; non cura di trombe sonore, ò di guerriere sinfonie, ambitiosi conserti, ma si compiace de' semplici applausi di fanciulli innocenti. Ricredasi dunque il mondo ignorante, & impari vna volta à conoscere del suo Padrone amoroso la dolcissima natura: e voi tutti inten-

1

2

intendete, che Christo si tiene ben seruito con quel pocolino, che habbiamo; gradisce cose dozinalissime; e fino alle frasche de gli alberi, fino a' cenci de panni, ammette frà le pompe dell'hodierno modestissimo trionfo. Ordinaria delicatezza de' gran Signori suol'essere, che si come inalzati si veggono sopra la sorte communale de gli huomini, così pretendono alla grandezza loro non conuenirsi honoranze dozinali; che di gran lunga non oltre passino il pregio delle possibili alla fortuna pouera delle persone volgari. E questa è forse la vera, & intima cagione, perche, ò gradiscono così poco le fatiche di tanti, che per guadagnarsi la gratia loro con gli ossequij, nō godono vn'hora di quiete; ò così presto se ne scordano che ne pur tengono à mente il nome de' poueri seruidori; e come se fossero affatto stranieri, nè pur di faccia con gli occhi dalla superiorità ingrossati li raffigurano. Espressa vediamo chiaramente questa verità nel 1. de' Rè a' capi 16. & 17. doue si narra, che Dauide giouinetto auuenente, con sì buon garbo, e con sì bella maniera seruiua il Rè Saule, che non potendo dissimulare la sodisfattione, che riceueua, hebbe à dire più d'vna volta, che gli andaua più grandemente à sangue; ch'egli era il suo fauorito; che gli voleua tutto il suo bene: in proua di che, quando soprapreso dallo spirito maligno imperuersaua, per mitigarlo in quelle furie, altro argomento più efficace nō v'era, che il far venire Dauide, la cui mano maestra toccando l'armoniosa cetra, con le sue gentilissime ricercate, più veramente, che della lira di Orfeo non finse la fauolosa gentilità, placaua la rabbia de' mostri tartarei, & all'animo inuiperato la humanità piaceuole, a' capegli scarmegliati la compositione ordinata, alla fronte annuuolata la serenità tranquilla; à gli occhi stralunati la dirittura del guardo, alle guancie liuide il colore natio, alle labbra tumide, al collo enfiato, à tutte le contrafatte sembianze restituiua con esorcismo canoro la simmetria delle fattezze primiere. Chi crederebbe, che di vn tal Cortigiano la conoscenza potuta si fosse cancellare dalla memoria dell'obligato Padrone? Aggiungete, che più volte haueua di lui scritto al suo Padre Isai, con istanze replicate, che glie lo mandasse in Corte, nella quale appena si parlaua d'altro; peroche tutti faceuano le marauiglie della venustà del suo sembiante, della robustezza delle forze, della generosità dell'animo, della prodezza della persona. Occorse, che si assentò per brieue spatio dal palazzo, costretto dalla necessità di assistere à certi affari domestici; de' quali sbrigato assai presto, fù da suo Padre spedito alla volta del campo, e quiui hauendo inteso parlare della insolenza del Gigante Filisteo,

il

il quale baldanzoso insultaua con arroganti millanterie all'esercito d'Israele, si fè subito auanti, & à liberare i suoi da tanta ignominia, à rintuzzare l'orgoglio di quel temerario, à sostener solo il Regno, che minacciaua rouina, senza pauentar punto il pericoloso cimento, con magnanima risolutione si offerse. Respirarono à così lieto annuntio le sbigottite squadre; non vi fù lingua, dalla quale non fosse tolto al Cielo con somme lodi il coraggioso garzone; ogn'vno il celebraua; ogn'vno il benediceua; ogn'vno gli aguraua vittoria: Solo Saule non sapeua chi egli si fosse: già scendeua nel campo della battaglia: già gli veniua incontro quella torre di carne: già si esponeua alla dubbia sorte della suantaggiosa tenzone. Pensate voi, se ogni cuore: se ogui bocca staua dicendo: Animo Dauide, Iddio sia teco, figliuolo d'Isai; piena era l'aria di acclamationi; risonaua da per tutto il nome di Dauide; solo Saule non conosceua, e riuoltosi ad vn Capitano per nome Abner, infingendosi diceua: *De qua stirpe descendit hic adolescens?* Finito il combattimento atterrata Golia, messa in sicuro la somma delle cose, col sanguinoso teschio in mano, glorioso trofeo di paragonato valore, frà le canzoni festose delle donzelle Ebree, frà lieti applausi di tutto il popolo, tornaua il memorabile debellatore dell'oste Filistea: e nel giubilo vniuersale, nelle congratulationi publiche, solo Saule non sapeua chi egli fosse: onde trattandolo da persona mal nota, gli disse: *De qua progenie es, adolescens?* E non bastaua l'hauer fermata su'l capo di lui la corona, per impetrare à vn seruitore antico, valoroso tanto, e benemerito, che la burbanza Regia non si sdegnasse di riconoscerlo. Troppo ci vuole per essere gradito nella stimatione de' grandi; riceuono gli ossequij per fauorire; si contentano che tu li serua, per farti gratia; concedono gl'impieghi più faticosi, à titolo di mercede; e s'altri consuma l'hauere; se logora la sanità; se spēde per loro la vita, per tuttociò, non presuma, che tutti i seruigi insieme vagliano l'honore, che gli fanno degnando sì basso; e rimunerato si creda *vltra condignum*, se pur si contentano di saper chi egli sia, e fanno veduta di non conoscerlo. Il medesimo gusto, che hanno de seruitij, hanno de' donatiui; pregiansi, che nelle saluarobbe, nelle galerie, nelle dispense non ingombrino i luoghi bazzeccole ordinarie; onde coloro, che à forza di presenti vogliono aprirsi qualche adito alla gratia, che ambiscono, à tutto ingegno si studiano di trouar cose per la nobiltà riguardeuoli, per la materia pretiose, per la nouità bizarre, per la rarità singolari, per la finezza isquisite, per la maestria marauigliose. Chi cerca le tele, che

4

che per la sottigliezza sembrino tessute d'aria; ò le sete, che per la vaghezza del cangiante paiano tinte d'arco baleno; ò i riccami, che per la douitia dell'oro gareggino con lo splendore delle stelle; ò gli arazzi, che per la viuezza delle figure non lascino distinguere i finti corpi da' veri. Chi raduna effigiati marmi rammorbiditi dall'arte; ò famose tauole animate dal pennello; ò ricche gioie, più che dalla materia, rēdute pretiose dal lauoro; ò curiose galāterie venute da barbari confini; ò logore anticaglie dalle ingiurie del tempo fatte più venerabili: chi tende le reti nell'vccelliere dell'aria, e nelle peschiere del mare; chi cinge d'insidiosi lacci le selue; chi scioglie à faticose carriere i veltri; chi forbisce à pericolose caccie gli spiedi; chi veglia frà tenebrosi agguati le notti, ò suda i giorni sotto l'infiammata canicola; peroche gli vccelli di piuma non più veduta, i pesci di stranio lido, gli animali di sapor pellegrino, soli sono pasto da Principi; e come disse colui: *Quæsitissimæ dapes, non gustu, sed difficultatibus æstimantur.* Tutto ciò che non costa pericoli, ò nō vale tesori, à gli occhi loro è vile.

Mamert. in paneg. Iulian.

*Ales Phasiacis petita Colchis,*
*Atque Afræ volucres placent palato;*
*Quod non sunt faciles: vt albus anser,*
*Et pictis anas enouata pennis,*
*Plebeium sapit; vltimis ab orij,*
*Attractus Scarus, atque arata syrtis;*
*Si quid naufragio dedit, probatur.*

Petron. Arbitr.

Piacquero ad Eliogabalo per la carozza condotti fino dall'India due paia di liofanti. Non hebbero le più generose razze vna coppia di corsieri, che sodisfacessero à Marc'Antonio; ma leoni mansueti hebbero à patire il flagello, & à riceuere il morso; accioche degnamēte fosse tirato il cocchio della fastidiosa superbia. Nō erano assai lautamēte imbandite le prodighe mense di Cleopatra, se in vn sorso non si beueuano stemperate le perle d'inestimabile valuta. Piene sono le storie di casi, onde si fà manifesto, che ordinario talento fù sempre, non sò se de' Principi, ò del Principato, voler cose non ordinarie; che fù sempre de' gran Signori suogliatissimo il palato, capricciosissimo l'appetito, difficilissimo il contentamento. Che sarà dunque di Dio, alla cui potenza i Monarchi sono debilissimi; alla cui ricchezza sono mendichi; alla cui souranità sono vassalli; alla cui maestà, come parla Abbacucco, sono ridicoli? In quali maremme pescheremo le perle, per ingemmargli la corona? in quali ostri tingeremo le lane, per intessergli il paludamento? da quali selue si taglieranno i cedri, da

cap. 1.

fabricargli il trono ? da quali miniere si caueranno i tesori , da provedergli l'erario ? da quali fondachi si compreranno gli abbigliamenti, per adobbargli il palagio ? da quali stalle si condurranno i palafreni, da fargli le caualcate ? da quali reggie s'inuiteranno i caualieri, per honorargli il trionfo ? Non basterà, che nauighiamo oltremare; ò che passiamo di là dal Gange; bisognerà metter'ali, e volare sopra le sfere celesti; conuerrannosi aprire larghe voragini, e per oscuri sentieri sarà necessario penetrare a' regni bui; accioche almeno la lontananza faccia tal pregio alle cose, che alle nostre offerte si degni d'inchinar l'occhio, e noi con mortificatione publica non ne riportiamo qualche dispettosi rifiuti. Tu t'inganni, grida l'Apostolo. Stà zitto; non parlar così. *Ne dixeris in corde tuo: quis ascendet in cælum ? aut quis descendet in abyssum* ? Non ti mettere in capo così bugiardi pensieri non ti fingere allo sproposito immaginate difficoltà; non fare al nostro Dio torto così grande, nõ apprẽdere, ch'e' sia incontẽtabile. *Quid dicit scriptura* ? Leggesti tu mai ciò che stà scritto colà nel Deuteronomio ? Sai come à simiglianti querele Mosè impose silentio? Nõ si richieggono da te impossibili cose; niuno ti mãda sotto alla zona torrida; niuno ti costringe à cercare gli estremi cõfini del mondo; *Sed iuxta te est sermo valde, in ore tuo, & in corde tuo, vt facias illum*. Parlaua vna uolta Christo della seruitù douutagli da' suoi, sotto nome di Regno di Dio; e per essere più attentamente ascoltato, mostrò di stare in forse qual paragone fosse più acconcio à darne conueniẽte contezza. *Cui simile æstimabo regnum Dei*? dalla qual proposta eccitati gli animi de' discepoli, aspettauano ciò, ch'e' fosse per soggiũgere; figurãdosi col pensiero immagini di cose astruse, incognite, fuori dell'vso cõmune de gli huomini, per la grandezza senza esẽpio, e per la rarità singolari. *Atq; illis mente per multa, & magna peruagantibus, Cœli Dominus in hospitio pauperis, in manu panicoctricis mulieris Regni sui inuenit, & formauit exemplum, dicens. Simile est fermento*, ingegnosa osseruatione di S. Piero Grisologo. Euui cosa più comunale, più casalinga, più esposta à chi che sia del lieuito ? nõ lo sà mescere ogni donnicciuola ? non lo maneggia ogni fante? nõ si troua in ogni tugurio? ma che ti pare del fatto di hoggi? Qual degnatione maggiore, che prẽdere in grado i poueri ossequij delle semplici turbe; ammettere frà gli applausi del suo trionfo le tenere voci de' bambini di latte; accettare frà le pompe della sua entrata solenne vn giumento vilissimo, poche fronde di vliuo, alcuni rami di palme; sodisfattissimo del cordiale affetto di quella buona gente; stimando più di qualsiuoglia dimostratione estrinseca la interna

Ad Rõ. 10.

cap. 30.

6

Luc. 13

ser. 99.

7 na diuotione de gli animi? Antico ſtile di Dio, appagarſi della volontà pronta, doue manchino le forze; contentarſi di quel che ſi può; non hauer con chi lo ſerue appetiti ſtrauaganti; accogliere con viſo benigno, e con lieta fronte riceuere coſe, che naſcano ſu'l noſtro, pronte alla mano, facili à trouarſi à tutte l'hore, ſenza gran fatica, ſenza molta ſpeſa, intorno alle quali altro diſpendio non ſi richiegga per hauerle, che volerle. Noi leggiamo ne' ſagri Cantici, che il Rè Salamone ſi fabricò vn maeſtoſo trono di pretioſe materie compoſto, le quali nondimeno erano vinte dall'eccellenza del lauoro. E per tacere dell'altre ſue parti, che non fanno à mio propoſito, nota il ſagro teſto, che, *Aſcenſum purpureum media caritate conſtrauit, propter filias Hieruſalem*. Diſcorre intorno al miſterio di quella ſcalinata Vgo Cardinale, innalzandoſi a' profitteuoli inſegnamenti, e dice, che di ſcarlatto crederebbe narrarſi que' gradi, accioche da noi s'intendeſſe; che ſtrada più ſicura non v'hà, nè più dritta, nè più compendioſa per giungere à goder la viſta beata del miſtico Salamone, che laſciarſi ſuenare per amor di lui, & imporporare il ſentiero, che laſsù ne conduce, con toleranza di ogni martoro, fino all'intero ſpargimẽto del ſangue; ma lo fanno cangiar penſiero quelle parole, *Propter filias Hieruſalem*; peroche delicate fanciulle nudrite frà i vezzi proprij di quel ſeſſo, gli reccano à memoria la debolezza di molte anime imbelli, la cui natural puſillanimità non può reggere al paragone duriſſimo delle carnificine tiranniche; onde appigliandoſi à ſentimento più mite, inſegna, che Iddio condiſcendendo alla imperfettione de' più fragili, ſignificati nelle figliuole di Geruſalemme, ſpianò vna via mezzana, cioè à dire ageuole, nõ erta, nõ ripida, e cõ la carità la rendette piaceuoliſſima; sì che neſſuno ſi può giuſtamẽte lamẽtare, che nõ habbia gãbe per poggiare, baſtando, ch'egli habbia cuore ꝑ amare.

Capi 3.

8 Vien quà, Chriſtiano caro; Tu ſei già lunga ſtagione infermo; il capo ti ſi aggira per le vertigini; lo ſtomaco ti trauaglia; le reni ti cruciano; ſei cagioneuole di tutta la perſona; la Inedia ti fiacca; l'aſtinenze ti conſumano; il digiuno è per te ſcala troppo affãnoſa: nõ la mõtare. Tu ſei male ſtãte de' beni della fortuna, carico di famiglia, oppreſſo da' debiti; le cãpagne nõ rendono; l'ẽtrate ſcemano; le ſpeſe creſcono; la limoſina è ꝑ te ſcala faſtidioſa: nõ la ſalire. Tu ſei huomo ſemplice; non hai ſplendore dalla naſcita; nõ hai riputatione dalla dottrina; non hai credito dalla ſantità; le tue parole non ſono ſtimate; i tuoi conſigli non ſono accettati; le tue ammonitioni ſono ſchernite; la correttione è per te ſcala ardua, e zaroſa: non la tentare. Se le forze non ti aiu-

tano;se le ricchezze non ti abbondano ; se l'autorità non ti fà rispettare,coteste omissioni vadano con Dio,ma non hai tu almeno cuore per amare ? L'hauer mentouata la scala di Salamone, mi fà souuenir di Giacobbe;il quale addormentatosi alla campagna,in quel sonno estatico vide vna scala , che oltrepassando le nuuole fino al Cielo giungeua ; godè non pure della vista giocōdissima de gli Angeli ; ma gli si mostrò lo stesso Iddio , che per mano di que' ministri alati riceueua le suppliche, e rimandaua le gratie . Fauorito in cotal modo ; à che restaua egli obligato per debito di gratitudine? con quali dimostrationi di ossequio doueua egli professarsi conoscente di così disusata mercede ? Per poco dir si potrebbe,ch'egli era stato ām̄esso alla famigliarità del Monarca sourano ; che haueua fatta camerata co' palatini del Cielo; che s'era affacciato alle porte inaccessibili della gloria;che haueua gustato vn saggio dell'eterna felicità . Bastaua,per corrispondere à tanta benignità,il fabricare ad honor del suo benefattore vn tempio magnifico ? il drizzare ad eterna memoria del fatto vna sontuosa piramide ? l'intagliare in marmi,& in bronzi scolpire la storia del successo,per tramandare a' posteri la notitia delle sue obligationi?Ma come poteua vn'huomo solo;fuori di casa,à mezzo camino,applicare il pensero à machine così grādi ? con quali stromenti haurebbe messa insieme la materia proportionata à tāto lauoro ? doue trouati gli ordigni,che richiedono le fabriche? doue gli architetti ? doue i muratori ; doue le opere ? doue il denaro ? Eh che non si vogliono cercar tante cose;Iddio si cōtēta di meno. Faccia l'huomo quello che può;dia quel poco che hà;metta per segno di riconoscimento quel sasso medesimo,che gli hà seruito di capezzale,senza prendersi altra briga di cercarne vn più quadrato;e tanto basta . Così appunto fece Giacobbe,*Tulit lapidem,quem supposuerat capiti suo,& erexit in titulum.* E nō vi sparse almeno quattro gocciolette di balsamo,p cōsagrarlo in altare?nō vi aggiūse odorati fumi d'incēso?nō versò largo sāgue di vittime? niente.Vn poco d'oglio vi aggiūse,*fundens oleū desuper* ;e'l nostro buon Dio quel nudo sasso accettò per aguglia,p tēpio, per altare, p sagrifitio;peroche āco le cose minime,come quiui osseruò Teodoreto,benignissimamēte gradisce.Cercano gli studiosi de' più nascosti misterij delle diuine Scritture,pche si sagrificassero nell'ātica legge animali terrestri,& vccelli volatili;ma di nessuna sorte di pesce i sagri altari honorati si leggano.Muoue la questione il nō meno curioso,che dotto Abulēse,e cō la solita fecondità del suo ingegno risponde in due modi.Prima,perche Iddio non voleua oblatione

Marginal notes: 9 — Gen.28 — 10 — qu. 83. — In c. 1. Leuit. q. 13.

tione di animale già morto:d'altra parte i pesci appena tratti fuori dell'acqua boccheggiano;onde à gran fatica recar si sarebbono potuti tanto spacciatamente , che già morti non fossono . In oltre aggiunge , più à proposito mio; Perche Iddio richiede da noi cose , che siano in poter nostro ; e tanto è da lungi ; ch'e' voglia costringerci à seruirlo sopra le forze ; che essendo la presura de' pesci più malageuole , i loro couili più cupi, le ritirate più astruse , la fuga più spedita ; per liberare il suo popolo d'ansietà ; non l'obligò à sciogliere i voti , ò sodisfare per li peccati , ò supplicare per le gratie , con offerir gli stentati donatiui de' pesci.

11 Haueua la gente Ebrea dalla diuina mano riceuuto vn beneficio incomparabile , quando incalzata da Faraone con poderoso esercito,che pieno d'ira, e di cruccio minaccioso fremeua , liberata in vn tratto al soffiare di vn placido vento , scampò dal pericolo ineuitabile, che le souraſtaua,e varcato senza inhumidirsi le piãte l'Eritreo , guardandosi addietro sparita si vide quella ferocissima oste nimica ; se non se quanto alcuni segni appariuano d'armi , e d'armati , non ancora del tutto inghiottiti dall'onde . Parue al general Condottiero , che senza bruttissima nota, e grauissima colpa d'ingratitudine , lasciar non potessero di cantare à Dio le douute lodi , e con publica festa celebrare vn solennissimo ringratiamento . S'intonò per tanto quel famoso cantico , e frà l'altre cose diceuasi, *Iste Deus meus , & glorificabo eum*;le quali parole dice Oleastro, che dall'Ebreo voltate verrebbono à dire, *Iste Deus meus , tugurium ei faciam* . Ma qual proportione può essere frà vn vile tugurio intrecciato di frasche,& vn glorioso trofeo attorniato di palme ? Hauessero almeno alla soldatesca parlato di vn padiglione da campo, intorno al quale all'vsanza de' guerrieri , con vista diletteuolmente horribile, facendo festa l'essercito,col battere de' tamburi,con lo squillare delle trombe,col folgorare dell'armi , con lo suentolare delle bandiere , palesasse la conceputa letitia,e professasse la conosciuta obligatione à chi saluato lo haueua . Chi parla così , non sá qual sia il gusto di Dio . Non vedete,che hoggi,quando e' trionfa solennemente, maggiori apparati non cura,che di frondi,e di rami d'alberi , e di quelli si appaga,e di quelli gode,e con quelli abbellisce la più magnifica pompa delle sue glorie?E quanti pensate,che si trouassero fra quelle turbe auuenturose, che per la pouertà non poterono honorare il riceuimento di Christo con altro, che corteggiandolo con riuerenza,e cõ gioia?

12 E perche credete,che nel generale inuito di tutte le gẽti ad vdir la legge di Dio,il Rè Profeta chiamasse i poueri no-

Exod. 17.

Ps. 48. minatamente al pari de' ricchi? *Audite hæc omnes gentes, auribus percipite omnes, qui habitatis orbem, quique terrigenæ, & filij hominum, simul in vnum diues, & pauper*. Non richiede egli più, da chi non può più; e non sarà mai, che il non dargli sodisfattione, d'altronde proceda, che da non volere. Prouò questa verità S. Piero Grisologo con l'esempio di Maddalena, la quale dopo di hauer lauati con le acque de gli occhi proprij à Christo i piedi, *capillis capitis sui tergebat*; e per chiudere la bocca di chiunque pensa di scusare il vero mancamento della volontà con la falsa impotenza della pouertà; Indarno, disse, cerchi vani pretesti, chiunque per discolpare te stesso, accusi ò la difficoltà della cosa, ò la debilità delle forze. Non vedi, che questa donna *Dominicos pedes lauat lacrymis, crinibus tergit*? e come non resti conuinto, che, *vacat ab excusatione paupertas, inhumanitas veniam non* ser. 43. *habebit; quia in totum sibi natura sufficit in obsequium creatoris*? Ah 13 Roma! che habbiamo vn Padrone così benigno, che appresso di lui vn bicchiero d'acqua dato per amor di lui, vale il regno de' Cieli. Puossi dir cosa più leggiera? più facile? più alla mano di questa? e se ne anco questa puoi dare, non ti mancherà perciò capitale da contentarlo. E poiche habbiamo cominciato à cauare serm. 176. in così pretiosa miniera; Non è da tacere in questo luogo vn'altro pensiero veramente d'oro del medesimo Santo Padre, il quale sopra quel testo di S. Marco, doue si racconta, che vn cieco fù cap. 8. condotto à Christo, accioche tocco da pietà il rendesse veggente; pondera, che il Redentore *apprehensa manu cæci eduxit eum*. E che? non poteua egli con la sola parola dargli la vista? non poteua cõ vn cenno? anzi nõ poteua cõ l'imperio solo della volõtà? Che occorreua dũque prenderlo per mano? Vdite la risposta. *Apprehensa manu cæci eduxit eum, vt homo non horreat hominem, & duce manu, cæcum lucis faciat nescire orbitatem, nec dicat homo. Non habet manus mea quod det pauperi. Det ipsam manũ pauperi, & plus erit manum pauperi dedisse, quàm nummum*. Volle insegnare à noi altri, che niuno è mai ridotto à tal'estremità, che nõ possa fare qualche cosuccia per Dio. Se nõ hà; non è? Nõ puoi spẽdere quel che nõ hai; basta che tu spẽda quello che sei. *Non habet manus tua, quod det pauperi, Da ipsam manũ pauperi*. Il dar mano ad vn pouero cieco, per aiutarlo à scansare vn'inciampo, è ricca limosina; e l'impiegare al seruitio di Dio quattro frasche d'alberi, vno straccio di veste logora, vna vettura di giumento vilissimo, non solamente nõ è sdegnato da quella maestà infinita, ma si gradisce, al pari di vn'opportuno souuenimento in congiũtura di vrgente bisogno. *Quia* Do-

14 *Dominus his opus habet.* Che stò io à dire? quelle membra sensuali medesime, quegli appetiti sfrenati, quelle passioni irragioneuoli, que' vitij bestiali, che per l'addietro portarono le some obbrobriose della iniquità, & hora stanno legati col forte capestro dell'inuecchiata consuetudine; se ti risolui di sciorre que' groppi, di troncar quelle funi; se gittato à terra il carico indegno li conduci à sottoporre il dosso al padrone leggitimo; quegli stessi bastano à celebrare le pompe trionfali dell'augustissimo Rè della gloria. O Padrone amabile! ò Rè benigno! ò Dio degneuole! Chi ricuserà di vbbidirui? chi si scuserà da seruirui; la vostra seruitù, sola è vera libertà, non si comincia da legare, ma da sciogliere; e doue gli altri s'impossessano de' loro schiaui, caricandoli di catene, voi v'impadronite de' vostri serui, comandãdo che si sferrino. *Soluite, & adducite mihi*. Degna del grande ingegno di Origene fù la osseruatione, ch'e' fece sù quel passo dell'Esodo, doue Iddio stando in su'l procinto di promulgare la sua legge disse à Mosè: *Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis.* Nota dice Origine, che *primus sermo decalogi, idest prima mandatorum Dei vox de libertate profertur*; perche auuicinatosi al monte Sinai, quiui riceuè que' comandamẽti, nella osseruãza de' quali, si come la seruitù douuta à Dio consiste, così la vera libertà dell'anime fedeli si fõda; che però afferma il più volte lodato Grisologo, hauere il figliuolo scialacquatore, nel ritorno ch'e' fece dalla licentiosa dissolutione de' piaceri sensuali, alla soggettione mal ricusata del paterno dominio, non meno saggiamente, che affettuosamente pregato, *Fac me sicut vnum de mercenarijs tuis, Quia qui* 15 *penes extraneum seruã senserat libertatem, penes patrem credidit sibi futuram liberam seruitutẽ*. Euui alcuno frà voi, il quale ò si spauẽti della seruitù di questo Rè così mansueto; ò si vergogni della liurea di questo così honorato padrone? Tu da lui non puoi riportare altro che honori singolari; egli da te si cõtẽta di seruigi dozinali. Ritirar non te ne puoi, ne sotto pretesto d'impotẽza, ne sotto titolo di riputatione, fà quel che puoi; dà quel che hai; seruilo co' tuoi giumẽti; e se questi nõ hai, seruilo co' vestimẽti; e se questi ti mancano, seruilo co' rami d'alberi; e se la pouertà ti contẽde ò i tronchi, onde tagliargli, ò i ferri, onde riciderli, seruilo col fiato, con la voce, cõ la lingua, gridagli il viua, *Osanna filio Dauid*; corteggilo cõ la persona; impiega in honor di lui le potenze, le habilità, i talenti, gli affetti, gli spiriti, i pensieri, i desiderij; se parli, sia per lodarlo; se taci, sia per vdirlo; se pensi, sia per meditarlo; se studij, sia per conoscerlo; se camini, sia per seguirlo; se riposi, sia

cap. 20. hom. 8.

per aspettarlo;se ti affatichi, sia per vbbidirlo. A lui si drizzino i tuoi passi;à lui i tuoi dissegni; à lui i tuoi voti;à lui i tuoi gemiti; à lui i tuoi sospiri;a lui i tuoi giubili. A lui offerisci le mortificationi violente; *propter te mortificamur tota die*; a lui le austerità spontanee,*voluntariè sacrificabo tibi*;a lui gli ossequij della bocca, *Exultabunt labia mea cum cantauero tibi*; a lui la seruitù delle mani,*Expandi manus meas ad te*;a lui gl'interni affetti del cuore, *In toto corde meo exquisiui te*; a lui l'appetito de' piaceri, *tu possedisti renes meos*;a lui la robustezza del corpo, *fortitudinem meam ad te custodiam*;a lui le potenze dell'anima,*Omnia ossa mea seruient tibi*. Sara tua gloria,se potrai dire con verità, *Vt iumentum factus sum apud te*; sarà tua sorte, se à te toccherà l'honoreuolissimo impiego, al quale inuita l'Apostolo i veri, e diuoti vassalli di questo gran Prencipe,*Glorificate,& portate Deum in corpore vestro*.

## SECONDA PARTE

*SI quis vobis aliquid dixerit,dicite quia Dominus his opus habet*. 16 Vno de' più graditi,e de' più segnalati seruigi, che possano farsi al Rè nostro,è il vincere per amor di lui quel rispetto humano. Che diranno? Dicano ciò che vogliono; abbaino à lor posta i cani, Noi non ve ne curate;badate à far ciò che fate; proseguite la impresa; e se pur qualche cosa volete rispondere, dite, *Quia Dominus his opus habet*. Chi si professa della famiglia di Christo, gouernisi co' principij Christiani, e si gitti dopo dosso i dettami humani; *nec quicquam proinde metuendum est, quam ne quid magis,quàm Deum timeamus*,disse il Nazianzeno. Come potrà essere conforme al genio di Chisto, chi non fà suo il gusto di Christo? Dica la vanità, dica l'ambitione, dica l'interesse ciò che gli piace;vna risposta chiarisce tutti. *Dominus his opus habet*. A questo bisogna giungere, che il sodisfare à Christo sia l'vltimo fine delle nostre operationi, e tutte quelle, che hauranno altro scopo, quasi saette male indrizzate, andranno à vuoto senza colpire.S.Basilio nella idea da lui formata della vera verginità,rac- 17 comandò caldamente la mortificatione della gola; accioche il proposito di conseruarsi vergine, mantenuto intero con astenersi da' piaceri, non sia violato, e corrotto dall'ingorgiare de' cibi.*Virginem enim esse; & gustum virginis conuenit, nullique gulæ suauiter oblectanti illecebræ peruium*. Memorabile insegnamento. Vergine debb'essere non solamente il corpo; conseruisi tale anco il gusto della Vergine. Ma la ragione, che proua

orat. 1. de pace

di

di vn sentimento, milita vgualmente ne gli altri. Vergine altresì vuol essere il vedere; vergine l'vdire; vergine l'odorare; ne può vitiarsene vno, senza contaminatione de gli altri. Sola è Vergine perfetta colei, che ogni parte di se custodisce immacolata, & illesa. Altrettanto può dirsi del vero seguace di Christo. Christiane deuono essere le sue opere; Christiani i pensieri; christiane le parole; christiane le intentioni; christiana la stimatione delle cose; e non hà mai da valer tanto il parlar della gente, ò'l timore del biasimo, ò l'amor della lode, ò'l disiderio del plauso popolare, che tutto non si renda vilissimo col mentouare il seruitio, e la gloria diuina; si che qualsiuoglia bocca loquace si chiuda con

18 rispondere, *Quia Dominus his opus habet*. S.Gregorio Nisseno fà questa propositione vniuersale verissima. *Deo seruire quispiam non potest, nisi omnia, quæ in hoc mundo sunt, propter Deum spreuerit.* Doue splende il sole tutti gli altri lumi si oscurano; e qualunque volta si tratta di seruire a Dio, conuien che taccia ogni altro rispetto, ogni altra consideratione dia luogo. Questo mostraua Dauide essere il suo sentimento, con quelle forme di parlare tutte riuolte a Dio solo. Se qualche cosa frà me stesso dissegno, con voi si consiglia il mio cuore. *Tibi dixit cor meum.* Se mi accingo alle faccende ordinarie del giorno, prima che mi occupi in altro, di buon mattino dauanti à voi mi presento. *Mane astabo tibi.* Se mi riescono bene i negotij, se mi succedono felicemente i maneggi, à voi ne sò grado, à voi ne canto le lodi. *Septies in die laudem dixi tibi.* A voi viuo, à voi spiro, à voi seruo; i miei trattati, i miei consigli, i miei fini à voi mirano; altro non voglio, altro non cerco, altro non curo: mi lusinghi la fortuna prospera, mi perseguiti l'auuersa, parlino bene di me gli amici, ne sparlino gli emuli; approui le mie attioni il volgo; le riproui la plebe; le condannino gli sciocchi; le commendino i sauij, vgualmente le disprezzino gli vni, e gli altri; e senza ba-

19 dare à simili inettie, *Omnia ossa mea seruient tibi.* Questa può dirsi che sia la fascia dell'oro, di cui si mostrò cinto quel personaggio, il quale scriue S.Giouanni di hauer veduto *Præcinctum ad mammillas zona aurea*; peroche raccogliendo gli affetti sparsi, e ristringendo i desiderij del cuore, tutti li tiene legati con questa cintura. *Qui Dominus his opus habet*. Questo il fascetto di mirra celebre ne' sacri Cantici, sopra ogni altra cosa caro à quell'anima, che portandolo cõtinouamente nel seno, più di tutte le perle, più di tutte le gemme, più di tutti i monili stima pretioso questo fermaglio, *Quia Dominus his opus habet.* Questa la semplicitá dell'occhio tãto cõmendata da Christo cõ q̃lle parole. *Si oculus tuus simplex fuerit,*

I.de vit. Moys. ad fin.

*Apoc.* 1.

*totum corpus tuum lucidum erit;* come se lodeuoli, & à Dio gradite non possano essere le operationi di chi che sia, se voltate le spalle à tutt'altri pensieri, fisso non tiene l'occhio dell'animo in questo oggetto, *Quia Dominus his opus habet*. Qui deuo scoprirui vn inganno, col quale il demonio, quando non gli riesca l'indurui à negare al vostro leggitimo Re la douuta vbbidienza, potrebbe raffreddarui à tal segno, e rendere gli ossequij, che gli farete così scarsi, che vi mostraste vassalli di poca osseruanza, e perdeste appresso al padrone la miglior parte del merito. Non pigliate quelle parole, *Quia Dominus his opus habet.* come se quella sola seruitù gli haueste à fare, che per necessità di precisa obligatione gli douete. Mi dichiaro. Delle attioni di ogn'vno due possono essere le misure; la necessità, e la volontà. In quel, che si fà per seruire al corpo, & al senso, non si dourebbono passare i termini della necessità; quando si serue à Dio, conuerrebbe arriuare fin doue può stēdersi lo sforzo vltimo della volontà. Tutto'l contrario fanno i più: trattisi di contentare il ventre, che superbi apparecchi? che tauole sontuose? che delitie squisite? che spesaccie smoderate? Comandi l'ambitione. Qual difficoltà non si vince? quale asprezza non si tolera? qual amaritudine non s'inghiotte? qual tossico non si diuora? Per sodisfare alle richieste dell'auaritia, della libidine, della vanità, niun tempo è lungo, niun giorno è impedito, niun luogo è scommodo, niuno eccesso è souerchio; quanto si fà, tutto è poco, tutto è nulla. Con Dio, conti più stretti: quanto sono obligato, e non più. Chi mi chiama alla messa? hoggi non è festa; chi mi esorta alla confessione? hoggi non è Pasqua. M'inuitano alla Predica, hoggi non è Quaresima; tuttauia verrò; ma con patto, ch'ella sia breue. Quel pezzente mi secca le orecchie; gli darei qualche cosa, ma non è in estrema necessità. Vuole vno ch'io taccia: lo comandi a' Romiti. Vn'altro m'inculca l'vbbidienza, come se la mia fosse professione di Frate. Non è la sobrietà da ricercarsi in vn giouane. L'età mia non si confà col digiuno; assai faccio se mi astengo da cibi vietati. Ch'io mi humilij a chi mi offese? ch'io'l preuenga col saluto? che sia il primo a chieder la pace? Non è più che troppo, se mi contento di non pigliarne vendetta? l'andare alle comedie, il pratticare in luoghi sospetti, l'vsare famigliarmente con persone pericolose, il giuocare all'ingrosso, lo sfoggiar nelle pompe, è peccato mortale, qual comandamento di Dio lo vieta? e se la legge non mi obliga, perche debbo recarmelo a conscienza? O sodi fondamenti della Christiana perfettione, ò dottrine conformi al Santo Vangelo, ò regole maestre di seruir bene a Dio. Dunque che

20

21

che vna cosa piaccia,ò dispiaccia al tuo Re,non t'importa? se non la comanda,ò non la prohibisce con pena della vita,il suo gusto, ò disgusto punto non curi? E cotesti paionti portamenti di buon seruitore? e non ti vergogni di tanta rusticità?e non hai paura, ch'e'ti paghi della medesima moneta? e se Dio non ti dà se non quello, che è obligato à darti; chi fù mai più felice di tè? chi più disgratiato?chi più miserabile? Non così voi,dilettissimi,non così.Ingrandite gli animi;allargate le volontà;distendete i desiderij à tutto ciò che piace à *Christo*. Non vi ristringete dentro alcun termine, oltre passate tutti i confini; e qualunque occasione vi si presenti,abbracciatela prontamente; inferuorateui, stimolateui, sforzateui,mortificateui, vinceteui per suo amore; gittate sotto a' suoi piè la verdura delle speranze mondane; spogliateui i panni delle troppo amate ricchezze; soggettategli i giumenti delle passioni irragioneuoli;e se l'amor proprio si duole; se la cupidigia si oppone;se gli appetiti contrastano; se i mali habiti borbottano; se l'huomo vecchio brontola;se la carne resiste; se il senso ricalcitra;se i compagni scherniscono;se gli scandali si attrauersano; se demonij tentano; se gli incontri spauentano; se i rispetti humani sconsigliano, *Dicite,quia Dominus his opus habet.*

# PREDCIA XXXV.

## Nel Lunedi Santo.

Fecerunt autem ei cœnam ibi,& Marta ministrabat, Lazarus verò vnus erat ex discumbẽtibus cum eo. *Io.*12.

Cosi pieno di misterii ineffabili il Sagramento augustissimo della venerabile Euchàristia, che indarno si prouerebbe ogni creato intelletto di formarne à se medesimo con discorsi mentali, adeguata vna idea,nõ che ogni lingua mortale, di darne altrui cõ istudiate parole vna sufficiẽte contezza.Ma due frà tutti mi fanno singolarmẽte stupire, che rappresentati mi paiono in questa cena dell'hodierno Vangelo, la quale interpreto,che sia vn'ombra di quella, in cui si cibano gli huomini col pane de gli Angeli. Peroche sicome qui non solamente interuengono Maria, Marta, e Lazaro, persone tutte diuotissime di Christo: ma si troua

ua presente anco Giuda infame traditore del suo amoroso Maestro; così quiui alla rinfusa buoni, e tristi al sagro conuito indifferentemente si assidono. Attendete, vi prego, à due paradossi, non pure per la nouità strani, ma per vna contradittione apparente poco credibili. Lazaro, che già puzzaua fra' morti, & hora mangia co' viui, mi fà cadere nell'animo vn certo pensiero, che sente dell'anima; cioè, che l'Eucharistia è simbolo rappresentatiuo della morte, *Quotiescunque manducabitis panem hunc, mortem Domini annunciabitis*; o nondimeno à lattouario ristoratiuo della vita. *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum.* D'altra parte, il vedere, che Giuda, di là prende l'occasione di aggrauarsi con accrescimento delle colpe la condannagione alle pene, d'onde poteua ritrarre la moltiplicatione de' meriti, e l'aggrandimento de' premii; mi fà auuisato, che la santissima Eucharistia è pegno sì della vita immortale, ma per colpa di molti, si cangia loro in doloroso stromento dell'eterna morte. O strauaganze ammirabili! Il segno della morte è pegno della vita: Nel fonte della vita beesi anco la morte. Perch'egli è segno della morte, non pauentino i giusti; ma pieni di riuerenza, e di confidanza si accostino, sicuri, che troueranno in esso il pegno della vita. Perch'egli è fonte della vita, gli empij non presumano; ma diposta la temerità, e l'arroganza, si astengano da prouocare la morte: Così le insegne della morte diuerranno trofei della vita: così le saluteuoli acque della vita preserueranno da' velenosi licori della morte. Degnissima di viuere con memoria eterna nelle menti di tutti gli huomini è la morte di Christo; e però così nella vecchia, come nella nuoua legge, ne andò Iddio con segni diuersi, quasi con moltiplicati memoriali, in tutte le età rinouando la rimembranza. Mirano à questo gli antichi sagrifitij; ò fossero indiritti à riconoscere del sommo Fattore la podestà souranа; ò si offerissero per impetrare il perdono delle colpe commesse; ò per ottenere indulti delle bramate mercedi; ò per dar gratie de' riceuuti benefitij; ò si sagrificassero vittime; ò si consumassero holocausti; ò si abbruciassero incensi: e ne' secoli migliori del Santo Vangelo, succedette in luogo di quelli, solo bastante per mille, il segno della venerabile Eucharistia; non solamente sagramẽto, come sà il Teologo, ma sagrifitio, del quale c'insegna il Cõciglio di Trento con l'vniuersale consentimento de' Padri, douersi intendere il famoso vaticinio di Malachia. *In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*. Imperoche se bene quiui non si maneggiano i ferri, non si squarciano le membra, nõ si aprono le vene, non si versa il sangue; nulladimeno quel Christo medesimo

2

3

sess. 22. c. 1.

cap. 1.

ſimo ſi ſacrifica, la cui vita ſull'altare della Croce all'eterno Padre ſi offerſe. Ond'è impoſſibile, che il miſterio dell'Euchariſtia ſi celebri,& il ſagrifitio della paſſione di Chriſto non ſi rammemori.

4 Di queſta non pur confaceuole corriſpondenza, ma inſeparabile connesſione, reſterà più interamente perſuaſo, chi oſſeruerà il medeſimo effetto, come da vn ſolo principio, cagionarſi dall'vna, e dall'altra; ciò è la ſconfitta di Satanaſſo; del quale, approſſimandoſi a' ſuoi eſtremi, e della morte vicina parlando, hebbe à dire il Redentore: *Nunc Princeps huius mundi eycietur foras.* Riceue, nol niego, d'altronde l'auuerſario comune gagliardiſſime offeſe, battuto da più lati, ma tutte le machine da queſta riceuono la forza, e quindi riconoſce il tirannico Principato le ſue vltime, & irreparabili rouine. Reſtò dalle punte de' chiodi, le quali traſſiſſero Chriſto nel penoſo patibolo, più mortalmente conficcato: e le piaghe del Crocefiſſo affliſſero il nimico demonio con immedicabili ferite. Ma non riporta dal Santuario trattamenti punto migliori, che

5 dal Caluario; e ſotto la ſagra tauola conculcato, rinouar ſi ſente le percoſſe, tanto più penoſe, quanto più profonde, per non eſſerſi rammarginate giamai le cicatrici, onde lacero tornò dal funeſto conflitto di quella giornata fatale. Ricordar vi douete, Signori, di Adonibezecco Rè de' Cananei, che bebellato da Giuda, per cui commesſione gli furono mozzate le mani, e le ſommità de' piedi, fù condannato à ſtarſene così monco, e cionco ſotto la menſa del vincitore; doue rammaricandoſi della ſua miſeria, ſconſolato diceua: *Septuaginta Reges amputatis manuum ac pedum ſummitatibus colligebant ſub menſa mea ciborum reliquias: ſicut feci, ita reddidit mihi Deus.* E non vi pare in colui viuamente rappreſentata la ſorte del demonio, il quale inſignoritoſi di ſettanta nationi, che vale à dire di tutti gli huomini in altrettante genti diuiſi, come affermano alcuni, dopo la miracoloſa confuſione delle lingue, trócate loro le mani, & i piedi, affinche nulla di virtuoſo operaſſero, e dagli ſcandali, e dalle occaſioni pericoloſe allontanar non ſi poteſſero, à guiſa di beſtie auuiliti li teneua ſotto le intéperanti tauole del piacere? Ma non ne riſe lungamente il crudele, e nó andò inuendicata la ſua barbarie; peroche fù da Chriſto cacciato ſotto queſta menſa più nobile, non già, perche raccoglieſſe pure vn minuzzolo delle pretioſe viuāde; ma perche quiui carico di catene, dal giubilo de' conuitati riceueſſe più doloroſo tormento, Minacciogli da

6 lontano queſte rouine il Profeta Iſaia, all'hora che di vn ſolēniſſimo banchetto ragionando, accoppiò con le allegrezze i timori, e diede al Principe, che apparecchiar lo doueua, il nome formidabile

bile

cap.25. bile di poderoso guerriero. *Faciet Dominus exercituum in monte hoc conuiuium pinguium*. Tutti sappiamo, che non bene si confanno il banchettare, & il battagliare; le armonie musicali, & i fremiti militari; i messi dilicati, e le stragi sanguinose; il trinciare gli animali morti, & il tagliare per pezzi gli huomini viui; il mescere il vino, & il versare il sangue; la famigliare dimestichezza verso gli amici, e la implacabile fierezza contro i nimici; e pure l'autor del conuito si appella condottiero di eserciti; dinuntiando col titolo medesimo tremende sconfitte; mercè, che la mensa per noi viuifica, e saluteuole, recar doueua alle squadre tartaree, l'vltimo esterminio, assai chiaramente pronosticato nelle parole, che sieguono. *Et præcipitabit Dominus in monte isto faciem vinculi colligati*. Et accioche dubitar non si potesse, che questo segno della morte di Christo è certissimo pegno della vita dell'anime, soggiugne lo Spirito santo, *Præcipitabit mortem in sempiternum*; peroche dando morte alla carne, & a' carnali appetiti, auuiua le virtù, e diffonde ne' cuori la carità, con molti altri doni souranaturali, che sono gli spiriti dello spirito; il perche non è da marauigliarsi, che al tempo di S. Agostino, com'egli scrisse, da tutte le Chiese dell'Africa l'augustissima Eucharistia per eccellenza si chiamasse col nome di Vita. Non è, credo io, trà voi chi non sappia, che per godere vita spirituale, è necessario hauer prima ben mortificati gli appetiti carnali, e che all'hora si nasce alla vera vita, quando si muore à se stesso; quando si rintuzzano i sensi; quando il calore mortifero delle vitiose concupiscenze si estingue. Ma da qual clima vennero semplici possenti col solo apparire à mettere in fuga le serpi, ad ammazzare le vipere, à debilitare i veleni, che dir non si debbano languidi, & inefficaci, à paragone di quel pane celeste, il quale mostrato appena, incãta gli aspidi, spauenta i dragoni, strangola i basilischi? & à dirlo più chiaro, arreca la morte à tutti li vitij, che quasi mostri pestiferi ne' più segreti nascondigli dell'anima insidiãdo si apppiattano? Quì mi souuiene di vn caso riferito nella Genesi, che à S. Girolamo diede occasione di vn'ingegnoso, & vgualmẽte religioso pẽsiero. Viaggiaua insieme cõ Giacobbe la bella Rachele, & auuicinatasi à Beteleme fù sopragiũta dalle doglie del parto, il quale fù tãto penoso, che infãtata ne morì; onde il pouero marito vedouo, e solo, restò afflittissimo sẽza la dolce cõuersatione del suo amore. Cauò da quel successo vn nobile sẽtimento il grande interprete delle diuine Scritture, e disse, che non poteua lasciare d'intorbidarsi il sereno delle contentezze maritali, in quel luogo, ch'era destinato alla nascita del banditore della verginità; e però era

Margin notes: tr. 26. in Io. — cap. 35. — lib. 1. contra Iouin.

era morta Rachele, doue al mondo era promesso il nascimento di Christo. *Illa quondā dilecta coniux, pro qua seruierat, iuxta Bethleē, in qua erat virginitatis præco Dominus nasciturus, à filio doloris occiditur.* E perche, seguitādo le orme di maestro così autoreuole, nō potrò dir'io, che appresso à Betelēme, la quale s'interpreta casa del pane, muore Rachele; cioè, che nell'approssimarsi alla casa di quel pane viuifico, vēgono meno gli affetti, gli amori, le passioni, che all'anima cōgiūte sembrauano con legame indissolubile, non men tenace di quel nodo, che fra' consorti aggroppato, con la sola falce della morte si può compendiosamente ricidere? Da questa

8 morte del senso, quasi fenice sorge lo spirito, & è così certo appresso à quel morire, il rinascere à vita migliore; che per insino quelle virtù, le quali à guisa di piante vna volta seccate, niuna speranza ci lasciano di hauere mai più à rinuerdire, germogliano da capo, risorgono; rifioriscono più rigogliose, che prima, e con gran vantaggio ristorano il danno de' già perduti honori. Qual tronco più secco, anzi più tarlato, e fracido, che la castità de' Corinthij, deplorata dall'Apostolo con quelle parole: *Auditur inter vos fornicatio, & talis fornicatio, qualis nec inter gentes?* E pure gastigata, ch'egli hebbe la tanto licentiosa sensualità con riprēsioni, e con flagelli, si gloriò di hauerli restituiti al florido stato della verginità primiera, e tutto consolato si diede quel vanto, *Despondi vos vni viro, virginem castam exhibere Christo.* Ne sia chi sospetti quella essere stata vana iattantia, ò ventosa millanteria; peroche dice S. Prospero: *Tales etiam sua gratia Iesus noster Dominus suscipit ad salutem, & diuinitate potentiæ suæ, fornicariam, virginem facit.* Ma doue fà meglio pompa di effetti così marauigliosi, che nella venerabile Eucharistia, la quale con forze veramente onnipotenti, *mortificat, & viuificat*, e con prodigio più nobile, che non sarebbe, come di non sò qual fontana si legge; cō le medesime acque spegnere le fiaccole accese, & accēdere le spente, le fiamme indegne delle voglie carnali smorzando; desta il bel fuoco de' casti ardori, onde l'honestà, la pudicitia, la innocēza gentilissime salamādre riceuono il mantenimento, e la vita? Che se il corpo esangue del Redentore separato dall'anima, nel seno della terra potè rauuinare i putrefatti cadaueri, *Et multa corpora Sanctorum, qui dormierāt surrexerunt*; e l'anima diuisa dal corpo, discesa nel Limbo, donò à gli auuenturosi spiriti de' Sāti Padri vita di gloria, e cagionò marauiglie sì rare la communione presa da' morti (se tal forma di parlare mi si cōcede cō l'autorità di Ruperto Abbate) il qual fauella così. *Ipse fructus ligni vitæ, in ligno crucis pendere voluit, et per passionem*

9

1. Cor. 5.

de promiss. p. 2. c. 15.

in c. 6. Io.

mor-

*mortis, mortuorum simul, & viuorum cibus fieri, ut suo quisque modo cum comederent tàm viui, quàm mortui*; à chi parrà forte il confessare, che il corpo viuo, animato; & immortale del medesimo Christo, cacciata la morte introduca, douunque passa velato sotto le specie del Sagramento, la vita? Non possono, doue folgora il dorato raggio del Sole, non dileguarsi le tenebre, non sottentrare la luce; doue spirano i tepidi fiati de' zefiri, non liquefarsi le neui, non infiorarsi le campagne; doue vaporeggiano incensi, e balsami, non dissiparsi il puzzo, non profumarsi l'aria; e non diloggeranno gli horrori, i geli, i fetori della morte, doue coronata di chiari lumi, circondata da beati ardori, attorniata da soaue fragranza, drizza i suoi temuti padiglioni la vita?

l. 2. ad Thrasimum. Reg. c. 17.

S. Fulgentio disputando contro coloro, i quali falsamente credeuano, che Christo fosse da per tutto, e si trouasse ad ogni luogo presente, li confutò efficacemente con questa ragione. Ardì la morte d'iuuestir Lazaro, e gittarlo per terra; dunque Christo quiui non era; peroche alla presenza di lui non hauerebbe ardito di tentare l'assalto. Mostra che della stessa openione fosse Gregorio il Nisseno; doue dell'assenza volōtaria di Christo assegnò questa cagione: *Lazarum Dominus, quamuis amicum distulit visitare, & ab ægrotante procul abfuit, vt absente vita, mors aditum reperiret*. Et io non son lōtano da credere, che in confermatione di ciò apportar si potrebbono quelle parole di Abacucco. *Ante faciem eius ibit mors*; ciò è dalla faccia di lui fuggitiua sparirà la morte, già che dalla interlineare le immediatamente seguenti: *Et egredietur diabolus ante pedes eius*; vengono dichiarate così: *Eo intrante fugit diabolus*; come sperimentò in se stessa la Maddalena, della quale dice S. Bernardo: *En secus corporales pedes iacens audit peccatrix, Remittuntur tibi peccata tua; & recognoscit eum, de quo legerat, Egredietur diabolus ante pedes eius*. Accordasi con la openione di questi il sentimento delle sorelle, che lacrimose diceuano; *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*. Ma più apertamente di tutti lo insinuò il medesimo Christo, allora che a' suoi discepoli riuolto, affermò di hauer caro ch'e' fosse morto, accioche più chiaramente conoscessero quanta fosse la forza della sua presenza. *Lazarus mortuus est, & gaudeo propter vos, vt credatis quia non eram ibi*; quasi come se dir volesse. Non sarebbe, presente me, morto il mio amico; e se frà poco lo trouerete à giacere nel sepolcro, freddo cadauero, e lo sentire gittare qual putrido carname puzzo spiaceuole, ricordateui: *Quia ego non eram ibi*; e riconoscete per vera cagione

l. de Creat: hom. c. 26.

cap. 3.

serm. 6. in Cāt.

10

ne

ne di ciò la mia lõtanãza;di che vi farà più indubitatamẽte sicuri; il vedere dauãti à me riscaldarsi quelle membra gelate, rãmorbidarsi le carni instecchite,ritornare gli spiriti fuggitiui à quegl'intralasciati vffici della vita.E se tanto fuggiua la morte corporale dalla presenza di Christo,ãcora soggetto al morire;che farà la spirituale,vedẽdolo vestito d'immortalità , quasi guernito in punto di armi affatate,tremẽde,inuincibili,incõtrastabili?Come non abbãdonerà il posto?come nõ volterà le spalle?come nõ darà luogo alla vita?come nõ si cãgerà il fetore delle cosciẽze corrotte in soauissimi odori d'immacolata innocẽza? Vi sarà forse qualche volta passata per l'animo curiosità di sapere,per qual cagione le più odorate drogherie quasi tutte vengano dalle parti d'Oriente, e quelle medesime cõtrade nobilitate si siano co' più gẽtili aromi per cõforto delle nari,le quali illustrate si veggono co' lumi più brillãti p cõsolatione de gli occhi.Se tuttora pẽdete frà due,e non sapete sciorre il nodo da voi;cõsigliateui cõ S Atanagi,che vi trarrà d'impaccio,con ricordarui,che il famoso paradiso terrestre fù piãtato da Dio in Leuãte,come nella sua topografia,riferisce il primo calcolatore del mõdo.*Plãtauit Dominus paradisum in Edẽ ad Oriẽtem. Gen.3.* Dunque che marauiglia,se da quel fortunato confine spirano aure beate,le quali nel paese circonuicino diffondendosi;alle radici,all'herbe,alle piãte imprimono qualità,simili à se stesse,e di così pretiose rugiade le aspergono,che gli steli sudano balsami , e le frõdi, e le coccole,e i trõchi stessi;nõ che i fiori, esalano vna fragranza di paradiso? *Huius rei gratia omnia aromata suauissimi odoris circa orientalia loca perueniunt,vtpotè quæ sunt vicina paradiso. Et quemadmodum palmæ masculæ propinquas fœmellas aspiratione ventorum contactas fructuosas reddunt;sic etiam ex paradiso,ventorũ aspiratione fragrantia exhalans, propinquiores illis locis arbores aromaticas efficit.* E da voi,vero paradiso delle celesti delitie,non vsciranno vẽti così gratiosi,fiati così vitali,che dibattendo le piume,sgombrino i pigri,e puzzolẽti vapori,onde ãmorbate le anime nostre si appestano,e sẽza l'aiuto dell'efficacissimo preseruatiuo si cõducono à morire?Potrei aggiugnere,che l'Eucaristia è pegno di vita;peroche mãtiene il calore della gratia,conserua il vigore della pseuerãza,cõsuma gli humori nociui atti à scõcertare il saluteuole tẽperamẽto delle virtù,dalle quali tenute in equilibrio dipẽde la conseruatione della sanità.Potrei difendere ch'ella è più virtuosa per disacerbare le doglie dell'animo,che non fù il famoso legno di Mosè per addolcire l'amarezza dell'acqua ? che risana i licori mortiferi con attiuità più spiritosa , che non purgò

11 12 *Exod. 15.*

4. Reg. 4. il sale di Eliseo le fontane Gericontine; che scaccia l'amaro tossico dalle auuelenate viuande più prontamente, che non fece la farina dal medesimo Profeta intrisa nella pentola. E se alcuno mi 4. Reg. 4. astringesse à parlare in tutto rigore, non temerei di affermare, che possono occorrere casi, ne'quali risusciti l'anime morte, dando loro etiandio la vita della prima gratia, se coloro, che la riceuono, ancorche rei di colpa mortale, credendo di se cose migliori con buona fede si accostano, e con vn atto di attritione à riceuere forma si degna, come possono il meglio, sẽza fintione si dispongono. Ma che direste, se io vi mostrassi, che giustamente quel pane si ad- 13 dimanda viuo, perche da esso, nõ meno che dell'anima, ne viene ãco la vita del corpo? *Vt si quis ex ipso manducauerit, non moriatur in æternum*? Io non voglio per hora, fondãdomi nelle figure dell'ãtico testamento, starui à dire. Perche credete voi, che quando la spada fulminea dell'Angelo esterminatore fece la memoranda strage de' primogeniti dell'Egitto, gli Ebrei, che mãgiate haueuano le carni dell'agnello, e tinte col sangue le porte, restassero intatti dal flagello volante? ò perche dopo di hauere Iddio fatta la mi- Exod. 12. naccia di vn atrocissima pestilenza, che per trè giorni sarebbe crudo macello, raccorciato il tẽpo della mortalità, in vn breuissimo giro la restrinse? *& immisit Dominus pestilentiã in Israel de mane vsque ad horam prandij*, come leggono i 70. Interpreti, e venuta 2. Reg. 4. l'hora del pranso, mitigata la grand'ira del Cielo, placato lo sdegno di Dio, fermato il corso della vendetta, il sanguinolento spadone si rimise nel fodero? Di ciò questa ragione vi apporterebbe S. Cirillo Alessandrino, che la morte ne' primi secoli à guisa lib. 3. ad ado. di furia baccante contro la generatione humana fieramente incrudelita, parar doueua in mezzo'l corso, giunta che fosse l'hora felice di questo vital conuito, al quale chiunque si asside, si pasce, si satia, s'impingua di vita. Spariscono l'ombre nella chiara luce del Vangelo, & à me piace più il dire. Perche pensate, che sotto specie opusc. 58 cap. 9 & sequen. di pane, e di vino questo sagramento fosse istituito da Christo, se non perche sono i principali alimenti necessarij al sostentamento della vita? così certamente discorre il Dottore Angelico. Perche risuscitò egli alcuni morti non solamente cõ l'autorità dell'imperio, ma col tocco della sua mano; come la figliuola dell'Archisinagogo, nella cui camera entrato *tenuit manum eius*; come il giouinetto di Naim, alla cui bara auuicinatosi, *tetigit loculum*, tuttoche à gli altri non fosse lecito il toccare i cadaueri senza contaminarsi; se non per mostrare, che il contatto della sua carne dà vita? così c'insegna il sopra da me lodato S. Cirillo, e con forzosa

zosa illatione argomentando conchiude. *Quod si solo tactu suo corrupta redintegrantur; quomodo non viuemus, qui carnē illam gustamus, & manducamus?* Hor chi crederebbe, che dalle dolci fontane della vita si potessero attignere gli amari veleni della morte? E pure, come da principio proposi, e mostrerò breuemente, non mancano anime infelici, le quali si cangiano in tossico il diuino lattouario, e di là si procacciono morte sfenturata, onde, haurebbono potuto sperare vita lietissima. Prima che di se dicesse l'Apostolo, *Aliȷs odor vitæ in vitam, aliȷs odor mortis in mortem*, profetò di Christo il vecchio Simeone, *Positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum*. Non è cosa nuoua, ò non più intesa, che da vn medesimo principio dipendano effetti dirittamente contrarij. Non fù la medesima nuuola per gli Ebrei lucida, e risplendente, per gli Egittiani lurida, e tenebrosa? Non empiè la medesima arca il campo d'Israele di animoso coraggio, e l'hoste Filistea di tumultuosi terrori? Non cagionò la medesima verga, estrema penuria di acque, tramutandole in sangue, e larga copia scaturire ne fece dal duro seno della selce percossa? Non arrecò il medesimo carro, come afferma S. Girolamo, al Profeta Elia sommo diletto, e non minacciò a' nemici di lui l'vltimo esterminio? Non rinfrescarono le medesime fiamme i santi giouinetti frà gli ardori della fornace, e non abbruciarono gli empij ministri frà i rigori della crudeltà? Non è verissimo ciò che ad vn Senatore scrisse Tertulliano, *Esca alitur corpus, corpus corrumpitur esca*? Mà perche vado io cercando proue tanto lontane? Non basta il dire, che quiui stà presente quel Christo, la cui voce *Ego sum*, cōsolati ricontortò i discepoli afflitti, e spauētati disanimò i bargelli armati? la cui luce, altri occhi rischiara, & altri abbaglia: *Vt qui non vident videāt, & qui vident cæci fiant*? la cui mano altri vasi apparecchia p seruigi di gloria, altri ne lauora per vso di cōtumelia? il cui vaglio dicerne dalle pagliuccie, il formento, e questo cōserua ne' granai del cielo, quelle cōsuma nelle fornaci dell'inferno? *Cuius vantilabrum in manu sua, & permundabit aream suā, & cōgregabit triticū suum in horreum, paleas autem cōburet igni inextinguibili?* Voi mi direte, d'ond'è tāta diuersità? & io vi darò la risposta, che in simigliāte quesito diede il Boccadoro, cō occasione di quelle parole, *Oleū effusū nomē tuū*. E che marauiglie nō fecero gli Apostoli con quell'oglio? che ferite non curarono con quel balsamo? che dolori nō allegerirono con quella vntione? che veleni non rintuzzarono con quell'antidoto? E perche dunque dà noi ancora non si fanno proue si rare? *Quare quæso sub Apostolis virtutes edebantur, sub nobis verò*

14 15

lib. 4. in Ioā. c. 14.

1. Reg. 4.

Exod. 7. & 17

homil. de Ascens. Eliæ.

Matt. 14. Ioan. 18.

Ioan. 9.

Rom. 9.

Matt. 5

Cant. 1.

hom. 27. pop.

*nequaquam, cum idem sit Deus, idem nomen*? Sapete perche? *Non est par vsus*. Quanti tornarono da quella sagra mensa come Leoni spiranti fiamme di zelo? quanti lasciata quiui l'antica languidezza, ne riportarono vigore atletico? quanti da morbi grauissimi liberati, nō patirono mai più pericolose alterationi di colpa? Perche di gratia restiamo noi più timidi che i conigli? perche più sneruati che i paralitici? perche più ammorbati che i tisici? *Non est par vsus*. Non lo dice chiaramente S. Paolo? *Ideo multi infirmi inter vos, & imbecilles, & dormiũt multi*. Con qual riuerenza si accostano molti à quel venerabile Sagramento? con qual purità di spirito? con qual mondezza di coscienza? con qual pentimento delle colpe commesse? con qual proponimento di vera emendatione? con quale apparecchio riceuono il pane de gli Angeli? come hanno purgato lo stomaco? come scarico di humori? come libero da pienezze? come gagliardo, per ismaltire con la patienza? come caldo, per concuocere con la carità? come sono sani, per nudrirsi bene, & acquistarne vigore? Osseruò S. Ambrogio, che appresso à S. Luca Christo parlaua del regno di Dio, predicaua alle turbe; ammaestraua i semplici, medicaua gl'infermi, e dopo di hauerli perfettamente sanati, riuolto à gli Apostoli disse, *Date illis vos manducare*; dalle quali promesse cauò questa veracissima conseguenza. *Itaque nemo cibum accipit Christi, nisi fuerit ante sanatus*. Ma quanti lo riceuono, i quali non solamente sani non sono, ma ne anco son viui? O puzzolenti cadaueri! ò fetidi sepolcri! frà le vostre ossa fracide viuo si sepellisce l'autore della immortalità? ò fogne stomacose! nelle vostre schifezze si auuolge quel candido ermellino, al cui paragone sono immonde le stelle? ò tronchi aridi! nel vostro seccume si getta via l'innesto dell'albero della vita? ò legni infausti! si fà di voi nuouo patibolo, per conficcarui con obbrobriosa ignominia il figliuolo di Dio? *Rursum crucifigẽtes vobismetipsis filium Dei, & ostentui habentes*. Dissimulò Christo altre sceleraggini di Giuda traditore, i furti, i ladronecci, le mormorationi, le malignità; ma quando sfacciatissimo ardì communicarsi con la coscienza macchiata di perfidia, incontanente lo diede in poter del demonio, *Et post buccellam introiuit in eum Satanas*. E si trouerà vn'altro simile à colui? così temerario? così presuntuoso? così empio? così sagrilego? e non si scateneranno tutte le furie dell'inferno per agitarlo? per tormentarlo? per lacerarlo? Dilettissimi à ciò Christo pasca voi con le sue gratie, pascete voi lui con le vostre limosine, e riposiamo.

cap. 9.

16

ad Heb. 6.

Ioan. 13.

SE-

# SECONDA PARTE

17 DVe cose fà Maddalena stamane, le quali possono esserci norma per fare vn conueniente apparecchio, e per meno indegnamente accogliere tanto grand'hospite. Vnge con pretioso balsamo à Christo i piedi, e con le proprie chiome humilmente prostrata gli asciuga: impiega la robba, e la persona in seruirlo: gli consagra con le cose sue se stessa: gli fà honore con quel, che hà; liberale nell'vno, affettuosa nell'altro; & è per doppia cagione singolarmente gradita. Chi di noi saprà far tanto? chi si valerà dell'indrizzo? chi si approffitterà dell'esempio? Niuno è, che non habbia fuori di sè qualche cosa tenuta in pregio da lui, come sono dalle donne hauuti cari gli odori, onde si profumano. Ciascuno di qualche parte di sè tanto si compiace; quanto son vaghe le femmine de'loro biondi capegli, onde si acconciano. Chi brama regalar Christo, di quella si priui, questa disprezzi; e l'vna, e l'altra diuotamente gli sagrifichi. Parliamo più chiaro. A communicarsi
18 bene, dispositioni opportune saranno, staccarsi da gli oggetti disordinatamente amati, con mortificarsi, & abbattere i pensieri souerchiamente altieri, con humiliarsi. Rompansi prima i vasi, spargansi i balsami, spezzinsi gl'idoli, come per bocca d'Isaia comandò Iddio, & accioche raccozzar non si possano, gettinsi via à frusto à frusto, *Contaminabis laminas argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, & disperges ea, sicut immunditiam menstruatæ.* Che guadagnarete con questo? che io vi satollerò di midolla di vn pane, per l'abondanza copioso, e per la finezza rarissimo, *Et panis frugum terræ erit vberrimus, & pinguis.* Osseruò quiui San Cirillo Alessandrino, che alla distruttione de gl'idoli si promette la douitia del pane; sicome Elia, tagliati che furono à pezzi i falsi Profeti di Baalle, disse ad Acabbo, *Ascende, comede, & bibe.* O quā-
19 ti adorano i numi bugiardi, chi del piacere, chi dell'honore, chi del guadagno? quanti ascoltano come oracoli della verità le suggestioni del falso Profeta padre della menzogna? Et à questi si darà luogo alla mensa di Dio? e questi saranno pasciuti col pane de gli Angioli? *Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ dæmoniorum,* disse l'Apostolo. Niuno pensi di poter essere conuitato dal demonio, e commensale di Christo; di poter pascersi della farina di Egitto, e nudrirsi della manna del cielo. Non tolera Christo in sua compagnia sotto il velo de gli accidenti la sostanza innocente del pane, e soffrirà di habitare nel medesimo petto con le serpi velenose de'vitij? Hà nel Sagra-

Isai. c. 30.

3. Reg. 18.

1. Cor.

mento vera carne; hà membra; hà potenze, hà sensi, ma non esercita gli atti loro, appunto come se non gli hauesse; non parla, non gusta, non palpa; e starà volentieri con chi è tutto carne, tutto senso; loquace, intemperante, perduto dietro a' piaceri? Vietò Iddio al popolo Ebreo il mangiar sangue di animali, per auuiso di S. Cipriano, accioche nelle vene de gli huomini non entrasse il sangue delle bestie, e con esso i costumi non si mischiassero; & ardirà chi è dominato da passioni bestiali, di confondere col suo il sangue diuino? Dispiaceuano à Christo le pompe, e le superbie de' cittadini di Gerosolima, e tanto le haueua in abominatione, che senza dissimularlo, in tutta la sua vita, ne pure vna sola notte, albergò mai nella casa di niun di coloro, *Christus adeò nulli vnquã adulatus est, vt in Hierosolyma ciuitate magna, & opulenta, nec saltem vnius noctis hospitium aliquando habuerit*, disse Ruperto Abbate. E spererà di hauerlo per hospite famigliare, chi non è meno amico del fasto, che ambitioso di gloria? lungi, lungi dal sagrifitio il mele soaue de' sensuali diletti, & il lieuito gonfio de gli arroganti pensieri. Ecco Maddalena con l'oro delle sue treccie, con le bellezze del volto, con gli occhi, con la bocca, primi vanti delle alterezze donnesche, a' piè di Christo humilmente prostrata. E nõ imparerete ò superbi ad abbattere le vostre albagie? á deprimere le gonfiezze? à rintuzzare gli orgogli? si spoglia Christo della propria maestà, e tanto si abbassa il Rè della gloria, che non si sdegna di tenerui alla sua tauola: che dis'io? si traueste con habito di ministro; vi serue à tauola; fà con voi vfficio di scalco, di coppiere; vi si dà in cibo; vi si porge in beuanda; & vna tanta benignità non vi humilia? non vi stordisce? non vi confonde? Insegnano i buoni maestri dell'arti cortigiane, che la gratia de' Principi non hà sostegno più stabile, che la modestia de' fauoriti; con questa industria si guadagnano le volontà de' grandi, e con questo lenitiuo si addolciscono anco quegli animi, ne' quali, ò la natura non alleuò pianta gentile di gratiosa clementia, ò la dominatione innestò ruuidi rami d'inhumana ferocia, *Regnum clemẽtia, non in ipsorum modo, sed etiam in illorum qui parent ingenio, sita est. Obsequio mitigantur imperia*, disse vn valent'huomo; & esser così riuscito felicemẽte à Giulio Agricola con Domitiano, tuttoche di conditione crudo, facile allo sdegno, precipitoso nella colera, osseruò colui ch'è stimato l'oracolo de gl'insegnamẽti politici. Godono singolarmente i padroni dell'humile soggettione de' seruidori. Questa contano i Monarchi frà le prime lodi de' fauoriti; questa celebrò nel suo Senatio il Rè Teodorico, appresso à Cassiodoro; e dopo

serm. in cen. Dom.

de gloria, & honore filijs honoris lib. 7.

Q. Curt. l. 8.

Tacit. in vita Iulij Agricolæ

4. var. ep. 4.

20

po vn'encomio illuſtre del valore, della deſtrezza, dell'efficacia nel ſuo real ſeruitio, aggiunſe per vltimo, *Sed hæc amplius commendabat humilitas, quæ tàm clara, quàm rara eſt. Nouum eſt enim, ſub amore Principis, cuſtodire modeſtiam*. Che dourà dunque farſi con Dio? verſo la cui maeſtà i Rè più grandi ſon vermi? Voi ſiateci maeſtro, ò ſanto Precurſore, allora più riuerente al voſtro Principe, quando più ingrandito da lui: ridicono tuttora le amene riue del Giordano quelle voſtre modeſtiſſime voci. *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* e non è per durar meno la celebrità di quel fatto, che la perennità di quel fiume. Voi dateci la norma, Principe de gli Apoſtoli, il quale tanto foſte lontano da compiacerui di vn fauore ſtraordinario del voſtro padrone, che ſpauentato gridaſte: *Tu mihi lauas pedes?* & haureſte coſtantemente rifiutata quella gratia, s'egli àd accettarla non vi coſtringeua ſotto pena della ſua diſgratia. Che ſtò io à dire? La ſteſſa Reina del Cielo appena vdì la grande offerta dell'Angelo, il quale da parte di Dio la inuitaua ad eſſergli madre, che ſi turbò, temè, ſopraprefa da vn ſagro horrore tutta ſi ſcoſſe. *Quid timet, quæ ſecuritatem rerùm concipit, parit gaudia ſeculorum?* dice S. Pietro Griſologo. Qual più degna cagione di rallegrarſi? anzi, riſponde il medeſimo, qual più giuſto motiuo d'impaurirſi? *Turbatur humani corporis templum, & carnalis domicilij mouebantur anguſtiæ, cum ſe in virgineo pectore tota Dei conderet magnitudo*. Tremò dunque all'entrare di così grand'hoſpite la ſteſſa reggia dal diuino architetto ſtabilmēte fōdata ſopra colōne ſaldiſſime; e nō tremerà vn tugurio mal cō ĉſto di cānuccie, e di giunchi, vna caſipola tirata sù cō paglie impiaſtricciate di loto? A voi ricorro à nome di tutti queſti, ò Maddalena. Voi ci deſte l'indrizzo; aſſiſteteci al lauoro; voi ci prouocaſte cō l'eſempio; auualorateci cō l'aiuto: voi c'inſegnaſte l'apparecchio; impetrateci lo ſpirito neceſſario per farlo. O noſtra ſorte felice, ſe ad honor di Chriſto potremo ſpezzare i più fini alabaſtri; ſpādere i più precioſi balſami; verſare i più odorati vnguenti: aiutateci à rompere per gloria del medeſimo le noſtre voglie più oſtinate; à mortificare le paſſioni più viue; à priuarci delle ſodiſfattioni più gradite; à ſtaccarci da gli oggetti più amati: aiutateci à mettere ſotto que' ſanti piedi le noſtre albagie orgoglioſe, le vanità gōfie, le ambitioni ſuperbe, i pēſieri arrogāti. O noi beati! ſe il buon odore della vita mortificata, e gli oſſequij riuerēti dell'humile ſoggettione, renderāno in qualche parte l'albergo de' noſtri petti grato à quel Dio, la cui maeſtà degna più volentieri co'generoſi domatori de' proprij appetiti, e cō gli humili diſpregiatori di ſe medeſimi.

21 — 22

ſer. 144 — ſer. 143

# PREDICA XXXVI.

## Della Santissima Nuntiata.

Quæ cum audisset, turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio,

*Luc.* 1.

AL più inaspettato annuntio, che sia stato vdito mai da persona, si destarono affetti altrettãto lontani dalla commune opinione de gli huomini. Reca stamane l'Arcangelo Gabriello impẽsate sì, ma lietissime nouelle; Che nel suo casto seno dee concepire vna fanciulla il Verbo eterno, e farsi madre di Dio bãbino; che, delle nostre pouere capannuccie nelle humili strettezze, nõ si sdegna di albergare il souràno Imperatore dell'vniuerso; ch'e' viene à viuere frà la plebe de' mortali, disposto di tolerare atrocissimi patimẽti sino à morirne, per liberare vna vilissima ciurma di schiaui cõtumaci dalle loro obbrobriose catene. E chi di voi nõ haurebbe creduto, che à nuoue tanto giocõde si cõfacessero affetti di gioia, di esultatione, di giubilo? Che fosse alta materia, e giusta cagione di cõpiacimẽto la subita promotione della nostra natura à tanta sublimità di honore, che vẽga l'huomo à cõgiũgersi in grado di strettissima parẽtela cõ Dio? e, come disse S. Piero Grisologo, *Cæli, & terræ, carnis, & Dei repentè tantum posse prouenire commertium, vt Deus in hominem, homo in Deum, Dominus in seruum, seruus verteretur in filium fieretque diuinitatis, & humanitatis ineffabili modo vna, & sempiterna cognatio?* E pure del tutto cõtrarij à questi, & opposti à dirittura sono i sensi della dõzella reale, meglio d'ogni altro informata de' segreti più intimi del venerãdo, e da' curiosi discorsi nõ penetrato mistero. Appena vdì dell'ãbasciata celeste i primi accẽti, che da repẽtino timore soprapresa, forte si turbò, tutta pẽsosa diuenuta; ond'hebbe mestieri l'accorto paraninfo di rincorarla, con dire, *Ne timeas Maria*. E quantunque alcuna parte di se concedesse alla marauiglia, per la nouità del fatto, e lo palesasse con quelle parole, *Quomodo fiet istud*? tutta però si diede in potere di vna humilissima soggettione, con quell'altre: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Hor doue sono ò dialettici, le regole da voi prescritte de' ben formati sillogismi? Come da premesse tãto

Ser. 72.

I

to lontane si cauano cōseguenze sì disparate? In quale academia s'vdirono mai più inuerisimili paradossi? Iddio, gittati via i fulmini, e diposta la spada, disarmata la formidabil destra, di carne fiacca vestito, si è fatto pargoletto imbelle, Dunque più che mai temalo il mondo. L'humana stirpe s'innalza soura la degnità de gli Angeli, si nobilita, s'illustra, si Deifica; Dunque senta più bassamēte di se; dunque s'inchini; dunque si humilij. E pure è pazzo chiūque presume di saper più che la madre della Sapienza; e nulla sà, chi non sà, questo essere di ogni verità certa più certo, che in nessū modo la memoria di così grā fatto può celebrarsi meglio, che se, parte di noi lasceremo soprafare dall'ammiratione, e dallo stupore; parte ne riserberemo alla humiliatione, & al timore.

3 Grande ingiuria per certo farebbe all'ineffabile sagramēto dell'*I*ncarnatione del Verbo, chiunque, riconoscendosi inferiore alla sublimità di tanto mistero, non si confessasse vinto dallo stupore, e nō restasse attonito per la marauiglia. Questo era l'affetto, che disegnaua muouere il Sagro Vāgelista, se à Teofilatto crediamo, all'hora che in vece di dire, *Verbum homo factum est*, nominò quella parte, che nell'huomo è la più vile; e senza mētouar la più nobile, come se la sola carne hauesse assunta, *Carnis meminis, vt eius ineffabilem benignitatem obstupescamus; Anima enim cognationem aliquā habet cū Deo; caro autem nullo modo communicat.* A questo mira la ceremonia Ecclesiastica nel sagrificio della messa, doue il Sacerdote, ò reciti il simbolo della fede, ò legga il Vangelo di S. Giouāni; dopo di hauere l'onnipotenza di Dio, la creatione del mōdo, e la stessa generatione del Verbo commemorata diritto in piedi; giūto à mentouar la *I*ncarnatione, piegando il ginocchio à terra, profondamente s'inchina; come se da maggior soma dell'altre sopra gli homeri addossata, si sentisse opprimere, conforme al sentimēto di S. Ambrogio. *Postquàm te vidi propter me humiliatum è cælis descendisse, non valui amplius sustinere, sed tanto amoris pondere victus, in terram prostratus adoraui te*; non mi restando luogo ad altro sentimento, fuor che alla riuerenza, & all'adoratione.

lib. de fug. secul.

4 Altrettanto è de gli Angeli stessi, i quali, ancorche siano di lunga mano più di noi altri perfetti, e più perspicaci; quantunque il nostro intelletto, à gli occhi, sia talpa, & all'ali, farfalla, se all'acutissimo sguardo, & al volo sublime si paragona, con cui quādo intende l'Angelo si sollieua, come insegna il Mastro de' Teologi, *Plus excedit intellectus infimi Angeli intellectum cuiusque hominis, quàm intellectus hominis sapientissimi intellectum rusticissimi idiotæ*; contuttociò nell'ammirabile Sagramento dell'Incarnatione

1 contra Gent. c. 5.

ne tanto si abbagliano, si confondono, come l'huomo: in quella guisa, che, se bene hà la terra valli così profonde, che quasi à confinar con l'inferno si adimano al cētro; e d'altra parte sorgono mōtagne tātò eminēti, che con le cime superbe, e con le fronti audaci sembrano aspirare à coronarsi di stelle; ad ogni modo, in riguardo del Cielo, all'occhio matematico nulla turbano la periferia del mondo; e tanto è lontano dalle souràne sfere il sommo giogo de' monti, come il fondo cupo delle valli: onde per sublime, che sia vn'Angelo, nel misterio di Dio incarnato, non hà vantaggio considerabile sopra l'huomo; & amendue, auuengache disuguali frà loro, sono da Dio vgualmente distanti; essendo frà gli vni, e l'altro la lōtanāza infinita; che però la maniera ineffabile di così nuouo accoppiamento dal grā Dionigi fù detta, *Omni ignota intelligētiæ, ipsi quoque Angelorum Primati non satis perspecta*. E vaglia il vero, qual capacità d'ingegno potrà comprēdere, come sia il Monarca del mondo disceso alla soggettione di schiauo, e lo schiauo asceso alla superiorità di padrone? Come tāto abbassata si sia la souràna Maestà; che habbia cōgiunto col nostro fango il suo oro; cioè à dire, con la carne humana la persona diuina, cō legame sì stretto, che in vn Christo si vniscano tutta la gloria del Cielo, e tutto l'obbrobrio della terra; la Onnipotenza, e la debolezza; l'eternità, e la fanciullezza: la immensità, e la picciolezza? come Iddio con tanta degnatione sia fatto huomo, e cō tāta degnità l'huomo sia fatto Dio; e ne risulti communicatione scambieuole de gl'idiomi, come parlano i Teologi, così perfetta, che le marauiglie operate da Dio si attribuiscano all'huomo, e le ignominie sofferte dall'huomo si dicano tolerate da Dio? Non può essere vnione da pareggiarsi con quella, che lega le trè persone della Santissima Trinità in vna sola essenza; di lunga mano più stretta, che quella non è, onde le due nature si accoppiano nel supposito del Verbo. Cōtuttociò tal cosa può dirsi di vna persona, che non è lecito affermarsi dell'altra. Il Padre genera; ma non è figlio. Il figlio è generato; ma non è Padre. E pur di Christo dice il vero chi dice; che Iddio nel maggior colmo della sua felicità penò, qual misero; e che l'huomo frà le angoscie atrocissime del morir sù la Croce, godè sōmamēte beato: che Iddio è huomo, e che l'huomo è Dio, e l'vno, e l'altro, *Ita sibimet inhæserūt*, come dice S. Leone, *vt siue in ōnipotentia, siue in cōtumelia nec diuina in Christo careant humanis, nec humana diuinis*. Chi può vantarsi d'intendere, quando si dice, che sì come la diuinità è vna in sostanza, e trina in persone; così nel composto ammirabile del Verbo incarnato sono trè sostanze, & vna persona; e sì co-

ser. 10. de Natiu. c. 6.

5

6

me

me iui la Trinità delle persone lascia indiuisa l'vnità della natura, e l'vnità di questa non toglie la pluralità di quelle; così qui la persona non confonde le sostanze, nè le sostanze moltiplicano la persona? Chi giunge à capire, come il Verbo, l'anima, e la carne conuengano in vna persona; e come questi trè siano vno, e quest'vno sia trè, restando con la moltiplicatione delle sostanze, la vnità della persona? Chi sà ridire le marauiglie di que' due giorni accennate dal real Profeta nel Salmo 95. *Annunciate diem de die*, come legge S. Fulgentio, e gl'interpreta di Christo, Sole così prodigioso, che vnitamente porta due dì; l'vno col breue giro della mortalità, l'altro con la carriera immensa della eternità? E dopo, che il medesimo Santo haurà detto. *Christus dies æternus, vnigenitus in forma Dei manens; Christus in die temporis, vnigenitus formã serui accipiens; Christus dies æternus, diues permanens, vt conderet nos; Christus in die temporis, pauper factus, vt redimeret nos; Christus dies æternus, Deus de Deo Patre; Christus in die temporis, Deus homo de virgine matre; Christus dies æternus, Verbum eructatum de corde Patris; Christus in die temporis, Verbum caro factum de vtero matris; Christus dies æternus, Deus verus de Deo vero; Christus in die temporis, sponsus procedens de thalamo suo; Dies æternitatis Christus, Angelos sanctos creans; dies in tempore Christus, homines saluans*; chi

serm. 2. de Natiuitat. Christ.

7 di noi l'hauerà inteso? A chi darà il cuore di spiegare, come venisse nel grembo della madre l'vnigenito, che mai non parte dal seno del Padre? forse per far suo soggiorno in terra, si assentò dalla reggia del Cielo? forse prendendo sembianza di huomo, perdè la forma di Dio? forse per à tempo si spogliò della diuinità, per riuestirsene di nuouo? e quando giacque in vna stalla frà bruti animali, restò assiso frà gli Angioli soura le stelle? e giunta l'hora di tornar colassù, d'onde venne, lascierà egli di essere quaggiù, doue visse? Sò la ingegnosa risposta di S. Agostino, e la riceuo per ottima, se voi non me ne insegnate vna migliore. *Ego si taceo, apud meipsum sum; si autem loquor vobis, quod intelligatis, quodammodo ad vos procedo, nec me relinquo; sed & ad vos accedo, & non recedo, vnde procedo. Cum autem tacuero, quodammodo ad me redeo, & quodammodo vobiscum maneo. Si hoc potest imago, quã fecit Deus; quid potest, non à Deo facta, sed ex Deo nata, imago Dei Deus?* Ottimamente detto; ma da quanti capito? chi presumerà di saperlo? chi ardirà di esaminarlo? à qual curiosità non lascierà spennacchiate l'ali quel seuero auuertimento di S. Massimo? *Tantæ dignationis gratiã non debemus examinare, sed credere: non discutere, sed mirari.*

tra 69. in Ioã.

hom. 5 de Natiuitat. Dom.

8 Inchiesta poco meno ardua sarebbe il cercare, come vna fanciulla

sia insieme, e vergine intatta, e madre fecōda. Non arriua la solertia de' più curiosi ad intendere le marauigliose strauagāze del Siciliano Mongibello. Esce à tuttore dalla cima fumante vna nube impura, mista di atra caligine, dal cui fosco seno folgora tratto tratto qualche affumicato splendore. Mugge il profōdo di quello cieche cauerne, e da impetuosi venti sospinte ribollono fuori, e si spandono le sulfuree liquefatte viscere del monte, accompagnate da strepitosi turbini grauidi di fuoco; e contuttociò la bocca dell'infiāmata fornace d'intorno è cinta di neui eterne, le quali non temono le vampe ardenti; peroche rapide, e volanti si aggirano per coronarle co' raggi amici del suo lume, non per offenderle con le inimiche forze del loro ardore; non si dileguano i rigidi candori à quell'incendio vicino, & il fuoco innocente illustra le bianche falde, ma non le strugge.

*Scit niuibus seruare fidem, fumoque fideli,*
*Lambit contiguas innoxia flamma prunas.*

Quanto meno capir si potrà, come acceso il celeste fuoco nelle vene immacolate di Maria, la fecónda come madre, e la consagra come Vergine; sueglia in quelle viscere intatte gli ardori della materna carità, e non percuote le candide brine della verginale integrità; illumina la pudicitia di quel castissimo seno, *& sicut flamma comburens montes, scit niuibus seruare fidem*? Qual più segreto lauoro, qual meno inteso megisterio, della formatione di quel corpo, il quale è vera carne, ma non generato per la via ordinaria della carne? Chi si vanta di occhio così linceo? chi si gloria di vista così perspicace? chi ardisce inuestigare segreti tanto astrusi? Pensaci bene, grida S. Piero Grisologo, chiunque tu sei, che non temi di tentar senza piume volo si audace. *Cogita vtrum debeas humanis oculis, corporeis sensibus, conceptum Virginis temerrarius discussor attendere; vtrum possis ipsas Dei manus operantes sanctum sibi corporis templum intra aluum genitricis, audax, & curiosus arbiter intueri.* Chi può capire come questa gran donna posta frà Dio, e la creatura hoggi stà in mezzo frà la terra, & il Cielo; se la raguagli con Dio è creatura; se la paragoni con la creatura; sembra esser Dio; distinguesi da Dio per limitatione di essenza finita; distinguesi dalle creature per participatione di eccellenze diuine, quali sono, mōdezza da ogni macchia di colpa, nettezza da ogni lordura di senso, maternità dell'vnigenito del Padre, capacità di quel Dio, che in tutti i cieli non cape; si che può dirsi, ch'ella sia vn misurato infinito, vn ristretto sterminato, vna picciolezza immensa? Chi può capire, come il

9

Ser. 141

gigante

gigante guerriero già con magnifiche parole, p dolce nudrimento delle humane sperãze, cantato sulla cetra del Rè Profeta, con certe promesse, che vscendo fuori de' luminosi confini della eternità su'l carro dorato del Sole, scenderebbe à dar pietosa la mano al mondo pericolante, sia diuenuto vn tenero fanciullino, ristretto frà le viscere anguste di vna delicata donzella? in che modo *Effector Cæli, & terræ, sub Cælo exortus in terra, ineffabiliter sapiens, sapienter infans, sydera regens, vbera lambens, membra* 10 *humana suscepit, opera diuina non deseruit*? Hanno i Filosofi lungamente quistionato intorno alla cagione de' gonfiamenti del mare; d'onde prendano le acque dell'Oceano que' bollori, quegli empiti, quelle correnti; qual sia del flusso lo sconosciuto principio. L'opinione di Aristotele non sò se si sà molto; perche poco di ciò si troua scritto ne' suoi libri; e nell'acque reciproche dell'Euripo è fama, che non intinse la penna, ma ben vi estinse la vita. Platone sognò nõ sò qual vastissima spelõca sotterra, che vomitãdo acque, e da capo risorbẽdole, hora spande fuora il mare, hora lo ingoia. Meglio non si apposero gli Stoici, a' quali parue il mondo vn grande animale, il cui capo fosse cielo, gli occhi le stelle, l'altre membra gli elementi; e credettero, che tenesse le nari attuffate nell'Oceano: il perche qualora fiata, ò sbuffa, ne gorgogliano l'acque, e l'õde agitate si commuouono: *Habere in profundis Oceani nares quasdam, per quas emissi anhelitus, vel reducti, modo inflent maria, modo reuocent*. Più simigliante al vero è l'openione di chi gli alterni mouimenti riconosce dalla Luna; ma chi sà dire il come? se ne sbrigò vn valent'huomo con queste poche enimmatiche parole. *Ancillante sydere, & trahente secum auido haustu maria*; ma non sò quanto egli intendesse se stesso. Pensate hor voi, se può mente creata sapere in che modo il fattore de gli huomini si fà huomo; come il pelago immẽso della diuinità esce da' suoi cõfini; come si spãde fuori del cielo; come si stende sopra la nostra carne; come corre all'huomo con impetuoso flusso di amore. Nõ erra chi stima de' marauigliosi bollori alta cagione la *Luna*, cioè à dire la Vergine, della quale stà scritto, *Pulchra vt Luna*, & in grã parte riconosce da lei, che l'eterno Verbo trabocchi dall'ãpissimo seno paterno. Ma chi ne capisce il modo? Anch'io sò dire col venerabile Giliberto *Amor exæstuat, se ipsum nõ capit, superfluit sibi*; ma più l'ammiro, di quel che l'intẽdo, e nõ senza fatica lo credo; sperimentando in me stesso il sentimẽto di S. Basilio, il quale attonito per lo stupore hebbe à dire. *O profundam bonitatem, & humanitatem Dei: Immensitas munerum facit, vt munifico non credamus*.

Aug. ser. 22.

ex colle Conimbr. meteo. tr. 8. c. 5.

Plin. li. 2. c. 7.

serm. 79. in Cant.

ho. de Natiu. Christi

Più

Più dilletteuole, nol niego, sarebbe il seguitare à marauigliarci con la Vergine, che si marauiglia; ma più gioueuole sarà l'imparare à temere, doue la stessa Vergine teme. Paradosso parue questo à S. Piero Grisologo: *Timet, non qui inuenit, sed qui perdidit. Inuenit Maria concipiendo superni germinis gratiam; quid timet, quæ securitatem rerum concipit? parit gaudia seculorum? Timor non est, vbi diuinum est negocium, non humanum. Vbi virtutis conscientia est, non pudoris. Quid timet, quæ suscepit Deum, quem timent omnia, quæ timentur?* E pur'è vero, che teme. Per intendere quanto ella teme, souuengaui l'angoscia terribile del Saluatore, quando nell'vltima notte, *factus in agonia prolixius orabat*. Gli si presentò dauanti la morte con sembianze horribili, accompagnata, quasi da larue spauẽteuoli, dalle pene atrocissime, che la barbara crudeltà de gli Ebrei suoi capitali nimici gli apparecchiaua; e fù il suo cuore assalito da così estrema paura, che à rincorarlo vẽne volando vn'Angiolo, *Et apparuit Angelus confortans eum*. E quindi argomentate qual sia il timor della Vergine, vdito l'annũtio della Incarnatione del Verbo; già che per cõfortarla bisogna farle dire da vn'Angiolo, *Ne timeas Maria*. E certo nõ è il suo timor vano, ò senza cagione; peroche all'hora è Iddio più tremendo, quando si mostra più benigno; e la beneficẽza di lui prouocata à sdegno dalla ingratitudine humana, tutti gli stromẽti della pietà cõuerte in armi della vendetta. In Giosuè al 6. voi leggete la rouina di Gerico, al sonar delle trombe, non delle guerriere; ma, quel ch'è molto da notarsi, *Quarũ vsus est in iubilæo*, solite ad vsarsi in tẽpo di giubileo, in segno d'vniuersale indulgẽza, e di perdono. Cosa ò più vitale, ò più viuifica non v'hà del fiato di Dio. Tutti sapete ciò, che racconta il sagro Cronista Genes. 3. *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem*. E pure cosa più nocente, ò più mortifera non seppe dir Giobbe, che il fiato di Diò. *Vidi eos, qui impiè agunt, flante Deo, perijsse*. Nõ hà il Figliuolo di Dio nome più amabile, che quel di agnello, simbolo della mansuetudine; e pure ad esprimere vn rigore di giudice implacabile, auuertì Ruperto, che l'vsò lo Spirito santo nell'Apocalisse, doue parlando di non sò qual meretrice infame, vniuersal corrottela del mõdo, affermatamẽte dice: *Cruciabitur igne, & sulphure, in conspectu Angelorum Sanctorum, & in conspectu agni*. Tali cose doueua riuolgere nel suo pẽsiero Dauide, secondo la interpretatione di Vatablo, all'hora ch'e' disse. *Quia apud te propitiatio est, & propter legem tuam sustinui te Domine*; doue egli legge, *Quia apud te clemẽtia est, propterea timeris*; come se temer si douesse più la clemẽza, che la giustitia; pero-

serm. 144.

cap. 4.

cap. 14.

Ps. 129

11

12

13

peroche offesa questa si può ricorrere alla protettione di quella; ma sdegnata la pietà, e rẽduta inimica la misericordia, in qual patrocinio si cõfida? Strana forma di argomẽtare potrebbe parere ql la d'Isaia. *Propterea expectat Dominus, vt misereatur vestri, & ideo exaltabitur parcens vobis, quia Deus iudicij Dominus*; e pure è vero, che dall'asprezza nel giudicare, egli proua la piaceuolezza nel pdonare; dũque mutãdo la proportione, dopo di hauer'inteso quãto Iddio sia gratioso ne' fauori, congetturar si cõuiene, quãto egli sarà rigoroso ne'gastighi. Vẽne Giouã Battista, *in spiritu, & virtute Eliæ*. Che hà da far l'vno con l'altro? quegli amico dello sposo, impastato di gratia, gentil paraninfo, apportator di liete nouelle; questi aspro cõ tutti, pieno di austerità, rigido cẽsore, fulminator di capitali sentenze. Dunque nõ c'inuaghiamo tãto dell'amabilità di Giouãni, che ci dimẽtichiamo la terribilità di Elia. Osseruate bene, dice Tertulliano com'egli parla. *Pœnitentiam agite, appropinquauit enim Regnũ Cœlorum*. E se il regno de' Cieli ci si auuicina, dunque bãdiscansi le noie della penitẽza, e viuasi frà le gioie della consolatione; anzi nò, dice Tertulliano; hora ci conuien temere, e macerarci; *quia cum iudicio appropinquat*; & allettarci non dee tãto la sperãza del Regno, che la paura del giuditio non ci sgomenti.

c. 30.

l. 4. adverl. Marcion.

14 L'hauer mentouato il Regno mi fà souuenire vn pẽsiero di S. Piero Grisologo, il quale cade in accõcio à questo proposito. Ricordateui di ciò, che a' suoi discepoli disse vna volta Christo: *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum*. Strano parlare. Il vostro Padre si cõpiace di donarui vn Regno; p tãto non habbiate paura: chi nõ haurebbe aspettato, che più tosto dicesse; il vostro Padre vuol farui Rè ma; voi non ve ne gõfiate; non ne menate orgolio; nõ ve ne insupbite? Coteste sarebbono state false opinioni del mõdo; ma pche gli Apostoli addottrinati nella scuola di Christo sapeuano, che alla misura delle gratie, del pari crescono le obligationi, *Dominus seruorũ mẽtes tali voce confirmat, ne eos repẽtinus promissi regni prosternat auditus*. Giustissima cagione di douer temere è la grãdezza del beneficio; che però Giacobbe, quãdo si vide più fauorito da Dio, più timoroso diuẽne, e si mostrò, cõ dire. *Terribilis est locus iste*; doue chiosò il Boccadoro, *Stupẽs iustus, propter magnã misericordiã Dei timuit*. E S. Bernardo ci 15 lasciò scritte quelle notabili parole, parlãdo di Dio. *Nisi Pater esset, obrueret nos beneficijs*. Seruirebbe forse ãco al mio intẽdimẽto, s'io volessi con le storie di ogni età, e di ogni natione, recarui alla memoria, che i più fauoriti per vn tempo sono più miseramente caduti nella disgratia de' Principi; ma me ne astengo, perche non

ser. 23.

Gen. 28.

ho. 54.

ser. 11. in Cãt.

non sia chi pēsi di hauere fuggita la difficoltà, con dire, ciò essere interuenuto; ò perche, quādo il Principe hà dato ogni cosa, & il fauorito nō hà più, che sperare, vicendeuolmente si vēgono à noia; ò perche il cortigiano nō sà stimar la gratia del Principe, come cosa, che si possa perdere; ò perche nella bassezza del luogo, onde fù solleuato, non lasciò la uiltà de' pēsieri, e la bassezza dell'animo; ò perche corre impetuoso à gli honori, e nō gli aspetta, come quel Satiro appresso Plutarco, il quale veggendo vna gran vampa di fiāme, corse per abbracciarla, ma si abbruciò la barba, e vi lasciò le ciglia; ò perche, quādo non può andar più auanti la felicità, torna in dietro, & il souerchio peso de' frutti scauezza i rami alle piante; ò perche nelle corti la inuidia è vn tossico, che non hà contraueleno; ò pche le prosperità mondane tēgono della natura del fumo, che quanto più si alza, più suanisce; ò perche la fortuna non abbraccia gli huomini, se non per strangolarli, &

Sc. ep. 8. & 39

*Quicquid excessit modum,*
*Pendet instabili loco.*

Senec. in Octa. act. 2.

Bastami à prouare, che la Incarnatione ci dà giusta causa di temere, quel luogo di S. Giouāni al 5. *Pater nō iudicat quemquā, sed omne iudiciū dedit Filio.* Pare à prima faccia, che ciò nō possa essere; peroche il Figlio hà la medesima essenza, e la medesima natura col Padre; dunque ciò che fa, con quella forza il fà, che il Padre gli dà; dunque con la stessa giudica, e condanna; dunque non può far cosa, che anco il Padre non faccia. Ma riconoscere si deuono due nature in Christo, la diuina communicatagli dal Patre, e l'humana, ch'e' riceuè dalla Madre. Secondo questa egli hà sembiante di huomo visibile; cosa, che nō hà il Padre; hà ciglio seuero, hà sguardi biechi, hà voci spaueteuoli, hà parole acerbe, hà rimprouerі amari, hà minaccie formidabili; e cō queste, & altre tali sensibili circostanze sue proprie, in quanto è figliuolo dell'huomo, assiso nel Tribunale tremendo rigorosamente giudica, & aspramente gastiga. Dūque l'incarnarsi Iddio, è pigliar forma di giudice; Dunque per noi tutti è motiuo di temere; e se teme la Vergine, à chiunque hà fior di giuditio si confà quel che canta la Chiesa, *Quem editum ex Virgine pauescit omnis anima,* praticādo in se stesso il pensiero di chi riconobbe vna terribile dinuntiatione da Dio fatta a gli Ebrei per bocca di Pilato, in quelle parole, *Ecce homo.* Che se dal timore della nostra Signora impareremo a temere; veduto l'esempio della sua humiltà, ci parrà men forte il credere, che da humiliarci, non ci disobliga l'honore della parentela contratta con

16

17

con Dio. Si disputa nelle scuole de' Filosofi, se vn viuente dopo la nutritione, & augmentatione resti il medesimo *numero*. Non manca chi risponda del nò; meglio si appone chi sostiene del sì. O che dottrina per lo spirito! Accresce Iddio questa nostra vil conditione con gratie; la ingrandisce con fauori; ma non diuiene per tuttociò altra natura, nè lascia di essere difettuosa, e disspregieuole. Solleuate furono sopra il fermamento le acque, che da principio in queste basse valli si giacquero; e per molto, che siano sublimate quanto al sito, nō sono punto cangiate quāto all'essenza. Et ò fosse piacer di Dio, che questa verità si hauesse persuasa il primo Padre Adamo, il quale, *Cū in honore esset, non intellexit; cōparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Faccia dunque ogn'vno di noi senno migliore; impariamo alle altrui spese, e dal proprio danno fatti più accorti, accettiamo l'auuiso, che ci dà lo Spirito santo per bocca dell'Ecclesiastico. *Quanto magnus es, humilia in omnibus*. Dica ciascheduno à se stesso. Sei diuenuto grande? sei cresciuto soura l'ordinaria conditione de gli huomini? sei esaltato fino ad hauer contratta consanguinità con Dio? seruati questo di motiuo efficace per humiliarti. Sei con esso più strettamente congiunto? studiati di essergli altresì più perfettamente conforme. Viene il Figliuolo di Dio à farsi tuo pari. Quale humiliatione più bassa? Et hauranno in te luogo pensieri superbi, dopo che il Signore della Maestà *exinaniuit semetipsum formam serui accipiens*, come se per essere più simile à te, spogliato si fosse della diuinità; E non contento di farsi huomo, hà voluto essere l'vltimo frà tutti gli huomini, recato à tal'estremo, che non può abbassarsi più, senza restar meno, che huomo? Non lo addimandò Isaia, *Nouissimum virorum*? anzi, secondo la forza dell'originale, *Cessationem, & desitionem virorum*? Christiani ascoltatori, se intendessimo bene il sentimento di queste parole, storditi, e quasi rapiti fuor di noi stessi grideremmo con S. Bernardo. *O nouissimum, & altissimum! ò humilem, & sublimem! ò opprobrium hominum, & gloriam Angelorum!* Penetra fino al centro di

18 sì cupo abisso la Vergine Santissima; e dall'esempio di tanta humiltà prouocata, dalla eminentissima degnità che le viene offerta, di Madre di Dio, modestissima si deprime alla conditione più disprezzata di schiaua. Ode, che Iddio tratta di abbassarsi ad essere fratello de gli huomini, e non ardisce di acconsentire all'inuito fattole à nome del medesimo, che desidera di hauerla per madre.

19 Questo è negotio troppo importante per noi: tronchisi ogni altro discorso: volgiamoci tutti à lei; preghiamola col medesimo S. Bernardo, supplichiamola, scongiuramola, che non istia più lunga-

*serm. 3. in Missus est*

 men-

mente sospesa; che non tenga più à bada l'Angelo; che gli dia presta, e risoluta risposta. Non condannate, ò Reina, di temerità, chi ardisce comparirui dauanti, stimolato dalla necessità; non vi paia souerchia baldanza, che mentre voi date vdienza à vn'ambasciatore del Cielo, v'interrompa vn meschino; per chiederui gratia à nome di tutti gli habitatori della terra. Già vdita hauete, ò gran Signora, la sostanza del fatto; deh non cercate, che non si può ben'intendere, il modo; e poiche sì felice annuntio v'è giunto alle orecchie, fate, che noi miseri dalla vostra bocca vdiamo il desiderato consenso. *Auditui nostro dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.* Tempo è hormai, che il messaggiero celeste torni à chi l'hà mandato. Ecco, che in poter vostro stà la salute del mondo. Sol che vogliate saremo incontanente salui. Di questo vi supplica il comun Padre Adamo con gli occhi molli dal pianto; di questo Eua lagrimosa; di questo Abraamo, Dauide, l'humana generatione tutta a' vostri piedi humilissimamente prostrata, vi scongiura. Date vna volta quella risposta, che'l cielo, la terra, e l'inferno auidamente attendono; spedite l'Angelo; aprite al vostro diletto, che stà fuori picchiando. Che sospetti v'ingombrano? che timori vi ritardano? che dubbij vi rattengono? *Responde verbum, & suscipe verbum: profer tuum, & concipe diuinum: emitte transitorium, & amplectere sempiternum.* Aprasi vna volta la bella conca, e dalle celesti rugiade fecondata, di finissima perla madre diuenga. *Aperi Virgo beata cor fidei, labia confessioni, viscera creatori.* Buona nuoua, Signori; Vdironsi alla fine que' desiderati accenti. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum,* & in quel Sacratissimo ventre si è fatt'huomo il Figliuolo di Dio. A così lieta nuoua deuesi vna ricca mancia. Dica per tanto ciascheduno di voi alla pouertà, che vi chiede soccorso, *Fiat tibi secundum verbum tuum*, e riposiamo.

## SECONDA PARTE.

MI parrebbe di lasciare intorbidate le gioie di questo felicissimo giorno, se dopo di hauer'accennate le ragioni, che ci persuadono il temere, non soggiungessi almeno vna delle considerationi, che c'inuitano à sperare. Dirò dunque con S. Agostino. *O homines, nolite desperare vos fieri posse Filios Dei, quia & ipse Filius Dei, hoc est Verbum Dei, caro factum est, & habitauit in nobis.* Alzate il capo; rauuiuate gli spiriti: rincorateui: concepite alte speranze: niuna impresa è così ardua: niuna riuscita così difficile: niuna virtù

20

*epist. 120. Honorato cap. 4.*

virtù è così rara: niuna santità così eminente, alla quale non possiate aspirare, dopo che il Verbo si è fatto carne. Iddio si è humanato: dunque voi potete Deificarui: *Neque enim iam disperandum est, participatione Verbi fieri posse homines Filios Dei, quando Filius Dei, participatione carnis, factus est Filius hominis*. Dica ogn'vno à se stesso. Possono stare insieme accoppiati Verbo, e carne, Dio, & huomo, Vergine, e madre? Dunque non saranno insuperabili quelle montagne, che mi spauentano con l'altezza de' gioghi. Dunque calcar si potranno quelle strade, che per la malageuolezza mi pareuano impraticabili. Dunque non aspetterò indarno dal fosco seno delle ignominie, i chiari splendori della gloria: coglierò dall'arido tronco della volontaria pouertà, pomi d'oro di non caduche ricchezze: gusterò trà i flutti amari delle afflittioni più spiaceuoli, acque dolcissime di puri, & innocenti piaceri. Dunque potrò viuere à Dio, & esser morto à me stesso: hauer occhi per veder quello, che non si vede, e non vedere quel che si vede: posseder la heredità paterna in terra, e tener fisso il cuore nel patrimonio del Cielo: Potrò amarmi con aborrirmi: careggiar la carne, con maltrattarla: precedere à molti, con cedere à tutti: diuenire il primo con farmi l'vltimo. Dunque legheranno insieme, tutto che la concordia sia rara al mondo, giouentù, e castità, bellezza, & honestà: chiarezza di sangue, & humiltà Christiana: giouialità di genio, e compositione di modestia; distrattione de' negotij, e raccoglimento di pensieri. E qual più giusta cagione di rallegrarsi, che vedere dal proprio arbitrio, fauorito dalla diuina gratia, star pendente la pratica di così heroiche attioni? spianata sotto a' piedi la strada à così nobili acquisti? scouerto nel proprio fondo, così ricca miniera di pretiosi tesori? Qual più lieta nouella recar si può ad vn Principe Ecclesiastico, à cui è lo splendor della nascita, e l'eminenza del grado, e la generosità dello spirito sominiſtrano concetti magnanimi, che promettergli gloria vguale alla fama de' più rinomati campioni di Santa Chiesa? Potè la carne congiunta al Verbo far marauiglie non inferiori all'opere eccelse della diuinità: potrete ancor voi lasciare à posteri memorabili esempli di zelo, e d'intrepidezza emula del coraggio di S. Atanagi contro Costanzo, di S. Ambrogio contro Massimo, di S. Giouanni Grisostomo contro Eudossia, di S. Basilio contro Valente, di S. Stanislao contro Boleslao, di S. Tomaso contro Arrigo. Potrete vnire insieme la manna, e la verga di Aronne; diuenire cocchio, e Cocchiero, come Elia; tenere in buona pace i leoni con gli agnelli, come Noè; attignere dalle dure selci acque dolci, come

Mosè; vsar tenerezza di fratello, e rigidezza di giudice, come Giuseppe; temperare il vino piccante con l'oglio lenitiuo, come il Samaritano; minacciar con la spada, & allettare con la corona, come l'Apostolo; e rinouare ne' popoli à voi soggetti le antiche muraglie, quando i figliuoli d'Israele fuggeuano *Mel de petra, oleumque de saxo durissimo*. Qual più lieto annuntio ad vn giouane inquietato da gli stimoli dell'età, da' bollori del sangue, dà gli ardori della concupiscenza; che inuitarlo à godere co' santi garzoni Ebrei, frà le fiamme più cocenti dell'infocata fornace di Babilonia, frescure amabilissime di rugiadosi fauonij? Rallegrateui, ò giouani; Se vna fanciulla potè esser madre, e Vergine, potranno preseruarsi illesi, & intatti i vostri gigli, ancorche d'ogni intorno siano assediati da pungentissime spine; serberanno gl'incendij del Mongibello alle vostre candide neui inuiolata la fede; sarà per voi, come per Giona, sicuro nauilio la balena, che ne torbidi gorghi de' sensuali piaceri mille anime naufraganti à sfortunata morte condusse. Mansueti, faranno vezzosi ossequij à voi, come à Daniello, i più indomiti leoni, e i vostri piè humilmente lambendo, renderanno a' cenni la natia ferocia pacificamente soggetta; lascierà il varco libero alla honestà vostra, come all'arca di Dio il Giordano, il torrente precipitoso delle lasciuie; passarete il fortunoso Eritreo della complessione sanguigna col piede asciutto, senza pure inhumidirui le piante. Più vicini al pericolo d'imbrattarui, tornerete più immacolati, come Giuditta; più lusingati dalle pompe del mondo, più le haurete in abominatione, come Esterre; più combattuti dalle occasioni, più gloriosamente trionferete, come Giuseppe; acquisterete col vostro esempio indubitata credenza alla virtù eroica di que' giouinetti, i quali nel più verde Aprile de gli anni, quando più rigogliose lussureggiauano le messe della mortifera pianta della carne seppero mortificarle; con addurre auanti tempo le rigide brezze del verno, e le gelate neui della vecchiaia. Torno à dire. *O homines nolite desperare, vos fieri posse Filios Dei.* Nō vi lasciate auuilire da' vani timori: nō vi fingete difficoltà insuperabili; nō vi stringete i cuori. Nello studio della virtù, ardite ogni cosa; imprendete ogni cosa; sperate ogni cosa. La natura è fragile, è vero, ma quanto è più robusta la gratia? la carne tira all'ingiù, nō lo niego: ma non sollieua lo spirito? Siete nipoti di Adamo, il confesso, ma nō potete farui figliuoli di Dio? nō vedete, che *Verbū caro factū est*? Non sapete, che à tutti noi, *Dedit potestatem Filios Dei fieri*? Dubitate ancora, che la diuina onnipotenza, doue non troui ostacoli di malitia, farà miracoli di sanità? nō toccate con mani, ch'ella con effetti opera,

22

23

quel

quel che voi non haureste saputo fingere col pensiero? Non adorate, come già fatta quella vnione della carne col Verbo, che dal discorso humano stata sarebbe creduta più che impossibile? non è il medesimo huomo, e Dio? la medesima non è Madre, e Vergine? E perche non potrete congiungere ancor voi tempeste di trauagli, e tranquillità di animi? possedimento di robba, e staccamẽto di affetto? altezza di stato, & humiltà di pensiero? Quanti di voi vniscono cose altrettanto diuerse, e ne formano mostruose chimere? congiungono pouertà, e superbia; viltà, & arroganza; debolezza, e temerità; obligationi, & ingratitudini; religione, & empietà? Confessano Iddio con le parole, e lo rinegano con l'opere; lodano la innocenza, e pratica le sceleratezze; credono come fedeli, e viuono come atei. Ma non è giorno questo da così fatti rimprouerì. Voglio lasciarui col dolce in bocca. Rallegrateui tutti; gioite; giubilate; Ciascheduno di voi, può giustamente aspirare alla figliuolanza di Dio. *Neque enim desperandum est, participatione Verbi fieri posse homines Filios Dei, quando Filius Dei participatione carnis factus est filius hominis.*

# PREDICA XXXVII.

## Nel Venerdì Santo.

## PASSIO DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI.

DAll'vltima hora del suo primo Natale, per insino al momento estremo della vecchiaia più decrepita, non vide il mondo, nè vedrà mai tante esorbitanze senza esempio, quante, suo mal grado, nè vede in questo dì, sopra tutti gli altri funestissimo; nel quale infellonito il genere humano contro il Signore della Maestà, dalle cui mani hà riceuuti beneficij, per la grandezza immensi, per la rarità singolari, per la moltitudine infiniti, fà della ingratitudine più villana, che immaginar si possa, l'vltime proue. Io non parlo delle nouità, memorabili per altro; del Sole, che per l'horrore misuiene; del Cielo, che innanzi

tempo si abbuia; del giorno, che fuor di legge si precipita all'occaso; della terra; che quasi diuelta da' cardini vacilla con disusati tremuoti; delle pietre, che per la pietà intenerite si spezzano; delle tombe, che per ingoiare la malnata gente mostrano spalancate le bocche; de' morti, che dall'altro mondo accorrono alla fama dell'atrocissimo spettacolo. Volgari auuenimenti potrebbono dirsi questi, verso i casi più tragici, che dalla stessa inhumanità risaputi, la disfarebbono in pianto. Imperoche qual petto, ancorche di macigno; qual cuore di bronzo; quali viscere di acciaio non si ammollirebbero per compassione, vedendo l'amicitia tradita, la gioia sconsolata, la liberta prigioniera, la maestà strapazzata, l'integrità calunniata, la innocenza condannata, la giustitia gastigata, vccisa la vita? Παντοκράτωρ *tenetur seculorum: sistitur terræ fundator: iudicatur humanæ largitor veniæ: discutitur cordis scrutator: punitur vitæ dator, & redditor, vt tarda mens hominis, & intelligentia satis pigra, vel morte, in se Dei probaret affectum, quæ innumeris Dei beneficijs, Dei erga se non intellexerat, non senserat charitatem*, disse San Pietro Grisologo. O detestabili eccessi della nostra maluagità! O rimembranze amarissime delle afflittioni di Christo! O memorie infami delle sceleratezze humane! Tanto aborrisce il mio animo dell'enormità di così dispietata barbarie, che si accordarebbe volentieri à stemperarsi gli occhi in vn mare di lagrime, per non essere astretto à veder così inhumane fierezze: di buona voglia il mio cuore si cangerebbe in selce, per potersi spezzare ad imitatione de' sassi: amerebbe meglio la mia lingua restarsene mutola, senza l'vso della fauella, che farsi violenza nel raccontare bestialità degnissime di restar dimenticate per sempre ne' ciechi abissi di vna obliuione perpetua. Ma questo ancora aggiugner si dee a gli altri paradossi, che vna lingua legata con doppio vincolo dello sdegno, e del dolore, habbia à ridire cose ineffabili: che vn cuore affogato nella malinconia, somministri vigore alle membra, per l'horrore intormentite; che due occhi acciecati dal pianto, scorgano altrui per gl'ingarbugliati rauuolgimẽti di confusissimi sentieri. Trouerò, come spero, qualche perdono, se in tanta perturbatione di cose parlerò senz'ordine; e douunque, ò mi fermerà lo stupore, ò mi spingerà lo sdegno, ò mi chiamerà la pietà, ò mi tirerà la gratitudine, ò m'inuiterà la compassione, mi lascierò aggirare à guisa di huomo senza consiglio. Deh fosse almeno piacer di Dio, che frà le tenebre di così folta caliggine folgorasse alcun raggio di luce amica; ond'io rinuenir potessi l'vscita di questo inosseruabile laberinto d'intricatissimi errori! O lumiera mille volte, e mille

*Serm. 69.*

2

3

mille benedetta, che mentre il cielo diuiene così nuuoloso, l'aere così torbido, il buio così palbabile, mi diradi l'ombre, mi segni il dritto calle, mi sciogli la linqua, mi conforti il cuore all'ardua impresa. Tu la mia fida scorta; sarai tu l'vnico mio sostegno; à te si appoggerà il mio stanco pensiero; in te si fiseranno questi occhi dolenti; con te si stringeranno queste languide braccia: da te si drizzeranno i miei passi erranti: à te riuerente s'inchina il mio affetto, diuoto ti bacia, e genuflesso ti adora: *O crux, aue spes vnica, hoc passionis tempore, auge pijs iustitiam, reisque dona veniam. Amen.*

4 Non hà questa vita infelice piena di guai, e di afflittioni, alleuiamento maggiore, di quel che porge ad vn'animo sconsolato la sincerità cordiale di vn'amico fedele. Sorgono in questo mare di affanni mille torbide procelle, che minacciano con sonoro fremito d'ingoiarsi vn misero, diuenuto scherzo dell'adirata fortuna: & à quel pouero guscio naufragante il buon'amico è porto. Volano per questo campo di cottidiane battaglie folti nembi di auuelenate saette: stridono in ogni lato da machine ostili auuentati dardi: si drizzano alle ciglia, a' fianchi, al petto numerose punte di haste, e di spade: & al meschino, frà tanti auuersarij solo, e male in arnese, il buon'amico è scudo. Scorrono per questa selua di errori fiere spauenteuoli di ogni mano: assaltano con rabbia: inuestono con empito: sbranano con crudeltà: e nel forte punto di essere lacerato, senza potersi difendere, il buon amico è scampo. Non v'hà beuanda così amara, e spiaceuole, che la soauità di questo mele non raddolcisca: Non v'hà dolore così eccessiuo, che l'efficacia di questo lenitiuo non disacerbi. Non v'hà perdita così importante, che non compensi il possesso di questo pretioso tesoro. Se congiurano, per opprimerti le disgratie, ti sostiene l'amico; se moltiplicano, per infamarti le calunnie, ti difende l'amico; se inferociscono,

5 per maltrattarti le violenze, ti schermisce l'amico. Ma qual infortunio più lamentabile; qual calamità più miserabile; quale afflittione più inconsolabile, che riceuere il danno, donde si aspettaua l'aiuto? doue si speraua il patrocinio, incontrarsi con l'assassinio? quando si crede essere in saluo, vedersi cinto dalle imboscate? trouar il naufragio nel porto, il veleno nell'antidoto, il tradimento nell'amico? A così doloroso partito recato si vede il buon Giesù; la cui funestissima tragedia commincia dalla perfida fellonia di vn amico disleale. Appena disastro così atroce si trouerà; caso così strano; auuenimento così lugubre, che in questa catastrofe lagrimeuole non si rinuoui. Spargonsi contro il più honorato personaggio, che mai conoscesse la riputatione, e la maestà; voci obbro-

briose; sparlasi dell'autore della sanità, come di Samaritano indiauolato, solleuatore del popolo, bestemmiatore di Dio, fatucchiaro, stregone, famigliare de' maligni spiriti: Cospirano alla ingiustissima condannagione di vno innocente i tribunali dell'vno, e dell'altro foro, si danno informationi bugiarde, si producono false testimonianze; si suborna il popolo; tumultua la nobiltà; si corrompono i giuditij; si precipitano le sentenze; si pronuntia reo di morte il donatore della vita. Giunge il Signore dell'vniuerso à tāta pouertà, che non hà doue poter morire sul suo; così priuo di qualunque arredo, ancorche dozinale, che da vn'infame patibolo pende affatto ignudo. Diuiene il Rè della gloria bersaglio de gli scherni di vna vilissima ciurma, dileggiato come sciocco, vergheggiato come schiauo, crocefisso come ladro. Non sò in qual modo però frà tante cagioni grauissime di dolersi, più viuamente lo ferisce il tradimento dell'amico. Partesi costui stimolato dalle furie, che già lo possedeuano: & vscito dal cenacolo, doue Christo, e con dolcissimi ragionamenti, e cō ossequiosi vffici, haueua dato a' suoi discepoli segni tenerissimi del suo amore: vassene di filo à dare alla meditata sceleratezza l'vltimo compimento. Non mi dà il cuore, Dilettissimi, di esaminare partitamente la enormità di questo misfatto: chi sia il venditore: quale il motiuo: quale il pretesto: chi li compratori: quale la occasione: quale il fine: quale il modo; ma non posso già dissimulare chi sia il venduto, e con qual prezzo. 6

Vdite, ò cieli, la bestialità di vn'huomo nato per essere l'obbrobrio sempiterno dell'humana generatione. Giuda falso amico, e vero traditore, vende il suo maestro, il suo benefattore, il Figliuolo di Dio, per trenta denari. A te, capo vilissimo, grida il Nazianzeno, così basso mercato si conueniua. *Hoc enim pretio dignus erat, non qui prodebatur, sed qui prodebat.* Non vdisti mai, ò pessimo negotiante, che nelle diuine Scritture si legge venduta per maggior somma la testa di vn giumento vilissimo? E tu, piggior mercante, che Apostolo, per vendere il tuo Dio à prezzo più vile, contratti con chi, perche nol conosce, meno lo stima; e rimetti nell'arbitrio di huomini senza discretione, il darti quel che vogliano in pagamento? *Quid vultis mihi dare? & ego eum vobis tradam.* Parla più chiaro, perfido parricida; nomina quel che tu vendi, specifica di chi s'intende quell'*Eum*. Forse darai nelle mani della Corte qualche assassino? qualche incendiario? qualche reo di lesa maestà? *Ego eum vobis tradam*: chi? il mio maestro; se costoro già lo tenessero preso; la gratitudine ti obligherebbe à fare ogni sforzo per liberarlo. *Ego eum vobis tradam*; chi? il mio Principe:

*Or. 2 S. in maximum.*

*4. Reg. 6.*

cipe': dourefti à legge di buon fuddito efporre il petto, & i fianchi per difenderlo; ne per più bella cagione potrefti auuenturare la vita. *Ego eum vobis tradam* chi? il mio Padre: gridano contro di te la pietà, la humanità, la natura; e fe riferbato non fofti à carnefice più vile, correrebbono à ftrangolarti le furie. Configliati con la cofcienza, con la giuftitia, con la ragione; e ti vdrai dire. Pazzo, empio, fagrilego, che fai? refpirerà cotefta ingordiffima cupidigia; darai qualche luogo al difcorfo; entrarai in te fteffo; refterà fenza efempio vn attione tanto vituperofa; e per te la pofterità di Adamo non foggiacerà allo fmacco di vna vituperatione perpetua. Ma fi burla di me lo sfrontato, che richieggia da effo prudenza, & integrità di huomo da bene; *Quod minus licuit, amplius incitauit; nec tàm placuit quantitas pretij, quàm magnitudo peccati*, come afferma S.Leone. Che hò da far io, dice, con la cofcienza? con la giuftitia? con la ragione? altro terreno vogliono per allignare piante così gentili. Chi sà quel che feci, non fi marauiglierà di quel che faccio; qual fui, tal fono. Le mie doppiezze, le mie frodi, i miei furti, non infegnauano, che altro da me afpettare non fi poteua, che fceleraggini? O pefte di huomo! come ti chiamerò? ladrone? ma quefta è la minore delle tue infamie; fugitiuo? ma di ciò fuergognatamente ti pregi; fcommunicato? ma che ftima fai tu del confortio de' Santi? rinegato ma quando mai fofti finceramente fedele? inhumano? imbeftiato? inuiperito? indiauolato? tutti, per te, nomi dozinali, e volgari. Trouar fi vorrebbono forme di biafimi, e di efecrationi, nuoue, difufate, non vdite giamai.

7

*ferm.16.de paffione c.4*

8 Se bene che ftò io accufando la fciagurataggine di Giuda? fi accufi più tofto la carità diuina, che vende Iddio per ricomperare l'huomo; anzi nol vende, ma fenza prezzo dona. O quanto è differente la ftima, che voi fate del voftro medefimo traditore; la cui faluezza comprerefte volentieri col fangue proprio, e con la vita! Mille gratie vi rendo, humiliffimo Signor mio, per cotefto ingiuriofo vilipendio indegniffimamente fofferto; e fe non è prefuntione la mia, in riconofcimento vi dono me fteffo per ifchiauo in perpetuo. Non molto dopo la partita di Giuda, parte Chrifto dal medefimo termine; ma per quanto differente viaggio? e per fini quanto difpari? Vaffene colui à vendere il Padrone; inuiafi quefti à rifcattare lo fchiauo; quegli fi accinge à priuar di vita vn'innocente; quefti fen'và à morire per impetrare il perdono à tutti i colpeuoli; quegli dell'ordita maluagità lieto fi cõpiace; quefti dell'affaffinamento da fe non meritato tanto fi rattrifta, che dice. *Triftis eft anima mea vfque ad mortem*. Vn'affanno mi accora, vguale

le alla tristezza, che nelle angoscie del morire si proua: e tanto estrema è l'afflittione, che basterebbe ad vccidermi, se io non mantenessi la vita, per soffrire con dolori più eccessiui la morte. Per me non resta più senso di allegrezza; mentre viuo sarò, questa malinconia mi tormenterà senza cessar mai, accompagnandomi fino all'essalare dell'vltimo spirito. O gioia del paradiso! e d'onde vennero nebbie sì folte ad intorbidare il bel sereno, che vi splendeua nel cuore, e vi traluceua nel volto? Credo io di appormi: odo S. Bernardo che dice, *Vt quos Domine viuificabat mors tua, tua trepidatio robustos, & mæstitia lætos, & tædium alacres, & turbatio quietos faceret, & desolatio consolatos*. Acutamente S. Ilario osseruò, che prima tirò Christo seco in disparte Piero con gli altri due Apostoli, e poi *cæpit tristari*; supposta la qual verità, ingegnosamente conchiude; *Ergo non ante tristis est quàm assumit, & omnis metus, illis esse cæpit assumptis; non de eo orta est, sed de ijs, quos assumpserat, mæstitudo*. Simil cosa notò S. Gregorio Nisseno essere interuenuta à Mosè, di cui leggiamo nell'Esodo, che hauendo condotto il popolo alle falde del Sinai, mentre hebbe à lato i suoi, ancor esso temette alla vista de' lampi, e dei folgori, onde acceso il monte balenaua; là doue, quando fù solo, senza pauentar punto, attorniato dalla nuuola fulminante sicuro, & intrepido si tratteneua con Dio. *Vnde patuit, non vt timidum quendam perterritum in principio fuisse; sed caritate mentis populi fuisse commotum*. Non sia per tanto chi dal vedere il nostro Christo impaurito, & afflitto, sospetti, ch'egli mal volontieri co' fourastanti mali s'incontri; ò che per trouarsi assalito da trauaglio inaspettato, si perturbi. *Sol cognouit occasum suum*; e prima ch'e' venisse al cimento, sapeua tutta la serie dell'apparecchiata battaglia. Non isfugge Christo la morte; anzi generoso l'affronta, e presentatosi al campo del conflitto, coraggiosissimo la preuiene. Parue à Giuseppe Ebreo, che Saule meritasse gran vanto d'intrepidezza, perche auuisato dall'ombra di Samuello, ò da chi che fosse la fantasima, che sarebbono le squadre d'Israele sconfitte da' Filistei; quantunque non restasse più in forse dell'esito della battaglia, ma fosse certo della rotta; nulladimeno, senza pauentar punto si fece incontro, com'egli dice, al destino minacciante. Altro coraggio à quel di Christo, che nella stessa zuffa, potendo sottrarsi al pericolo, stà saldo alle botte; ne si ritira dallo steccato. Nel qual proposito interpreta S. Ambrogio quelle parole del Salmo 87. *Traditus sum, & non egrediebar*. Videsi, condotto à tradimento nell'imboscata, si trouò circondato dall'hoste nimica; ne per tuttociò diede addietro; ne si portò da me-

Serm. 1. de S. Andrea.

Cant. 31. in Matt.

Cap. 19.

Psalm. 30.

no,che da suo pari. *Nec desiuit esse in Dei forma;sed perseuerauit;non imminuta per susceptionem corporis Dei gloria;sed manent, triumphum acquisiuit,potentiam non amisit*;che se non hauesse voluto sperimentar le noie della tristezza;qual cosa più facile à chi teneua nel seno raccoltata tutta la felicità de'beati? Argomenta conuincentemente S. Agostino, e dice. *Si potuit miles, non potuit Imperator?* Potè Paolo Apostolo mirar con ciglio allegro la sua morte vicina; l'aspettò con disiderio; la riceuè con giubilo; e se à me non lo credi, *Attende Paulum exultantem, cum appropinquaret passioni*. Odi come parla festoso. *Ego autem iam immolor,& tempus resolutionis meæ instat*. Già veggo il lampo della spada; già sento il fischio del fendente,che mi hà da troncare la testa:scenda pure à piombo; ecco snuduto il collo;muoio contento, perche *reposita est mihi corona iustitiæ*. Vedi questo in Paolo, è non lo credi in Christo? *ergo gaudet coronandus; contristatur coronaturus*? Bastaua ch'e'fisasse il pensiero nella contemplatione della diuinità,e che lasciasse sgorgarla piena di quel fiume,la cui corrente rallegra la città di Dio, sopra l'aridità del suo cuore,per far sì, che ad onta del tedio, e della paura, nuotasse absorto nell'acque dolcissime della beatitudine. Sappiasi dunque grado alla brama insatiabile, ch'egli hebbe di patire per amor nostro;perche di quella stessa diuinità,con la quale poteua sgombrare ogni affanno,e colmarsi di gioia,volle seruirsi per innasprire la doglia,e raddoppiarsi la pena. Siami di questa verità testimone irrefragabile il B.Lorenzo Giustiniano. *Vno Iesus tempore, Dei fruebatur visione, & intolerabili passione gerebat; vt tota diuinæ fruitionis gloria in eo militaret ad pœnam; nam quemadmodū omnes cognitione antecellit,ita etiam & mærore. Apposita est illi scientia;appositus & dolor*.E sì da vero militò per affliggerlo;che ridotto in agonia versò prodigiosi sudori di sangue. Hauete voi forse bisogno, destrissimo lottatore,di prouarui con le tristezze? forse vi esercitate,per allenarui alla lotta,che poco appresso hauete à fare con vna turba di vigorosi atleti? forse passeggiate l'arringo,auanti di metterui in carriera,per non inciampare nel corso? O pure insegnate à noi altri lo sforzo,col quale habbiamo à domare la insolenza de' nostri mal mortificati affetti?Horto infelice!e da qual grotta d'inferno si trasfusero in te vapori così maligni,che hauessero le rugiade à degenerare in sangue? O terra contumace! qual maledittione ti rēdè così rebelle alla coltura, che'l purgarti da'bronchi, e da' pruni,douesse costare à chi ti lauora,sudore di sāgue? Et à qual vso riserbate la vostra frescura,aure notturne;se placide spirādo nō ricreate quel volto, dalla cui serenità imparaua à farsi tranquillo il cielo?

*enar. 2. in psalm. 31.*

*de triumph. Christi agone cap. 19.*

cielo?Il luogo è ameno;l'hora è tarda;la stagione è fresca,e Christo suda? Qualche velenoso animale è vicino,doue suda il Liocorno; e poiche voi,ò mio Christo,il qual siete *dilectus quemadmodũ filius vnicorniũ*, così fuor di tempo sudate,bisogna dire,che nõ lungi di costì qualche vipera, ò basilisco insidiãdo si appiatti. Io,p me,riconoscerei quæst'effetto dall'auuicinarsi di Giuda; se l'antico serpente, che nel terrestre paradiso vomitò à danni de'nostri primi padri tossico mortifero,non mi recasse alla memoria i molti,e graui peccati,che sotto spetie di honesta ricreatione si commettono ne'giardini. O luoghi di delitie! ò selue ambitiose! ò ville amene! quanto a ragione può sospettarsi,che ogni cespuglio ascõda vn couile di serpi:che dietro ad ogni ramo,sotto ogni foglia, à piè d'ogni fiore giaccia il veleno, che fà sudare il nostro Liocorno in così strana maniera? Non haurai pertuttociò l'intento, ò Satana: peroche in vece di restar maledetta la nostra terra, conforme al tuo inuidioso pensiero, dalli pretiosi humori bagnata, guadagnerà benedittioni sì grandi, che non più triboli,e spine di maluagità,e di sceleratezze: ma produrrà candidi gigli di verginità, pallide viole di mortificationi, rose porporine di martirio.Più in lungo volentieri andrebbe la mia lingua,secondando l'empito del giusto sdegno, che la commuoue; se il bisogno di Christo non richiedesse più tosto qualche ossequioso ministerio delle mani, O nostra vergogna! ò fatto indegno! o scortesia villana!Giace caduto il nostro Principe; geme sotto la soma grauissima de'nostri peccati; *posuit in puluere os suum*; e non si troua pur vno,il quale corrẽdo in aiuto,lo sollieui dal fango?Voi non accuso, addormentati discepoli, a'quali aggrauò gli occhi più la malinconia, che il sonno: *Aegrum animum, vti solet, somnus cœpit*, scrisse in altro proposito vn valent'huomo; e due famosi capitani stancati dalle cure noiose, da chi per altro li celebrò come Eroi, si rappresentano soprafatti dal sonno.Di me, di uoi, Ascoltatori, mi dolgo, che desti,e ueggenti lasciamo il buon Giesù in così urgente bisogno,abbandonato,e solo.Troppo è difettuosa l'humana debolezza;troppo scorata la nostra codardia. Non siamo da tanto; nel più bello manchiamo. Venganе dunque alcuno di voi altri, fortissimi spiriti;e disgombrando gli horrori di questa notte infausta col uiuo raggio, che gli lampeggia nel uolto, rechi all'animo afflitto qualche opportuna cõsolatione dal cielo.Buona nuoua; l'Angelo è sceso:non può mancar conforto.Ma che significa quell'habito bruno? perche quella gramaglia lugubre? à che porta quel calice in mano? Poco lieta riuscita m'indouina l'animo;da chi sperai cõsolatione, spira mestitia; e da quanto si vede,altro non si raccoglie, che

*Sallust. in Iugurt.*

13 14 15

che vn'infausto pronostico. Tuttauia stiamo ad vdire. Già raccoglie l'ali: già riuerente gli s'inchina: già scioglie la voce; già gli fauella in cotal guisa. A voi sconsolato Rè de' dolori, l'eterno vostro Padre m'inuia; recherei più allegramente commissioni contrarie. Vbbidisco à chi deuo. Sò con chi parlo: e voi il tutto sapete, prima che io parli. La vostra morte è necessaria, per la vita del mondo. La risolutione è fatta: il decreto è immutabile: il mezzo è doloroso: il fine sarà giocondissimo: il prezzo è di sangue; l'acquisto sarà di anime: la semenza è pretiosa: la ricolta sarà ricchissima: la strada e d'ignominia: il termino finirà in gloria. Sù, generoso: *induere fortitudine tua*: ite colà, doue il vostro amore vi spinge: doue la voce del Padre vi chiama: doue il bisogno del mondo v'inuita: i vostri legami sciorranno migliaia di prigionieri: i vostri flagelli confonderanno gli effeminati sensuali: le vostre spine compungeranno i capi superbi; il vostro sangue tornerà nette le immonde conscienze: le vostre piaghe risaneranno l'anime inferme: le vostre pene guadagneranno a gli eletti la beatitudine. Quì non posso contenermi, che io non esclami, come in altro proposito fece S. Agostino. *O consolatio!* D'altra parte sono constretto a gridare. *Dicat omnis populus, fiat fiat.*

*tract. 27. in Ioan.*

16 accettate, Redentor caro, cotesto calice inuiatoui dal Padre, E necessario per noi, che passi prima per voi, se le sue amaritudini si hanno a raddolcire. Se passerà da voi à noi, potremo berlo, fatti animosi da voi. Se voi nol beueste, chi haurebbe cuore di berlo? e beuuto ch'egli sia da voi, chi non si arrossirà di rifiutarlo frà noi? Passi pure da voi a noi; peroche trauagli gustati da voi, non possono riuscire altro, che gustosi per noi. Ma, che facc'io? Non è mestieri spronare chi spontaneamente corre: conueniua più tosto ringratiarlo con S. Bernardo, e dire. *Super omnia reddit amabilem te mihi, Iesu bone, calix quem bibisti, opus nostræ redemptionis. Hoc omninò amorem nostrum facilè vendicat totum sibi.* Eccolo in piedi, con passo intrepido muo-

*serm. 20. in Cant.*

17 uersi per incontrare gli armati, che furibondi vengono à ritenerlo sotto la scorta del sagrilego traditore. E con qual fronte ardirai, ò sfacciatissimo, di mirare in volto il tuo assassinato maestro? E con che cuore porgerai à quella bocca celeste, bacio d'inferno? Non era dunque assai graue da per se stessa la ingiuria, se tu nõ trouaui maniera, con che maggiormente l'aggrauasse l'amore? *Natura affert, vt iniuriæ eius, quẽ diligas, etiãsi re ipsa graues sũt, fiãt tamẽ amore grauiores.* Ardisti dunque di accostare l'impurissime tue labbra a q̃lla faccia, che è il paradiso de gli Angioli? O schifo ragno d'Inferno! succhiasti veleno dalle rose, e da' gigli di quella pura, & innocente bellezza.

*Nazar. in panegir. ad Constantin.*

Ma

Ma non andrà impunita vna tanta maluagità. Satanasso ti cauò vna mina frodolenta nel petto; il bacio attaccherà il fuoco; ti balzerà nell'aria l'empito; e ti squarterà in pezzi lo scoppio. *Nec immeritò*, vdite come parla S. Ambrogio, *grauiori telo tantæ dignationis percussus est, quasi eum fulmine percussisset: denique patientiam Domini ferre non potuit, qui prodidit maiestatem*. O mente sceleratissima! che pensasti? che imprendesti? che osasti? *Quis te in hoc facinus prosilire, parricida deterrime, docuit? Quis te furor andere tàm immane facinus prouocauit? si offendit, pater est; si læsit, genitor; quinimò, nec offendit, nec læsit*. A te certamente meglio, che ad Assalone poteua fare questo rimprouero, della tua bestialità stomacato, S. Giouanni Grisostomo. Sulla prima giunta, nell'accostarti à Christo, non ti vacillarono le gambe? non ti si abbagliarono gli occhi? non ti palpitò il cuore? non ti si commossero le viscere? non ti si stupidirono i sensi? non ti si seccò la lingua? non ti morì la parola in bocca? potesti parlare? ti reggesti in piè? sostenesti la maestà di quel volto? ardisti baciarlo? Voltateui tutti à questo spettacolo, occhi mortali. Accetta la vita vn finto abbraccio; e perche volentieri muore per noi, dona vn bacio alla morte; ancorche presentata per mano di vna furia, di cui non ne hanno vn'altra più stomacosa gli abissi; e diciam tutti con S. Paolino. *Eo affectu, quo & inimicos diligi iussit, amicum osculum dedit pacis inimico; dilectionem reddens pro odio, qui pro sua dilectione odium recipiebat*. Non hebbero sì tosto veduto il segno accordato i birri, & i soldati, che tutti in frotta gli si scagliarono addosso, con empito, e strepito sì grande, che maggior non ne fanno i lupi affamati, quando stimolati dal digiuno, si auuentano contro vn'agnellino, che sbandato dalla greggia, si sia smarrito frà le macchie intralciate del bosco. Mettono dunque le mani addosso à Christo; lo legano con funi; lo stringono con catene: lo circondano con armi, & vsano con esso le maniere più dure, che mai si praticassero nella cattura di vn ladro: Questa è la volta, che incappata si vede la Maestà nelle mani della insolenza. L'esser fatto prigione, è il meno: che ad vn'animo nobile, assai più duole nell'offesa, il modo, che il fatto. Non hauranno le croniche di tutti i secoli caso, per l'eccesso più indegno, nè per l'esempio più memorabile. L'autore di ogni libertà preso da'bargelli; il capo di ogni santità strapazzato da'birri; il Sacrario della diuinita profanato da bestie. Non sò di chi debba marauigliarmi prima; ò della barbarie di costoro; ò della mansuetudine del Saluatore. A voi certamente, o fortezza di Dio, non mancaua braccia onnipotente per atter-

*enarrat. in psalm. 39.*

18

*homil. de Absal. persequente Patrē. to. 1.*

*D. Paulini epist. 2.*

19

20

atterrare di vn colpo quella ribaldaglia: e ben due sole parole da voi dette, mostrarono il fiato della vostra bocca più possente del fulmine; ond'hebbe à dire il vostro martire S.Cipriano. *Inuasit illicò timor tuus eos, quos tu timueras: & postrati solo iacuere exanimes, & armatam cohortem vox vnius hominis terruit, & latens in humanitate omnipotentia, te discipulis pauidum, coram persecutoribus terribilem exhibebat.* Ma contento di hauer fatta conoscere la virtù, che splende, ritiraste l'altra, che incende, vgualmente poderoso in difendere i vostri, e generoso in abbandonare voi stesso. E perche chiaro si conoscesse, che nulla poteua contra voi senza voi quell'armata masnada, del magnanimo Pietro l'ardito soccorso rifiutaste; e con risanar la piaga di Malco ferito, al vostro danno ringagliardir voleste le forze nimiche. O male interpretata piaceuolezza! O peggio cōtracambiata beneficenza! Dopo la riceuuta gratia più ingrati, e contro la sperimentata benignità fatti più fieri, con abbandonate redine si lasciano traportare dal furore; gareggiano chi sà far peggio: si crede colpa il non essere segnalatamente colpeuole: chi lo ingiuria con parole: chi lo maltratta con fatti; chi stimola i compagni à cercar nuoua sorte d'insulti; lo arrestano à furia di pugni, di calci, di vrtoni: lo dishonorano con titoli vituperosi; gli minacciano supplicij infami; non è villania, che non dicano: bestemmia, che non trouino: insolēza, che non facciano: riēpiono l'aria d'alti schiamazzi, l'vn l'altro si accendono à dispietata ferocia, e per non esser nell'empia sceleratezza l'vltimo, si studia ogn'vno di auantaggiarsi fra' primi. Non fù mai rocca nimica da corraggiosi soldati assalita con tāto ardore; nè sconosciuto pellegrino da aizzati molossi assānato con tanta rabbia: nè quercia ramosa da fortuna di venti agitata con tanta violenza. Non basta il tenerlo nel collo; non sodisfà il ghermirlo ne' panni: non assicura l'attorniarlo cō guardie: si mettono in opra legami, ritorte, catene, come s'e' fosse il più facinoroso assassino del mondo. Ah Roma! *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris.* Ecco il frutto delle humane dissolutioni: ecco gli effetti della nostra mala impiegata libertà; Itene hora, ò peccatori, e viuete à vostro capriccio; cōcedete alla carne vna balìa licentiosa: lasciate correre i sensi senza custodia: secondate gli appetiti: ricusate i legami della legge di Dio: dateui bel tempo nelle conuersationi: viuete lieti frà le musiche: trastullateui co' piaceri. Io frà tanto, dice Christo, in questa durissima prigionia, carico di catene sosterrò le afflittioni dell'abbandonamento, del tedio, della malinconia. Voi fateui seruire alla grāde; insuperbiteui de' numerosi corteggi; gōfiateui p le adulationi bugiarde. Io p causa vostra nō haurò

Cyprian. de Pass. Christi

21

haurò chi mi guardi;resterò derelitto;vdirò mille improperij. Voi ripartite le notti frà giuochi,e dãze;frà tornei,e comedie; frà crapule,& vbbriachezze. Io passerò questa frà scherni,e beffe; seruirò di spettacolo tragico; sarò satollato di obbrobrij. Voi careggiateui con morbidezze,regalateui con delitie,adaggiateui sulle piume. Io goderò frà gli stratij; mi farò vezzi con le sferze; riposerò sulle spine. O potessimo liberarui dalla barbara schiauitudine,amoroso Redentore! ancorche doueste costarci prezzo di sangue. Chi di voi,Ascoltatori concorre in questo pensiero? chi ratifica questa offerta? chi sottoscriue questa promessa? Se acconsentite, mostratelo con dare per amor suo vna larga limosina, e respiriamo.

## SECONDA PARTE.

PErderei di vista più che volentieri questa indemoniata canaglia,e certo per non vedere gl'intolerabili strapazzi, che si apparecchiano al Signor della Maestà, la sorte de'ciechi potrebbe giudicarsi degna d'inuidia. Vagliono misfatti così esecrabili à funestare gl'immensi spatij dell'aria, non che à contaminare gli angusti giri de gli occhi; & il mirare senza morire spettacoli così indegni, dichiara gli spettatori complici del delitto. D'altra parte,quel che occhio non vede, cuore non duole; non può sentirsi dalla compassione douuta piagare il petto,chiunque alla tragedia lugubre haurà voltate le spalle; nè ad alcuno di noi è lecito il non sapere, quel che ciascheduni siamo obligati à piagnere. In questo giorno ogni ciglio asciutto è ingrato; e solo sarà innocente quell'occhio,che per sì giusta cagione saprà liquefarsi col pianto. Sù, dilettissimi,accompagniamo il buon Giesù, il quale à passi frettolosi,è più veramente strascinato, che condotto à Gerusalemme, con tanto strepito di fischi,di vrli,di gridi,che il popolazzo cõcorso al romore si affolta nelle piazze,alle finestre;e dopo hauere vditi passando mille improprij, giunge carico di villanie al palagio di Anna superbissimo capo della consulta de'letterati. In quattro Tribunali, come in quattro publiche piazze fù dishonorato il Rè della gloria:in questo;nella casa di Caifà; nel palagio di Pilato; e nella corte di Herode; affinche a'suoi dispregi concorressero tutte sorti di persone più qualificate, ò in dottrina, ò in religione, ò in giuridittione, ò in grandezza; sì che il sapientissimo di tutte le scienze fù schernito da' sauij professori di lettere;il sommo Sacerdote fù dispregiato da gli Ecclesiastici, creduti zelanti della

23

24

della Religione; il giudice giustissimo de' viui, e de' morti fù condannato da chi doueua liberarlo per giustitia: il Rè de' Regi fù dileggiato da' Principi, da' cortigiani, da vn'essercito, da vn popolo numerosissimo, & à tutti que' pessimi trattamenti si aprì la strada
25 nella superbissima assemblea de' Dottori della legge. Quiui esaminato sopra la nuoua dottrina da lui predicata, perche dalla sua innocenza fatto sicuro, liberamente rispose, fù da vna mano scommunicata con vno schiaffo sì fieramente percosso, che ne restò in guisa sconcia disfigurato nel volto. O di bellissima faccia fregio deforme! O mano sagrilega! O temerità detestabile! ma che sperasti cieca pazzia? ò che tentasti sciocco furore? Non si può cancellare bellezza diuina: resteranno tuo mal grado, scolpite ne' cuori le fattezze amabili, & hora più che prima i petti ne arderanno, e sospireranno di amore. Di Santa Sotere Sant'Ambrogio racconta, che dal tiranno fatta battere con ceffate nel volto, accioche la fanciulla tenera, ò dal dolore, ò dal rossore vinta cedesse: pronta scoprì quella faccia, che prima sempre coperta, al solo martirio suelata si espose: lieta si fece incontro all'ingiuria: porse le gote: affinche quiui si sagrificasse al martirio, doue insidiar si suole alla pudicitia: godendo di schiuare con quel dispendio della bellezza, il periclo dell'honestà combattuta: ne d'altronde per certo apprese la generosa costanza, che da questa guanciata dal castissimo suo sposo imperturbabilmēte sofferta. Qui mi souuiene, che nel donare vd vno schiauo la libertà, costumauasi dargli uno schiaffo, in segno, che quella sarebbe l'vltima delle percosse; douendo essere da quell'hora innanzi assente delle battiture seruili; alla quale vsanza hebbe riguardo S. Basilio nella sua esortatione al battesimo. Così forse, ò mio Christo, siete voi dichiarato libero, che per amor di me vi erauate fatto spontaneamente schiauo? A me si acquista cotesta libertà; peroche à voi senza limitatione di numero, senza rispetto di legge, senza moderatione di humanità si apparecchiano
26 altri flagelli à sodisfatione della plebe. Frà tāto si muta luogo, per addoppiare lo scorno; cresce la infamia, non meno che la fama, col muouersi; e l'esser veduto à più tribunali, attacca più apparente sospetto di ben fondata querela. Passano dunque à casa il Pontefice Caifasso, per mantellare con la pluralità de' voti la malignità de gli odij, e per mitigare il tedio noioso della notte, creduta più pigra per l'impatiente desiderio del giorno vegnente destinato alla morte di Christo, mille inuentioni ritrouano di beffeggiarlo, e di affliggerlo. Ma sentimento più viuo cagiona il triplicato niego di Piero. Non hà la vergogna più pungente aculeo di quello, che

*l. 3. de Virginit.*

 ferisce

ferisce vn petto honorato,qualora trouandosi in qualche cimento della propria riputatione, vede anco gli amici concorrere à far la sua confusione maggiore,con infingersi; quasi ch'e' sia tanto vituperoso, che il solo hauerlo conosciuto possa macchiare d'infamia. Ah Piero! E doue sono ite quelle gloriose millantarie. *Si omnes scãdalizati fuerint, sed non ego?* Burlaui tu forse, allora che interrogato da Christo,chi ti credeui ch'e' fosse, rispondesti à bocca piena. *Tu es Christus Filius Dei viui?* Se' tu quel desso,che della tua viltà cõsapeuole,e dalla humiltà di lui confuso, poche hore sono, dicesti, *Non lauabis mihi pedes in aeternum?* O uera progenie dell'inconstante Adamo! O di cattiuo Padre figlio piggiore! A'rimproueri più mor- 27 daci era per traportarmi lo sdegno;se parole migliori non mi suggeriua il ricordarmi, che doue abondò il delitto soprabondò la gratia;e doue Adamo, commesso il fallo, si studiò di palliarlo con scuse,Piero proruppe à detestarlo con gemiti;quegli con apparente sodisfattione aggrauò la colpa; questi con verissima contritione si condannò alla pena; quegli cercò più addentro nascondigli per appiattarsi; questi vscì fuora in publico à manifestarsi; *ille tanquam deprehensus festinat ad latebras*,dice S.Ambrogio, *hic tanquam emendatus prorumpit ad lachrymas*. Mercè che *respexit Dominus Petrum*;e fermò soura di esso le luci spirituali della diuinità,fisando in lui lo sguardo corporale de gli occhi: mirò Piero, per non vedere la miscredenza di Piero. Girò verso il peccatore la faccia per gittarsi dopo le spalle il peccato. Mirò per esser mirato; e passando per gli occhi, à scaldare il cuore del discepolo, ardentissimi raggi vibrati dalla carità del maestro, dileguato il ghiaccio della paura si disciolse in due larghi fiumi di pianto. O lagrime felici! esclama S.Leone, *quae ad diluendam culpam negationis, virtutem sacri habuere baptismatis*. O peccatore auuenturoso! à cui nell'atto del cadere, fù pronta la mano del tuo Signore à sostenerti, *quae labentem te, priusquam deijceteris, exciperet, & firmitatem standi in ipso cadendi periculo recepisti*. Non si lusinghi la vostra dappocaggine con la debo- 28 lezza di Piero. Peccò; il confesso; mancò al suo debito; macchiò la sua fede;ma però, *Abendauit fletus, vbi non defuit affectus, & fons caritatis lauit verba formidinis*. Raro è colui, che lasciata ogni occasione di mal fare, si ritiri subito in disparte, e riandando col pensiero i mal calcati sentieri de gli anni giouenili, con intimo sentimento del cuor contrito, i suoi errori lagrimando condanni. Infinito più tosto è il numero di coloro, che l'offendere Iddio si prendono à giuoco; eleggono per trattenimento il peccare, passano d'vna in vn'altra sceleratezza; simili alla sbirreria insolente, che

*serm.48:*

*serm.9.de pass.*

tutte l'hore della notte non rifinò di ftratiare Chrifto, fenza con-
29cedergli pur vn momento di requie dal continouato martirio.
Chi lo prouerbiaua con motti; chi lo imbrattaua con gli fputi; chi lo batteua con pugni, chi lo peftaua co' calci; mi vergono di ridire ciò che que' fciagurati non hebbero horrore di commettere. Voi chiamo in teftimonio, Angioli del cielo, che di quanto fofferfe il mio Redentore fofte confapeuoli; Voi palefate al mondo quel che nel buio delle tenebre, e nel filentio de' fagri Vangelifti rimafe inuolto. Sappiafi da tutti la dolorofa ftoria, troppo fuccintamente narrata; ne fia cagione la coftoro empietà, degna d'eterno oblio; che alla patientiffima carità di Chrifto non fappia il douuto grado la commune obligatione de gli huomini. Vna cofa non tacerò in perfonaggio di tanta maeftà, più che intolerabile. Bendarono al Figlinolo di Dio gli occhi, come s'e' foffe ftato vn cotal fcimunito; e con dargli delle guanciate, lo inuitarono à indouinare, chi gli haueua dati que' colpi. Si adirò vn oratore per non sò quali oltraggi dal popolo infolente fatti alla immagine di Coftantino; e perche tanto è più graue la ingiuria, quanto è più degno dell'offendente l'offefo, fclamò con molta ragione. *O quàm acres habes dolorum aculeos contumelia, quam inferior imponit!* Che douremo dir noi, doue dalla feccia del volgo è trattato sì male nella perfona propria il Signor della gloria? Qual merauiglia poi, che reftino al buio, & inciampino à guifa di ciechi coloro, che à bello ftudio con interpofto velo fi ecliffano la luminofa faccia del Sole? O beftialità di huomini ftolidamente feroci! Ardifcono tanto con quella faccia, dauanti alla quale i più gonfiati orgogli del mare ondofo humilmente fi diftefero; al cui paragone confefsò il grã pianeta, che i fuoi raggi perdeuano; delle cui rare fattezze rapiti gli fteffi cittadini del cielo, non fi fatiano mai di vagheggiar forme sì belle. Ma nulla fai; nulla ottieni, cieca pazzia; Diuiene più amabile il vifo diuino, dalle tue ingiurie fatto più ragguardeuole; negato à gli occhi farà più ardentemente bramato da' cuori: *flagrantiorum funt animorum defideria, cum oculorum folatia per-*
30*diderunt*. Qui dourei deteftare quelle malamente fpefe lunghe notti d'inuerno. *Quæque fuis temporibus colliguntur, Vere flores, Aeftate fpicæ, Autumno poma; ita & Hyemis fructus funt literæ*, fcriffe S. Bafilio ad Olimpo. Ma quanti le confumano in veglie, in bagordi, in feftini, in ghiottonerie, in ragionamenti lafciui, in amori impuri, in rapprefentationi ofcene, in giuochi di dadi, e di carte, in maluagità di ogni mano? Che fchiaffi fi danno quiui à Chrifto? che parolacce fi dicono? che mormorationi fi odono?

*Nazar. in panegyr. Conftant.*

*epift.* 172.

spergiuri? che bestemmie? quanto licentiosamente si pecca? quanto sfacciatamente? come se à Christo fossero bendati gli occhi, e nulla potesse vedere. Non mi permette il fermarmi in questa vtilissima consideratione, la impatiente sollecitudine de' Giudei, che allo spuntare dell'alba frettolosamente radunatisi al palazzo, fanno instanza, che il reo, da Caifa già pronunriato degno di morte, sia condotto à Pilato, per hauer con la sentenza conforme il mandato esecutiuo, non ostante la solennità del tempo priuilegiato, contro la dispositione della legge; con intentione di farlo condannare à più rigoroso, e più dishonorato supplicio. Chi vuol vedere la innocenza calunniata si accosti; Ecco varie comparse di subornati testimoni; ecco articoli studiati d'interrogatorij pieni di frodi; ecco sugestioni astute; ecco depositioni bugiarde; ecco proue illegitime; ecco scritture falsificate; ecco processi nulli; ecco preuaricationi manifeste. *Iudicatur hic solus, qui solus iudicare noluit, ne puniret; improba seueritate discutitur, qui vt largiretur veniam, nil quæsiuit; & cum solus innocens omnis inuenerit reos, ad iudicium pietatis immensæ, suscipere maluit, quam rogare sententiam*, dice Grisologo. Gli scribi arringano; i Farisei incalzano; i sacerdoti sottentrano; il popolo tumultua; il giudice vacilla; perche se bene hà occhi per conoscere la innocenza, non hà petto per difenderla; e dopo di hauer cercato indarno di cauarsene fuori, con rimettere la causa al tribunale di Erode, vedendosi stringere da nuoue instanze, procura di sfuggire il giuditio, con proporre vn partito. Ahi conditione durissima! Cristo è recato à tal termine, che gli si conta à nome di benefitio, vn'aggrauio euidente di grandissimo pregiuditio. Mette in arbitrio della plebe il decidere, qual de' due meriti più di scampar la morte; Giesù, ò Barrabasso degno di mille forche, per li commessi misfatti; & à fauor di costui tutte le balle concorrono. Troppo è vero quel detto, *Argumentum pessimi turba est*. Vna bestia di molti capi non può dar voti altro che bestiali; & io per me non saprei dire, qual esser possa bestialità maggiore, che nelle importanti deliberationi consultarsi con bestie. Non è per tuttociò che la vostra malignità, ò volponi artifitiosi, non si conosca. Siete ricorsi à Pilato, dice S. Leone, *Tamquam extenuanda esset furoris vestri immanitas; si eius sententia, qui prouinciæ vestræ præsidebat, vteremini; vinctum Iesum ad Pilati iudicium deduxistis, vt clamoribus improbis cupido cognitore superato, interfectorem hominem eligeretis ad veniam, & Saluatorem mundi peteretis ad pœnam.*

31 · Serm. 49. · 32 · Serm. 9. de pass.

Hora

Hora che il Giudice hà cominciato à lasciarsi guadagnare dalle pratiche, possiamo aspettarne ogni più suergognata ingiustitia: nõ potrà essere innocenza così paragonata, ch'e' non condanni. E che sia il vero, dà commessione, che il buon Giesù da lui benissimo conosciuto, e più volte dichiarato innocẽte, sia flagellato con asprissime batture. Non vorrei già, che vdito questo ve ne scandalezzaste; perche l'eterno Padre, la cui prouidenza tutte le cose giustamẽte dispone, l'horribile stratio di chi mai non fece peccato, vede, cõporta, e tace. Prima che si passi più auanti, vdite la sodisfattione, che dà S. Gregorio: *Pater cum iustus sit, iustum puniens, omnia iustè disponit; quia per hoc cuncta iustificat, qui eum, qui sine peccato est, pro peccatoribus damnat*. Con questo auuiso peruenuti, miratelo ignudo, legato ad vna colonna, sotto vn atra tempesta di fierissime battiture. Non potrete facilmente risoluerui, s'egli più viuamente senta le sferze de gli sguardi, ò i flagelli delle granate. Più lo tormenta il rossore, e la vergogna, che il dolore, e la carnificina; e stò per dire, che brama di essere lacerato dalle souẽti percosse, per coprire la nudità delle sue carni almeno col sangue. Accorrete, ò Serafini, che già la faccia di Dio velaste con l'ali; hora è tempo, che di volo veniate rapidi a stender le piume, per sottrarre a tanta confusione la verginal modestia dell'autore della pudicitia. Fratelli peccatori, ecco il nostro Christo, il qual piglia non solamente forma di schiauo per seruire; ma di schiauo cattiuo, per esse vergheggiato; e bẽ disse il nostro Apostolo, *In similitudinẽ hominũ factus*, non, *in similitudinẽ hominis*; peroche solo soggettasi a quante miserie possono cadere in tutta la generatione de gli huomini. Ma qual forza potè legere la Onnipotentia? O mani benedette, che tante volte ci scioglieste dalle funi de' nostri peccati, e chi vi auuinse! O mani che foste prontissime a solleuare i miseri! O mani liberalissime a dispẽsare i pretiosi tesori de cielo! O mani miracolose in medicar le piaghe dell'anime! O mani che chiudete l'inferno, & aprite il Paradiso! E chi tanto duramente vi strinse? Ah, Padre eterno; vostra fattura è questa. *Colligauit planè Deus Pater filium suum, non imbecillitas vinculo, sed magnæ charitatis imperio*, disse Ruperto. V'ingannate, sciocchi Giudei, se credete, che i vostri lacci tengano a forza legato il Dio della fortezza. Non l'haureste mai veduto in vostra balìa, se non fosse stato volontario schiauo di amore. Verissimo è il detto del S. Lorenzo Giustiniano. *O caritas, quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit! nullum vinculum filium Dei ad columnam tenere posset, si caritatis vinculum defuisset*. O colonna smaltata con sangue diuino; ti

Margin notes: 33 — 3. mor. 11. — 34 — De ligno vitæ c. 4.

adoro come saldo sostegno dell'augustissimo tempio di Dio. Ma voi, colonne del cielo, come non tremate per lo spauento; mentre colui, che vi donò la fermezza, è così fieramente scosso, che cade? Hor con qual forza di voce, con qual grauità di parole, con qual sentimento di dolore narrar si dourebbe vno stratio così spietato; che se bene sappiamo di certo pur troppo essere stato verissimo, dalla stessa atrocità ci si rende a gran fatica credibile? Che posso io fare? già consumate hò tutte le forme di dire, atte a detestare la empietà di vn crudelissimo assassinio. Come parlerò di questa più che ferina barbarie? Solo mi resta il ridirui semplicemente il fatto, il cui nudo racconto basta per intenerire non solamente i vostri cuori per se stessi pietosi; ma i più duri, ma i più bestiali, senza bisogno di essere colorito con arte, od amplificato con eloquenza. Rappresētateui à gli animi il Rè de'Regi spogliato ignudo, e strettamente legato, con le mani dietro le spalle, ad vn sasso infame; immaginateui diuerse coppie di robustissimi manigoldi, con le braccia spedite al crudo ministerio; aspri flagelli librati nell'aria per cadere a piōbo a ferirlo, e lacerargli le carni: vdite lo strepito; numerate i colpi: osseruate la rabbia; contate le piaghe. Miratelo tutto liuidori, tutto ferite, tutto sangue. Vn'affannato vascello furiosamente battuto dall'onde spumanti, e con vicende alterne sferzato dal mar crucioso; vn campo di piaghe tempestato aspramente da precipitoso nembo di grandine; vna incudine di fucina, con sode, e spesse picchiate martellata da fabbri gagliardi, sono picciole sembianze della violenza, con la quale armati, chi di verghe, che di granate, chi di catene, inhumani tormentatori squarciano le membra innocenti del Redentore. O con quanta ragione direbbe quelle parole di Giobbe. *Numquid fortitudo lapidum fortitudo mea; aut caro mea ænea est?* E purè con generoso silentio sostiene la pena intolerabile, senza lasciarsi vscire dal petto vn gemito; senza esalare vn sospiro. Fermate hormai, tigri cessate di sbranarlo; non basta che *velum templi scissum est?* che la pelle di Christo, velo purissimo di quell'anima santa, ch'è viuo tempio della diuinità, è tutta hormai miseramente stracciata? E fino a quando prolungherete cotesta barbara aarnificina? già consumata è la carne; al cadauero spolpato appena restano l'ossa: impiagar nō potete di nuouo chi è tutto piaghe quelle che voi ferite, non sono più membra; sono miseri auanzi di vn corpo disfatto. Ah fiere implacabili? ne pace, ne tregua? nō vi muouono a pietà? ma che spero pietà da gli empij? non vi cagionano horrore i larghi fiumi, che in ogni lato sgorgano da quell'immenso

35

36

buli-

bulicame di sangue? non hanno que' torrenti ne letto, ne sponde; innondano da per tutto; e non si smorza la vostra sete? beuete cani; satiateui di sangue; anzi beuilo tu terra arsiccia, & infeconda; e se innaffiata con sì pretiosi licori non diuieni fertile, aspetta pure, che soura di te piouano spauẽteuoli maledittioni dal Cielo. Mi aueggo tardi, che gitto le parole in vano. Si rinouano da capo gli sforzi; infellonisce la crudeltà; e tuttauia più inaspriscono le percosse. Dio buono! contro vn solo tanti Ercoli? tanta guerra? tante armi? finalmente mi appongo. Sopra di noi, ò peccatori scaricar si doueua l'atra tempesta, essendo scritto. *Multa flagella peccatoris*, e la carità del Saluatore è così grande, che *scapulis suis obumbrauit nobis. Multa flagella* nella robba, *multa* nella sanità; *multa* nella riputatione; *multa* ne' figliuoli; *multa* nella stessa vita. Tu spetialmente, ò sensuale, meritaui di essere flagellato nella carne da te troppo vezzosamente trattata. buon per te, che *scapulis suis obumbrauit tibi.* O quanto bene possiamo noi dire del Rè de' martiri ciò che de' suoi serui disse S. Cipriano. *Quamuis rupta compage viscerum torquerentur in seruis Dei iam non membra, sed vulnera; fluebat sanguis, qui incendium persecutionis extingueret, & ignes gehennæ glorioso cruore sopiret.* Chi mi darà dello spirito del santo Martire Gordiano, il quale come riferisce S. Basilio, mentr'era flagellato per commessione del Tiranno, Lacerate pure, diceua, queste mie membra, fate aperture sulla mia carne à guisa di solchi sul campo; seminateui molti dolori; accioche io ne possa raccorre moltiplicato frutto di meriti. *Lanietur corpus; torqueantur membra; seminate multum in me, vt multiplicem fructũ metam.*

37

*ep. 6. Martyr. & Confessor.*

38 Non occorre già fare simile inuito a costoro: peroche sempre più sitibondi di sangue, mutano sì, ma non finiscono l'horribil giuoco; passano dalle sferze alle spine; intrecciano giunchi marini, e come ad vn Rè di burla, con pungentissima ignominia glie ne tessono vna penosa ghirlanda di dolore: *Et plectentes spineam coronam imposuerũt capiti eius.* O di honoratissima testa mal proportionata corona! Nõ è egli quel Christo, di cui fù detto, *Speciosus forma præ filijs hominum?* E s'egli era il fiore della bellezza, douuta non gli era vna ghirlanda di rose? Di lui la sta scritto, *In quo dolus non est*, e non è più innocente; dunque cinganſi quelle tempie col bel candore de' gigli. Se di lui parlaua chi disse: *Accingere gladio tuo super femur tuũ potẽtissime* ne videro mai le battaglie più valoroso guerriero; ornino la vittoriosa frõte gli allori. Se ꝓprio di lui è quel vãto. *Regnũ tuũ, regnũ omnium seculorum*, e non v'è frà' Monarchi vn suo pari; gli si cõponga il diadema non pur di gioie, ma di stelle immortali. *Egredimini filiæ*

*Sion, & videte Regem Salomonem cum diademate.* Consolateui anime afflitte, che il Signore vuole per se tutti i vostri più trauagliosi, e più pungenti pensieri; accioche voi meniate vna vita più lieta. *Spineam coronam gestat Dominus, vt solicitudines nostræ vitæ extirparet;* così parla S. Athanagi. Lauorate allegramente, ò coltiuatori, che tutte le spine sono ristrette in vn fascio; accioche il campo del vostro cuore ben coltiuato produca frutti di benedittione, e di vita; così afferma il medesimo. Fatta è la siepe intorno alla vigna dell'anima, per tener fuori le bestie, che non entrino à danneggiarla, *Et sepem circumdedit ei;* così contempla S. Girolamo; e se bene da Geremia siete auuisati. *Nolite serere super spinas;* Spargete pur soura queste con larga mano, e promettetteui vna copiosa ricolta. Rideteui per l'auuenire della vostra nimica, ò mortali; coronato si è Christo di spine per rintuzzare nella sua sodissima patienza le pũte più acute della morte; onde non facciano sì profonda passata, che non possiate sperare la immortalità. Degno pensiero di Tertulliano. *Abstulit virtus crucis omnes aculeos mortis, in Dominici capitis tolerantia mortem obtundens.* Concepite alte speranze, ò peccatori. Christo s'incorona di spine, perche la corona del suo Regno si deue intessere di quelle anime, che à lui conuertitesi, cauate dall'infelice spineto del mondo, liberate dal peccato, e chiamate alla gloria, saranno al Dio delle misericordie grata ghirlanda per tutta l'eternità; e si vdiranno chiamare con quelle dolcissime voci, *Gaudium meum, & corona mea vos estis.* Felice quell'anima, che almeno di vna di quelle spine sentirà le amorose punture, fauorita da Christo con essere ammessa à parte de' suoi acerbissimi dolori! Racconta il sagro testo nel libro de' Giudici, che tutte le piante del bosco, ad vna voce gridarono Rè loro lo spino. *Dixeruntque omnia ligna ad rhamnum, Veni, impera super nos.* E noi più insensati de' tronchi, non inuitiamo Christo per amor nostro spinato, e salutandolo Rè, genuflessi non l'adoriamo? *Veni, & impera super nos* (dirò io à nome di questi, ciò che sento in me stesso) che l'esser vostri vassalli, il vestir la vostra liurea è la maggior gloria, che ambir si possa da noi. Crederei, che tutti ratificasse questo mio detto con voti concordi sse di cert'vni, e quel ch'è più da dolersi, huomini Ecclesiastici, non mi auuisasse Beda, che, *Quosdam Clericos corona caput attonsum gestare pudet, quæ ipsius Christi passionis signum est.* Ma vergognisi pure chi vuole delle gloriose ignominie del Redentore; che noi, per adornarcene, ci mischieremo frà la turba, dauanti alla quale Pilato il conduce, soura vn palco eminente, inuolto in vno

*de Pascha*

*cap. 4.*

*l. de Coron. Milit. c. 14.*

*cap. 9.*

*lib. 5. hist. Anglic. c. 22.*



strac-

ſtraccio di porpora, e dice: *Ecce homo.* Parlereſti meglio, ſe diceſti, *Ecce Deus;* ecco il Dio di Abraamo; ecco l'vnigenito del Padre; ecco la figura della ſua ſoſtanza, il candor dell'eterna luce, il deſiderato da' Patriarchi, il prenuntiato da' Profeti, l'aſpettato da tutte le genti. Chi sà? che per bocca di coſtui non vdiamo, come altra volta in Caifaſſo fauellò, il diuino ſpirito? Io per me lo intendo così. Queſto, che voi credete meno, che huomo, è più che huomo; ecco il Meſſia promeſſoui nelle diuine Scritture; ecco il capo de gli huomini, e de gli Angioli; ecco il rimediatore di tutte le miſerie; ecco l'vnico riſtoratore del mondo. *Ecce homo,* la cui carità fù tanto eceeſſiua, che per cancellare le voſtre colpe, e per liberarui da gli eterni ſupplicij, per amor voſtro pigliò così doloroſa figura. *Ecce homo,* ſceſo dal Cielo per eſſere maeſtro di tutti gli huomini, e viua norma di tutta perfettione, come eſempli chiariſſimi di paragonate virtù. Mirate, com'egli è humile frà tanti diſprezzi; com'è pouero in tanta nudità; com'è manſueto frà tante ingiurie; com'è patiente frà tanti dolori; com'è modeſto frà tanti inſolenti; com'è vbbidiente frà tante malageuolezze; com'è amoroſo frà tante hoſtilità. Non ſi trouò in tutta quella canaglia vn'huomo il quale haueſſe tãto ſenno da ſaper conoſcere quell'huomo più che huomo, e glorificarlo, come ornamento, e ſplendore del legnaggio de gli huomini? Tutti ad alta voce gridarono. *Tolle, tolle crucifige eum.* Quì sì, che haurebbe ragione di ſclamare S. Giouanni Griſoſtomo. *O innocentia, quantum apud reos pericula ſuſcipis? quantum malitiæ per flagitioſos incurris?* Et à così ingiuſta, così empia, così diabolica richieſta, voi Cieli ancora non vi adirate? non tonate? non fulminate sù que' capi nocenti? E tu terra con repentine voragini aperta, non li diuori? E voi furie dell'abbiſſo, non vi ſcatenate? non vſcite à tormentarli? non ne prendete vendetta? forſe aſpettate, che il Giudice conoſciuta la ingiuſtitia della dimanda, con la douuta integrità la rigetti? che la rabbia di coſtoro ſi mitighi? che la malignità perda? che vinca la cauſa migliore? ſperanze diſperate. Pure mentre Pilato delibera huomo venale, voi dilettiſſimi, appreſtate vn ricco preſente; aiutate Chriſto co' donatiui; ſomminiſtrategli danari in perſona de' [illegible] poueri, e vediamone il fine.

*hom. de Abſal. perſequẽte Patrem to. 1.*

TER-

glinsolenti,tormentato da'maestrati,senza pietà, senza discretione,senza rispetto non voglione dire dell'huomo, almeno della humanità, essere condannato frà mille ingiurie, e mille scherni alla morte obbrobriosa de'ladri. Contuttociò,senza turbarsi,accettò l'empio decreto il mansuetissimo agnello, e con vbbidienza prontissima si offerse all'eterno Padre vittima volontaria da sagrificarsi per noi sul duro altare del doloroso patibolo della Croce. Da quella generosità si trasfuse la intrepidezza ne'suoi Serui; onde senza cangiar colore coraggiosi sostennero i fieri colpi delle non meritate condannagioni, con esempli di valor maschio, etiandio nel sesso più fragile, ne'cui fasti registrati viuranno per tutta leternità mille gloriosi nomi di fortissime fanciulle, à ciascheduna delle quali ben si confarrebbe l'elogio,che di Susanna ci lasciò scritto S.Ambrogio. *Denique cum morte damnaretur,exclamauit quasi iudex reorum,arbitra calumniantium, & innocentis conscientiæ auctoritate diuinam sibi in iudicium accersiuit cognitionem, non timore mortis percita, sed arguentis censuræ potestate præcelsa.* Mi auuisa vn subitò horrore,& vn'insolito tremito,che mi scorre per l'ossa, che giunti siamo all'vltimo atto di questa sopra tutte l'altre funestissima tragedia. Già l'innocente Abele si mena in campagna per esser quiui ammazzato dall'inuidioso fratello.Già l'vbbidiente Isaacco si addossa il fastello delle legna destinato al sagrificio. Già il diletto Beniamino,per liberare i suoi germani,s'inuia verso l'Egitto. Già il mansueto Mosè piglia in mano la verga,con la quale dee aprirsi vn mar vermiglio di sangue. Già il Santo Elia si accinge à salir sul carro del fuoco, attorniato da spauentosi turbini. Già Christo esce fuori di Gerusalemme, incuruando gli homeri sotto il pesante carico della croce,e circondato da numerose guardie, con passi fiacchissimi s'incamina verso il Caluario. Esce,dice S.Leone, la misericordia da'tabernacoli de gli empij; auuerandosi il detto del Salmo 118.*Longe à peccatoribus salus*;e sciocchi non piangono quegli infelici,che la diuina pietà lascia in abbandono. Piange bene à caldocchi la sconsolata madre, da pungentissimo dolore altamente traffitta nel petto. S'incontrano gli occhi,e quantunque le lingue tacciano,affettuosamente parlano i cuori. Madre, dice Christo,è giunto il mio dì:questa vita, che riceuei da voi, hoggi si deue spendere anco per voi. Migliore sarà la conditione del morire,che non fù quella del nascere. Nacqui per morire;morrò per tornare à viuere in eterno. Non tanto vi affliggono le mie pene, che non vi racconsolino le mie gioie. Sarà per me l'infame patibolo,trono di gloria; prenderò sù questo duro tronco più dolce

riposo,

Margin notes: 43; 44; 45; *lib.de fug. sæc.c.9.*; *serm.de Pass.*

*turbauerunt me.* In me si scaricarono i gastighi douuti alle superbie de' grandi; in me si punirono le sensualità de' lasciui; in me le ingiustitie de gli auari;in me le dissolutioni de gli scandalosi; in me le crudeltà de' vendicatiui; e tormentato con atrocissimi dolori,
47 *Quæ non rapui, tunc exsoluebam.* S'io facessi questo racconto a' Barbari, a' Scithi, a' Misantropi, spremerebbe loro à forza da gli occhi le lagrime, e cauerebbe i sospiri dal petto. O cuori nostri più duri delle selci! che doue si spezzano i sassi, viè maggiormente s'impetrano. Teme dunque il giudice, confessano i soldati, credono i carnefici, si rende in colpa il traditore, si turbano gli elementi, si scuote la terra, si sbadano i sepolcri, e la nostra pertinacia si rende ostinatamente immobile, quando inhorridito il mondo và tutto sossopra? come non isuiene ogn'vno di noi, ad esempio de' pianeti, che si ecclissano? come non si oscura ogni fronte, si come l'aria si ottenebra? come non si scioglie ogni anima in sospiri, per confonderli co' venti, che stridono? come non si conturba ogni cuore col mare, che fortuneggia? come non si dibatte ogni petto con la terra, che si commuoue? Non potrà vna tanta ingratitudine passare impunita; ch'egli muoia in Croce, non è à caso. Il prezzo della nostra redentione quiui si pesa con esattissima bilancia, *statera facta corporis*, e non si caua vna stilla di sangue; della quale non habbiamo à rendere minutissimo conto. Se deuo à Dio tutto me, per hauermi fatto, argomenta S. Bernardo; che dourò aggiugnere, per hauermi rifatto? Nel primo egli mi diede me; nel secondò mi donò se; e nel donarmi se, mi rendè me. Dato dunque, e renduto, me per me deuo, e due volte mi deuo; e se più che tutto me gli deuo per me, qual ricompensa gli renderò per se? *Quid soluere homo poterit, cui se per vltimam pœnarum acerbitatem Christus impendit?* Mille volte deuremmo pagarlo con la vita, e col sangue; mà se tanto non ci è conceduto; *si debitum morte non soluimus, amore soluamus*, così consiglia Saluiano. Habbiamo almeno pietà di chi muore per noi; paghiamolo con amore; accompagnamolo con dolore.

*tract. de dilig. Deo.*

*Saluian. ad Eccl. Cathol. lib. 2.*

48 Maria Regina di Scotia, sendole stato vcciso il marito, venuta in Edimburgo, che è la città regia, si studiò di commuouere il popolo à pietà del morto Principe, ed infiammarlo alla vendetta contro de gli vccisori. Comparue dunque scapigliata, vestita à bruno, tutta molle di pianto: e si fè portare innanzi vn stendardo, in cui cō viui colori era dipinta la morte indegna dell'amato consorte. Giaceua disteso il Rè trucidato, tutto intriso di sangue, con vn sembiante vgualmente amabile, e miserabile, in atto di moribondo esalante l'vltimo spirito, in fiere guise mal concio dalle ferite

date-

te dategli da' congiurati; e bastò quel miserando spettacolo à fare vna commotione sì grande, che il popolo vi accorse; fremè di sdegno, riempiè l'aria di lamenteuoli gemiti, fece sopra l'estinto Padrone vn'affettuoso compianto. Et io, Roma, 49 non sò immaginarmi argomento più efficace, per intenerirti, che mettert i auanti gli occhi lo stendardo funestissimo della Croce; farà forse la sua vista quel che la mia lingua non può. Venga la dolorosa immagine del Crocefisso, e vegga il mondo il crudo stratio che del figliuolo di Dio hà fatto la dispietata barbarie de' figliuoli di Adamo. Ahi cuori insensati! *Quis vos fascinauit, ante quorum oculos Christus pingendo depictus est?* ammaliata bisogna ben dire che sia, e con incanto diabolico affatturata quell'anima, che al comparire di così atroce parricidio non si raccapriccia, e per dolore acerbissimo non si compunge. Questa è l'vltima, e la più afflittiua delle pene di Christo, il sapere, che molti non si sarebbono 50 risentiti per la sua morte; questo gli fà crescere à molti doppi il cordoglio; questo è l'alto grido ch'è mettè morendo: l'vltimo fiato di Christo è vn gemito profondo, è vn languido sospiro; perche molti di voi, che quì siete presenti, nulla curate il suo sangue, e la sua morte crudelissima vi prendete à giuoco. *Spiritum cum clamore, & voce magna emittit, dolens non omnium se peccata portare*, dice S. Hilario. Ahi pertinaci! ahi discortesi peccatori! Nel giorno della passione di Christo, chi sarà tanto impeuersato, che non si rauneggga? chi tanto orgoglioso, che non si humili? chi tanto vendicatiuo, che non perdoni? chi tanto sensuale, che non si mortifichi? chi tanto ostinato che non si ammendi? chi tanto precipitoso che non si raffreni? chi tanto indiauolato che non ritorni à vita migliore? Sù dilettissimi, tutti d'accordo condanniamo la crudeltà de gli Ebrei; confessiamo la diuinità di Christo; detestiamo la maluagità nostra; inuochiamo la misericordia sua. Itene diuoti alla publica adoratione del Crocefisso, & a' suoi piedi riuerentemente prostrati, con viuo affetto gli dite. *Tu Rex gloriæ Christe; Tu patris sempiternus es filius. Tu deuicto mortis aculeo aperuisti credentibus regna cælorum. Te ergo quæsumus tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti. Amen.*

Can. 33. in Matt.

PRE-

# PREDICA XXXVIII.

## Nel giorno di Pasqua.

Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum, Surrexit non est hic. *Marc.* 15.

1 IN nessuna delle famose academie istituite da' più rinomati Filosofi, molti de'quali si procacciarono gli applausi della gente con le strauaganze della dottrina, non si vdì mai pronuntiare vn paradosso vguale à questo. Che partito lo spirito dalle membra caduche di vn'huomo mortale, possa richiamarsi da capo a gl'intralasciati vffici della vita. Fù sempre maggior di ogni fede cotal propositione; vinse ogni credenza; e da solennissimi sauij fù riputata menzogna più che troppo lontana del verisimile. E pur non hanno le scuole de'matematici dimostratione così euidente, che non debba dirsi dubbiosa, e giudicarsi fallace, 2 in riguardo della certissima risurrettione de'morti. Eccone la proua in Christo; alle sagre membra esangui del quale alcune diuote donne si accinsero per fare gli vltimi honori; immaginandosi, che all'estinto cadauero per solo ossequio restasse vn ricco apparecchio di pretiosi aromati: quando alla falsa openione fattosi incontro vn Palatino del cielo, per cauarne di errore, predicò loro il morto viuo; e consigliò à non perder tempo in cercare il viuo fra'morti, e mostrando la prigione della morte aperta dal riparatore della vita, le consolò con dire, *Surrexit non est hic*. O felice! ò fortunato annuntio! ò pegno sicuro della nostra immortalità! Non sempre, ò Roma, dormirà nelle tenebre, chi vna volta chiuse gli occhi alla luce vitale; non sarà il nostro sonno eterno senza destarci; non turerà la tomba così greue lapida, che non possa sbadarsi; anzi questa carne corrottibile rinuerdirà con seccare; si rifarà con disfarsi; diuerrà incorrotta col corromperfi; questo corpo rinuigorirà con languire; cadendo sorgerà; e passando per le breui noie della morte, giungerà con lieto fine alle gioie sempiterne della vita immortale. Di tanto bene sappiasi grado à Christo, il quale risuscitando se stesso, non contento di spalancare gli vsci fatali, *portas æreas, & vectes ferreos confregit*; & affinche a'nostri danni di nuouo chiuder non si potessero, sconficcate vna volta per sé-

pre,

pre le imposte del bronzo, e le spranghe dell'acciaio, a viua forza le infranse; Egli del risorger nostro sarà cagione esẽplare, efficiente, e meritoria: egli manderà gli Angeli a rimpastare ne'sepolcri le aride ceneri, egli ricõgiunte l'anime a'proprij corpi, chiamerà glie letti a parte delle glorie, ch'e'gode nel suo ricchissimo Regno. *Ibi eum videbitis, sicut dixit vobis*.

3 Toccar si conuengono, egli è certissimo, da chiunque corre l'arringo di questa vita, ò più tosto, ò più tradi le stabilite per tutti, e da niuno euitabili mete vltime della morte. Sentono alla fine il tacito dente delle tarme anco le porpore più fine; caggiono i cedri incorrottibili sotto la sorda lima de' tarli; rodono gli anni la polpa durissima de'marmi: smaltisce l'antichità la indigestibile durezza de'bronzi; atterra il tempo, & in poluere minuta disfà i colossi, le aguglie, i mausolei, e per insino gli scogli, e le stesse montagne. Pensate hor voi, se comparisce persona sù questa variabil scena del mondo, la quale intorno a questo cerchio fatale non si aggiri, del nascere, e del morire. Frange ogni naue ben corredata in questa spiaggia importuosa: manca ogni allenato corsiero in questo tenacissimo loto: e per dirla più chiara, *statutum est omnibus hominibus semel mori*. Sù questa verità fondarono i più de gli huomini

4 vna opinione falsissima, che dopo di esser altri caduto sotto il colpo della morte da essi creduto immedicabile, disperato affatto fosse il risorgere; ne d'altro argomento restasse per qualche più lunga conseruatione de gli estinti cadaueri, che se a forza di aromatici condimenti si studiassero i posteri di preseruare le imbalsamate reliquie de'trapassati da'vicini pericoli della putrefattione. Sollecitò vn così fatto pensiero gli animi vfficiosi delle diuote Marie a girsene di buon mattino alla sepoltura del Crocefisso maestro, con ricca prouisione di pretiosi vnguenti, *Vt venientes vngerent Iesum*. Et in vero chi la natura sola chiamasse a consilio, veggendo l'angusto spiraglio della tomba, per cui disegnar si potrebbe il ritorno dalle tenebrose contrade, con vn grauissimo sasso di non superabile difficoltà riturato; sbigottito direbbe, *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* e pure sbãdate si sono le porte fatali, smossa diede luogo a Christo risorgente l'opposta lapida, *Et respicientes viderunt reuolutum lapidem*. Certissima è la risurrettione de'morti. *Surrexit non est hic*. Paradosso poco simigliante al vero, e meno di ogn'altro cre-

5 dibile, parue questo all'antica Filosofia; e non sì tosto vdirono mẽtouarsi da S. Paolo il nome della resurrettione i più saputi Dottori dell'Ateniese Areopago, che facẽdosi gabbo di tal propositione, per

non

per non venire à più rigorose censure, il predicatore della non più intesa dottrina spacciarono per matto: scusandolo come farnetico, a cui per le souerchie specolationi seccato il celabro facesse dire delle solenni stoltitie. Misurauano quegli sciocchi gli oggetti da credere con la corta capacità dell'intendere; e tuttociò, che riusciua loro difficile da prouarsi, pronuntiauano impossibile da praticarsi; amando meglio negare ostinatamente la potenza di Dio in molte cose; che ingenuamente confessare la propria ignoranza in alcune; e forse negauano la risurrettione della carne, per fare più

6 licentiosamente vezzi alla carne; ritrosi à tenere la ricuperatione del perduto viuere, per non temere la punitione del vitioso viuere. *Nemo tàm carnaliter viuit, quàm qui negant carnis resurrectionem: negantes enim pœnam, despiciunt & disciplinam*, disse Tertulliano Scopri anche meglio la magagna S. Gio. Grisostomo, il quale aggiunse, che dandosi à credere, tolta la risurrettione esser tolto il giuditio finale, e non vi essendo giuditio non vi esser gastigo, e senza gastigo potersi liberamente commettere ogni sceleratezza, con la speranza della impunità si animauano alle maluagità; *Te enim nec resurrectionem dicente, nec iudicium illud quoque dices, nec ego rationem reddam eorum, quæ sum ausus admittere.* Se bene toccò forse meglio il punto Arnobio, allora ch'e' disse. *Nec ignoro plerosque conscientia, meritorum nihil se esse post mortem, magis optare, quàm credere; malunt.*

*lib. de Resur. carn.*

*hom. 17. in prima ad Corint.*

7 *enim extingui penitus, quàm ad supplicia reparari.* Comunque sia, consolino pure i tristi la tormentata coscienza, con quella opinione falsissima, e ricusino di confessare quelche dourebbono, per non essere astretti à pauentare quel che non vorrebbono; che appresso di noi la speranza rinchiusa dentro gli angusti confini della vita presente sola, sarebbe l'estremo di vna sfenturata miseria. Così c insegna l'Apostolo S. Paolo. *Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus*, cioè à intendere, se da Christo que' soli beni speriamo, che à questa vita si appartengono, *miserabiliores sumus omnibus hominibus*; come pasciuti di vane aspettatiue, senza i gusti della vita presente, e senza i godimenti di altra futura. Ma non è vano il nostro credere; non è mal fondata la nostra speranza. Che dis's io! Certissima è la nostra fede; già praticata in Christo, la cui gloriosa risurrettione à tutti noi, deposta che hauremo la spoglia fragile di questa mortalità, incorrottibili honori di vita immortale indubitatamente promette. *Non hæsitamus diffidentia, nec incerta expectatione suspendimur; sed accepto promissionis exordio fidei oculis, quæ sunt*

*lib. 8*

*1. Corint.*

8 *futura iam cernimus: & naturæ prouectione gaudentes, quod credimus, iam tenemus.* Così francamente parlò S. Leone il magno. Questa verità

*serm. 1. de Resurr.*

de vict. Verb. Dei lib. 9. c. vlt.

rirà credettero gli antichi Padri, auanti che la manifesta sperienza hauesse renduta credibile, fra' quali, come osseruò Ruperto Abbate, la Santa Chiesa honora singolarmente la memoria de' sette fratelli Macabei; e di essi soli frà tanti altri personaggi del testamento antico solennizza la festa, *Quia in passionibus suis, vbi pro testamento Dei sua corpora tradiderunt, & grauissimis supplicijs subdiderunt; beatæ resurrectionis fidē, & spem, sonora voce confessi, & testificati sunt*; onde inescusabile sarebbe la pertinacia di chi dopo di esser effettualmente seguita la risurrettione di Christo, volesse tuttauia dubitar della propria. Troppo ostinati sono coloro, *qui pignus tenent, & fidem non habent*; dice S. Gregorio; quando all'incontro confessa vn Giobbe, *Scio quod Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum*; quando afferma vn Dauide, *In conspectu eius cadent omnes, qui descendunt in terram*; si che di tanti niuno e' nō perde di vista; per infino à tanto, che riunite l'ossa disgiunte come vna volta mostrò ad Ezechiello, tutte quando che sia le riuestà delle proprie polpe, e con la voce della sua onnipotenza le richiami alla vita. Pensiero con chiarezza maggiore spiegato dal sopra da me lodato Arnobio; allora ch'e' disse. *Tu perire, & Deo credis, si quid oculis nostris hebetibus subtrahitur? Corpus omne, siue arescit in puluerem: siuè in humorem soluitur, vel in cinerem comprimitur, vel in nidorem tenuatur, subducitur nobis: sed Deo elementorum custodia reseruatur.* Nō è più morte la morte, ma sonno placidissimo, col quale finite le hore di questa faticosa giornata, le membra stanche addormentate riposano. *Ideo dormientes eos appellat Scripturæ verissima consuetudo, vt cum dormientes audiuius, euigilaturos minimè desperemus*, osseruatione di Santo Agostino, autenticata con quelle parole del Salmo, *Nunquid qui dormit, non adijciet vt resurgat?* Furono i luoghi, doue i fedeli si sepelliuano, con voce greca nomati cimiterij, cioè à dire dormentorij, d'onde promise Giobbe, che risponderebbe alla prima voce del suegliatore. *Vocabis, & ego respondebo tibi*; significandosi nella voce quell'imperio diuino, che per la efficacia, con la quale penetrerà da per tutto, in S. Matteo si appella grido, *Clamor factus est, ecce sponsus venit.* Per la stessa cagione sprezzata la pompa superba de gli ambitiosi sepolcri, elessero molti vna fossa humile scauata in terra, vicina sì della Chiesa, ma però fuori allo scoperto; e pensando, si come io credo, frà se stessi à quel detto dell'Apostolo, *Seminatur corpus in corruptione, surget in corruptione*, gittarono quiui la propria carne, come semenza in vn solco, sicuri, che à suo tempo germoglierebbe viui rampolli d'immortalità, conforme alla promessa fatta da Dio, *Gaudebit cor vestrum,*

Psal. 21.

cap. 37.

lib. 8.

serm. 32. de verb. Apo.

Psal. 40.

cap. 25.

Isa. 66.

*strum, & ossa vestra, sicut herba germinabunt*; desiderando in oltre, che l'herbe da quel terreno prodotte, con le loro fresche verdure, testificassero al mondo le speranze verdissime; che radicate in seno portauano; e che ogni foglia cangiatasi in lingua gridasse, *Reposita est hæc spes mea in sinu meo*. Aggiungerei, che vollero starsene, come guerrieri accampati sotto le tende; affinche al primo squillare dell'vltima tromba, speditі potessero trouarsi con l'armi in mano in quella estrema giornata, nella quale dourà darsi alla morte vna rotta sì sanguinosa, che non alzerà mai più il capo, disfatta per sempre; se già dal nostro general capitano Christo ella non fosse stata sconfitta, & irreparabilmente distrutta. Ridano à lor posta della nostra credenza gl'infedeli, *qui spem non habent*; ma sappiano che veramente degna di riso è la pazza temerità, con la quale ardiscono di negare quel che non sono capaci di potere intendere. Vola tropp'alto la loro mal pennuta curiosità, e seguitando la traccia di cose inarriuabili, si cerca da se medesima il precipitio. Non intendo come alla carne lasciata vna volta possa riunirsi lo spirito; dunque non è vero? e però nol credi? Grande argumento per certo. E come sarebbono mirabili quelli, che per farsi adorare, opera tal volta la diuina onnipotenza, se à tanta luce non si abbagliassero le fiacche pupille de' nostri loschi, e sciarpellati discorsi? Capisci tu forse, come dal nocciolo di vn dattilo sepolto sotterra pullulі vn'albero eccelso di palma? Sapresti tu dire, doue in tanta picciolezza, & vniformità, ristretta si celasse la sublimità del tronco, la grossezza del pedale, l'ampiezza de' rami? doue la morbidezza della midolla? doue la ruuidezza della corteccia? doue la moltiplicità delle radici? doue la densità delle foglie? doue la vaghezza de' colori? doue la dolcezza de' frutti? Puoi tu negare, che passato il rigore del verno si rabbelliscano le selue con la frondosa chioma, che nella fredda stagione quasi inuecchiate perdettero? perche non credi de gli huomini ciò, che tu vedi de' boschi? Muore il giorno, e quasi di lugubre gramaglia, di fosche tenebre auuolto si sepellisce. Cangiasi in funeste pompe la gioia del mondo; vestonsi à bruno tutte le cose; fuggono le allegrezze; soli restano i silentij, gli horrori, le malinconie; piangono le rugiade notturne il funeral della luce; ma poco stante il dì rauuiua vigoroso, e brillante; ripiglia i deposti corredi; si guernisce di Sole, quasi di folgorante armatura, dalli cui splendori abbacinata la notte nimica, piena di spauento abbandona il posto, e si nasconde frà l'ombre. Impara dal Cielo la terra, e sà riuestire i prati spogliati, ritingere i fiori sbiancati, rauuiuare le semenze già morte, e con arte marauigliosa

*ex Gregor. hom. 20. in Ezech.*

*Sion,& videte Regem Salomonem cum diademate.* Consolateui anime afflitte, che il Signore vuole per se tutti i vostri più trauagliosi, e più pungenti pensieri; accioche voi meniate vna vita più lieta. *Spineam coronam gestat Dominus, vt solicitudines nostræ vitæ extirparet;* così parla S. Athanagi. Lauorate allegramente, ò coltiuatori, che tutte le spine sono ristrette in vn fascio; accioche il campo del vostro cuore ben coltiuato produca frutti di benedittione, e di vita; così afferma il medesimo. Fatta è la siepe intorno alla vigna dell'anima, per tener fuori le bestie, che non entrino à danneggiarla, *Et sepem circumdedit ei;* così contempla S. Girolamo; e se bene da Geremia siete auuisati. *Nolite serere super spinas;* Spargete pur soura queste con larga mano, e prometteteui vna copiosa ricolta. Rideteui per l'auuenire della vostra nimica, ò mortali; coronato si è Christo di spine per rintuzzare nella sua sodissima patienza le pũte più acute della morte; onde non facciano sì profonda passata, che non possiate sperare la immortalità. Degno pensiero di Tertulliano. *Abstulit virtus crucis omnes aculeos mortis, in Dominici capitis tolerantia mortem obtundens.* Concepite alte speranze, ò peccatori. Christo s'incorona di spine, perche la corona del suo Regno si deue intessere di quelle anime, che à lui conuertitesi, cauate dall'infelice spineto del mondo, liberate dal peccato, e chiamate alla gloria, faranno al Dio delle misericordie grata ghirlanda per tutta l'eternità; e si vdiranno chiamare con quelle dolcissime voci, *Gaudium meum, & corona mea vos estis.* Felice quell'anima, che almeno di vna di quelle spine sentirà le amorose punture, fauorita da Christo con essere ammessa à parte de' suoi acerbissimi dolori! Racconta il sagro testo nel libro de' Giudici, che tutte le piante del bosco, ad vna voce gridarono Rè loro lo spino. *Dixeruntque omnia ligna ad rhamnum, Veni, impera super nos.* E noi più insensati de' tronchi, non inuitiamo Christo per amor nostro spinato, e salutandolo Rè, genuflessi non l'adoriamo? *Veni, & impera super nos* (dirò io à nome di questi, ciò che sento in me stesso) che l'esser vostri vassalli, il vestir la vostra liurea è la maggior gloria, che ambir si possa da noi. Crederei, che tutti ratificasse questo mio detto con voci concordisse di cert'vni, e quel ch'è più da dolersi, huomini Ecclesiastici, non mi auuisasse Beda, che, *Quosdam Clericos corona caput attonsum gestare pudet, quæ ipsius Christi passionis signum est.* Ma vergognisi pure chi vuole delle gloriose ignominie del Redentore; che noi, per adornarcene, ci mischieremo frà la turba, dauanti alla quale Pilato il conduce, soura vn palco eminente, inuolto in vno

de Pascha

cap. 4.

l. de Coron. Milit. c. 14.

cap. 9.

lib. 5. hist. Anglic. c. 22.

ſtraccio di porpora, e dice: *Ecce homo.* Parlereſti meglio, ſe diceſti, *Ecce Deus;* ecco il Dio di Abraamo; ecco l'vnigenito del Padre; ecco la figura della ſua ſoſtanza, il candor dell'eterna luce, il deſiderato da' Patriarchi, il prenuntiato da' Profeti, l'aſpettato da tutte le genti. Chi sà? che per bocca di coſtui non vdiamo, come altra volta in Caifaſſo fauellò, il diuino ſpirito? Io per me lo intendo così. Queſto, che voi credete meno, che huomo, è più che huomo; ecco il Meſſia promeſſoui nelle diuine Scritture; ecco il capo de gli huomini, e de gli Angioli; ecco il rimediatore di tutte le miſerie; ecco l'vnico riſtoratore del mondo. *Ecce homo,* la cui carità fù tanto eceeſſiua, che per cancellare le voſtre colpe, e per liberarui da gli eterni ſupplicij, per amor voſtro pigliò così doloroſa figura. *Ecce homo,* ſceſo dal Cielo per eſſere maeſtro di tutti gli huomini, e viua norma di tutta perfettione, come eſempli chiariſſimi di paragonate virtù. Mirate, com'egli è humile frà tanti diſprezzi; com'è pouero in tanta nudità; com'è manſueto frà tante ingiurie; com'è patiente frà tanti dolori; com'è modeſto frà tanti inſolenti; com'è vbbidiente frà tante malageuolezze; com'è amoroſo frà tante hoſtilità. Non ſi trouò in tutta quella canaglia vn'huomo il quale haueſſe tãto ſenno da ſaper conoſcere quell'huomo più che huomo, e glorificarlo, come ornamento, e ſplendore del legnaggio de gli huomini? Tutti ad alta voce gridarono. *Tolle, tolle crucifige eum.* Quì sì, che haurebbe ragione di ſclamare S. Giouanni Griſoſtomo. *O innocentia, quantum apud reos periculi ſuſcipis? quantum malitia per flagitioſos incurris?* Et à così ingiuſta, così empia, così diabolica richieſta, voi Cieli ancora non vi adirate? non tonate? non fulminate sù que' capi nocenti? E tu terra con repentine voragini aperta, non li diuori? E voi furie dell'abbiſſo, non vi ſcatenate? non vſcite à tormentarli? non ne prendete vendetta? forſe aſpettate, che il Giudice conoſciuta la ingiuſtitia della dimanda, con la douuta integrità la rigetti? che la rabbia di coſtoro ſi mitighi? che la malignità perda? che vinca la cauſa migliore? ſperanze diſperate. Pur, mentre Pilato delibera huomo venale, voi dilettiſſimi, appreſtate vn ricco preſente; aiutate Chriſto co' donatiui; ſomminiſtrategli danari in perſona de' ſuoi poueri, e vediamone il fine.

*hom. de Abſal. perſequẽte Patrem to. 1.*

TER-

gl'inſolenti, tormentato da' maeſtrati, ſenza pietà, ſenza diſcretione, ſenza riſpetto non vogliono dire dell'huomo, almeno della humanità, eſſere condannato frà mille ingiurie, e mille ſcherni alla

43 morte obbrobrioſa de' ladri. Contuttociò, ſenza turbarſi, accettò l'empio decreto il manſuetiſſimo agnello, e con vbbidienza prontiſſima ſi offerſe all'eterno Padre vittima volontaria da ſagrificarſi per noi ſul duro altare del doloroſo patibolo della Croce. Da quella generoſità ſi trasfuſe la intrepidezza ne' ſuoi Serui; onde ſenza cangiar colore coraggioſi ſoſtennero i fieri colpi delle non meritate condannagioni, con eſempli di valor maſchio, etiandio nel ſeſſo più fragile, ne' cui faſti regiſtrati viuranno per tutta l'eternità mille glorioſi nomi di fortiſſime fanciulle, à ciaſcheduna delle quali ben ſi confarrebbe l'elogio, che di Suſanna ci laſciò ſcritto S. Ambrogio. *Denique cum morte damnaretur, exclamauit quaſi iudex reorum, arbitra calumniantium, & innocentis conſcientiæ auctoritate diuinam ſibi in iudicium accerſiuit cognitionem, non timore mortis perci-* (lib. de fug. ſæc. c. 9.)

44 *ta, ſed arguentis cenſuræ poteſtate præcelſa.* Mi auuiſa vn ſubito horrore, & vn'inſolito tremito, che mi ſcorre per l'oſſa, che giunti ſiamo all'vltimo atto di queſta ſopra tutte l'altre funeſtiſſima tragedia. Già l'innocente Abele ſi mena in campagna per eſſer quiui ammazzato dall'inuidioſo fratello. Già l'vbbidiente Iſaacco ſi addoſſa il faſtello delle legna deſtinato al ſagrificio. Già il diletto Beniamino, per liberare i ſuoi germani, s'inuia verſo l'Egitto. Già il manſueto Mosè piglia in mano la verga, con la quale dee aprirſi vn mar vermiglio di ſangue. Già il Santo Elia ſi accinge à ſalir ſul carro del fuoco, attorniato da ſpauentoſi turbini. Già Chriſto eſce fuori di Geruſalemme, incuruando gli homeri ſotto il peſante carico della croce, e circondato da numeroſe guardie, con paſſi fiacchiſſimi s'incamina verſo il Caluario. Eſce, dice S. Leone, la miſericordia da' tabernacoli de gli empij; auuerandoſi il detto del Salmo 118. *Longe à peccatoribus ſalus;* e ſciocchi non piangono que- (ſerm. de Paſſ.)

45 gli infelici, che la diuina pietà laſcia in abbandono. Piange bene à caldocchi la ſconſolata madre, da pungentiſſimo dolore altamente traffitta nel petto. S'incontrano gli occhi, e quantunque le lingue tacciano, affettuoſamente parlano i cuori. Madre, dice Chriſto, è giunto il mio dì: queſta vita, che riceuei da voi, hoggi ſi deue ſpendere anco per voi. Migliore ſarà la conditione del morire, che non fù quella del naſcere. Nacqui per morire; morrò per tornare à viuere in eterno. Non tanto vi affliggono le mie pene, che non vi racconſolino le mie gioie. Sarà per me l'infame patibolo, trono di gloria; prenderò sù queſto duro tronco più dolce

riposo,

*turbauerunt me.* In me si scaricarono i gastighi douuti alle superbie de' grandi; in me si punirono le sensualità de' lasciui; in me le ingiustitie de gli auari; in me le dissolutioni de gli scandalosi; in me le crudeltà de' vendicatiui; e tormentato con atrocissimi dolori,

47 *Quæ non rapui, tunc exsoluebam*. S'io facessi questo racconto a' Barbari, a' Scithi, a' Misantropi, spremerebbe loro à forza da gli occhi le lagrime, e cauerebbe i sospiri dal petto. O cuori nostri più duri delle selci! che doue si spezzano i sassi, viè maggiormente s'impetrano. Teme dunque il giudice, confessano i soldati, credono i carnefici, si rende in colpa il traditore, si turbano gli elementi, si scuote la terra, si sbadano i sepolcri, e la nostra pertinacia si rende ostinatamente immobile, quando inhorridito il mondo và tutto sossopra? come non isuiene ogn'vno di noi, ad esempio de' pianeti, che si ecclissano? come non si oscura ogni fronte, si come l'aria si ottenebra? come non si scioglie ogni anima in sospiri, per confondersi co' venti, che stridono? come non si conturba ogni cuore col mare, che fortuneggia? come non si dibatte ogni petto con la terra, che si commuoue? Non potrà vna tanta ingratitudine passare impunita; ch'egli muoia in Croce, non è à caso. Il prezzo della nostra redentione quiui si pesa con esattissima bilancia, *statera facta corporis*, e non si caua vna stilla di sangue; della quale non habbiamo à rendere minutissimo conto. Se deuo à Dio tutto me, per hauermi fatto, argomenta S. Bernardo; che dourò aggiugnere, per hauermi rifatto? Nel primo egli mi diede me; nel secondo mi donò se; e nel donarmi se, mi rendè me. Dato dunque, e renduto, me per me deuo, e due volte mi deuo; e se più che tutto me gli deuo per me, qual ricompensa gli renderò per se? *Quid soluere homo poterit, cui se per vltimam pœnarum acerbitatem Christus impendit?* Mille volte deuremmo pagarlo con la vita, e col sangue; mà se tanto non ci è conceduto; *si debitum morte non soluimus, amore soluamus*, così consiglia Saluiano. Habbiamo almeno pietà di chi muore per noi; paghiamolo con amore; accompagnamolo con dolore.

*tract. de dilig. Deo.*

*Saluian. ad Eccl. Cathol. lib. 2.*

48 Maria Regina di Scotia, sendole stato vcciso il marito, venuta in Edimburgo, che è la città regia, si studiò di commuouere il popolo à pietà del morto Principe, ed infiammarlo alla vendetta contro de gli vccisori. Comparue dunque scapigliata, vestita à bruno, tutta molle di pianto: e si fè portare innanzi vn stendardo, in cui cō viui colori era dipinta la morte indegna dell'amato consorte. Giaceua disteso il Rè trucidato, tutto intriso di sangue, con vn sembiante vgualmente amabile, e miserabile, in atto di moribondo esalante l'vltimo spirito, in fiere guise mal concio dalle ferite

te dategli da' congiurati; e bastò quel miserando spettacolo à fare vna commotione sì grande, che il popolo vi accorse; fremè di sdegno, riempiè l'aria di lamenteuoli gemiti, fece sopra l'estinto Padrone vn'affettuoso compianto. Et io, Roma, 49 non sò immaginarmi argomento più efficace, per intenerirti, che metterti auanti gli occhi lo stendardo funestissimo della Croce; farà forse la sua vista quel che la mia lingua non può. Venga la dolorosa immagine del Crocefisso, e vegga il mondo il crudo stratio che del figliuolo di Dio hà fatto la dispietata barbarie de' figliuoli di Adamo. Ahi cuori insensati! *Quis vos fascinauit, ante quorum oculos Christus pingendo depictus est?* ammaliata bisogna ben dire che sia, e con incanto diabolico affatturata quell'anima, che al comparire di così atroce parricidio non si raccapriccia, e per dolore acerbissimo non si compunge. Questa è l'vltima, e la più afflittiua delle pene di Christo, il sapere, che molti non si sarebbono 50 risentiti per la sua morte; questo gli fà crescere à molti doppi il cordoglio; questo è l'alto grido ch'è mettè morendo: l'vltimo fiato di Christo è vn gemito profondo, è vn languido sospiro; perche molti di voi, che quì siete presenti, nulla curate il suo sangue, e la sua morte crudelissima vi prendete à giuoco. *Spiritum cum clamore, & voce magna emittit, dolens non omnium se peccata portare*, dice S. Hilario. Ahi pertinaci! ahi discortesi peccatori! Nel giorno della passione di Christo, chi sarà tanto inperuersato, che non si rauueggaʔ chi tanto orgoglioso, che non si humili? chi tanto vendicatiuo, che non perdoni? chi tanto sensuale, che non si mortifichi? chi tanto ostinato che non si ammendi? chi tanto precipitoso che non si raffreni? chi tanto indiauolato che non ritorni à vita migliore? Sù diletti simi, tutti d'accordo condanniamo la crudeltà de gli Ebrei; confessiamo la diuinità di Christo; detestiamo la maluagità nostra; inuochiamo la misericordia sua. Itene diuoti alla publica adoratione del Crocefisso, & a' suoi piedi riuerentemente prostrati, con viuo affetto gli dite. *Tu Rex gloriæ Christe; Tu patris sempiternus es filius. Tu deuicto mortis aculeo aperuisti credentibus regna cælorum. Te ergo quæsumus tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti. Amen.*

*Can. 33. in Matt.*

PRE-

# PREDICA XXXVIII.

## Nel giorno di Pasqua.

Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum, Surrexit non est hic. *Marc.* 15.

1 IN nessuna delle famose academie istituite da' più rinomati Filosofi, molti de'quali si procacciarono gli applausi della gente con le strauaganze della dottrina, non si vdì mai pronuntiare vn paradosso vguale à questo. Che partito lo spirito dalle membra caduche di vn'huomo mortale, possa richiamarsi da capo a gl'intralasciati vffici della vita. Fù sempre maggior di ogni fede cotal propositione; vinse ogni credenza; e da solennissimi sauij fù riputata menzogna più che troppo lontana del verisimile. E pur non hanno le scuole de'matematici dimostratione così euidente, che non debba dirsi dubbiosa, e giudicarsi fallace,

2 in riguardo della certissima risurrettione de'morti. Eccone la proua in Christo; alle sagre membra esangui del quale alcune diuote donne si accinsero per fare gli vltimi honori; immaginandosi, che all'estinto cadauero per solo ossequio restasse vn ricco apparecchio di pretiosi aromati: quando alla falsa openione fattosi incontro vn Palatino del cielo, per cauarne di errore, predicò loro il morto viuo; le consigliò à non perder tempo in cercare il viuo fra'morti, e mostrando la prigione della morte aperta dal riparatore della vita, le consolò con dire, *Surrexit non est hic*. O felice! ò fortunato annuntio! ò pegno sicuro della nostra immortalità! Non sempre, ò Roma, dormirà nelle tenebre, chi vna volta chiuse gli occhi alla luce vitale; non sarà il nostro sonno eterno senza destarci; non turerà la tomba così greue lapida, che non possa sbadarsi; anzi questa carne corrottibile rinuerdirà con seccare; si rifarà con disfarsi; diuerrà incorrotta col corromperſi; questo corpo rinuigorirà con languire; cadendo sorgerà; e passando per le breui noie della morte, giungerà con lieto fine alle gioie sempiterne della vita immortale. Di tanto bene sappiasi grado à Christo, il quale risuscitando se stesso, non contento di spalancare gli vsci fatali, *portas æreas, & vectes ferreos confregit*; & affinche a'nostri danni di nuouo chiuder non si potessero, sconficcate vna volta per sẽ-

pre,

pre le imposte del bronzo, e le spranghe dell'acciaio, a viua forza le infranse; Egli del risorger nostro sarà cagione esẽplare, efficiente, e meritoria: egli manderà gli Angeli a rimpastare ne'sepolcri le aride ceneri, egli ricõgiunte l'anime a'proprij corpi, chiamerà glie letti a parte delle glorie, ch'e'gode nel suo ricchissimo Regno. *Ibi eum videbitis, sicut dixit vobis*.

3 Toccar si conuengono, egli è certissimo, da chiunque corre l'arringo di questa vita, ò più tosto, ò più tradi le stabilite per tutti, e da niuno euitabili mete vltime della morte. Sentono alla fine il tacito dente delle tarme anco le porpore più fine; caggiono i cedri incorrottibili sotto la sorda lima de' tarli; rodono gli anni la polpa durissima de'marmi: smaltisce l'antichità la indigestibile durezza de'bronzi; atterra il tempo, & in poluere minuta disfà i colossi, le aguglie, i mausolei, e per infino gli scogli, e le stesse montagne. Pensate hor voi, se comparisce persona sù questa variabil scena del mondo, la quale intorno a questo cerchio fatale non si aggiri, del nascere, e del morire. Frange ogni naue ben corredata in questa spiaggia importuosa: manca ogni allenato corsiero in questo tenacissimo loto: e per dirla più chiara, *Statutum est omnibus hominibus semel mori*. Sù questa verità fondarono i più de gli huomini vna opinione falsissima, che dopo di esser altri caduto sotto il colpo della morte da essi creduto immedicabile, disperato affatto fosse il risorgere; ne d'altro argomento restasse per qualche più lunga conseruatione de gli estinti cadaueri, che se a forza di aromatici condimenti si studiassero i posteri di preseruare le imbalsamate reliquie de'trapassati da'vicini pericoli della putrefattione. Sollecitò vn così fatto pensiero gli animi vfficiosi delle diuote Marie a girsene di buon mattino alla sepoltura del Crocefisso maestro, con ricca prouisione di pretiosi vnguenti, *Vt venientes vngerent Iesum*. Et in vero chi la natura sola chiamasse a consilio, veggendo l'angusto spiraglio della tomba, per cui disegnar si potrebbe il ritorno dalle tenebrose contrade, con vn grauissimo sasso di non superabile difficoltà riturato; sbigottito direbbe, *Qui reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* e pure sbãdate si sono le porte fatali, smossa diede luogo a Christo risorgente l'opposta lapida, *Et respicientes viderunt reuolutum lapidem*. Certissima è la risurrettione de'morti. *Surrexit non est hic*. Paradosso poco simigliante al vero, e meno di ogn'altro credibile, parue questo all'antica Filosofia; e non sì tosto vdirono mẽ-

5 touarsi da S.Paolo il nome della resurrettione i più saputi Dottori dell'Ateniese Areopago, che facẽdosi gabbo di tal propositione, per

non

per non venire à più rigorose censure, il predicatore della non più intesa dottrina spacciarono per matto: scusandolo come farnetico, a cui per le souerchie specolationi seccato il celabro facesse dire delle solenni stoltitie. Misurauano quegli sciocchi gli oggetti da credere con la corta capacità dell'intendere; e tuttociò, che riusciua loro difficile da prouarsi, pronuntiauano impossibile da praticarsi; amando meglio negare ostinatamente la potenza di Dio in molte cose; che ingenuamente confessare la propria ignoranza in alcune; e forse negauano la risurrettione della carne, per fare più
6 licentiosamente vezzi alla carne; ritrosi à tenere la ricuperatione del perduto viuere, per non temere la punitione del vitioso viuere. *Nemo tàm carnaliter viuit, quàm qui negant carnis resurrectionem: negantes enim pœnam, despiciunt & disciplinam*, disse Tertulliano. Scoprì anche meglio la magagna S. Gio. Grisostomo, il quale aggiunse, che dandosi à credere, tolta la risurrettione esser tolto il giuditio finale, e non vi essendo giuditio non vi esser gastigo, e senza gastigo potersi liberamente commettere ogni sceleratezza, con la speranza della impunità si animauano alle maluagità; *Te enim nec resurrectionem dicente, nec iudicium illud quoque dices, nec ego rationem reddam eorum, quæ sum ausus admittere.* Se bene toccò forse meglio il punto Arnobio, allora ch'e' disse. *Nec ignoro plerosque conscientia, meritorum nihil se esse post mortem, magis optare, quàm credere; malunt.*
7 *enim extingui penitus, quàm ad supplicia reparari.* Comunque sia, consolino pure i tristi la tormentata coscienza, con quella opinione fallissima, e ricusino di confessare quelche dourebbono, per non essere astretti à pauentare quel che non vorrebbono; che appresso di noi la speranza rinchiusa dentro gli angusti confini della vita presente sola, sarebbe l'estremo di vna sfenturata miseria. Così c insegna l'Apostolo S. Paolo. *Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus*, cioè à intendere, se da Christo que' soli beni speriamo, che à questa vita si appartengono, *miserabiliores sumus omnibus hominibus*; come pasciuti di vane aspettatiue, senza i gusti della vita presente, e senza i godimenti di altra futura. Ma non è vano il nostro credere; non è mal fondata la nostra speranza. Che dis's'io! Certissima è la nostra fede; già praticata in Christo, la cui gloriosa risurrettione à tutti noi, deposta che hauremo la spoglia fragile di questa mortalità, incorrottibili honori di vita immortale indubitatamente promette. *Non hæsitamus diffidentia, nec incerta expectatione suspendimur; sed accepto promissionis exordio fidei oculis, quæ sunt*
8 *futura iam cernimus: & naturæ prouectione gaudentes, quod credimus, iam tenemus.* Così francamente parlò S. Leone il magno. Questa verità

*lib. de Resur. carn.*

*hom. 17. in prima ad Corint.*

*lib. 8.*

*1. Corint.*

*serm. 1. de Resurr. a*

*strum, & ossa vestra, sicut herba germinabunt*; desiderando in oltre, che l'herbe da quel terreno prodotte, con le loro fresche verdure, testificassero al mondo le speranze verdissime; che radicate in seno portauano; e che ogni foglia cangiatasi in lingua gridasse, *Reposita est hæc spes mea in sinu meo.* Aggiungerei, che vollero starsene, come guerrieri accampati sotto le tende, affinche al primo squillare dell'vltima tromba, spediti potessero trouarsi con l'armi in mano in quella estrema giornata, nella quale dourà darsi alla morte vna rotta sì sanguinosa, che non alzerà mai più il capo, disfatta per sempre; se già dal nostro general capitano Christo ella non fosse stata sconfitta, & irreparabilmente distrutta. Ridano à lor posta della nostra credenza gl'infedeli, *qui spem non habent*; ma sappiano che veramente degna di riso è la pazza temerità, con la quale ardiscono di negare quel che non sono capaci di potere intendere. Vola tropp'alto la loro mal pennuta curiosità, e seguitando la traccia di cose inarriuabili, si cerca da se medesima il precipitio. non intendo come alla carne lasciata vna volta possa riunirsi lo spirito; dunque non è vero? e però nol credi? Grande argumento per certo. E come sarebbono mirabili quelli, che per farsi adorare, opera tal volta la diuina onnipotenza, se à tanta luce non si abbagliassero le fiacche pupille de' nostri loschi, e sciarpellati discorsi? Capisci tu forse, come dal nocciolo di vn dattilo sepolto sotterra pullului vn'albero eccelso di palma? Sapresti tu dire, doue in tanta picciolezza, & vniformità, ristretta si celasse la sublimità del tronco, la grossezza del pedale, l'ampiezza de' rami? doue la morbidezza della midolla? doue la ruuidezza della corteccia? doue la moltiplicità delle radici? doue la densità delle foglie? doue la vaghezza de' colori? doue la dolcezza de' frutti? Puoi tu negare, che passato il rigore del verno si rabbelliscano le selue con la frondosa chioma, che nella fredda stagione quasi inuecchiate perdettero? perche non credi de gli huomini ciò, che tu vedi, de' boschi? Muore il giorno, e quasi di lugubre gramaglia, di fosche tenebre auuolto si sepellisce. Cangiasi in funeste pompe la gioia del mondo; vestonsi à bruno tutte le cose; fuggono le allegrezze; soli restano i silentij, gli horrori, le malinconie; piangono le rugiade notturne il funeral della luce; ma poco stante il dì rauuiua vigoroso, e brillante; ripiglia i deposti corredi; si guernisce di Sole, quasi di folgorante armatura, dalli cui splendori abbacinata la notte nimica, piena di spauento abbandona il posto, e si nasconde frà l'ombre. Impara dal Cielo la terra, e sà riuestire i prati spogliati, ritingere i fiori sbianati, rauuiuare le semenze già morte, e con arte marauigliosa

*ex Gregor. hom. 20. in Ezech.*

gliosa toglie per ridonare: guasta per conseruare; sconcia per migliorare. Che dici? questi miracoli può far la natura, e l'autore della natura non può? Rimanti, chiunque tu sei, nella tua ignorante ostinatione; se hauesti hor di giuditio, diresti con Tertulliano. *Omnia in statum redeũt, cum abscesserint; omnia incipiunt, cum desierint; ideo finiuntur, vt fiant: nihil deperit, nisi in salutem. Tutus igitur hic ordo reuolubilis rerum, testatio est resurrectionis mortuorũ*: argomenteresti cõtro la tua sciocchezza così. Iddio potè farmi di nulla; potrà dunque rifarmi di poluere; quando io non era mai stato, fece ch'io fossi, e dopo, ch'io sono stato, non potrà darmi da capo quell'essere, che altra volta mi diede? Io non sò come, senza auuedermene mi habbia lasciato tirare à contrasto con huomini altrettanto restij alle sode persuasioni della verità, quanto creduli alle fintioni vanissime della menzogna. E poiche sono entrato su'l campo, doue mi assisterebbe, come padrino di buona voglia S. Giouanni Grisostomo, e somministratemi l'armi, nel calor del conflitto m'insegnerebbe i colpi sicuri; potrei stringermi à gli auuersarij con quella forza di argomenti, che spesse volte con la solita neruosissima eloquenza vibrò, come fulmini, quel gran maestro delle guerre, che per ispugnare gli errori contrarij alla fede s'intraprendono da gli Oratori Catolici. Ma voglio per hora sequitare l'indrizzo di vn'altro, à cui altresì l'aurea facondia guadagnò il glorioso titolo di Grisologo. Questi dalla sciocchezza de gli Ebrei, che si studiarono di sigillare con tanta cautela il sepolcro di Christo, dopo di hauerlo chiuso con vn pesantissimo sasso, come se volessero à tutta lor possa certificarsi, ch'è non risusciterebbe, passato à discorrere della commune balordaggine de' mortali, compatisce in parte al cieco errore, con dire, *Misera, & sibi semper inimica mortalitas dolet se mori, ne resurgere possit oppugnat. sepulcrum aperire conuenerat, & ad resurgendum quicquid erat facilitatis afferre*; e finalmente ristrettosi à quei, che non credono la risurrettione, li condanna per pazzi. *Grandis dementia est, hoc hominem nolle credere, quod sibi desiderat euenire*. A che dunque perdere co' menticatti il tempo, e l'opera? Con voi, che siete fedeli, e saggi, mi tratterrò più volentieri in questo discorso: non per necessità, ch'io apprenda di proua: ma per dolcezza, che sperimento di gusto. Non vi sarà discaro, cred'io, se per alleggiarmi le noie di questo morir lento, che toleriamo, col rãmentarmi le gioie del viuer beato, che aspettiamo, cõsolando me stesso dirò. Non è questa carne sì vile, ancorche di lei sia scritto, *Omnis caro fænũ*, che della medesima nõ si dica, *Videbit omnis caro salutare Dei*; si minaccia nella Genesi, *Non permanebit spiritus meus*

12

*vide ho. 18. in 1. ad Cor. & hom. 7. in 1. ad Thessal.*

*ser. 74.*

13

*meus in homine in æternum, quia caro est*: ma si promette per Gioello. *Effundam de spiritu meo super omnem carnem*. Dice S. Paolo. *Scio, quia non habitat in me, hoc est in carne mea bonum*; ma il medesimo afferma. *Membra vestra sunt templum Spiritus sancti*. Come potrà essere, che vn tempio dedicato al suo nome, diroccato da gli anni, con più dureuole architettura fabricato non si ristori? Morrò: il confesso; ma non morrò già tutto; la miglior parte di me soggetta non è al morire; ombra di morte sarà quella, non morte vera; me ne assicurano quelle parole del Profeta reale, *Humiliasti nos in loco afflictionis, & operuit nos vmbra mortis*, à mio fauore interpretate da S. Gregorio. *Quos enim constat nõ spiritu, sed sola carne mori, nequaquam se vera morte, sed vmbra mortis dicunt operiri*. E se tutto non posso cadere, chi mi stà fingendo impossibilità nel risorgere? Lasciasti, ò morte, nella carne di Christo l'aculeo, col quale mi hauresti potuto traffiggere: scherniró da quì ananti le tue minaccie: nè mi farai più brauate, alle quali arditamente io non risponda, *vbi est mors stimulus tuus*? affilata era già la tua falce; ma si rintuzzò il taglio in questa sodissima pietra; spinoso, & horrido era il tuo varco fatale; ma calcato dalle piante diuine restò infiorato, & ameno: ci trattaui da schiaui con l'aspre catene dell'vltima necessità; ma toccate da quelle membra sagrosante, diuennero pretiose maniglie; non più duri stromenti di misera cattiuità; ma gioiellati ornamenti di gloria. Era il turaglio de' sepolcri peso immobile alla nostra fiacchezza; ma smosso vna volta dall'Angiolo del gran consiglio, si lascierà suolgere dalle mani imbelli del sesso più fragile. Potentissima fosti già tù; nè tra' figliuoli di Adamo si trouò chi debellar ti potesse, ò scuotere il giogo della tua per lungo tratto di secoli ingagliardita tirannide. Hora ti si ribellano publicamente i sudditi, *& multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt*; si smantellano le tue fortezze, *& monumenta aperta sunt*: & in gastigo della temerità, con la quale osasti prouocare l'autor della vita, sei decaduta dall'vsurpato dominio; e tempo verrà, che sarai cacciata dal mondo, e precipitata in sempiterno. Non potrà sospettare, che siano mie vane millanterie queste, chi haurà osseruato, che S. Bernardo riceuè, come dette da Christo delle parole di Ezechiello. *Viuo ego, dicit Dominus, nolo mortem. Quantum mihi videtur, vox Christi resurgentis est ista*: mal grado della mia nimica, io che fui morto, son viuo; e perche viuo io, voglio, che muoia la morte, e che in virtù del viuer mio, sopra tutta l'humana generatione signoreggi immortalmente la vita. Chi tutto lieto non dirà con S. Girolamo. *Gratias tibi, Christe Saluator, quod tam potentem aduersariũ nostrum, dum occideris, occidisti*? Vccisa può dirsi la morte (ancorche

[margin: Psal. 43.]
[margin: 4. mor. 10.]
[margin: 14]
[margin: 15]
[margin: epist. 3.]

nel finirsi del mondo ella sia per dare gli vltimi tratti, secondo quel detto dell'Apostolo, *Nouissimè inimica destruetur mors*) hauēdola Christo immedicabilmente ferita con la certezza della risurrettione.

2. Cor. 15.

16 Questa verità, sopra l'altre della nostra fede, nelle diuine Scritture più efficacemente prouata, volle, che restasse ne gli animi nostri più stabilmente fondata: de gli altri articoli da credersi, della Trinità, della Incarnatione, della venerabile Eucharistia, diede qualche saggio nell'antico testamento; e contento di hauergli adombrati con alcune figure, non li mostrò praticati con effetto, e non gli espose con la esecutione attuale alla notitia sensata di tutti: ma del risorgere de' morti fè vedere chiare sperienze in coloro, à cui per li meriti di Elia, e di Eliseo raggruppati furono i già troncati stami, e da capo ritessuta fù la tela della vita.

17 Con questa speranza fin nella legge della natura si curaua Giobbe le piaghe; con questa chiudeua le bocche de' vermini, che lo rodeuano: con questa profumaua i fetori del mondezzaro, oue giaceua. *Scio, quod Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum*. Con questa si consolaua Dauide nelle sue afflittioni maggiori: quando le psecutioni di Saule recato lo haueuano à tal partito, che gli pareua di hauere a' fianchi la morte. *Viuit Deus, & viuit anima tua: quia vno tantum, vt ita dicam gradu, ego & mors diuidimur*. E che scampo trouerai, ò misero, frà tanti pericoli? qual conforto frà tanti affanni? qual compenso à danni sì graui? *Dimitte me, vt abscondar in agro, vsque ad vesperam diei tertiæ*. Chi non intende il pensiero? dice S. Atanagi, chi non capisce il segreto? *Dauid, cum videret se insidijs appeti, per triduum se in latebris abdidit. Quid nū qui etiam vim tridui, eiusque mysterium nouerat*: misterio diciferato da Osea, quando egli disse. *Viuificabit nos post duos dies, & in die tertia suscitabit nos*.

1. Reg. 20.

hom. de semente.

18 Di questo volle Christo delineare vna bozza nel primo de' suoi miracoli, nel quale, à sentire di S. Abrogio, *Totum vtique resurrectionis mysterium continetur*: peroche l'acqua di sua natura vile, squallida, e fredda, cangiata in vino generoso, colorito, e piccante, significaua, *Hominis substantiam conditione vilem, imbecillitate pallentem, morte frigentem, in resurrectionis gloriam commutandam, quæ est æternitate pretiosa, gloria colorata, spiritu immortalitatis ignita*.

serm. 2. de Epiph.

19 Con questo fortificò i Martiri, accioche disprezzassero de' Tiranni la rabbia, e la inhumanità de' carnifici, afficurandoli con quelle parole, *Non habent ampliùs quid faciant*; che se bene dopo di hauerli vccisi, mille barbare crudeltà vserebbono co'loro cadaueri; altri de' quali esporrebbono ad esser diuorati da' cani; altri darebbono à consumare alle fiamme; altri gitterebbono in mare per esca de' pesci; altri prima ridotti in poluere spargerebbono al soffico

de'

de' venti; ad ogni modo tutto sarebbe nulla. *Quoniam quicquid facere permissi essent, nihil quo minueretur defunctorum felicitas, fieret, nihil ad detrimentum ipsorum corporum, quominus integra resurgerent, pertineret.* Consideratione verissima di S. Agostino. Et affinche restasse la fede di questo articolo ben radicata ne gli animi de' suoi; risuscitato ch'e' fù si lasciò vedere, riuedere, toccare, maneggiare, palpare; li visitò, venne, tornò, parlò, mangiò, in priuato, in publico, à pochi, à molti, a più di cinquecento insieme. Hoggi pure a tutti i fedeli si mostra vincitor della morte; a tutti di sprigionarli dalla carcere del sepolcro; à tutti d'imbalsamare con aromati di paradiso la corrottibilità di questa carne; a tutti di stabilire la caducità de' corpi sù la base immobile dell'eternità. E che altro vogliono dire que' lieti *Alleluia*, che in ogni lato risuonano? che altro ci annuntia l'Angelo con quella nuoua felice, *Surrexit, non est hic?* Non è vn dire à ciascheduno di noi. Nô ti si dice più, *Puluis es, & in puluerem reuerteris.* Al cielo, alla vita, alla immortalità, al consortio delle sue glorie Christo t'inuita. Non è più casa tua in eterno la tomba; non più la putredine tua madre; non più i tuoi fratelli i vermini. Sopra l'empireo ti aspettano sedie beate; quiui regnerai con Dio, e saranno gli anni tuoi senza numero, le tue gioie senza fine, le tue contentezze senza misura. Christiano, che dici? che pensi? ami ancora queste vili capanne? resti tuttora inuischiato alle panie de gli affetti terreni? temi ancora il morire? non batti ancora l'ali? non sospiri alla immortalità? Non gridi col Nazianzeno. *Quid ad res in spe positas elanguesco? quid temporarius fio? expectabo Archangeli vocem, extremã tubam, cœli transformationem, terræ immutationem, elementorum libertatem, totius mundi renouationem.* Che stò io a dire? Hoggi tu pigli possesso dell'immortalità: hoggi tu risusciti con Christo; hoggi tu cominci à viuere nella eternità. Hò detto poco: non eri ancor nato, e Christo t'insegnaua à risorgere: prima che imparassi à viuere, già la tua carne in lui vinceua; già trionfaua della morte; già godeua fuor di pericolo vna sicurezza perpetua. Perche non argomenti come S. Massimo? la carne di Christo è mia carne, il suo sangue è mio sangue. Christo viue, Christo regna: *Vbi ergo portio mea regnat, regnare me credo; vbi dominatur sanguis meus, me sentio dominari; vbi glorificatur caro mea, me gloriosum esse cognosco.* Queste cose pensaua, queste credeua la generosa madre de' Macabei, e confortata da questa fede miraua con occhi asciutti, anzi con allegro sembiante, la cruda carnificina de proprij figliuoli, e con ciglio serenissimo li vedeua morire. Doue sono hora que' molli, quegli effeminati (lasciatemi dire

20 — *lib. de cura pro morte cap. 6.*

21

*hom. 5. in fest. Pasch.*

la verità)quegli increduli,i quali nella morte de'cari si attristano;*sicut cęteri, qui spē nō habent*;e dāno nelle smanie?e perdono il discorso?e fanno le pazzie? Si sdegna contro la indegnita di questo abuso con molta ragione S. Giouanni Grisostomo, & a' Christiani rimprouera quelle lagrime inconsolabili, quelle strida incomposte, quelle disperationi estreme, che alle volte si veggono per la morte de'congiunti; come se quel danno fosse irreparabile, e le persone più care perdute si fossero, senza speranza di riuederle mai più. E perche dūque si accēdono le fiaccole ne'funerali, se la vita de'morti, e la speranza de'viui sono estinte per sempre? A che si accompagnano i corpi alla sepoltura,con dolce canto d'hinni,e di salmi,se degna si crede la partēza loro di così amare querele? Non mostrano quelle fiamme viuaci,apprese in freddi doppieri, che se bene da mortal gelo sono interiziti quegli esangui cadaueri, contuttociò viue la miglior parte; onde nuouo calor vitale si rifonderà vn giorno in quelle membra squallide, e si apriranno quegli occhi al folgorare de'più chiari splendori di vna luce perpetua? Non insegnano quelle voci canore,onde l'aria rimbomba; che scioltisi gli annodati legami di quelle lingue,posto fine a que' muti silentij,prorompéranno in liete voci di giubilo, e con eterne allegrezze compenseranno la noia delle passate tristezze? Così dunque vi attuffate nelle torbide acque della sopraueġnente malinconia, che non alzate il capo al Cielo sereno de gli apparecchiati conforti? Se la morte conduce all'immortalità, si dee riceuere con sì mal viso? detestare con tante esecrationi? e non più tosto aspettare con impatienza, & incontrare con allegria?Non è questo il comun sentimēto de'sauij? non insegnano questo gli oracoli delle diuine Scritture? Siete voi così rozzi?così indocili? così priui di consiglio? dou'è la vostra fede?oue la speranza?oue la religione?oue il senno? oue la prudenza?oue la riputatione? Non vdiste mai, non leggeste, non confessaste più volte,che questa vita è vn lampo fugace, vn fumo leggiero, vn ombra fantastica? che non è questo vn viuere, ma morir lento? che le miserie son senza numero,i pericoli sēza scampo,le afflittioni senza conforto, i danni senza ristoro, le rouine senza riparo, le calamità senza rimedio?così poco; ò credete, ò prezzate l'eternità della vita futura? Et in che siete voi differenti dalle nationi barbare, & infedeli; se altra vita non amate, fuorche la temporale; se altri beni non aspettate, fuorche i caduchi; se altra felicità non conoscete, fuorche la mondana? E vi gloriate poi del titolo di Christiani? e siete allieui di quella scuola: e siete figliuoli di quella Chiesa,

*hom.70.ad pop.*

sa dalla quale vscirono le Felicite, le Sinforose, e tãte altre generose Matrone, le quali seppero amare i parti delle proprie viscere cõ amor forte, e senza smangerie femminili, con gli occhi asciutti, cõ con le fronti serene, furono de gli aspri martori de' loro amati pegni, come di gloriosi trofei liete spettatrici; e non hebbero affanni maggiori, che quando temettero, non per qualche disgratia restassero in mano alla morte, con esser lasciati viuere, dopo di hauerli veduti nel seno della immortalità coll'auuicinarsi à morire? Chi mi dirà il tuo nome degno di eterna memoria, e per somma ingiuria de gli anni sepolto nelle tenebre dell'obbliuione? chi m'insegnerà come ti chiamaui, ò donna illustrissima, madre di Melitone! che la pietà del carnefice verso il tuo ancora spirante figliuolo, stimasti affronto intolerabile (come di te disse Gregorio Nisseno, *Vt vidit humanitatem carnificis erga virum fortem, contumeliam non tulit,*) e preso frà le braccia quel dolce peso, dietro al carro trionfale de' martiri coraggiosa il portasti à gittar nelle fiamme, certissima, che dal medesimo rogo più viuace risorgerebbe co' suoi compagni, che dalle ceneri sue non si dice rinascere la ringiouenita fenice. Niuna mi dica io son madre, se non vuole ch'io le risponda con S. Pietro Grisologo, il quale dopo di hauer lodata santa Felicita, perche: *Discurrebat lætior inter confossa cadauera, quàm inter cunabula cara filiorum, quia internis oculis tot cernebat brauia, quot vulnera; quot tormenta, tot præmia; quot victimas tot coronas;* finalmente conchiude, *non est*, torno à dire, *non est vera mater, quæ nescit filios sic amare.*

*serm. 134.*

## SECONDA PARTE.

23. VN solo ricordo; e vi lascio. Il risuscitare sarà comune à tutti; ma il viuere vita immortale sarà proprio de' giusti. *Omnes quidem resurgemus;* ma di que' disgratiati, che saranno morti in peccato, che sarà? la secõda morte gli aspetta. Cauaua questa verità ingegnosamente S. Cipriano da vna massima, che fù stabilita da Christo, sopra la quale argomentaua così. Per godere vna vita perpetua, egli è necessario, che non possa da capo assalirci la morte; ma chi può starne sicuro; se prima non l'hà espugnata? e come la debellerà chi non combatte? ma come combatterà chi non piglia l'armi in mano? e quale altro arnese guernir ci può, fuorche l'armatura della giustitia? e questa doue si tempra, doue si affina, se non nell'osseruanza de' diuini precetti? *Immortalitate autem potiri quomodo possumus; nisi ea quibus mors expugnatur, & vincitur, Chri-*

sti

*sti mandata sequemus? ipso monente, & dicente . Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* Gran caparra di hauere à viuere eternamente con Christo, come dice S. Paolo, *Si consurrexistis cum Christo*; ma niuno si lusinghi, niuno si aduli; niuno s'inganni . L'hauer cantato l'*Alleluia*, non basta; può interuenire à molti, ma con sorte disuguale, ciò che interuenne à quel Diacono, del quale racconta Vittore Vticense, che mentre intonaua con liete voci la medesima parola di festa, fù nella gola saettato da vn Vandalo . E quanti sono dal demonio mortalmente feriti nello stesso giorno di Pasqua? Altro ci vuole, per hauer parte nella risurrettione di Christo . . Vdite S. Leone . *Quæ vero nobis est cum Christo participatio, nisi vt desinamus esse quod fuimus? aut quæ similitudo resurrectionis, nisi depositio vetustatis?* Dichiarò anco meglio questo suo pensiero quando in altra occasione discorse così . Qualsiuoglia huomo, che d'vno ad altro stato passa col mutarsi, finisce col non essere quel che fù, e comincia con l'essere, quel che non fù . *Sed interest cui quis aut moriatur, aut viuat; quia est mors, quæ causa est viuendi; & est vita, quæ causa est moriendi.* Se muore l'huomo terreno, viuerà il celeste; se cade la carne, sorgerà lo spirito; se vince la continenza, perderà la sensualità; se fiorisce la pudicitia, seccherà la lascinia; se la natura si soggioga, triõferà la gratia . *Moriendum ergo est diabolo, & viuendum Deo; deficiendum iniquitati, vt iustitiæ resurgatur* . Piaccia à Dio che di molti non sia, come fù di quello spettro fatto comparire à Saule da non sò qual fattucchiara, come se Samuello fosse tornato in vita; pareua, ma secondo molti non era quel desso . E quanti, perche si confessarono il Sabbato Santo, danno ad intendere, che risuscitarono? ma tutto fù fintione, tutto apparenza. Sono larue, sono ombre, sono fantasime , & à ciascheduno di essi ben si confà quel detto dell'Apocalisse, *nomen habes quod viuas , & mortuus es* . Non vorrei già turbare le allegrezze di questo lietissimo giorno, *& stellis nebulam spargere candidis* . Ma gaudij falsi che giouano? egli è pur molto meglio scoprire l'inganno, e farui accorti con vna consideratione grauissima di S. Ambrogio . *Quid vobis prodest quod Pascha celebretis, si non imitamini quod colitis?* Ogn'vn sà , che far Pasqua vuole dire far passaggio. Ma quanti di voi sono passati dall'Egitto alla terra promessa? dalle fosche tenebre de' vitij al chiaro lume delle virtù? dall'amore di quest'esilio infelice , al desiderio della patria celeste? Quanti sono passati dal mondo al Padre? quanti dal vecchio Adamo al nuouo? quanti dalle insegne del demonio alle bandiere di Christo? chi di voi hà cangiato pensiero? chi hà mutato proposito? chi hà rinuntiato alle vanità del secolo? chi à pia-

*de persec. Vvãdal. l. 1.*

*serm. 12. de Quadr. c. 1.*

24

*serm. 1. de Resur. c. 1.*

*1. Reg. 18.*

*serm. 24.*

piaceri del senso? chi à fomi dell'ambitione? chi à gl'interessi dell'auaritia? *Appareant nunc quoque in ciuitate sancta, idest in Ecclesia Dei, futuræ resurrectionis indicia, & quod gerendum est in corporibus, fiat in cordibus*, dice S. Leone. Se in voi non resta più lieuito di malitia, come parla l'Apostolo; se siete rimpastati di nuouo, se cercate le cose di colassù; se la vostra conuersatione è in cielo; se vi siete scordati delle passate leggerezze; se drizzate il corso alla futura stabilità; se anelate al le mete proposteui; se hauete crocefissa la carne con le concupiscenze; se siete morti con Christo, potrete credere di essere altresì risuscitati con Christo. A me gioua pensare di tutti le cose migliori; ma quali voi vi siate, buoni, ò cattiui, accettate il consiglio di S. Ambrogio, e studiateui di praticarlo. *Quicunque mali hanc festiuitatem celebratis, transite de vitijs ad virtutes. Quicunque verò boni, transite de virtutibus ad virtutes, vt nullus remaneat in vobis, qui transitum non faciat.* Non si prometta di arriuare con Christo al medesimo termine, chi neghittoso non si vuol muouere à seguitare le pedate di Christo. Non aspetti di vedere i desiderati splendori della vita, chi non vuole vscire dalle tenebrose grotte della morte. Non aspiri alla gloria della risurrettione di Christo, chi ricusa di meritarla con la imitatione di Christo. Scolpiteui ne gli animi, e rileggete spesso queste verissime parole di S. Cipriano. *Quod est Christus, erimus, Christiani, si Christũ fuerimus imitati.*

*serm. 13. de Passione Domini.*

25

*ser. 54. qui est prim. in Dominica Resurr.*

*de idol. vanit. fin.*

PRE-

# PREDICA XXXIX.

## Nel Lunedì dopo Pasqua.

Et aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum, & ipse euanuit ab oculis eorum.

*Luc. 24.*

*ex S. Ambrosio l. 7. in Luc. c. 12 & alibi.*

CIò che di Christo si racconta nell'hodierno Vangelo; ciò che si ragiona delli due discepoli Ammaone, e Cleofa, se voi lo hauete attentamente considerato, tutto è poco verisimile paradosso. Christo presa sembianza di passaggiero, entra per terzo, senza essere stato chiamato, frà vna coppia di amici, che de' trauagli communi frà di loro confidentemente si lagnano, *Et appropinquans ibat cum illis*: indi à poco inuitato cortesemente da' medesimi con replicate instanze à voler trattenersi cō loro nel più bello della conuersatione li pianta. *Et euanuit ab oculis eorum*. S'informa da essi di quanto à lui era succeduto nella propria persona, come se nulla ne sapesse: *Quibus ille dixit, Quæ*? d'altra parte ridice loro partitamente i luoghi delle Scritture; dichiara le parole oscure de' Profeti; confronta i successi con le preditioni; proua euidente, ch'egli hà del tutto minutissima contezza. *Et incipiens à Moyse, & omnibus Prophetis interpretabatur illis in omnibus Scripturis, quæ de ipso erant*. Comincia cō dolci maniere à toccar leggiermente la piagha, per trarne fuora il ferro della disperatione altamente confitto, come se rammaginar la volesse cō qualche balsamo la mitigasse il dolore. *Qui sunt hi sermones quos confertis ad inuicem ambulantes, & estis tristes?* ma poco stante pon mano a' ferri, come se far vi volesse squarcio maggiore, con la rigidezza di vna seuerissima rampogna. *O stulti, & tardi corde ad credendum!* Se volgete il pensiero a' discepoli. Veggono vna cosa con gli occhi, e ne stanno tuttauia in forse con gli animi; raccontano per l'appunto con la lingua vn fatto, e con la mente non lo capiscono; esposti al viuo raggio del Sole, non si accorgono del caldo; sparito ch'egli è, sentono la forza del passato ardore; persuadono ad altri la verità, ch'essi non credettero. *Quia surrexit Dominus verè, & apparuit Simoni*; riescono consiglieri ottimi per altri, que' che non seppero consigliare se stessi. Ma tutte alla fine si potrebbono passare per cose ordinarie; quella propositione

ne sì, che mi pare vn'Enigma; *Aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum, & ipse euanuit ab oculis eorum*; che vale à dire. Il videro, ma nol videro; il comparire, fù sparire; lo scoprirlo, fù smarrirlo, il trouarlo, fù perderlo; il rauisarlo, fù non conoscerlo. Così appunto interuiene à que' curiosi ingegni, che temerarij ardiscono con pupille di talpa tentare gl'inaccessibili splendori del Sole; aprono gli occhi, ma si abbagliano al troppo lume, pensano vedere, ma traueggono; presumono d'intendere, ma non capiscono, e quando si danno à credere, che, *Cognouerunt eum*, all'hora appunto, *Ipse euanuit ab oculis eorum*.

3 Troppo sarebbe grande la felicità dell'humano ingegno, se, quanto egli è curioso nell'inuestigare le cose occulte, altrettanto fosse occhiuto nel riconoscere i confusi vestigi della verità fuggitiua; ma non sò, come auuene, che dilettandosi tutti di attendere alla nobil cacciagione della bellissima fiera, li più trauagliano in vano; e dopo di hauer girata ogni selua, circondata ogni campagna, quasi veltri affannati dal corso, stanchi per la fatica, e per estremo caldo anelanti, à capo chino ritornano, mal contenti, per non hauere, non dico raggiunta, ma ne pure scouerta da lungi, od almeno con lo strepito de' latrati fatta dar sù la preda. Stassene difesa da impenetrabili gineprai, ritirata in solitarie spelonche, amica di profondi silentij, schiua di ogni altra compagnia, che di se medesima; e raro è colui, che possa gloriarsi di hauerla veduta vn tratto, e quali siano le fattezze di lei, senza vacillar punto, puntualmente ridire. Hebbeui per tanto di quelli, che la credettero in vn profondo pozzo sepolta; e forse per difendere, od in qualche modo scusare la commune ignoranza, disse Luciano nel pescatore, ch'ella è sdrucciola, e di color cangiante; accioche non paresse strano, se quando stimi di hauerla bene osseruata con l'occhio, quasi nouello Proteo cangia figura; e quando pensi di stringerla col pugno, quasi guizzante anguilla ti si dilegua di mano.

4 Sconosciute sono all'ingegno dell'huomo le più di quelle cose, che maggiormente dalla sua curiosità saper si vorrebbono; ma più sconosciuto di ogni altra è Iddio. Imperoche l'intelletto nostro nelle sue operationi dipēde da'sensi, la debil vista de'quali nō può sostenere gl'infiniti splēdori della diuina essēza: onde quādo altri s'immagina di hauerlo trouato, appūto all'hora si accorge di hauerlo smarrito; di che non si marauiglierà, chi da'Teologi apprese, che il modo del conoscere corrispōde al modo dell'essere, e che la potēza intelligēte, quādo hà più di cōpositione, tanto è meno idonea p intēdere vn'oggetto semplice; ma chi non sà, che tali sono tutti gli

*1.par.q.12. nu.4.*

huo-

huomini: e però nell'essere semplicissimo di Dio apprendono vna cotal mistura di essenza, e di proprietà, di natura, e di personalità, di potenza, e di atto, ancorche siano vna cosa medesima l'atto con la potenza, le proprietà con la essenza, le personalità con la natura? Per infino à tanto, che stiamo quaggiù, non si lascia vedere, se non come ritirato dietro di vna gelosia, *prospiciens per cancellos*, ò come Origene legge, *per retia fenestrarum*: con la qual forma di parlare, si accenna, com'egli crede, che l'anima confinata in questa rozza capanna di loto, non può discernere qual sia in se stessa la natura diuina; *sed per exempla quadam, atque indicia, & imagines rerum visibilium, illa qua sunt inuisibilia contemplatur. Et hoc est prospicere ad eam sponsum per retia fenestrarum*; nè per molto, ch'ella si studij di auuicinarglisi, può rauuisarlo del tutto. Alzisi quanto può sull'ali della speculatione; che Iddio poggerà sempre più in alto, e le riusciranno per si gran volo tarpate tutte le piume. Tal sentimento diede San Cipriano à quelle parole del Salmo. *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*: e di hauerlo in fatti prouato confessò candidamente l'Ecclesiaste. *Dixi, Sapiens efficiar, at ipsa longius declinauit à me*. Di chi dunque non saranno fiacchi gli sforzi, vane le industrie, perdute le fatiche? Cerchilo chi nol crede, frà gli splendori della luce: ma che? nol trouerà; peroche amico della oscurità; delle tenebre, *Posuit tenebras latibulum suum*: palpi tentoni al buio: ferirà l'aria indarno, perche circondato di folgori, *lucem habitat inaccessibilem*; onde miglior senno farà chi ad esempio di Elia si coprirà gli occhi col manto, ricordandosi, che gli stessi Serafini contro quegli infiniti splendori si faceuano schermo con l'ali. Egli è però vero, che à guise di Sole velato da fosche nuuole, hà voluto, che tratto tratto alcuni suoi raggi folgorando tralucessero; ma sempre durò poco il chiaro, & à pena comparso disparue: come pur hoggi manifestatosi à questi due discepoli, à guisa di lampo, *Euanuit ab oculis eorum*. Così tal uolta per entro le ombre notturne, con alterne vicende di chiaro, e di buio si vede, ò veder si crede la Luna; e subito, quasi bendata di fasce brune frà caliginosi vapori auuolta, si nasconde. O di questa vita misera conditione durissima! Cosa non v'hà nè più veloce, nè più fugace di lei; E se dallo stesso Padre de' lumi, breuissimi crepuscoli balenando si accendono; chi ardirà promettersi dallo stelle minute giorno così costante, che no'l facciano impallidire gli horrori della notte, e le nebbie d'ogni intorno ingrossate non lo soffochino? Trè più splendidi raggi (non parlerò per hora degli altri) vibrò in tempi diuersi, per appalesarsi da' mortali il sommo-

hom. 3. in Cant. prope fin.

Psal. 17.

5

6

7

mo Sole; ma fuggirono, come folgori, e così rapidamente spariro-no, che appena mostrato, *Euanuit ab oculis eorum*. Fecesi primiera-mente conoscere per via delle creature, le quali sono, come carat-teri formati dalla mano di Dio nella creatione; quando, se così mi è lecito dire, ***Inclinans se deorsum, digito scribebat in terra***. Inuitò la bella scrittura, più risplendente, che se fosse miniata con oro, gli occhi de' Filosofi; onde curiosamente la lessero, attentamente la specolarono, e per l'orme de gli effetti; seguendo la traccia delle cagioni, osseruando l'ordine, la dipendenza, la proportione, i mez-zi, i fini; separando il pretioso dal vile; negando i difetti, affermando le perfettioni, inuestigarono, che cosa sia Dio, che possa, quanto sappia, come operi; se liberamente, se per necessità di natura; doue habiti, come gouerni, se regga con prouidenza, ò permetta parte de' successi alla violenza del fato, parte ne lasci in abbandono alla temerità della fortuna; & in quello studio, molti huomini suegliati d'ingegno, maturi di giuditio, ardenti per disiderio, e per diligen-za infaticabili, tante età, tanti secoli, tante vigilie, tante industrie, tanti sudori consumarono, che tanto, ò quanto il conobbero; ma, parte per la debolezza dell'humano discorso; parte per la bassezza delle creature; parte per l'eminenza della diuinità; ***Euanuerunt in cogitationibus suis, Et ipse euanuit ab oculis eorum***. A ciascheduno di

8 essi addattar si potrebbono quelle parole: ***In lectulo pernoctes quæ-si ui quem diligit anima mea, quæsiui illum, & non inueni***; peroche cre-dendosi di poterlo trouare frà le massime delle scienze naturali, nelli cui paralogismi acquietandosi, come in agiati letti si riposa-uano, frà le tenebre notturne di proteuoli discorsi, fondati nella imperfetta notitia delle creature, si trouarono ingannati dalla speranza, senza conseguire l'intento; simili à coloro, de' quali fù detto. ***Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprahenderunt***. Sono; egli è vero, le creature specchi di Dio, ma non senza mac-chie; peroche hanno con le naturali eccellenze molta imperfettio-ne tramescolata; il lor vino non è puro, ma con acqua; l'argento è confuso col piombo; il buon seme con la zizania; il formento con la mondiglia; l'atto con la potenza; l'essere con la dipendenza: l'af-fermatione con la negatione: la forma con la materia: la luce col mancamento, la semplicità con gli accidenti: la virtù con limita-tione; la vita con termine: il durare con successione: il sentire con alteratione: l'intendere con discorso. Ma in Dio non hà luogo

9 potenza: ch'egli è purissimo atto: non dipendenza, ma primato as-soluto: non materia, od accidenti: ma spirito semplicissimo: non virtù limitata: ma efficacia infinita: il perche disse Auerroe, i di-

Cant. 8.

scor-

scorsi che si fanno di Dio, douer esser simili alle speculationi matematiche, nelle quali si considera la quantità, non, com'ella è di fatto, immersa nella materia, ma come sola, separata, & astratta. Hà Iddio l'essere, non perche vuol esserere, ma perche non può non essere, e tanto gli è impossibile allargarsi, come ristringersi; tanto il cominciare, come il finire: tanto il distendersi à più, o'l raccogliersi à meno, quanto il farsi, o'l disfarsi. Viue, ma per la sua essenza; conosce, mà senza concorso di potenze; intende, ma per se stesso: così saggio, come eterno, come immẽso; così immẽso, come indipendẽte; tutto segreto, e tutto palese, dẽtro di ogni cosa, ma non chiuso; fuor di ogni cosa, ma nõ isclulo. *Deus est intra, & extra, supereminens, & internus, circunfusus, & infusus in omnia.* Così parla S. Ilario. Sempre presente, sempre segreto: sempre in opera, sempre in riposo, sempre dona, e non perde niente; tira ogni cosa à se, e non hà niente fuori di se. Soura tutte le cose, perche le gouerna; sotto tutte, perche le sostiene; intorno à tutte, perche le custodisce, e doue non è, chi non solamente è da per tutto, ma di quà, e di là dal tutto? *Nouit vbique totus esse, & nullo contineri loco; nouit venire, non recedendo vbi erat; nouit abire, non deserendo quò venerat,* disse à Volusiano S. Agostino: anzi per parlare più propriamente, non può ne venire, ne partire, ne auuicinarsi, ne allontanarsi, ne poggiare in alto, ne scendere à basso, ne ritirarsi ad vn lato, ne passare all'opposto: peroche si come il medesimo Dottore altroue insegnò. *Deus supra quem nihil, extra quem nihil, sine quo nihil, infra quem nihil, sub quo totum, cum quo totum, in quo totum.* Per questo il Teologo Nazianzeno lo addimandò pelago interminato di essenza, che non hà ne riue, ne sponde, oue trouar non si può ne principio, ne fine: del quale sol questo si può comprendere, che non si può comprendere: conoscibile alla sfuggita, non per le cose, che sono in lui, ma per quelle, che dipendono da lui. Per questo, ancorche sentisse tanto auanti nelle cose diuine, confessò ingenuamente, che non ardiua di entrare nel segreto oracolo ricouerto dal velo, ciò è nell' essenza della Diuinità; ma che ritirato nella cauerna Mosaica si contentaua di vederne la sola parte deretana, contemplando quelle immense bellezze, come di riflesso rappresentate nelle creature. Per questo c'inuitò S. Dionigi à quella sua luminosa caligine; insegnandoci à discorrere di Dio per via di negationi, come nelle sagre Scritture si fà: doue le diuine perfettioni, anzi negando, che affermando si dichiarano: e si mostra la eternità, con dire, *Ante me non est formatus Deus, & post me non*

*lib. 1. de Trin.*

*epist. 3.*

*de speculo cap. 31.*

*orat. 12. in Pasch. alias 42.*

*orat. 2. in Theol.*

*Exod. 33.*

*de mystic. Theol. c. 1. & 2.*

*non erit alius*;la immensità si fà nota,con aggiugnere,*Quem cœli cœlorum capere non possunt*;si proua la onnipotenza,cō iscludere ogni contrasto al suo volere,*Non est qui possit resistere voluntati tuæ*;la giustitia si esalta con questo encomio, *Non enim Deus volens iniquitatem tu es*;la vnità si confessa,con protestare che *non est alius præter te*, forme tutte inuentate per supp ire il difetto della nostra picciolissima capacità; come se dir volesse lo Spirito Santo. *Nunc si non potestis comprehendere, quid sit Deus,vel hoc comprehendite,quid non sit Deus. Multum profeceritis,si non aliud,quàm est,de Deo senseritis. Nondum potes peruenire ad quid sit,perueni ad quid non sit*, come in vno de' suoi trattati sopra S.Giouanni disse S.Agostino;ilquale di se stesso cō fessa di hauer curiosamēte cercato in cielo,in terra, in mare, se poteua trouar cosa,che gl'insegnasse ciò che sia Dio, *Et solū potui dicere,quid nō sit*;e per liberarsi dalla seccaggine di chi stringer lo volesse cō importune interrogationi, conchiude. *Quæris quid sit quod oculus nō vidit,nec auris audiuit, nec in cor hominis ascēdit. Quid quæris,vt ascēdat in linguā,quod in cor nō ascēdit?* Soprasà gli humani ingegni quella infinità sopraessētiale,come altroue il medesimo Areopagita disse, trascēdēte tutte le essenze,maggiore di ogni cōcetto,più sublime di qualsiuoglia eminētissima idea; e tuttoche la velocità de' loro pēsieri precorra i venti,quātunq; più leggieri dall'aquile si alzino sopra le nuuole, Iddio *ambulat super pennas vētorū*,e sotto a' piedi gli stanno le più eleuate specolationi,come se hauessero spēnacchiate l'ali;onde à formare vn geroglifico di lui,caderebbono in accōcio quel le piume,che nel capo del loro Dio Cnef metteuano gli Egittiani,come riferisse Eusebio; per dinotare la somma difficoltà in raggiugnerlo, e che i suoi voli altissimi si lasciano addietro per infinita distanza ogni intendimento creato. E non è ch'io non sappia ciò che dice S.Paolo. *Inuisibilia ipsius, à creatura mundi, per ea,quæ facta sunt,intellecta conspiciuntur*. Sò che per detto di Giobbe,di Dauide,di Salomone,le creature danno contezza del creatore; ma quanto scarsa? ma quanto oscura? ma quanto imperfetta? *Tanta hæc formarum varietas, atque numerositas specierum in rebus conditis, quid, nisi quidam sunt radij Deitatis,monstrantes quidem quia vere sit, à quo sunt,non tamen quid sit prorsus definientes?* così ragiona S.Bernardo. Sono effetti, chi nol sà? di quella prima cagione;ma effetti equiuoci;e chi dal vedere vn'orma, resta pienamente informato di qual razza sià il cauallo, che la stampò? di qual mantello? di quale attitudine al

11 — *de diu. no c. 1.*

12

*tra. 23. in Ioan.* — *lib. 1. de præp. c. 7.* — *Rom. 1.* — *Iob. 36.* — *Sap. 13.* — *Psal. 18.* — *31. in Can.*

al maneggio? chi leggendo pochi caratteri può saper dire la condi tione della nascita,le fattezze del volto,la statura del corpo,i costumi dell'animo di colui,che gli scrisse? T'insegneranno forse le creature,che cosa è Iddio? ma che cosa non è, chi tutto è?Capirai tu quella infinità senza confonderti? forse quando egli fù?ma quando non fù,chi fino ab eterno fu? riandrai tu quella antichità senza stancarti? la sua eternità è lunghissima, & è cortissima;tanto lunga che si stende oltre tutti i secoli;tanto corta che si ristringe in vn punto,nel quale possiede tutto ciò,che può acquistarsi nella immensità di vn tempo infinito.Forse oue risiede?ma doue non è,di chi pieno è l'vniuerso? entrerai tu in quella immensità senza smarrirti? Trouerai tempo che tel misuri? se non ha termine? luogo che lo racchiuda? s'egli è incircoscritto? immagine,che lo imiti? s'egli è incomparabile? pennello,che lo esprima,s'egli è inuisibile? facondia che lo ridica? s'egli è ineffabile?ingegno che lo concepisca? s'egli è incomprensibile? ogni lode è bassa;ogni encomio è pouero; ogni eloquenza è sterile; ogni similitudine è difforme,ogni paragone è vile;ogni paralello è disparato. *Procul ab animo*,dice S.Leone,*formas visibilium rerum, & ętates temporalium naturarum,procul corpora locorũ; & loca corporum repellamus. Discedat à corde,quod spatio extenditur quod fine concluditur, & quicquid nec semper vbique,nec totum est.* Doue speri di trouar forma,che gli si confaccia, se come insegna il Serafico S.Bonauentura, ora egli è vniforme, ora multiforme,ora onniforme, ora nulliforme; se ti metti a volerlo spiegar con la lingua,non ammutirai?se aspiri a conoscerlo con l'intelletto,non impazzerai? se ti proui di rauuisarlo con gli occhi,non ti acciecherai?se cominci à dir parole di lui,non t'imbroglierai?Non lo chiamare eterno;peroche egli è autore dell'eternità;non viuo,perche egli è fonte della vita;non sauio,perch'egli è miniera della Sapienza;non potente, perch'egli è principio di ogni potenza;non perfetto perch'egli è l'esemplare della stessa perfettione;più bello della bellezza;più fecondo della fecondità; più attiuo dell'attione;più pero della purità, più santo della santità.Così parla S. Agostino. *Si quaeras magnitudinem, maior est; si pulchritudinem,pulchrior; si dulcedinem,dulcior; si splendorem, fulgidior; si iustitiam,iustior; si fortitudinem,fortior; si pietatem; clementior.* Che dite Signori?non è questo vno suanimento? *Et ipse euanuit ab oculis eorum.*

*tract.cont. errores Eutych.*

13

*serm.2.[Lumina Eccl.*

*serm. 2. de verb. Apostoli.*

Risplendette il secondo raggio nelle diuine Scritture, e con esso appena il conobbero gli Ebrei, che immantinente *ipse*

14

*euanuit*

*euanuit ab oculis eorum.* E' la Scrittura vn profondissimo pozzo pieno di acqua di Sapienza; ma la bocca stà riturata, affinche non vi caggiano dentro i bruti; è cielo che tiene celati misterij altissimi; è nuuola grauida; ma non si distilla in pioggie, se non al dolce spirare dell'ora piaceuole dello Spirito santo. *Flabit spiritus eius & fluent aquæ*; è simile alle bacchette di Giacobbe, le quali non haueuano tutta la scorza, ne del tutto erano senza corteccia: parte se ne vede ignuda, parte stà coperta di figure, di allegorie, di parabole; parte hà sensi chiari; parte abonda di enigmi. S. Ambrogio la paragonò al mare; *Mare est Scriptura diuina, habens in se sensus profundos, altitudinem propheticorum ænigmatum, in quod mare plurima introierunt flumina.* Conueniente simbolo, ma non del tutto eguale. Impercioche qual purità di elemento, quale altezza di acque, qual cupezza di fondo, quale ampiezza di giro, qual fremito di tempeste, quale inuito di bonaccia, potrà pareggiare la schiettezza della dottrina, l'altezza de' sentimenti, la profondità de' misterij, la immensità de' soggetti, il fremito delle minaccie, gl'inuiti delle promesse; che in se contiene la diuina Scrittura? Pagano ciascheduni fiumi tributo al mare, e tutto l'humore, che per diuersi letti sparso si vede, nel mare alla fine vniuersal ricetto dell'acque si scarica, e si raduna. E di qual vanto gloriare si possono le altre scienze, che in questa real dottrina con eccellenza maggiore non si raccolga, come nell'oro il valore delle monete più vili? Qual più alta Teologia può dirsi de gli oracoli d'Isaia? che leggi più sante, del Deuteronomio? qual Filosofia naturale più fondata della Genesi? qual Morale più costumata, de' Prouerbij, e dell'Ecclesiastico? quale storia più antica, ò più veritiera delle Cronache di Mosè? qual politica più ragioneuole de' libri de' Rè? qual eloquenza più neruosa di Geremia? qual poetica più amena di Giobbe, de' Salmi? de' sagri Cantici? Vi dilettate d'imprese? *virgam vigilantem ego video*; vi piacciono indouinelli? *De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*; e chi gustasse di apologhi, trouerebbe nel libro de' Giudici quello di Gionatano, delle piante venute ad assemblea per la creatione del Rè. Quiui non mancano, come nel mare, sale di Sapienza, mordacità di rimproueri, amarezza di sdegni, scogli d'incontri, turbini di vendette, secche di abbandonamenti, flussi, e riflussi di timori, e di speranze, varietà di venti, hora prosperi di fauori, hora contrarij di flagelli. Tutto è vero, ma tutto è poco. Dicesi dunque, per mio auuiso, la Scrittura mare, perche in essa celati stanno

15 — *epist. 19. ad Const. fratre m.* — *Iud. cap* — 16

mille sagri misterij, come ne' cupi seni del mare giacciano ascoste ricche gemme; e pretiosissime margherite. Rarissimo è quel vanto, e conceduto à pochi, *Profunda fluuiorum scrutatus est, & abscondita produxit in lucem.* Gittaronsi à nuoto gli Ebrei, dice S. Gregorio; ma tenendosi alla lettera, come ad vna corteccia, restarono à galla; sì che non giunsero al fondo, ne arriuarono à pescare le perle de' sentimenti spirituali, non seppero cauare da gli otri vecchi il vino nuouo; il mele da' fiori, il fuoco dalle selci, la pioggia dalle nuuole, lo spirito dalla lettera, la verità dalle figure. E' dono così raro la intelligenza delle Scritture, che il medesimo San Ambrogio l'addimandò spirito di profetia, sponendo quelle parole di San Paolo. *Qui loquitur lingua seipsum ædificat; qui verò prophetat, Ecclesiam ædificat;* doue dice così. *Prophetas dicit interpretes Scripturarum; sicut enim Propheta futura prædicit, quæ nesciuntur, ita & hic dum Scripturarum sensum, qui multis occultus est, manifestat, dicitur prophetare.* Quì caderebbe in acconcio quella parabola di Salamone. *Mala aurea in lectis argenteis qui loquitur verbum in tempore suo;* e seruirebbe meglio à chi seguitasse la versione del Rabbino Mosè riferita dal Galatino, secōdo la quale si legge: *mala aurea in cancellaturis argenteis verbum dictum secundum ambas facies;* percioche le parole di Dio registrate ne' sagri volumi, se nelle due faccie si mirano, cioè nel testo della lettera nuda, e nel senso interno dello spirito, si veggono come pomi d'oro coperti con reticelle di argento; chi alla sfuggita li mira, non si accorge dell'oro; ma se per que' minuti pertugi attentamente spinge lo sguardo, tosto si auuede, che il metallo più nobile, e più pretioso traluce. Quanti hebbero in mano i sagri libri? quanti li lessero? quanti credettero di hauerli intesi? ma perche non badarono ad ambe le faccie, fermatisi nella esteriore apparenza, sotto la figura del Tabernacolo non conobbero adombrata la Chiesa; ne' due figliuoli di Abraamo, i due testamenti; nella seruitù di Faraone, la schiauitudine del peccato; nella vscita da Egitto, la libertà della gratia; nel mar rosso, il battesimo; nella manna, l'Eucharistia; nelle guerre co' Filistei, le contradittioni de' vitij, nella conquista della terra promessa il conseguimento dell'eterna felicità. Non intesero, che à Christo, come al centro le linee, si drizzauano le figure; che di lui parlauano gli oracoli; che in lui si auuerauano le profetie; e però non lo riconobbero Saluatore in Giuseppe, Legislatore in Mosè, Pontefice in Aronne, Profeta in Samuello, Rè in Salamone; però non lo rauuisarono pro-

Iob. 28.

1. Corint. 14.

Prou. 25. 17

promesso in Isaacco, annũtiato in Sansone, pellegrino in Abraamo, affannato in Elia, tradito in Amasa, legato in Geremia, schernito in Noè, schiaffeggiato in Michea, calunniato in Nabotto, perseguitato in Dauide, vcciso in Abele, sagrificato nell'agnello, 18 sospeso nel serpente, sepolto e risuscitato in Giona. Vegga da se, chi ne haurà talento, vn dotto discorso di S. Bonauentura, nel quale facendosi fin da principio della Genesi, e seguitando fino all'Apocalisse, mostra ingegnosamente, che in tutte, & in ciascheдune parti della Scrittura, ora per via di simboli, ora di figure, ora di promesse, ora di predittioni, ora di racconti, ora di ammaestramenti, ora di parole, ora di fatti, ora di precetti, ora di esempli, folgora qualche lampo, al cui splendore Christo si poteua conoscere. Con tutto ciò suanì così presto quel chiaro, che à gran fatica *coguouerunt eum, & ipse euanuit ab oculis eorum.* A me pure il tempo è fuggito; resta l'vltimo raggio: l'accenno correndo. Voi, se bramate conoscer Christo, inuiatelo ne' suoi poueri; tenetelo, sforzatelo à fermarsi con voi, cibatelo; fatelo vostro commensale; pergetegli pane, & imparate da S. Gregorio, che, *Dominus non est cognitus, dum loqueretur, & dignatus est cognosci, dum pascitur.*

*tr. qui inscrib. Principii S Scripturæ ante fin.*

*hom. 23. in Euang.*

## SECONDA PARTE.

19 VLtimamẽte più suelato, che mai si lasciò vedere frà gli huomini. *Posthac in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est.* Nell'antica legge si mostraua sempre bendato di oscurissime nuuole; onde fù detto di lui. *Vere tu es Deus absconditus*; peroche nel *Sancta Sanctorum* staua couerto sotto vn velo; rispondeua dall'arca del Propitiatorio, nascosto nella nuuola; guidaua il popolo per le solitudini del diserto con la colonna della nuuola; confortaua i trè giouinetti nella fornace Babilonese auuolto nel fumo; ammaestraua Mosè trà le nebbie del Sinai, rappacificaua il mondo in persona del giusto Noè nella nuuola dell'arcobaleno, cose, che fecero dire à Dauide. *Nubes, & caligo* 20 *in circuitu eius*; ma nel nuouo testamento; *In sole posuit tabernaculũ suũ*, cioè, come chiosò S. Bernardo, *In luce, & in manifesto suã dignatus est exhibere præsentiã*; e quegli, che prima era Verbo, si fece carne; Iddio inuisibile si cinse di spoglia visibile; disparuero le ombre, comparue il Sole, *& nubes in conspectu eius transierunt.* Palesò à tutti la sua diuinità, riuelando gli asco-

sti pensieri de' cuori;la onnipotēza, comādando à gli elemēti; la pietà,risanando gl'infermi,la misericordia,perdonando i peccati;la Sapienza,ammaestrando gl ignoranti; il zelo, riprendendo i vitij,la carità,ricomperando gli schiaui, la santità,giustificando i peccatori;la rettitudine,morendo per la giustitia;mostrò quanto haueua di fuori, con restare ignudo; ciò che teneua dì dentro, con lasciarsi aprire il costato fino all'intimo del cuore; & in segno di hauer manifestate tutte le cose, fece, che al suo spirare si squarciasse da capo à piedi il velo del tempio.E cōtuttociò *Mūdus eum non cognouit.* Tornato finalmente da' regni bui vincitor della morte;si fè vedere alla Madre,alle Marie, à gli Apostoli, a' discepoli,à gli amici.Si palesò in varie guise, con la voce, col saluto,co' miracoli;e sì come per guadagnare l'huomo carnale, si vestì di carne;per trouare il peccatore degenerato in bestia; nacque in vna stalla ; e con soaue prouidenza conformandosi al genio di ciascheduno,tirò Saulo persecutore, perseguitandolo;i dissoluti Publicani, mangiando con essi,la vil plebe,facendola hor sana,& hor satolla;i Dottori di legge,rimettendoli alla legge; le donne,amoreuolmente lodandole,e scusando e, ancorche fossero Samaritane,Cananee,peccatrici & adultere;così hoggi si aggiunse per terzo à questi due discepoli Cleofa, & Ammaone in habito di viandante;si trattenne buona pezza con essi, gl interrogò;gli esaminò;li rip ese;li catechizzò;gli esortò; gl'infiammò; aprì loro gli occhi;ma non sì tosto *cognouerunt eum*, che *ipse euanuit ab oculis eorum*;Interuiene il medesimo tuttodì à quell'anime,che Christo si degna di visitare in persona,e di tāto fauore *est rara hora, & breuis mora*, dice S. Bernardo. Poco dura quella dolce quiete,che S. Gregorio stimò essersi figurata nel silentio breuissimo di vna scarsa mezz'hora,seguito nel Cielo,come riferisce S.Giouanni. *Et factum est silentium in cœlo quasi media hora*;e però non senza misterio disse il Salmista,*Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus*; doue osseruò S. Basilio, che inuitò non à pascersi,non à disbramarsi,non à satollarsi;ma solamente ad assaggiare vn minuzzolo, ad assaporare vna stilla delle diuine dolcezze.Chiarisciti,dunque, ò mondo, che se il diletto cagionato dal conoscere Iddio,soura tutt'altre consolationi di quaggiù,confinante più da vicino con la suprema felicità, mentre viuiamo in questa valle di lagrime,non può essere ne cōpito,nè dureuole;pazzo sei tu,se da cosa fragili,caduche,momētanee speri contentezze stabili,godimenti sodi,allegrezza perpetua.Pensi di hauer'arte per impriggionare in gabbia i venti; dissegni

21

*serm.32.in Cant.*

*30.moral. 12.*

*Apoc.8.*

*Psal. 33.*

*hom.9.ibi.*

22

Sogni distinguer l'acqua col pugno; pretendi fabricar castella nell'aria; ti affatichi per abbracciar l'ombre vane, per fermare il flusso, & il riflusso del mare, per impedire il crescere, & il calar della Luna; se aspiri à trouare in terra contentezze stabili, godimenti sodi, allegrezza perpetua. Prima inchiodata si arresterà la ruota volubile dell'incostante fortuna; prima si stancheranno gl'infaticabili giri delle sfere celesti; prima cesseranno le vicende alterne di giorno, e di notte, di verno, e di state, di sereno, e di nuuolo; che quaggiù possano hauersi contentezze stabili, godimenti sodi, allegrezze perpetue. Sarà pigro in correre il pardo; in volare il falcone; in balenare il lampo; in cadere il fulmine, oue si paragoni alla velocità rapidissima, con la quale i gusti terreni à pena mostrati si ascondono, trouati si perdono, comparsi spariscono; sì che in darno si studia di accoppiare in vno, moto, e quiete; tenebre, e luce; pieno, e vuoto; guerra, e pace; chi cerca in questo esilio contentezze stabili, godimenti sodi, allegrezze perpetue.

23 Persuadasi ogn'vno, che aspettar non si possono da piaceri sensuali, da bellezze caduche, da carne mortale, da speranze fallaci, da gloria vana, da grandezze incostanti, da creature corrottibili; quando il giubilo di questi due discepoli per la vista del loro risuscitato maestro, così velocemente fuggì, che vederlo, e smarrirlo, hauerlo, e restarne priui, conoscerlo, e sospirarlo fù tutt'vno, *Et ipse euanuit ab oculis eorum.* Non sì tosto splende il chiaro di vn contento, che già spenta è la luce, nè vi rimane altro, che fumo. Se hauesse capita questa verità, non si sarebbe marauigliato della caducità de' fiori colui, che quasi di aggrauio ingiusto se ne lamentaua con la natura. *Auson.*

*Mirabar celerem fugitiua ętate rapinam,*
*Et dum nascuntur, consenuisse rosas.*
*Conquerimur, Natura, breuis quod gratia florum est;*
*Ostentata oculis illicò dona rapis.*

Molto più auanti sentì Giobbe, il quale accortosi, che l'huomo stesso, e tutto ciò, ch'egli gode, non aguaglia la duratione di vn fiore, disse due cose di lui. *Qui quasi flos egreditur, & conteritur;* per farci auuertire, ch'e' non è di que' fiori, che si legano in mazzetti, ò s'intrecciano in ghirlande, e per qualche tempo conseruano la vaghezza de' colori, e la soauità de gli odori; ma *egreditur, & conteritur,* nello spuntar medesimo appassito languisce, pallido sbianca, e moribondo si sfoglia; tanto più labile, quanto più gaio; imperoche, *Quę spectatissimè florent; celerrime marcescunt, & forma eò citius delabitur, quò magis est conspicua.* Chi

questo non vede,che cosa vede? A chi non è manifesto quãto repentinamẽte suaniscano le ricchezze con le spese, le bellezze cõ le febbri;i fauori con le disgratie,la forza con le infermità;la giouentù con la vecchiaia;la vita cou la morte? Secca in poco di hora la verdissima ellera di Giona; finiscono à mezza tauola le delitie più che sibaritiche di Baldassarre; cade in vn'attimo la pretiosa statua di Nabuccodonosorre;giace disolata in vn punto la torre superbissima de' giganti. Et ardisce alcuno di promettersi tali verdure,che non temano gli ardori del Sole,gozouiglie,che non finiscano tosto in guai?grandezze, che poco stante nõ s'incontrino col precipitio?potenza, che d'improuiso non soggiaccia abbattuta da forze maggiori?prosperità,che non sia esposta a' subiti sdegni di capricciosa fortuna? Brontolà costei, appresso à Boetio,e non si sà dar pace,che à tenere quella vniformità stabile vogliano astringerla,la quale d'altronde,nè si hà,nè si spera,nè si pretende. Sarà dunque lecito al Cielo metter fuori la chiara luce del giorno,e d'indi à poco nasconderla trà foschi horrori notturni? Potrà l'anno vestir la terra di vago manto riccamato di fiori; e quando gli piace sepellirla sotto le neui, e ricoprirla di ghiacci? Sarà conceduto al mare, che hora lusinghi con placidi inuiti di tranquillissima calma, hora spauenti co' minacciosi fremiti di torbidissime tempeste? *Nos ad constantiam nostris moribus alienam,inexpleta hominum cupiditas alligabit?* Vada hora quel pazzo,à cui la sciocchezza propria finge immaginarie felicità;proui nuouo Salomone tutti i gusti;assapori tutti i cibi;sperimenti tutti i diletti;si regali con tutti i vezzi; vbbidisca à tutti i sensi;secõdi tutti gli appetiti;sfoghi tutte le passioni,si dia in preda à tutti i piaceri;dica à tutte le sue voglie, *Non sit pratum,quod non pertranseat luxuria nostra;* frà quell'herbe trouerà i serpẽti; frà le rose le cantaridi; frà le piume le spine; frà le tazze i veleni; lo stuccherà la satietà;lo stomacherà la nausea,lo stancherà il tedio;lo sgriderà la coscienza;lo crucierà il pentimento;lo abbrucierà la vergogna; lo roderà la malinconia; e suo mal grado sarà costretto à confessare, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas, & afflictio spiritus.* Che sarà de' seguaci del fumo,del vẽto,e de' sogni;se chi si vorrebbe stringer con Dio,stẽde le braccia in vano? se quando questi discepoli tutti infiammati di carità supplicauano Christo a far con loro lunga dimora, *Ipse euanuit ab oculis eorum?* Auuerar si potrà solamente nel Cielo quel *Tenui eum, nec dimittã;* Ed ò quando verrà quel giorno, nel quale non più rappresentato in ispecchio; non coperto con veli, non adombrato

*l.2. de consol.pros. 2.*

24 25 26

brato con figure; non trauisato con simboli; non alla foresta, quasi di passaggio, come Elia; non in habito di pellegrino, come questi due compagni; ma scouerto; ma di presenza; ma faccia à faccia; ma in forma di Dio; ma in casa vostra; ma per tutta la Eternità, chiaramente vi vegga, ò Christo, stabilmente vi goda, e sicuramente vi possegga, senza temere, che in alcun tempo possa la vostra bella luce sparirmi, ò la vostra dolcissima conuersatione mancare? Sarà fin ch' io viuo quell' hora felice oggetto vnico de' miei disiderij, solo argomento de' miei discorsi, primo bersaglio de' miei amori, vltimo riposo de' miei pensieri. Consolerò con quella speranza le mie afflittioni; rallegrerò con quella memoria le mie tristezze; rinfrancherò con quel ristoro le mie fiacchezze; alleggerirò con quel conforto le mie fatiche; medicherò con quel balsamo le mie ferite. Chiudeteui in tanto ad ogni cosa creata, occhi miei stanchi; riserbateui à quel beato spettacolo; le cui vaghezze non hanno pari; le cui marauiglie sono senza numero; la cui vista dura in Eterno; e chiariteui, che quà giù, *Non satiatur oculus visu*; poiche, anco il veder Christo risuscitato, così poco appagò questi due discepoli, che appena, *Aperti sunt oculi eorum, & cognouerũt eũ, & ipse euanuit ab oculis eorum.*

*
* *

PRE-

# PREDICA XXXXI

## Nel Martedì dopò Pasqua.

*Pax vobis. Ego sum; nolite timere. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, & pedes.*
Luc. 24.

HE da Christo venuto à posta dal Cielo per metter pace, si annuntij stamane là pace, *Et dicit eis Pax vobis*, non sarà per mio auuiso, frà tutti voi chi si marauigli gran fatto; peroche di lui mille fiate vdiste, che *fecit vtraque vnum*; e dal medesimo Dottore delle genti imparaste, che *Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi*. Ne vi parrà, cred'io, cosa nuoua l'intendere, che scacciato il timore, introduca la intrepidezza ne' petti de gli sbigottiti Discepoli, e li conforti à non pauentare; chi soggiogato il mondo, sconfitta la morte, debellato Satanasso, vittorioso disfece l'hoste formidabile de' suoi ribelli, & a' nostri danni congiurati nimici. *Ego sum, nolite timere.* Nessuna cosa dal Principe della pace, e dal Dio delle vittorie aspettar più giustamente si poteua, che la concordia, & il coraggio. Ma egli è bene altrettanto contro la espettatione il resto; che aggiunto ne viene appresso, con la allegate parole. *Et cum hoc dixisset ostendit eis manus, & pedes.* Imperoche qual proportione hanno frà loro i simboli, e li significati? od in che modo co'fatti si accordano le parole? Pegni dunque sicuri, ò segni infallibili della pace diremo che siano le ferite? & à sgombrare da gli animi de' soldati il conceputo terrore, buon argomento crederemo, il mostrar loro il capitano da capo à piedi ricouerto di piaghe? Direste voi, che à dinotare il silentio, e la taciturnità, fosse buon corpo d'impresa vna rondine loquacissima? che, à sperare pietosi effetti di benignità, e di clemenza, muouer potesse lo spoglio di vna tigre, od il teschio di vna pantera? Crederesste che bene si confortassero gli amici à consolatamente gioire, con mettersi indosso vna gramaglia lugubre? Che certa caparra della bramata libertà fosse a' poueri schiaui, la fiera mostra di oscu-

Eph. 2.
2. Cor. 5.

1

2

oscure carceri, e di raddoppiate catene? Contuttociò egli è verissimo, che vnico stromento della nostra pace sono le sanguinose ferite di Christo; solo conforto delle nostre paure sono le crudelissime piaghe del Redentore. Et io lasciati da parte cento altri titoli gloriosi, soli mi scelgo à prouarnene due; ciò sono, che le piaghe di Christo arrecano la sicura tranquillità della pace; e che le medesime tolgono via le ansiose inquietudini del timore. Mi

3 souuiene sù questo principio che l'Imperatore Giuliano, quando si mise alla impresa di cauar le fondamenta del tempio di Gerusalemme, già distrutto con disegno di rimettere in piedi quella mole famosa, il fece con sì magnifico apparato che per testimonio di Teodoreto, *Ligones, & palas ex argento confecit*; e se la sua notoria empietà me lo consentisse, direi, forse acciòche la Terra Santa non fosse ingiuriata dal ferro, e dalla viltà de gli ordinarij stromenti; ma honoreuolmente cauata con marre pretiose; onde la nobiltà dell' opera non restasse oscurata per la bassezza de gli ordigni soliti ad essere maneggiati dalla gente plebea; e ricordandomi, che le sagre membra del Redentore furono da ferro villano vna volta oltraggiate, di che si querelò con dire per bocca di Dauide, *foderunt manus meas, & pedes meos*; intendo, che queste piaghe Diuine, nelle cui concauità si gittarono le fondamenta dell'humana salute, non dourebbono esser tocche, se non da lingua di purissimo argento, con fauella ricca di luminose parole, & ornata di celesti pensieri, e che impiegar conuenerrebbo in celebrarle pretiosi tesori di sourahumana facondia.

lib.3.c.12.

4 D'altra parte S. Leone m' insegna, che Christo quasi industrioso mercatante venuto dall' altro mondo à contrattare quà giù, diè chiari segni, che volentieri cambiaua le sue con le nostre merci: la grandezza, e la Maestà, che sù nel Cielo abbondano, con la bassezza, e con la viltà le quali solamente in Terra si trouano. *Venerat in hunc mundum diues, atque misericors negociator Cœli; & commutatione mirabili iniertit commercium salutare, nostra accipiens, & sua tribuens; pro cõtumelijs honorem pro doloribus salutem, pro morte dans vitam*; di che si fecero gabbo i suoi nimici, e di poco accorgimento lo prouerbiarono, come accennò Dauide nel Salmo 88. all'hora che disse, *Exprobrauerũt inimici tui, Domine, exprobrauerunt commutationem Christi tui*; le quali parole in tal guisa dichiarò Anastagi Sinaita: *Cum nos impertijsset Diuinitate, vicissim à nobis accepit carnem, de qua permutatione Deo dicebat Dauid, Exprobrauerunt inimici tui.* Non haurà dunque per male, se non sapendo io delle sue santissime piaghe più al-

serm.7. de Pass.Dom. cap.4.

l.4. Nez. dell' Esamer.

men-

tamente parlare, mi fermerò in dire, ch'egli da noi, e per noi malamente ferito in guerra, con disusato esempio di non più intesa benignità, ci hà portata in contracambio la pace. Non sono quelle ferite, come sembrano à prima faccia, disgustose memorie della riceuuta offesa; non publici manifesti di professata inimicitia; non infauste comete di minacciosi aspetti; ma dolci rimembranze d'incomparabile beneficio; ma sigilli autentici di stabilita riconciliatione; ma Stelle benignissime d'influenze saluteuoli: e si come nella creatione del tutto, *extendit Cœlum sicut pellem*; così nella rinouatione del mondo, *extendit pellem sicut Cœlum*, lasciando stendere sù la Croce il suo corpo à guisa di Cielo stellato, in cui, quasi in fermamento di amore, viuamente risplendono le piaghe à competenza de' lumi eterni, e delle fiaccole immortali. Folgora con sì vaga luce frà l'ombre oscure, e frà gli horrori caliginosi della notte, il volto bellissimo delle Stelle; si ricamano con sì leggiadri lauori il pretioso manto, e con sì fulgidi raggi s'indorano, che dubitò il grande ingegno di S. Agostino, *Vtrum ad societatem Angelorum pertineant Sol, & Luna, & cuncta sydera*; se fossero le Selle dotate di anima celeste, onde accontar si potessero col puro, e fiammeggiante choro de gli Angeli. Passò più auanti Platone, e con penna troppo ardita, scrisse, non solamente che infuso vno spirito nelle Stelle di dà loro e nudrimento e vita, come cantò il latino Omero.

5

6

*in Enchir. cap. 48.*
*Vide Baro. an. Christi 60. n. 6. in Epin.*

*Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque astra,*
*Spiritus intus alit;*

Ma che que' vaghi fiori onde la primauera eterna si veste, da Lattantio addimannati, *lucida germina æterni veris*, non sono senza odore di Diuinità, meriteuoli, che ad essi come à celesti numi gli Altari si consagrino, e si offeriscano gl'incensi. La Christiana pietà non adora altre Stelle, fuor che le piaghe del Redentore, per le quali, come per aperti balconi, tralucono gli amabili splendori della Diuina clemenza, e disserrate ci si spalancono le porte del Paradiso, le quali da giusto sdegno ci furono serrate in faccia; sì che lieto può dire ogni peccatore, mirando Christo impiagato: *Video Cœlos apertos*. E se tanto le Stelle si honorano, perche à coloro, che sanno leggere, con luminosi caratteri notano, come credono alcuni, la serie de' futuri auuenimenti; chi negherà gli honori Diuini à voi Stelle fatidiche, della bramata serenità, e della pace stabilita fra Dio, e l'huomo, cioè a dire, della nostra somma felicità, nuntie veritiere? Auanti che la contumace disubbidienza de' nostri primi Padri, al sommo fattore venisse in ira,

7

8

di-

dice S. Ambrogio, che frà l'altre delitie dell' amenissimo luogo, doue soggiornauano, *Surrexerat teneris immixta floribus, sine spinis rosa, & pulcherrimus ille flos sine fraude vernabat*, disarmate senza spine fioriuano innocenti le rose, allettauano con la soauità dell'odore, ma non minacciauano con la rigidezza delle punte; ricreauano con la fragranza, ma non tormentauano con le ferite; disubbidì Adamo, ruppe la guerra con Dio, e nacquero subitamente le spine; dunque se tolte veggiamo dalle rose le spine, dobbiamo credere, che sia rinouata la pace. O rose porporine col sangue pretiosissimo del mio Dio fatte vermiglie! non più frà gli horridi dumi del ruuido stelo della Croce, quasi armate a' miei danni, sbigottito vi temo; cotesti bellissimi fiori del vero Paradiso sgombrano dalla mia mente ogni paura; veggo le rose senza le spine; peroche nelle ferite di Christo risuscitato, non v'hà più chiodo che offenda, ne lancia che impiaghi; tutto è vezzo; tutto è gioia, tutto è sicurezza; & io lieto vi odoro, anzi riuerente vi adoro, certissimi segni, che non è più maledetta la nostra Terra; che habbiamo propitio il Cielo; che tutti siamo rappacificati con Dio. E chi può dubitare, che per l'auuenire l'hauremo amico, se già de' suoi antichi sdegni ha publicamente trionfato l'amore? Non è trà voi chi non sappia, nelle sollennità de' trionfi essersi costumato rompere le muraglie; come se la gloria del vincitore non potesse restringersi trà le angustie di vna porta; ò perche significar si volesse l'abbattimento de' soggiogati nimici, con sottoporre alle ruote del carro quel dissipato sfasciume delle smantellate cortine. *De Deo triumphat amor*, grida tutto festoso il diuotissimo S. Bernardo; & al suo dire acquistano indubitata credenza le piaghe, spatiose aperture della Città di Dio, anzi archi trionfali, che per tutta la Eternità saranno gloriose memorie de gli odij da quell'amore debellati, il quale *Interfecit inimicitias in semetipso*; irrefragabili testimonij, che frà la Terra, & il Cielo vna pace perpetua si è stabilita. Io non posso negare, che la esteriore apparenza non sia di guerra; e se al di fuori solamente si mira, parrà più somigliante al vero, che quiui entro si accampi, come sotto a' padiglioni purpurei, qualche formidabile condottiere di hoste nimica; contuttociò sò certo, che S. Bonauentura non m'inganna, il quale affermatamente mi assicura, che sono *amabilia tentoria Redemptoris*. Non sono da mentouarsi quì le cauerne fauolose, doue hebbero le loro officine segrete i Giganti fabricatori de' fulmini; ma se alcuno insospettito temesse di accostaruisi, spauentato da non sò quale indistinto, e non

9

10

ben

ben conosciuto rimbombo; rechisi à memoria ciò che racconta Clemente Alessandrino di non sò quale spelonca, doue entrato il vento, e ripercosso frà que' concaui seni frangendosi, forma con vario susurro vna tale armonia, che *Auditur sonitus cimbalorum, quæ numerosè pulsantur:* e chi più da vicino la sente, stupefatto confessa, quell'antro esser musico, arguti i sassi, e quella grotta canora. Rinfacciatemi di menzogna, se diuoti accostandoui alle amorose piaghe di Christo, & in esso inuiando dal petto, tiepido vento di lagrimosi sospiri, ciascheduna di esse non trouerete vno speco musicale, in cui dolcemente risuonano liete canzoni di pace. Quiui, cred'io, alla pentita Maddalena interuenne ciò, che di lei lasciò scritto San Piero Grisologo con quelle parole: *Ad delicias Deitatis totam pulsat corporis symphoniam, organi planctus dat clamorem, & cytharam per suspiria longa modulatur:* al quale harmonioso concento fece suoauissima consonanza vn' Echo, non lamenteuole, ma festosa, che à gli orecchi di lei recò gaudio, e letitia sì grande, che tutte l'ossa humiliate n' esultano, vdendo quella gratiosa risposta, *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace.* In buon punto mi è venuta mentouata la peccatrice famosa; peroche l'esempio di lei farà fede indubitata, che le piaghe di Christo annuntiano vna pace così vniuersale à tutti peccatori, che nessuno può essere di così perduta speranza, che s'egli forsennato non lo ricusa, dal gratioso indulto non sia nominatamente compreso. Ma riconoscasi questa verità più da vicino in Tomaso tuttora più ostinato, e più discredente, che mai; e ciò non ostante, con tanta benignità inuitato alla pace; che per induruelo, Christo fà tanto per lui solo, quanto haueua fatto per tutte le generationi de gli huomini. Per chiarezza maggiore di quel che intendo di dire, vi propongo vn quesito. Qual direste voi marauiglia maggiore; ò che più senta dell' incredibile; vedere in vn corpo già glorioso squarci di sconcie ferite; ò pure vn'anima sempre beata informante membra passibili? Se io non sono errato, vi parrà vgualmente strano, che in vn corpo immortale siano piaghe; e che vesta spoglia caduca vno spirito essentialmente beato. Per la salurezza di tutto il genere humano che si fece? attemperò Iddio vn corpo soggetto al patire, con vn'anima posseditrice della gloria; nouità osseruata dal Salmista, secondo che lesse l'Apostolo ad *Hebræos* 21. con quella forma di parlare *Corpus autem aptasti mihi*. E per aiuto di Tomaso? serbò Christo nel suo corpo già passato alla immortalità sanguinose ferite; accioche ammesso à vedere per sì larghe finestre le viscere amo-

l. 6. *Strom.*

*Ser.* 93.

11

amorose del Redentore, si accertasse, non meno à lui solo; che à tutto il mõdo appartenere il perdono generalissimo conceduto nelle capitolationi della pace. Ne sia chi, per timore del meritato
12 gastigo, interpreti vn'amaro rimprouero delle riceuute offese quel dire *videte manus meas, & pedes meos*; come se Christo rimprouerar ci volesse il crudo scempio, che delle sua membra innocenti spietatamente fece la nostra inhumana barbarie. Di Costante Imperadore Cedreno racconta, che hauendo armata l'empia mano, e tinto il ferro micidiale, nel sangue del fratello Theodosio, sperimentò in se medesimo quel che al drudo fuggitiuo sdegnata minacciaua colei, che morta ancora lo perseguiterebbe, non più con le faci di amore, ma con le fiaccole d'inferno.

*Sequar artis ignibus absens;*
*Omnibus vmbra locis adero; dabis improbe pœnas.*

Sciolta dal corpo ti sarò sempre à fianchi furia inimica; ti accompagnerò pallida larua; ti spauenterò scura fantasima, ti riempierò di gelidi horrori; ti tormenterò con le voci; ti stordirò con strida; ti flagellerò con le serpi; ti agiterò co' tizzoni; e quando penserai di adagiarti sù le morbide piume; ti trafigerò il cuore con auuelenate punture. Compariua souente al misero l'ombra terribile del fratello vcciso; quando pensaua dormire, eccoti il morto Principe squallido in vista, lacero in fiere guise, che da ogni parte versaua sangue; e con vn nappo raccogliendolo, come dalle piaghe spicciaua, con occhi infocati, con guardo bieco, e con visaggio terribile gliele porgeua, ma dispettosamente, da bere, con fioca voce rinouando più volte quell'odioso inuito. Beui crudele; beui per mano di colui morto, che tanto aborristi, mentre hebbe luogo fra' viui: le tue mani hanno fatte queste ferite; le tue fauci si satollino di questo sangue. Serbaronsi alle tue labbra questi auanzi, che men sitibondo di te non beuue il ferro; hauesti l'animo di tigre sotto sembianza d'huomo; egli è douere, che à stomaco ferino sia conceduto nudrimento di fiera. Ma ò quanto è differente l'affetto del nostro clementissimo Redentore! Appare hoggi a' suoi fratelli; presenta con le piaghe da loro stessi aperte, la beuanda pretiosissima de' suo sangue; offerisce dal fianco ferito generosi licori, gli inuita à bere, e con essi tutta la stirpe di Adamo consapeuole della sua morte. Beua l'Arabo, & il Persiano; beua l'Indo, & il Trace; beua l'Etiope, & il Moro; beua il Gentile, & il Saracino; beua l'auaro, beua il vendicatiuo, beua l'adultero à questa coppa dell'immortalità; beua la salute; beua la gratia; beua la vita; e con questa sollennità, giurata resti per-

pe-

petuamente la pace. *Pax vobis*. Intesa bene questa prima verità, non sarà difficile persuadere la seconda; che siano il conforto delle nostre paure le medesime piaghe; onde Christo soggiunge; *nolite timere*. Mille cagioni di temere haueuamo noi tutti aggrauati da morbo mortale, senza speranza veruna di viuere; se la Diuina pietà con le piaghe di Christo non ci hauesse cauati di pericolo, & assicurata la vita. Quì mi souuiene di hauer letto appresso, Quintiliano di vn Padre, il qual hebbe due figliuoli gemelli infermicci, cagioneuoli di vn modo stesso, & alla medesima sorte di accidenti soggetti: quel che patiua l'vno, patiua l'altro: & amendue si consumauano, senza potersi ben conoscere la segreta cagione del male. Sentiua l'afflitto Padre doppio dolore; e non potendo sperare l'acquisto intero (così consigliato da non sò qual medico) risoluè che si dimezzasse la perdita; e con aprir viuo l'vno de' due fratelli, si scoprisse la radice vera del malore, per accertare à medicarla nell'altro. Venne l'anatomista co' suoi bene affilati rasoi; diede il taglio; cauò fuora le viscere; le maneggiò; le esaminò; si chiarì; la morte dell'vno fù la vita dell'altro; e perche l'vno morì, l'altro guarì. *Execuit infantem, vitalia inspexit, alterum sanauit*. Qual cura fù mai più disperata della nostra? quali infermi più graui? quali accidenti più strani? quali ardori più cocenti? quali frenesie più pazze? quali humori più crudi? qual sangue più putrido? quali forze più prostrate? qual più giusta cagione di temere di momento in momento la morte? Ma state di buon animo tutti, e non habbiate paura, che il Padre eterno, affinche viuiamo, hà fatto aprir viuo il nostro fratello maggiore. *Ipse autem vulneratus est propter infirmitates nostras*; à che pensate siano fatte quelle piaghe? per qual motiuo si sia venuto a' ferri? con qual dissegno si siano trinciate quelle membra, e lacerato quel fianco! *Execuit filium, vitalia inspexit, & liuore eius sanati sumus*. E rimedio pratticato più volte, l'aprire vn'animale, per immergergli nelle viscere palpitanti qualche corpo male affetto, e con quel vigoroso caldo corroborare la fiacchezza de' nerui debilitati; ò consumare la superfluità de gli humori nociui. E voi, mansuetissimo agnello, vi lasciaste prontamente squarciare, per guarir l'anime nostre inferme; e costà entro consolidaste le debolezze della nostra fiacca natura. Non è meno terribile delle malattie la pouertà; massimamente quando è accompagnata da debiti. Leua l'ardire di comparire in publico; fà stare sempre guardingo; sospetta di ogni cosa; le pare à tutte l'hore di esser condotta prigione. Per assicurarsi da tanto trauaglio, con mille indu-

strie

*Declam.* 8.

13

14

ſtrie ſi ſtudiano gli huomini d'impadronirſi dell'oro;lo cercano; lo ſieguono; lo rinſerrano; lo imprigionano;onde non è marauiglia,che ſi vegga ſempre pallido; poiche non è mai à baſtanza difeſo dalle inſidie teſegli dall'humana cupidigia,dal timore della pouertà fatta più ingorda. Ma doue mai ſi moltiplicarono partite sì numeroſe,ò ſomme così ecceſſiue,che pareggiaſſero il conto aperto,che haueuano ciaſchedun i peccatori con Dio? le perſone proprie,delle mogli,de'figliuoli;le caſe, gli abbigliamenti,le facoltà,i poderi,i beni mobili,gli ſtabili, le vite,i corpi, le anime non baſtauano à ſodisfare;ſe aperte non ſi foſſero quelle teſorierie ineſauſte, che à noſtro nome infiniti contanti sborſano, e ſodisfanno *vſque ad vltimum quadrantem.* Sono di ſpauento maggiore le perſecutioni,come quelle, che minacciano la morte più da vicino;e non vi hà petto di bronzo tanto intrepido,nel quale non apra il paſſo alla paura la mano armata di vn'infuriato,e poderoſo tiranno. E pure indarno coſpirarono, à ſgomentare il coraggio inuitto de'Santi Martiri,mille moſtri di crudeltà,con horribili apparecchi di carnificine fieriſſime;ma dimandate à S. Bernardo, in qual rocca ſi fortificano? *Vbi tunc anima martyris? nempe in tuto,in viſceribus Domini Ieſu,vulueribus ad introeundum patentibus.* Deueſi fuor di ogni dubbio il primo vanto fra' terrori all' aſpettatiua formidabile dell' vltimo giorno, deſtinato alla riuiſta generale de'conti, al giuditio vniuerſale del mondo; quando ſopraprese da ſpauento horribile ſi disfaranno gli occhi in lagrime tutte le genti, piangendo inconſolabilmente la cataſtrofe tragica per l'aggroppamento di tante calamitoſe ſciagure. Non sò ſe meritano di eſſer mentouate in queſto luogo le fontane di acqua medicinale per gli occhi, che dopo di eſſere ſtato morto Cicerone,diconſi eſſere ſcaturite nella ſua villa. *Ciceroniani fontes eruperunt, oculis perquam ſalubres*, ma contentateui, che io mi ſerua della ragione, che di ciò diede acutamente non sò chi;perche hauendo data quel gran maeſtro del ben dire tanta cagione à gli ſtudioſi di logorarſi la viſta, con la lettura de' ſuoi eloquentiſſimi libri,lamentar ſi poteuano di lui,ſe proueduti non gli haueſſe di preſente rimedio da riſtorarla.

15 16

*ſerm. 6. in Cant.*

*Plin. lib. 21 cap. 2.*

*Vt quoniam totum legitur ſine fine per orbem,*
*Sint plures,oculis quæ medeantur,aquæ.*

*Tull. Laur*

Altro dolore di occhi cagionerebbe il timore dell'eterna condannagione;il ricordarſi di quella viſta ſpauenteuole, *quando videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt. Et plangent ſe ſuper eum omnes tribus terræ*; ma ſe da Chriſto Giudice ſiamo

*Apoc. 1.*

prouocati à piagnere; onde restano consumati gli occhi; in Christo piagato habbiamo quelle amorose fontane, dalle quali, come osseruò S. Bernardo, scaturiscono acque salutifere, non solamente santificanti nel battesimo, per li bambini; ma purganti con la penitenza, per li peccatori, e confortanti con le Diuine consolationi, per l'anime giuste. *Et non solùm ablutionis primæ vndas haurimus, sed etiam compunctionis perennes effluunt riui, & misericordiarum suauitas, & totius pietatis affectus*: affinche, si come sono diuersi i motiui di temere, e di logorar gli occhi col piagnere, così per nostro conforto.

*Sint plures, oculis quæ medeantur, aquæ.*

17 Linirei volentieri con questo mele in bocca; non vorrei amareggiare il nettare di così delicate dolcezze. Ma non posso dissimulare la pena, con la quale mi affligge il dubbio, non habbiano per molti ad essere le medesime cicatrici infausti segni di guerra più cruda, & argomenti funesti di spietato scempio. Mi ricordo, che S. Ambrogio; dopo di hauere osseruato, che il diluuio abissò il mondo nella più bella, e più fiorita stagione della Primauera, quando incomincia con più purgata luce à risplendere il Cielo, & il Sole di più vigorosi raggi si corona; quando si rappacifica il mare co'lidi, e tacciono, i venti; quando i fiumi ripigliano il corso con piede più libero; quando i prati riuestono le sue pompe, e da zefiro amico rendute feconde partoriscono le campagne; e per dir tutto in poche parole, *Terrarum pariter, atque animantium fœtura se fundit*, con vna grauissima ponderatione conchiuse. *Tunc fecit diluuium, quando dolor eorum maior foret, qui in sua abundantia puniebantur*; accioche sentissero molto più amaro il dolore coloro, che nel mezzo delle dolcezze periuano; e si rendesse più spauentoso il turbine della pena, suscitato repente nella più tranquilla serenità della gioia. O' nostra disgratia infinita! se contro di noi si hauessero à mostrare, ò guerriere, ò terribili quelle piaghe, ritenute da Christo per confortarci nelle paure, e per assicurarci la pace. O' noi ben mille volte felici, se dentro à quelle sagre aperture sapremo gittare i nostri cuori, e quiui offerirli holocausti perpetui al Dio della pace; che se ne'canoni del Leuitico si camanda, che qualsiuoglia huomo, il quale, ò stimolato da curiosità, ò per affetto di diuotione, auuicinatosi all'altare del sagrificio resti asperso di vna gocciola di quel sangue, che spiccia dalle vene segate della vittima, issofatto s'intenda obligato per sempre al seruitio del tempio, e dedicato al culto di Dio; come osseruò Theodoreto; quanto più noi, tutti intrisi del sangue stil-

*de Noè, & Arca c. 14.*

18

*quest. 5. in Leuit.*

lan-

lante da queste piaghe, dobbiamo restar consagrati in perpetuo alla seruitù di chi tanto sofferse per noi? che non potrà, non dico vna stilla, ma vn mare di Sangue Diuino, che senza rifinare si versa da queste sempre copiose spandenti? Dunque alle piaghe di Christo arrenduti si sono i popoli infedeli, & i Regni Barbari; e dalla vista di esse compunti innumerabili peccatori hanno à que' santi piedi incatenata la libertà de' loro licentiosi affetti. Dunque tante anime innocenti si gloriano di essere à questa Croce volontariamente inchiodate con eterna schiauitudine; & io sarò così contumace, ò ritroso, che non eleggerò per albergo al mio cuore quelle dolcissime cicatrici? O chiodi! ò piaghe! ò venerabili stromenti dell' humana Redentione! ò care, ò non mai conforme al merito benedette soauissime ferite! ò pennelli maestri, che di pretioso colore aspersi, incarnaste, e deste gli vltimi finimenti al viuo ritratto della misericordia di Dio! Da qual vena vsciste ò ferri fortunati, che dentro alle ricche miniere cauando, l'oro finissimo ne traheste; onde si pagarono i grossi debiti de' falliti figliuoli di Adamo? Chi vi accese ò luminose facelle, che di amoroso fuoco ardenti, nella buia notte del secolo tenebroso, il dritto calle mostrando, alla vita eterna conducete di filo? chi vi temprò, ò penne fecili, che nella candida pergamena di quella carne innocente, con cinabri porporini scriueste il decreto gratioso del perdono vniuersale a' peccatori? qual fabro vi lauorò, scettri maestosi, adorati dalla Terra, e dal Cielo, temuti da' demonij, riueriti da tutte le furie dell' Inferno? qual maestro v'infiammò, ò fulmini tremendi, che nelle mani del grande Iddio delle vendette, minacciate alle anime rubelle, alla gente ostinata l' vltimo esterminio? Deh fate ch' io senza le vostre amorose punture; impiagate questa mia carne, conficcatela nella Croce; sì che non possa mai dilungarsi dalla dolce memoria, dalla vbbidienza pronta, dalla imitatione esatta del Crocefisso.

19

20 E voi Piaghe Diuine, delle perseguitate colombe sicurissimi nidi; deh riceuete costà entro il mio spirito fuggitiuo; lasciate che quiui si ricoueri, e libero dalle continoue paure, dica vna volta; *Hæc requies mea in seculum seculi.* Habbiasi pur chi vuole, habbiasi le vanità del mondo, tenga per se le ricchezze della Terra, i diletti del senso, la luce de gli honori, il vento della gloria. Innalzisi chi può soura gli altri suoi pari, e giunto alle somme degnità, nasconda il capo ambitioso frà le nuuole; poggi leggiero sopra il Cielo; se tanto può dirsi, col piè superbo calchi le Stelle. *Quid mi hi est in Cælo, & à te quid volui super terram?* Te solo

amo o mio Signore; te solo bramo Dio mio; per te solo sospiro; in te solo rispiro, *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*. In te solo haurà posa questo inquieto mio cuore, se allogar lo vorrai costà entro vicino al tuo: da te solo scaldar si potrà l'agghiacciato mio petto, se più d'appresso il ferriranno cotesti infocati ardori di amorosa fornace: per te solo può monda tornare la impura anima mia, se lauar la vorrai nelle tue miracolose fontane. O mia sorte felice! se aperta sarà per me vna delle porte Sante del viuo tempio di Dio; peroche quiui giustificata la peccatrice anima mia, *non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta*. O belle à gli occhi diuoti cicatrici Diuine! Voi siete cauerne ombrose, onde placida spira vn'aura vitale, che tutto mi racconsola. Voi rose vermiglie intrise di sanguinosa rugiada, che alle mie nari mandate soauissimo vn'odore di Paradiso. Voi dorati caratteri in candido alabastro scolpiti, ch'eterna conseruerete la memoria della misera schiauitudine mia, e della pietosa misericordia del Redentore. Voi bocche eloquenti, che senza rifinar mai, rimprouerate à me i miei graui misfatti, e rammemorate al mio Dio le sue benigne promesse. Voi occhi amorosi, che quasi archi fatali auuentate al mio cuore vna selua di penetranti saette. Voi Iliade stretta delle infinite prodezze del Diuino amore, in picciolissima quantità raccolta. Voi mostra superba di gioie inestimabili tratte fuori di quegli scrigni, doue riposti si serbano tutti i tesori di Dio. Voi felici aperture di pretiose miniere, d'onde si caua l'oro finissimo della carità perfetta, che sempre abonda nella vena inesausta del sommo bene. Voi percosse auuenturose di selce incomparabile, che in ogni lato vibra vn'viuo incendio di amorose fauille. Voi cari inuiti per tutti i delinquenti, alla Città del refugio, alla sicura franchigia, al sagro tempio della pace. Ma che fanno in voi, o Rè della vita, le stampe funeste de' furori della morte? A me si deuono coteste ferite; perche miei non saranno i tormenti, se miei furono i misfatti? Rendete, rendete le mie piaghe à me; e se necessarie mi sono in voi, almeno con esse trafiggete anche me. Increscaui, ò mio Dio, di me, che mi muoio per le mie ferite, se voi con le vostre impiagandomi non mi sanate. Non vedranno mai più giorno lieto questi occhi, se con la pace della vostra pietà la guerra non tranquillate, che nella mia mente muouono quei pensieri, che hanno fatto historia dolente delle mie colpe. Deh potess'io aprire il mio petto, per trarne fuori questo cuore gelato, e porlo nelle vostre amorose viscere à liquefarsi trà gl' infiniti ardori di tanta cari-

21

22

carità, e così consagrarloui come perpetuo, & irriuocabil dono! O giorno auuenturoso! ò punto felice! ò me beato! chi morì mai di me più contento; se mi toccasse in sorte il poter esalare l'vltimo spirito, in questo incomparabile acquisto di voi, mio bene, mio sommo bene, mio fine, mio vltimo fine, mio tesoro, mio inestimabile tesoro! Fratelli peccatori, venite con me; Christo c'inuita tutti; ci mostra, come à Tomaso, le piaghe; parla, come riferisce S. Piero Grisologo, e dice. *Digiti vestri intrent vestigia clauorum; manus vestra alta vulneris exquirant; aperite manuum foramina; sulcate latus; reuouate vulnera; quia negare non possum discipulis ad fidem, quod inimicis sauientibus in pœnam non negaui.* Darà volentieri adito a' cuori, chi lo diede alla lancia, & a' chiodi. Voi all'incontro non lo negate a' poueri.

*Chrys. ser. 81.*

## SECONDA PARTE.

23 CON queste cinque piaghe, come con autentiche bolle d'oro voglio sigillare la verità, che il Signore si è degnato di scriuere con la mia lingua ne' vostri cuori, & ad honore di esse lasciarui cinque importantissimi ricordi.

Il primo sia, che vi armiate di santo timore, contro quella baldanzosa libertà di coscienza, che niente stima il peccato, niente la disgratia di Dio, niente le sue minaccie, niente il pericolo della eterna condannagione. Questa è la via della iniquità, la quale di filo conduce all'ateismo; questo il carattere della bestia nominato nell'Apocalisse; questo il contra segno più certo di non hauere il suo nome scritto ne' segreti registri del libro della vita. Ogn'vno apra gli occhi; camini col piè sospeso: vada à rilento; non si assicuri troppo, e dica souente seco medesimo. *Beatus homo, qui semper est pauidus.* A macchiar l'anima; a perdere la innocenza; a meritare l'Inferno, basta vna parola; basta vno sguardo; basta vn pensiero. Le insidie sono occulte, i lacci inuisibili, le trappole segretissime, i pericoli innumerabili; chi non teme, v'incappa; chi non si guarda, s'intrica; chi gli sprezza, vi resta; e chi vi è colto, è morto.

24 Il secondo Niuno si lusinghi con imaginarsi molta facilità nel risorgere, ancorche, per volere vsare ne' luoghi sdruccioli, torni spesso à cadere. Può, chi vuole, gittarsi dentro di vna fossa profonda; mà il tornarsi sù; mà il riuedere la luce; ma il rassettar le membra slocate, quanto è raro? quanto incerto? quanto malageuole? *Quia, & si datum fuit voluntati posse stare, ne caderet;*

*tract. de grat. et lib. arbit.*

*non tamen resurgere si caderet; cecidit sola voluntate in foueam peccati, sed non ex voluntate sufficit posse resurgere*; come auuisò S.Bernando. Non và cercando la morte, chi stà per giuoco maneggiando le vipere? non si espone à fiaccarsi il collo, chi dorme sù gli orli del precipitio? aggirarsi come farfalla intorno alla fiamma, e credere di non restarui abbruciato, non è follia? Chi lascia sdrucir la sua naue, con quella sciocca fidanza, che faccia quant' acqua si vuole, sarà sempre in sua mano di diseccar la sentina? Chi frà le polueri da munitione si assicura di portar fuoco, dandosi à credere, che il cader di poche fauille non possa far sorgere pericoloso incendio? Chi si mette disarmato, & ignudo, doue più folta cade la grandine delle archibugiate, fatto ardito dalla speranza, che doue tanti altri muoiono, egli, come affatato, non potrà esser tocco, ne leggermente ferito?

25 Il terzo studiateui tutti di viuere così bene apparecchiati, che venendo quando che sia la vostra hora, possiate senza batticuore allegramente morire. Ciascheduno stia pronto, *Vt cum venerit Dominus eius, & pulsauerit ianuam, confestim aperiat ei.* Felice chi non hà bisogno di gridare, come colui, *Inducias vsque mane.* O che saggio consiglio, fare ogni dì con l'anima propria questo saluteuolissimo scrutinio. Se il Padrone picchiasse hoggi alla porta, sei tu pronta per aprirgli *confestim*? ardiresti comparire, tale quale hora ti troui, al tremendo tribunale del giudice supremo? Sei tu rea di colpa mortale? Hai tu robba da rendere? fama da restituire? ingiuria da perdonare? obligatione d'adempiere? debito da sodisfare? Sei tu macchiata di amori impuri? coui tu sdegni, ò rancori? à qual parte resterebbe il tuo albero, se in questo punto sradicato cadesse? alla dritta, od alla sinistra? doue piega? doue pende? che ti augura l'animo? che ti dice la coscienza? E ti dà il cuore di viuere in quello stato, nel qual non vorresti, che ti cogliesse la morte?

26 Il quarto scolpiteui nella mente à lettere cubitali, che non si cancellino mai, quel compendio di tutto'l Vangelo, quella epitome di tutta la perfettione, quel ristretto di tutte le verità. *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur; animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Tutto ciò che si acquista con danno dell' anima, non è guadagno, ma perdita, che pazzia, per farti ricco di robba, diuentar pouero di virtù? che prò, vestire il corpo di bisso, e di porpora; e spogliar l'anima della Diuina gratia? che gioua, vdirsi celebrar dalla fama, e sentirsi rimprouerar dalla coscienza? A chi può cader nella mente opinione di credere, che bene si com-

comprino momentanei piaceri con tormenti eterni? che possa farsi amica la sorte, chi è nimico di Dio? che da semenza di sceleraggini si raccolga messe di gloria? che sia per giungere al porto tranquillo della felicità, chi è trabalzato dall'empito vario delle cupidità? che il meritarsi l'ira del Cielo, sia fabricarsi buona fortuna? che facciano lega insieme vtilità, & ingiustitia? che metta conto ammassare i tesori, arriuare alle degnità, cauarsi le voglie, adagiarsi, auanzarsi, sfogarsi, e dannarsi?

27 L'vltimo. Sappiateui mantener nella pace guadagnataui da Christo con le sue piaghe mortali, e dal medesimo confermataui dopo la sua gloriosa risurrettione. Erano vsciti à predare nella notte buia della passione gli Orsi, & i Leoni; votate si erano le grotte d'Inferno; si erano scatenate tutte le furie; qual guerra più pericolosa? *Ortus est sol, & in cubiculis suis collocabuntur*; e se quelli, od altri nimici vi assaliranno mai più, potrete saluarui, come colombe perseguitate da gli sparuieri, in queste per voi apparecchiate cauerne; qual pace più sicura? che se brutto vi pare il metterui in fuga, e più bello stimate il resistere; ma d'altra parte siete senz'armi; non ve le fate imprestare da Saule, che vi sarebbono anzi d'impaccio, che di profitto; ma più tosto itene con Dauide al torrente già tragittato da Christo; e quiui trouererete cinque limpidissime pietre, ciascheduna delle quali basterà per gittare à Terra i superbi colossi de' più orgogliosi giganti. Desidero, per l'amor che vi porto, che in niun tempo non vi sia mossa guerra dal Cielo; ma se, prouocato à giusto sdegno, la tremenda sua mano armasse di fulmini il Dio delle vendette, copriteui con queste targhe; schermiteui con questi scudi; opponete questi brocchieri; & in essi rintuzzate, non passeranno à ferirui le punte, per altro acutissime, delle infocate incontrastabili saette. Finisco

28 augurando à voi, & à me *Illam, quam mundus dare non potest, pacem*. Non quella, che repentinamente rappatumò con Pilato Erode; non quella, che malignamente collegò in vno i Principi, *Aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*; ma quella che i Profeti predissero; quella che cantarono gli Angioli; quella che annuntiò di sua propria bocca il Saluatore. O quanti gridano *Pax Pax, & non est Pax*? Voi, non correte à credere à tutti gli spiriti; non vi fidate di ogn'vno; non vi fondate sù le opinioni del volgo. Imparate da S. Leone questa propositione certissima. *Vera pax est, à Dei voluntate non diuidi; & in ijs solis, quæ Deus diligit, delectari.* Questa cercate con ogni studio; questa procurate con tutte le industrie; questa

*Serm. 9. de Nat. Dom.*

# INDEX LOCORVM
## SACRAE SCRIPTVRAE.

*Littera p, significat Concionem; littera n, numerum.*

Ex lib. Genes.



Ex lib. Exod.



To-

*Quid*

Ex

Quoniam

cap.5.

cap.

# Index Locorum.

Ex Euangelio secundum Matthæum.



Ex Euangelio secundum Marcum.



Ex Euangelio secundum Lucam.

Ex epist. ad Rom.



Ex epist.1. ad Cor.



Ex epist.2 ad Cor.



Ex epist. ad Gal.

# TAVOLA
## DELLE COSE NOTABILE.

*La Lettera p, significa predica, e la lettera n, il numero.*



Bam-

quanti

uiene

donne

H



gli

I

te.

le-

Pre-

che

sta

IL FINE.